

NILO CALVINI

# BUSSANA

DALL'ANTICO AL NUOVO PAESE



*In questo nuovo libro Nilo Calvini descrive le dolorose vicissitudini cui andò incontro la popolazione di Bussana dopo il terremoto del 1887.*

*Attraverso la tradizione orale era pervenuto solo un superficiale ricordo dei sacrifici sostenuti dagli avi. L'Autore, nel riordinare le carte di quell'epoca, è rimasto impressionato dalla serie di difficoltà che i Bussanesi hanno dovuto superare con energia e tenacia. Perché non andasse dimenticata tanta mole di operosità, come dichiara egli stesso nella premessa, ha ritenuto suo dovere utilizzare quelle carte e rendere un doveroso omaggio alla popolazione di Bussana.*

Nilo Calvini, per quanto, per ragioni di studio e di lavoro, sia vissuto a lungo a Genova, è rimasto sempre con il cuore legato alla sua nativa Bussana.

Ha già dimostrato questo suo affetto dedicando al paese ampi studi storici, quali la poderosa *Storia di Bussana* (di circa 700 pagine) e il volume su *I Bussanesi*, che ha richiesto lunghissime ricerche d'archivio perché contenente il frutto di accurate indagini sulle famiglie, tradizioni e dialetto.

È autore di numerosi altri scritti riguardanti Genova, ma specialmente Sanremo e la Liguria occidentale.

Professore di Archivistica all'Università di Genova, ha dato notevole impulso all'indagine storica specialmente fra i giovani, abitandoli a non ripetere inutilmente cose già note.

Suo merito è quello di aver arrecato un notevole contributo alla conoscenza del passato con nuove documentazioni inedite e sconosciute.

NILO CALVINI

# **BUSSANA**

**DALL'ANTICO AL NUOVO PAESE**

FAMIJA SANREMASCA

SANREMO



*A mia moglie Carla Soleri,  
ai miei figli Alarico, Giovanni, Marco,  
ai miei nipoti Flavia, Eliana, Laura, Nadia, Emanuele  
affinché viva sempre in loro l'affetto per Bussana.*

*L'autore ringrazia il Sindaco Pippione, l'Assessore Sindoni e l'intera Giunta Municipale che hanno resa possibile la stampa del presente volume; il Consiglio di Circoscrizione di Bussana nella persona del suo Presidente Giovanni Battista Donetti per l'interessamento e l'appoggio alla pubblicazione; la Famija Sanremasca, e in particolare il Presidente Antonio Giuliano e il Segretario Gino Guglielmi, per aver patrocinata l'opera.*

*L'amico prof. Nilo Calvini ha già regalato alla «sua» Bussana un'intensa e corposa documentazione storica fatta di minuziose, attente e rigorose ricerche, che costituiscono la base dei suoi libri dedicati al suo paese natale.*

*Con quest'opera Nilo Calvini completa un lungo lavoro di ricerca regalando ai Bussanesi, ma non solo ai Bussanesi, l'ultimo, importante capitolo della vicenda, direi unica, di Bussana: la ricostruzione del paese nella zona di Capo Marine.*

*Di Bussana se ne è parlato tanto in questi anni che hanno preceduto il centenario del tragico terremoto del 23 febbraio 1887. Ma si è parlato soprattutto di Bussana Vecchia, della sua singolare e affascinante vicenda di borgo abbandonato (per ordini superiori) dai suoi abitanti subito dopo il terremoto e che, in qualche modo, tra mille problemi (tuttora esistenti), è riuscito a ritrovare una sua vita, a rinascere dalle macerie. Una vicenda che ha interessato gente in tutto il mondo.*

*Presi dal «fascino» di Bussana Vecchia ci si è dimenticati spesso di Bussana Nuova, il paese ricostruito — a prezzo di duri sacrifici — dalla gente bussanese negli anni difficili del dopo-terremoto. È una storia ricca di valori morali e di un suo fascino anche questa: la storia di un piccolo paese che, al solo prezzo del sacrificio dei suoi abitanti, viene ricostruito pietra su pietra per ritrovare una sua dimensione umana.*

*Oggi Bussana Nuova è una realtà consolidata. Direi che è la migliore soluzione che si potesse adottare dopo l'abbandono del vecchio paese. La storia ci dice che, all'epoca, non fu una scelta facile ed approvata da tutti. Una scelta anche dolorosa perché turbava equilibri sociali consolidati da secoli.*

*Nel 1987, credo che si sia resa giustizia a Bussana Nuova. Il volume su Bussana edito dall'Amministrazione Comunale ha già dato spazio alla sua vicenda. Ora Nilo Calvini, che di Bussana è il massimo storico, ha approfondito, con il consueto rigore, la storia di Bussana Nuova.*

*È una pagina in più della storia del nostro territorio e dei suoi abitanti. Va a merito del prof. Calvini averla redatta e della Famija Sanremasca averne promosso la pubblicazione.*

*I Bussanesi, sono certo, ritroveranno nelle vive pagine del libro, nelle vicende dei propri padri e dei propri nonni, un po' di se stessi: il modo migliore di ricordare una vicenda umana, quella di Bussana, che non va dimenticata per gli insegnamenti che può dare a tutti noi.*

Leone Pippione  
SINDACO DI SANREMO

*Un cupo, sinistro, interminabile boato che proveniva dalle viscere della terra, annunciò ai poveri contadini che assistevano alla Messa delle Ceneri, qualcosa di sconosciuto, di tremendo, un messaggio di sciagure. Dopo pochi secondi una catastrofe di proporzioni bibliche si abbatteva su di una piccola comunità povera, timorata di Dio, adusa ad un diuturno duro lavoro per la pura sopravvivenza: il cielo e la terra, come nel Miserere, venivano a collisione.*

*In pochi secondi la fatica di generazioni, di secoli e secoli di lavoro furono un ammasso di rovine.*

*Qualche attimo di silenzio assoluto, poi i pianti e le urla dei feriti e poi l'urgenza di soccorrere chi ancora era prigioniero delle macerie.*

*Iniziò da lì l'opera per rimediare all'immane catastrofe. Sembrava la fine del povero piccolo mondo di Bussana: il sommo, l'unico bene della casa non c'era più!*

*Per volontà delle Autorità le case terremotate furono abbandonate e fu imposta la costruzione del paese più a valle.*

*Intanto ai sopravvissuti furono affittate delle baracche dove abitavano per sette lunghi anni davanti a quello che rimaneva del loro paese tanto amato.*

*E dovettero essere davvero lunghi quegli anni per quella gente, ma il paese nuovo fu ricostruito bello, moderno, per tutti e con tutti i servizi.*

*Pur con tutti i ritrovati della scienza e della tecnica moderna e con tutta la solidarietà che oggi questi avvenimenti generano, rimane difficile capire come poterono allora e in quelle condizioni fare un paese nuovo in soli sette anni!*

*La nostra Gente dimostrò di avere un coraggio ed una volontà incredibili, se si pensa che in quei tempi ogni minima risorsa era volta al sostentamento puro e semplice della famiglia. Eppure i nostri nonni riuscirono, praticamente da soli, a riscattarsi da quella terribile condizione e a dare alle loro famiglie una nuova casa.*

*Il loro lavoro sia nel rispetto e nell'affetto che meritano coloro che seppero superare mille difficoltà ed il loro coraggio sia d'esempio a tutti, in particolare ai giovani, che oggi trovano nelle nuove case una meravigliosa realtà.*

Antonio Sindoni  
ASSESSORE  
DEL COMUNE DI SANREMO

Gio Batta Donetti  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
DI CIRCOSCRIZIONE DI BUSSANA

## PREMESSA

Nello scrivere questo libro ho seguito un metodo volutamente diverso da quello tenuto in altri da me stesso composti.

Ho diviso per argomenti l'abbondante materiale che il disordinato archivio comunale mi forniva, senza una sua intensa elaborazione. Mi sono permesso, per una volta, di esporre i documenti nel modo più ordinato possibile, con minima mia interpretazione.

Il lettore troverà dunque inseriti nella narrazione molti atti fedelmente riassunti in breve, altri riportati integralmente, in modo da avere un quadro diretto e vivo di quella che fu la realtà del periodo storico trattato.

Molte considerazioni, commenti, deduzioni e confronti sono volutamente tralasciati per non travisare e non forzare le impressioni.

I fatti così presentati parlano da soli.

Gli avvenimenti saranno rivissuti in modo più immediato e chiaro.

Queste pagine, derivanti direttamente da quelle tristi vicende, penetreranno nel cuore di coloro che vorranno conoscere la verità sulla costruzione della nuova Bussana; appariranno più vivi gli immani sacrifici, le fatiche, i dolori a cui si sottoposero i nostri padri per lasciarci un nuovo splendido paese.

Per far conoscere ed apprezzare questo loro grandioso lavoro, coronato finalmente da tanto successo, per ringraziarli di quanto hanno compiuto, ho scritto questo libro.

\*  
\*   \*  
\*

Le autorità comunali bussanesi ebbero sempre cura, per tanti secoli, di conservare nel miglior modo possibile le carte d'archivio.

Le perdite, che certamente ci furono, dipesero più dalle inevitabili carenze dovute a vecchie abitudini, che dalla volontà di ... far pulizia. Qual-

che infiltrazione d'acqua, parassiti o guasti per l'uso causarono qualche perdita, ma non grosse lacune.

Neppure il terremoto dell'87, che distrusse i locali del Comune, provocò la scomparsa del materiale archivistico: forse qualche volume, o qualche filza notarile; ma il grosso fu salvato. Le autorità comunali si preoccuparono con delibera del 6 ottobre 1892 di farlo riordinare.

Trasferite nel nuovo edificio comunale di Bussana, le carte antiche furono sistemate in armadi di ferro a cura e spese dell'avv. Vincenzo Donetti.

Nel 1965 ne fu ordinato il trasferimento all'archivio di Sanremo. Nel trasporto e nei successivi traslochi si sono perduti alcuni volumi, come quelli *Criminalium*, e gli atti di alcuni notai (Frexione, Donetti). Quanto rimasto è ora là ben ordinato.

La parte moderna, cioè quella dall'epoca del terremoto in poi, escluso il materiale di uso corrente, fu dapprima malamente accatastata in scaffali, poi ammassata nelle soffitte per ricupero di spazio.

Da quel polveroso mucchio di carta il vigile Franco Frediani, verso il 1965 estrasse e salvò qualche prezioso documento, come due disegni dei progetti per la costruzione dell'acquedotto delle Collette, molti atti notori attestanti la proprietà delle case in Bussana Vecchia.

La gran massa delle carte rimase, tra enorme varia sporcizia, accatastata in terra in cumuli informi. Nel 1985 fu, sia pur sommariamente, pulita e sistemata in grossi scatoloni dal solerte e volenteroso Giulio Romano Torre coadiuvato dalla signorina Maura Ceriolo.

Solo dopo questo lungo e sgradito lavoro mi fu possibile procedere, ancora con l'aiuto di Maura Ceriolo e Giulio Romano Torre, ad una provvisoria sistemazione del materiale, usando per molti mesi più pazienza e costanza che dottrina archivistica. Questa potrà essere impiegata ora da chi vorrà procedere nel riordinamento.

Durante quel lento riordino presi visione del contenuto; constatai che, nonostante qualche evidente lacuna, quelle carte già destinate al macero offrivano la possibilità di chiarire le vicende che portarono alla costruzione del nuovo paese.

Ho ritenuto mio dovere utilizzarle.

N.C.



## PARTE PRIMA

*Sul vecchio tronco era affisso un cartello:  
"Non sciupate i miei splendidi fiori".  
Ma fu inutile l'umil preghiera:  
l'Uragano non sosta per leggere.*

*(Parafraasi di antico detto giapponese)*

## **CAPITOLO I**

### **1 - Il terremoto del 23 febbraio 1887.**

### **2 - La tragica situazione del paese.**

### **3 - L'elenco dei morti e dei feriti, strada per strada.**

**1** - La massima sventura colpiva il nostro vecchio paese il 23 febbraio 1887 alle ore 6,25.

Il campanaro aveva suonato da poco la chiamata dei fedeli alle sacre funzioni. Quell'umile squillo di campane segnava di consueto l'inizio della giornata lavorativa per l'intero paese; molti, prima di recarsi al lavoro dei campi si soffermavano, almeno per alcuni minuti, in chiesa; quel mattino, ricorrenza delle «Ceneri», la gente stava affluendo più numerosa del solito, sebbene alcuni, al contrario, dormissero ancora profondamente per aver vegliato più a lungo alla sera precedente, l'ultima di Carnevale.

Era ancora buio; i ragazzi ed i bambini dormivano nelle strette stanze, su comuni pagliericci di foglie.

Il cataclisma arrivò improvviso: solo un cupo boato, una furiosa ventata, un misterioso rombo annunziarono che qualcosa di spaventoso stava accadendo; fu un vano avvertimento che solo aumentò il terrore: una scossa tellurica di 20 secondi seminò immediatamente la morte su tutto il paese.

Per questa prima scossa, forse ondulatoria, cadde un pesante muro che si ergeva per circa cinque metri sopra la facciata della chiesa: il cupo rimbombo di quel crollo, cui si aggiungevano tanti altri disastri, atterri le persone che erano in chiesa. Il parroco Don Lombardi aveva appena terminato la distribuzione delle Ceneri; compreso il pericolo, urlò ai fedeli di salvarsi nelle cappelle laterali, accompagnando il consiglio con invocazioni alla Divina Misericordia. Ma nel frattempo ecco una seconda scossa sussultoria: la volta della chiesa, spinta verso l'alto, si fessurò in tutta la

lunghezza; nel richiudersi non combaciarono bene le parti che si erano aperte: di schianto tutta la pesante volta sprofondò a terra.

Non tutti i fedeli in quei pochi istanti erano riusciti a fuggire nelle cappelle; alcuni furono travolti e sommersi dai calcinacci; fortunatamente le robuste panche, sotto le quali istintivamente essi si rifugiarono, contribuirono alla salvezza di molti.

## 2 - Diamo ora uno sguardo all'intero desolato paese.

La fuga dalle abitazioni era crudelmente difficile: non una lampada rischiara le strette e tortuose vie del paese; le case, addossate le une alle altre e spesso unite dai bui archivolti, gli scalini, le strettoie, le svolte, i sassi sporgenti, le buche..... aumentavano le difficoltà; il terrore poi paralizzava un pò tutti, ma specialmente i bambini che urlanti si aggrappavano ai genitori aumentando le difficoltà della fuga.

La situazione fu veramente tragica nella parte alta del paese, chiamata «Le Rocche», a nord della Chiesa parrocchiale. Uno strapiombo circondava quel gruppo di case addossate al castello feudale; una sola strada sfociava nella parte bassa, presso la Chiesa; ma il crollo di tante case aveva riempito di macerie gli archivolti, ostruendo completamente il transito.

Alcune centinaia di persone si trovavano così chiuse a soffrire i danni delle prime due scosse, quasi simultanee, delle ore 6,25 e 6,30 e di un'altra non meno violenta delle ore 9. Solo dopo molta fatica fu aperta una via di scampo attraverso stalle e fondi, che permise ai superstiti di raggiungere la piazza della Chiesa, nel punto dove ancor oggi si vedono le due solide arcate.

Quanti ricordi, tuttora vivi, di scene strazianti: Luigi Torre, che si trascinò per le vie con una gamba spezzata; Luigina Rolando, talmente sanguinante che non fu riconosciuta da alcuni suoi parenti; la famiglia Gramegna, rimasta imprigionata al secondo piano, che implorava aiuto dalle finestre: ma dove trovare in quei momenti una scala per farli scendere? Analoga sorte toccò ad altre famiglie; alcuni si lanciarono giù, salvandosi, ma ferendosi; altri furono più fortunati in tanta disgrazia, come Pietro Ceriolo che trovò una grossa corda: calò giù prima la moglie, poi ad uno ad uno i suoi figli, poi mise in salvo sé stesso..... Quanti altri invece dovettero attendere l'aiuto di pietosi compaesani. E a questo proposito sento il dovere di elogiare tutti i Bussanesi che in quel tremendo giorno furono

tutti solidali e generosi nel soccorrersi a vicenda, anche oltre i limiti delle loro forze.

E' da ricordare l'ex sindaco Giuseppe Calvini (del ramo dei Gagli) che per vecchi rancori verso gran parte della popolazione da anni non usciva più di casa! Eppure quel giorno, ben lontano dall'idea della fuga, fu visto scavare nelle macerie della Chiesa (abitava a pochi metri da essa) in aiuto dei miseri concittadini rimasti sepolti nel crollo della volta. Poco allenato ormai allo sforzo fisico, si accaldò tanto nel lavoro che morì di polmonite pochi giorni dopo.

E ricordo Don Lombardi che in quei momenti dimostrò di essere all'altezza della sua missione, assistendo i feriti per alcuni giorni e notti consecutive. E mi sia permesso ricordare solo qualcuno fra i tanti coraggiosi che si fermarono tra le macerie per estrarre dalle rovine i feriti e coloro che non avevano potuto fuggire: Ceriolo Pietro e Luigi; Nobile Isidoro, Pasquale e Francesco; Calvini Terzo, Federico e Luigi; Donetti Giacomo, Vincenzo e Pasquale, Podestà Innocenzo; Rodi Londrino; Lepreri Pietro, Novella Antonio e tanti, tanti altri, che non ebbero poi altra ricompensa che un breve elogio dal Consiglio Comunale.

Ma qui è necessario fare un doloroso accenno: nella stessa mattina del 23 febbraio giunse un plotone di soldati che fecero rispettare uno strano ordine: tutti i Bussanesi dovettero sospendere le ricerche dei morti e dei feriti; il paese dovette essere sgombrato! La popolazione superstite si ritirò fuori del paese in un vigneto del prevosto, che Don Lombardi mise a disposizione come luogo di raccolta per la spaurita popolazione. Qualche salvataggio fu ancora effettuato nei giorni seguenti, ma clandestinamente: è questo il caso di Calvini Leonina e di Soleri Giuseppina con la figlia Antonia.

Questo malaugurato ordine, che trova una stentata giustificazione nel tentativo di evitare ulteriori disgrazie per i continui crolli di muri, aumentò i patimenti della martoriata popolazione perché i soccorsi esterni di viveri e di indumenti, data la lentezza dei mezzi dell'epoca, arrivarono solo dopo qualche giorno.

I miseri corpi di coloro che erano stati trovati morti, furono dolorosamente collocati nell'oratorio, rimasto quasi intatto, trasformato nel giro di poche ore in impressionante testimonianza della rovina del paese.

Alla sera del 25 febbraio il sindaco G.B. Geva diede ordine di seppellirli in una grande fossa comune nel camposanto. Per evitare nuove scene

strazianti, fu deciso di evitare il rituale accompagnamento: il mesto corteo fu composto solamente dal prevosto, da un chierico che reggeva la Croce, da due confratelli della Confraternita di San Giovanni Battista con i fanali; seguivano alcuni carri carichi dei cadaveri. I Bussanesi umilmente accettarono questo estremo sacrificio: al calar delle tenebre, quando il mesto corteo si avviò al camposanto, tutti si inginocchiarono sulla fredda terra a singhiozzare e a pregare: 55 dei loro cari erano scomparsi per sempre.

3- La maggior parte dei morti si ebbe nella parte alta del paese, sia perché era la parte più antica, sia perché le rovine impedirono la fuga attraverso la Montà, unica possibilità di uscita della parte alta del paese.

In via delle Rocche le persone uccise dal terremoto furono:

- la famiglia di Calvini Giovanni Battista fu Giovanni Battista, detto Bacì l'usciera, inserviente comunale, di anni 51; insieme a lui trovò la morte la moglie Bongiovanni Antonietta, di anni 47 e i due figli Colombo e Gabriele rispettivamente di anni 22 e 14. Pur essendo ferita, si salvò la figlia Leonina, di anni 20.

- la famiglia di Calvini Domenico fu Egidio, di anni 53, detto Mune-gò; insieme a lui morirono la moglie Revelli Rosa di anni 37, i figli Domenico detto Muneghetta, di anni 20 e Vincenzo, di anni 12. Furono invece salvati, benché feriti, Luigi, di anni 21 e le sorelle Rosalinda e Antonietta.

- la famiglia di Soleri Giovanni Battista, fu Giovanni Battista, di anni 68, detto Lumetre; egli era nella stalla, intento a preparare la mula per recarsi in campagna; avvertita la scossa di terremoto, si rifugiò sotto un archivolto, che infatti non crollò, tuttavia rimase talmente contornato da macerie che morì di assideramento e di fame. Fu ritrovato molto tempo dopo, in piedi sotto l'archivolto, senza nessuna ferita. Nella stessa casa morì una sua sorella, Angela vedova Pizzo, di anni 75; tre nipoti, figli di una sua figlia, Giuseppina, vedova di Ceriolo Antonio, e cioè Romana, Giacomo ed Emanuele Ceriolo, di anni rispettivamente 12, 11 e 9. La Giuseppina con la figlia più piccola in braccio, Antonia, rimase sepolta tra le macerie per 58 ore; quando riuscì a farsi sentire, venne trovata in stato di assideramento dai giovani del paese Torre Pasquale (vulgo Zaccaria) e Donetti Pasquale fu Luigi (detto Vacoto), aiutati da alcuni altri.

- la famiglia di De Andreis Antonio fu Pietro, di anni 38, lavoratore a giornata proveniente da Montalto. Con lui morirono la moglie Capena



*Rovine della chiesa verso l'altare maggiore (collez. Arch. parrocch.).*

Maria, di anni 22 e i figli Pietro, di anni 4 e Annetta di 10 mesi.

- Torre Bernardo fu Egidio di anni 66, morì in chiesa; sua moglie Lupi Caterina detta La Longa, di anni 65, nella casa di via Rocche.

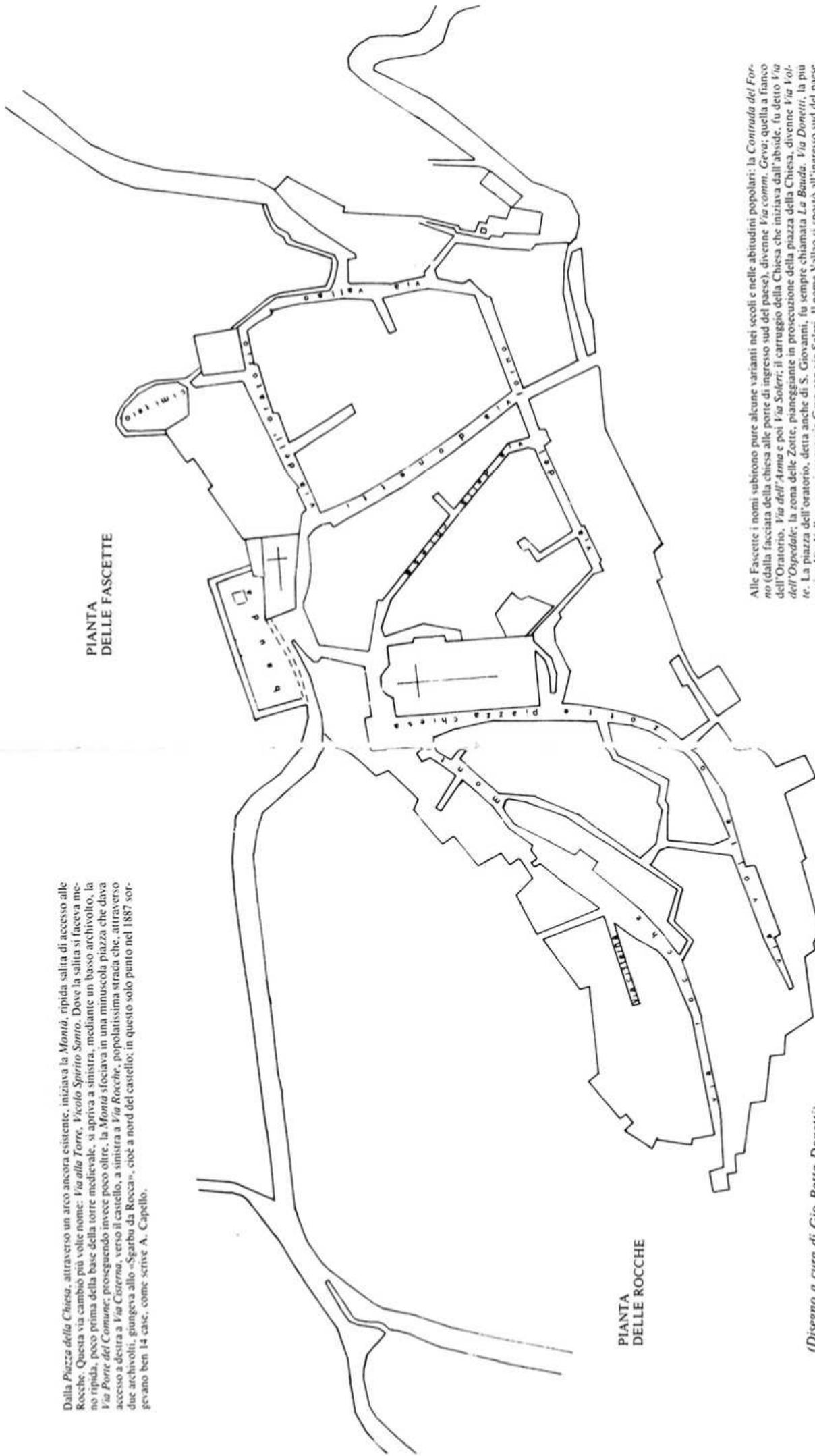
- Rolando Giovanni Antonio fu Giacomo, di anni 60, morì insieme alla moglie Moraglia Bianca, di Poggio, di anni 59; la loro morte è registrata sotto la data del 30 aprile, in via delle Rocche; evidentemente i loro corpi furono trovati molto tempo dopo il terremoto (o non furono mai trovati); i loro figli Giovanni, di anni 32 e Maurizio, di anni 26, sono invece registrati nella data del terremoto, come abitanti in via della Torre; evidentemente la loro casa si trovava all'inizio di via delle Rocche, dove questa confluiva con via della Torre.

Sempre in via delle Rocche dobbiamo segnare la morte del diciassettenne Calvini Marco, di Giovanni e di Novella Giuseppina, detto Marchin,



Dalla *Piazza della Chiesa*, attraverso un arco ancora esistente, iniziava la *Montà*, ripida salita di accesso alle Rocche. Questa via cambiò più volte nome: *Via alla Torre*, *Vicolo Spirito Santo*. Dove la salita si faceva meno ripida, poco prima della base della torre medievale, si apriva a sinistra, mediante un basso archivolto, la *Via Porte del Comune*; proseguendo invece poco oltre, la *Montà* sfociava in una minuscola piazza che dava accesso a destra a *Via Cisterna*, verso il castello, a sinistra a *Via Rocche*, popolatissima strada che, attraverso due archivolti, giungeva allo «Sgarbu da Rocca», cioè a nord del castello; in questo solo punto nel 1887 sor-gevano ben 14 case, come scrive A. Capello.

## PIANTA DELLE FASCETTE



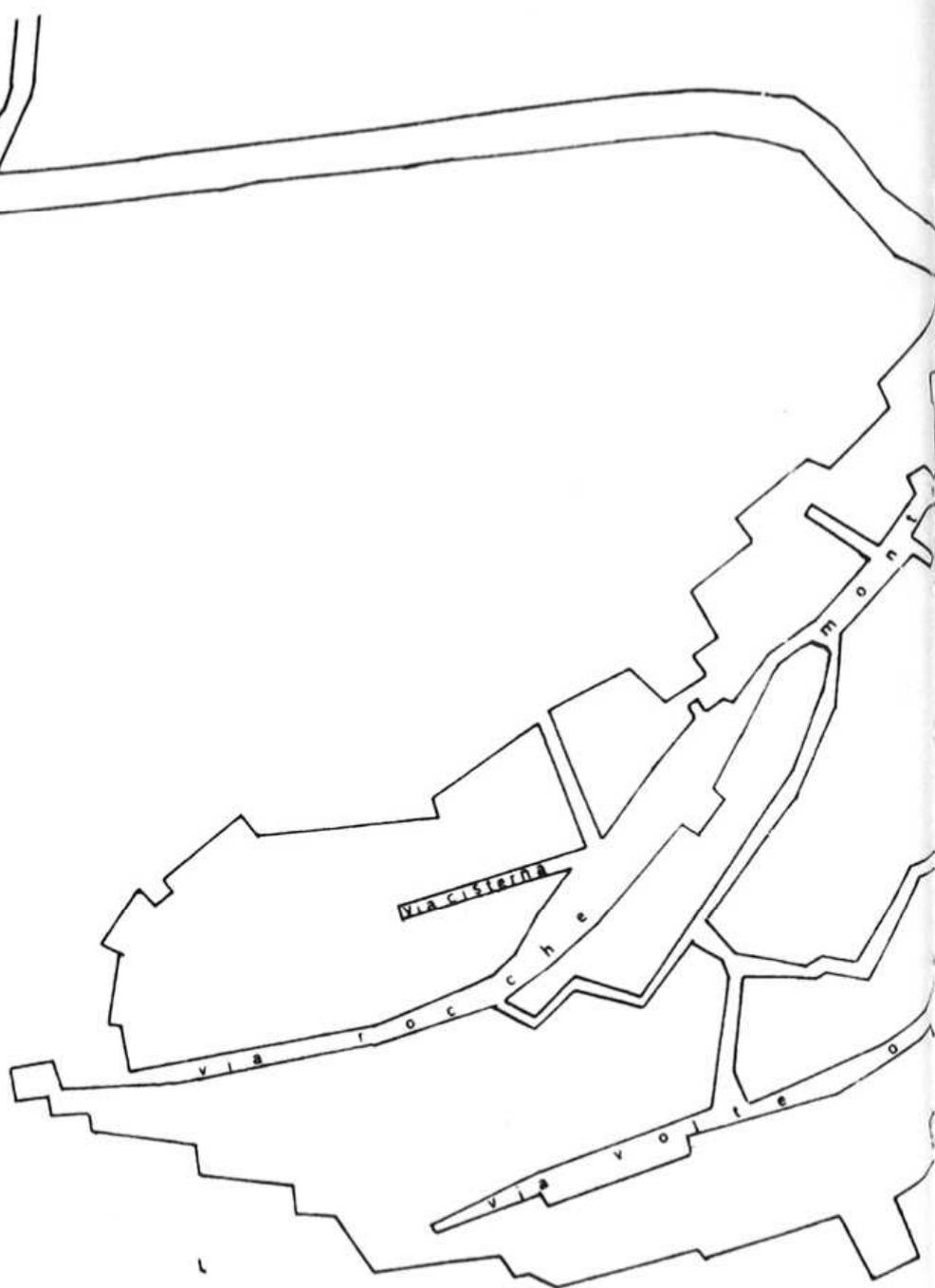
## PIANTA DELLE ROCHE

(Disegno a cura di Gio Batta Donetti).

Alle Fascette i nomi subirono pure alcune varianti nei secoli e nelle abitudini popolari: la *Contrada del For-no* (dalla facciata della chiesa alle porte di ingresso sud del paese), divenne *Via comm. Geva*; quella a fianco dell'Oratorio, *Via dell'Arma* e poi *Via Soleri*; il carruggio della Chiesa che iniziava dall'abside, fu detto *Via dell'Ospedale*; la zona delle Zotte, pianeggiante in prosecuzione della piazza della Chiesa, divenne *Via Volere*. La piazza dell'oratorio, detta anche di S. Giovanni, fu sempre chiamata *La Basada*. *Via Donetti*, la più antica *Via Vallao*, congiungeva via Geva con via Soleri. Il nome Vallao si spostò all'ingresso sud del paese (Storia di Bussana, p. 679 e segg.).

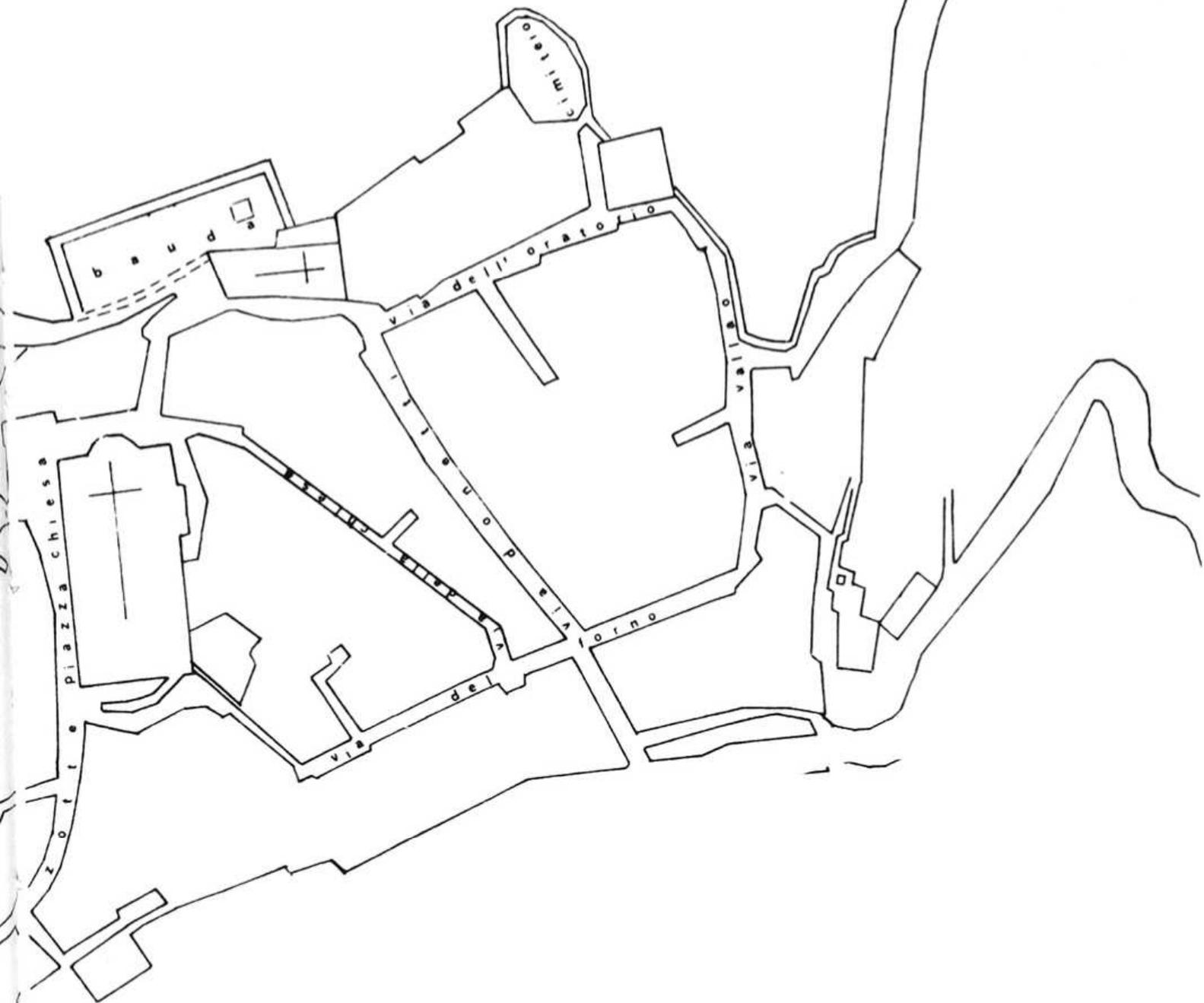
Dalla *Piazza della Chiesa*, attraverso un arco ancora esistente, iniziava la *Montà*, ripida salita di accesso alle Rocche. Questa via cambiò più volte nome: *Via alla Torre*, *Vicolo Spirito Santo*. Dove la salita si faceva meno ripida, poco prima della base della torre medievale, si apriva a sinistra, mediante un basso archivolto, la *Via Porte del Comune*; proseguendo invece poco oltre, la *Montà* sfociava in una minuscola piazza che dava accesso a destra a *Via Cisterna*, verso il castello, a sinistra a *Via Rocche*, popolatissima strada che, attraverso due archivolti, giungeva allo «Sgarbu da Rocca», cioè a nord del castello; in questo solo punto nel 1887 sorgevano ben 14 case, come scrive A. Capello.

PIANTA  
DELLE ROCCHES



(Disegno a cura di Gio Batta Donetti).

PIANTA  
DELLE FASCETTE



Alle Fascette i nomi subirono pure alcune varianti nei secoli e nelle abitudini popolari: la *Contrada del Forno* (dalla facciata della chiesa alle porte di ingresso sud del paese), divenne *Via comm. Geva*; quella a fianco dell'Oratorio, *Via dell'Arma* e poi *Via Soleri*; il carruggio della Chiesa che iniziava dall'abside, fu detto *Via dell'Ospedale*; la zona delle Zotte, pianeggiante in prosecuzione della piazza della Chiesa, divenne *Via Volte*. La piazza dell'oratorio, detta anche di S. Giovanni, fu sempre chiamata *La Bauda*. *Via Donetti*, la più antica *Via Vallao*, congiungeva via Geva con via Soleri. Il nome Vallao si spostò all'ingresso sud del paese (*Storia di Bussana*, p. 679 e segg.).

44, detti del Sarotu; Torre Luigi di Luigi di anni 24, detto Ciccardin e Torre Benedetta di G.B., di anni 39 <sup>(1)</sup>.

I morti in tutto il paese furono 55 e 30 i feriti gravi. Numerosissimi i feriti che si curarono.... da soli e soffrirono per anni delle conseguenze.

Nei registri comunali dei morti, la maggior parte dei nomi è registrata sotto le date del 29, 30 e 31 marzo; evidentemente il segretario non aveva prima a disposizione i registri. Si tratta di 37 persone subito estratte dalle macerie e sepolte il 25 febbraio nella fossa comune.

Risultano registrati un mese dopo: Rolando Giovanni Antonio e Moraglia Bianca, i cui cadaveri furono forse rinvenuti a quella data; sotto la data del 6 maggio sono segnati i seguenti: Soleri G.B., Ceriolo Romana, Giacomo e Emanuele; Donetti Vincenzina, Lia Laura; Lupi Caterina; Revelli Rosa; Torre Pasquale, Angelo e Innocenzo; Torre Luigi, Colomba e Raffaelina; Torre Antonio; Pizzo Eugenia, tutti abitanti della parte alta del paese. <sup>(2)</sup>

Si può seguire meglio questo triste elenco osservando l'ubicazione delle strade sulla pianta del vecchio paese che qui pubblichiamo.

---

1) Nell'elenco pubblicato nella *Relazione della Commissione Reale istituita dal R.D. 19 giugno 1887*, Roma, 1893, sono registrati n.54 morti a Bussana. Vi abbiamo aggiunto il nome di Domenico Calvini, di anni 22, perché morto pochi giorni dopo in seguito a ferite.

2) I nomi dei 18 morti registrati in aprile e maggio 1887 sono elencati in un foglio sotto la dicitura: «Elenco delle persone tuttora sotto le rovine», in A.C.B., pacco n.13. E' però senza data e non so a che epoca risalga. Secondo **Amalia Capello**, *La Chiesa del S. Cuore di Gesù in Bussana ed il terremoto del 1887*, Genova, 1897 (1° ediz.), 1900 (2° ediz.), che scrive 10 anni dopo la sciagura, «dappertutto fu sparso della calce e i ventun cadaveri mancanti ebbero in paese il loro cimitero»; p.119 della 1° ediz. e 166 della 2° ediz. Credo però che nel 1897 i 18 cadaveri su elencati fossero già stati ritrovati e che pertanto la Capello avrebbe dovuto citare 3 morti rimasti sotto le macerie, non 21.

## CAPITOLO II

**1 - Sospensione della ricerca delle vittime. Furti.**

**2 - Le tende militari.**

**3 - Prime delibere. Ricompense.**

**4 - Arrivo dei primi soccorsi e delle baracche.**

**5 - Vita nelle baracche e prezzi dell'affitto.**

1 - Nei primi giorni dopo la catastrofe del 23 febbraio le autorità comunali, travolte dallo sbigottimento e dai lutti aggravati da tante improvvise e impensate nuove difficoltà, non trovarono nemmeno il tempo e il modo di adunarsi in regolare Consiglio.

Sembrava inutile qualunque decisione: nessun provvedimento avrebbe avuto pratica attuazione in quei tristi momenti di pianto, di sconforto, di terrore. Sembrava soprattutto inutile trascorrere ore in discussioni quando si sapeva che sotto le macerie languivano persone ancor vive, in disperata attesa di aiuto.

Difficile ora la ricostruzione nei dettagli degli avvenimenti di quei primi due o tre giorni attraverso i documenti ufficiali.

Ricorriamo perciò al racconto dei testimoni dell'epoca molti dei quali, interrogati da scrittori degni di fede, hanno tramandato le loro vive e talvolta terrificanti impressioni.

Purtroppo non ci forniscono utili informazioni i giornali dell'epoca che, come scriviamo in apposito paragrafo, ben poco riferirono su Bussana e anzi talvolta riportarono notizie raccolte in altre località, senza controllo sulla verità.

Il plotone di fanteria, comandato dal tenente Isidoro Mattei, giunto da Sanremo verso il mezzogiorno di quel tragico 23 febbraio aggravò il dolore e i lutti ai già infelici superstiti.

Incredibile, se non fosse ben riportato da tutti i testimoni, l'ordine impartito ai soldati appena giunti in Bussana di fare sospendere ogni ricerca dei sepolti sotto le macerie, e far uscire i superstiti che con ansioso lavoro, cercavano di strappare alla morte i feriti.

Scrivono l'avv. Vincenzo Donetti, presente ai fatti <sup>(1)</sup>.

Il tenente, «per impedire che nella affannata ricerca dei loro parenti in mezzo alle macerie, i superstiti potessero incontrar disgrazia, fece uscire tutti dal paese e lo fece chiudere, ponendovi delle sentinelle alle porte, con ordine di vietare l'ingresso a chicchesia. E così fu impedito ogni ulteriore salvataggio.

E poiché la misera popolazione strepitava, si minacciavano pene severissime a coloro che si fossero ribellati agli ordini impartiti, o che comunque li avessero deplorati; tantoché sarebbe aumentata di due la spaventosa cifra delle cinquantasette vittime, se due coraggiosi giovani del paese Torre Pasquale (vulgo Zaccaria) e Donetti Pasquale fu Luigi, incuranti di tali ordini, non avessero riportato di aver sentito dei lamenti e dei gemiti, fuori delle mura del paese, dalla parte di ponente, passando, in prossimità della casa di Soleri Gio Batta, e non si fossero quindi recati sul luogo, aiutati dal messo comunale Soleri Giovanni».

In una sua nota manoscritta <sup>(2)</sup> aggiunge: «Io mi trovavo presente, e dovetti assistere ad una cosa deplorabile. Il sindaco Geva, inadatto a sostenere la situazione creata dal terremoto, erasi lasciato sopraffare dal tenente Isidoro Mattei» del quale descrive le malefatte. Aveva dato ordine alle sentinelle di sparare sui bussanesi che fossero entrati in paese; e l'ordine fu eseguito contro Isidoro Nobile, detto Pietro di Giuditta, che era andato in casa a prendere delle coperte perché i suoi figli avevano freddo. Fortunatamente la fucilata andò a vuoto. Fece imprigionare un gruppo di Bussanesi, tra i quali Giovanni Calvini (Vinello) perché avevano protestato; rimasero chiusi in una baracca per 24 ore.

Anche Don Novella, pure presente ai fatti, ribadisce questa misera situazione: mentre alcuni bussanesi erano in paese qualcuno li fece fuggire con l'allarme diffuso ad arte che il campanile della chiesa stava per crollare. E aggiunge poi: «L'autorità comunale avrebbe meglio applicato il suo manda-

---

1) V. Donetti, *Arma e Bussana*, Bussana, 1914, p.29.

2) N. Calvini, *Storia di Bussana*, Bussana, 1978, p.570, nota n.7.

to se fosse stata lasciata libera di agire. Invece il comando fu assunto dall'Autorità Militare, non sappiamo con quale diritto, e ne derivò una certa confusione. Anche al parroco Don Lombardi veniva limitata la libertà di adoperarsi per il bene pubblico e ciò fu un danno per la popolazione» (3).

Il Maineri inviato due anni dopo il terremoto dal Ministero per una visita ad alcuni dei paesi più colpiti, riferisce quanto gli confessò con voce strozzata dal pianto un testimone: dopo aver elogiato i soldati che avevano eseguiti gli ordini ricevuti «noi serberemo loro riconoscenza ma..... se non fossero venuti, non avremmo a piangere ventuno cadaveri che giacquero sotto le rovine. Lo so bene, essi hanno obbedito ai superiori, hanno adempito agli ordini ricevuti, in tutta buona fede, con zelo; ma noi avremmo fatto meglio le cose nostre. Il postare tante sentinelle, il proibire a' nostri paesani di continuar gli scavi, fu male; per questo sospendemmo il salvataggio, che sino alle nove aveva dato sí buoni risultati; e avvennero tanti furti da non credere. Proprio così!» (4).

Racconto analogo si legge nel libro di A. Cappello: «Il salvataggio, che aveva dato così buon risultato fino alle nove del mattino, fu sospeso quando giunsero i soldati: vennero poste le sentinelle e nessuno poté più tornare in paese; perché dicevano che era pericoloso. Ebbene, mentre noi terrazzani non potevamo più rientrare, sbucarono, di non so dove, delle facce proibite, e deludendo le vigilanze dei soldati, si recarono nelle case e rubarono quanto poterono!

.....Questo pazienza! Ma l'impedirci di soccorrere i nostri!.....»

Fu ritrovata Giuseppina Soleri; «la fiducia rinacque in tutti i cuori quando la rividero e con grandi stenti si ottenne il permesso di procedere di nuovo agli scavi, ma mentre ci avvicinavamo alla piazza una voce gridò: "Fuggiamo presto, il campanile barcolla!" Lo spavento invase tutti, e i più discesero a precipizio .....

Insomma un diavoletto che non si dire, e noi tutti senza accorgerci del brutto tiro, che ci era stato giocato, abbandonammo gli scavi» (5).

Riferiamo ancora una successiva testimonianza raccolta dalla viva voce

3) V. Novella, *Il parroco del terremoto. Don Francesco Lombardi*, Bussana, 1953, pp. 62, 75 e 321.

4) B.E. Maineri, *Liguria occidentale 1887-1893*, Roma, 1894, p.123.

5) A. Capello, cit., p.163.

di testimoni che ben ricordavano quei fatti e non erano mai stati né smentiti, né modificati:

«.....un tenente nel lodevole intento di evitare altre sciagure, fatti uscire quanti si indugiavano a scavare tra l'ingombro dei materiali edilizi, fece piantonare il paese impedendo a chicchessia di penetrarvi.

La disposizione, in teoria legittima, in pratica urtava contro il desiderio forsennato di coloro che ancora speravano di trarre a salvamento qualcuno dei loro cari. Ne nacquero diverbi e contese, e solo si deve alla disubbidienza di alcuni terrazzani se due creature, una madre e una figlia poterono essere salvate» <sup>(6)</sup>. Sono numerose le accuse di furti compiuti da misteriosi individui nelle case e specialmente nelle cantine. La tradizione ha tramandato molti racconti che non voglio raccogliere. Cito soltanto qualche frase di una lettera scritta in aprile dal sindaco Geva: prega il sindaco di Sanremo di far eseguire severi controlli al Dazio circa il vino che veniva importato in città «atteso che da noi si verifica un vero bottino nelle cantine». Denuncia il furto di «una seria quantità di vino in bottiglie, in botte, rubato in tutte le principali cantine, compresa la mia» <sup>(7)</sup>.

Negli stessi giorni Bartolomeo Bongiovanni chiede un sussidio perché «finti aiutatori» gli avevano rubato quanto possedeva: L. 90.

E' evidente che mancò una direttiva sia per il disorientamento degli amministratori travolti dal terribile disastro sia degli «aiuti» esterni. Prese dunque il comando del paese il tenente Mattei che lasciò tante oscure ombre sul suo operato: fu detto che voleva accompagnare in visita al paese vigilato dalle sentinelle le personalità che vennero in aiuto degli infelici Bussanesi. Pare che esercitando tale incombenza abbia intascato qualche somma che generosi benefattori avevano a lui consegnata. Paurosa accusa di disonestà avanzata forse perché il suo nome non figura tra coloro che consegnarono all'apposito Comitato di Soccorso le somme ricevute dai benefattori.

Requisì di sua autorità una bisacca di caffè e di zucchero e una discreta provvista di vino all'unico negoziante di Bussana, G.B. Soleri. Erano destinati agli ammalati e ai feriti e il Soleri fu rimborsato dal Comune

---

6) F. Picco, *La città morta. Bussana Vecchia*, in *Gazzetta di Genova*, marzo 1922.

7) A.C.S.R., *Corrispondenza* 1887.



*Ingresso dalla Bauda verso la chiesa (Collez. Gino Guglielmi).*

di Bussana solo dopo due anni per i contrasti sorti tra le parti per questa fornitura <sup>(8)</sup>.

E' noto che il Mattei chiese al Consiglio Comunale un attestato di benemerenzza affermando di aver salvato alcune persone con pericolo della propria vita, mostrando anche una ferita e che le autorità competenti rifiutarono tale riconoscimento dichiarando che la ferita se l'era procurata per bruciatura di una sigaretta <sup>(9)</sup>.

A lui si affiancò un losco individuo, sedicente marchese Rinaldi, che spacciandosi per un rappresentante del Comitato Soccorsi di Firenze promise grandiosi aiuti, ma tentò (e riuscì?) di appropriarsi di qualche somma. Smascherato dopo pochi giorni riuscì a fuggire da Bussana e pare sia stato poi arrestato.

2- Quel giorno stesso 23 febbraio giunsero da Ventimiglia una quarantina di tende militari, in tela incatramata che i Bussanesi montarono come fu loro possibile.

Riporto qui quanto scrisse in proposito Don Novella che ben ricordava il fatto: «I più esperti avevano costruito tende alla militare, e qui sotto si rifugiarono i bambini. Presso le porte del paese aprivasi una grande fossa che in altri tempi aveva servito come deposito ad un frantoio di ulive. La gente si accoccolò tutto in giro, cercando di ripararsi dal freddo con qualche copertone».

E così descrive quanto avvenne in seguito: «La popolazione in un primo tempo aveva dovuto vivere sotto le tende, in campo aperto. Era necessario dormire vestiti in tre, in quattro famiglie, uomini e donne, giovani e zitelle, fanciulli e lattanti. In una sola tenda tre persone tra cui il parroco e il Padre G. Comanedi stettero per un mese senza mutar vestito, riparandosi quando pioveva, coll'aprire gli ombrelloni sopra il letto» <sup>(10)</sup>.

Tutti questi disagi, ruberie e soprusi restarono ignorati dalle superiori autorità governative che vantarono la prontezza e la validità dei soccor-

---

8) Delibera comunale 31 marzo 1889.

9) N. Calvini, *Storia* cit., p.573.

10) V. Novella, cit., pp.60 e 68. Per tanti altri disagi v. anche gli scritti di Don Lombardi riportati in L'Eco del Santuario, febbraio 1987.

si subito giunti ad offrire un confortante sollievo al popolo di Bussana. Il Commissario Prefettizio Annibale Berti nel suo intento di elogiare l'opera governativa di soccorso ai danneggiati, in una sua lunga relazione, espresse sperticati elogi al Biancheri presidente della Commissione per i danneggiati, che diede «modo ai danneggiati del terremoto di riparare ai danni sofferti»! E affermò tranquillamente che «in pochi giorni dalla notte del 23 febbraio, onde dar ricetto ai cittadini che atterriti si erano allontanati da Bussana, furono dal Genio militare costrutte, su di un terreno pianeggiante alle falde del paese, oltre a cento baracche»!

Purtroppo però come sopra detto le cose erano andate diversamente: la popolazione era stata per alcuni mesi invernali sotto tende di tela e chi c'è stato sa benissimo quanto freddo e quasi disagi ciò comporti.

Si pensi che ben poche famiglie disponevano di qualche coperta di lana; forse nessuno possedeva un materasso, certo nessuna un letto a molle!

E tutto ciò è taciuto, senza una parola di commiserazione, tanto più che non si trattava di giovani e robusti militari, ma di una popolazione mal nutrita con bambini anche di pochi giorni, mesi ed anni, con vecchi stanchi e malati, con donne acciaccate dagli stenti e fatiche.

3- Dopo queste tanto dolorose esperienze e irreparabili danni per alcune famiglie che dovettero lamentare la perdita di qualcuno che poteva essere salvato dalle macerie, la popolazione fece pressione sulle autorità locali per l'elezione di una Commissione che prendesse la direzione del paese.

Fu così indetta a questo scopo, forse il 3 marzo 1887, una adunanza popolare nella quale, mancando per morte o ferite quasi la metà dei consiglieri, furono elette otto persone che formarono il gruppo direttivo del paese.

Anche questa Commissione Bussanese però dovette agire «sempre sotto gli ordini espressi dal Signor Tenente comandante le truppe».

In tale adunanza del 3 marzo fu soltanto deciso quali persone potevano entrare in paese ad accompagnare i visitatori, accertare le proprietà dei beni asportati e distribuire i soccorsi che cominciavano finalmente a pervenire anche a Bussana.

La penosa situazione si protrasse così nelle angustie e dolori per alcune settimane, senza poter pensare al futuro.

Fu solo nella successiva riunione del 14 marzo che le autorità locali cominciarono a pensare al nuovo destino del paese.

Vi parteciparono 12 consiglieri su 15, e tra questi anche Calvini Raffaele e Calvini G.B., sebbene feriti dalle macerie. Commemorati brevemente, con parole di elogio, l'assessore supplente G.B. Soleri e l'assessore anziano Giuseppe Calvini, morti nel terremoto o in sua conseguenza, vennero eletti Giuseppe Calvi e Giovanni Berio al loro posto; quindi il Sindaco riferì le prime notizie sulla necessità di costruire altrove un nuovo paese, come detto nel seguente apposito capitolo.

Il Consiglio comunale dovette poi occuparsi, il 20 aprile, delle richieste di molti militari che volevano ricompense al valore civile. Ridimensionò di molto le loro pretese, riducendo i vantati meriti ed escludendo per tutti «il pericolo della propria vita». Compilò anche un elenco dei Bussanesi che si erano adoperati nell'opera di salvataggio, da proporre al Ministero per «quella ricompensa che crederà accordargli». Essi sono:

1) Calvini Federico fu Filippo; 2) Ceriolo Luigi di Vincenzo; 3) Lepreri Gio Batta di Gio Batta; 4) Rodi Londrino fu Stefano; 5) Ceriolo Pietro fu Antonio; 6) Nobile Pasquale fu Giovanni; 7) Torre Pietro; 8) Rolando Raffaele fu Francesco; 9) Donetti Tito di Dionisio; 10) Calvini Terzo di Defendente; 11) Calvini Gio Stefano di Defendente; 12) Pizzo Gio Batta fu Domenico; 13) Brigadiere dei Reali Carabinieri della stazione di Taggia; 14) Lepreri Pietro fu Antonio; 15) Rolando Pasquale fu Stefano; 16) Lepreri Gio Batta fu Antonio; 17) Donetti Borgia fu Maddalena; 18) Donetti Giacomo fu Giacomo; 19) Lupi Maddalena in Lepreri; 20) Revelli Giovanni di Nicola; 21) Calvini Giuseppe fu Francesco; 22) Novella Gio Batta fu Raffaele; 23) Calvini Defendente fu Bartolomeo; 24) Fisero Gio Batta; 25) Nobile Francesco fu Gio Batta; 26) Novella Antonio di Giovanni; 27) Putoro Angelo; 28) Calvini Luigi fu Domenico <sup>(11)</sup>.

**4-** Tra i più utili doni pervenuti dal Comune di Genova e dal Comitato di Soccorso di Porto Maurizio ci fu l'invio di tre vagoni di tavole, travi e tegole per costruire le baracche.

Un primo quantitativo di legname arrivò alla stazione ferroviaria di

---

11) In questo elenco, già pubblicato in *Storia di Bussana*, cit., p.576, è attribuita la qualifica di «guardia forestale» al n.7, Torre Pietro. Alcuni vecchi bussanesi mi hanno fatto osservare che colui che si prodigò in tanto lavoro di scavo fu un altro Torre Pietro, soprannominato 'Pé u Mattu'.

Arma il 7 marzo, ma ci volle qualche giorno per farle trasportare presso il paese diroccato.

Qualche locale fu costruito assai presto da un gruppo di soldati del Genio Militare giunto, credo, in aprile; ma molte famiglie rimasero nelle tende ancora a lungo.

Furono sistemate tra le prime le due baracche più significative: quella che fungeva da «casa comunale» e l'altra da «chiesa». Non ho precise indicazioni per la prima; della seconda sappiamo che il Consiglio comunale nel verbale del 16 maggio 1887 ringraziò il vescovo mons. Tomaso Reggio del regalo di quella baracca che era stata prima costruita in piazza S. Siro a Sanremo, e non più usata.

Il Comune di Bussana ne curò il trasporto: il 10 giugno, ultimata la sistemazione, fu inaugurata <sup>(12)</sup>.

Contemporaneamente iniziarono i lavori per le baracche che dovevano ospitare la popolazione. Il loro montaggio andò assai a rilento; occorreva ancora molto materiale: travi, tegole, cartone catramato, che arrivò lentamente nelle settimane successive. Mancava anche la mano d'opera specializzata, le attrezzature e la capacità di trasformare quel legname in sia pur rudimentali capannoni, visibili nelle fotografie eseguite alcuni mesi dopo il disastro.

Fu subito eseguito un «Elenco delle persone alle quali furono distribuite tavole e travicelli per la costruzione della rispettiva loro Baracca». Vi era scritta la seguente nota: «E' obbligo agli stessi di effettuare la costruzione, il più che sia possibile vicino al centro dell'abitato entro lo spazio non maggiore di un mese dal giorno della consegna; in difetto saranno tenuti alla restituzione delle tavole e d'ogni altra cosa ricevuta nonché a tutte le spese e danni che da ciò ne potessero derivare. Resta inteso che le tavole ed altro distribuito restano di esclusiva proprietà del Comune, al quale si dovrà farne la restituzione dopo ricostruito il nuovo paese».

E' senza data, ma risale forse al giugno del 1887. Fino a quel periodo molti erano ancora sotto le tende che furono ritirate dalle autorità comunali con il seguente «avviso» datato 21 luglio: «Tutti coloro che hanno ricevuto tende coniche incatramate, sono invitati a farne tosto la restituzio-

---

12) V. Novella, cit., p. 69.

ne al consegnatario delle medesime per essere restituite al proprietario. Il Sindaco» <sup>(13)</sup>.

Contemporaneamente alla distribuzione di tavole, con precisi avvertimenti che non si trattava di un regalo, il Consiglio Comunale in seduta (si fa per dire) del 10 gennaio 1888 fissò il canone di affitto che ciascuna famiglia doveva pagare!

E tutti dovettero accettare: chi poteva farne a meno avendo le autorità militari vietato di entrare nelle vecchie case?

5- La Prefettura, bloccò questa delibera. Si potrebbe pensare ad un raggio di umanità che illuminò quelle menti direttive; ma solo in apparenza fu così. La Prefettura respinse la crudele delibera comunale solo perché vi volle inserita la frase: «Dalla tassa di affitto sono escluse le persone bisognose».

Era una presa in giro: tutti erano ben bisognosi! Le autorità comunali sono giustificabili per questo ed altri odiosi provvedimenti: c'era disperato bisogno di denaro per le mille carenze collettive, come risulta dai numerosi esempi che cito e dai più numerosi casi che tralascio.

Il Governo aveva fatto pagare ai Bussanesi le spese di trasporto ferroviario proprio di queste tavole per le baracche. L'umanità verso i bisognosi sarebbe stata più esplicita con un esonero di tali aggravii.

Il Consiglio Comunale dovette ancora riunirsi il 30 gennaio 1888 per rifare la delibera, con l'inutile aggiunta voluta dalla clemente autorità governativa. Ed ecco il testo del nuovo verbale nella sua parte centrale: <sup>(14)</sup> «Che le persone ricoverate nelle baracche in legno fatte costruire a seguito del terremoto del 23 febbraio u.s.; non ché le persone alle quali furono distribuiti i materiali per costruirsi per conto proprio, siino assoggettate ad un annuo fitto relativo all'occupazione del terreno espropriato, alla costruzione effettuata e per l'assegno dei materiali relativi; quale fitto vie-

---

13) Secondo una relazione-rendiconto del Comitato Provinciale di Soccorso (pubblicata a Porto Maurizio nel 1888) a Bussana sarebbero arrivate L.23.488, spese in gran parte per la costruzione delle baracche eseguita dalla ditta Sapia di Sanremo. **L.Marchi**, *Cronaca di un terremoto*, in *Bussana. Rinascita di una città morta*, Ist. Geogr. De Agostini, 1987, p.83. Di questo aiuto non c'è traccia nei documenti di Bussana.

14) A.C.B., pacco n.47.

ne stabilito nelle seguenti proporzioni.

- a) L. 10 per ciascuna Baracca grande.
- b) L. 8 per ciascuna Baracca piccola.
- c) L. 4 per cento sul materiale distribuito.

Di esentare da tale tassa le persone bisognose.

Di autorizzare la Giunta Municipale per la formazione del relativo Ruolo, con facoltà alla stessa di esentare dalla suddetta tassa tutte quelle persone che ravviserà appartenere alla Classe indigente, e di diminuire anche la tassa stessa ove lo creda del caso».

Queste difficili distinzioni mettevano in serio imbarazzo gli amministratori; creavano diffidenze, rancori, ..... e pianti; sempre più aumentavano la miseria anche morale. A ciò aggiungiamo il lavoro burocratico e il tempo impiegato dagli amministratori che in una fredda e buia baracca trascorrevano intere giornate a compilare inutili ed odiosi elenchi, o a discutere su complessi problemi imposti dal tragico momento e dalla ottusità dei governanti.

Questo non è che un esempio tra i tanti: gli amministratori del Consiglio di Bussana dovettero così compilare anche il «Ruolo di riscossione per il fitto Baracche e provvista dei materiali relativi e occupazione del suolo» e tenerlo aggiornato negli anni successivi. E' un elenco di n. 166 famiglie che pagarono per gli anni 1888, 1889 e 1890 affitti diversi, secondo lo spazio occupato e il numero dei famigliari. Le somme variavano da un minimo di L. 1,50 (Ceriolo Tobia fu Antonio) a L. 30 (Donetti Ludovico di Dionisio).

Da numerosi documenti risultano altre oggi incredibili situazioni: il materiale inviato «per il provvisorio ricovero della popolazione» (e il provvisorio per molti durò circa sei anni) fu talmente scarso che le famiglie dovettero vivere in strettezza anche materiale, riunendo più famiglie insieme. Un elenco segna i nomi di 69 famiglie ricoverate in una ventina di baracche <sup>(15)</sup>.

Riferisco a questo proposito quanto scrive Don Novella, che quei momenti visse personalmente. «Misere baracche riparavano dai rigori del marzo

---

15) **A. Berti**, *Relazione dell'amministrazione del R. Commissario*, Sanremo, 1891, p.1, dice che «in pochi giorni, dalla notte del 23 febbraio..... furono dal genio militare costrutte su di un terreno pianeggiante..... oltre a cento baracche». Che differenza tra le relazioni burocratiche e la realtà!

inclemente. Sconnesse, malconcie, costrutte in furia, lasciavano passare fra le commettiture il vento gelido, e dalle fessure del tetto gocciolava l'acqua». «Le cucine erano scaglionate nelle fascie in aperta campagna; all'ora ordinaria si accendeva il fuoco per fare un pò di minestra, ma più d'una volta il vento mandò in aria le pentole!».

Né mancarono casi pietosi di gente rimasta per anni esclusa anche da quel misero rifugio. Riferisco una sola domanda: Marietta Calvini di Defendente, abbandonata dal marito, con un figlio in tenerissima età, priva di mezzi, il 25 febbraio 1890 chiese il ricovero in una baracca già costruita: le avevano infatti consegnato solo alcune tavole! <sup>(16)</sup>.

Analoga lettera al Sindaco rivolgeva (non è indicata la data) Pasquale Torre, che modestamente accompagnò la richiesta con semplici parole: «Se io non potessi avere una mezza Baracca, mi contenterei lo stesso, cioè se mi fosse dato qualche travetto e tanto da potermi comprare cento tegole e pochi listelli. Io dico questo perché avendo già in custodia un numero di pezzi di mattoni mi farei tanto alloggio ad appena andarci a dormire».

Era gente ben rassegnata alla povertà e ben lontana da pretese!

Tralascio altre domande e lamentele che ancor oggi sono in archivio; è facile poi immaginare quante altre siano state rivolte a voce.

Contemporaneamente però la burocrazia statale e molte incresciose polemiche, derivanti dalle sofferenze e preoccupazioni umane, tenevano impegnate le autorità comunali che dovettero perdere intere giornate per compilare elenchi di materiali e di denaro ricevuto e persino quello dei danneggiati del terremoto come se le superiori autorità della Prefettura e dello Stato non sapessero che tutta la popolazione aveva subito danni, tutti avevano ricevuto l'ordine di sgombero dalle case!

Eppure il Governo richiese numerosi elenchi dei danneggiati e la compilazione di tanti moduli per qualunque minima concessione. Nel gennaio 1888 un primo elenco dei terremotati per uno di tali privilegi: i danneggiati dal terremoto potevano ritardare di tre mesi il pagamento dell'imposta sui terreni. E il Consiglio comunale applicò rigorosamente questa circolare prefettizia restringendo a sole 425 persone quella modesta concessione.

Ai già mille problemi di quei giorni il Consiglio Provinciale di Sanità

---

16) A.C.B., pacco n.53.



*L'antico Ospedale attiguo alla Chiesa (collez. Nilo Calvini).*

volle aggiungerne uno: ordinò di costruire un canale che raccogliesse e deviasse le acque piovane provenienti dalle Rocche; potevano essere inquinate per i cadaveri rimasti sotto le macerie.

L'amministrazione comunale dovette chiamare un ingegnere, Antonio Tornatore di Sanremo, che il 22 maggio 1887 consegnò al Sindaco il disegno e una relazione sul lavoro da eseguire.

Contiene elementari osservazioni e consigli; non so perché sia stato necessario chiamare, e pagare, un ingegnere; evidentemente anche questa spesa fu imposta ai già poveri e disgraziati abitanti.

«I centri infetti - scrive l'ing. Tornatore al Consiglio Provinciale di Sanità - si trovano tutti in una zona che è inclinata verso il torrente Armea. I vicoli che solcano questa zona, cioè salita alla Rocca, Torre e Zotte stanno tutti in discesa verso la piazza della Chiesa e verso il vicolo che in essa piazza viene a sboccare. In queste due località è quindi indicatissima la costruzione del canale che dovrà incominciare di fronte alla salita Rocca, correre lungo il muro della Chiesa (che così gli potrà servire come spallina), per poi piegarsi e svolgersi lungo il vicolo Volte fino al punto più depresso del medesimo. A questo punto lo si può interrompere perché le acque che raccoglie, con somma facilità vengono a sfogarsi lungo un altro vicolo molto in pendenza che dipartendosi da esso dopo brevissimo tratto va a terminare in aperta campagna».

Qui il Tornatore consiglia la costruzione di un canalone che immetta l'acqua in una grande fossa già esistente nell'uliveto di proprietà degli eredi G.B. Torre; accanto a questo pozzo è bene scavare una fossa di circa 40 metri cubi per accogliere l'eccesso di acqua in caso di pioggia diretta e prolungata.

Era previsto anche un tratto di canale coperto attraverso la terra di Paolina Torre.

E le spese? Il calcolo era forse unito al disegno oggi perduto; ma alle superiori autorità non interessavano: gravavano sui poveri baraccati.

## **CAPITOLO III**

- 1 - Raccolta di offerte. Cassieri.**
- 2 - Ingiuste spese imposte ai Bussanesi.**
- 3 - Sussidi giunti da persone e Enti.**
- 4 - Provvidenze governative.**
- 5 - La campagna di stampa sul terremoto in generale e su Bussana in particolare.**

**1** - Il capitolo sui sussidi e sulle elargizioni spontanee di persone e di Enti o Comunità ai poveri Bussanesi, accampati alla meglio sotto alcune tende di tela cerata, è certamente il più commovente.

A quei miseri abitanti, privi di viveri, di vestiti, di qualsiasi attrezzatura per cucinare, scappati tra le macerie (chi è riuscito) stravolti dal terrore, fu impedito dalle sentinelle militari di rientrare nelle proprie case, dove sarebbe stato possibile prendere almeno coperte o stracci per riparare dal freddo i bambini piangenti.

E' ora doveroso rivolgere un pensiero di caloroso ringraziamento a quanti, in quei terribili momenti, cercarono con un personale contributo di alleviare qualche pena ai miseri terremotati; e unire anche a distanza di un secolo le espressioni della nostra gratitudine a quelle già manifestate dalla popolazione, pur affranta da tanta sciagura.

In quei momenti quando mancava persino la carta e l'inchiostro per scrivere, o un lumino ad olio per allungare un poco la giornata lavorativa in quel freddo e buio febbraio, le autorità comunali non ebbero nemmeno il tempo, né la possibilità, di rendere noto alla popolazione il nome di chi sentì un impulso di solidarietà e di carità verso tanti infelici.

Rendiamo perciò ora noto i dati che siamo riusciti a reperire.

Appare evidente lo sforzo e la fatica sostenuta dagli eroici amministratori che pur tra mille difficoltà (e qualche critica) vollero essere precisi

registrando le offerte, elencando oggetti ricevuti.

Se qualche abbietto furto fu compiuto (non precisamente documentato ma tramandato da più fonti private) non fu imputato a Bussanesi.

Resero conto delle offerte ricevute 4 «cassieri»: il parroco Don Lombardi, il consigliere comunale Gio Batta Lepreri, il rev. Vincenzo Donetti e il sindaco G.B. Geva.

Nel settembre del 1887 presentarono i conti ad una Commissione di Revisori che pur rilevando qualche inesattezza (più che giustificata date le condizioni in cui operavano i cassieri) ne riscontrarono l'esattezza.

Il parroco aveva ricevuto L. 3707,75 dai benefattori che avevano versato direttamente a lui e L. 2447 dal Sindaco Geva, per un totale di L. 6154,75. Aveva spese L. 1025,10.

Il Lepreri aveva avuto L. 5000 dal parroco, L. 2950 dal Sindaco, L. 418,12 da benefattori per un totale di L. 8378,12. Aveva spese L. 998,85.

Il rev. Donetti, che raccoglieva quale cassiere di Arma, (così si chiama la zona lungo il mare, dove appunto era andato ad abitare il Donetti in una casa di sua proprietà già esistente lungo la strada provinciale) aveva avuto L. 460. Aveva speso L. 316,40.

Il Sindaco aveva incassato un totale di L. 17033, in parte versate agli altri cassieri per spese da essi sostenute <sup>(1)</sup>.

2 - A noi oggi sfugge questa necessità di passaggio di somme da una cassa all'altra. Non ci interessa approfondire questi dettagli, fermiamo invece stupiti lo sguardo su altri particolari assai sconcertanti; ad esempio tra le spese segnate dal rev. Donetti: L. 50,40 per svincolo di due vagoni di tavole in data 7 marzo 1887. Si tratta certamente delle spese di trasporto per ferrovia delle tavole per la costruzione delle baracche regalate dal Municipio di Genova. Il Governo fece pagare ai terremotati la spesa del trasporto ferroviario! Poi al lungo e faticoso spostamento dalla stazione di Arma al centro abitato dai terremotati provvidero i Bussanesi stessi con la propria fatica e sacrificio. Altre ingiuste spese per l'acquisto o trasporto dei mattoni necessari a costruire un provvisorio forno, presso le tende, per cuocere il pane che ogni famiglia, a proprie spese si confezionava; quel

---

1) Nei rendiconti delle offerte non risultano quelle riscosse dal tenente Mattei.

pane che allora costituiva uno dei principali alimenti per i poveri contadini quali appunto erano i Bussanesi.

Perché le autorità governative non impiantarono, almeno per le prime settimane, una grossa cucina da campo in modo da offrire una minestra calda a quegli infelici che dormivano sotto le tende di tela? A Diano Marina fu possibile: le cucine economiche distribuirono gratuitamente pane e minestra dal 3 al 30 marzo a 529 persone di media al giorno; nel mese di aprile a 388 persone, in maggio a 122 e così via fino a settembre. I richiedenti diminuivano perché la maggioranza era tornata nelle proprie case <sup>(2)</sup>. Perché a Bussana nulla? Eppure a nessuno fu consentito ritornare alla propria casa. Alcuni che abusivamente rientrarono furono scacciati.

Ben L. 975 furono pagate alla Ditta Rossat di Taggia per forniture di tegole per coprire le baracche.

Alcuni plichi di rozze ricevute attestano che il Comitato di Soccorso Bussanese, cui confluivano i soldi non spesi direttamente dai quattro casieri, dovette consumare le somme ricavate per provvedere i viveri agli ammalati e ai feriti, per il fieno alle bestie da soma dei militari, per il vino agli operai che montarono la baracca della chiesa, per il vitto «a una squadra di sedici individui col vice brigadiere di Sanremo, dato a ciascuno la somma di L. 1,50 al giorno, per giornate due, totale L. 48» <sup>(3)</sup>.

Una nota dice testualmente: «Provisto il Sindaco, tenente, ingegnere e suo candidato Orazio, vino per tre giorni, fiaschi 12 a L. 1,75 al fiasco, L. 20,40» con una aggiunta marginale «il sindaco risponde per conto proprio» per indicare che pagò personalmente il vino consumato, ma resta documentato il fatto che alcuni tra i visitatori..... gravarono sul misero introito del Comitato di Soccorso.

E' registrato anche un rimborso per spese di viaggio all'Avv. Gardella segretario della Prefettura, venuto per servizio a Bussana <sup>(4)</sup>. La Prefettura ad esempio negò l'esonero delle spese di viaggio alla vedova Gramegna che voleva andare a trovare il figlio ricoverato in ospizio a Milano.

Negò pure l'invio di una botte di cloruro di calce, chiesta nel settem-

---

2) B.E. Maineri, cit. p. 202.

3) A.C.B., pacco n.119.

4) A.C.B., pacco n.35, dove si trovano anche elencate molte spese per rimborsi di viaggi effettuati dal Sindaco Geva che più volte al mese dovette recarsi a Taggia, Sanremo, Porto Maurizio.

bre 1887, da versare sulle macerie che ricoprivano cadaveri o bestie morte!

Raccomandava al Sindaco la restituzione di una botte vuota nell'aprile dell'87. Altre spese gravarono sul bilancio ufficiale del Comune nel 1887: per ricovero di ammalati in ospedale, per riparazione e imbianchimento di baracca; per acquisto di vaccino necessario al dr. Fornara, per consulenza all'avv. Alfredo Natta-Soleri, per l'occupazione del suolo su cui furono costruite le baracche, per Don Lombardi cui fu rovinato un intero vigneto, per danni a Ceriolo Michele e suo fratello G.B., Pizzo Giacomo, Podestà G.B., Comanedi Maddalena, Torre Pietro e Soleri Carlo. Ad altri che avevano chiesto sussidi per piccola attrezzatura fornita (travi, tavole) ad esempio il dr. Raffaele Natta-Soleri, Clara Geva, Lupi Raffaele, l'indennizzo fu negato <sup>(5)</sup>.

Come dunque appare dai documenti le elargizioni che caritevolmente pervennero furono in gran parte utilizzate per le spese generali necessarie alla vita comunale. Poche lire pervennero direttamente ai singoli che pur pativano la fame e il freddo!

Ora non dobbiamo recriminare sulle ingiustizie dovute anche alla mentalità del tempo, ma rendere il dovuto onore a chi direttamente o indirettamente arrecò un pò di sollievo, anche se inadeguato, a quegli infelici.

**3 -** Pubblichiamo perciò volentieri un elenco, redatto già allora in duplice copia forse proprio perché se ne serbasse a lungo grata memoria, delle offerte ricevute nelle prime settimane dopo la catastrofe.

Alcune persone offrirono denaro (la cifra è indicata); altre arrecarono materiale utilissimo, come le forze armate che, tramite Santino Cerianni, fecero pervenire una ventina di grosse tende in tela cerata che per qualche mese ripararono molte famiglie dalla pioggia, se non dal freddo invernale, fino a che non furono costruite le baracche di tavole.

Ecco qui la prima parte dell'elenco dei benefattori, come ci è pervenuto.

«Prospetto dei vari sussidi ricevuti dal Comune nella circostanza del terremoto del 23 febbraio 1887 <sup>(6)</sup>.

---

5) A.C.B., pacchi n. 36 B, 47 B e C, dove è un elenco riepilogativo di spese sostenute e di rimborsi allegato a delibera di Giunta del 28 febbraio 1889.

6) A.C.B., nel pacco n.35 vi sono due elenchi quasi uguali che registrano le offerte pervenute fino al 15 luglio 1887.

DATA	DA CHI FURONO INVIATI I SUSSIDI MATERIALI O DENARO	LIRE
26 febbraio	Ceriani Santino (Ventimiglia)	
28 febbraio	Beniamino Nola (Torre del Greco)	
1 marzo	Società Ginnastica Chiavarese	
2 marzo	Luigi Bidone (Novi Ligure)	
3 marzo	Pozzo Felicina Ved. De Barbieri(Nervi)	
4 marzo	Gandolfo G. Batta (Genova)	
5 marzo	Avv. Calvini Alarico (Genova)	50
5 marzo	Donetti Vincenzo (Genova)	
5 e 8 marzo	Soleri Emanuele (Genova)	
5 marzo	Generale De Sonnaz	
5 marzo	Miss Moor	5
2 marzo e		
9 aprile	Municipio di Vercelli	300
5 marzo	Società Benefattrice S. Remo	500
5 marzo	N.N.	5
5 marzo	Sotto Prefettura di S. Remo per la Duchessa di Genova	150
5 marzo	Avv. Massabò Deputato	100
5 marzo	Pretore di Volpedo	25
6 marzo	Due Signori Inglesi	20
26 febbraio	Vescovo di Ventimiglia	100
6 marzo e		
9 aprile	Corriere della Sera (Milano)	250
5 marzo	Città di Chiavari	200
7 marzo	Giorgio Martinero (Lugo Santo)	5
9 marzo	Città d'Alba	200
9 e 25 marzo	Corriere di Novara	100
7 marzo	Presidente Società San Vincenzo de Paoli	40
9 marzo	G. Batta Battero pel Comitato di Sestri P.	100
9 marzo	Battero Marguerita (Sestri Ponente)	50
9 marzo	Grecco Francesco (Sestri Ponente)	100
6 marzo	Prefetto di Porto Maurizio	
6 marzo	Sindaco di Genova	712
12 marzo e		
2 aprile	Sindaco di Genova	500
7 marzo	Sindaco di Ventimiglia	
8 marzo	Comitato di Luino	
8 marzo	Rochat Giovanni (San Remo)	
8 marzo	Comitato Provinciale (Porto Maurizio)	
8 marzo	Municipio di Milano	
9 marzo	Savio Natale (Novi Ligure)	
9 e 11 marzo	Sindaco Sampierdarena	300
10 marzo	Società di San Vincenzo de Paoli	

L'elenco prosegue tramandando i nomi di ben 187 persone ed Enti per il periodo di tempo dal 23 febbraio al 15 luglio 1887. Tra i materiali sono segnati: coperte, indumenti, medicine, disinfettanti.

Giunse pure tra i primi visitatori benefattori mons. Tomaso Reggio che lasciò a Don Lombardi una somma in beneficenza e si interessò inoltre di dare ospitalità alla piccola Torre Angela, fu Giuseppe e fu Teodora Donetti nata nel 1875, che già orfana di entrambi i genitori, era in misere condizioni anche morali avendo perduto nel terremoto il fratello Antonio (7).

Trovo nella corrispondenza comunale documentato l'arrivo di soccorsi pervenuti a Bussana in epoca successiva dai Comuni di Sestri Ponente, Serravalle, Asti, Acqui, Novi, Legnano, Livorno, Vigevano, Sanremo, Ventimiglia, Lissone, Monza, Lavagna, Bressano, Voghera e certo da altri di cui si è perduta, o mi è sfuggita, la documentazione.

Sono inoltre da aggiungere ancora tanti casi particolari: una offerta da Alessandria d'Egitto, altra del Circolo Artistico di Palermo; una di L. 100 che un viaggiatore inglese transitando in treno consegnò al capostazione di Sanremo.

Altri giornali, oltre il già citato Corriere della Sera, il Secolo XIX, L'Araldo di Como, l'Editore Sonzognò mandarono denaro.

La città di Torino inviò una baracca per uso scuola, con il personale necessario al montaggio (8).

Il Municipio di Genova e il Comitato di Soccorso di Porto Maurizio inviarono tavole, travetti, tremila tegole e trecentosessanta metri quadri di cartone catramato, pure per la costruzione e copertura di baracche.

Un riverente pensiero di ringraziamento al generale Canzio che donò L. 1220; al Sindaco di Genova Andrea Podestà che inviò L. 300 a titolo personale per i poveri e L. 1500 quale presidente di un Comitato di Soccorso, per l'intero paese, alla Camera di Commercio italiana di Londra che fece pervenire L.300 suddivise fra 36 persone (11 giugno 87).

Gli scrupolosi amministratori ci hanno tramandato il completo elen-

---

7) Angela Torre entrò poi nell'ordine delle Suore di S.Marta, assumendo il nome di Crocifissa, e ne divenne Superiora Generale. Morì a Chiavari il 15 aprile 1938. La sua biografia fu scritta dalla Madre Fortunata Pinelli e stampata in Pisa nel 1939.

8) A.C.B., pacco n.119.

co dei bussanesi che ricevettero quelle somme suddivise su una base di 2 o 5 lire ciascuna.

Non è però cosa sicura che quelle poche lire siano state regalate proprio come caritativa elargizione: ho il dubbio che in qualche caso siano state consegnate a compenso di servizi prestati; alcune persone non sembrano appartenere alle famiglie più povere; è probabile che talvolta si tratti di compensi per lavori eseguiti per sistemazione o fornitura di oggetti ai quali avrebbero dovuto pensare gli organi statali <sup>(9)</sup>.

Il Comitato di Soccorso di Bussana ricevette dal Comitato provinciale L. 23.488 in gran parte utilizzate per pagare la ditta Sapia di Sanremo per la costruzione delle baracche. Le rimanenti furono spese per l'acquisto di coperte e viveri. Risultano inoltre pervenuti a Bussana 200 Kg. di pane, 150 Kg. di pasta, 150 Kg. di riso e un collo di lardo. Infine due tonnellate di calce e 92 litri di acido fenico per disinfettare <sup>(10)</sup>.

Non tutto andò bene? Nonostante le tentate precisioni di contabilità le confusioni certo ci furono; qualche spreco, qualche ingiustizia si verificò. Lo fanno credere la tradizione orale e alcune interpellanze del consigliere dott. Giovanni Revelli rivolte nell'ottobre 1888 al Sindaco e rimaste senza risposta.

Non c'è però da soffermarsi su possibili piccole colpe paesane, quando assistiamo a quelle ben più grandi da attribuire al Governo che non seppe provvedere un minimo conforto alla dimenticata popolazione di Bussana, la più tragicamente colpita e la più trascurata.

#### 4 - L'intervento dello Stato per i danneggiati fu cospicuo.

Lamentiamo in altro paragrafo la pesante riduzione di quei benefici imposta ai Bussanesi, ma riconosciamo che in quell'epoca di generale disinteresse governativo verso le popolazioni la legge 4511 emanata a favore dei danneggiati rappresentò un primo aiuto verso i colpiti da calamità.

All'on. Giuseppe Biancheri, presidente della Camera e della Commissione Reale per i danneggiati dal terremoto, va il merito non tanto della

---

9) A.C.B., pacco n.35.

10) L. Marchi, cit., p.83.

consistenza dei contributi, quanto piuttosto all'estensione territoriale ammessa ad usufruirne.

Furono ben 236 i Comuni autorizzati a godere di quei benefici; tra essi tutti i 106 Comuni della provincia di Porto Maurizio.

Per questa grandiosa larghezza di vedute fu elogiato il Governo (Francesco Genala, ministro dei Lavori Pubblici, Francesco Crispi, ministro dell'Interno) e il Biancheri in particolare.

La celebre legge 4511, applicata a tanti comuni, molti dei quali, in verità, sembrano ben poco colpiti dal cataclisma, concedeva dunque le seguenti agevolazioni.

Fu erogata la complessiva somma di L. 1.500.000 di sussidio per i danneggiati delle province di Genova e Porto Maurizio e di L. 200.000 per quelli della provincia di Cuneo (art. 1).

Fu prorogato il termine delle denunce di successione; furono predisposte agevolazioni per un quinquennio sugli abbonamenti per il dazio comunale; esoneri o sgravi provvisori delle imposte sui fabbricati distrutti e sulla ricchezza mobile <sup>(11)</sup>; la sospensione, per tutto il 1887 e per tre bimestri dell'88, dell'imposta sui terreni dei paesi terremotati (art. 2, 3 e 4).

Fu data ai Comuni la facoltà di redigere un nuovo Piano Regolatore (art. 5).

Fu ceduta ai Comuni la proprietà delle baracche in legno (art. 6), e si permise la costruzione e il restauro degli edifici danneggiati (art. 7).

I Comuni furono autorizzati a chiedere un prestito per una somma complessiva di L. 10.000.000 allo scopo di sgomberare le macerie, riattare le strade, ricostruire opere pubbliche, opere pie, Enti morali. La durata del prestito fu fissata in 25 anni al 3,50%. Le prime cinque annualità a totale carico dello Stato. Per i rimanenti 20 anni i Comuni avrebbero versato l'interesse ridotto al 2,74% (art. 8).

Concessione ai privati di anticipazione in conto corrente ipotecario, senza interesse per 5 anni di una somma proporzionata al danno subito. Al termine del quinquennio la somma era trasformata in mutuo fondiario da estinguersi in 20 anni, al tasso del 2,74% (art. 9).

I rimanenti articoli (dal 10° al 17°) contenevano norme per l'applica-

---

11) Il *Corriere della Sera* del 18 luglio 1887 mise in risalto con apposito articolo l'esonero di tassa sui fabbricati distrutti concesso dall'art.4 della legge 4511.

zione di quanto espresso nei precedenti articoli.

Nei mesi successivi furono emanati dal Governo alcuni decreti e regolamenti per ulteriori precisazioni e chiarimenti. Segnaliamo quello del 12 giugno 1887 che istituì una «Commissione Reale» incaricata di dare pareri sulla legge 4511 e dettare i regolamenti per l'applicazione di alcuni suoi articoli.

Ricordiamo anche il decreto del 26 giugno 1887 che elencò tutti i 106 comuni della provincia di Porto Maurizio e 71 della provincia di Genova quali danneggiati e perciò ammessi ai benefici della legge <sup>(12)</sup>. Bussana fu compresa in questo elenco generale, né fu diversamente ricordata nella legge per i terremotati.

Meritò invece un cenno di favorevole interpretazione sull'art. 4 da parte della Commissione Reale. Questa espresse il parere che tutte le case di Bussana dovevano essere definitivamente esenti dall'imposta sui fabbricati, essendo stato dichiarato inabitabile l'intero paese.

Concessione (!!)

duramente scontata dai Bussanesi che proprio per ordine della Commissione Reale videro i mutui vincolati all'area del Capo Marine.

I 10 milioni previsti dall'art. 8 in prestito ai Comuni delle province di Genova e Porto Maurizio furono così ripartiti dalla Commissione Reale: L. 7.894.640 furono assunte dai Comuni ed erogate ai più bisognosi; L. 736.607 spese per sgombrò di macerie; L. 2.752.750 per riattamento delle vie; e L. 4.405.283 negli edifici comunali. Le rimanenti L. 2.115.360 furono assegnate alle opere pie, come asili infantili, ospedali, ricoveri, ospizi ed enti di carattere civile e L. 1.553.840 alle chiese, oratori, confraternite, cappelle ecc.

Dalla relazione della Commissione Reale (pag. 105) risulta concesso un sussidio di L. 8.498,60 per la ricostruzione della chiesa di Bussana, di L. 1.133,50 per la canonica e di L. 7.300 per lo sgombrò delle macerie (pag. 98).

Le domande di sussidio presentate dai Bussanesi più bisognosi furono in totale 398. Dalla Commissione Reale ne furono vagliate solo 187, e di queste ancora 9 furono respinte, riducendo così la concessione a 178

---

12) Con successivi decreti del 3 luglio e 6 ottobre 1887 furono elencati altri 59 comuni della provincia di Cuneo.

persone, compresi gli orfani e le vedove (pag. 148, 149).

Risulta che ottennero un sussidio di L. 800 gli orfani Rosalinda, Domenico e Angela Calvini, figli minorenni di Calvini Domenico e Revelli Rosa; Leonina Calvini, orfana di Calvini G.B. e Bongiovanni Antonietta. Ottennero un sussidio di L. 500 Cesare e Giacomo Gramegna, orfani di Zaverio Gramegna; Caterina Torre, orfana di Francesco; Luigina Torre, orfana di G.B.; solamente dunque 4 sussidi di prima categoria (orfani di entrambi i genitori) e 4 di seconda (orfani del padre). Ottennero inoltre un sussidio di L. 600 le vedove Soleri Irene, madre di Torre Luigina, e Borelli Marietta, madre di Cesare e Giacomo Gramegna.

Alcuni orfani furono inoltre ricoverati presso istituti: Rosalinda Calvini all'Istituto delle Clarisse di Chiavari, il fratello Domenico all'Ospizio Cottolengo di Torino, la sorella Angela all'Istituto N. Signora della Misericordia di Ventimiglia, Cesare e Giacomo Gramegna agli Esposti di Milano; mentre Caterina Torre fu accolta nella casa del sig. Ferrero, direttore della Scuola professionale di Acqui.

Evitiamo qui di fare odiosi confronti con il numero di orfani e vedove di altri paesi che ricevettero maggiori sussidi; concludiamo amaramente solo con la considerazione che il popolo di Bussana fu ben poco sollevato nei suoi lutti e miserie.

Generale mentalità e costume dell'epoca? Certamente sí.

Una ennesima prova: nei giorni 14-16 ottobre 1887 alcuni membri della Commissione Reale si recarono nei centri più colpiti dal terremoto per meglio valutare i danni. All'avvenimento fu dato grande risalto: fu stampata una circolare distribuita nei comuni colpiti. Si annunciava che la Commissione si sarebbe recata nei «luoghi più colpiti»; vi erano nominati: Diano Marina, Oneglia, Porto Maurizio e Ventimiglia. Non vi era citata Bussana: non sappiamo perciò se fu visitata.

Anche la Relazione stampata dalla Commissione Reale mise in evidenza - come cosa eccezionale - quel pur doveroso sopralluogo (pag. 37) e, quel che più conta, precisò che le spese di viaggio furono sostenute dallo Stato per interessamento del ministro on. Crispi, «sempre largo di incoraggiamento e di aiuto».

Non furono addebitate ai singoli Comuni!

Ma altre volte sí: ho già citato le spese per la visita di varie personalità giunte a Bussana. Aggiungo ora proprio il caso del segretario della Commissione Reale, l'avv. Giovanni De Rossi che, dovendosi recare a Bussana con un rappresentante di banca «per definire pendenze mutui privati», av-

vertì il Prefetto di Porto Maurizio. Questi, tramite il Sottoprefetto Rovasenda, residente a Sanremo, il 29 agosto 1890 fece pervenire al Sindaco di Bussana un telegramma preannunziante l'arrivo, con il preciso ordine al Sindaco Geva che due vetture (a spese del comune di Bussana) siano pronte alla stazione di Sanremo «alle ore 8.43 antim. per il trasporto a Bussana».

5 - Il paese rimase isolato per alcuni giorni, in mano a speculatori ed avventurieri, che riuscirono anche a mascherare la vera situazione e apparire come organizzatori agli occhi dei visitatori e dei benefattori. Teniamo presente che in Bussana non esisteva servizio telefonico (ancora raro in Italia) e nemmeno quello telegrafico, di cui invece erano già dotati molti paesi liguri.

Nessuno inoltre possedeva una carrozza con cavallo. Le comunicazioni avvenivano solo attraverso la stazione ferroviaria di Arma. Il collegamento con la ferrovia era affidato, con qualsiasi tempo, alla capacità..... podistica.

Nessuna meraviglia dunque se le notizie si diffusero lentamente e stentatamente.

Molti benefattori, giornalisti e fotografi preferirono visitare paesi vicini agli scali ferroviari. Forse molti, giunti in treno pur diretti a Bussana, cambiarono meta quando conobbero quanta strada dovevano percorrere.

Fu così che i giornali, scarsamente informati, poco contribuirono a rendere più nota e commovente la tragica situazione dei Bussanesi.

Crediamo comunque interessante dare un rapido sguardo al movimento giornalistico dei primi giorni dopo il terremoto.

La *Gazzetta Piemontese*, stampata a Torino ma diffusa (per l'epoca!) anche in Liguria, dedicò molto spazio alle notizie sul terremoto. Già nel numero 55 del 24/25 febbraio riportava le prime notizie su molti paesi colpiti, ma di Bussana nulla.

Nel numero successivo, contenente ampio resoconto, circa una intera pagina di giornale, sui paesi terremotati, c'è un breve periodo con la notizia errata che Bussana lamenta una cinquantina di morti che «sarebbero rimasti sotto la volta di una chiesa crollata». Il giornalista riferiva notizie raccolte in giro: se si fosse recato a Bussana avrebbe saputo che i morti in chiesa erano stati solo 3. Il giorno dopo lo stesso giornale dedica a Bussana una riga con altra notizia errata: i morti sono 62.

Nei giorni successivi non mancavano lunghe descrizioni sui danni a

Diano, sui soccorsi a Diano, Oneglia, Taggia e Sanremo, ma per Bussana neppure un cenno.

Il *Corriere della Sera* del 24-25 febbraio segnala i danni di Bordighera, Porto Maurizio, Oneglia, Diano Marina, Noli, Albenga, Val Lomellina e zone lombarde. Il 25-26 febbraio riporta notizie da Porto Maurizio, Oneglia, Savona, Nizza e una lunga relazione da Diano Marina. Il giorno seguente un ampio articolo «La distruzione di Diano Marina» con lunga relazione e notizie da Ceriale, Noli, Spotorno, Oneglia (mai citato il paese di Bussana).

Il 27-28 febbraio nuovo lungo articolo intitolato «La rovina di Diano Marina». Bussana è ricordata in una serie di paesi in «Il terremoto nel circondario di Sanremo» che riferisce il numero dei morti e dei feriti.

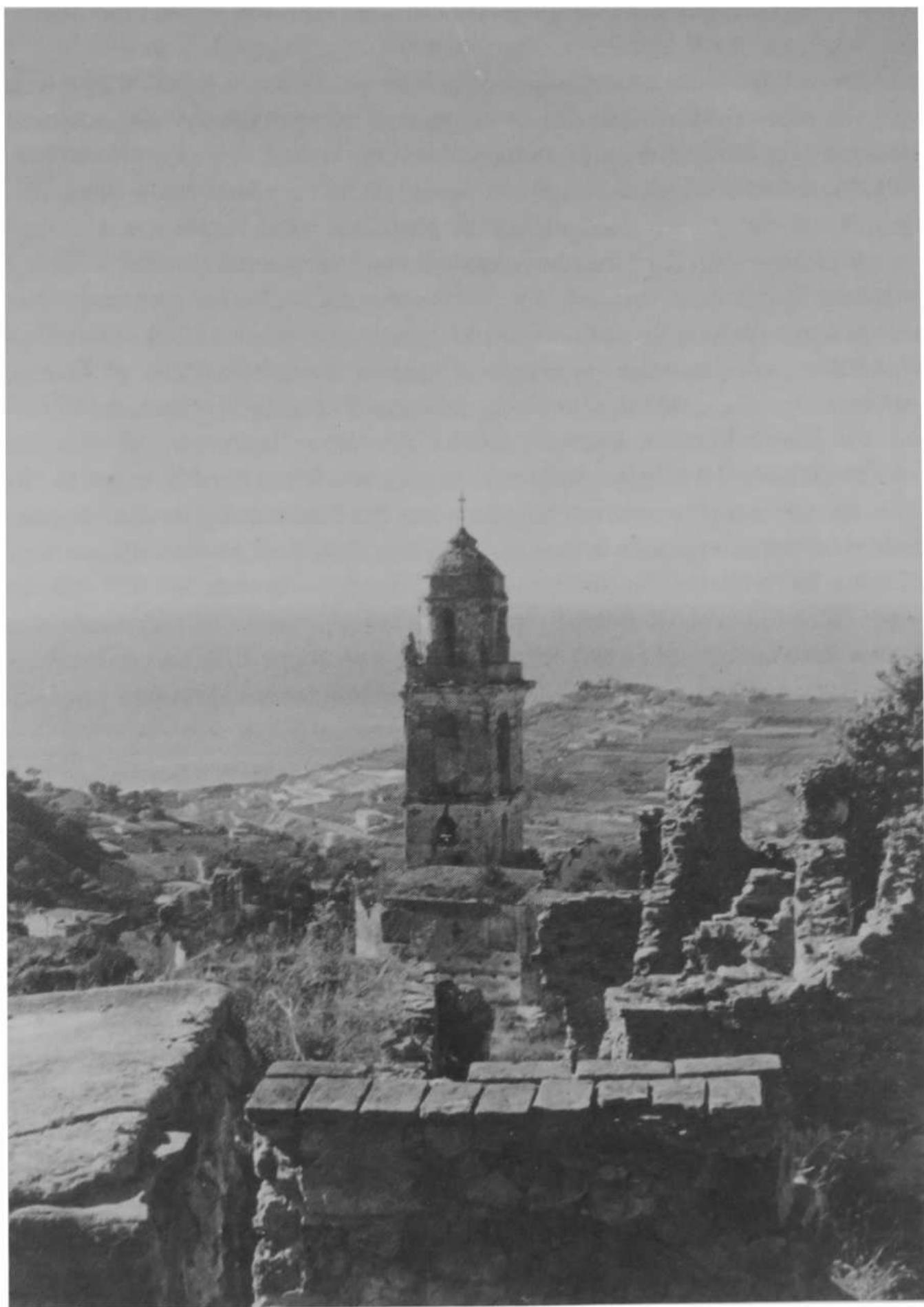
Il 28 febbraio- 1 marzo reca un lungo scritto su Diano Marina, definita «Una città che bisogna demolire». Finalmente il numero successivo contiene un lungo articolo da Sanremo con notizie su Bussana relative alla visita del ministro Genala. Il giornalista non interpellò la popolazione ma fu accompagnato dal tenente Mattei che si vantò di aver collaborato al salvataggio di vittime con frasi di incredibili falsità: «Pochissimi abitanti ebbero il coraggio di seguire i soldati»; pur ammettendo di aver posto le sentinelle per impedire l'accesso alle case del paese. Si giustifica dei 20 cadaveri ancora sepolti sotto le macerie: «La costruzione del villaggio rese impossibile lo sgombero immediato ove si sapeva che erano sotterrate le vittime». Il giornalista scrive poi su Diano, Castellaro, Taggia e Oneglia. Nei giorni successivi lo stesso giornalista, che evidentemente visitava di persona i vari paesi anche scomodi, riferisce dati assai precisi sui disastri di Baiardo, Ceriana, Taggia, Sanremo, Albenga e Diano.

Di Bussana si ritorna a parlare nel numero del 5 marzo che riporta il testo del telegramma spedito dal sindaco Geva a Re Umberto: «Sindaco e sventurata popolazione Bussana trovano sollievo e conforto loro dolori nel sapere Vostra Maestà prendere viva parte loro affanni. Porge sinceri ringraziamenti nome popolazione. Il Sindaco Geva G.B.».

Nei numeri successivi ancora notizie su vari paesi, ma più nulla su Bussana.

Dei giornali genovesi abbiamo svolto indagine sul *Corriere Mercantile*, *Secolo XIX* e *Il Caffaro*.

Il *Corriere Mercantile* del 24 febbraio riferisce soltanto che «Il Prefetto di Porto Maurizio chiede anche oggi 500 Kg. di pane per Diano», ringrazia per molti altri doni di medicinali e prodotti vari. Le notizie giun-



*Resti della torre e il campanile (collez. Amici di Bussana).*

gono da Riva, Taggia, Albenga e Alassio. Per Bussana un solo vago cenno: «A Bussana si ebbero poche vittime».

Nel numero del 25 febbraio si dà notizia di alcuni dottori diretti in varie località. Il Municipio di Genova invia viveri nei luoghi maggiormente danneggiati della riviera di ponente: Noli, Sanremo, Oneglia, Diano Marina, Savona, Andora e Alassio. I viveri inviati consistono in circa due quintali di carne e cinque quintali di pasta per ogni località nominata.

Il numero del 26 febbraio contiene un articolo sui disastri a Diano Marina, Diano Castello, Oneglia, Albissola. Sul foglio del giorno successivo si legge l'annuncio che il ministro Genala visiterà i «Luoghi più colpiti del disastro»; Bussana vi è solo nominata. Lunghe notizie su Diano, Albenga ecc. e elenchi di viveri (carne e pane) spediti dal Comune di Genova a Diano Marina, Diano Castello, Alassio e Sanremo.

Il numero del 1° marzo riporta un preciso elenco di offerte per le vittime del terremoto giunte anche a Bussana dal Sindaco di Genova. Il giornale riferisce la seguente lettera del parroco Don Lombardi: «Ill.mo Sig. Sindaco della città di Genova, che Iddio benedetto rimunerì la S.V. Ill.ma e benedica cotesto Municipio, e cotesta città alla quale Ella presiede con tanta sapienza e prudenza, per la generosa carità che Ella ha voluto farci in L. 300, a soccorso delle povere famiglie di questo disgraziato paese di Bussana assolutamente distrutto.

Colgo l'occasione per ossequiarla e dirmi con tutto il rispetto, stima e riconoscenza della S.V. Ill.ma Obb.mo Umil.mo servitore. D. Lombardi Francesco, Parroco di Bussana».

Il numero del 2 marzo dà notizia della visita del ministro Genala a Baiardo, Taggia e Bussana, alla quale l'articolista, G.B. Tirocco, dedica poche righe: non si sono ancora estratte tutte le salme che arriveranno a 60-70; il paese non verrà riedificato nella stessa località.

Raramente ricorre il nome di Bussana nei numeri successivi.

Nei primi numeri del *Secolo XIX* seguenti il terremoto, Bussana non è neppure nominata. Sono riportate relazioni sui disastri avvenuti a Savona, Noli, Albissola, Chiavari, Oneglia, Diano Marina, Porto Maurizio, Ventimiglia, Pavia, Casale e anche città francesi, come Mentone, Montecarlo, Marsiglia.

Solo in una corrispondenza datata 26 febbraio, dopo molte altre notizie sulle già più volte citate località, dedica tre righe a Bussana. Le cose riferite rivelano che il giornalista non si è recato nel nostro paese, ma ha raccolto voci correnti: «Crollò la chiesa seppellendo moltissima gente. I

morti superano il centinaio; molti furono già estratti; si prosegue alacramente allo sgombero delle macerie».

La visita del ministri ai Lavori pubblici Genala, obbligò i giornalisti ad occuparsi direttamente anche di Bussana, ma furono evidentemente guidati dal noto intraprendente ufficiale. Se avessero intervistato la popolazione non avrebbero scritto alcune grosse inesattezze sui morti in chiesa. Ecco comunque un estratto di uno dei rari articoli che trattano di Bussana: «Il ministro Genala da Sanremo ha proseguito per Bussana; troviamo il farmacista Calvi e i medici Panizzi e Ansaldi accorsi a prestare la loro opera. Il ministro visitò tutto il paese. Le case sono quasi tutte crollate, e quelle che ancora sono in piedi sono talmente compromesse, che sarà d'uopo demolirle. I lavori di sgombero delle macerie sono già molto avanzati (che falsità), stante l'opera solerte e magnanima di pochi soldati del 13° fanteria, comandati dal distintissimo tenente signor Mattei (1). Anche a Bussana la maggior parte dei morti furono trovati in chiesa (!). Nel momento della catastrofe il prete stava per salire sul pulpito e si salvò ricoverandosi sotto di esso (!). I morti rinvenuti a Bussana sono 41, i feriti 57, quasi tutti in stato assai grave. Il ministro Genala visitò i feriti ed ebbe per tutti e ciascuno una parola di conforto. Mi parve che partendo egli lasciasse una somma al Sindaco per i primi soccorsi».

Riferisce poi su Castellaro, Baiardo, Nizza, Arenzano, Diano.

Nei numeri successivi il giornale dà molto risalto alla corrispondenza da Savona per ringraziamento alle autorità che fornirono cucine e viveri permettendo la distribuzione di 7.000 minestre e 700 razioni di pane. Successivamente parla del terremoto a Sanremo, Baiardo, Diano con dettagliate descrizioni dei lavori di sgombero delle macerie.

Vediamo ancora quanto fu informato *Il Caffaro*, l'antico e forse in quegli anni il più diffuso quotidiano ligure.

In occasione del terremoto fece appositi supplementi per dare maggiore spazio all'avvenimento. I suoi giornalisti girarono a lungo nei paesi; qualcuno, sia pure di premura, capitò anche a Bussana. Non subito: dapprima riferì le notizie che circolavano in giro. Nel Supplemento al numero 55 del 24 febbraio scrive: «Le vittime raggiungono una cifra spaventevole a Diano, Bussana, Cervo e altri comuni..... Dove poi le notizie sembrano sventuratamente concordi, è per Bussana, paese di montagna sopra Taggia, che ha una popolazione di sette od ottocento persone; si afferma essere rimaste incolumi solo due case e perita oltre la metà della popolazione. In giornata si riceveranno notizie più decisive e più autentiche; voglia Id-

dio siano queste meno tristi e dolorose».

Dopo breve cenno del giorno dopo, pare che uno dei cronisti sia arrivato in paese perché nel Supplemento del 28 febbraio sono lodati i bussanesi G.B. Lepreri e G.B. Pizzo che «coadiuvati efficacemente da un egregio tenente di fanteria e dal brigadiere dei R. Carabinieri, estrassero dalle macerie e portarono a salvamento una povera donna che aveva per mano una sua bambina anch'essa tuttora vivente. La poveretta, a forza di lavoro, era riuscita a levarsi d'attorno tante macerie, quanto erano necessario perché si potessero udire i suoi lamenti».

Conobbe dunque il noto episodio della Giuseppina Soleri e di sua figlia Antonia, attraverso le parole del tenente che diede..... la sua bugiarda versione. Loda poi il dott. Fornara, medico condotto, e il bussanese dott. Giovanni Revelli, medico all'ospedale Pammatone di Genova, e il giovane studente in medicina Alessandro Lupi.

*Il Caffaro* contiene ancora un articolo intitolato «I paesi tribolati» pubblicato sul numero del 1 marzo. Il giornalista descrive il territorio di Bussana, che evidentemente ha visitato, e i suoi prodotti: cereali, legumi, olio, agrumi; «i vigneti danno un vino moscato che non teme confronti». Ricorda le grandi cave di argilla e aggiunge la strana indicazione che in Bussana esistono anche cave di pietra litografica. Non risultando ciò da altre fonti, ritengo che questa notizia sia da attribuire al territorio di Dianon, dove effettivamente la pietra litografica fu estratta per molti anni.

Un inviato del *Caffaro* stese poi un lungo articolo su Bussana per il n. del 2 marzo. Tra gli innumerevoli scritti apparsi in massa su tanti giornali e tanti paesi, questo è l'unico che dedica a Bussana un pò di spazio. Contiene le generiche informazioni ormai diffuse sulla rovina dell'abitato e si dilunga (in confronto con gli altri articoli) su qualche particolare: il sindaco G.B. Geva riferì sul crollo del piano superiore della sua casa, sul salvataggio della sua famiglia, sui febbrili scavi tra le macerie per trovare via di scampo.

Il giornalista dà poi uno sguardo alle rovine del lato di ponente e forse del nord, dove dice di essere giunto arrampicandosi con una corda: nonostante il puzzo di corpi di animali morti, rovistò tra le macerie estraendo i resti di alcuni libri e manoscritti.

Un articolo dunque in cui, seppure in ritardo, si parla a lungo di Bussana; la sua tragedia era rimasta per tanto tempo quasi ignorata.

Ricordo che lo stesso Caffaro nei primi giorni del disastro aveva scritto: «No: non è il terremoto in Liguria: è veramente il terremoto di Diano Ma-



*La volta del presbiterio della Chiesa (collez. Amici di Bussana).*

rina. Tutti i danni, tutti gli spaventati, tutte le catastrofi parziali di Savona, di Noli e altrove, scompaiono quasi davanti all'enormità di Diano Marina».

Qualche breve cenno a Bussana apparve anche sulle colonne del *Cittadino*.

*L'Illustrazione Italiana* alla metà di marzo dedicò a Bussana un lungo articolo corredato da tre artistici disegni ricavati da fotografie del Montelatici di Sampierdarena che compose un prezioso album di vedute dei paesi colpiti dal terremoto.

Neppure i tecnici governativi sembra che siano interessati a Bussana. Il medico provinciale annunciò il suo intervento per il giorno 10 aprile. Solo allora si interessò della ventina di cadaveri ancora sepolti sotto le macerie; ma non sappiamo con quale risultato.

Il totale disinteresse dei tecnici governativi è dimostrato da un modulo a stampa, inviato a tutti i comuni nel giugno del 1887, per chiedere notizie statistiche e tecniche sui danni causati dal terremoto.

Quel modulo, che debitamente compilato è in copia nell'archivio, chiedeva al sindaco di ogni paese di «riassumere la perizia dei danni fatta dagli Ingegneri del Genio Civile». La nota di risposta del Sindaco di Bussana è la seguente: «Sinora non si è presentato ingegneri Governativi per rilevare l'ammontare del danno. Si calcola però in L. 800.000, senza la chiesa quale vale L. 60.000. Bussana, 6 giugno 87».

Il prof. N. Vassallo dell'Osservatorio Meteorologico di Porto Maurizio, nella sua relazione sui danni del terremoto nella provincia, stampata negli *Annali dell'Osservatorio (anni XII-XIII, 1890)*, scrive: «La prima (scossa) principalmente e le due fortissime susseguenti bastarono a spargere la rovina e la morte in tanti paesi, in migliaia di edifici di qui e dei dintorni, segnatamente ad Oneglia, Diano Marina, Noli, Albissola, Taggia e Baiardo». Quell'Osservatorio non osservò che Bussana era stata distrutta!

## CAPITOLO IV

- 1 - Affermata la necessità di costruire un nuovo paese.**
- 2 - Scelta della nuova località. Elezione di apposita Commissione.**
- 3 - L'ing. Bruno stende un Piano per il nuovo paese.**
- 4 - Previsione di un nuovo acquedotto e strade.**
- 5 - Delibera di inizio delle pratiche. Espropri.**

**1-** Appena venti giorni dopo il terremoto, e precisamente il 14 marzo, il Consiglio Comunale, in legale adunanza, dichiarava che «su parere dei tecnici» (ma quali?) «la ricostruzione nella parte alta del paese» (*le Rocche*) «presenterebbe difficoltà e spese assai rilevanti e superiori a nuove fabbricazioni; che la parte bassa (*Fasciette*) è danneggiata in modo da esigere la distruzione di gran parte delle case prima di poterne effettuare la ricostruzione e che sarebbe oltremodo costosa e non garantirebbe la sicurezza avvenire di questa parte del paese».

Il verbale dell'adunanza continuava affermando, sempre su evidente parere dei tecnici, non specificati né nominati, che la parte alta era crollata per le inutili riparazioni fatte in conseguenza dei precedenti terremoti del 1831 e 1854, e che perciò altrettanto inutili sarebbero ora nuove riparazioni alla parte bassa, troppo debole ormai se si verificasse un nuovo sisma. Furono aggiunte alcune incredibili valutazioni sulla natura del suolo su cui poggia il vecchio abitato: «Il suolo su cui è costruita l'attuale Busana è di natura franoso, composto com'è, quasi esclusivamente di argilla, ciò che lo rende frequentemente soggetto a tali commozioni telluriche».

Non si dice, né è facile oggi fare alcuna supposizione, chi sia stato il tanto catastrofico tecnico e profeta di imminenti sciagure per tali case che sono ancora in piedi oggi a distanza di un secolo, dopo lunghi periodi di abbandono, con continue infiltrazioni d'acqua piovana sui ruderi, e dopo una rovinosa opera, durata alcune settimane del 1956, di voluta distruzione.

ne di pavimenti e di archi con uso di potenti mezzi tecnici, cui poi si accennerà.

Le frasi inserite nel citato verbale sembrano quasi dettate da qualche misterioso influente personaggio.

Sgorgano viceversa dal cuore dei commossi Consiglieri, quelle di chiusura dello storico documento: «Considerato in ultimo che la parte alta (le Rocche) è ormai ridotta a un cimitero per i cadaveri che in numero di 20 trovansi tuttora sotto le macerie, (il Consiglio Comunale) propone il totale abbandono del paese e la nuova ricostruzione in località da disegnarsi».

La considerazione umana del rispetto al cimitero fu un complemento, ma non certo determinante, per la decisione dell'abbandono dell'intero abitato. Se fu ritenuta impossibile la ricostruzione di una parte dell'abitato, considerato sacro ed intoccabile (le Rocche), era però conveniente tener viva la parte bassa (le Fasciette) ampliata, come fecero altri paesi, con la costruzione di nuove case nella confinante zona pianeggiante. Qui potevano trovare posto, in area per natura già ben predisposta, un numero di case assai maggiore di quelle abbandonate.

Considerazioni oggi meno facili di allora, quando cioè esisteva solo una mentalità agricola che fece stimare disastroso il trasferimento del paese presso il mare in zona angolare e decentrata rispetto al lungo territorio da coltivare. Molte campagne, che fornivano l'unico provento alimentare per la maggioranza delle famiglie, furono infatti poi abbandonate perché troppo distanti dalle nuove case. Si resero necessari nuovi sacrifici, cioè l'aggiunta di ore di strada da percorrere (a piedi) oltre il duro lavoro della zappa nell'arida terra della zona.

Non fu certo ben ponderata la decisione presa da un piccolo gruppo di persone che si impose alla massa sconvolta e soggiogata dall'incubo dell'immane catastrofe.

Certamente gli amministratori si lasciarono montare la testa dai discorsi di alcuni visitatori che impressionati dal disastro delle case rendevano ancor più tetra la già tragica situazione. Ne sono fedele eco alcuni articoli dei giornali che riferirono subito la notizia che Bussana non si poteva più ricostruire sul posto, ma se ne doveva edificare una nuova.

Anche il ministro Francesco Genala fece questa dichiarazione, visitando Bussana.

I componenti del Consiglio comunale già sconvolti per tanta sventura, non seppero reagire e furono trascinati facilmente in tale pericolosa avventura non ben valutata in tutte le conseguenze.

2 - La decisione dell'abbandono del vecchio paese fu subito ritenuta irrevocabile da qualche alta autorità politica; nessuno poté più proporre una rinuncia e revisione; il Consiglio comunale quasi ad evitare un ripensamento, sempre nella memorabile adunanza del 14 marzo, fu spinto alla nomina di una Commissione incaricata di «studiare sia dal lato solido che igienico ed economico la località ove ricostruire il nuovo paese». Furono elette, a schede segrete ma forse con voti concordati, cinque persone: due componenti del Consiglio Comunale, il sindaco G.B. Geva e Berio Giovanni (detto l'ebreo) manente di una vasta proprietà degli Agnesi di Oneglia; e tre che evidentemente avevano dichiarata la propria disponibilità: il marchese Federico Spinola, figlio del nuovo proprietario della Villa che tuttora reca questo nome, il prete Vincenzo Donetti, molto amato dalla popolazione che lo aveva avuto quale economo parrocchiale in occasione della lunga assenza (dal 1848 al 1875) del parroco Cassini, ed Enrico Comanedi, giovane discendente da famiglia che pur abitando lontano da Busana da molti decenni era tornata al paese di origine, in occasione del funesto avvenimento.

La Commissione si mise subito al lavoro, né certo poteva indugiare avendo sempre davanti agli occhi lo scempio delle case rovinate, le inaudite sofferenze di una misera popolazione senza viveri, senza tetto, senza un minimo di assistenza.

Quasi certamente, fin dai primi giorni del suo lavoro, a lei si affiancò l'ing. Salvatore Bruno di Sampierdarena forse conosciuto e chiamato a Busana dalla famiglia Comanedi.

Risulta infatti che già nei primi giorni di marzo dello stesso funesto 1887 pur senza incarico ufficiale egli era al lavoro, visitando i terremotati, vagliando sul posto le varie zone proposte come sede per il nuovo paese, con misurazioni e con calcoli di sbancamenti, di livelli, di possibilità di ampiezza, di superfici disponibili. Così risulta da una sua «Relazione» datata 30 marzo e presentata al Consiglio Comunale il 2 aprile. In tale giorno infatti la Commissione riferì al Consiglio Comunale le conclusioni cui era pervenuta. Presentò, come dice il verbale di quella adunanza consiliare, «una elaborata Relazione, corroborata da altra dell'ingegnere Bruno signor Salvatore di Sampierdarena dalla quale, con splendidi ragionamenti tecnici, si addimostra che l'unica località, la più adatta alla costruzione del nuovo abitato sia l'altipiano del Capo Marine».

La Commissione aveva vagliato, e presto scartate, le altre proposte di scelta di sede del nuovo paese: località Pianelli, Pianetti, Cormegne.

Il prevosto Don Lombardi sosteneva la possibilità e la convenienza di riparare la chiesa e le case delle Fasciette; sostituire solo quelle delle Rocche con case nuove da costruire nel «Piano del Prevosto» dove si era attendata la popolazione.

Don Vincenzo Donetti, Francesco Boccone-Lotti, nato a Taggia ma considerato bussanese avendo sposato Candida Donetti, il marchese Federico Spinola, il sindaco G.B. Geva, il colonnello Romano Torre e suo nipote Santino Ceriani, marito di Amalia Calvini dei Gaii, Innocenzo e suo figlio Enrico Comanedi ritenevano che il Capo Marine fosse la sede più adatta. I fratelli Lepreri, uno era stato sindaco per alcuni anni, insistevano per la zona lungo l'Armea in regione Prenzane presso l'antica sede di S. Pietro; altri pensarono al terreno della Villa Spinola, mettendo in allarme in contrariato proprietario.

Mentre dunque dalle alte autorità politiche come si dirà in altro paragrafo di questo studio, si imponeva l'abbandono delle vecchie case, le autorità locali erano discordi sulla scelta della nuova località!

Diede la spinta decisiva a superare tanti tentennamenti verso la scelta di Capo Marine la Relazione tecnica dell'ing. Bruno, amico dei Comanedi.

Egli, come è scritto nel verbale dell'adunanza consigliare che ne discusse, sostenne che «la saldezza del terreno del Capo Marine, l'abbondanza del pietrame da costruzione, la facile comunicazione con lo scalo ferroviario, il ridente panorama e la facilità di dotare il paese di acqua potabile, prolungando la condotta esistente sono dati pregevolissimi ed indiscutibili della suddetta località (Capo Marine)» <sup>(1)</sup>.

**3 -** E così, sia pure con qualche dissenso e voto contrario, il Consiglio Comunale scelse il Capo Marine come sede del nuovo paese; negli stessi giorni diede incarico allo stesso giovane ing. Bruno di stendere un Piano particolareggiato per l'impianto del nuovo abitato a Capo Marine.

Egli si mise subito al lavoro procedendo con straordinaria celerità.

Ritengo che una forte carica d'umanità vedendo la popolazione di un intero paese costretta ad inumane condizioni di vita in baracche senza al-

---

1) N. Calvini, *Storia*, cit., p.578 e A.C.B., pacco n.36 A.

cun servizio, dove era proibito accendere il fuoco per cuocere i cibi, gli abbia fornito straordinaria energia e volontà.

Ulteriore spinta a proseguire con coraggio sulla strada intrapresa provenne dalla celebre legge del 31 maggio 1887 a favore dei terremotati. Questa, come è meglio specificato nel capitolo sui mutui, concedeva ai Comuni e ai privati che avevano sofferto danni, una somma in anticipazione e poi un mutuo agevolato affinché riuscissero a riparare le abitazioni e le opere pubbliche.

Il Bruno, con l'incoraggiamento della citata legge salutata con gran coro di lodi, si dedicò con eccezionale energia al lavoro e il 25 di giugno del 1887 presentò un gigantesco elaborato, accompagnato da lunghe relazioni, irto di decine di pagine di calcoli per i metri cubi di terra e pietre da spostare e di spese preventivate. Il progetto conteneva il calcolo degli espropri necessari per le opere accessorie: per la strada verso il Vallone dei Fonti: esproprio, al marchese Spinola, di mq. 2250 terreno olivato e gerbido, valutati L. 0,50 al mq.. Per un sentiero lungo il Vallone erano previsti espropri a quattro persone di complessivi mq. 580 di terreno olivato e gerbido valutato L. 0,50 a mq.

Un altro paragrafo riguardava l'esproprio di mq. 100 (a L. 0,50) per il serbatoio dell'acqua potabile da collocare all'ingresso Nord del paese; infine l'ultimo paragrafo era relativo alla strada carrettabile che collegasse i Pianetti con i Pianelli, lungo cioè il tronco di acquedotto che era necessario costruire per condurre l'acqua potabile nel nuovo paese.

Questa grande opera prevedeva in questo sommario calcolo, espropri per un totale di 83.743 mq. di terreno quasi totalmente olivato.

Chiudeva l'ultimo paragrafo la valutazione di due sorgenti di acqua chiamate Geva e Canae che si volevano inglobare con quella proveniente dalle Collette e deviata dal paese vecchio al nuovo: la prima L. 600, la seconda L. 300.

L'opera del Bruno fu esaminata nella adunanza del Consiglio comunale del 3 luglio 1887 e giudicata «ispirata a criteri eminentemente pratici, rispondente ai veri nostri bisogni e alle giuste esigenze dell'estetica». I Consiglieri dichiararono che il Bruno «seppe bene adattare le necessità di un paese totalmente rurale quale il nostro». Il costo delle opere pubbliche a carico del Comune, ridotto allo stretto necessario, era previsto prima in L.100.000, poi in L. 200.000. Nella stessa seduta del 3 luglio fu quindi chiesto il mutuo governativo a favore del Comune di Bussana per un ammontare di tale somma.

Fu pure rivolta istanza al Prefetto della Provincia che, in base alla legge 2359 del 1865, i lavori fossero dichiarati di pubblica utilità.

In questo, come in molti altri casi, si doveva ricorrere e sottostare a vecchie leggi ben arretrate rispetto alle urgenti ed eccezionali necessità del momento!

Il Consiglio Comunale approvò il piano presentato dal Bruno, e la richiesta del mutuo di L. 200.000 che per la legge del 31 maggio comportava un rateo di L. 5.600 all'anno per la durata di 20 anni a carico del distrutto paese di Bussana.

Il Piano proposto dal Bruno era assai completo: prevedeva, come si vedrà meglio dalle illustrazioni, per ogni casa un piccolo giardino e una stalla, ben separata dai vani di abitazione; dava la possibilità di distribuzione di acqua potabile in tutto il paese, mediante alcune fontane pubbliche ed eventuali allacciamenti a case private.

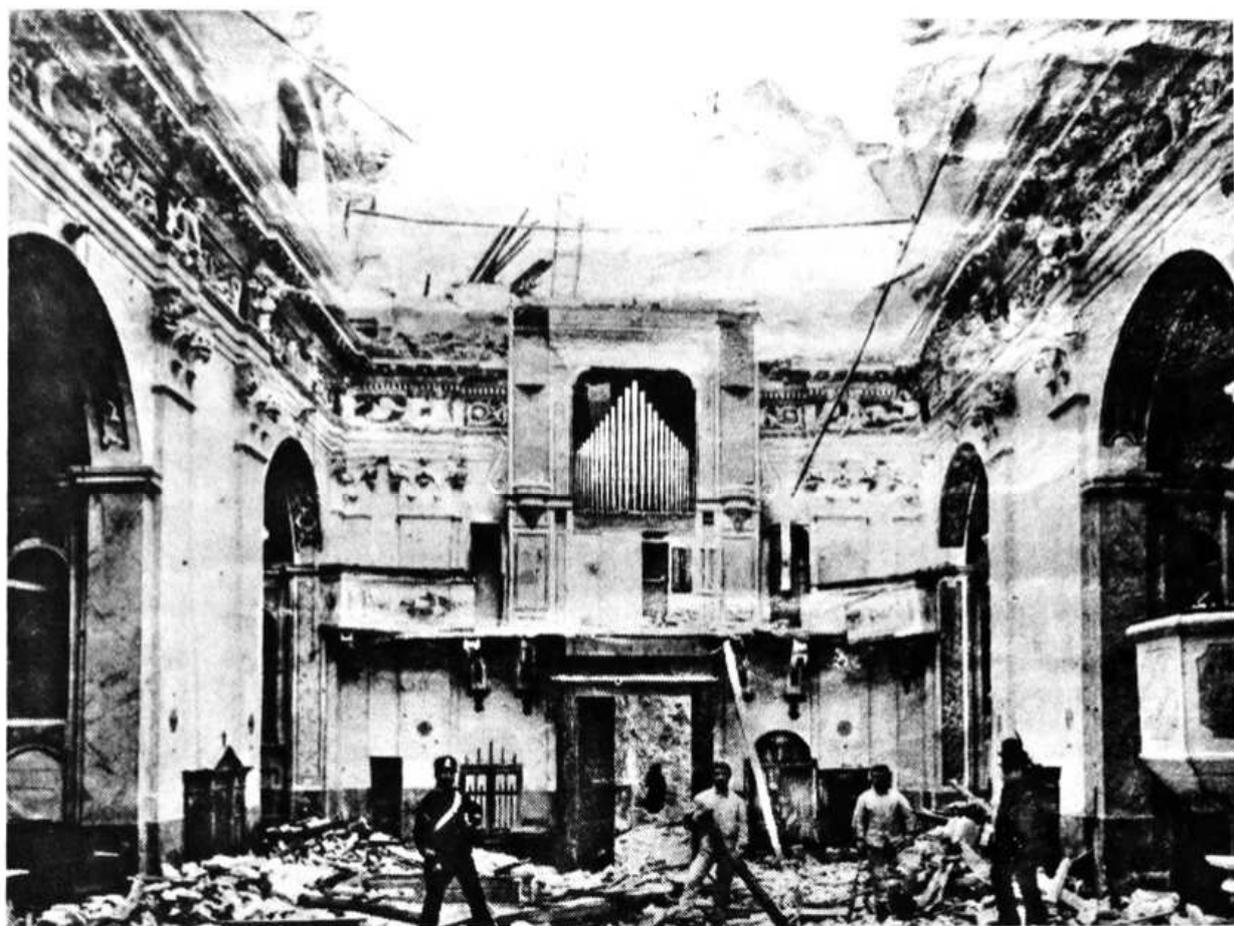
Queste previsioni infondevano un pò di coraggio ai miseri baraccati che in quel momento usufruivano di una sola fontana pubblica neppur vicina al rustico accampamento, ed era ancora nella mente di tutti la fatica delle donne che, fino ad una quindicina di anni prima, si recavano a prendere l'acqua nella regione Pozzi percorrendo la lunga salita con la conca portata sulla testa, in meraviglioso equilibrio.

Queste attraenti comodità, sebbene collocate in un futuro ancora lontano, crearono facili illusioni, ma offuscarono anche le menti di molte persone.

**4 -** Per portare l'acqua nel futuro abitato al Capo Marine occorreva una enorme spesa per la sistemazione dei tubi nel lungo percorso. E ben ne conosceva i costi la popolazione che aveva già pagato enormi somme per la condotta dell'acqua nel vecchio paese.

Eppure i Consiglieri accettarono con buon viso l'idea di un nuovo acquedotto verso il futuro abitato compiacendosi che tale apporto d'acqua avrebbe favorito lo sviluppo agricolo e forse procurato un reddito all'esauito erario comunale!

Nessuno si oppose considerando che il lavoro da eseguire era enorme: era necessario interrompere nella regione Pianelli la tubazione dell'acqua che dalla regione Collette conduceva in salita l'acqua al danneggiato borgo di Bussana; dalla regione Pianelli, mediante acquisto di nuovi tubi, espropri di terreni, scavo per messa in opera, costruzione di una vasca di



*Rovine della chiesa verso l'organo (collez. Arch. parrocch.)*

depurazione e di un serbatoio di riserva, far giungere l'acqua potabile al Capo Marine.

Gigantesca spesa che si aggiungeva alle già paurose somme che il poverissimo Comune di Bussana doveva sostenere valendosi delle sole entrate delle tasse, imposte sugli infelici abitanti.

In quella seduta del 3 luglio 1887, le autorità comunali non solo approvarono tutte le proposte, ma cominciarono a delineare la necessità di nuove strade che dalla sede del previsto abitato dessero accesso alle campagne, unico sostentamento alla gente.

Bisogna proprio ammirare quelle autorità e la popolazione per il grande coraggio nel superare le enormi difficoltà del momento e assumere la responsabilità di quelle drastiche decisioni. Ebbero l'ardire di imporsi eccezionali sacrifici immediati per offrire un lontano vantaggio economico-sociale alle prossime generazioni.

Qualcuno pur in quel fosco momento, già intravvide migliori orizzonti di sviluppo che il nuovo paese avrebbe raggiunto avvicinandosi alle vie di

comunicazioni e specialmente alla moderna ferrovia (inaugurata nel 1870) cui appunto fece riferimento la coraggiosa delibera comunale del 3 luglio 1887.

Da quel momento, cessate le indecisioni sia pur tra interni contrasti, tutti gli sforzi si diressero all'esecuzione del progetto dell'ingegnere Bruno.

Questi presentò prontamente un piano di sbancamento e spianamento da effettuare nella zona Marine per ospitare le case del nuovo paese. Rapidamente approvato dalle autorità locali fu trasmesso dal Consiglio Comunale alle superiori autorità.

Con un pò di lentezza burocratica, certo in contrasto con la celerità (un pò eccessiva?) d'azione esercitata dal Bruno, il 22 ottobre 1887 la Sottoprefettura di San Remo rimandò al Consiglio Comunale di Bussana il piano regolatore del paese con una approvazione di massima, dando l'autorizzazione a procedere senza intralci burocratici. In quella occasione il Sottoprefetto annunciava che non era nemmeno necessaria la dichiarazione di «lavori di pubblica utilità». Questo intralcio, se fosse stato necessaria tale qualifica, avrebbe ritardato l'inizio della fase pratica; ma era stato evitato mediante l'art. 5 della legge del 31 maggio 1887 varata dal Parlamento proprio per agevolare le riprese dei 236 comuni colpiti dal terremoto.

**5 - Il Consiglio Comunale nella sua riunione del 30 gennaio 1888 poté finalmente deliberare, a voti unanimi, l'acquisto a trattative amichevoli dei terreni compresi nel Piano Regolatore steso dal Bruno, riservandosi, in caso di controversia con i proprietari, di valersi della legge 25 giugno 1865 sull'espropriazione forzata.**

Il Bruno cominciò i disegni e i calcoli per gli espropri.

Forse qualche proprietario aveva reagito con ostilità. E' nota la gelosia che spinge i contadini a difendere i propri terreni dall'intervento di estranei. Rimediò un decreto della sottoprefettura di San Remo che il 9 marzo 1888 autorizzava il Bruno e la sua equipe di tecnici ad introdursi in qualsiasi proprietà privata per le necessarie precise misurazioni, per i calcoli di sbancamento di terra e pietre, per la valutazione dei danni alle singole coltivazioni, per le perizie di espropri.

Fu comunque costretto a rifare più volte l'elenco dei terreni da espropriare.

Il Capo Marine era ricoperto di molti vigneti e alberi di ulivo. Qualche tratto incolto era di proprietà di abitanti di paesi vicini.

I proprietari dei terreni coltivati fecero una comprensibile ostilità all'esproprio: alcuni perdevano una fonte per la loro già stentata vita. I proprietari dei tratti gerbidi ritennero giunta la buona occasione per ricavare qualcosa da quelle terre improduttive.

Fu così che il Bruno dovette redigere più volte l'elenco dei proprietari con i relativi mq. di terreno da espropriare.

E' difficile ricostruire oggi tutte quelle vicende: affiorano però dalle molteplici valutazioni e dai vari elenchi di persone.

Le pratiche cominciarono subito: il Bruno il 3 settembre 1887 aveva già presentato uno «Stato parcellario dei beni da espropriarsi» diviso in cinque settori.

Il I° relativo all'area del futuro paese comprendeva un elenco di 32 persone i cui terreni, per un totale di mq. 83.728 comportavano una spesa complessiva di L. 28.184,27.

Risultano particolarmente colpiti dall'esproprio il col. Romano Torre (mq. 19.213) per terre coltivate a vigneti; Clotilde Geva (mq. 8257) per vigneto; Riccardo e Clara Geva (6,389 mq) oliveto e vigneto, e mq. 1304 per un gerbido; Teodora Donetti mq. 4.875 vigneto e «coltivo»; Giovanna Capponi mq. 4.896 di vigneto e coltivo; Giacomo Soleri mq. 3350 di oliveto.

Gli altri quattro gruppi di espropri riguardavano la costruzione di strade: il II la strada del Vallone dei Fonti da espropriare al marchese Spinola cioè mq. 2250; il III il sentiero del Vallone, per complessivi mq. 580; il IV il serbatoio dell'acqua potabile e relativo sentiero di accesso per mq. 100; il V infine la strada dai Pianelli ai Pianetti che accompagnava l'acquedotto. Prevedeva l'esproprio a 21 persone per un totale di mq. 16.100, e la spesa di L. 8378. I terreni di maggior estensione furono: quelli appartenenti al prevosto; mq. 1536; a Don Vincenzo Donetti, mq. 1360 e a Don Vincenzo Comanedi, mq. 1312.

Questo piano parcellare fu approvato dal Genio Civile solo il 14 maggio 1888; il ritardo fu certamente dovuto alle proteste.

Il Sindaco Geva nel luglio dello stesso anno provvide a far preparare dei moduli in fac-simile per convocare sul posto i singoli proprietari.

Ne riportiamo il testo: «Comune di Bussana. Oggetto: Espropriazione per causa di pubblica utilità.

Il Sindaco invita la S.V. a trovarsi presente nella di Lei proprietà sita al Capo Marine e cadente in espropriazione per la costruzione ivi del nuovo abitato già dichiarato opera di pubblica utilità; e ciò all'oggetto di con-

chiudere amichevolmente sulla relativa indennità di espropriazione con dichiara che in caso contrario si procederà a norma di legge.

Per tale intervento si fissa il giorno.....corr. alle ore.....meridiane.  
Il Sindaco Geva».

Ricominciarono i reclami: il 14 novembre 1888 Pietro Assereto di Arma, proprietario di un terreno incolto di quasi 2000 mq. scrisse al Prefetto che non voleva vendere ma tenere quell'area per costruirvi una casa per sé. Protestò Nicola Tolomeo il cui gerbido in quella perizia era stato valutato L. 0,15 al mq., reclamò poi anche per la valutazione di L. 0,50 e fece causa al Comune che la perdette! <sup>(2)</sup>.

Il Prefetto il 18 settembre 1888 emanava intanto un decreto che autorizzava il Sindaco a espropriare i terreni e a corrispondere le relative indennità alle seguenti persone: <sup>(3)</sup>

- 1) Verrando avv. Giacomo fu altro e la moglie Pizzo Catterina fu Francesco L. 3483 00
- 2) Calvi Giovanni fu Benedetto L. 300 00
- 3) Ceriolo Vincenzo fu Antonio L. 391 25
- 4) Torre Paolina di Gio Batta quale tutrice legale della minorennella Della Torre Paolina fu Gio Batta L. 851 40
- 5) Soleri Francesco fu Antonio L. 135 00
- 6) Natale Antonio Maria fu Natale L. 40 00
- 7) Soleri Carlo fu Gio Batta L. 10 00
- 8) Calvini Vincenzo di Vincenzo L. 30 00
- 9) Torre Giuseppe fu Serafino L. 102 00
- 10) Lupi Giovanni fu Gio Batta L. 15 00
- 11) Podestà Gio Batta fu Giulio L. 145 00
- 12) Torre Leone fu Vincenzo L. 40 00
- 13) Lupi Ilario fu Vincenzo L. 14 00
- 14) Torre Gasparina e Antonia sorelle fu Antonio L. 70 00
- 15) Pizzo Giacomo fu Gio Batta L. 28 00
- 16) Torre Francesco fu Lazzaro L. 85 00
- 17) Della Torre Gio Stefano fu Gio Batta L. 200 00

---

2) A.C.B., pacchi n.16 e 34.

3) *Foglio Annunzi Legali* del 6 ottobre 1888 e 27 febbraio 1889; copia in A.C.B., pacco n.16.

- 18) Donetti Vincenzo fu Vincenzo L. 255 00
- 19) Calvi Giovanni fu Egidio L. 130 00
- 20) Donetti Don Vincenzo fu Gio Batta L. 540 00
- 21) Torre Pietro fu Lazzaro L. 10 00
- 22) Moraglia Catterina fu Giuseppe ved. Nobile L. 474 50
- 23) Torre Luigia fu Gio Batta (minorenne) sotto la tutela legale della madre Soleri Irene di Pasquale ved. Torre Gio Batta L. 750 00
- 24) Torre Luigi fu Gio Batta L. 100 00
- 25) Rolando Raffaele fu Francesco L. 630 00
- 26) Torre Benedetto fu Gio Batta L. 130 00
- 27) Donetti Pasquale fu Gio Maria L. 80 00
- 28) Calvini Gio Batta fu Egidio L. 110 00
- 29) Lupi Luigi fu Lazzaro L. 45 00
- 30) Soleri Giacomo fu Gerolamo L. 825 00
- 31) Torre Giuseppina fu Lazzaro L. 31 00
- 32) Soleri Filippo fu Gio Batta L. 165 00
- 33) Donetti Filippo fu Vincenzo L. 325 60
- 34) Cappone Giacomo fu Luigi L. 2000 00
- 35) Comanedi Maddalena fu Giacomo L. 30 00
- 36) Geva Clara e Riccardo fratello e sorella fu Gio Stefano L. 4784 60
- 37) Ceriolo Giovanni fu Angelo L. 750 00
- 38) Soleri Pasquale di Gio Batta (Virginia) L. 584 30
- 39) Soleri Pasquale fu Gerolamo L. 190 00
- 40) Lupi Maddalena fu Antonio ved. Ceriolo Angelo L. 288 00
- 41) Torre Maddalena fu Luigi in Lupi Raffaele L. 600 00
- 42) Soleri Gio Batta fu Gio Batta L. 270 00
- 43) Gazzolo Lorenzo fu Ambrogio L. 236 50
- 44) Gazzolo Orsola fu Ambrogio in Oliveri Nicola L. 83 50
- 45) Ceriolo Antonio Maria fu Gio Batta L. 160 00
- 46) Pizzo Modestina fu Antonio L. 1750 00
- 47) Novella Gio Batta fu Raffaele L. 2 00
- 48) Calvino Avv. Alaricò, Luigi, Attilio e Maria fratelli e sorella fu Alessandro L. 100 00
- 49) Lupi Emanuela fu G. Batta L. 70 00
- 50) Lupi Don Filippo fu Gio Batta L. 40 00
- 51) Calvini Giuditta fu Francesco ved. Nobile Giovanni L. 60 00
- 52) Lombardi Don Francesco Parroco per la Prebenda Parrocchiale L. 40 00

- 53) Calvini Vincenzo fu Antonio L. 100 00  
 54) Calvi Giovanni fu Egidio, Soleri Giacomo fu Gerolamo, Donetti Vincenzo fu Vincenzo, Calvini eredi di Alessandro e Calvi Angela fu Egidio ved. Calvini L. 1050 00  
 55) Calvini Raffaele fu Mariano L. 25 00  
 56) Lepreri Antonio e Gio Batta fratelli di Pietro L. 125 00  
 57) Calvini Federico, Ettore, Leopolda e Amalia fu Filippo L. 161 00  
 58) Ceriolo Michele e Gio Batta fratelli fu Gio Batta L. 45 50  
 59) Rolando Catterina fu Stefano ved. Lupi e Lupi Matilde fu Luigi L. 46 00  
 60) Torre Cesira fu Alessandro in Rambaldi Antonio L. 815 50

Si trattava di quanti avevano accettato l'espropriazione, ma bisogna supporre che alcuni avessero presentato tali opposizioni da fermare e annullare la pratica. Il Bruno stese altri elenchi <sup>(4)</sup> di persone con relative proposte di esproprio di un minor numero di mq., viceversa di maggior compenso.

Le proteste e le liti però continuarono ancora. Per darne sommaria idea riporto un successivo decreto del Prefetto, datato 25 gennaio 1889 con il quale si ordinava al Sindaco di Bussana di depositare L. 10.664,05 a favore delle seguenti persone:

1. Soleri Gio. Batta fu Gio. Batta L. 440.
2. Calvi Giovanni fu Egidio residente in Bussana L. 140.
3. Cichero Giuseppe fu Sebastiano residente in Arma L. 130.
4. Donetti Luigi fu Vincenzo residente in Bussana L. 808,80.
5. Baccini Giuseppina fu Francesco in Zino Giorgio residente a Genova, a) terreno olivato di mq. 500, L. 275,00; b) terreno gerbido incolto della superficie di mq. 880, L. 264; c) terreno gerbido incolto di mq. 4452, L. 1335,40; totale L. 1874,40.
6. Della Torre Giastefana di Giostefano in Donetti L. 957,40.
7. Lupi Antonia e Giuseppina fu Antonio minori, rappresentate dal tutore Rolando Giuseppe, residenti in Bussana; terreno olivato e vignato di mq. 4288, L. 1815.
8. Calvini Federico fu Filippo residente in Bussana L. 600.
9. Torre Giuseppina fu Lazzaro residente in Bussana; terreno gerbido o

---

4) Un elenco è in A.C.B., pacco n.34, un altro diverso è nel pacco n.23; altre copie di questi nel pacco n.13.

incolto mq. 2431,54, L. 1094,19.

10. Assareto Pietro fu Gerolamo di Arma; terreno gerbido o incolto di metri quadrati 2055,84, L. 1130,71.
11. Tolomeo Nicola detto Carubin di Arma; terreno gerbido o incolto di metri q. 1877,75, L. 938,87.
12. Assareto Giuseppe fu Angelo e la sorella maritata Ceresola di Arma; terreno gerbido incolto di mq. 1217,20, L. 486,88.

Pure su perizia del Bottini negli stessi giorni il Prefetto ordinò al Comune di Bussana di stanziare le seguenti somme:

- 1° Torre Romano fu Giuseppe e sorella Giuseppina Vva Calvini L. 2331,40.
- 2° Torre Egidio fu Antonio e sorella Pasqualina L. 272,00.
- 3° Lupi Maddalena fu Luigi moglie di Lepreri G.B. L. 1316,22.

Nello stesso decreto il Prefetto avvertiva che era in corso una perizia ordinata dal Tribunale di Sanremo, e affidata al geom. Bottini, per le ultime quattro persone che avevano già presentato appello al presente decreto.

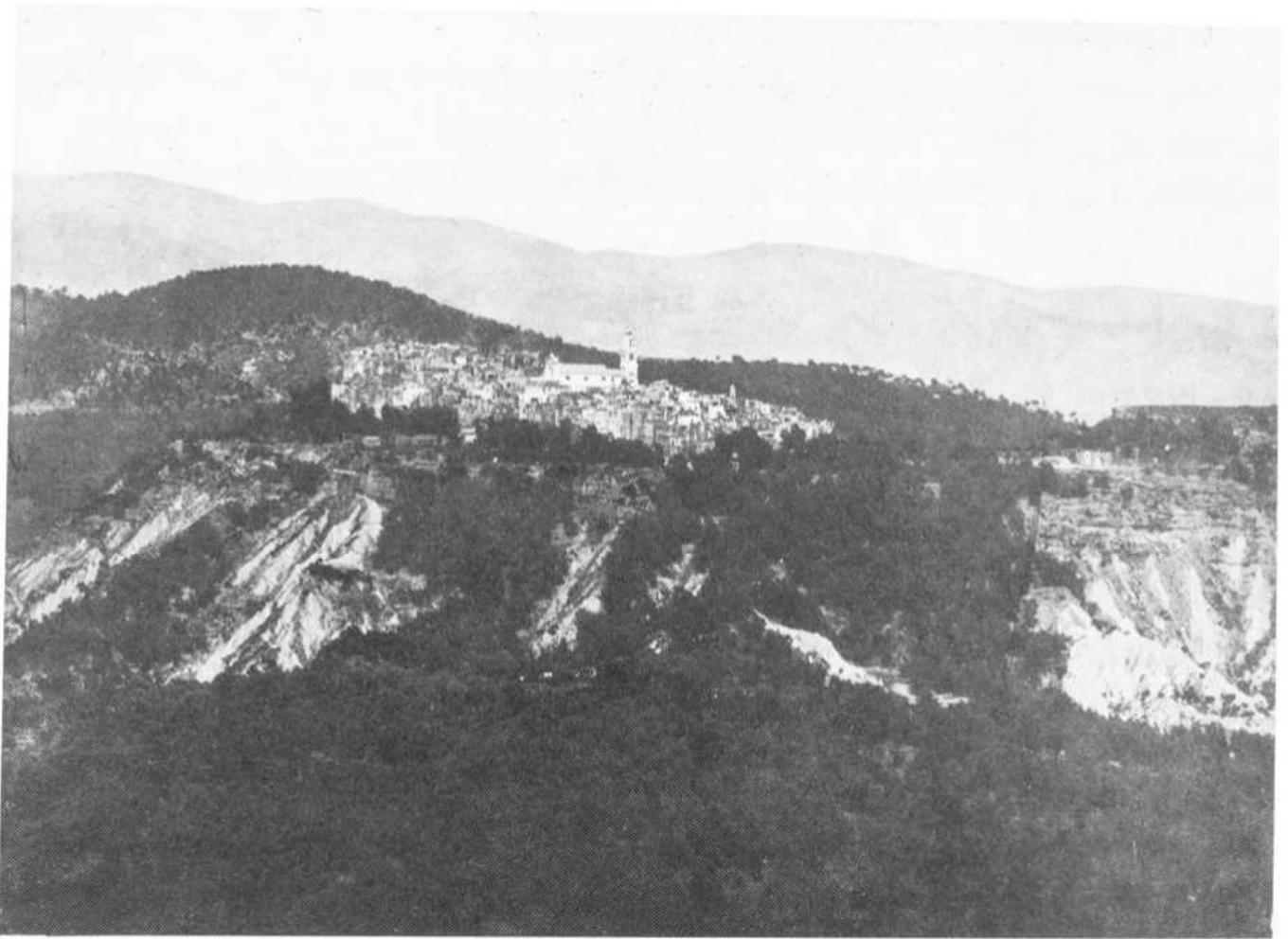
Non insistiamo su queste cause che vediamo protrarsi negli anni.

Segnaliamo invece che per la strada Pianetti-Pianelli, le pratiche non causarono conseguenze legali ma non furono meno lunghe: il 25 maggio 1890 il Sindaco su ordine del Prefetto disponeva il pagamento delle seguenti somme in aggiunta alle precedenti già assegnate: <sup>(5)</sup>

- 1° Ceriolo Giacinto fu Antonio Maria - porzione di terreno olivato Fonti, L. 239,00.
- 2° Lepreri Gio Batta ed Antonio fratelli di Pietro - porzione di terreno nella terra Canàe, L. 15,00.
- 3° Donetti Prete Vincenzo fu Gio Batta - altra porzione di terreno olivato nella terra Fonti, L. 145 - e porzione di altro terreno pure Fonti, L. 240; totale L. 385,00.
- 4° Torre Benedetto fu Gio Batta - porzione di terreno sulla terra Fonti, L. 31,50.
- 5° Torre Francesco fu Lazzaro - porzione di terreno olivato nella sua terra Pozzo, L. 145,00.
- 6° Soleri Pasquale fu Gio Batta (Virginia) - porzione di terreno nella sua terra Fonti, olivata, L. 95,00.

---

5) *Foglio Annunzi Legali* del 31 maggio 1890. Copia in A.C.B., pacco n.16.



*Veduta di Bussana da Poggio, prima del terremoto (collez. Moreschi).*

- 7° Lupi Ilario fu Vincenzo - porzione di terreno nella sua terra Fonti, L. 60.
- 8° Torre Luigi fu Gio Batta - porzione di terreno nella sua terra Fonti, olivata, L. 42,00.
- 9° Calvini Vincenzo fu Antonio - porzione di terreno nella sua terra Prato, olivata, L. 20,00.
- 10° Torre Gasparina fu Antonio e la sorella Antonia moglie di Lupi Antonio - porzione di terreno nella sua terra Canàe, olivata, L. 15,00.
- 11° Rolando Giastefano fu Giastefano e la di lui moglie Calvini Marietta fu Mariano - porzione di terreno olivato e gerbido nella sua terra Marine, della superficie di mq. 993 e cent. 90 L. 894,55.
- 12° Calvini Giuditta fu Francesco ved. Nobile per cessione di sorgente ed accessori che scaturisce nella sua terra Canàe olivata, L. 360,00.
- 13° Calvini Vincenzo fu Giacomo Matteo - porzione di terreno nella sua terra Fonti, olivata, L. 240,00.
- 14° Torre Maddalena fu Bernardo moglie di Lupi Antonio - porzione di terreno nella sua terra Fonti olivato L. 50,80.



*Particolare della volta del presbiterio della Chiesa (collez. Amici di Bussana).*

15° Nobile Giovanni fu Antonio - per occupazione della sua terra olivata Marine, L. 630,00.

Devo infine avvertire che eseguiti gli espropri non veniva subito corrisposta la cifra pattuita (o imposta) agli ex proprietari dei terreni.

Anche per questa fase la burocrazia era complicata: il comune accantonava (sulla carta!) la somma, e consegnava una polizza agli interessati i quali aspettavano per anni la possibilità della riscossione. Moltissime domande per ottenere lo svincolo di tali polizze negli anni 1891-92 sono ancora in archivio. Caterina Maraglia, vedova di G.B. Nobile alla quale fu espropriato un oliveto per L. 649, vide già costruito l'edificio comunale nella sua terra di cui ancora attendeva il rimborso! <sup>(6)</sup>.

---

6) A.C.B., pacco n.34.

## CAPITOLO V

- 1 - Appalti. Capitolato per opere pubbliche. Decreto per la costruzione.**
- 2 - Considerazioni sul primo progetto del paese e della zona Arma.**
- 3 - Modifiche al progetto e secondo Piano regolatore dell'ing. Bruno.**
- 4 - La cava di pietre.**

**1** - Sistemata sia pur provvisoriamente la questione degli espropri, l'ing. Bruno stese un «Capitolato Generale di appalto» che, presentato alla Sot-toprefettura e al Genio Civile, subì qualche rettifica.

Il 4 aprile 1888 ritornò al Comune di Bussana e fu messo in discussione nella radunanza del 19 aprile. Erano presenti: Geva Giobatta, Rolando Francesco, Donetti Pasquale fu G.M., Donetti Giovanni, Donetti Don Vincenzo, Donetti Luigi, Calvini Defendente, Calvini Gio Batta, Soleri Pasquale, Lupi Giovanni.

Assenti: Revelli Dott. Cav. Giovanni, Berio Giovanni, Calvini Raffaele, Donetti Pasquale di Vincenzo, Calvi Giuseppe.

Per prima cosa fu accolto il suggerimento di non assegnare ad un solo impresario tutti i lavori, ma suddividerli in vari lotti; inoltre di affidare lo scavo del pietrame da riutilizzare per le case ad una sola ditta, non a diretta gestione del Comune. Il Consiglio comunale perciò deliberò all'unanimità di dividere in due lotti i lavori previsti nel Capitolato e cioè:

Lotto I: Formazione di strade e Piazze nell'interno ed attorno dell'abitato, costruzione della casa comunale, e Chiesa Parrocchiale.

Lotto II: Costruzione della strada che staccandosi dalla Strada Obbligatoria in località Fornaci arrivasse ai Pianelli, lungo la quale si doveva sistemare la condotta d'acqua potabile.

Il Comune si dichiarava «esonero da incontrare o corrispondere spese di sorta, ritenendo l'assuntore del primo lotto abbastanza compensato delle spese di scavo col valore di pietrame ricavato».

Al primo lotto era aggiunto l'onere di costruire un sentiero che dalla strada Provinciale, poi definita Aurelia, sfruttando il cavalcavia sulla ferrovia presso la casa del rev. Vincenzo Donetti, arrivasse alla Strada Obbligatoria, cioè al nuovo paese.

Il Consiglio comunale ribadiva la delibera del 3 luglio 1887: l'appaltatore del I lotto dopo lo spianamento doveva costruire la Casa Comunale con le scuole, e la Chiesa Parrocchiale con la canonica con un carico di spese per il Comune di L. 100.000, a rivalsa di un 20% in più o in meno da aggiungere o togliere secondo l'andamento dei lavori.

Facevano parte di questo contratto anche i «disegni di tutte le opere sopra dichiarate redatti dall'ing. Bruno per incarico del Municipio di Bussana».

Erano invece esclusi da questo primo appalto la costruzione dell'Oratorio, e della strada del Vallone che partendo dal «sottovia della ferrovia» dava accesso al paese da levante e forniva il collegamento con la strada dei Castelletti, opere già disegnate dal Bruno, ma per ora rinviate.

I lavori dovevano cominciare appena la condotta dell'acqua fosse arrivata al nuovo paese; da allora l'impresario aveva tempo due anni per finire.

L'art. 16 del Capitolato prevedeva l'impiego dei migliori materiali:

«I laterizi delle migliori fornaci del paese conforme ai campioni che a proprie spese dovrà presentare l'Impresario alla Direzione affine di constatare le qualità e dimensione e riceverne dallo stesso l'approvazione.

b) La calce delle migliori fornaci di Liguria, dovrà essere in blocchi, di fresca e perfetta cottura e sarà rifiutata tutta quella in polvere.

c) la pietra da muri sarà l'arenaria più compatta del Capo delle Marine.

d) la pozzolana delle migliori cave di San Paolo di Roma.

e) la calce idraulica ed il cemento delle più accreditate ditte di Casale e Bergamo.

f) la sabbia sarà estratta dai vicini torrenti, sarà ben pulita e scevra di materia terrosa e di salsedine; sarà di grano fino per gli intonaci.

g) le ardesie delle migliori cave di Lavagna.

h) il legname sarà bene stagionato, sano e delle provenienze indicate nell'unito elenco per ogni genere di lavoro.

i) il ferro delle migliori qualità nazionali od estere, fibroso senza spaccature od altri difetti. Per chivarde, staffe, viti ed altri simili lavori sarà di prima qualità e di perfetta fabbricazione e fornitura.

k) il piombo per tubi e lastre. Zinco, latta e ferro zincato delle migliori qualità usate in commercio.

l) le lastre di vetro ben piane, trasparenti, scevre di macchie e di vene, escluse quelle di color verdastro.

m) i tubi di cemento delle migliori qualità e fabbriche di Casale e di Bergamo.

n) l'asfalto sarà delle più accreditate miniere escluso quello artificiale, composto di roccia calcarea bituminosa con aggiunta di catrame o bitume minerale delle migliori cave nella proporzione richiesta dalla qualità della materia calcarea e dal lavoro da eseguirsi, e verrà applicato secondo le migliori regole dell'arte».

Lunghe e meticolose le disposizioni emanate per le scarpate, per i muri di sostegno, per le pendenze, ecc. I materiali usati erano pagati secondo una tabella dei prezzi, annessa al Capitolato.

Veniva ribadito il concetto che le pietre ricavate dallo spianamento costituivano il compenso per il lavoro dell'impresario che le avrebbe rivendute all'impresario costruttore delle case: «Non competerà alcuna indennità alla Impresa per l'escavo in roccia nella Zona di cui sopra, corrispondente cioè alle strade o piazze ed agli edifici, scopo del presente appalto; ritenendosi l'impreditore compensato dal valore del materiale o pietrame ricavato.

I detriti di cava non utilizzabili per preparare la massicciata e l'inghiaia delle strade saranno tradotti in rialzo o depositati nel modo e colle cautele sopra indicate senza compenso di sorta.

L'escavo in roccia nelle predette zone sarà spinto a quella profondità che sarà indicata dal Direttore, sotto il piano delle strade e piazze di cui nei tipi e profili onde dar luogo alla formazione della massicciata, ciotolati acquedotti e condotti di scolo».

Senza più addentrarci in dettagli diamo i titoli dei successivi capitoli per offrire un'idea della precisione con cui dall'ing. Bruno fu organizzato tutto il lavoro <sup>(1)</sup>.

«Muri a secco, Rivestimento a secco, Composizione delle malte, Muratura di pietrame con malta di calce e sabbia, Murature in laterizii e mista, Costruzioni di volti ed archi, Impalcature ed armature per tetti e scale, Coperture, Soffitti, intonaci pavimenti e lavori di decorazioni, Cucine e latrine, Serramenti, Opere di finimento, Misurazione delle opere, Registra-

---

1) Il testo del Capitolato, allegato alla delibera del 19 aprile 1888, è in A.C.B., pacco n.23.

zione dei lavori, Malleveria dell'Impresario, Pagamenti, Collaudazione, Varianti ai progetti, Disposizioni di legge e regolamenti applicabili all'appalto, Spese d'appalto, contratto, progetti ed assistenza ai lavori, Espropriazioni, Articoli addizionali».

Tutte le pratiche per la costruzione del nuovo paese seguirono il normale iter burocratico e finalmente il 10 giugno 1888 il re Umberto firmava il Decreto che sanciva la ricostruzione di Bussana al Capo Marine.

Ne riportiamo qui il testo integrale <sup>(2)</sup>:

### UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

Vista la deliberazione in data 3 luglio 1887 con cui il Consiglio comunale di Bussana in Provincia di Portomauro ha adottato un piano regolatore compilato dall'ing. Salvatore Bruno per la ricostruzione di quell'abitato ed ha chiesto che il medesimo venga approvato per cause di pubblica utilità;

Ritenuto che avendo il terremoto del 1887 distrutto in gran parte il paese di Bussana, è urgente la necessità di provvedere alla regolare sua ricostruzione di guisa che il proposto piano riveste indubbiamente il carattere di utilità pubblica;

Che pubblicato a norma di legge non vennero contro il piano stesso prodotte opposizioni;

Viste le due leggi 25 giugno 1865 n. 2359 e 31 maggio 1887 n. 4511;

Visto il favorevole avviso del Consiglio Superiore dei lavori Pubblici emesso il 25 maggio 1888;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo

E' approvato, per causa di pubblica utilità, il piano regolatore del comune di Bussana in Provincia di Porto Maurizio firmato dall'ing. Salvatore Bruno, e visto d'ordine nostro dal Ministro predetto.

Per l'attuazione di tale piano è assegnato il termine di anni 25 a decorrere da oggi.

---

2) *Foglio Annunzi Legali* del 3 ottobre 1888. Copia in A.C.B., pacco n.36 A.

Lo stesso nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, addì 10 giugno 1888.

Firmato, UMBERTO  
Controfirmato G. Saracco.

2 - La prima pianta del paese, disegnata da Salvatore Bruno, ci presenta un abitato meno esteso verso l'alto (Nord) dell'attuale e viceversa assai più largo nei lati di levante e di ponente.

In questa area, di forma meno allungata dell'attuale, trovavano buona sistemazione, con ampi spazi aperti, tutte le superfici necessarie per le case dei privati e per gli edifici pubblici, in un unico piano, leggermente inclinato da Nord a Sud, con pendio da m. 0 a m. 13. Prevedeva 15 strade: 5 parallele tra loro dirette da Nord a Sud; e 10 trasversali per una lunghezza complessiva di circa 1.000 metri.

Per l'area fabbricabile dell'abitato prevedeva espropri di terreni a 32 persone per un totale di mq. 83.743 con spesa di L. 27.661,57. La valutazione, considerata caso per caso, si può riassumere genericamente così: i terreni olivati furono calcolati L. 0,50 a mq.; i vigneti L. 0,40; i gerbidi L. 0,15; terre in parte coltivate in parte no L. 0,40.

Il lato basso (Sud) cominciava con un «Rondò» a giardino, intorno al quale nel lato esterno verso mare, lungo la già esistente Strada Comunale Obbligatoria, potevano transitare i carri diretti verso Nord.

Nel lato interno del Rondò dovevano transitare i veicoli (e le persone) che entravano nel centro del paese. La strada maestra dal punto più alto del paese (oggi piazza delle Scuole) attraversava la piazza della Chiesa e quella del Comune, proseguendo sullo stesso asse e con regolare lieve pendenza fino a quello che era considerato l'inizio del paese (attuali vie Toti, Brigata Liguria, Oriani, Padre Martino Natali). Dalla piazza del Comune una larga via si dirigeva al Rondò e un'altra alla Circonvallazione a levante formando entrambe, con la strada maestra, angoli della stessa ampiezza.

Come è ben chiaro dal disegno che pubblichiamo, quasi ogni casa aveva due rustici e due giardini; era prevista pertanto l'abitazione per due famiglie.

Le facciate delle case erano prospicienti sulle strade maestre; i rustici invece avevano l'ingresso dalla parte opposta. Una riga di case dunque aveva la facciata verso levante, l'altra riga parallela l'aveva verso ponente; in mezzo erano delineate le vie per i rustici, con l'ingresso da una parte e dall'al-



*Fregi a stucco nell'interno della Chiesa (collez. Nilo Calvini).*

tra alle stalle e ai piccoli giardini di cui era fornita ogni abitazione.

Il Bruno dunque progettò un paese ordinato, pulito, ben proporzionato, degno di apparire come un modello di urbanistica. Per l'epoca era di una spaziosità e luminosità eccezionale. Vie larghe e quasi rettilinee; molto (circa m. 7 e 1/2) quelle che formano l'asse centrale; un pò meno le due di circonvallazione a ponente (Strada Obbligatoria già in funzione) e a levante: circa 5 metri; larghe anche le vie dei rustici: con i loro 3 metri erano veramente comode.

Le «contrade», quelle cioè che attraversano il paese da levante a ponente, erano ampie quasi come l'asse centrale, circa m. 7.

Una mulattiera dalla strada provinciale, lungo il mare, si inerpicava con alcune curve in dolce salita verso l'abitato e sbucava con piccolo piazzale panoramico, davanti al lotto area n. 83 (poi n. 19). Qui si innestava nella Strada Obbligatoria che in salita con curva a sinistra portava al grande Rondò; a destra iniziava la circonvallazione di levante; andando dritto si raggiungeva la piazza del Comune mediante la via maestra (ora via M. Natali in gradinata).

Le due strade di circonvallazione di levante e di ponente furono progettate con case da entrambi i lati.

Le tre piazze (Comune, Chiesa, Scuole) erano previste invece un po' meno spaziose dell'attuale realizzazione; le prime due perché delimitate a levante da lotti di aree fabbricabili; la terza perché vi era incluso un piccolo edificio (area 162) e l'Oratorio; in verità non si poteva neppure considerare una piazza. A fianco, verso ponente, il Bruno mise la sede dell'Ospedale, in sostituzione di quello di Bussana Vecchia.

L'edificio del Comune, con giardino retrostante, e quello della Chiesa furono calcolati in pianta delle dimensioni che poi effettivamente ebbero nella realizzazione.

Diamo ora uno sguardo alla zona detta «Marina» o «Arma». La ferrovia, costruita da quasi un ventennio, separava il nuovo paese dal mare.

La vecchia strada lungo la spiaggia era raggiunta mediante un cavalcavia, quello tuttora esistente, e un modesto sentiero forse abusivo.

Su questa vecchia strada Provinciale, chiamata poi Nazionale e ancor dopo Aurelia (ora via al Mare) esistevano poche case adibite a magazzini e raramente abitate: la prima, presso il sentiero di discesa a sinistra, era quella del rev. Donetti Vincenzo che vi si recò ad abitare subito dopo il terremoto. La seconda, poi di proprietà Revelli, era un piccolo magazzino; la terza, l'unica già abitata prima del terremoto, era della famiglia di Luigi Conio. A questa è unita la quarta casa di proprietà della famiglia Torre. In essa saltuariamente prima del terremoto e stabilmente dopo, abitò il colonnello Romano Torre.

Dopo breve stacco di giardino sorgeva la casa di G.B. Geva; poco oltre il Vallone dei Fonti iniziava una mulattiera, con stretto passaggio sotto la ferrovia, che attraversando la proprietà Spinola conduceva alla regione Fornace e Pianetti. Era l'antico collegamento di Bussana vecchia con il mare nel punto che ancor oggi è chiamato «Passo». Molte aree fabbricabili disegnò il Bruno sul fianco a levante della Collina Marine, in discesa verso il Vallone Fonti e verso la strada Provinciale.

**3** - Questo grandioso e meraviglioso progetto subì un primo ritocco appena iniziati i lavori di sbancamento. Risultò fin dai primi lavori una enorme quantità di terra, invece che di pietre utili e necessarie per la costruzione delle case; quella ingombrante massa di detriti fu gettata lungo il pendio a levante della collina.

Un gigantesco muraglione di pietra a secco, alto in certi tratti più di 5 metri, non fu sufficiente a contenere tutta la terra gettata anche oltre

la diga da esso formata. Tutto il lato verso levante non fu più considerato fabbricabile perché la terra di riporto aveva rialzato il livello antico: la base solida restava troppo bassa, irraggiungibile.

Il Bruno fu costretto, certo con enorme dispiacere, a rinunciare al magnifico effetto di un paese in dolce e costante pendenza da Nord a Sud, e ben centrato.

Furono necessarie tre modifiche: diminuire gli sbancamenti nella parte alta per non aumentare ancora di più la quantità di terra da sistemare altrove, lasciando il forte dislivello tra Nord e Sud.

Abolire molte delle aree fabbricabili previste lungo la circonvallazione a levante e tutte quelle lungo il sottostante pendio verso il Vallone dei Fonti.

Cercare una cava di pietre perché quelle trovate sul posto dello sbancamento erano insufficienti. Occorreva portarle da fuori per procedere alla costruzione delle case, secondo la tecnica del tempo che prevedeva i muri in pietra.

Occorreva togliere anche molte aree fabbricabili dal lato di ponente dove era prevista una strada parallela a quella Obbligatoria (questa è oggi chiamata via Marsala, Galvani, Genova).

Abolendo tante aree fabbricabili in tali zone fu necessario al Bruno proporre altre sostitutive.

Non c'era altro modo che allungare la pianta del paese verso Nord, in salita, sacrificando sempre più il disegno e rinunciando al sogno di un unico dolce pendio in tutto il paese di forma armoniosa tra la lunghezza e la larghezza.

Fu necessaria una grande modifica: distribuire le case su due o tre livelli. Un primo, restava situato all'entrata in paese (lotto 19); il previsto Viale che in leggera pendenza portava alla piazza del Comune fu sostituito con una via ciottolata e a gradini (Via M. Natali). Modifica necessaria per vincere il notevole dislivello che risultava dal minore sbancamento in piazza del Comune.

Un secondo livello fu previsto tra la piazza della Chiesa e la parte superiore del paese.

L'ing. Bruno stese perciò un secondo progetto: ridusse l'estensione dell'abitato a circa la metà; dai mq. 83.743 propose l'esproprio di circa mq.40.000; aumentò un poco il prezzo dei terreni: i gerbidi furono valutati L. 0,20 al mq. invece dei proposti L. 0,15; il terreno a vigneto L. 0,50 invece del precedente L. 0,40, l'uliveto sulla base di L. 0,60 invece del 0,50

prima proposto <sup>(3)</sup>.

Le persone interessate furono diverse: in questa nuova proposta di esproprio figurano nomi di proprietari prima non citati e viceversa non sono più elencate alcune persone prima nominate.

Non compaiono più le case a ponente della Strada Obbligatoria che pur erano previste su terreno solido (e difatti poi vi furono in parte costruite) e ridusse, ma non ancora abolí, quelle nella zona di levante: le lasciò infatti davanti al Comune e alla Chiesa dove delineò ancora l'edificio Scuole-Asilo; delineò un solido muro a nord della Chiesa per permettere un secondo livello più in alto, come base per le costruzioni della parte alta del paese, evitando così un ulteriore spianamento.

In questo secondo progetto diede una nuova numerazione progressiva ad ogni lotto fabbricabile, mettendo fra parentesi i numeri relativi al precedente progetto.

Mantenne lo stesso criterio di costruzione: strade con ingresso ai due lati per le abitazioni e strade per «rustici» con ingresso ai due lati per stalle e giardino.

Abolì l'Ospedale essendo ormai evidenti le gravi difficoltà economiche comunali; allungò la piazza in cima al paese dove collocò ancora il piccolo Oratorio, ma spostò sul lato nord della piazza il disegno dell'edificio sul quale si aprirono presto le discussioni se adibirlo o no a Scuole-Asilo. Infatti la sistemazione di tale opera davanti alla Chiesa, come previsto nel primo progetto si rendeva sempre più incerta.

Sulla circonvallazione a levante lasciò le case come volevano la logica e l'estetica: facciata a levante e rustici dietro.

Nella fase costruttiva, per le note difficoltà di solidità del terreno, non fu possibile rispettare neppure tutte queste modifiche. Fu necessario rendere operante un terzo progetto <sup>(4)</sup>. Questo comportò anche una grande variante: la differenza di livello per la base delle costruzioni delle case della parte nord del paese, fu spostata più a monte: dalla piazza e dalla linea della Chiesa alla zona dei «Bastioni».

---

3) Il **Berti**, nella sua *Relazione*, cit., riferisce questi dati: totale dell'area mq. 44.872 di cui mq. 30.514,50 per le abitazioni private e mq. 14.357,50 per edifici pubblici e strade, compresa la Comunale Obbligatoria.

4) Le piante del paese con le aree fabbricabili non recano data; questo secondo progetto risale forse alla fine di giugno, primi di luglio del 1889 perché una delibera del Consiglio comunale di quei giorni prescrive che la piazza della Chiesa resti sgombra fino al ciglio della strada di Circonvallazione.

4 - La scarsità delle pietre esistenti sul Capo Marine costrinse le imprese costruttrici a cercarne altrove, ma nelle vicinanze per non aumentare ancora di più questa spesa che non era neppure stata preventivata. Le autorità avevano anzi sperato in un utile, a favore del Comune, derivante appunto dalle pietre accumulate nello sbancamento e rivendute agli impresari incaricati della costruzione delle case.

Una zona di pietre effettivamente esisteva; era nella parte a nord della collina «Marine»; cominciava proprio dove finiva lo sbancamento preparato per l'area fabbricabile del nuovo paese.

Era dunque vicina; erano però necessarie nuove spese per l'acquisto della cava e per l'apertura della strada carrettabile di accesso per il breve ma sempre faticoso trasporto.

E doveva pensarci l'amministrazione comunale perché con delibera del 26 marzo 1890 si era impegnata a provvedere il pietrame per tutte le costruzioni private, fissandone anche il prezzo di vendita: L.2,30 al metro cubo.

Per mantenere questo impegno il Comune dovette ricorrere all'acquisto di un terreno roccioso nella zona nord-est dello sbancamento che si stava effettuando per il nuovo paese. Era di proprietà di Pizzo G.B. fu Domenico che vi aveva nei pressi anche una casetta.

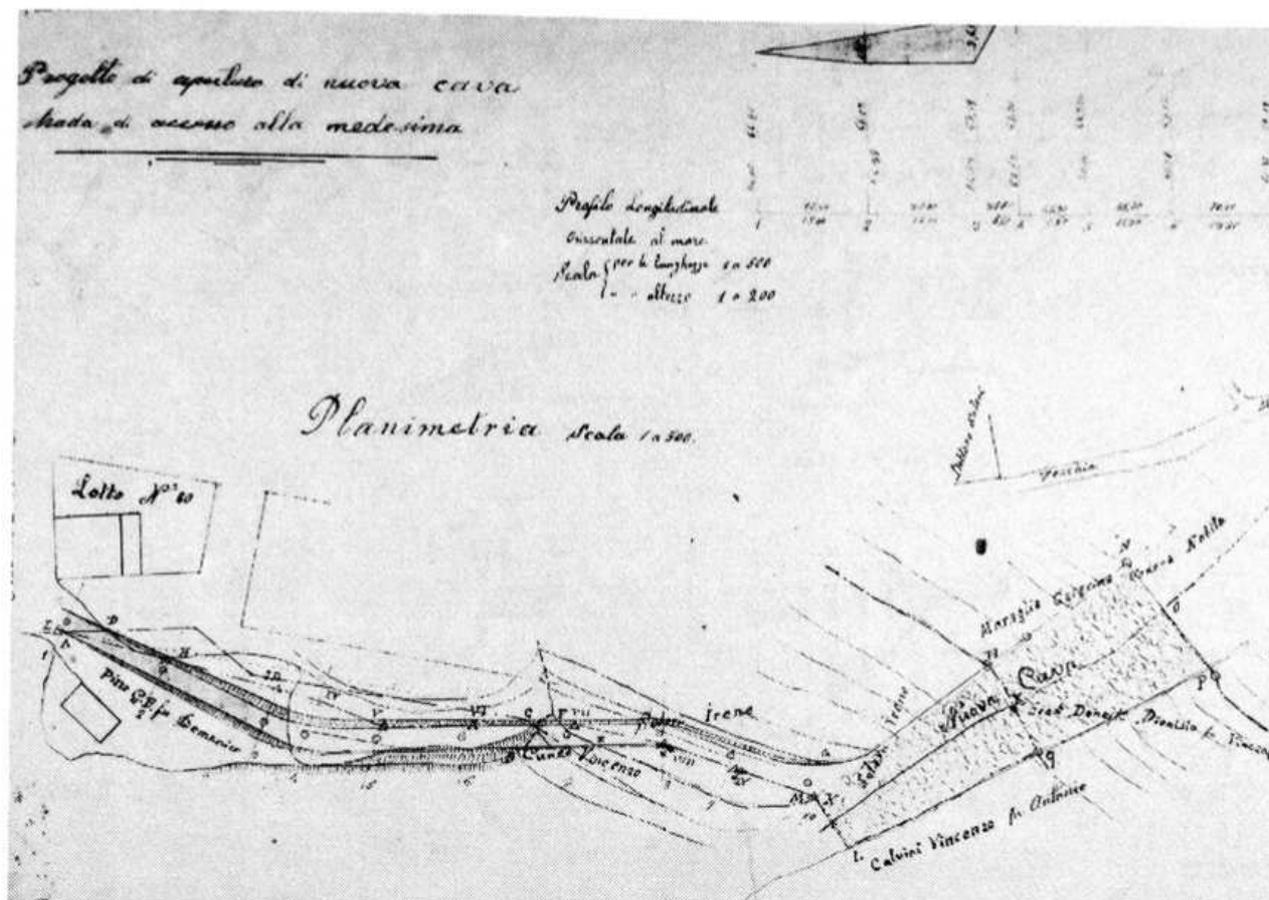
Il 31 ottobre 1891 il Comune stese con lui un contratto di acquisto di 3 mila metri cubi di pietre al prezzo globale di L. 6.000.

La cava era situata nel tratto confinante da una parte con Teodora Donetti ved. Boccone, dall'altra con terreno comunale, sopra con Colomba Torre in Calvini, e sotto con altro terreno dello stesso G.B. Pizzo.

Cominciò subito lo sfruttamento, ma entro un anno questa cava fu esaurita. Si rese necessario altro acquisto discusso nella riunione del Consiglio comunale del 22 marzo e 26 maggio 1892. In questa seconda convocazione due consiglieri, Pietro Ceriolo e Gian Stefano Calvini che ne erano stati precedentemente incaricati, riferirono che i lavori di costruzione delle case rischiavano la sospensione per mancanza di pietre; dato l'obbligo e l'impegno del Comune al rifornimento, era necessario l'acquisto di altra cava individuata nella proprietà di Irene Soleri, di Caterina Moraglia ved. Nobile e degli eredi di Dionisio Donetti.

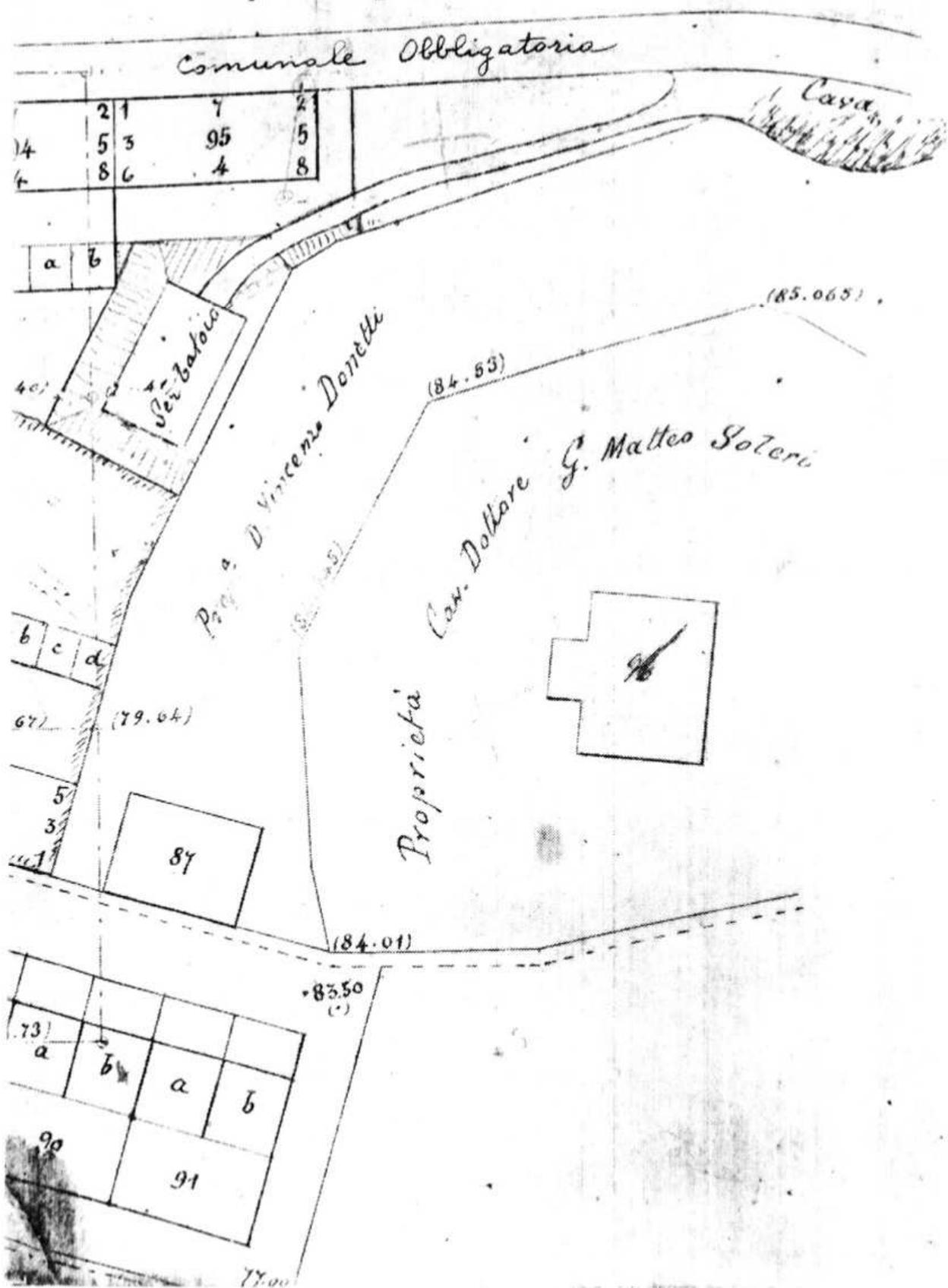
L'asportazione delle pietre di questa seconda cava rischiò di far franare la vecchia mulattiera che dal fianco est dell'edificio scolastico sale verso i Pianetti.

La zona è ben illustrata dalla cartina che qui sotto pubblichiamo: risale appunto all'epoca del progetto di sfruttamento della cava.



Progetto di apertura di nuova cava. Strada di accesso alla medesima. (A.C.B., rotolo n. 89).

La proprietà «Dottore Soleri» segnata nel disegno seguente è quella dove in quegli anni il dott. Giovanni Matteo Soleri fece costruire la villa Carolina, poi villa Chiara quando fu acquistata dall'avv. Alarico Calvini figlio di Chiara Elena.



Era prevista anche l'apertura di una cava lungo la strada Comunale Obbligatoria. (A.C.B., rotolo n. 4).

## CAPITOLO VI

**1 - Impegno del Comune a costruire Chiesa, Edificio comunale, Scuole e strade.**

**2 - Richiesta di L. 200.000 in prestito.**

**3 - Inglobato dal Comune anche il prestito per la Congregazione di Carità e per l'Istituto Donetti (L. 12.700).**

**4 - Terzo mutuo di L. 130.000.**

**5 - Richiesta di ulteriore dilazione e pauroso deficit comunale.**

1 - L'amministrazione comunale era consapevole del proprio dovere: provvedere alla costruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte dal terremoto. L'ing. Bruno fu pertanto incaricato di stendere i primi calcoli preventivi, per la loro edificazione. Furono ritenuti indispensabili subito solo due edifici: la Chiesa parrocchiale e la Casa comunale con Scuola elementare e Asilo infantile. Fu inoltre prevista la spesa relativa all'area e alle vie da spianare.

I calcoli effettuati dall'ing. Bruno portarono a questa previsione:

Per la Chiesa	L.	62.269,64
Casa Comunale con Scuola e Asilo	L.	26.686,50
Strade	L.	9.600
Sentieri	L.	1.980
		<hr/>
totale	L.	100.536,24

Cifra arrotondabile in L. 100.000, come speravano i Consiglieri nelle prime adunanze del marzo 1887.

La notizia di questa cifra, pur sembrando insufficiente, fu lasciata circolare per non creare ulteriori paure e preoccupazioni ai già infelici abitanti ancora ricoverati in tende militari.

Il 31 maggio dello stesso 1887 uscì la nota legge 4511: l'art. 5 concedeva ai Comuni la facoltà di redigere, entro sei mesi, un piano regolatore o di ampliamento, e l'art. 8 autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a concedere nel triennio 1887-89 prestiti agevolati ai Comuni delle Province di Genova e di Porto Maurizio entro la somma di L. 1.000.000.

I Comuni potevano utilizzare il denaro per sgombero di macerie, per riattare le strade, ricostruire edifici pubblici o opere pie. Le autorità comunali ritennero allora possibile prevedere una spesa maggiore e avanzarono l'idea di sistemare le Scuole e l'Asilo in un edificio diverso da quello del Comune.

2 - Fu così che nell'adunanza del 3 luglio 1887 quando fu approvata definitivamente la ricostruzione del paese a Capo Marine, seguendo ed applicando i piani, i disegni e i calcoli dell'ing. Bruno, il Consiglio Comunale decise all'unanimità di chiedere un mutuo di L. 200.000 con i vantaggi concessi dalla citata legge: esenzione del pagamento delle rate di rimborso per i primi cinque anni; interessi ridotti al 2,75 per cento per le rate degli altri 20 anni.

Fu subito calcolato che la somma annuale a carico del Comune era di L. 5.600 stimata «esigua» in confronto alle opere che con essa si sarebbero ottenute.

Con queste rosee speranze nella seduta del 15 febbraio 1888, quando arrivò dalla Prefettura l'autorizzazione a prelevare i fondi mutuati, il Consiglio comunale rinnovò l'accettazione delle L. 200.000. Fu precisato dalle autorità superiori che il mutuo era agevolato al 2,74% e che il Comune, per 20 anni, si impegnava al pagamento di L. 5.480,04 annuali da versare a rate bimestrali di L. 913,34.

La Prefettura voleva contemporaneamente le assicurazioni del reperimento di tale somma.

Perciò nella stessa adunanza del 15 febbraio 1888 il Comune di Busana deliberò «di sovrapporre alle imposte dirette per terreni e fabbricati tanti centesimi addizionali quanti valgono a formare il predetto numero di L. 5.480,04 (cinque mila quattrocento ottanta e centesimi quattro) corrispondente all'annualità suddetta.

Delibera che la imposizione di tale sovrapposta colla speciale applicazione all'estinzione delle annualità del prestito stesso e la decorrenza delle delegazioni relative debbano incominciare dal primo gennaio dell'anno suc-

cessivo al primo quinquennio di ammortamento del prestito, e cioè dal 1° gennaio 1894, e debbano continuare, ai sensi del predetto articolo 17 della legge succitata, per tutti i venti anni occorrenti all'esaurimento del periodo di ammortizzazione del prestito stesso».

La popolazione che viveva in misere baracche nelle condizioni di miseria come già descritto, fu così già avvertita: dopo cinque anni doveva pagare le tasse sui terreni (unica e magra fonte di vita) e sulle future case da comprare a caro prezzo.

**3** - Erano intanto cominciati i lavori di sbancamento e spianamento per l'area di fabbricazione del nuovo abitato. Le spese aumentavano paurosamente: in marzo le autorità comunali chiesero, ed ottennero, il permesso di incorporare nel mutuo comunale le L. 4.700 concesse dalla Cassa Depositi e Prestiti alla Congregazione di Carità (ex opera S. Spirito). Fu questo un grave sacrificio per molta parte della popolazione, vincolata da sentimenti di riverenziale affetto alle antiche istituzioni dei padri. La festa di Santo Spirito, a Pentecoste, con ballo popolare era stata tramandata per tanti secoli; se ne parlava in ogni famiglia; era uno dei pochi racconti lieti che i nonni narravano ai nipoti circa quelle festuciole paesane che interrompevano (una o due volte all'anno) la dura serie delle giornate lavorative.

Analoga sorte subì il mutuo di L. 8.000 concesso alla Fondazione Donetti per i beni che possedeva in Bussana Vecchia: l'Amministrazione Comunale dovette chiedere alla Commissione Reale per i Danneggiati dal Terremoto, l'autorizzazione ad incorporare quel mutuo.

Ricevette risposta affermativa con lettera del 17 maggio 1893 firmata proprio dal Presidente della Commissione Reale, on. Giuseppe Biancheri. La pratica è una ulteriore conferma di quanto fossero travisate le cose: l'on. Biancheri, nella sua lettera, fa cascare dall'alto la semplice concessione che un prestito, già destinato in conclusione al paese di Bussana, andasse a favore....del paese di Bussana. Il Sindaco con risposta scritta a stretto giro di posta il 23 maggio 1893 si profondeva in esagerati ringraziamenti: «Ai già tanti meriti acquistati la S.V. Onor.ma si compiacque aggiungere ancor quella di far sí che l'onorevole Commissione Reale per i danneggiati dal terremoto, di cui Ella ne è degno Presidente, autorizzasse questo Comune ad investire a suo favore le L. 8.000 concesse all'Istituto Donetti che vi ha rinunciato». E prosegue in questo tono come se si trattasse di una elargizione e non di soldi da restituire poi alla banca. Ed erano stati stan-

ziati per una nobile Istituzione a favore degli studenti poveri, che videro diminuire quei già scarsi vantaggi che ne traevano.

Fu così che con delibera del 28 febbraio e 17 marzo 1888 ancora una volta il Consiglio comunale si impegnava a versare 20 annualità da L. 348 ciascuna a rate bimestrali di L. 58.

E ancora una volta era registrata nel verbale del Consiglio comunale la contropartita per l'entrata: la sovrimposta su terreni e fabbricati (inesistenti) sufficiente a coprire quella uscita.

Per le già elencate sventure, avvenute senza interruzione durante i lavori di spianamento della collina di Capo Marine, il 6 novembre dello stesso 1888 le autorità comunali ritennero necessario chiedere un altro mutuo di L. 200.000. Di questo però non trovo la concessione. Forse la domanda fu fermata dalla autorità tutoria preoccupata del pauroso deficit che già gravava sul misero comune e cioè su quegli infelici abitanti baraccati.

4 - Nel tragico momento dei primi screzi tra l'amministrazione comunale e le imprese costruttrici che reclamavano il denaro con minacce, presto realizzate, di cause e scissione di contratti di lavoro, il 19 luglio 1889 fu concesso un altro mutuo di L. 130.000, con le solite clausole di agevolazione governativa, con il relativo impegno comunale di L. 3552,02 all'anno in versamenti bimestrali di L. 593,67 e con la consueta imposizione di soprattassa su terreni e fabbricati della popolazione.

E' opportuno ripetere che la popolazione di Bussana era totalmente composta da contadini!

Il Comune disponeva dunque del mutuo di L. 330.000 regolarmente concesso e inoltre di L. 12.700 della Congregazione di Carità e Istituto Donetti, anche se ufficialmente non ancora registrate in bilancio.

Le spese generali però, comprese quelle per le imprese Gabbani e Ghione, assommavano ormai a L. 500.464,44, mentre le entrate previste per la vendita dei lotti e del pietrame furono calcolate al massimo di L. 66.940,14; nel bilancio ufficiale risultò quindi un deficit di L. 103.524,30.

Intervenne il Genio Civile, e per esso l'ing. Pisani, che in data 16 febbraio 1890 rifece i calcoli delle spese, <sup>(1)</sup> limitandole sulla carta a

---

1) A.C.B. La lettera del Sindaco al Biancheri è in pacco n.65; la relazione dell'ing. Pisani in pacco n. 23.

L. 396.940, cosicché il bilancio risultava in pareggio. Ma nella realtà i debiti restavano e questi rimedi erano solo una finzione burocratica e non recavano nessun vantaggio al Comune.

Il Comune comunque restava gravato dalla restituzione di mutui per un totale di L. 342.700 come risulta ufficialmente codificato dalla seguente «Nota» inserita in bilancio.

NOTA dei mutui concessi al Comune per danni del terremoto <sup>(2)</sup>.

Data della concessione	OGGETTO	Somma concessa	
19 Dic. 87	Strada tra le fornaci ed i Pianelli	L.	21940,08
	Acquedotto	L.	13414,94
	Strada del Vallone di accesso al nuovo abitato (Che fu soppressa dal Consiglio)	L.	7942,16
	Opere nell'interno del nuovo abitato	L.	9600,00
	Casa Comunale Scuole ed asilo	L.	26686,60
	Chiesa Parrocchiale, Canonica e rustico	L.	62269,64
	Oratorio	L.	20000,00
	Espropriazioni per strade e per le suddette opere pubbliche	L.	12629,62
	Somma a calcolo per spese ed opere impreviste	L.	14340,96
		TOTALE	L.
29 Gen. 88	Ospedale e Spirito Santo	L.	4700,00
	Istituto Donetti	L.	8000,00
	TOTALE	L.	12700,00
23 Mag. 89	Per spese di sbancamento	L.	130000,00
	TOTALE	L.	342700,00

2) A.C.B., pacco n.108. La *Relazione della Commissione Reale*, cit., giustifica il mutuo al comune di Bussana di L.342.700 con queste voci: Riattamento strada L.66.899; Edificio comunale L.180.101; Opere Pie L.12.700; Chiesa, canonica e Oratorio L.83.000.



*Veduta da levante poco dopo il terremoto (collez. Gino Guglielmi).*

Le scadenze delle rate a carico del governo e cioè l'inizio di pagamento da parte del Comune erano le seguenti: 1 gennaio 1894 per i primi due mutui, e 1 gennaio 1895 per il terzo.

Prima ancora però che arrivassero tali date il Consiglio Comunale, sommerso dai debiti con disastrose notizie sull'andamento dei lavori della costruzione delle opere pubbliche e private, considerò impossibile raggiungere tali somme rateali.

**5** - Con delibera del 1 maggio 1892 il Consiglio Comunale decideva di rivolgere una istanza al Governo chiedendo che la restituzione delle somme concesse a mutuo iniziasse per tutto il complesso delle 342.700 al primo gennaio 1894 e fosse diluita in 50 anni.

La domanda era fondata sulla eccezionalità del caso: Bussana era il paese tra quelli colpiti dal terremoto che più aveva dovuto sostenere spese eccezionali. Gli 820 abitanti erano gravati da mutui molto elevati, richiesti per la totale costruzione delle proprie case (spesa di circa un milione di

lire), erano incredibilmente tassati, per le rate di imminente inizio, per il rimborso dei debiti comunali, per le nuove opere pubbliche e per i precedenti debiti contratti per la costruzione della Strada Comunale Obbligatoria e dell'acquedotto che conduceva l'acqua dalla sorgente Colletta alla piazza Bauda.

Non mi risulta che sia giunta alcuna risposta governativa ad un primo appello. Miglior esito ebbe invece una analoga domanda rivolta al Governo in seguito a delibera del 3 dicembre 1893.

Era uscita, il 6 agosto precedente, una legge (n. 473) che prevedeva appunto l'agevolazione di pagamento per i Comuni più poveri. Fiduciosi in essa, i Consiglieri chiedevano che la restituzione dei fondi presi a mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti fosse dilazionata in 45 annualità di L. 3681,41 a rate bimestrali di L. 610,64 per i primi due mutui e di L. 2250,30 a rate bimestrali di L. 375,05 per l'ultimo.

Sebbene l'appello sia stato accolto, tuttavia la situazione del bilancio comunale rimase ancora paurosa come attesta questo sconsolato quadro economico, dichiarato ufficialmente dagli amministratori.

«Così stando le condizioni economiche del Comune, si fu costretti di ricorrere all'unico espediente dei centesimi addizionali sulla prediale, per modo che mentre l'aliquota che si pagava prima del terremoto era di L. 1,814, nel 1895 è già salita a L. 6,131; alla qual somma aggiungendo la sovrainposta comunale di L. 2,55 per pagare 50 mila lire circa di debiti ancora insoluti, s'arriva alla aliquota di L. 8,681, imposta eccezionalmente grave.

Parimenti l'aliquota dell'imposta sui fabbricati nella suddetta epoca era di L. 29,27% di rendita; nel 1896 è salita a L. 82,68 e aggiungendovi la sovrainposta comunale, pel motivo suesposto, in L. 63,40 s'arriva a L. 127,08%; cifra, se non illegale, certamente illogica ed enorme» <sup>(3)</sup>.

Un nuovo pressante appello al Consiglio dei Ministri fu rivolto dalle autorità comunali di Bussana nel dicembre del 1900 su delibera del 21 ottobre precedente.

---

3) Così è dichiarato a p.10 di un opuscolo rivolto a: *S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri*, stampato a Sanremo dalla tip. Biancheri nel 1897. E' firmato dalla «Commissione del Consiglio comunale» e reca i nomi del Sindaco Innocenzo Comanedi, del marchese Spinola, del colonnello Torre, dell'ing. Fergola, dell'avv. Natta-Solero e di altri consiglieri.

In questa accorata richiesta di aiuto le autorità bussanesi chiedevano il condono dei debiti comunali derivanti «dalle maggiori spese causate ai soli Bussanesi dall'obbligo loro imposto di abbandonare il vecchio abitato per rifare altrove un paese affatto nuovo».

Fatte presenti le disastrose condizioni economiche dei Bussanesi, ricordavano al Governo che il Comune «si dibatte nelle miserrime risultanze di un bilancio che chiudesi nella parte attiva con un importo di L. 3983,94 e nel passivo con un importo di L. 15.756,84».

Questo «stato disastroso» delle finanze comunali era aggravato dalle cause mosse dai creditori e impresari non ancora pagati per mancanza assoluta di fondi. L'appello terminava con la richiesta almeno di una miglior distribuzione delle rate dei prestiti.

Eppure la Relazione stampata dalla Commissione Reale (pag. 68 e 69) affermava con incredibile leggerezza e con chiari intenti di propaganda politica che «la benefica legge arrecò grandi vantaggi. Per essa si ebbero tutte le opere di pubblica utilità nei due paesi interamente ricostruiti come Bussana e Diano Marina..... Molti edifici pubblici furono costruiti ad uso uffici comunali e scuole, come quelli di Baiardo, Bussana, Carpasio..... la condotta d'acqua in Apricale, Bussana..... le nuove chiese di Baiardo, Bussana.....».

E a pag. 83 ribadiva che il Governo «aveva fornito i mezzi per lo sbancamento» e per preparare «la località per la costruzione del nuovo paese di Bussana».

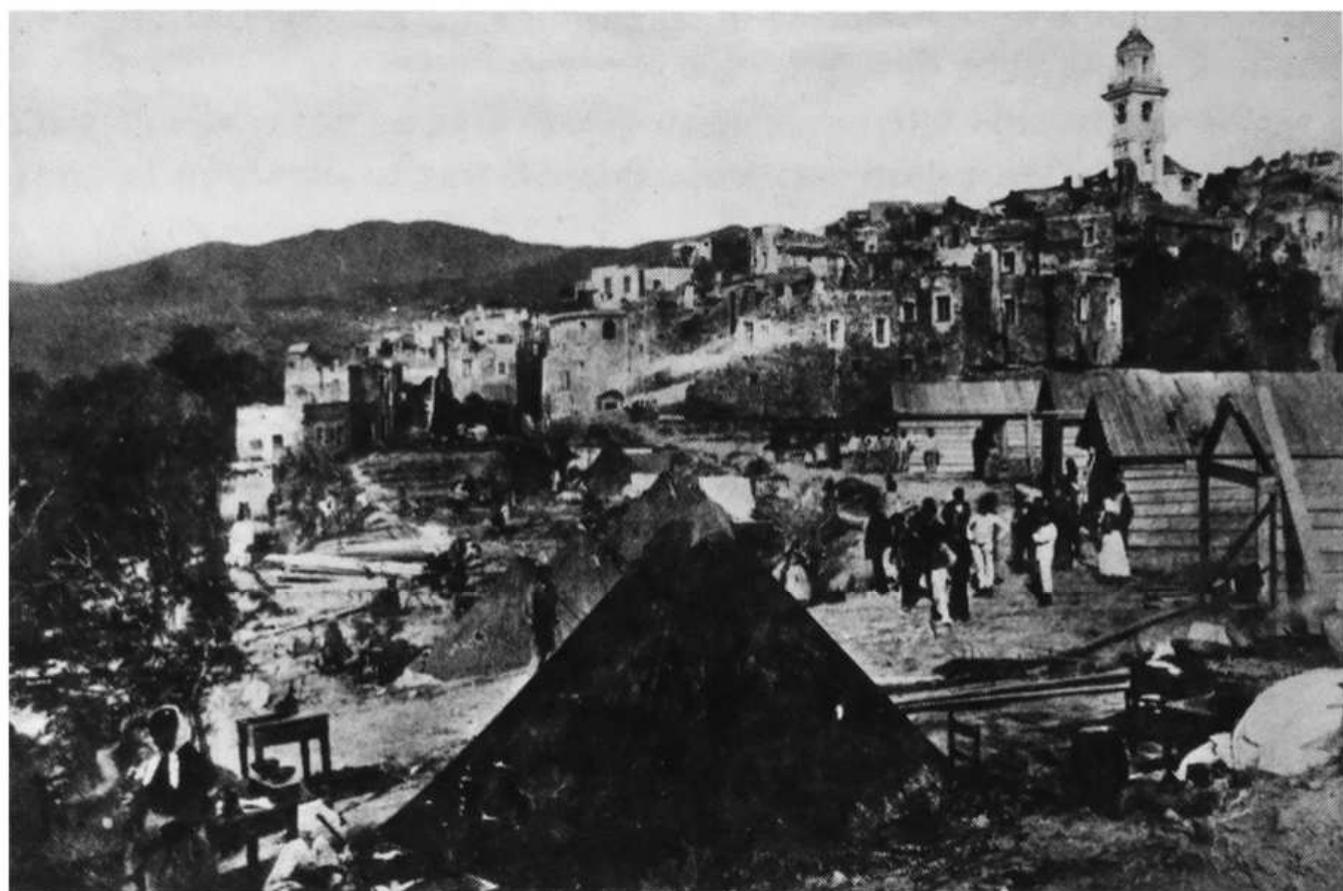
La situazione non variò negli anni successivi. Il senatore Nuvoloni, in un discorso alla Camera del 1903, rivolse al Governo un appello per Bussana:

«Che la posizione di Bussana sia molto grave, risulta da questo, che sull'imposta e sovrimposta terreni, di complessive L. 8944, la sovrimposta comunale e provinciale figura per L. 6530 e che dall'imposta sopra i fabbricati mentre si ricavano L. 6547, ben L. 4493 sono di sovrimposta comunale e provinciale!

In sostanza l'aliquota dei fabbricati è di L. 118 per ogni cento lire<sup>(4)</sup>

---

4) Riportiamo in Appendice più ampia parte del discorso dell'on. Nuvoloni. Il *Pensiero di Sanremo* nel numero del 18 gennaio 1914 ne tesse questo elogio: «l'unico deputato che dalla istituzione del Parlamento Italiano in poi si sia realmente, con passione e disinteresse, occupato dei comuni rurali del suo collegio e specialmente della povera Bussana». Copia del giornale in A.C.B., pacco n.116.



*Costruzione delle prime baracche dopo le tende (collez. Arch. parrocch.).*



*Le baracche che ospitarono i Bussanesi dopo il terremoto.*

di imponibile e la sovrimposta ai tributi diretti è di L. 11,523 mentre il limite legale sarebbe di sole L. 9,48».

Non insistiamo ulteriormente su questo argomento; crediamo siano sufficienti i dati su esposti per comprendere la tragica situazione in cui vivevano i Bussanesi.

Chiudiamo con due soli brevi cenni su vicende successive: con delibera del 26 novembre 1899 il Comune chiese ancora un prestito di L. 20.000 «per le miserande condizioni finanziarie».

Infine con decreto del 3 marzo 1907 la Cassa Depositi e Prestiti concesse al Comune di Bussana la somma in mutuo di L. 23.400 con interessi annuali di L. 449,50 secondo la legge del 31/12/1899, n. 505. Il Comune di Bussana cominciò a pagare l'interesse su questo ultimo prestito fin dal 1908, forse in anticipo sul dovuto! <sup>(5)</sup>.



*Interno del Castello (collez. Amici di Bussana).*

5) A.C.B., pacchi n.47 C e 62.

## CAPITOLO VII

- 1 - Assegnati i primi lotti dei lavori alle imprese Carbone e Gabbani.**
- 2 - Disastroso inizio dello sbancamento.**
- 3 - Commissione di vigilanza. Relazioni geologiche.**
- 4 - Continuo aumento di spese e nuovi progetti del Bruno.**
- 5 - Assegnazione di altri lotti di sbancamento alle imprese Ghione, Gabbani, Mottino e Montecucchi.**
- 6 - Ritiro dell'impresa Carbone e dell'ing. Bruno. Subentrano Semiglia e Camillo Piccone. La costruzione delle case.**
- 7 - Giulio Franco nuovo direttore dei lavori. Sue correzioni al Piano regolatore. G.B. Anfossi suo successore.**

1 - I lavori necessari per l'intera esecuzione del Piano particolareggiato proposto dall'ing. Bruno, furono suddivisi in grandi lotti da affidare con gare di appalto.

Nella primavera del 1888 il Consiglio comunale ritenne possibile dar corso ai primi due, più urgenti: spianamento della cima del Capo Marine e sistemazione di un lungo acquedotto, affiancato da strada carrettabile, che arrivasse al futuro paese.

Il 22 maggio 1888 fu finalmente possibile rendere noto il primo «Avviso di asta per l'appalto dei lavori inerenti alla costruzione delle strade e piazze nell'interno ed attorno al nuovo abitato di Bussana al Capo delle Marine, di un sentiero di accesso al detto abitato tra la via principale e la strada comunale obbligatoria in corrispondenza del cavalcavia della strada ferrata, di una casa comunale con scuole, e della chiesa parrocchiale con canoniche».

La base dell'asta era di L. 100.000, calcolata su quei dati che già abbiamo riferito. La gara, fissata per il 14 giugno 1888, era al ribasso, da offrire su schede segrete, con varie formalità burocratiche: certificati di

garanzia di serietà di lavoro e di moralità; ricevuta di versamento di L. 5.000 per cauzione e poche altre clausole di sicurezza e impegno.

Tale avviso fu stampato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 maggio 1888. Il 15 giugno il Consiglio comunale già rendeva noto che era stato offerto un ribasso di oltre il 15 per cento e quindi il lavoro stava per essere aggiudicato a L. 80.272,95. Veniva però ripetuto l'avviso d'asta; evidentemente questa era la normale procedura, per eventuale ulteriore ribasso. La nuova asta fu fissata per il 1 luglio 1888 <sup>(1)</sup>.

La gara fu vinta dall'impresa Benedetto Carbone di Sanremo che offrì un ribasso del 20,137% e cioè si assunse l'onere della costruzione delle opere pubbliche per L. 79.872, tempo due anni per l'esecuzione.

Nel settembre 1888, sebbene qualche pratica di esproprio non fosse del tutto conclusa, iniziò i lavori di spianamento della parte superiore della collina per ottenere un'area fabbricabile il più possibile piana.

Urgeva intanto l'assegnazione del II lotto dei lavori che comprendeva il trasporto dell'acquedotto nel nuovo abitato e la relativa strada che lo fiancheggiava. Con gara di appalto questo lotto il 9 agosto 1888 fu affidato all'impresa di Giovanni Gabbani fu Pietro, nativo di Canobbio (Novara), residente a Mentone.

Trattiamo a parte le vicende di questo pur grandioso (per Bussana) lavoro che ebbe vicende e sviluppi a sé.

**2 -** Seguiamo invece qui quanto avvenne per lo spianamento della cima del Capo Marine, sede del nuovo paese.

Questi lavori appena iniziati dall'impresa Carbone provocarono subito gravi disagi e preoccupazioni agli amministratori comunali. Il malcontento per le notizie allarmanti aveva provocato già nell'ottobre 1888 un rimpasto (come si direbbe oggi) nella composizione del Consiglio.

Si erano dimessi Pasquale Donetti, Raffaele Calvini, G.B. Calvini e Giuseppe Calvi. Erano entrati al loro posto: Santino Ceriani, Federico Calvini, Giovanni Lupi fu G.B. e Luigi Lupi. Il nuovo consigliere Federico Calvini nella sua prima partecipazione all'adunanza consiliare propose l'im-

---

1) *Foglio Annunzi Legali* del luglio 1888 in A.C.B., pacco n. 34.

mediata sospensione dei lavori di sterro perché i cumuli di materiale erano già troppo ingombranti e intralciavano il proseguimento.

Un mese dopo il disagio era aumentato, come ci rivela il verbale nella seduta del 6 novembre 1888; erano assenti ben 6 consiglieri: il sindaco G.B. Geva, ammalato, il dott. Giovanni Revelli che lavorando a Genova mancava a lungo da Bussana, Giovanni Berio che abitava alle Beulle e Giovanni Lupi che pure risiedeva in campagna e assai raramente partecipavano alle radunanze del Consiglio. Erano inoltre assenti quel giorno Luigi Donetti, ammalato, e Luigi Lupi.

Le parole del verbale, sebbene redatto come gli altri dal segretario Pasquale Visconti noto per una certa superficialità e povertà di sentimenti, rivelano il nervosismo e l'accoratezza dei convenuti: avevano sperato di «ottenere sul posto al massimo buon mercato, il pietrame occorrente ricavato dallo sbancamento».

«Nel caso dei lavori cominciati si constatò come, contrariamente ai dati di fatto raccolti cogli esperimenti eseguiti, il pietrame sia ben al di sotto delle fatte previsioni e pertanto il quantitativo della terra da scavarsi, e quindi da trasportarsi, sia di molto aumentato, ciò che fa di molto variare il preventivo fatto».

L'adunanza del 6 novembre 1888 ebbe così questa amara conclusione: chiedere alla Commissione Reale per i danneggiati del terremoto un prestito di L. 200.000.

La notizia circolò fra gli infreddoliti e affamati baraccati come una nuova bufera!

Era la terza volta, in quello stesso 1888, che il Comune chiedeva soldi in prestito. Già nel febbraio per il primo prestito di L. 200.000 era stata deliberata una sovraimposta su terreni e fabbricati (!!); un mese dopo, il 17 marzo dello stesso 1888, era stato chiesto il trasferimento al Comune del prestito di L. 12.700 con una nuova sovraimposta. Ora nuovamente, per la terza volta, i miseri e atterriti baraccati sentirono parlare di ulteriori tasse da pagare anche sui fabbricati inesistenti, in aggiunta a tutte le eccezionali spese, ai sacrifici materiali, al dolore per i morti e in quello squalore di vita.

Nella disgrazia e nella miseria aumentavano le tensioni nervose, le critiche con discordie interne e oscure maldicenze; un gruppo di consiglieri, con insensata impennata, si dimise aumentando con palese discordia il grave disagio organizzativo.

Le cattive notizie sull'andamento dei lavori provocarono altre di-



*Il nuovo paese in costruzione. (Collez. Amici di Bussana).*

missioni.

Fin dall'inizio era stata creata una commissione di sorveglianza dei lavori composta dal sindaco G.B. Geva, da don Vincenzo Donetti, dal marchese Federico Spinola (figlio), da Enrico Comanedi e Giovanni Berio. Per le critiche subito ad essa rivolte il 31 ottobre 1888 il sindaco Geva abbandonò questa Commissione e fu sostituito dal colonnello Romano Torre. Ma la situazione non migliorava nei cantieri di sterramento; la Commissione fu attaccata da pesanti accuse, tanto che il 16 gennaio 1889 si dimisero tutti i suoi membri.

**3** - Il Consiglio comunale il 31 marzo 1889 procedette alla nomina di un'altra Commissione. Il tempo intercorso indica che le critiche rivolte alla Commissione dimissionaria raffreddavano gli entusiasmi di molti. Dalla votazione in Consiglio risultarono eletti: Gian Stefano Rolando con 9 voti su 9 votanti; il prete Vincenzo Donetti e Giovanni Donetti con 7 voti

ciascuno; Vincenzo Calvini con 5 voti e il capitano G.B. Soleri con 4 voti. Quest'ultima nomina fu poi annullata dalla Prefettura che non la ritenne valida perché non ottenuta con la maggioranza dei voti dei votanti. Rifatta la votazione il 19 aprile le preferenze andarono ad Enrico Comanedi (5 voti) che fu eletto al posto del capitano Soleri.

Si appesantivano intanto le critiche ai lavori cominciati dall'impresa Carbone.

Dallo sbancamento della parte alta della collina non uscivano le desiderate pietre da costruzione, ma enormi quantità di terra che veniva versata sul fianco di levante del Capo Marine. Là fu necessario innalzare un lungo muraglione, in pietre a secco, per contenere quella paurosa massa di terra. Purtroppo questo gigantesco muraglione, alto in alcuni tratti più di 5 metri, diede presto preoccupanti segni di cedimento: alle prime piogge presentò paurosi rigonfiamenti per la spinta della terra smossa.

Nella stessa seduta consiliare del 31 marzo 1889, alla citata commissione appena eletta, il consigliere Defendente Calvini raccomandava un controllo sui muri a secco innalzati da poco tempo ma già in parte crollati! Proponeva l'elezione di un tecnico aiutante-assistente.

Ai primi di aprile del 1889 giunse alle già disorientate autorità locali una «Relazione sulle condizioni di stabilità del terreno nella località prescelta per la ricostruzione del paese di Bussana».

Proveniva da Genova, redatta dal *Corpo delle Miniere del Distretto di Genova* e firmata dal suo ingegnere capo Mazzuoli che aveva visitato i cantieri di Bussana il 30 marzo 1889.

Cominciava con un rapido resoconto della situazione dei lavori di sbancamento: «fino ad ora rimase limitato ai tagli per il tracciamento delle strade interne ed esterne ed alla preparazione delle aree destinate agli edifici pubblici: la casa comunale, le scuole, la chiesa».

Poi da buon geologo l'ingegnere delle Miniere giudicò il terreno composto «da banchi di arenaria separati tra loro da strati di uno scisto argilloso molto alterato, ed appartiene alla formazione eocenica».

La lunga relazione si chiude con ovvie raccomandazioni: costruire gli edifici solo «sulla roccia a posto».

Ben lungi dal porgere aiuto, i vari organi statali si prodigarono in inutili consigli (non costruire su terreno franoso) o in minacce e proibizioni! Nel luglio e nell'agosto intervenne il Genio Civile nell'esame del terreno dove stava per sorgere il nuovo abitato; iniziarono allora lunghi carteggi, tra la Sottoprefettura di Sanremo e il Sindaco di Bussana, che accrebbero le

preoccupazioni.

Nel Consiglio comunale cominciò a serpeggiare qualche critica contro l'operato dell'ing. Bruno che come deciso sostenitore della scelta del paese al Capo Marine, come progettista dello spianamento e come direttore dei lavori, era considerato il maggior responsabile del disastro finanziario che si andava delineando. Particolarmente ostile a lui si manifestò il dott. Revelli che in Consiglio comunale chiese di sovente il rendiconto dei lavori.

I consiglieri comunali erano impegnati nell'affannosa ricerca dei rimedi; ma occorreva innanzi tutto individuarne le cause. Da qui la nomina, decisa nella seduta del 22 aprile 1889, di due ingegneri che sorvegliassero i lavori dello sbancamento, della costruzione dei muri di sostegno della terra gettata sul lato a levante; che insomma collaborassero (e sorvegliassero) con l'ing. Bruno. Sostenne la necessità della nuova nomina il dott. Giuseppe Calvini; voleva che essi indagassero sulla natura del terreno destinato a sede del nuovo paese, che esponessero un consuntivo sui lavori compiuti e un preventivo su quelli da eseguire, un controllo tecnico sui muri a secco.

A questo scopo nella seduta del 31 maggio 1889 furono eletti all'unanimità l'ing. Giacomo Pisani e Antonio Tornatore. Qualche giorno dopo lo stesso Consiglio comunale decise di elevare a L. 200 mensili l'onorario all'ing. Bruno per maggiormente impegnarlo nell'attività di controllo sull'impresa costruttrice.

Nuove spese perciò vengono ad aggravare il pauroso deficit di bilancio.

Cominciavano intanto le liti tra il Comune e l'impresa Carbone accusata di leggerezza nell'esecuzione dei lavori avendo ceduto in subappalto la sistemazione dei muri a secco ad un basso prezzo e di conseguente affrettata costruzione.

Liti anche in Consiglio comunale dove i Comanedi, che non vogliono un controllo sulla perizia effettuata dal Bruno circa la stabilità del terreno già confermata anche dall'ingegnere delle Miniere, spingono a votare il 19 giugno le dimissioni dei due ingegneri appena eletti. Subentra allora solamente un aiutante, l'impresario Domenico Vivaldi di Castellaro, ma pochi giorni dopo (il 19 luglio 1889) <sup>(2)</sup> si dimette l'ing. Franco Merlo che

---

2) A.C.B., pacco n. 47 C.

collaborava con l'impresa Carbone e dichiara esplicitamente che non vuole essere coinvolto in critiche e voci accusatrici.

La situazione comincia a profilarsi in modo tragico. Anche l'impresa Carbone tenta vie d'uscita: dato che fino ad allora lo spianamento affidatogli era relativo alle opere pubbliche, e si cominciava a parlare di quello per le case private, il Carbone comunica una sua nuova proposta: assumersi l'onere di spianamento anche per le case private, chiedendo prezzi assai più elevati di quelli chiesti nei lavori preparatori. Assumendosi l'intero carico di tutto il complesso delle opere egli sperava di rifarsi delle perdite che stavano aumentando di giorno in giorno.

Il Consiglio comunale il 5 agosto 1889 decide invece di suddividere il lavoro di sbancamento in nove lotti-appalti per avere più ditte che, operando assieme, possano accelerare i lavori e, per la reciproca concorrenza, tenere prezzi più limitati.

Era previsto uno scavo di 32.000 metri cubi di terra con una spesa di L. 48.000 e di 10.000 metri cubi di pietre; queste però, vendute ai costruttori delle future case, potevano dare un rimborso di L.20.000.

**4 -** In tali paurosi frangenti già verificati, ed altri previsti come imminenti, l'ing. Bruno non poté apportare solo delle varianti al suo Piano Regolatore. Ne dovette rifare gran parte per adattare la sede del paese alla situazione geologica del terreno come andava delineandosi dopo i primi mesi di sbancamento. Fu probabilmente in questa occasione che il Piano Regolatore subì un notevole ridimensionamento. Nel primo abbozzo prevedeva l'occupazione di un'area di oltre 80 mila mq., ma nel 1890 risulta ridotto a 44.872 mq., in un'area compresa tra la strada Comunale Obbligatoria (attuali via Geva, via Marsala, via Galvani, via Genova), la strada di circonvallazione a levante, il rondò e il serbatoio dell'acqua potabile (a nord delle scuole elementari) <sup>(3)</sup>.

Di tale superficie mq. 30.514 erano destinati alle abitazioni private; mq. 14.357 agli edifici pubblici, strade e piazze.

Il Consiglio comunale approvò le varianti: il 2 luglio 1889, anche per ragioni di estetica, decise che davanti alla chiesa restasse un ampio spazio

---

3) Il **Berti**, nella sua *Relazione*, cit. p. 3 e p. 7, parla di un totale di 130.000 mc di materiale di sbancamento, di cui 56.000 per opere pubbliche e strade e 74.000 per le case dei privati. Vi lavoravano in certi momenti fino a 800 operai contemporaneamente.

vuoto, cioè una vasta piazza abolendo la prevista costruzione delle Scuole. Ma non fu solo questione di estetica: molte case disegnate sul lato di levante non potevano essere edificate per il terreno troppo franoso e l'enorme quantità di terra riportata.

Contemporaneamente emanò le principali norme per la vendita ai privati delle aree fabbricabili, rinnovando la delibera nella seduta del 3 dicembre per adeguarla a nuovi criteri.

Si trattava però di vendita di aree esistenti solo sui disegni dell'ing. Bruno. Ben duro contrasto dunque con la realtà!

**5 -** Il Consiglio comunale diede al più presto possibile l'avvio ai lavori materiali di spianamento per le case dei privati. Il 20 settembre dello stesso 1889, cioè in una delle sue prime radunanze, preparò il seguente «Avviso d'Asta» pubblicato sul n. 81 del Foglio Annunzi legali della Prefettura, datato 25 settembre.

«Si deduce a pubblica notizia che nel giorno 7 ottobre p.v. alle ore 9 ant. in questa Sala comunale nanti il Sig. Sindaco o chi per esso, si terrà pubblico incanto ad estinzione di candela, per i lavori di escavo in terra e roccia occorrenti per lo sbancamento, spianamento e sistemazione delle aree distinte coi nn. dall'1 al 21 nella planimetria generale di questo nuovo abitato al Capo Marine, le quali costituiscono il Primo lotto, sulla presuntiva spesa di L. 3.499,58.

Per adire all'asta ogni aspirante dovrà previamente depositare a mani del Segretario comunale la somma di L. 350, a garanzia degli obblighi e condizioni del contratto, e L. 400, per le spese di asta, contratto, inserzioni, copie ecc. che s'intendono tutte a carico del deliberatario definitivo.

I lavori sono appaltati a misura, e quindi il ribasso di un tanto per cento fatto all'asta è applicabile al prezzo unitario segnato nel capitolato d'oneri speciali, visibile, cogli altri documenti relativi, nella Segreteria comunale.

Il termine utile (fatali) per la diminuzione del ventesimo sul prezzo di provvisoria aggiudicazione, è fissato a giorni cinque e scadrà alle ore 7 pomeridiane del giorno 13 detto ottobre.

Non si procederà ad aggiudicazione se non si avranno almeno due concorrenti.

I lavori di cui nel presente appalto dovranno essere ultimati fra giorni 35 (trentacinque) dalla data del contratto, sotto la pena di L. 7 per ogni

giorno di ritardo.

Il pagamento verrà eseguito in rate mensili dietro rilascio di apposito certificato di avanzamento dei lavori accertati da rilasciarsi dall'ingegnere direttore sotto deduzione di 1/10 oltre il ribasso.

Bussana, 20 settembre 1889

Il Segretario comunale P.Visconti.»

Seguiva analogo avviso di asta per il II lotto di sbancamento per le aree dei fabbricati n. 28,29,30,31,32 e 33 per una spesa di base di L. 2.491,20, con il versamento di L. 250 a garanzia degli obblighi e L. 350 per spese d'asta.

Quindi per il III lotto di sbancamento per le aree distinte con i nn. 36,37,38,39 e 40 nella planimetria generale, sulla presunta spesa di L. 4.083,75; con il versamento di L. 410 a garanzia degli obblighi e L. 450 per spese di asta.

Seguí l'asta del IV lotto per le aree distinte coi nn. 41,42,43,44 e 45; spesa di base L. 10.659, con il versamento di L. 1.700 a garanzia degli obblighi e L. 1.000 per spese d'asta, e per il V lotto relativo alle aree distinte coi nn. dal 46 al 55; spesa di base di L. 5.053,28, con il versamento di L. 520 a garanzia e L. 550 per spese d'asta.

Infine fu messo all'asta il VI lotto per le aree distinte coi nn. dal 56 al 65; spesa di base L. 5.772,46; con il versamento di L. 580 a garanzia e L. 600 per le spese d'asta.

Le aste effettuate il 7 ottobre 1889 diedero risultato positivo soltanto per i lotti I,II,V e VI aggiudicati con il ribasso dell'1% (F.A.L. n. 85 del 9 ottobre 1889) all'impresa Angelo Ghione di Ospedaletti, associato a Matteo Grignolo.

Gli altri lotti non furono in quel giorno aggiudicati e perciò l'11 ottobre il Consiglio comunale pubblicava altri avvisi d'asta del seguente tenore:

«Essendo andati disertati i primi incanti pei lavori di escavo in terra e roccia occorrenti per lo sbancamento, spianamento e sistemazione delle aree distinte coi nn. 36,37,38,39 e 40 nella planimetria generale di questo nuovo abitato le quali costituiscono il III Lotto, il cui prezzo ammonta a L. 4.083,75.

Si previene che nel giorno 18 del corrente mese di ottobre alle ore 10 ant. avranno luogo i secondi incanti per l'oggetto sopra espresso, e ferme restando le condizioni tutte del Capitolato d'onori relativo, non ché le altre portate dall'avviso d'asta del dí 20 spirato Settembre, si farà luogo all'aggiudicazione quando anche fosse un solo il concorrente.

I fatali per l'aumento del ventesimo scadranno alle ore 12 meridiane del 24 detto.

Bussana, 11 ottobre 1889

Il Segretario comunale P.Visconti.»

Così per il IV lotto fissato in L. 10,659, per l'VIII relativo alle aree dal n. 76 al n. 84 compreso al prezzo di asta di L. 1.792,16 e per il IX lotto relativo alle aree dal n. 85 al n. 94, al prezzo di L. 2.216.

Non ho trovato i dati di appalto del lotto VII per le aree dal n. 65 al n. 76.

Qualche lotto non fu aggiudicato nemmeno in questa seconda tornata; infatti due mesi dopo, e cioè il 3 dicembre 1889 il Consiglio comunale predispose un nuovo appalto con aumento del prezzo base per raggiungere l'accordo con gli appaltatori. Di conseguenza il 4 gennaio 1890 il Comune diffuse un nuovo «Avviso d'Asta». Ma non bastò. Per assegnare gli appalti degli altri lotti di sbancamento fu necessario elevare ancora il compenso: furono perciò emanati nuovi Avvisi d'Asta, fissata per il 15 aprile 1890, a questi prezzi base: per il lotto III L. 10.050,40; per il IV (aree n. 41,42,43,44 e 45) L. 21.294,40; per l'VIII (dal n. 76 al n. 84) L. 10.909,50 compresa la costruzione del muro d'unghia dalla parte di levante; per il IX (n. 85-95) L. 2.929,50 (F.A.L. n. 30, del 12 aprile 1890).

Con successiva asta del 10 maggio 1890 finalmente quei lotti furono aggiudicati al Gabbani che però con atto del notaio Balestreri del 28 agosto 1890 cedette lo spianamento dei lotti III e VIII a Pietro Montecucchi di Carlo, residente ad Alessandria, con il ribasso dell'1% e cioè rispettivamente per L. 9.949,90 e L. 10.800,41; e i lotti IV e IX a Carlo Mottino fu Pietro, pure di Alessandria, rispettivamente per L. 21.081,46 e L. 2.899,91 <sup>(4)</sup>.

Ma le cose andarono subito male per i lotti appena assegnati ad Angelo Ghione. Cominciò a lavorare nell'ottobre del 1889 e fin dalle sue prime comunicazioni al Sindaco si comprende la grave situazione del momento: ovunque sorgono grossi mucchi di terra che nessuno sa dove e come sistemare.

Comincia nel frattempo a delinearsi il disastro dell'impresa Carbone. La terra smossa da un'area in preparazione viene spostata ad ingombro

---

4) A.C.B., pacco n. 127, dove sono contenute copie dei fogli su citati.



*Bastioni nella nuova Bussana. (Foto Giorgio Boeri).*

e danno di altri o anche in terreni da espropriare. Nel dicembre dell'89 la situazione appare ancora più grave: il Ghione si lamenta che i suoi operai debbono compiere doppio cammino del previsto per il trasporto del materiale di rifiuto. Chiede che l'impresa Carbone dia possibilità di transitare con i carri nelle strade appena sbazzate e sempre impraticabili.

Il 24 dicembre 1889 indirizza una lettera all'ing. Bruno supplicandolo di ottenere un aumento di L. 0,60 a metro cubo di terra e pietra scavata. Dichiarava di essere in paurosa perdita sui lotti I, V e VI.

A complicare gli appalti intervennero intralci da parte del Genio Civile che nell'estate del 1889 con ispezioni e sue relazioni sconsigliò la costruzione di case nella zona di levante dello spianamento. Se ne preoccupò l'ing. Bruno che il 29 ottobre 1889 inviò alle autorità comunali una sua «Relazione sulla convenienza o meno di costruire le case lungo la via di Circonvallazione a levante del nuovo abitato» <sup>(5)</sup>. In essa dichiarava il suo

5) A.C.B., pacchi n. 26 e 36.

parere di abbandonare subito l'idea di fabbricare sui lotti 22 e 23 del 2° progetto «per assoluta instabilità di terreno». Esprimeva i dubbi su quanto espresso dal Genio Civile che consigliava di non innalzare case sui lotti 25,26,27,34,36,51,53,73 e 77. Il Bruno permetterebbe la costruzione perché nei sondaggi eseguiti fino a 6 metri di profondità fu riscontrata la presenza di strati di arenaria tra quelli di scisto compatto. Rende noto che comunque il Genio Civile suggeriva di assegnare tali aree a chi ne facesse espressa domanda con la dichiarazione che per tali costruzioni rinunciava ai mutui concessi con la legge del 31 maggio 1887.

**6** - Intanto, sia pur a stento, proseguiva il lavoro burocratico; ma avvenivano gravi dissesti nel proseguimento dei lavori materiali sul terreno: l'impresario Carbone sospendeva ogni attività con lettera del 9 febbraio 1890; pochi mesi dopo, il 9 giugno, l'ing. Bruno con delibera comunale era esonerato dall'incarico di direttore dei lavori, con sequestro delle sue carte effettuato il 7 luglio 1890 <sup>(6)</sup>.

Nel gennaio e febbraio 1890 al Carbone successe il Ghione che, a trattativa privata, si assunse l'onere di tutto lo sbancamento. Egli dapprima esitò, poi dichiarò di volere un aumento di compenso: da L. 1,50 a L. 2,20 al metro cubo. Pare poi che abbia accettato a L. 2 con lamentele da entrambe le parti contraenti.

Alla direzione dei lavori, dopo il licenziamento del Bruno, il Prefetto nominò, con lettera del 20 giugno 1890, il Genio Civile di Porto Maurizio, e precisamente l'ing. Giannelli, capo collaudatore, coadiuvato dagli ingegneri Giuseppe Cantoni e Antonio Colli.

Costoro però diressero teoricamente e da lontano; sul posto, nei cantieri, trovo impegnato l'ing. Francesco Semiglia e l'impresa di Camillo Piccone di Sanremo, cui collaborava il figlio ing. Giacomo. Questi era già noto in Bussana. Il 12 gennaio 1890 aveva già avuto l'incarico di controllare i contestati e discussi lavori eseguiti dal Carbone <sup>(7)</sup>.

La domanda che Camillo Piccone rivolgeva il 20 agosto 1890 al Consiglio comunale offriva la garanzia del rispetto del Capitolato d'appalto

---

6) Ne parlò polemicamente il giornale «L'Epoca» di Genova.

7) A.C.B., pacchi n. 23,26 e 36 A.

con il ribasso del 3%, a condizione però che «il Comune provveda i luoghi di scarico dei materiali di rifiuto». Questo era sempre il più assillante inconveniente per gli impresari.

La sua offerta fu accettata ma l'attività dell'impresa Piccone durò poco; l'ing. Giacomo Piccone si dedicò alla direzione dei lavori per la Chiesa, gestiti a parte da Don Lombardi <sup>(8)</sup>.

Quando sembrarono almeno ben avviati alla conclusione i lavori per le opere pubbliche, le autorità locali iniziarono le pratiche burocratiche per le case dei privati.

Per una più sicura applicazione della legge 4511, la Commissione Reale aveva stabilito che la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto fosse direttamente curata dalle autorità comunali di ciascun paese terremotato.

Fu predisposto a stampa un modulo intitolato «Formula di contratto da stipularsi fra i Danneggiati e i Comuni per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto», nell'intento di eliminare gli inconvenienti e le difficoltà inerenti alla ricostruzione.

Ne riportiamo alcune clausole: il Consiglio comunale con sua apposita delibera «si dichiarava disposto (per obbligo di legge!) ad accettare tale incarico».

I danneggiati che desideravano costruire, conferivano al Comune «il mandato ed incarico di provvedere per conto loro alla ricostruzione del fabbricato».

«Tutte le spese di progetti, preventivi, acquisto di aree, provvista, costruzione, sorveglianza, liquidazione, tasse, contratti e qualsiasi altra dipendente dalla costruzione di cui trattasi, restano al carico dei Signori richiedenti, senza alcun onere al Comune».

«Resta inteso che per la liquidazione dell'ammontare delle dette spese, i Signori mandanti si rimetteranno completamente alle risultanze dei conti e documenti giustificativi che loro saranno esibiti dal Comune, rinunciando a qualunque contestazione intorno alla entità delle spese fatte».

Il mandante doveva mettere subito a disposizione del Comune la somma prevista per la spesa di costruzione, o la somma concessa a mutuo, aggiungendo «nel termine di giorni 10 dalla richiesta le maggiorisomme che possono occorrere» ..... «a tutto rischio e maggiori spese di quei

---

8) V. Novella, cit., p. 99.

mandanti che non versassero le somme a loro carico».

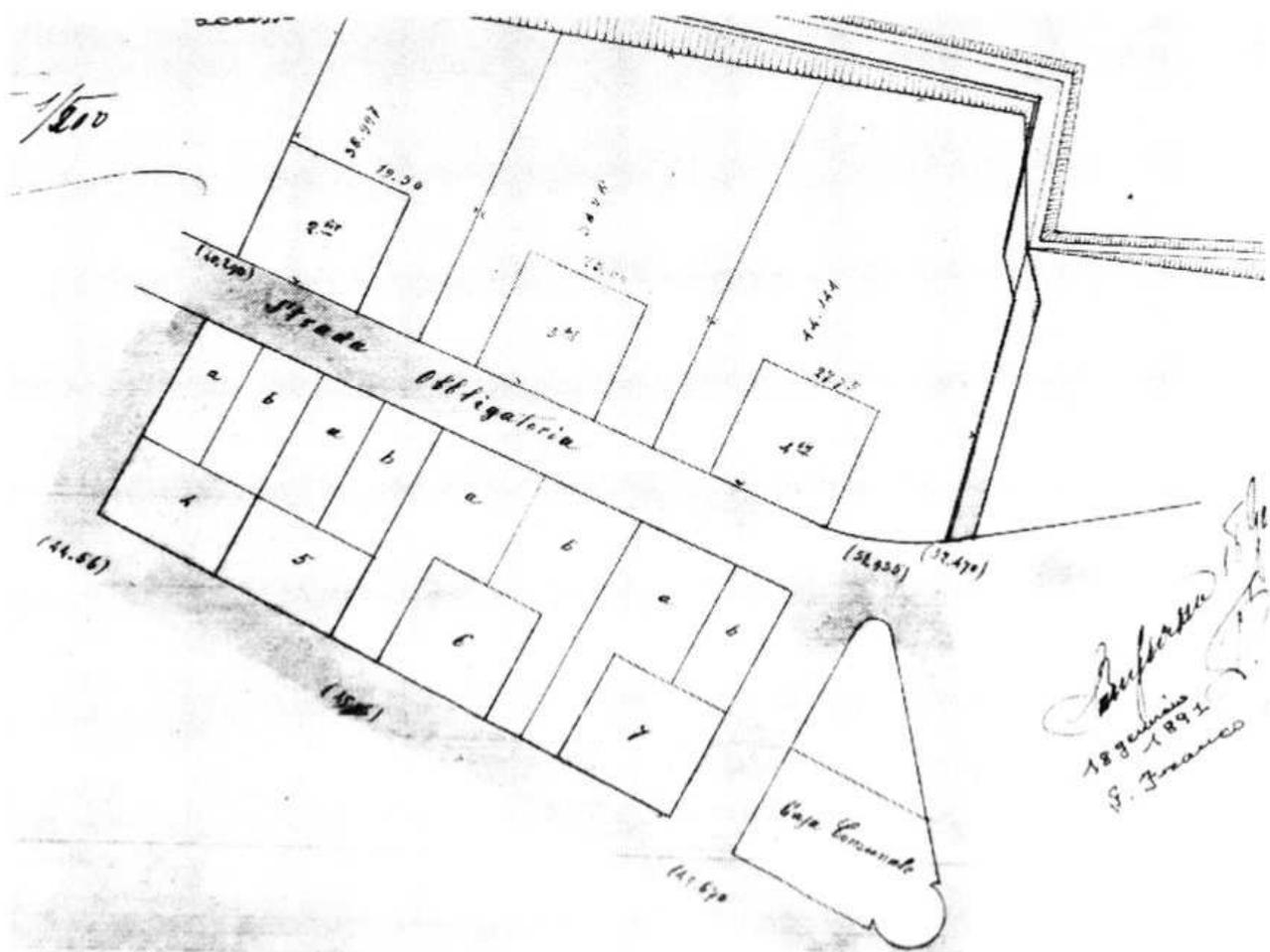
Ogni contratto doveva essere corredato di numerosi disegni e progetti e stralcio di Piano regolatore. «I proprietari non hanno ingerenza alcuna nell'esecuzione dei lavori; conservano solo il diritto di sorvegliarli».

«Terminati i lavori e collaudati, l'edificio verrà dall'Ingegnere ..... consegnato ai proprietari ..... Nell'atto di consegna i proprietari rilasceranno al Comune ampia e formale dichiarazione di bene stare in modo da liberarlo da qualsiasi obbligo e responsabilità».

«Le spese e tasse di questo atto sono a carico solidale dei Signori mandanti».

Restavano così ben chiariti gli impegni e le responsabilità cui andavano incontro i privati che volevano una casa nuova. E per i Bussanesi quella non era una scelta volontaria ma quasi un obbligo al quale pochi (i rinunciari al mutuo) poterono sottrarsi.

Per Bussana furono previsti due tipi di case, definiti uno economico e l'altro civile. Erano descritti per ognuno tutti gli elementi: dalle fonda-



Ampliamento di area fabbricabile con lotti numerati bis da Giulio Franco (A.C.B., rotolo n. 4).

zioni, al tetto, solai, soffitti, pavimenti e scale <sup>(9)</sup>.

Furono fissati con l'ing. Francesco Semiglia i primi dettagli costruttivi, ma presto le varie imprese che intrapresero le costruzioni seguirono le direttive che loro consigliava il direttore generale dei lavori.

Dopo il Bruno, al tempo del quale non erano stati iniziati lavori per costruzione di case private, il Consiglio comunale affidò la direzione dei lavori all'ing. Giulio Franco di Nizza, residente a Sanremo. Questi prese subito servizio: il 19 gennaio 1891 già inviava al Sindaco una sua relazione e i rilievi eseguiti per le aree n. 2,3 e 4 bis da lui inserite nel Piano regolatore, con il relativo tracciato delle rampe di accesso.

Mantenne la carica durante tutto il tempo della amministrazione del Commissario prefettizio Annibale Berti di cui meritò ampi elogi.

Fu in realtà molto attivo e diligente. Qualche errore era sfuggito al Bruno nella enorme quantità di calcoli e di disegni eseguiti nell'incalzare del tempo su continue pressioni alla rapidità. Molti errori furono poi compiuti dai capimastri nell'esecuzione pratica. Le misurazioni erano spesso effettuate con partenza da punti vicini ma incerti; altre da lontano, per avere sicura base di inizio, ma diventavano erronee perché i misuratori procedevano su mucchi di terra e di pietre, con rudimentali strumenti.

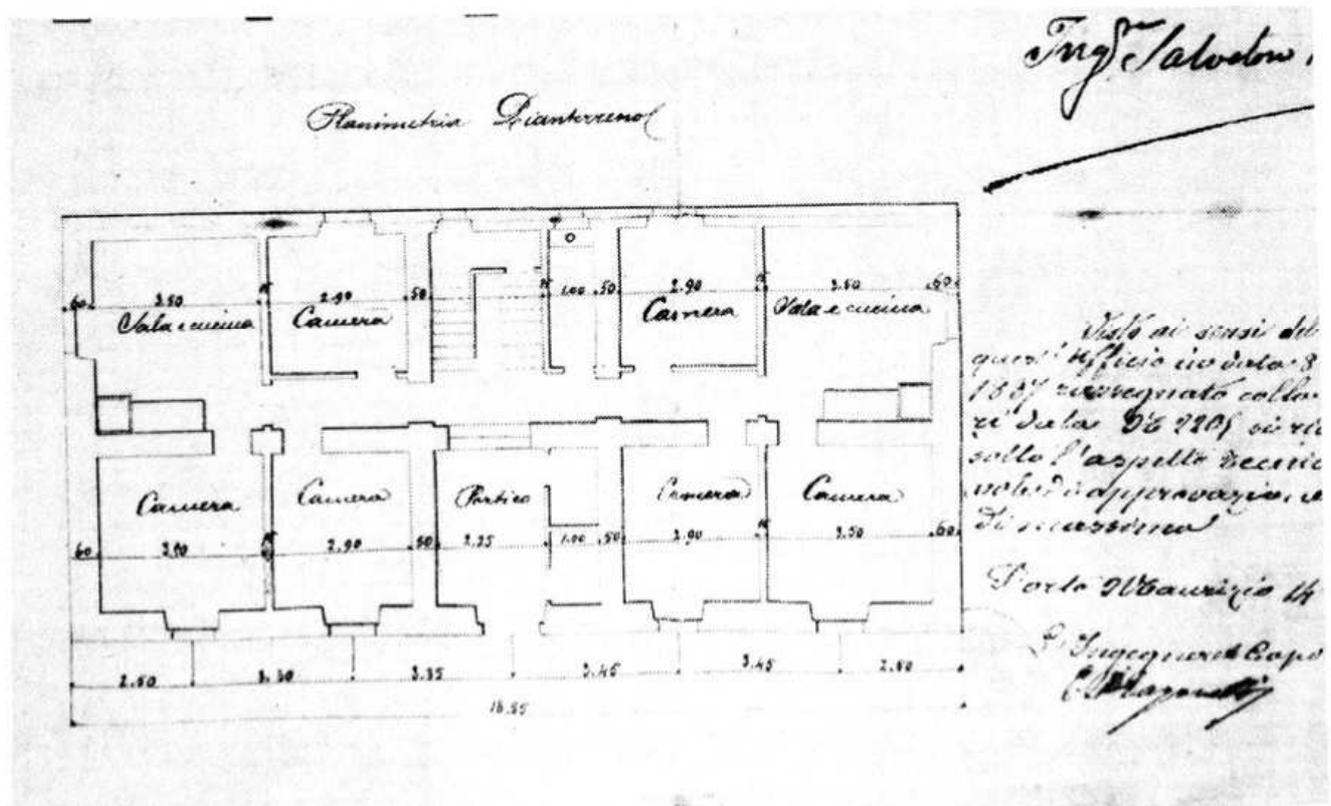
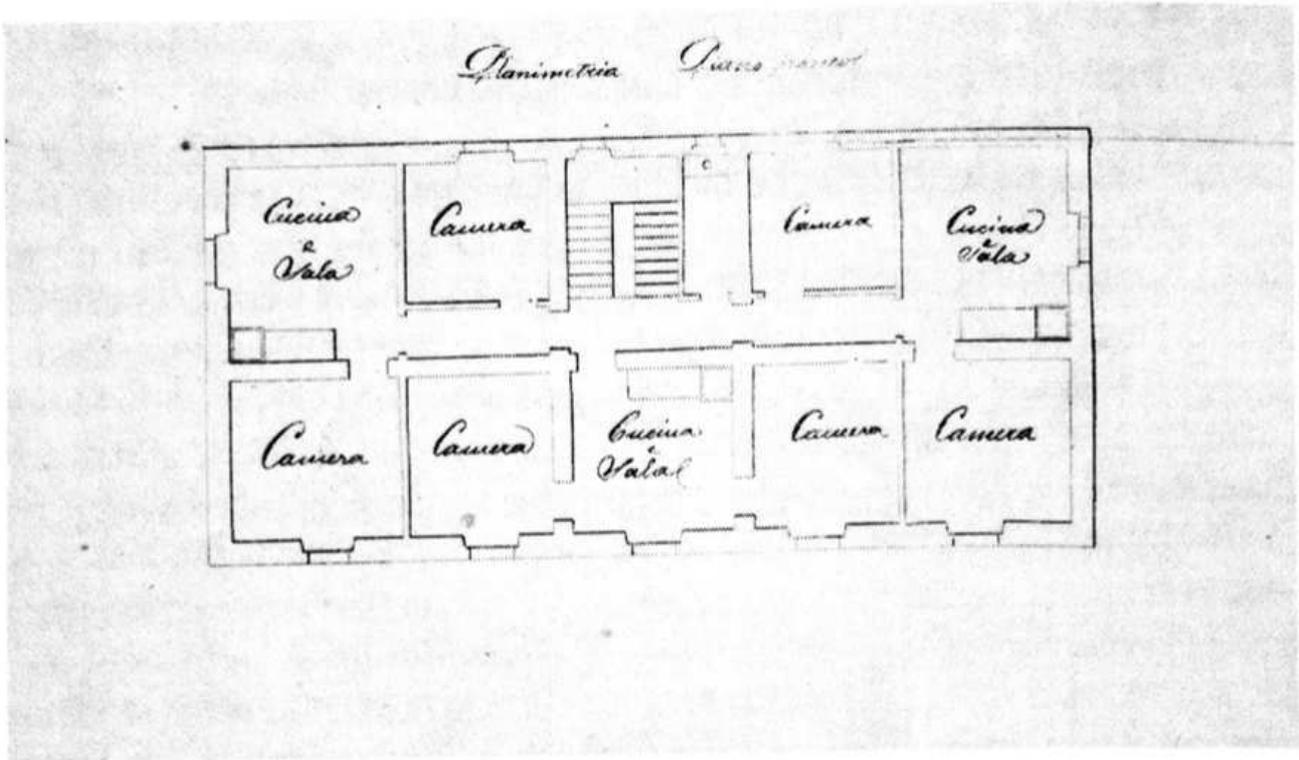
L'ing. Franco dovette rimediare a varie situazioni impreviste che compromettevano il proseguimento dei lavori, sia per precedenti errori, sia per nuove complicazioni sopravvenute.

#### 7 - Ecco le principali correzioni da lui apportate.

La Chiesa era stata sistemata, verso ponente, di cm. 50 oltre il confine delineato sul disegno; in più il campanile sporgeva di altri cm. 50 sulla strada Comunale Obbligatoria. Risultò così lo spostamento totale di un metro rispetto all'allineamento delle altre costruzioni già disegnate dal Bruno, ma non ancora iniziate. Per questa errata posizione della Chiesa, l'ing. Franco, il 15 aprile 1891, propose al Berti, che ne autorizzò subito l'attuazione, queste modifiche: spostare tutto l'asse della strada Comunale Obbligatoria di un metro verso ponente, per non farle subire strozzature.

---

9) A.C.B., pacco n. 6 e documento in Appendice n. 14.

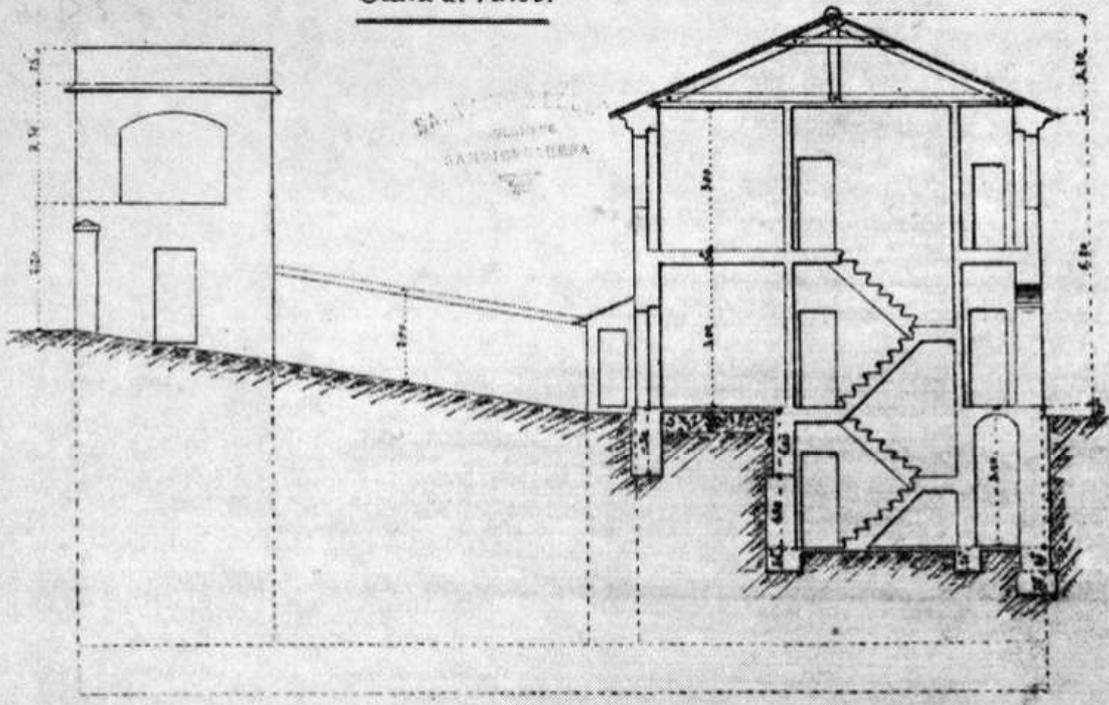


Progetti di case elaborati dall'ing. Bruno. (A.C.B., pacchi n. 87 e 127).

5

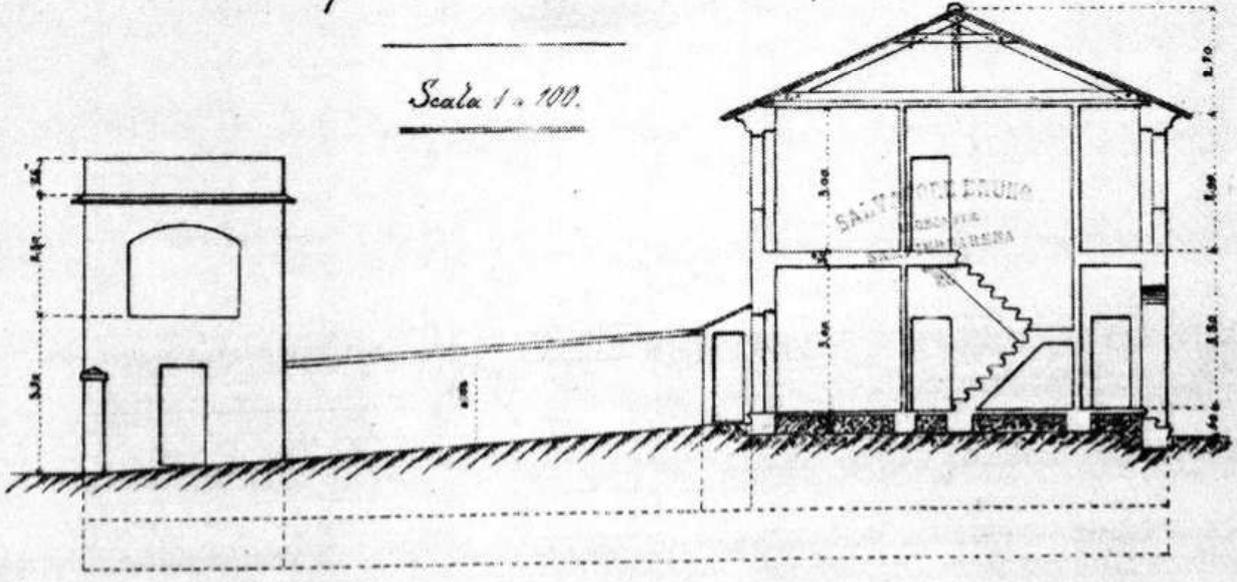
Sezione XY per le case n. 71. 72. 73. 74. 75.  
" 77. 78. 79. 88. 89. 90. 91.

Scala di 1 a 100.



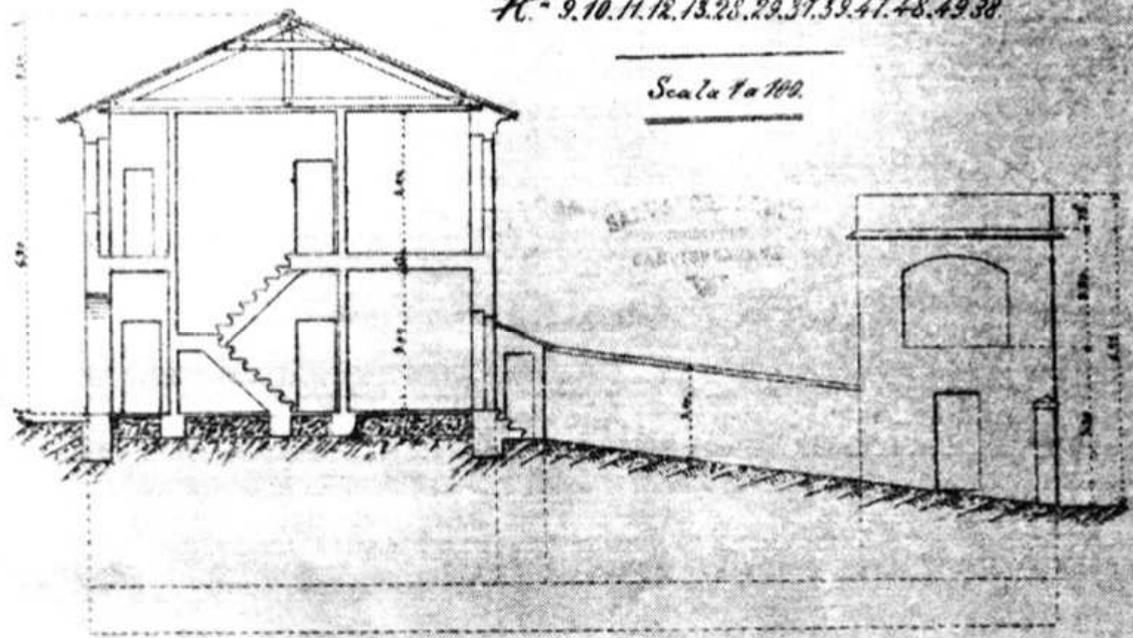
Sezione XY per le case n. 61. 62. 63. 64. 65

Scala 1 a 100.



*Sezione XY per le case*  
*N.º 9.10.11.12.13.28.29.37.39.47.48.49.38*

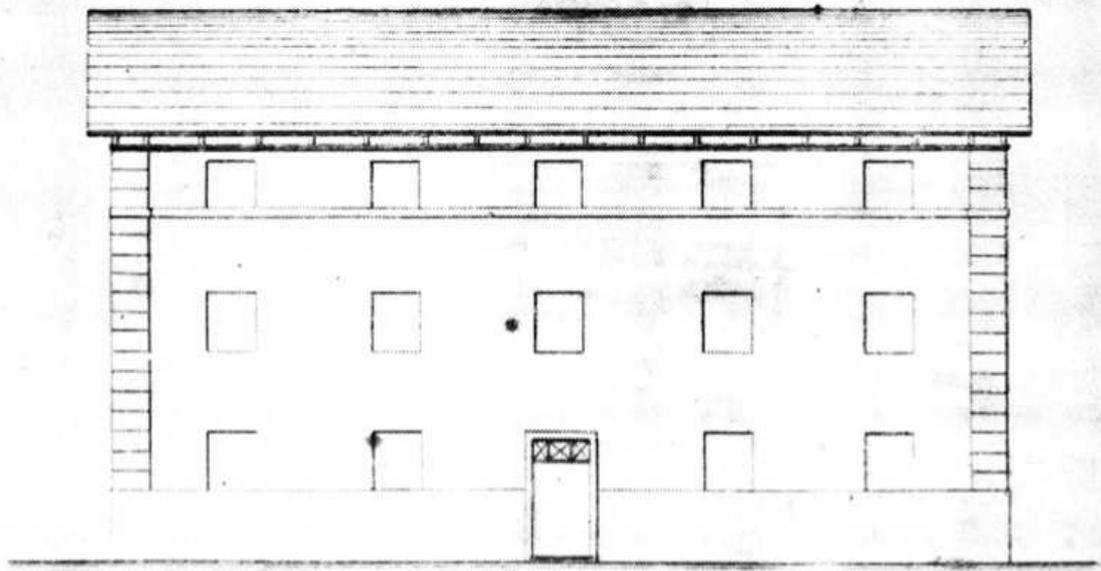
*Scala 1 a 100.*



*Casa 25 Maggio 85*  
*Esposito*

**CASA TIPO ECONOMICO**

*Facciata Principale*



Lavoro facile, perché era stata appena sbazzata e non aveva ancora ricevuto alcuna rifinitura di livellamento. Di conseguenza i lotti n. 28 e 29 e quelli successivi dal n. 36 al n. 40 e dal 56 al 60, tutti prospicienti la strada Comunale Obbligatoria (oggi via Galvani e via Genova) furono pure spostati di un metro verso ponente affinché restassero allineati al fondo della chiesa e al termine del campanile.

Con questa rettifica restava libero un metro a levante per tutta la linea di quelle case: il 27 maggio 1891 fu deciso che quella superficie aumentasse la larghezza della parallela strada dei rustici (oggi via A. Calvini) che risultò così di un metro più ampia del previsto.

Un'altra rettifica contemporanea: nella zona a nord del bastione che innalza il livello della sede delle case nella parte nord, era stata costruita per prima la casa sul lotto n. 61. Per difficoltà di misurazione sulla pianta del paese o per imperizia o fretta del costruttore, era stata errata la sua posizione: ben 1 metro e 40 cm. più a sud di quanto previsto nel Piano regolatore.

Inoltre la sua facciata verso est (oggi via Toti) era stata costruita di ben 70 cm. più stretta. Fortunatamente mancavano ancora tutte le case di fronte; fu così possibile superare quei due gravi errori senza compromettere l'estetica dell'intera zona.

L'ing. Franco e il Berti autorizzarono i costruttori delle case successive, verso nord (lotti n. 62,63,64,65) ad appoggiarsi a quella già costruita sul lotto n. 61; e concessero una maggior larghezza di cm. 70 alla facciata dell'ultima casa di quel complesso (lotto n. 65, ancora da vendere). Quel gruppo di case restò così della totale lunghezza prevista nel Piano regolatore, tutto spostato però dim. 1,40 più a sud. Naturalmente anche i costruttori che stavano per iniziare le case sulla linea di fronte della stessa via si allinearono, spostando i lavori di quel complesso di m. 1,40 più a sud. Questo comportò come conseguenza solo un restringimento di m. 1,40 alla via Bastioni e analogo allargamento alla via Torino.

Il disegno che pubblichiamo a pag. 320 si riferisce a queste varianti.

Talvolta furono rilevati errori materiali: tipico il caso del lotto n. 76, che il Bruno aveva calcolato di mq. 306, destinandolo dapprima a Ospedale. Considerato poi un lotto per abitazione, era stato prenotato da G.B. Geva, che poi vi rinunciò e fu acquistato da G.B. Calvini fu Egidio e da Stefano Lupi con atto del notaio Roverio a L. 0,50 al mq. In uno dei passaggi però il numero dei mq. di superficie fu letto male, da 306 a 506. Non solo, al momento dell'inizio dei lavori, rifacendo le misurazioni, l'impre-



*Speroni e contrafforti di via Donetti (collez. Nilo Calvini).*

L'ing. G.B. Anfossi rispose il 14 aprile 1892 di accettare, contestando però le assicurazioni sul punto dei calcoli già eseguiti. Chiese perciò un maggior compenso per quanto restava da fare: il 3% del loro valore <sup>(12)</sup>.

---

12) A.C.B., pacchi n. 6 e 10. In quest'ultimo sono contenuti molti schizzi a matita e calcoli per i muri di sostegno delle strade di levante e di ponente, per gli scavi, per movimenti di terra e pietrame.

## CAPITOLO VIII

- 1 - Concessione di anticipazioni e mutui ai privati.**
- 2 - Lunghe pratiche per ottenere l'anticipazione e il mutuo.**
- 3 - Difficoltà per il pagamento delle rate. Commosi ma inascoltati appelli alle autorità governative.**
- 4 - Sequestri di case e terreni. Don Lombardi promotore della Soc. Operaia Cattolica e della Cassa rurale.**

1 - La tanto attesa e a lungo vantata legge n. 4511 del 31 maggio 1887 concedette qualche beneficio ai terremotati, come è già stato stampato da tutti coloro che anche fuggevolmente hanno trattato l'argomento del terremoto del 23 febbraio 1887. Lo Stato elargì somme a prestito a chi, Comuni o privati, ne facesse richiesta: era necessario documentare i danni subiti e i beni posseduti da offrire per garanzia.

Furono autorizzate alla concessione ai privati tre Banche: Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Banco di Napoli, Banca Nazionale Italiana.

Il tasso di interesse richiesto fu il 3,50 per cento, come allora usava. Questa legge venne in aiuto ai danneggiati, Comuni e privati, perché addossava allo Stato l'onere dello 0,76 per cento: chi ricevette il denaro pagò gli interessi del 2,74%.

Le rate di rimborso e spese furono dilazionate in 25 anni e anche in questa parte lo Stato intervenne a favore dei danneggiati provvedendo all'intero pagamento delle rate per i primi cinque anni: per questo periodo il prestito era definito con il termine tecnico di anticipazione.

Non fu poco per quell'epoca in cui non esistevano forme di previdenza, di assistenza, né servizi sociali; pochi erano quelli che beneficiavano di una pensione. Nessuna meraviglia dunque se quella celebre legge fu definita «una nobile follia», se fu salutata come una innovatrice vittoria so-



*L'inizio ad arco della Montà, unico accesso alle Rocche (collez. Nilo Calvini).*

ciale, un grandioso esempio di solidarietà umana.

Per l'epoca, e genericamente parlando, meritò questi elogi; il presidente della Camera, Giuseppe Biancheri, che ne fu il promotore, fu salutato, con ampollosi termini, quale grande benefattore.

Dobbiamo, e ci spiace, fare però qualche dolorosa osservazione per quanto strettamente riguardò il caso di Bussana.

La legge, giustamente uguale per tutti, indicò i Comuni autorizzati ad usufruire di quelle agevolazioni: con R. Decreto del 26 giugno 1887 ne furono elencati 106 nella provincia di Porto Maurizio e n. 71 nella provincia di Genova; con R. Decreto del 3 luglio e 6 ottobre 1887 altri n. 59 nella provincia di Cuneo. La provincia di Savona non esisteva ancora: i Comuni oggi appartenenti a questa provincia, si trovano nominati in quelle citate.

In totale n. 236 comuni furono dunque dichiarati colpiti dal terremoto e ammessi ai benefici della legge. Essendo tra essi compreso il paese di Bussana il Comune e i suoi abitanti poterono fare domanda di un prestito in denaro.

Ma prima di ricordare la procedura imposta per ottenere questa concessione mettiamo in evidenza una particolare deviazione della legge che

fu applicata per i Bussanesi, e solo per essi: i soldi ottenuti in prestito dovevano essere impiegati e spesi soltanto nella costruzione di case nuove e nel circuito del Piano regolatore steso dall'ing. Bruno. Mentre cioè agli abitanti degli altri 235 paesi quel prestito fu versato ai richiedenti con ampia libertà di impiego, ai Bussanesi fu imposto quel gravoso vincolo del quale la legge e i citati Decreti non parlavano.

Per queste restrizioni qualcuno dovette rinunciare al mutuo, ben sapendo anche che la restituzione dell'alta cifra presa in prestito, indispensabile per costruire una intera casa, sarebbe poi costata altri e gravi sacrifici.

Vi rinunziò Natale Antonio Maria con lettera al Sindaco del 22 luglio 1890, e questo mi fa pensare che era necessaria una dichiarazione scritta da parte di chi rifiutava il mutuo <sup>(1)</sup>. E le rinunzie, o almeno le successive resistenze passive, furono talmente tante che le autorità si preoccuparono; ne seguirono crisi comunale, con necessità di intervento prefettizio e drastiche misure per obbligare la popolazione alla richiesta della costruzione, come meglio si dirà in altro paragrafo.

2 - La grande maggioranza delle famiglie, appena uscita la legge che concedeva le anticipazioni e i mutui, o per necessità o per leggerezza, allettate dal luccicante specchietto di una buona somma di denaro messa a disposizione da una tanto vantata legge, si sottopose al lungo lavoro burocratico per ottenere il prestito.

Innanzitutto il richiedente era tenuto a compilare un modulo, fornito dal Comune, in cui, chiedendo la somma a prestito, doveva elencare i beni che offriva alla Banca come ipoteca e garanzia del pagamento. Il mutuo era proporzionato ai beni rimasti, non al danno subito. Tale modulo restava affisso per 15 giorni all'Albo comunale per i necessari accertamenti sui beni offerti in garanzia: eventuali compartecipi o creditori potevano giustamente opporsi.

La Giunta Comunale procedette poi alla compilazione di vari moduli per la documentazione prevista dalla legge: bisognava cioè provare che il richiedente era un danneggiato dal terremoto. Quattro testimoni dovevano affermare che egli era proprietario da almeno un anno, di una casa; nel

---

1) A.C.B., pacco n. 65.

documento però si dovevano precisare i confini con esatta indicazione della via e del numero civico che occupava la casa nella strada. Questa richiesta mise in seria difficoltà gli interessati dato che non tutte le vie avevano un preciso nome, non tutte le abitazioni un preciso numero.

Fu così che alcuni bussanesi videro respinta la loro pratica perché i burocrati delle banche furono ben attenti a queste formalità.

Citiamo qui il caso di Soleri Irene di Pasquale.

Era ben nota la sua tragedia: nel terremoto la sua intera famiglia era rimasta sepolta sotto le macerie. Furono tratte in salvo solo lei e la figlia Luigia di un anno. Le erano morti accanto il marito Giovanni Battista Torre e ben tre figli. Nessuna pietà neppure per lei i cui famigliari erano morti, la casa totalmente distrutta, i beni perduti. Nel compilare i complessi moduli di richiesta di mutuo rivolta al Banco di Napoli la Irene Soleri non fu precisa come la legge prescriveva. In data 26 settembre 1890 il consulente legale le scriveva la seguente lettera «Respingo i documenti di possesso, che si devono rifare descrivendo lo stabile danneggiato come segue:

Casa in Via Vicolo della Torre n. 2 confinanti: ad est Ceriolo Giovanni; a ponente G. Batta Calvini; a sud Salita Rocca, a nord Opera Pia Torre.

Devono rinnovarsi pure le pubblicazioni e l'inserzione.

Il consulente legale del Banco di Napoli Avv. Biagio Macciò».

Dal testo di questa lettera è evidente che i dati richiesti erano già noti a quell'ufficio che li suggeriva alla Soleri; ma per burocrazia dovevano essere dichiarati personalmente dalla interessata pur in quelle spaventose condizioni di vita, in una fredda e buia baracca.

La Soleri dovette ripetere l'iter della lunga pratica: la compilazione di altro modulo, l'inserzione all'albo comunale per eventuali contestazioni, e l'adempimento delle altre formalità pur nella tristissima condizione di vita.

Tutti dovettero compilare alcuni moduli di diverso tenore: evidentemente furono richiesti più volte e con più precise informazioni. Aumentava il disagio popolare la mancanza di istruzione (molti erano ancora gli analfabeti) e le misere condizioni in cui si svolgeva così complessa burocrazia: le abitazioni erano sempre sconnesse baracche di legno.

Teniamo poi presente che molte pratiche richiedevano la presenza negli uffici di Taggia o di Sanremo, dove i Bussanesi dovevano recarsi a piedi! Oltremodo scomodo era l'«Ufficio Centrale per la Sovvenzione ai danneggiati del Terremoto» situato in Porto Maurizio.

Là si dovettero recare tutti i Bussanesi perché tutti furono danneggiati e sovente tornarono indietro delusi perché respinti per piccoli errori burocratici come attestano i moduli annullati ancora presenti in archivio (2).

Diamo in appendice l'elenco dei Bussanesi che ottennero il mutuo, con l'indicazione della cifra richiesta e quella della somma ottenuta da ognuno.

Di tali elenchi ne ho riscontrato più di uno, e non concordanti tra loro, sebbene con piccole differenze (3): furono rifatti per rinunzie e contrasti.

Il totale dei mutui concessi ai 170 privati di Bussana raggiunge quasi la cifra di un milione. A questa somma, da restituire con i relativi interessi, i privati dovettero aggiungere anche L. 2.797 ogni anno per l'assicurazione obbligatoria contro gli incendi.

Le Assicurazioni Generali di Venezia diedero ad ogni casa un valore di capitale assicurato oscillante tra L. 3.000 e L. 5.000, fino a valori più elevati, di cui diamo qualche esempio, con il relativo importo da pagare:

	Valore capitale assicurato	Premio annuo
Calvini Defendente fu Bartolomeo e Rolando Rosina	11.000	4,30
Calvini Federico fu Filippo	11.000	4,30
Calvini Amalia in Ceriani	20.000	7,80
Lupi Luigi fu Lazzaro	7.600	3
Donetti fratelli fu Dionisio	11.300	5,05
Lupi Raffaele di Gerolamo e moglie Torre Maddalena	9.400	3,75

Alle case fu apposta una targa, con il simbolo assicurativo della Società, che molte hanno conservato (3).

2) A.C.B., pacco n. 65. La dichiarazione, convalidata da 4 testimoni, di possesso della casa danneggiata, fu stesa su un modulo intitolato *Atto di notorietà*, che fu più volte modificato nella forma. Ne presentiamo uno in Appendice (documento n. 8, terzo). A tali atti notori, pur testimonianti il solo possesso da oltre un anno, in via eccezionale fu riconosciuto per legge il valore di prova di proprietà, mancando generalmente ai proprietari più sicura documentazione. Così è dichiarato nella *Relazione della Commissione Reale*, cit., a p. 47 e 48.

3) A.C.B., pacco n. 127 e 127 C.

3 - Quando cominciarono ad arrivare dalle Banche i primi sequestri di case per mancata corresponsione delle rate, furono lanciati vari appelli di aiuto alla popolazione.

Don Lombardi si recò a Porto Maurizio a parlare con un direttore chiedendo una proroga fino al prossimo raccolto di olive, ma non ottenne alcuna agevolazione.

Scrisse allora un commovente appello alla Direzione generale delle tre Banche sovvenzionatrici. Ottenne in risposta solo «fredde espressioni burocratiche»<sup>(4)</sup>.

Né miglior fortuna ebbero due altri successivi appelli rivolti al Consiglio dei Ministri dalle autorità comunali; uno stampato in seguito a delibera comunale del 6 giugno 1897, redatto dall'avv. Alfredo Natta-Soleri, l'altro del dicembre 1900.

Nel primo c'è anche l'esplicita accusa contro un «Agente delle tasse che ha colpito questa povera popolazione con fiscalità senza esempio e con strano criterio ha imposto redditi favolosi per case, che sebbene nuove e pulite, sono pur sempre abitate da gente puramente agricola ed inservienti a scopi esclusivamente agricoli». Faceva presente che anche il debito comunale di L. 6.300 annue gravava sulle 150 famiglie di Bussana ciascuna delle quali aveva perciò un carico medio di L. 246 in aggiunta ai debiti privati!

La seconda domanda era rivolta per chiedere «la proroga a novant'anni per l'ammortamento dei debiti privati con le Banche sovventrici del prestito in compenso dell'eccezionale imposizione imposta agli abitanti di Bussana di non poter usufruire dei vantaggi offerti colla legge a favore dei danneggiati dal terremoto se non per concorrere alla riedificazione del nuovo paese».

Seguiva una esplicita accusa al Governo che non aveva dato «evasione di sorta» alle «giuste e dolorose istanze» dei Bussanesi permettendo così all'esattore l'espropriazione delle campagne e delle case degli abitanti.

4 - Inutile dire che nulla fece il Governo: di conseguenza ben 70 case e molti terreni furono sequestrati dalle Banche ai privati, come risulta dai

---

4) Il testo dell'accorato appello è riportato integralmente da V. Novella, cit., p. 134 e segg.

documenti n. 16 e 17 riferiti in Appendice, che riguardano gli anni 1900-1903. Però i sequestri continuarono anche negli anni successivi. Ad esempio il 16 novembre 1908 la direzione della Banca d'Italia scriveva al Sindaco di Bussana nel tentativo di evitare il sequestro della casa di Giovanni Calvi fu Benedetto <sup>(5)</sup>.

Per le fredde espressioni burocratiche ricevute in risposta dalle Banche, alle quali aveva chiesto a nome del popolo di Bussana una dilazione nei pagamenti delle rate dei mutui, Don Lombardi nel 1897 diede vita ad una «Società Operaia Cattolica di istruzione e Mutuo Soccorso» sotto il patrocinio di S. Giuseppe.

Il suo Regolamento composto da 55 articoli prevedeva anche l'agevolazione al versamento delle rate dei mutui, che dovevano essere effettuati a Porto Maurizio, con difficoltà del viaggio e della burocrazia molto gravi per la maggior parte del popolo inesperto e talvolta incapace a leggere e scrivere <sup>(6)</sup>.

Quasi contemporaneamente, nel 1898, in Bussana sorse anche una «Cassa rurale cattolica di depositi e prestiti». Il suo Regolamento, a richiesta di Don Lombardi, fu registrato dal notaio Francesco Zunino di Sanremo, il 19 aprile 1898. Era firmato da Pasquale Visconti, G.B. Soleri fu G.B., Vittorio Lupi che evidentemente ne erano stati i promotori, assieme al parroco. Dipendeva da una Società cooperativa in nome collettivo, messa sotto l'alto patrocinio di Sant'Egidio (art. 1).

La Società si proponeva per scopo «il miglioramento religioso, mora-

---

5) In A.C.B., nei pacchi n. 32 e 62 sono contenuti molti documenti di sequestri operati nel 1901 dalle Banche su terreni e case.

L'avv. V. Donetti nel suo manoscritto *Alma e Bussana* che doveva costituire la seconda edizione del volumetto pubblicato nel 1914 con lo stesso titolo, scrive a p. 101: «Il Patrio Governo si preoccupò unicamente di mandare sul posto dei buoni Agenti delle Imposte per far pagare ai miseri contribuenti quei benefizi, che loro aveva prodigati nell'occasione della tremenda catastrofe che li aveva colpiti nel 23 febbraio 1887! Fra questi Agenti, merita di essere tramandato ai posteri per eterna infamia, il nome di un certo Beccacuti, che nel 1894 tassò tutte le case del nuovo paese con un contributo proporzionato all'ammontare del mutuo che i proprietari avevano ricevuto per la loro costruzione, cosicché essi si trovarono gravati da una imposta superiore al canone di locazione che avrebbero dovuto pagare se avessero avuto tali case in affitto!» Ricorda quindi il deciso intervento di Innocenzo Comanedi, allora sindaco del paese e Agente delle Imposte a riposo che fece ricorso, per tutti i contribuenti, alla Commissione Mandamentale, ottenendo una sia pur lieve diminuzione di imposte.

6) V. Novella, cit., p. 140, scrive «Per il segretariato del popolo molto si adoperava l'avv. Alarico Calvini» del quale tesse un elogio.



*Arco di ingresso al Castello (collez. Amici di Bussana).*

le ed economico dei suoi soci, mediante operazioni di credito, escluso qualunque fine politico» (art. 2).

L'art. 3 precisava: «La Società si procaccia i mezzi contraendo prestiti fruttiferi, solidariamente garantiti, ed assumendo in deposito ad interesse il denaro, sia dei soci, sia dei terzi».

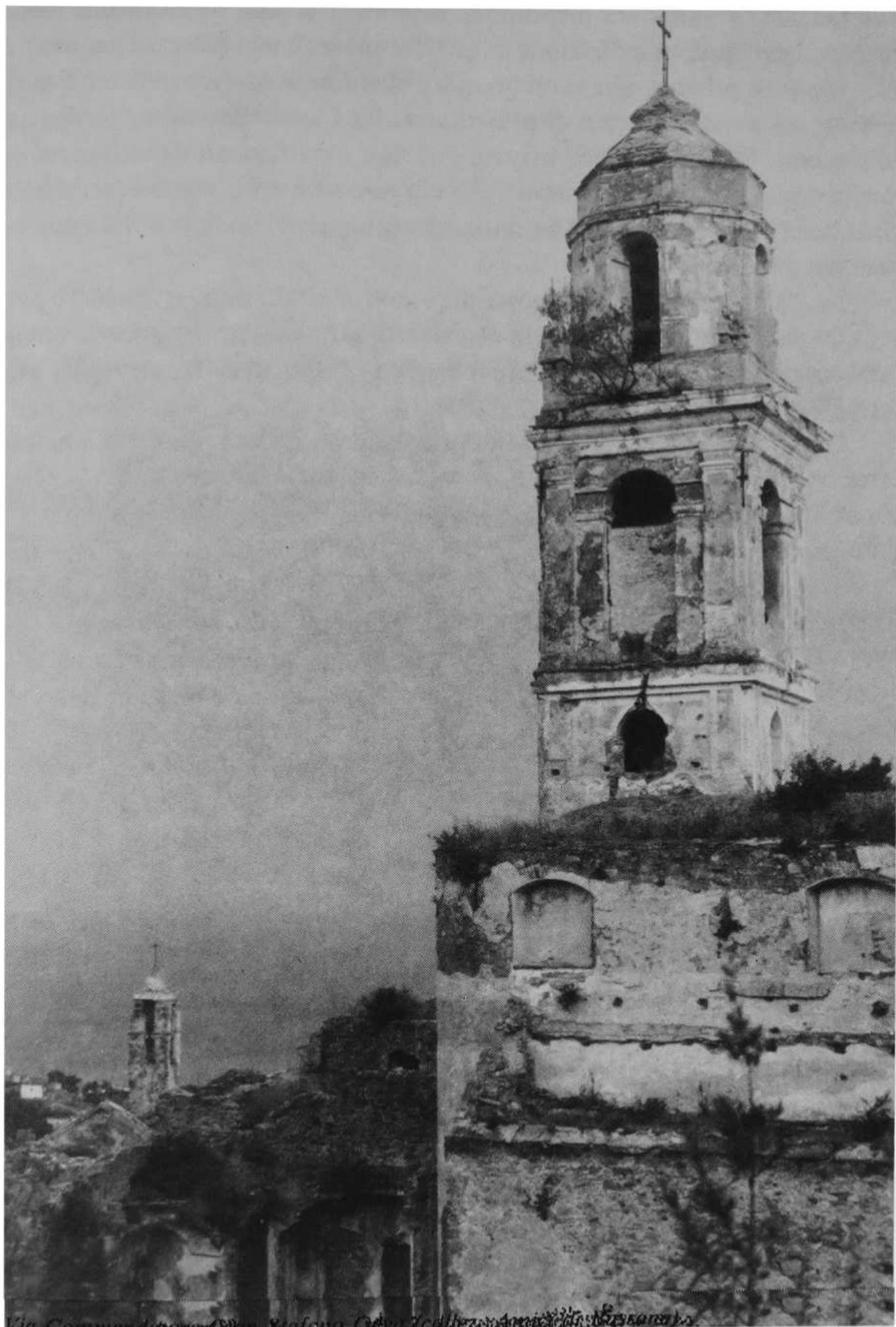
Nei suoi 51 articoli il Regolamento dettava norme sui diritti e gli obblighi dei soci, sul capitale sociale, sulla direzione, sull'assemblea dei soci, sull'amministrazione, sui depositi, ecc. <sup>(7)</sup>.

Se ne era sentita la necessità quando ai Bussanesi arrivarono le prime rate da pagare dei mutui avuti dalle banche per la costruzione delle case.

La popolazione non si era mai trovata in tali frangenti: i soldi da versare in contanti con una scadenza ben fissa, improrogabile.

---

7) Fu stampato a Oneglia dal Ghilini nel 1898.



*Via Comandante Don Stefano Genucci, Collezione Amici di Bussana*  
Il campanile della parrocchia e quello dell'Oratorio (collez. Amici di Bussana).

Qualche somma era disponibile a molti, ma solo al momento della vendita delle olive; una dilazione di qualche mese fu una salvezza per molti.

Qualche privato non avrebbe osato chiedere soldi in prestito ad altri privati; ma aveva coraggio di presentarsi alla Cassa bussanese, gestita da conoscenti. E qualche ricco privato che non avrebbe consegnato direttamente denaro, senza vera garanzia, a chi non ne aveva, versò con fiducia alla Cassa bussanese che Don Lombardi sorreggeva con la propria autorevole personalità.

La Cassa riuscì così a disporre di piccoli capitali; dati, senza lucro per sé, allo stesso interesse di quelli ricevuti. E' tradizione che sia riuscita a risolvere tanti piccoli casi anticipando denaro per qualche mese. Fu già un bell'aiuto.

Purtroppo non era in grado di provvedere a grosse somme o a lungo termine. Molte case furono sequestrate dalle fameliche banche.

## CAPITOLO IX

- 1 - Molti Bussanesi espulsi dalle case di Bussana Vecchia.**
- 2 - Interruzione della fornitura dell'acqua. Restituzione delle baracche.**
- 3 - Obbligo imposto ai privati di costruire nell'area del Piano regolatore.**

1 - Non sono poche le sorprese che i documenti dell'epoca ci riservano: alcune famiglie ricevettero lo sfratto anche da quelle misere baracche, per le quali pagavano regolare affitto!

Eppure furono espulse nel 1891 perché il Commissario prefettizio Berti, che resse l'amministrazione comunale dal marzo all'ottobre 1891, aveva constatato che alcune famiglie si erano già sistemate altrove.

Arrivato in paese il 18 marzo 1891, trovò la popolazione in parte alloggiata nelle baracche «provvedute dalla pubblica beneficenza (avrebbe dovuto scrivere: pagate dai Bussanesi rinunciando ai sussidi giunti per pubblica beneficenza) e parte ancora nelle rovine; fu mia cura - prosegue - di pubblicare un manifesto con cui invitare tutti ad uscire dalle rovine».

Per dare più agile corso a questa e ad altre pratiche, usò moduli predisposti in fac-simile, cui mancava solo il nome del destinatario. Questo perfezionamento della burocrazia fu applicato proprio per intimare lo sgombero dalle case del vecchio paese.

L'ordine era così velocemente recapitato a chi era ritenuto «abusivo». Eccone il testo <sup>(1)</sup>:

«Il R.o Delegato Straordinario per l'Amministrazione Comunale di Bussana, Inteso il parere dell'Ufficio del Genio Civile. Visto l'art. 133 della legge Comunale e Provinciale (testo unico). INGIUNGE a.....di sgom-

---

1) A.C.B., pacco n. 52.

berare dalla casa sita in.....e farne chiudere l'ingresso e ciò entro il termine di giorni dieci da oggi; e ciò perché il detto fabbricato minaccia rovina in causa del terremoto del 23 febbraio 1887. Si diffida l'interessato che in caso di rifiuto vi si provvederà d'ufficio ed a tutte sue spese. Bussana il ..... 1891

Il R.o Delegato».

Preciso che nel modulo era stata scritta, ma poi cancellata, l'incredibile frase: «Si diffida l'interessato che in caso di rifiuto si procederà a far eseguire la demolizione.....» naturalmente a spese del proprietario.

Evidentemente considerava dei colpevoli quei poveri contadini sinistrati ai quali voleva far distruggere, a loro spese, quanto il terremoto aveva risparmiato.

A breve, ma ritengo significativo, commento e complemento dei fatti ora esposti, aggiungerò che qualche famiglia dopo un anno o due di vita così difficile nelle baracche, non avendo trovata altra sistemazione in casa di campagna o altrove, era tornata nel vecchio abitato. E' noto che molte case delle Fasciette non avevano avuto pericolosi danni. Sono ancor oggi in piedi!

Erano certamente più abitabili delle baracche.

E' difficile stabilire a quanti fu inviato tale ordine, perché in quei frangenti non fu redatto il registro di protocollo, ma da varie carte risulta che fu consegnato ai seguenti proprietari che abitavano, o avevano permesso l'abitazione, in case che elenchiamo anche per segnalare quelle meno danneggiate:

Torre Luigi fu Giacomo - Via Geva 26

Rolando Francesco fu Gio Stefano - Via Ospedale 6

Geva Gio Batta fu Francesco - Via Geva 20

Panizzi Gio Batta di Antonio - Via Geva 4

Calvini Gio Batta fu Egidio - Via Soleri 32

Calvi Giovanni fu Egidio - Via Soleri 26 - 11

Lupi Giovanni fu Benedetto - Via Soleri 19

Rolando Raffaele fu Francesco - Via Soleri 15-16

Ceriolo Giacinta fu Antonio Maria - Via Soleri 15-14

Rolando Caterina fu Stefano - Via Soleri 24

Donetti Filippa fu Vincenzo - Via Donetti 26 confinante con Via Geva

Geva Clara in Lodi - Via Geva 44 o 22

Geva Gio Batta fu Francesco - Via Geva 11

Rolando Luigi fu Gio Batta - Via Ospedale 5

Soleri Pasquale fu Gerolamo - Via Ospedale 4

Pizzo Giuseppe fu Antonio - Via Geva 13.

Otto giorni dopo l'invio dell'ordine di sgombero dalle vecchie case fece intervenire l'ingegnere del Genio Civile che, ispezionato il paese, «trovò che solo 15 case erano ancora abitabili; che 2 dovevano essere demolite nel giro di giorni 3; che 23 dovevano essere abbandonate in 10 giorni; 28 o riparate o abbandonate in giorni 90. Che tutte le altre non erano assolutamente abitabili».

Il Berti non confessa apertamente che egli stesso non permise le riparazioni alle 28 case dichiarate riparabili; lo farà capire però subito dopo: «per dare una maggior spinta ai ritardatari che restando nella vecchia Bussana si cullavano in folli illusioni di rinunciare alla casa in Bussana Nuova deliberai di convogliare al Capo Marine anche le acque Collette» e pertanto «feci tagliare ed asportare al Capo Marine la vecchia condotta che dai Pianelli andava nella piazza dell'Oratorio» (2).

Sono dunque considerati dei folli coloro che si illudevano di poter continuare a vivere in Bussana Vecchia!

2 - Quell'inqualificabile amministratore governativo, inviato per il bene del martoriato paese, ebbe per un momento la lucidità mentale di riconoscere che la interruzione dell'acquedotto «fu un provvedimento davvero feroce», ma subito dopo se ne fece un vanto che lo macchia di infamia: «sortí pieno il suo effetto;..... i ritardatari della vecchia Bussana, vinti dalla sete, fatti persuasi del fermo proposito in me di volere ultimare al più presto il nuovo paese, si decisero, ed ora hanno tutti quanti le loro case in costruzione».

Intanto pagavano quei poveri Bussanesi affamati e dimenticati dalle alte autorità governative.

Restarono così senza acqua anche coloro che abitavano nelle baracche! La più vicina fonte era «ai Pozzi» nel vallone dei Fonti.

E allora pensò che fosse bene accelerare lo sgombero anche da queste cominciando da coloro che gradatamente andavano via, trovando rifugio

---

2) A.C.B., pacco n. 122. Pare che la vecchia condotta dai Pianelli alla piazza Bauda fosse tutta in tubi di piombo.

in casolari sparsi nelle campagne, in frantoi e dovunque si potesse usufruire di un riparo. Fece dunque arrivare a molti altri questo «avviso»:

«Risulta all'Amministrazione Comunale che la S.V. per essere diversamente allogata non usufruisce della baracca che le fu concessa dopo il terremoto del 1887 per uso di abitazione. Ora trovandosi il sottoscritto nella dura necessità di valersi della medesima per dare ricovero a famiglia che per mancanza di altro locale adatto abita nelle rovine che per impellenti ragioni di pubblica sicurezza deve immediatamente sfrattare, la invito a consegnare = illico et immediate = la chiave della baracca in questione prevenendola che se tale consegna non sia fatta domani prima delle ore 12 meridiane ella sarà ritenuta dissenziente all'invito fattole e sarà altrimenti provveduto a tutte sue spese e danno.

Il Delegato»

A sostegno del suo ordine compilò di sua mano questo «Elenco delle famiglie che devono rimettere la chiave della baracca non più abitata».

- 1° fila 1 Torre Rosa ved. Soleri
  - 2 Soleri Giò di Francesco
  - 3 Donetti Tito
- 2° fila 1 Podestà Innocenzo
  - 2 Calvini Pietro
  - 3 Donetti Maria ved. Calvini
  - 4 Torre Luigi fu G.B.
  - 5 Torre Giuseppe fu Serafino
  - 6 Torre Catterina ved. Capponi
- 3° fila 1 Torre Gasparina
- 4° fila est 1 Torre Maria
  - 2 Donetti G.B. fu Pasquale
  - 3 Lupi G.B. fu Giovanni
- 4° fila ovest 1 Lupi Vittoria
- Baracca Forno 1 Ceriolo Vincenzo
  - 2 Donetti Ludovico
- 1° fila nord 1 Novella Gio Batta
  - 2 Torre Luigi di Luigi
- 1° fila sud 1 Rolando Santino di Gio
  - 2 Donetti Benedetto
- 2° fila sud 1 Natta Benedetto
  - 2 Torre Giovanni

- 2° fila nord 1 Rolando Davide  
 2 Ceriolo Giovanni  
 3 Ceriolo Giò fu Antonio Maria  
 4 Calvini Giò fu G.B.  
 5 Torre Luigi fu Luigi

Per evitare intrusioni nelle baracche vuote, si affrettò a porre in vendita alcune, a quanto risulta da un foglio senza data, ma sempre di mano del Berti:

«Baracche da porre in vendita.

Elenco delle persone e famiglie che devono cambiare abitazione.

- 1° Ludovico Donetti  
 2° Lupi Ilario  
 3° Famiglia Dionisio  
 4° Torre Giuseppe  
 5° Rolando Maddalena  
 6° Natta Francesco  
 7° Ceriolo G.B. di Vincenzo  
 8° Amedeo Teresa  
 9° Lupi Veronica  
 10° Calvini G. Batta  
 11° Gollo Francesco  
 12° Calvini Bartolomeo  
 13° Donetti Metilde <sup>(3)</sup>

Tale infausto esempio di sfratto dalle baracche fu poi seguito dalla successiva amministrazione e inviato gradualmente, ma tempestivamente, a chi nel corso dei mesi successivi lasciò la baracca per migliore sistemazione.

Ecco il nuovo testo, un pò addolcito ma evidentemente ricavato da quello che il Berti cominciò a mandare nel 1891.

«Per essere diversamente allogata la S.V. non usufruisce più della baracca concessale dopo il terremoto per uso di provvisoria abitazione.

Dovendo ora, conforme a deliberazione Consigliare, provvedere all'alienazione di simili baracche, la invito a consegnare a quest'Ufficio la chiave della baracca stessa entro il perentorio termine di giorni tre dalla

---

3) A.C.B., pacco n. 53.



*Le Fascette. In primo piano resti dell'antico cimitero (collez. Nilo Calvini).*

data della presente, prevenendola che in caso diverso Ella sarà tenuta dissenziente all'invito fattole e sarà altrimenti provveduto a tutte sue spese; con protesta fin d'ora dei danni che all'uopo ne potessero derivare.

Il Sindaco».

Questo avviso fu redatto in seguito alla delibera comunale del 7 luglio 1892. In essa l'Amministrazione comunale retta dal Sindaco Boccone-Lotti ribadì l'ordine di consegna del legname pur riconoscendo che molte famiglie riceverono solo il materiale dal Comitato di Bussana e «dovettero sostenere spese non indifferenti, ed aggiungere materiali propri».

Con delibera del 2 febbraio 1893 il Consiglio comunale decise la demolizione delle ultime baracche per lo sgombero totale del terreno parrocchiale che costava al Comune L. 225 all'anno; però la somma fu ancora confermata in bilancio nella seduta consiliare del 24 gennaio 1895.

Risulta così drammaticamente documentata la resistenza opposta da molti ad abbandonare il vecchio paese e recarsi nel nuovo.

Non furono soltanto i motivi sentimentali a spingere la popolazione a quella resistenza: essa capì quale sforzo finanziario doveva sopportare nell'accettare quel mutuo che per gli altri comuni era agevolato; cercava

di sfuggire alla dura condizione dell'obbligo di pagare una casa nuova in una delimitata area. Nessuno poteva chiedere un mutuo modesto, di facile restituzione. Per costruire intieramente una casa cominciando dalla spesa d'acquisto dell'area fabbricabile, occorreva molto denaro da restituire anche se con agevolazioni.

Né si poteva costruire in zone redditizie come in Arma di Taggia o in Sanremo. C'era l'obbligo per Bussana Nuova.

3 - Questa clausola iniqua, imposta soltanto ai Bussanesi, rovinò lo spirito della Legge 4511 che si tramutò così da un aiuto per il disgraziato paese ad un enorme danno, paragonato da qualche contemporaneo, come riferito più sotto, ad un secondo terremoto.

Obbligò gli abitanti, che nella quasi totalità non disponevano di denaro proprio, a richiedere cifre al di sopra delle loro capacità di restituzione, necessarie però, anzi indispensabili, per costruire dalle fondamenta al tetto l'intera casa.

Ai Bussanesi non fu concessa via d'uscita: non potevano più abitare nelle vecchie abitazioni; furono tutti obbligati a costruire case nuove e solo nella località prescritta.

Questa norma fu applicata, evidentemente per ordini superiori, con estremo rigore. Occorreva uno speciale permesso perfino per edificare nel terreno che qualche abitante già possedeva, confinante con l'area delimitata nel Piano regolatore.

Tutti dovevano comprare l'area fabbricabile. Si voleva costringere all'acquisto di un lotto anche chi già ne possedeva uno vicino al futuro paese.

Ecco due casi: il dottor Gio Matteo Soleri era proprietario di un terreno situato a poche decine di metri a nord della zona riservata all'edificio delle scuole e al serbatoio comunale dell'acqua potabile.

Fiducioso nel prestito previsto dalla legge per i danni subiti alla sua abitazione in Bussana Vecchia, cominciò in quel terreno di sua precedente proprietà i lavori per la edificazione di una comoda ed elegante abitazione. Fu informato a lavori inoltrati della grave restrizione nella concessione del mutuo e presentò al Consiglio comunale la seguente domanda, <sup>(4)</sup>

---

4) A.C.B., pacco n. 65.

che riporto integralmente perché assai significativa a questo riguardo.

«Onorevole Consiglio Municipale di Bussana. I sottoscritti quali danneggiati dal terremoto del 23 febbraio 1887, uniformandosi intieramente alla legge e regolamento per ottenere dal R. Governo il prestito di favore, già da tempo ne trasmettevano agli Istituti sovventori regolare domanda: senonché, venuti in oggi a cognizione come l'Onorevolissima Commissione Reale abbia disposto non concedersi prestito a coloro i quali riedificherebbero le loro case ex novo fuori il piano regolatore della nuova Bussana, si permettono esporre alle S.S. L.L. come tale determinazione sia per essi non solo contraria alla legge e regolamento, ma molto tardiva; e non può avere effetto retroattivo perché causa di non lievi danni agli interessi dei ricorrenti, giacché rassicurati di ottenere il prestito richiesto si misero all'opera per la costruzione nella regione del Capo Marine, località scelta ed approvata dalle L.L. S.S. e dal R. Governo, ed incontrarono non indifferenti spese nello scavo della loro nuova costruzione e nella provvista di materiali occorrenti e nella stipulazione del contratto edilizio, e così avrebbero perduta l'occasione di scegliersi un'area conveniente.

Pertanto i sottoscritti si rivolgono a quest'Onorevole Consesso onde ottenere, anche in via eccezionale, venga loro concessa la continuazione dei lavori della loro abitazione nel terreno di loro proprietà attiguo al piano regolatore e siano ammessi a godere, secondo il regolamento, del prestito bancario; terreno che verrà compreso sull'allineamento del tipo comunale a causa di esteso franamento avvenuto in molti lotti ora inservibili e perciò abbandonati.

Fiduciosi i ricorrenti che l'Onorevole Consiglio vorrà prendere in considerazione la loro supplica, ed interessarsi a loro favore presso la R. Commissione, hanno l'onore di dichiararsi  
 Bussana 19 luglio 1889  
 Dev.mi ed oblig.mi  
 D.re Giovanni Matteo Soleri» <sup>(5)</sup>

Per quanto non abbia trovato il seguito della pratica, ritengo che il dottor Gio Matteo abbia potuto riscuotere il mutuo di L. 12.000 promessogli, come risulta dall'elenco ufficiale pubblicato nella Relazione della R. Commissione.

---

5) Il dott. Soleri parla anche a nome della figlia Carolina. Questa costruzione fu difatti chiamata *villa Carolina*; divenne poi *villa Chiara* quando fu acquistata, verso il 1912, dall'avv. Calvini. Ora è di proprietà Lancaster. A.C.B., pacco n. 65.

Analoga concessione (!) fu accordata il 16 ottobre 1898 a Calvini Vincenzo che, proprietario di un terreno confinante a sud con l'area prevista nel Piano regolatore, dovette fare domanda, ed attendere il sospirato permesso comunale di costruzione, per non perdere il diritto al mutuo. Eppure, come è ben precisato nel documento, quel terreno era compreso in una zona già prevista «per futuro ingrandimento» del nuovo paese.

Tale era dunque l'ostilità alla concessione del mutuo per chi, pur con ben motivate ragioni, chiedeva di costruire ai confini dell'area del Piano regolatore! Inutile era sperare in quello che agli abitanti degli altri 235 paesi era palesemente permesso: costruire liberamente!

Per Bussana riferisco un solo caso di rifiuto, riportando il significativo intero documento: è la risposta data alla bussanese Calvini Maria sposata, e perciò abitante, a Poggio.

«La Giunta, vista la domanda inoltrata dalla signora Calvini Maria fu Egidio, moglie di Grossi Bianchi Andrea, nata a Bussana ed ora dimorante a Poggio di Sanremo, con la quale chiede le venga concesso di impiegare la sua quota dell'anticipazione in conto corrente ascendente a L. 4.640 nella costruzione di una nuova casa da erigersi sul territorio di Poggio (Sanremo) anziché su quello di Bussana ove soffersse il danno.

Ritenuto che la Commissione Reale pei danneggiati dal terremoto di Bussana, ha stabilito il principio per Bussana di non concedere anticipazioni in c/c ove le stesse non siano destinate alla costruzione di nuove case entro il piano regolatore.

Ritenuto che un tale principio fu già adottato per altri che trovavansi in identico caso della richiedente, unanime delibera non poter accogliere la domanda di cui sopra è caso». <sup>(6)</sup>

Appare dunque evidente che non erano le autorità locali, comunque diverse nelle persone durante gli anni citati, ma proprio quelle di Roma che imposero questa clausola restrittiva alla concessione del mutuo.

La legge fu dunque uguale per tutti?

I capi politici che idearono questa restrizione e la vollero applicare rimasero nell'ombra: non la esposero pubblicamente, non la stamparono né tanto meno la firmarono. Appare però evidente dai documenti ufficiali

---

6) A.C.B., pacco n. 47 C.

che qui riportiamo. Fu espressa con qualche lettera, andata smarrita, o proclamata da voce autorevole; per esempio dal De Rossi, segretario della R. Commissione per i danneggiati del terremoto, che venne in Bussana, forse per questo scopo, il 28 agosto 1890 <sup>(7)</sup>.

Ebbe anche qualche influente sostenitore in paese, ma non saprei chi; forse i Comanedi e lo Spinola; non il Parroco che era contrario allo spostamento del paese al Capo Marine, né il Sindaco Geva, accusato dal Berti di essere uno dei ritardatari a presentare il progetto di riedificazione della propria casa.

Questa clausola venne comunque dall'alto: fu non solo conosciuta ma anche sostenuta da S. Ecc. Biancheri, presidente della Camera e della R. Commissione per i danneggiati dal terremoto.

La prima autorità, in ordine di tempo, che la fece applicare, senza riportarne il testo, fu il Commissario prefettizio Berti, che resse l'amministrazione comunale nel 1891. Per lui fu un vanto aver fatto sloggiare tante famiglie dalle loro vecchie case e aver costretto 122 di esse a comprare 75 lotti di area fabbricabile nella zona del Capo Marine.

Ben più esplicita ed autorevole è la «Relazione della Commissione Reale» proprio incaricata dal Governo di organizzare e distribuire i mutui ai Comuni e ai privati.

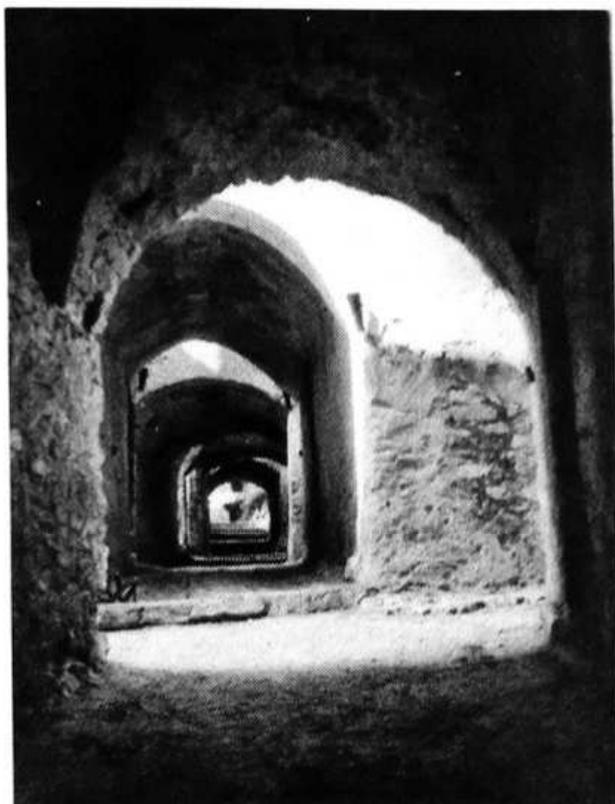
In essa sono anche riportate (p. 130 e segg.) le Leggi e i relativi Regolamenti ufficiali, che nulla dicono di particolare per Bussana, unita dunque ai 235 altri Comuni beneficiati.

A quell'apparato legislativo è premesso un lungo commento composto dal presidente Biancheri e dal segretario De Rossi, i quali con alcune ambigue frasi cercano di addossare la responsabilità del trasferimento del paese alla volontà popolare (non avevano letto la Relazione stampata due anni prima dal Berti?) ma talvolta si contraddicono e riconoscono (p. 11) quanto segue:

«Sarebbe impossibile descrivere in qual cumulo di rovine fosse ridotto quell'abitato (di Bussana). Basti il dire che tutti quanti vi avevano la loro dimora furono costretti a ricoverarsi in misere baracche nelle quali dovettero soggiornare lungo tempo essendo stato deliberato dalla Com-

---

7) Il telegramma che ne annunciava l'arrivo a Bussana conteneva la precisa frase che il De Rossi voleva parlare alla popolazione «per definire pendenze mutui privati». A.C.B., pacco n. 62.



*Via Commendatore Gian Stefano Geva (collez. Amici di Bussana).*

missione Reale che l'antico paese, ossia l'ammasso di rovine della vecchia Bussana dovesse essere del tutto abbandonato, ed in sostituzione si edificasse una nuova Bussana».

Qui dunque è ben chiara l'ammissione che l'ordine per un nuovo paese venne dall'alto. Ne è sicura conferma l'esclusione dai benefici della legge 31 maggio per coloro che non obbedivano. Anche questo è dichiarato nella Relazione: «Giova peraltro avvertire (p. 79) che una tale facoltà (di costruire liberamente dove ognuno voleva) la Commissione non credette estendere ai danneggiati di Bussana.»

E più sotto aggiungono: «A prescindere che tutte le domande di anticipazione presentate dai danneggiati (di Bussana), erano dirette allo scopo di ricostruire le case nel nuovo paese, perché nessuno in allora pensava a riparare o a ricostruire quelle del vecchio abitato, trattandosi di un caso assolutamente eccezionale, occorreva un provvedimento coercitivo atto a raggiungere lo scopo prefisso, quello cioè della costruzione della nuova Bussana, e questo lo si ravvisò nell'obbligo fatto ai sovvenuti di fabbricare le loro case nella località prescelta, e nei limiti del piano regolatore, diffidandoli che in caso contrario, sarebbero stati dichiarati decaduti dal

beneficio della sovvenzione. Se così non si fosse fatto, dopo di aver spese le centinaia di mila lire in opere pubbliche, si sarebbero avute case sparse nel vecchio e nel nuovo abitato, ma lo scopo non si sarebbe raggiunto».

Queste ammissioni dell'alta autorità politica sono un poco raddolcite e giustificate, ma significative.

Da notare la preoccupazione qui espressa dalla R. Commissione circa lo spreco di molto denaro («centinaia di mila lire») se non fosse stato dato l'ordine di rifare tutto l'abitato di Bussana; sembrerebbe quasi che tutto quel denaro appartenesse allo Stato. Si trattava invece di soldi dei Bussanesi che si pagarono le spese delle proprie case e delle opere pubbliche.

E che sia stato anche personalmente l'on. Biancheri a imporre l'obbligo dell'impianto di un nuovo paese, appare da una lettera del Commissario Prefettizio Berti. Questi scrivendo direttamente all'on. Biancheri il 17 luglio 1891 si vanta della decisione di tagliare la condotta dell'acqua potabile «per obbligare gli abitanti della vecchia Bussana a scuotere la loro inerzia»<sup>(8)</sup>. Ne avverte l'on. Biancheri - dichiara il Berti stesso - per prevenire eventuali proteste, conoscendo evidentemente che tale sua pressione era gradita all'eminente uomo politico.

L'ingiusta e illegale clausola, cui invano la debole e abbandonata popolazione di Bussana si oppose con il voluto ritardo a chiedere i mutui e le aree fabbricabili, finalmente fu rinfacciata al Governo, in forma ufficiale, dalla Amministrazione comunale del 1897.

In una petizione rivolta a S.Ecc. il Presidente del Consiglio dei Ministri, firmata da una commissione delegata dalla popolazione e dal Consiglio comunale in data 6 giugno 1897<sup>(9)</sup> si accennava al disastroso terremoto e all'iniquo obbligo di ricostruire il paese «a totale carico dell'intera popolazione».

Quindi proseguiva in questi più espliciti termini: «Tali risultando gli oneri gravissimi a cui andavano incontro gli abitanti di Bussana ricostruendo a nuovo il paese, e nella eccentrica località descritta, era ben naturale e certo, (e ben lo si comprese) che quando essi fossero lasciati liberi di riattare le proprie abitazioni, o di fabbricare su quel terreno od in quell'abita-

---

8) A.C.B., pacco n. 122.

9) *A S.E. il Presidente del Consiglio*, cit.

to che più tornasse favorevole ai singoli loro interessi, tutti, o sarebbero ritornati ai rispettivi vecchi abituri, od avrebbero dato mano alla costruzione di case rurali sparse per la campagna, esenti perciò da ogni aggravio di tasse ed in relazione all'unica industria del paese; oppure, finalmente, avrebbero costruite le loro case a scopo di lucro in località prossime come Sanremo ed Arma, o lontano; ma sempre più ospitali e remuneratrici che non nella nuova Bussana ove, il possesso di una casa, senza un nuovo, sicuro e reale aiuto, avrebbe sempre rappresentato una enorme passività.»

Riconosciuto il nobile scopo patriottico di tale disposizione, così continua: «Bussana doveva riedificarsi ad ogni costo, e sotto le forme più moderne.- E così avvenne che, mentre in forza della ripetutamente citata legge, a tutti gli abitanti degli altri paesi liguri danneggiati dal terremoto veniva accordato un mutuo a favorevoli condizioni per riattare la propria abitazione, od edificare altro fabbricato, di qualunque forma e misura, in qualsiasi località o paese, a libera scelta del proprietario, per quei di Bussana invece, ad eguali condizioni di prestito, tassativamente si prescriveva che la nuova casa - non poteva essere che tale - dovesse unicamente sorgere sulla nuova area prestabilita, e seguendo scrupolosamente un piano determinato: si prescriveva ancora la erezione dei fabbricati pubblici, la costruzione di nuove strade interne e vicinali, la sistemazione delle acque piovane, la formazione di piazze, la condotta dell'acqua potabile ecc. ecc., e tutto ciò a totale carico di quei soli pochi 800 abitanti».

E più sotto è ribadita tale affermazione: «Dunque differenza di trattamento tra i varii paesi liguri, pur essi colpiti dal terremoto, e Bussana, perché ad eguali vantaggi si fanno corrispondere obblighi differenti; dunque maggiori aggravii e disagi maggiori per questo già di sua natura infelicissimo paese; dunque per esso vincoli nuovi, e nuove ragioni di spese da una parte e mancati vantaggi dall'altra».

Qualche anno dopo, con decisa franchezza, l'on. Nuvoloni in un coraggioso discorso alla Camera ricordò quella palese ingiustizia perpetrata contro Bussana e la rinfacciò al Presidente, che era proprio l'On. Biancheri già Presidente della Commissione Reale sul quale dunque ricadeva la responsabilità di quel funesto torto.

E l'On. Biancheri ascoltò senza smentire, <sup>(10)</sup> ammettendo dunque la

---

10) Appendice, doc.n. 18.

verità di quelle parole che qui in parte riportiamo.

«Si mandò sul luogo il segretario, se non erro, della Commissione centrale pei danneggiati dal terremoto affinché convincesse quella popolazione che non aveva altra via d'uscita: o fabbricare nel nuovo piano regolatore o non avere il mutuo. E che cosa successe? Si dovette sciogliere il Consiglio comunale e si mandò un Commissario regio, il quale, per costringere quelli di Bussana, fu costretto a ricorrere a questo estremo espediente e cioè tolse l'acqua potabile che doveva servire per l'abitato vecchio e la mandò nella nuova località.

Soltanto perché furono presi come si suol dire col laccio alla gola in questo modo, i Bussanesi hanno ottemperato alle deliberazioni giustamente prese dal Comitato centrale ed hanno colà fabbricato».

E sia pur con minor autorità ma non minor calore, così su tale questione si esprimeva un contemporaneo, non interessato ai fatti <sup>(11)</sup>: «La quasi totalità (degli abitanti di Bussana) non intendeva scostarsi troppo dai ruderi dei loro padri e avrebbe preferito una specie di altipiano ai piedi del distrutto paese. Comune esclusivamente agricolo quella località era nel centro del territorio e lì sarebbe stato loro comodo usufruire i materiali delle rovine nelle quali avrebbero potuto conservare qualche stalla, qualche fienile e qualche terrazzo e loggia per disseccare i fichi. Ma no signore! L'Italia, subito dopo il disastro, aveva sfarzosamente allargato i cordoni della sua borsa, non a beneficio dei colpiti ma di quello sciame di speculatori che si erano affollati come jene in quelle immense necropoli, e la Legge 30 maggio 1887 economicamente riuscì più disastrosa del terremoto istesso. Di conseguenza e Ingegneri e impresari e autorità tutorie spinsero, vollero, imposero che la Bussana nuova sorgesse nel luogo dove ora la vediamo, luogo poco propizio alle necessità agricole e tale da non poter profittare del transito lungo la via nazionale della cornice. E i cittadini, differentemente da quanto si concesse agli altri, vennero costretti a fabbricare dove, come e per quanto fosse loro imposto».

---

11) V. Capponi, *Ville morte*, Sanremo, 1905, p.13.

## CAPITOLO X

- 1 - Impegno a comprare l'area senza conoscerne il prezzo.**
- 2 - Insistenza delle autorità per far acquistare ai Bussanesi le aree fabbricabili.**
- 3 - Continua resistenza all'acquisto. Ribasso dei prezzi e primi acquisti.**
- 4 - Il Commissario Berti accelera le vendite. Abolizione del Rondò. Ultimi lotti venduti nei seguenti decenni.**
- 5 - Cause giudiziarie fra il Comune e le imprese costruttrici.**
- 6 - Regolamento edilizio.**
- 7 - Regolamento di Polizia Urbana.**

1 - Nelle domande di concessione del mutuo, i Bussanesi dovevano specificare su quale lotto del Piano regolatore del Bruno volevano costruire la propria casa.

Era stata suggerita (o imposta) questa prassi affinché fosse più chiaro l'obbligo che il mutuo era concesso solo per la costruzione di case nella precisa area di Capo Marine delineata dal Bruno.

Questa imposizione aveva causato molte perplessità, incertezze e malumori anche perché ancora non si conoscevano i prezzi delle future aree fabbricabili. Era evidente che i singoli lotti avrebbero avuto prezzi diversi: l'ampiezza e la posizione nell'impianto del futuro paese determinavano diversità di valore. Prima di scegliere così di premura sulla planimetria, i Bussanesi avrebbero avuto il diritto di sapere a quale spesa andavano incontro!

Ma ciò fu loro negato; se non volevano correre il rischio di perdere i vantaggi della famosa legge 4511 dovettero subito indicare il numero del lotto prescelto su un piano regolatore ancora incerto e soggetto a molte variazioni!

Qualcuno dei Consiglieri Comunali propose di rinviare la vendita dei

lotti per poter effettuare una gara di offerte per ciascuno di essi, ma nella seduta del 14 luglio 1888 fu confermata la ferma decisione di mantenere valida la scelta che i Bussanesi, sia pur con forzata premura, avevano indicato nella domanda di mutuo. In quella stessa assemblea le autorità comunali stabilirono che ogni bussanese doveva impegnarsi a pagare il valore stabilito a ciascun lotto appena ultimate le espropriazioni dell'area del paese.

Approvate con sei voti contro due tali decisioni, il Sindaco predispose in fac-simile un congruo numero di fogli da compilare e firmare per meglio garantire l'impegno di ogni famiglia all'acquisto del lotto nell'area delineata nel Piano Regolatore. Ne riproduciamo il testo integrale:

Per la presente privata scrittura da valere come se fosse atto rogato da pubblico funzionario e da registrarsi all'uopo:

Il sottoscritto.....

si obbliga acquistare dal Comune di Bussana l'area fabbricabile compresa ne.. Lott... N. .... (già.....) del Piano regolatore del nuovo abitato di Bussana al Capo Marine approvato con R. Decreto 10 giugno 1888, allo scopo di costruirvi la propria abitazione in sostituzione di quella distrutta dal terremoto per la quale fece domanda di mutuo in dipendenza della legge 31 maggio 1887 N. 4511, obbligandosi pure a stipularne il relativo atto di compra alle condizioni e prezzi già stabiliti dall'Amministrazione Comunale, debitamente approvate dalle Superiori Autorità, e a semplice richiesta dell'Amministrazione stessa.

Fatto a Bussana il.....mille ottocento ottantanove.

Firma .....

Visto ed accettato

Per l'Amministrazione comunale  
Il Sindaco

2 - Non molti sottoscrissero il nuovo impegno: le autorità comunali, preoccupate dai molti rifiuti, cercarono qualche rimedio.

Deduco quanto sopra da alcuni documenti scritti in quei mesi.

A chi abitava fuori Bussana il Sindaco inviò una circolare di invito a confermare l'area già indicata nella prima domanda di mutuo. Detta circolare (di cui non ho trovato il preciso testo) aveva il duplice scopo di rinnovare l'impegno all'acquisto e a permettere eventuali variazioni di scelta di lotto, sebbene ancora nell'incertezza del prezzo.



*Arco romano presso la canonica, residuo della primitiva chiesa (collez. Amici di Bussana).*

Il dott. Gio Matteo Soleri scrisse da Genova nel luglio 1889 ringraziando della circolare; fece però presente che non sceglieva alcun lotto del Piano Regolatore perché stava costruendo la sua casa su un terreno di sua proprietà situato al confine nord dell'area delineata dall'ing. Bruno. Già osservammo che per questo gli fu contestato il diritto al mutuo.

Nell'autunno dello stesso 1889 Paolo Duvant chiede il lotto 26, Giuseppina Soleri ved. Ceriolo il 27; entrambi avanzano la richiesta in sostituzione di altre aree avventatamente prenotate per la iniziale premura imposta dalla domanda dei mutui. Pur di vendere, le autorità comunali permettevano ora cambi di aree!

Questi permessi di cambiare la precedente scelta costarono all'Amministrazione Comunale una acre sgridata inviata dalla Sottoprefettura con lettera «urgentissima» il 6 giugno 1889.

«Mi risulta - scrive il Sottoprefetto - che da cotesto Consiglio comunale si è presa a riguardo della distribuzione delle aree una nuova deliberazione disforme da quanto ebbi a suggerire colla mia lettera del 20 maggio scorso nel senso di mantenere il riparto già prima stabilito».

Chiedeva il numero degli individui che ancora erano privi di area, quali

aree erano ancora disponibili, quale prezzo complessivo si verrebbe a ricavare tanto da queste quanto da quelle già scelte, e terminava con questi puerili suggerimenti: «il prezzo potrà stabilirsi in ragione del costo medio non solo, ma tenendo anche conto degli altri criteri desunti dalla posizione e dalla facilità di fabbricazione in modo da fare gravare il maggior costo sulle aree migliori, purché il Comune non abbia a profittarne sul loro valore totale e complessivo» <sup>(1)</sup>.

La pratica dovette tornare in discussione del Consiglio Comunale il 5 luglio 1889. Fu ribadito che era valida la scelta del lotto già indicata nella domanda di mutuo; ma era necessaria una ulteriore conferma.

Entro un mese i richiedenti dovevano presentarsi all'Ufficio Comunale «per stipulare il relativo contratto d'acquisto, o quanto meno per confermare per iscritto la loro scelta e obbligarsi a stipulare il contratto a richiesta del Municipio; intendendosi che coloro che non si presenteranno entro questo termine per tale stipulazione o conferma, intenderannosi avere definitivamente rinunciato all'area da loro scelta.

Le aree come sopra rinunciate, unitamente a tutte le altre disponibili, siano indi poste a sorteggio fra i comunisti <sup>(2)</sup> che vi vorranno concorrere, dividendo le aree stesse in cinque o sei categorie secondo la loro posizione e estensione, alle quali corrisponderanno altrettante categorie di concorrenti secondo l'entità del mutuo richiesto agli Istituti sovventori per la riedificazione delle loro case.

Per modo che al sorteggio delle aree di migliore posizione e maggiore estensione possano solo concorrervi coloro che hanno chiesto i mutui più elevati ai quali per altro sarà libero di concorrere al sorteggio delle aree delle categorie inferiori, sempre quando lo giudichino di loro convenienza.

La Giunta Municipale rimane incaricata di provvedere alla stipulazione dei relativi contratti ai prezzi in detto verbale stabiliti e a suo tempo per la formazione delle categorie delle aree rinunciate e disponibili e dei concorrenti alle medesime e di tutte le operazioni riguardanti il sorteggio e l'assegnazione delle aree medesime.»

Queste decisioni furono ribadite nella adunanza consiliare del 3 di-

---

1) A.C.B., pacco n. 36 B.

2) Il termine ha il generico significato di: *abitanti del Comune*.

cembre 1889; nel gennaio le autorità comunali fecero predisporre a stampa per maggior chiarezza un nuovo modulo per decisivo impegno <sup>(3)</sup>.

Da esso si ricava che il Consiglio comunale aveva delegato alla vendita dei lotti l'assessore Pasquale Donetti fu Gio Maria il quale presentava un modello di atto da lui stesso compilato, insieme a suo fratello Giovanni, per l'acquisto del lotto n. 14.

L'acquirente, presa visione di quella vendita-tipo, doveva dichiarare di accettare, per il lotto da lui chiesto, analoghi condizioni e obblighi: «presentare all'approvazione della Giunta Municipale in originale due esemplari del disegno del fabbricato, attenersi strettamente alle misure in mq. assegnate al lotto scelto, rispettando le aree assegnate a giardino o via, pagare in anticipo alla cassa comunale l'importo totale dell'area, presentando la relativa ricevuta».

Il modulo stampato recava infine ben chiare le clausole cui l'acquirente del lotto doveva sottostare: «Dalla data della presente, gli oneri tutti per tassa di qualunque natura sono a carico del compratore». «Le spese tutte, comprese quelle di bollo, registro e trascrizione, cui è per dar luogo il presente contratto, sono a carico del compratore».

**3 -** Non tutti accettavano tali onerosi impegni così mal definiti e oscuri. Molti furono certamente quelli che pur avendo indicato nella domanda di concessione di mutuo il lotto desiderato non si presentavano a firmare altre carte. Tanto più che i soldi promessi erano ancora ben lontani dall'arrivo!

Furono perciò più volte cambiate le destinazioni delle aree: ci sono pervenuti alcuni elenchi, diversi tra loro nella corrispondenza tra persone e numero dell'area; evidentemente il Comune pur di vendere continuò con crescente larghezza a permettere nuove scelte sui lotti che almeno ufficialmente risultavano assegnati ai rinunciatari. Ad esempio il lotto n. 76 già prenotato da G.B. Geva, fu richiesto da G.B. Calvini fu Egidio e Stefano Lupi e ad essi assegnato con atto del notaio Roverio il 18 luglio 1891.

Risulta pure molta differenza di prezzo per uno stesso lotto, da un elenco all'altro. E' però evidente che i prezzi furono ribassati. Ecco qual-

---

3) Appendice doc.n.9.

che esempio: in un primo riparto dei lotti il n. 1 era stato prenotato da G.B. Geva ed era valutato a L. 2 al mq., ridotte poi a L. 0,60; il n. 8 era stato prenotato dal dott. Giovanni Revelli e valutato L. 0,90 al mq., ridotte poi a L. 0,60; il n. 18 era stato prenotato da Raffaele Natta-Soleri. In generale tutti i prezzi della prima valutazione, che variavano da L. 0,90 al massimo di L. 2 al mq., scesero nella seconda a L. 0,60; quelli inferiori a L. 0,90 scesero a L. 0,55 o meno con minimo di L. 0,45 <sup>(4)</sup>.

Nei primi mesi del 1890 cominciò, sia pure a stento, l'assegnazione delle aree fabbricabili, con la firma ufficialmente messa sul modulo a stampa su indicato.

A questo punto il Comune affidò al notaio Stefano Roverio di Sanremo l'incarico di redigere tutti i relativi atti d'acquisto.

Trovo qui finalmente una agevolazione per la popolazione che non fu esonerata dal viaggio a Sanremo, ma dal versamento delle spese notariili. Queste, che sommarono a L. 880, con delibera consiliare del 4 settembre 1890, furono addossate al Comitato di Beneficenza bussanese ancora in possesso di fondi. Era un modo per incoraggiare le molte persone restie all'acquisto dei lotti. E costoro costituivano un folto gruppo. I malcontenti, gli ostili, furono tanti che provocarono le dimissioni del Consiglio comunale e l'intervento del Commissario prefettizio Berti.

4 - Questi, appianando d'autorità tanti dissapori, con le buone o con le cattive, riuscì nel tempo del suo mandato (dal marzo all'ottobre 1891) a concludere la vendita di ben 72 lotti, inviando perentorie ingiunzioni di immediato acquisto o definitiva rinuncia.

E' dunque evidente che prima del suo arrivo ben pochi lotti erano stati venduti.

Nel 1891 molte imprese costruttrici di case erano in piena attività.

Agli impresari già noti (Gabbani, Maderni, Malgarini, Vivaldi) si aggiunse qualche privato dotato di particolare iniziativa: cito il caso di Filippo Soleri che nell'aprile del 1891 domandò il permesso di mettere i picchetti per delineare i lotti n. 19 e n. 55; e con lettera del 21 agosto 1891 chiese

---

4) Numerosi fogli per scelta e vendita di lotti sono in A.C.B., pacco n. 21.

l'attacco dell'acqua per bagnare la calce, volendo cominciare la costruzione sul lotto n. 19 per Innocenzo Comanedi e Emanuele Soleri.

Nel 1892 ferveva l'opera di costruzione in ogni cantiere: nel marzo l'impresa Malgarini sgombrò, dalle pietre e terra là accatastate, i lotti n. 82 e n. 76; nello stesso giorno il Sindaco autorizzava Torre Luigi fu G.B. e Torre Caterina ved. Capponi a preparare l'area n. 28 e n. 57. Pure Arri-go G.B. ed altri si accingevano ai lavori preliminari per il lotto n. 27.

In quegli stessi mesi di marzo e aprile 1892 anche alcuni privati che erano rimasti inattivi, resistendo alle pressioni e alle minacce del Berti, decisero l'inizio dei lavori per le loro abitazioni e fecero delimitare con picchetti le aree prescelte: Lepreri Pietro (n. 60); Geva G.B. (n. 46); Podestà G.B. (n. 79); Donetti Dionisio (n. 3 bis); Ceriolo Giacinto (n. 45).

Si lavorava pure ai lotti n. 80, 93, 94 e 95 e alla precisa delimitazione della strada Comunale Obbligatoria che, appena tracciata, aveva i confini laterali non ancora ben definiti e per l'allineamento delle case alla Chiesa doveva essere spostata.

Ad una ulteriore espropriazione di terreno il Consiglio comunale fu costretto nel 1892.

A tanto fervore di iniziative si erano contrapposti alcuni guai. Le acque piovane non incanalate si riversavano sul lato est del Capo Marine provocando grosse frane su quel terreno smosso.

Alcuni proprietari dei terreni sottostanti (tra essi forse il marchese Spinola) avevano chiesto un rimborso dei danni valutati con una perizia giudiziaria a L. 0,90 a mq.. Nel Consiglio comunale del 9 ottobre 1892 l'avv. A. Calvini e l'avv. A. Natta-Soleri proposero di procedere all'espropriazione di tali terreni, valutati poco di più, cioè L. 1,20 al mq.. Tale proposta fu approvata, ma non è specificata l'estensione e l'ubicazione del tratto acquisito <sup>(5)</sup>.

Nell'agosto del 1893 i lavori ai lotti n. 94 e n. 95 furono sospesi per evitare la spesa di un grosso muro di sostegno atto a sorreggere il terreno sovrastante; su questo infatti era sistemato il serbatoio dell'acqua, già pericolante «perché costruito sopra terreno non roccioso ed alquanto mobile». Per rimediare a tale riduzione di aree, nella stessa seduta dell'agosto

---

5) A.C.B., pacchi n. 63 e 47 C.

1893 il Consiglio comunale deliberò all'unanimità di concedere il permesso di costruzione lungo la strada Provinciale alla Marina e sulle aree a ovest della Comunale Obbligatoria, antistanti ai lotti n. 94 e 95, presso la proprietà Casalino.

Mentre fervevano queste operazioni di innalzamento di case, fu avallata una vistosa modifica al vecchio Piano regolatore: l'abolizione del grande Rondò panoramico studiato dal Bruno sulla punta a sud della spianata che ospitava le case del nuovo abitato.

Come meglio si può osservare dai disegni del Bruno, questo grandioso Rondò nella prima stesura aveva un diametro interno di 20 metri, ridotti a 15 nella seconda redazione: quello spazio formava una grande aiuola, con moderno scopo di riposante bellezza panoramica.

Intorno a questo giardino giravano le strade: all'esterno la Comunale Obbligatoria che proseguiva nella circonvallazione a ponente; all'interno i raccordi per entrare comodamente da levante e da ponente nella via centrale che conduce alla piazza del Municipio.

Oltre ad un incredibile, per l'epoca, senso di agevolazione alla viabilità, che precorse le necessità moderne di circolazione con automobili, il Bruno dimostrò di possedere uno spiccato desiderio e rispetto per l'estetica.

Intravvide un movimento turistico, quello che stava già rendendo celebri i vicini centri di Sanremo e Bordighera, anche per il nuovo abitato di Bussana. Quello spiazzo aperto sul piccolo capo Marine è infatti altamente panoramico: allarga lo sguardo su ampio tratto di mare.

Quel Rondò poteva offrire al futuro visitatore di Bussana gradevole punto di fermata ricreativa dello spirito e anche del corpo al viandante che a quei tempi..... aveva bisogno di brevi soste per un pò di riposo.

Il Bruno aveva dunque inserito nella «sua» Bussana agreste, ma ordinata e pulita, anche un modesto e stupendo «giardinetto pubblico».

Sapeva che i visitatori delle piccole e grandi città ne andavano alla ricerca; le guide dell'epoca li additavano come zone incantevoli.

Eppure avvenne l'incredibile: quel Rondò, appena sbozzato e delineato in fondo alla riga di case da poco costruite, fu da alcuni ritenuto inutile, anzi dannoso all'estetica del paese.

Il 26 novembre 1892 fu presentata alla Commissione Edilizia di Bussana una lunga lettera (circa 10 pagine), firmata dal «Maggiore Natta-Soleri Domenico Angelo» e da «Calvini Federico fu Filippo».

Ne riportiamo letteralmente qualche periodo: «Osservano i sottoscritti che questo spazio circolare di terreno, paralizzato alla circolazione, posto



meri rossi : antica numerazione  
 ed. neri : nuova ed.

Pianta della «Punta» del paese con il previsto ampio Rondò. (A.C.B., rotolo n. 4).

là dove maggiormente si fa sentire il bisogno di superficie libera, impone la necessità di collegare con artificio la strada principale del Paese con quella obbligatoria di circonvallazione; artificio reso maggiormente dannoso ed evidente dalla forte inclinazione che ivi assume il terreno».

Ne derivano, dicono i firmatari, questi svantaggi. «1° Difficoltà di transito lungo questi due rami di strada, che impongono un percorso in direzione concava; difficoltà inerente a questa forma di tracciato medesima, epperò comune a tutte le strade di tal genere, come agevolmente si potrebbe dimostrare con la tecnica, e come ancor più facilmente è intuito e risaputo dai pratici.

2° Necessità di deformare in modo anti-estetico e svantaggioso al traino i due lotti n. 1 e 8, per la compenetrazione fra essi di una zona di terreno inutilizzato: deformazione anti-estetica, perché i muri che cingerebbero i detti due lotti, nella parte per la prima esposta all'occhio di chi entra in Paese, si presenterebbero smozzati e contorti nel modo il più rigido, vario ed improvviso; svantaggiosa al traino per gli inattesi ed inversi risvolti, ad angolo acutissimo, in un brevissimo percorso».

Seguono altri cinque motivi: difficoltà di costruzione e di manutenzione dei muri di cinta dei due lotti 1 e 8; «deformazione dello spazio circolare adibito a giardino o aiuola» per la doppia pendenza del terreno; difficoltà di transito per i veicoli carichi. «Ad un osservatore attento, posto sulla piazza della Casa Comunale, questo spazio circolare semplicemente decorativo, non farebbe che restringere l'orizzonte; lo limiterebbe improvviso e porrebbe troppo presto termine e raccorcerebbe ancor più la già breve strada principale del Paese: nel mentre che se questa aiuola venisse tolta affatto, o portata il più lontano possibile dall'abitato, non solo darebbe maestà alla strada e la presenterebbe all'osservatore di lunghezza maggiore al vero, ma ancor offrirebbe un orizzonte più libero, più esteso, più completo».

I firmatari insistono su questo tasto estetico, con ampio riferimento alle opere artistiche di pitture.

Riprendendo infine i motivi della viabilità compromessa a causa dell'aiuola, ne deducono che il previsto giardino va abolito <sup>(6)</sup>.

La pratica dopo qualche breve discussione fu presentata al Consiglio

---

6) A.C.B., pacco n. 6.

comunale che la esaminò il 29 ottobre 1893. Il Sindaco, Innocenzo Comanedi, riassunse il contenuto della domanda presentata dai due firmatari; rese noto che i proponenti si dichiaravano «disposti a sostenere in proprio tutte le spese per le opere all'uopo necessarie (per abolire il Rondò) e ad acquistare dal Comune il terreno che con tale sistemazione verrebbe a risultare in più, per cadauno dei rispettivi lotti».

Messa in discussione la proposta, i Consiglieri Pietro Ceriolo e Innocenzo Podestà dichiararono subito il loro parere contrario all'approvazione: non è conveniente «restringere le piazze, come si farebbe nel caso attuale» perché se poi si volesse ingrandirle si andrebbe incontro a enormi spese di espropriazione.

Il Sindaco allora rese noto che l'ing. Anfossi, nuovo direttore dei lavori, e la Commissione Edilizia avevano già espresso parere favorevole alla proposta di abolizione del Rondò.

La pratica fu messa ai voti; si astennero, per motivi di parentela con gli interessati, i consiglieri Alfredo Natta-Soleri, G.B. Geva e Santino Ceriani. La duplice proposta di abolizione del Rondò e di vendita ai richiedenti, fu approvata con 7 voti favorevoli e due contrari <sup>(7)</sup>.

Qualche mese dopo la pratica ritornò in Consiglio comunale per la definizione del prezzo di vendita del terreno già destinato al Rondò, ai due richiedenti. Era stato interpellato l'ing. Anfossi, che quale autorevole tecnico doveva pronunziarsi in termini equilibrati e giusti: ma a sorpresa di alcuni consiglieri (e nostra!) rese noto che quel terreno doveva essere ceduto solo a L. 1 a metro quadrato. Rendea anche noto che il tratto di Rondò venduto era di mq. 386,33 per il lotto n. 1 (al Federico Calvini) e di mq. 178,35 per il lotto n. 8 (Domenico Natta-Soleri).

Protestò contro tale bassa valutazione Innocenzo Podestà: mise a confronto questa valutazione con altra di L. 1,40 al metro quadrato, effettuata dallo stesso ing. Anfossi poco tempo prima, per un terreno ceduto in cima al paese a Francesco Casalinovo. Propose che per questa area del Rondò «nel centro dell'abitato, in condizioni assai migliori di quello del Casalinovo» fosse richiesto almeno lo stesso prezzo di L. 1,40 al metro quadrato.

---

7) I sette consiglieri favorevoli furono: I. Comanedi, F. Boccone-Lotti, R. Torre, P. Soleri, V. Calvini, A. Della Torre e A. Lupi. I tre astenuti per parentela furono: Alfredo Natta-Soleri, e G.B. Geva, cognato del richiedente Domenico Natta-Soleri; Santino Ceriani, cognato del richiedente Federico Calvini.



*Casa fratelli Alarico, Attilio, Luigi Calvini (collez. Nilo Calvini).*

Si associò alla protesta del Podestà anche il consigliere Pasquale Soleri che però ritenne ancor più giusto il prezzo di L. 1,50.

Intervenne infine il consigliere Antonio Lupi che fu del parere di chiedere una nuova perizia ad altro ingegnere. Il Consiglio comunale procedette alla votazione delle quattro proposte: I) quella di accettare la valutazione Anfossi di L. 1 a mq.; II) quella del Podestà: L. 1,40; III) quella del Soleri: L. 1,50; IV) quella del Lupi: cercare altro perito.

Riportarono ciascuna quattro voti favorevoli e quattro contrari. Si astennero, per parentela con gli interessati, l'avv. Alfredo Natta-Soleri e G.B. Geva. Furono pertanto considerate respinte tutte e quattro e nulla fu per allora concluso.

L'ing. Anfossi fu intanto invitato a giustificare con una dettagliata relazione, i motivi di quella valutazione così bassa, ed eventualmente rifarla tenendo conto delle norme e osservazioni che gli avrebbero esposto

i consiglieri Pasquale Soleri e Pietro Ceriolo.

Costoro infatti gli proposero di calcolare il prezzo partendo dalla valutazione di acquisto del terreno al momento dell'esproprio (L. 0,40 a mq.) e di aggiungervi le spese di sbancamento sostenute dal Consiglio. Ma l'ing. Anfossi non volle seguire il suggerimento datogli: nella sua Relazione presentata al Sindaco il 20 agosto 1894 dichiarò di aver inizialmente accettata la proposta del Soleri e del Ceriolo, in base alla quale aveva calcolato uno spostamento di mc. 668 per il terreno da annettere al lotto n. 1 e di mc. 195,85 per quello del lotto N. 8. Constatato che quegli sbancamenti erano costati al Comune L. 0,90 al mc., ammise che il prezzo dell'area ora aggiunta al lotto 1 sarebbe salito a L. 1,957 a mq. e quello per il lotto 8 a L. 1,444.

A questo punto l'Anfossi concluse che non era giusto fissare due prezzi di base diversi tra loro, che il valore di un oggetto va fissato dall'utile che se ne può ritrarre, e pertanto ribadì, proprio a sorpresa, la sua valutazione di lire 1 a mq., come già aveva comunicato nella sua Relazione del 1 marzo.

La pratica così ritornò ancora una volta in Consiglio comunale: fu discussa il 24 gennaio 1895 e la vendita fu approvata e poi ratificata dalla Sottoprefettura di Sanremo il 24 aprile.

Il Rondò panoramico sparì; lo svincolo stradale divenne stretto; i due lotti n. 1 e n. 8 ingrandirono i loro giardini verso mare. Alla mancanza del Rondò si cercò di rimediare in questi ultimi anni.

Qualche costruzione appena iniziata rimase presto interrotta e fu ripresa nei decenni successivi: ad esempio l'amministrazione comunale retta dal Sindaco avv. Alarico Calvini, con delibera del 30 giugno 1912, procedette alla vendita delle aree a nord del vecchio Piano regolatore cioè dei lotti numerati 94 e 95 già assegnati e non utilizzati, per permettere altre costruzioni, dato l'aumento delle richieste. Il paese risorgeva a più intensa vitalità e stava sollevandosi dalla tragica miseria degli anni immediati dopo il terremoto. Era opportuno concedere nuovi spazi: fu messo all'incanto a L. 2 al mq. il terreno fabbricabile, a L. 1 quello adiacente.

Vincolo: non costruire a meno di m 1,50 dal canale dell'acqua. Fu decisamente contrario solo il consigliere Romano Lupi che abbandonò la seduta, e parzialmente Antonio Della Torre che ritenne necessaria una visita personale sul terreno.

Come meglio si vede dalla planimetria che qui alleghiamo perché era unita alla citata pratica, possiamo considerare finita a questo punto la vendita dei lotti del vecchio piano regolatore.



5 - Per dare un quadro sommario delle difficoltà in cui si dibatté l'Amministrazione comunale negli anni della ricostruzione del paese elencherò alcune delle cause giudiziarie in cui il Comune di Bussana si trovò coinvolto.

Purtroppo tutte le imprese che lavorarono in Bussana non furono soddisfatte dei pagamenti loro promessi, ma non sempre effettuati per totale mancanza di denaro.

Tardarono così i pagamenti..... per forza maggiore e piovvero di conseguenza le liti e le cause in Tribunale.

La prima e grave fu quella con l'impresa Carbone, che aveva appaltato i lavori di costruzione della chiesa, della casa comunale con scuole e asilo, di spianamento del Capo Marine tracciando strade e piazze, con contratto del 9 agosto 1888.

Il Carbone fu accusato di aver voluto, d'accordo con il Direttore dei lavori, costruire due distinti edifici: uno per il Comune e uno per le Scuole con asilo, aumentando notevolmente le spese; di aver costruito enormi muri a secco, nel versante est della collina, per l'importo di L. 60.000 senza l'autorizzazione del Consiglio comunale.

Respinte le sue giustificazioni basate sulla necessità del contenimento dell'enorme quantità di terra proveniente dallo sbancamento, con lettera del 3 dicembre 1889 presentò domanda di risoluzione di contratto. Si appellava alla legge che consentiva tale atto qualora l'impresa avesse superato di un quinto la cifra fissata nell'appalto. Nel suo caso specifico L. 100.000, più un quinto L. 20.000.

Dimostrò invece, e questo confermò l'ing. Giacomo Pisani, incaricato dal Genio Civile, di aver eseguito i seguenti lavori:

Scavo per strade e piazze	L. 101.736,85
Costruzione Casa comunale	L. 17.884,16
Costruzione fabbricato Scuole e Asilo	L. 6.607,04
Costruzione Chiesa e canoniche	L. 17.835,89
	<hr/>
	L. 144.063,94
Deduzione della roccia ricavata	L. 10.261,00
	<hr/>
	L. 133.802,94

Il 9 febbraio 1890 il Consiglio comunale accettò lo scioglimento del contratto, ma non versò al Carbone la cifra che egli chiedeva per il quinto della stima di appalto (L. 20.000 più indennizzo di L. 10.000).

Nel marzo del 1891 arrivò in Bussana il Commissario prefettizio Berti il quale, studiata la questione, non esitò a intentare causa contro il Carbone, accusandolo di aver eseguito abusivamente quei lavori in più, e di averne condotto alcuni in modo assai difettoso.

La causa durò molti anni, costosissima per ambe le parti; fu conclusa con una lunga sentenza arbitrale che qui non ci interessa.

Questa causa coinvolse subito l'ing. S. Bruno che aveva autorizzato il Carbone per quei lavori imprevidi. Fu invitato a presentare i conti di tutto quanto era stato fino ad allora eseguito. Accusato dei ritardi (e dimenticando quanto energicamente aveva lavorato nella stesura dei disegni e nella compilazione di registri di calcoli e misure), incolpato di tanti disastri, fu esonerato con delibera del 9 giugno 1890 da Direttore dei lavori; e gli fu sequestrato tutto il materiale esistente nel suo ufficio di Arma.

Egli, sentendosi offeso e danneggiato, chiese per via legale L. 18.000 per onorari e spese di progetto e L. 30.000 per danni morali e materiali derivanti dal sequestro.

Si dichiarò disposto ad evitare la causa e concludere la vertenza in amichevole trattativa purché il Comune revocasse il suo brusco licenziamento. Il Berti non volle accettare questa premessa e lasciò in eredità al Comune anche questa lunga causa.

Altra causa il Berti promosse contro l'impresa Semiglia che aveva proseguito alcuni lavori di sbancamento, interrotti dal Carbone. Il Semiglia aveva lasciato un grosso cumulo di pietrame proveniente dallo sbancamento; come previsto, quel materiale doveva essere acquistato dal Comune che lo avrebbe rivenduto ai costruttori delle case.

Il Semiglia aveva preteso di quel quantitativo di pietre, valutato in mc. 7289, L. 11.185 assicurandone la buona qualità; ma nell'uso era presto risultato che più della metà era pietrisco, neppur adatto al fondo stradale, come poté constatare lo stesso Sotto-prefetto convocato sul posto. Da qui la denuncia del Berti al Semiglia <sup>(9)</sup>.

A queste cause il puntiglioso Commissario prefettizio unì (o proseguì) quelle già in corso per espropri di terreni ritenuti mal compensati da alcuni proprietari.

---

9) Per le denunce al Carbone e al Semiglia, vedi A.C.B., pacco n. 23 e Berti, Relazione, cit., p.32 e segg.

Non mancarono duri contrasti (e qualche breve causa) anche con altri impresari: con Angelo Ghione che il 3 febbraio 1890 accusò il Comune quale responsabile dei danni che gli derivavano dal mancato scarico di terra nella proprietà del colonnello Torre <sup>(10)</sup>.

Ricordo infine una lite che rischiava di assumere grosse proporzioni: quella scoppiata tra il Comune e l'impresa Gabbani, il secondo per importanza di lavori, subito dopo il Carbone.

Questa vertenza iniziò dopo la partenza del Berti e fu condotta con molta prudenza da ambo le parti. Queste infatti nominarono tre arbitri: G.B. Anfossi di Taggia, Innocenzo Bonfante di Sanremo e Antonio Tornatore abitante a Sanremo i quali rifecero tutti i conti <sup>(11)</sup> specialmente per i numerosi ordini di servizio relativi ai piccoli lavori che si rendevano necessari durante i grandi. Erano infatti questi che anche per altri impresari avevano dato luogo a contestazioni perché non preventivati e non facilmente controllabili: spostamento di terra e pietrame, perdite di acqua da tubi rotti ecc.

Nel loro lodo presentato il 27 luglio 1896 gli arbitri stabilirono che l'importo totale dovuto al Gabbani dal Comune di Bussana era di L. 110.059,78 delle quali aveva percepito L. 103.013, obbligando così il Comune al versamento di L. 7.046,10.

A questo si aggiunse la spesa per il lodo, lungo una cinquantina di pagine, che fu di L. 2.845,50.

A quanto pare però il Comune tardò il pagamento per la nota paurosa situazione di bilancio. Molte lettere dirette dal Gabbani al Sindaco di Bussana del 1908-1912 dimostrano che ancora attendeva il saldo.

**6** - Quando finalmente furono vinte le titubanze e i ripensamenti sul piano del Bruno, le incertezze per l'acquisto delle aree con il mutuo vincolato ad esse, cominciarono a sorgere le case dei privati e si rese necessario un Regolamento edilizio che ne disciplinasse l'esecuzione.

Se ne fece promotore il Commissario prefettizio Annibale Berti che il 7 giugno 1891 presentò il testo in 65 articoli, da lui firmato con l'appro-

---

10) A.C.B., pacco n.26.

11) A.C.B., pacco n. 9.

vazione dell'ingegner Giannelli, capo del Genio Civile. Era redatto «in riferimento e a complemento dell'art. 7 della Legge 4511 del 31 maggio 1887 di cui questo regolamento è parte integrante» (così dice l'art. 25).

Per la sua applicazione il 20 luglio 1891 fu nominata una Commissione composta dal col. Romano Torre, Innocenzo Comanedi, Francesco Boccone-Lotti e Filippo Soleri.

Questo testo approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 13 aprile 1892 imponeva alcune limitazioni specialmente per l'altezza delle case: l'art. 18 diceva testualmente: «Nelle nuove costruzioni e ricostruzioni che si cominceranno dopo l'approvazione del presente regolamento, le case non potranno avere più di tre piani fuori terra e l'altezza non maggiore di una volta e mezza la larghezza della via adiacente. Qualunque però sia una tale larghezza è permesso di raggiungere con gli edifici l'altezza di m. 7 ed è vietato di sorpassare quella di m. 12»<sup>(12)</sup>.

Ci fu presto qualche domanda per esenzione da quei vincoli: le prime furono discusse nella seduta consigliare del I maggio 1892. Erano state presentate una dal consigliere G.B. Geva (il Sindaco era Francesco Boccone-Lotti) per la grande costruzione che stava sorgendo nei lotti n. 17 e 18; l'altra dagli eredi del dott. Raffaele Natta-Soleri per la costruzione del lotto n. 8.

In quella assemblea del Consiglio comunale queste domande, per quanto logiche perché si riferivano certo a progetti elaborati precedentemente all'entrata in vigore del Regolamento, non furono approvate. Oltre al Geva, che si era subito allontanato perché interessato all'oggetto messo in discussione, si assentarono al momento della votazione i consiglieri Gian Stefano Rolando e Gian Stefano Calvini; fu allora approvata la proposta di Santino Ceriani di rinviare la pratica all'apposita commissione che meglio ne esaminasse e ne discutesse il contenuto.

**7 - Nel 1894-96 il Consiglio comunale per accelerare il processo materiale e morale verso la normale vita nel nuovo paese, quasi a dare coscienza**

---

12) Il testo manoscritto di questo *Regolamento* è in A.C.B., pacco n. 47 C; fu poi stampato a Bussana dalla Tipografia del Sacro Cuore nel 1915. Il Berti ne aveva già preparato uno analogo in 79 articoli, rimasto manoscritto in A.C.B., pacco n. 6.



*La porta Bauda, a destra della casa prospiciente la piazza (collez. Amici di Bussana).*

*Quarto Quadrilatero della località denominata  
Cape della Mucine per la recitazione del  
nuovo abitato del Comune di Busianico.*

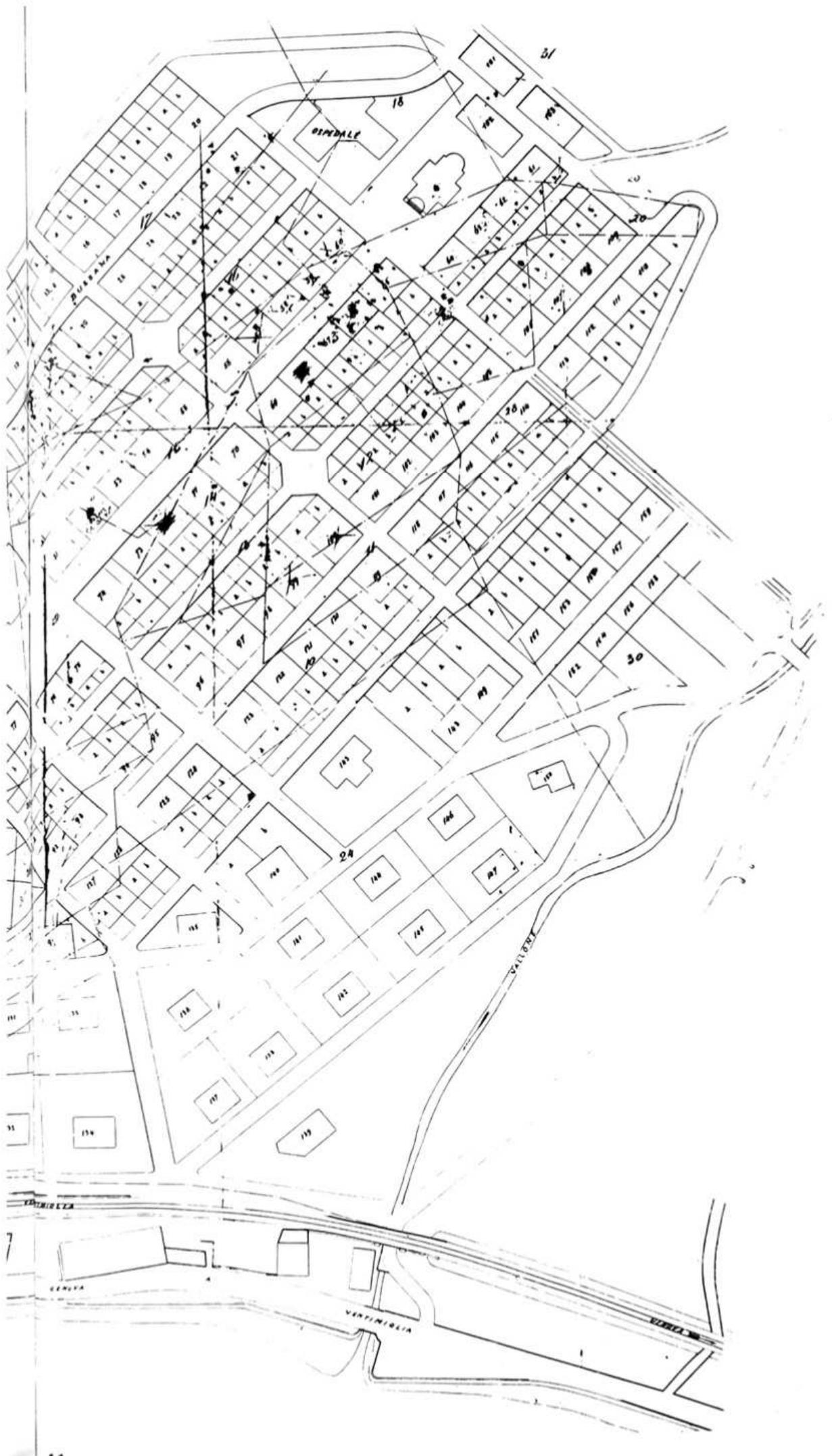
*Scala 1:500*



*Giano Tacellario della località denominata  
Capo delle Maxine per la ricostruzione del  
nuovo abitato del Comune di Busnaco.  
Scala 1:500.*



*Primo progetto eseguito dall'ing. Bruno di sistemazione del paese nuovo (A.C.B., rotolo n. 4).*



za ai disorientati abitanti della nuova realtà, elaborò un Regolamento di Polizia Urbana.

Ne riportiamo le principali norme, anche se qualcuna forse non entrò mai nell'uso.

A servizio del Municipio fu prevista una o più Guardie municipali, nominate dalla Giunta, che dovevano prestare giuramento al Sindaco. Divisa: «berretto turchino alla militare, con placca in campo bianco su cui sianvi in nero le iniziali P.U.».

Alla guardia era devoluto l'obbligo di tenere un registro per le contravvenzioni, vigilare sulla «mondezza» delle contrade, delle piazze, delle fontane, sul libero e sicuro transito, mantenere l'ordine nella fiera, prendere gli opportuni provvedimenti in caso di incendio, sorvegliare sui commestibili venduti nelle botteghe e da commercianti ambulanti, sequestrandoli in caso di avaria.

Chiunque volesse aprire una bottega di panettiere era tenuto a darne avviso al Sindaco, declinando nome, cognome e luogo dell'esercizio. Anche coloro che avessero già tale esercizio erano tenuti a rispettare il presente Regolamento. Il pane dovrà essere ben confezionato, venduto a peso alla presenza del compratore; il venditore non potrà negare la vendita a nessuno, anche se ne fosse richiesta minima quantità.

Anche ben controllati i mugnai che dovevano conservare il grano e la farina in luoghi asciutti e tenere i mulini ben puliti.

Il Regolamento conteneva analoghe norme di igiene e di controllo anche per i fornai e i macellai.

Era proibito gettare per le strade, dai tetti o dalle finestre «mondezza, ruderi, rottami, paglia, acqua ecc». Il trasporto delle immondezze in secchi chiusi verrà effettuato o prima della levata del sole o dopo il tramonto.

I cavalli, i muli, le bestie da tiro, sella e soma, dovranno essere tenuti nell'interno del paese per la briglia o cavezza e lasciati legati in modo che non ostacolino il passaggio.

Vietato anche tenere cassette di fiori sul parapetto delle finestre e dei terrazzi se non muniti di solido sostegno. Proibito sporcare o gettare sassi nelle fontane.

Nei giorni festivi era proibito il gioco della palla sulla piazza della Chiesa durante le funzioni religiose e in tutti i giorni il gioco delle bocce in qualsiasi strada.

## PARTE SECONDA

*Sull'antica «Rocca» là di Bussana  
mi rivedo settenne:  
Una fuga d'ampie stanze nel castello  
colla vista dei monti lontani  
e lo strapiombo che m'impauriva;  
il grande orologio a pendolo nella scala  
e il piccolo portico e l'arco  
di pietre nere marmoree trasudanti.*

*Al muro erano infissi  
grossi anelli per legarvi la mula,  
una volta i cavalli forse,  
dei Lascaris antichi padroni.  
Io vi vidi la mula  
colla grande sella e la coperta  
ch'era del nonno medico  
e sentiva odor d'acido fenico.*

*Quante volte vi sono tornato  
dopo il totale abbandono?  
Non era facile inerpicarsi lassù  
fra le vecchie mura diroccate  
ostruenti tutti i passaggi consueti  
e forse racchiudenti salme....  
Ma mi attirava quel silenzio sepolcrale  
e tanto distante.... oltre i ricordi.*

*Vincenzo Geva  
(1879-1970)*

## CAPITOLO I

**1 - Acquedotto dai Pianelli a Bussana Nuova e strada carrettabile dai Pianelli ai Pianetti.**

**2 - Fontane ai Pianetti, all'ingresso nord e al centro del paese. Approvvigionamento idrico e sviluppo urbano della zona *Marina*.  
Acqua di irrigazione nel territorio del paese.**

**3 - Strade di raccordo al nuovo abitato.**

**Proposta e progetti della strada Vallone Fonti.**

**4 - Mulattiera alle Valle e alle Ciouse e lungo il Vallone Fonti.  
Trattative con il marchese Spinola.**

**5 - Collegamento con la litoranea Provinciale.**

1 - L'acquedotto costruito negli anni 1868-70, con tanta fatica e spesa, per portare l'acqua delle Collette alla piazza Bauda stava purtroppo diventando inutile dopo per il previsto abbandono del vecchio abitato. Pur essendo ancora indispensabile per i baraccati, l'Amministrazione comunale pensò, un mese dopo il terremoto, di iniziare i calcoli per condurre l'acqua nella futura sede del paese.

L'ingegner Bruno si mise subito al lavoro per il progetto e l'inizio dei lavori della condotta perché giustamente pensò che l'acqua era indispensabile subito per la costruzione delle case, assai prima che fossero abitate.

Propose di mantenere la sorgente Collette e il primo tratto di tubazione in discesa fino alla località Pianelli, più precisamente nel punto oggi chiamato Muraglie. Qui, dove cominciava la salita verso piazza Bauda, l'acquedotto doveva essere interrotto per incanalare l'acqua in una nuova tubazione diretta verso le regioni Pozzi e Canae, dove era previsto un deposito e un filtro. Dopo proseguiva verso i Fonti, i Pianetti e il Monte, fino all'ingresso dell'area del nuovo abitato. Qui il Bruno ideò un grande serbatoio in cui si accumulava una buona riserva d'acqua per compensare

i momenti di maggior con quelli di minor consumo.

Progetto completo e buono che il Bruno volle perfezionare ancor più con la previsione di una strada carrettabile che accompagnasse il percorso della nuova tubatura.

Metà della totale lunghezza di questa prevista strada era già esistente: era la «Strada Comunale Obbligatoria» che dal mare, cioè dalla Provinciale-Nazionale, arrivava a Bussana Vecchia: ed era utilizzabile per accompagnare l'acquedotto fino alla regione Pianetti (o Fornace); in questo punto bisognava creare un bivio e una nuova carrettabile che in leggera salita raggiungesse i Pianelli o Muraglie, dove il nuovo tronco di acquedotto si innestava nel vecchio.

Gli amministratori accolsero favorevolmente la proposta del Bruno e subito misero in fase di effettuazione questo grande lavoro, il secondo per importanza ed utilità dopo quello dello spianamento del Capo Marine.

Il Bruno, che sempre lavorò con eccezionale intensità, presentò il progetto il 3 settembre 1887 con un elenco di espropri <sup>(1)</sup>.

Nel maggio 1888 il progetto fu approvato dal Genio Civile di Porto Maurizio, ma non iniziarono i lavori perché erano ancora in discussione molte valutazioni sul valore da attribuire ai tratti di terreni che sarebbero stati occupati.

Il Bruno intanto stese un Capitolato di appalto per questo grande lavoro che formò il Lotto II dell'intero complesso di costruzione di Bussana Nuova. La spesa prevista per il percorso dell'acquedotto e il tratto di strada dai Pianelli alle Fornaci (o Pianetti), doveva aggirarsi sulle L. 35.000 con un margine del 20% in più o in meno da rettificare nel corso dei lavori <sup>(2)</sup>.

Era annesso un elenco dei prezzi del materiale e della mano d'opera, l'obbligo del versamento di una cauzione di L. 1750 alla cassa comunale da parte dell'impresario e altri precisi impegni.

Il Consiglio Comunale approvò tutto il 19 aprile del 1888.

Quando il Bruno ebbe effettuato i calcoli e i disegni (in piccola parte ci sono pervenuti) l'Amministrazione Comunale preparò un Avviso di Asta

1) Vari elenchi sono inseriti nei pacchi n. 13, 23 e 34 in A.C.B. Il n. 23 contiene anche diversi progetti con disegni e piantine del ponte e serbatoio per la strada Pianetti e sorgente Geva.

2) Il *Capitolato*, lungo una ventina di pagine, steso il 19 aprile e approvato dalla Sottoprefettura il 7 maggio 1888, è nel pacco n. 9 in A.C.B.

per assegnare all'appalto i lavori.

Questo Avviso, datato 22 maggio 1888, bandiva l'asta per il 14 giugno successivo; fu ripetuto il 15 giugno e il 2 luglio 1888 <sup>(3)</sup>.

La gara doveva svolgersi con offerta in carta bollata da L. 1,20 in busta chiusa, del maggior ribasso alla presente spesa di L. 35.000. La domanda di gara doveva essere accompagnata dal certificato di un ingegnere che garantiva la capacità dell'impresa concorrente più altre assicurazioni di serietà della ditta e da un versamento cauzionale di L. 1750.

Necessari almeno due concorrenti. Tempo quattro mesi per l'esecuzione del lavoro. La gara per l'appalto di questo II lotto fu vinta da Giovanni Gabbani fu Pietro.

Nell'adunanza del 19 luglio 1888 il Consiglio Comunale ratificò e definì gli appalti e il 26 luglio 1888 deliberò, su proposta del Consigliere Don Vincenzo Donetti, di affidare la direzione dei due grandi lavori (spianamento Capo Marine e Strada carrettabile dai Pianelli alle Fornaci con acquedotto) all'ingegner Salvatore Bruno, autore di ogni progetto.

Affermava che detta nomina era doverosa «per atto di gratitudine, e riconoscenza e perché i lavori in parola vengano più pacificamente ultimati».

La proposta fu approvata per acclamazione riconoscendo «l'ingegnere Bruno Salvatore di Sampierdarena benemerito di questo paese». Il 9 agosto 1888 l'impresario Giovanni Gabbani stipulò il contratto di appalto e l'11 settembre ricevette formale incarico dall'ingegner Bruno di iniziare il lavoro del tronco di strada e dell'acquedotto <sup>(4)</sup>.

Le autorità comunali continuavano intanto le pratiche per l'esproprio dei terreni lungo il tracciato della strada disegnato dal Bruno.

Il 18 settembre del 1888 la Prefettura approvò gli espropri e la indennità stabilita per i vari proprietari di terre. Ci sono pervenuti ben cinque elenchi con cifre diverse tra loro: attestano le molteplici discussioni e forse qualche contrasto non documentato.

Ci atteniamo all'elenco pubblicato dal F.A.L. nel n. 91 del 6 ottobre 1888 che enumera 60 persone per un totale di rimborsi di L. 23.937. La cifra aumentò presto: con la definizione degli ultimi strascichi del 1891 <sup>(5)</sup>

---

3) Copie di Avvisi d'asta in pacco n. 122 in A.C.B.

4) A.C.B., pacco n. 47 per la delibera e n. 49 per il contratto del Gabbani.

5) A.C.B., pacco n. 65.

e con altri ritocchi risultò alla fine che il totale delle espropriazioni terreni per strada Pianetti e per l'acquisto di due nuove sorgenti arrivò a L. 72.000.

Notiamo qui di sfuggita che a queste spese per la nuova strada si aggiungeva nel 1893 quella per vecchi strascichi della Strada Comunale Obbligatoria, costruita prima del terremoto, ma non del tutto pagata. Erano rimasti in sospeso per tanti anni i contestati rimborsi per alcuni espropri. Nel settembre del 1893 la Pretura di Taggia impose la fine e la condanna per il Comune di Bussana a pagare L. 120 a Donetti Pasquale fu Giovanni Maria, L. 110 a Nobile Pasquale e sorella Angela; L. 93 ai fratelli e sorelle eredi di Egidio Calvini; L. 330 a Calvini Angela ved. Nobile; L. 65 a Torre Settimia; L. 1433 a Lepreri Pietro rappresentante un gruppo di persone che avevano a lui affidata la causa.

Fu così finalmente chiusa, con l'approvazione del prefetto Bermondi, la lunga e costosa pratica della Strada Comunale Obbligatoria <sup>(6)</sup>.

Pubblichiamo, anche se ci è pervenuto un pò sciupato, il disegno con le quote di livello del progetto dell'acquedotto Pianelli-Pianetti. Vi si distingue l'innesto del nuovo al vecchio acquedotto con uno sfiatatoio quasi all'inizio; un tratto rettilineo per raggiungere il «Prato del Prevosto» che il disegnatore con confusione di nomi aveva chiamato erroneamente «Pianetti» subito corretto in «Prato»; accoglieva poi la «Sorgente Bussana», la vecchia fonte che evidentemente si voleva inserire nel nuovo acquedotto.

Qualcuno per chiarezza aggiunse la dicitura «Pozzi», cioè il vecchio nome di quella sorgente già comunale. Poco sotto era previsto l'inserimento della privata «Sorgente Geva» di cui fu trattato l'acquisto e della «Sorgente Canae».

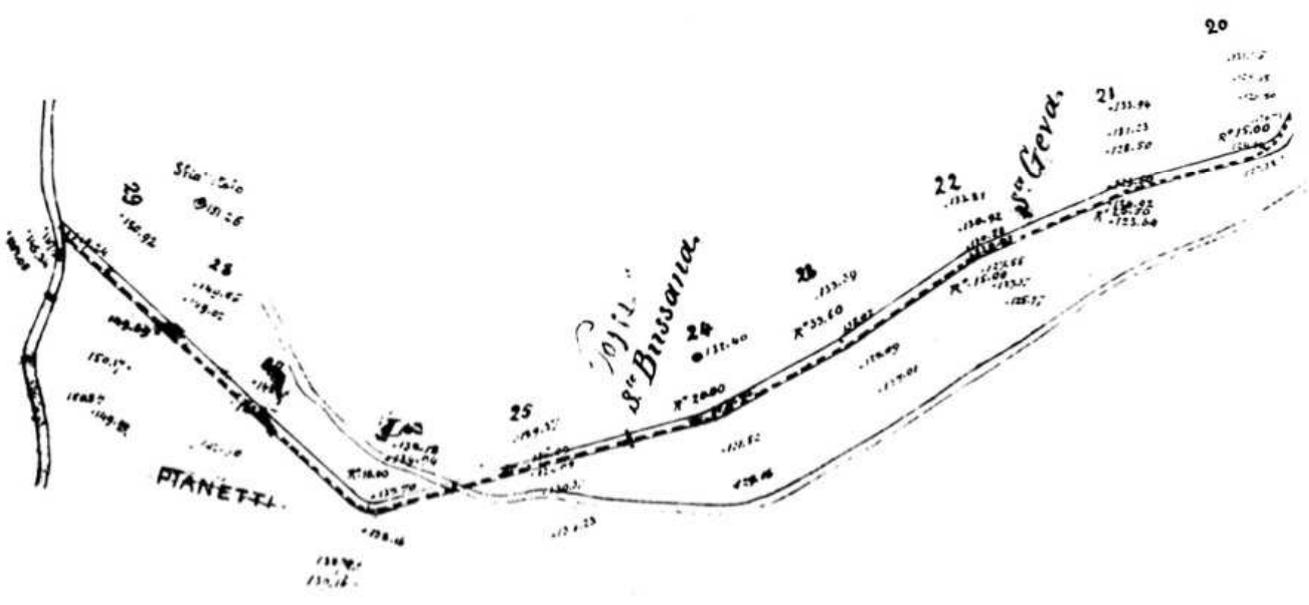
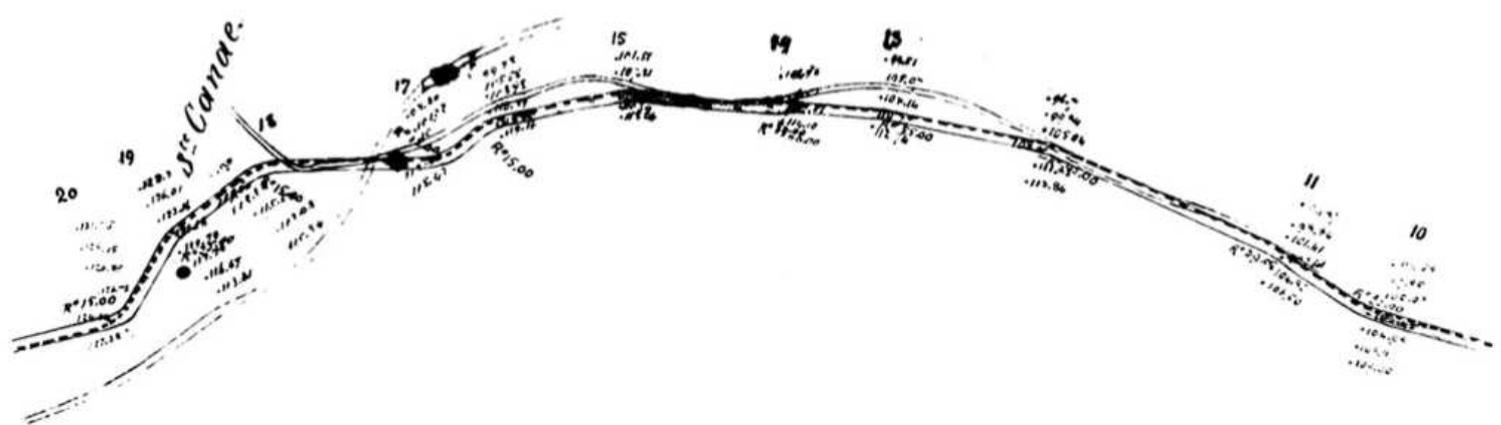
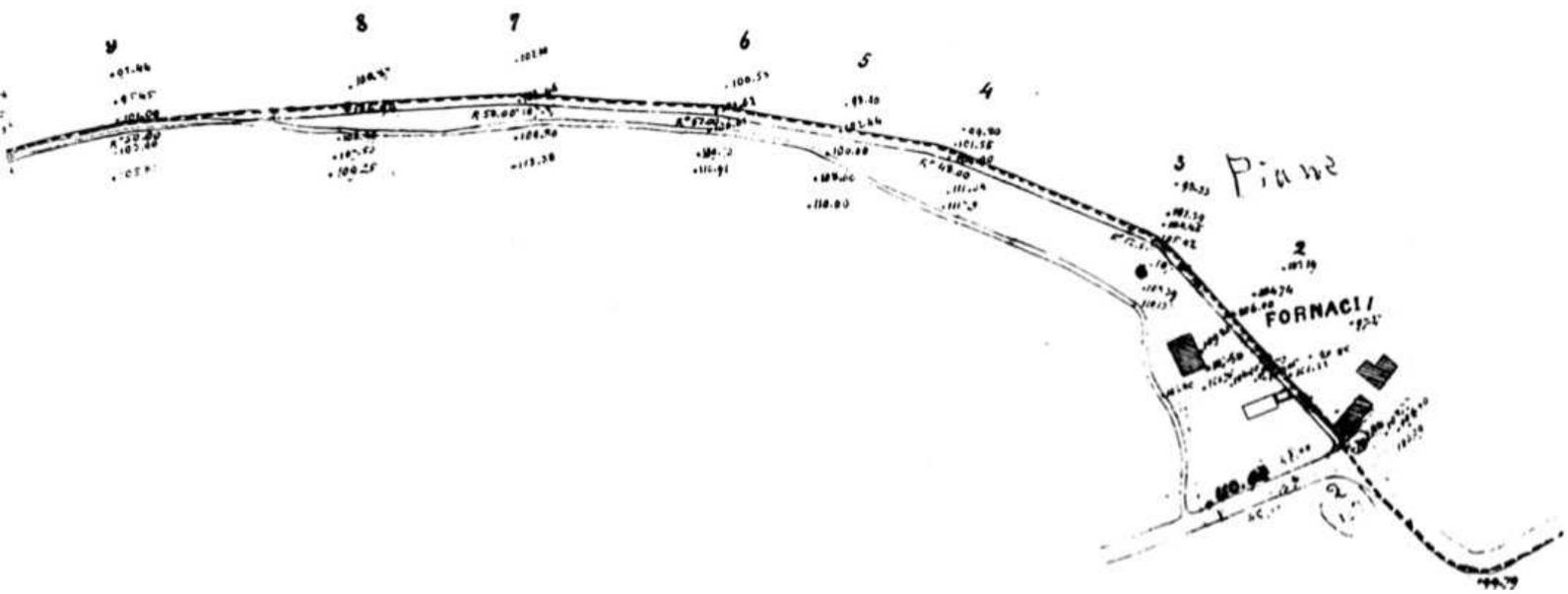
Con leggera curva e pendenza il nuovo acquedotto giungeva alle Fornaci (ai Pianetti) dove già sorgevano alcune case.

La nuova strada che quasi fiancheggiava il percorso dell'acquedotto qui si innestava in quella, più ampia e già esistente, e chiamata Strada Comunale Obbligatoria.

Dagli elenchi degli espropri risulta che le strisce di terreno occupato furono pagate in media L. 0,50 o L. 0,60 a mq. per terre olivate o vineate.

---

6) *Foglio Annunzi Legali* dell'ottobre 1892, in A.C.B., pacco n. 34; delibera comunale del 20 settembre 1893 in pacco n. 47 C.



Progetto di acquedotto Pianelli - Pianetti (A.C.B., rotolo n. 29).

Molti proprietari furono rimborsati «a corpo», cioè non tanto in base ai mq. quanto al danno arrecato per il taglio di olivi della lunga regione «Fonti».

Qualche dettaglio: Soleri G.B. fu G.B. domandò che la strada passasse almeno a m. 1,10 dalla sua casetta. Della Torre Gian Stefano volle che gli fosse rispettata la sorgente d'acqua di sua proprietà. Donetti Vincenzo fu Vincenzo ricevette L. 135 per la sua quota d'acqua che possedeva nella sorgente Geva <sup>(7)</sup>.

Il Gabbani iniziò subito il lavoro con impegno e alacrità: ai primi di ottobre 1892 comunicava di aver sistemata la strada carreggiabile tra i Pianetti e i Pianelli e la condotta dell'acqua potabile fino al nuovo paese.

2 - L'acquedotto in località Fornaci (o Pianetti), nel punto circa di congiunzione con la strada Obbligatoria che saliva a Bussana Vecchia, doveva alimentare una fontana pubblica. Per questa costruzione era previsto un tubo di piombo del diametro di 20 mm., lungo m. 24, che portava l'acqua dalla condotta principale (in tubi di terracotta) alla nuova fontana provvista di rubinetto.

Questa, dotata di vasca circolare in pietra «trasportata dalla fontana di Bussana Vecchia», veniva a costare circa L. 440.

Un'altra fontana pubblica, in ghisa, ma di fattura semplice, fu pure collocata all'ingresso Nord del nuovo paese. Durante questi lavori il Berti, con sua decisione del 13 luglio 1891, fece mettere tubi di ghisa di diametro interno di cm 8 al posto di quelli in terracotta con spesa enorme: solo nel breve tratto dal serbatoio alle Scuole un totale di kg. 1.510,65 <sup>(8)</sup>.

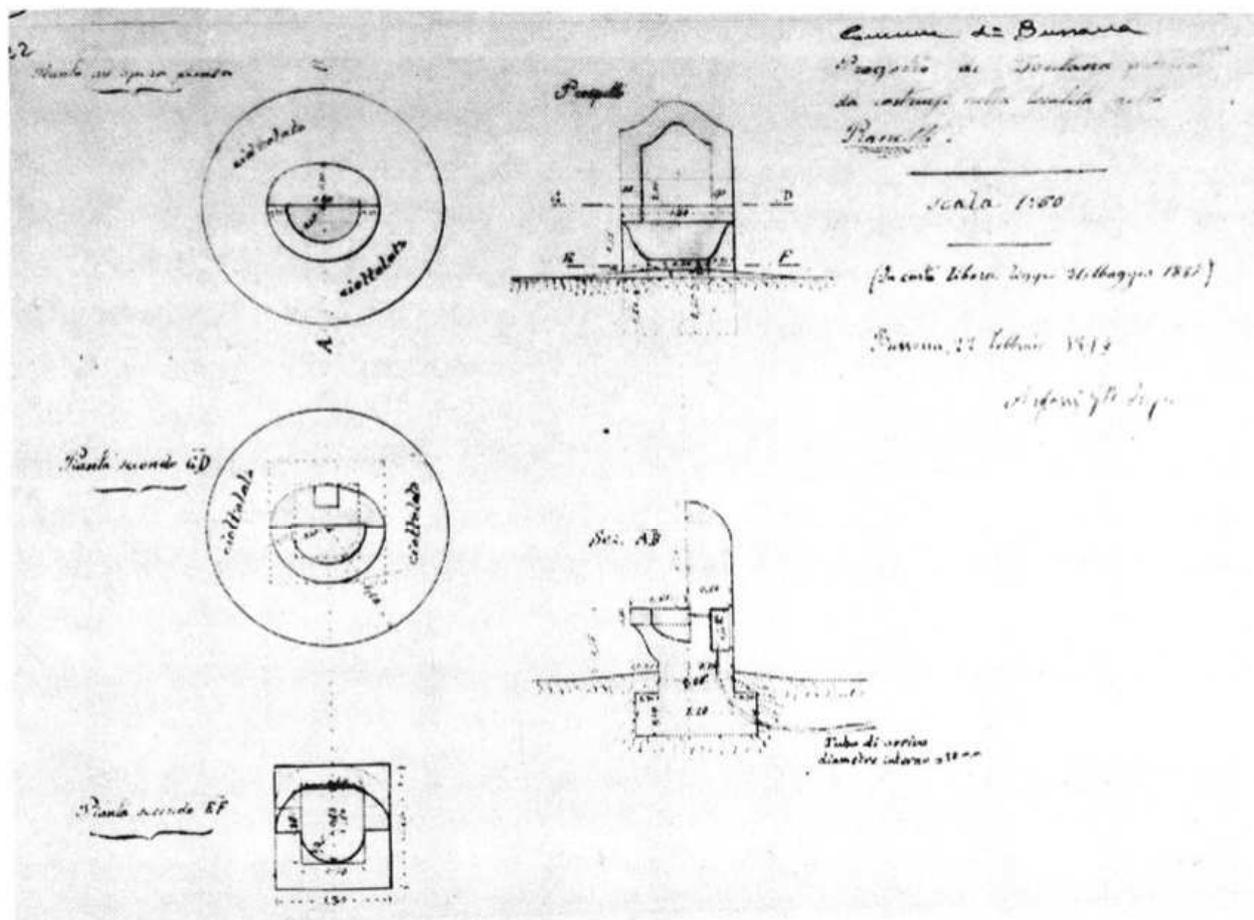
L'approvvigionamento idrico per la popolazione nel nuovo paese era garantito da tre fontane collocate, dice il Berti che ne vanta l'installazione, nelle tre principali piazze del paese.

Il suo autoelogio è in gran parte vero: una fontana fu sistemata come detto sopra nella parte alta, tuttora esistente oltre l'edificio scolastico.

---

7) Così risulta dall'elenco nel pacco n. 34, in A.C.B.

8) A.C.B., pacchi n. 122 e 127 C. Nel pacco n. 122 sono inserite molte carte riguardanti le riparazioni all'acquedotto e anche alla fontana sulla strada Provinciale eseguite negli anni 1906-1908. Furono anche rifatte le vasche alle Collette da 50 mc. in cemento dalle ditte Giuseppe e Domenico Bondi di Taggia e Borea di Sanremo.



Progetto di fontana pubblica da costruirsi nella località detta Pianetti firmato ing. Anfossi G.B., Bussana, 22 febbraio 1893. (A.C.B., pacco n. 122).

La centrale fu collocata nel muro di sostegno dello spianamento della parte superiore dell'area destinata al nuovo abitato. Fu questa considerata la principale: doveva presentarsi in modo elegante e..... ricco, fornita di tre rubinetti. Sopra quello centrale su delibera del Consiglio del 31 dicembre 1893 fu collocata la seguente lapide (tuttora leggibile):

QUEST'ACQUA CHE UN TEMPO  
ALIMENTAVA GLI ABITANTI DI BUSSANA ANTICA  
FU QUI CONDOTTA L'ANNO 1889  
PER RIPRENDERE IL SUO PRIMO UFFICIO  
NELLA NUOVA  
SEGUENDONE L'ESODO.

La terza fontana, presso la piazza del Municipio, è tuttora funzionante. Subito dopo cominciò ad affiorare in molti il desiderio di avere l'acqua in arrivo direttamente in casa. Non si può proprio ancora dire *corrente* perché mancavano completamente le fognature di scarico, ma essa era

disponibile nelle cucine, senza l'antico uso della «conca» o del secchio riempito alla fontana.

La Giunta comunale nel 1898 deliberò di permettere questa *comodità* che in Bussana Vecchia nessuno possedeva. Deliberò di concedere mc. 120 ogni 24 ore con licenza valida tre anni, rinnovabile. Ottennero per primi l'acqua in casa privata: Don Lombardi, Federico Calvini, Teodora Capponi (detta Bianca, che forse già gestiva l'osteria), Domenico Natta-Soleri, Clara Geva, Caterina Torre e subito dopo molti altri.

Per gli scarichi le difficoltà durarono invece a lungo: cominciò il Berti a prospettare la questione se permettere o no la costruzione di pozzi neri per la dispersione delle acque nei giardini presso le case. Prevalse l'uso del pozzo a perdita per le acque bianche, mentre i rifiuti delle latrine venivano portati nei campi per la fertilizzazione degli alberi. Le autorità comunali non furono per tale argomento sommerse da reclami o richieste. Restò invece sempre più assillante la richiesta di più abbondante acqua in arrivo, specialmente per l'irrigazione delle terre presso l'abitato.

Fu necessario portare poi l'acqua alla zona «Marina».

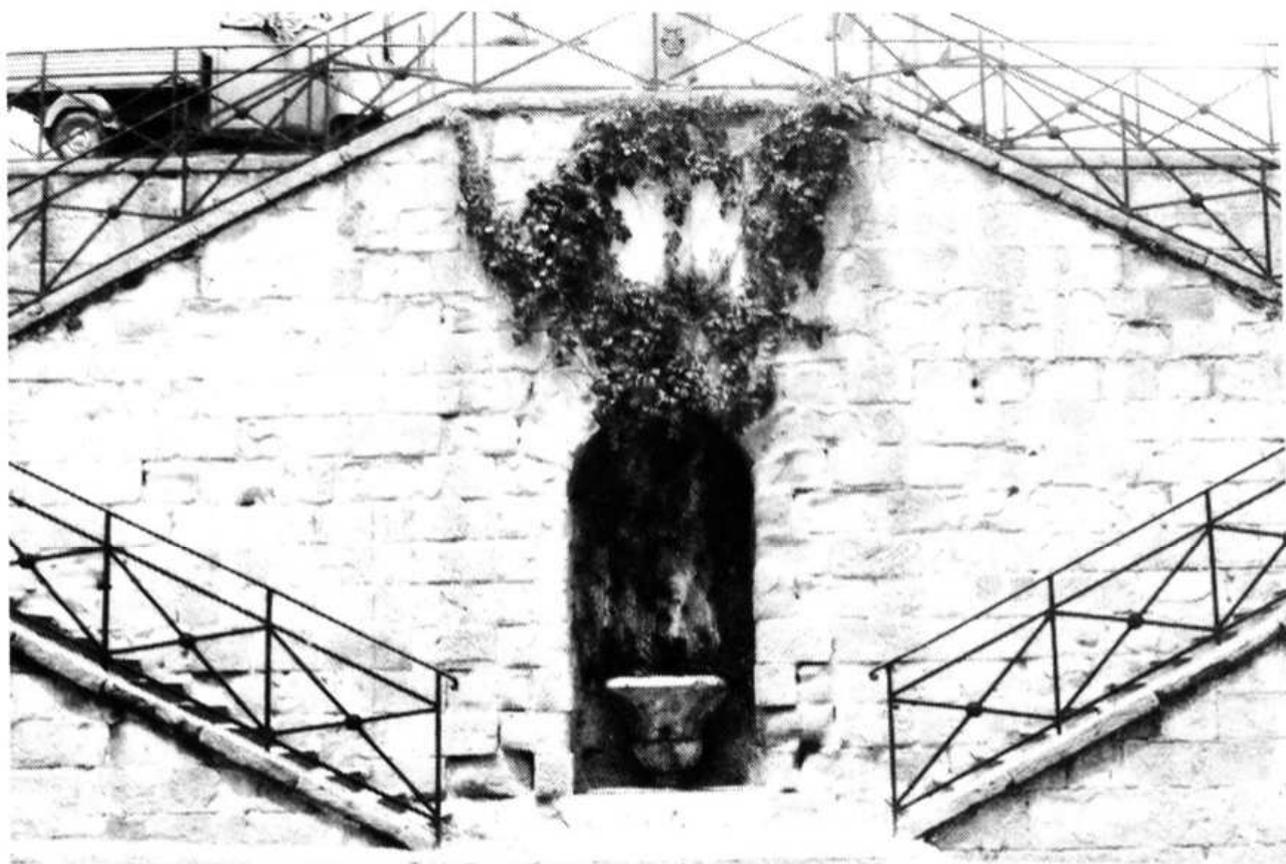
Lungo la via Provinciale (poi Aurelia, oggi via al Mare) esistevano solo cinque case prima del terremoto, e con pochi abitanti.

Dopo il funesto avvenimento, quando cioè il nuovo paese fu a loro più vicino, anche quella zona fu considerata comoda e ambita: chi ne aveva la proprietà, la considerò ospitale e i terreni divennero aree fabbricabili.

Il primo che pensò a costruirvi una nuova casa in sostituzione di quella distrutta fu Giovanni Ricolfi, mio nonno, che, vendute alcune sue terre, poté raggiungere la somma necessaria per comprare, con atto privato del notaio Antonio Anselmi, una piccola area fabbricabile presso la casa già esistente del rev. Vincenzo Donetti (oggi trattoria). Questa sua iniziativa non fu forse accolta con benevolenza dalla Prefettura, alla quale Giovanni Ricolfi dovette ricorrere per ottenere il permesso di costruire. Sebbene egli avesse presentato regolare domanda con planimetria allegata, la Prefettura l'8 maggio 1888 respinse la pratica perché «mancante del prescritto bollo debitamente annullato dall'Ufficio del Registro» e perciò invitava il Ricolfi <sup>(9)</sup> «a presentarne altra debitamente bollata dalla quale meglio risultino chiarite le circostanze tecniche che alla progettata opera

---

9) A.C.B., pacco n. 35.



*Fontana al centro del paese. (Foto Giorgio Boeri)*



*Casa Comanedi e Soleri (lotto n. 19) considerata all'ingresso Est del paese. (Foto G. Boeri).*

si riferiscono».

Sistemata la parte burocratica, poté finalmente pensare al lavoro. Il suo esempio fu seguito da altri, mentre le case già esistenti e fino ad allora quasi disabitate, si riempirono di numerose famiglie: proprietari e ospiti vissero a lungo insieme in amorevole concordia e fratellanza in quei gravi momenti. Fu così che la popolazione residente «alla Marina», come si usava dire, aumentò, e di molto, in pochi anni creando nuovi problemi. Due i principali: il rifornimento di acqua potabile e la strada di rapido collegamento dalle case sulla Provinciale alle case del nuovo paese.

Il problema dell'acqua potabile (esclusa in un primo momento l'idea di una derivazione in tubi dall'acquedotto comunale, troppo costosa in quei frangenti di estrema povertà) fu risolto provvisoriamente attingendo l'acqua a due antiche sorgenti: una situata quasi sulla spiaggia, nella scarpata, e poi muro, che sostiene dalla parte del mare la strada Provinciale, poco oltre la casa del rev. Donetti. Vi si poteva accedere mediante una scala costruita già da anni dal colonnello Torre proprietario della casa antistante.

Questa fontana, allora considerata assai comoda anche se la scala di accesso alla spiaggia era un pò pericolosa perché diretta verso il mare e senza ripari laterali (aggiunti solo in questi ultimi anni) non forniva costantemente acqua; restava asciutta per molti mesi.

Bisognava allora ricorrere ad un'altra: a quella *storica* esistente e utilizzata da molti secoli, situata presso la fortezza dell'Arma, nella curva sul lato sinistro all'inizio della breve salita.

Era sulla antica strada romana e di proprietà comunale perché la strada e il terreno circostante appartenevano al Comune di Bussana.

Aveva però un grave difetto fino dall'epoca di cui parliamo: era poco accessibile perché quasi interrata. I lavori napoleonici di allargamento e riattamento della strada già l'avevano quasi inglobata nella sede stradale; i lavori di ampliamento e di recinzione eseguiti dal Marchese Lercari nel settecento, e dal Marchese Spinola nell'ottocento, l'avevano quasi sepolta nei nuovi muri.

L'acqua della fontana, un tempo perenne ed abbondante che certo aveva ristorato i viandanti per molti secoli, era inquinata e difficilmente reperibile alla fine del secolo scorso quando numerosa era diventata la popolazione di quel tratto chiamato Arma di Bussana.

Le autorità comunali sentirono allora il dovere di intervenire a favore di quella parte di popolazione che nella zona a mare aveva già trovato rifugio, e per quanti stavano per trasferirvisi.

Nel 1893 incaricò il nuovo direttore dei lavori, l'ing. G.B. Anfossi, di esaminare la questione. Dalla relazione da lui presentata il 15 febbraio 1893 al Comune risulta in effetti che «Il pozzetto raccoglitore dell'acqua della sorgente, di ottima qualità potabile, si trova più in basso del piano della strada di circa metri 2.00. Ad esso si accede mediante una piccola scala di discesa, e l'acqua viene attinta al presente mediante secchi in modo assai incomodo <sup>(10)</sup>.

Il pozzo, come attualmente si trova, è esposto a tutti gli inquinamenti possibili, non escluse le materie organiche che costantemente vi si vanno a depositare unitamente alle polveri della strada sollevate in aria dai veicoli e dal vento».

Per rimediare, l'ing. Anfossi propose però lavori troppo grandiosi....ed ineseguibili: ricoprire il pozzetto con una volta in mattoni; attingere l'acqua mediante una pompa.

«L'attuale muro di parapetto della strada verrà tagliato e nel suo spessore verranno ricavati tre gradini di accesso al luogo della pompa per attingere acqua. I due tratti laterali del parapetto saranno leggermente rialzati e foggiate a mensola e nello spessore di uno di essi verrà ricavato un abbeveratoio».

Prevedeva una spesa totale di L. 179,06. Allegava il disegno che pubblichiamo.

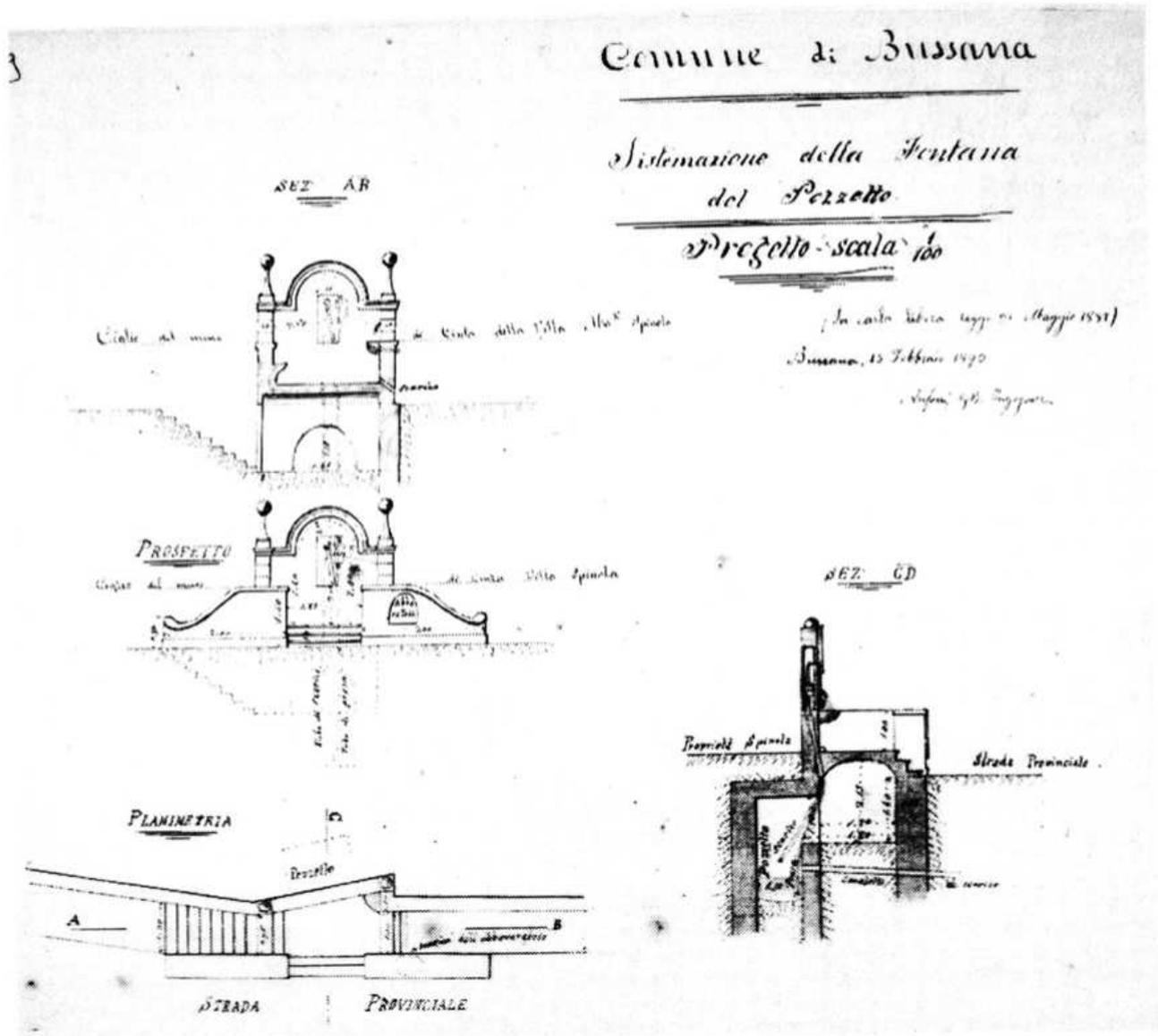
Alla fine di agosto del 1893 il Consiglio comunale, avendo già deciso l'abbandono di alcuni lotti sul lato est del capo Marine e i numeri 94 e 95 a nord del paese, stabilì di approvare le costruzioni anche lungo la strada Provinciale.

Aumentate così le richieste di lotti fabbricabili nella zona «Marina», accrebbe il desiderio (e la necessità) di una nuova fontana di acqua sempre potabile.

Un gruppo di persone rivolse alla Giunta comunale una domanda, purtroppo senza data (ma certo verso il 1895) chiedendo l'installazione di «una fontana nella parte bassa della nuova Bussana e cioè sulla strada Provinciale, più o meno nel centro tra le costruzioni già esistenti e quelle che sa-

---

10) Con delibera del 25 giugno 1889 il Comune di Bussana stanziò L. 60 per la riparazione della fontana inquinata nella *frazione Arma*. A.C.B., pacco n. 47 C. Per questa storica fontana v. anche l'articolo non firmato, ma forse dovuto all'avv. V. Donetti, pubblicato in «L'Armonia» di Sanremo del 15 settembre 1916.



Progetto non realizzato della «Fontana del Pozzetto» lungo la Provinciale verso la fortezza, datato 15 febbraio 1893. (A.C.B., pacco n. 6%).

ranno in costruzione tra qualche giorno».

Per agevolare la pratica alcuni sottoscrittori offrivano un contributo in denaro per alleggerire la spesa al Comune.

Seguono le firme (o almeno i nomi) degli interessati e l'indicazione della somma che ognuno intende versare. I primi due sono gli impresari costruttori: Maderni Andrea, L. 20; De Rocchi Giovanni L. 20. Questi costruirono anche una casa per sé. Dolmetta Nicolò, L. 5; Domenico Raineri fu Tomaso, L. 5; G.B. Anselmi; Eugenia Raineri in Gavi; Ricolfi Giovanni, L. 5 ognuno.

La richiesta fu esaudita: la fontana (ancora funzionante) fu presto sistemata; sorsero le nuove case a ponente di quella di Giovanni Ricolfi, do-

ve ancora non ne esistevano fino ai frantoi situati sul capo. Quella fontana fu considerata per allora sufficiente e i Bussanesi pensarono alla soluzione di altre difficoltà di rifornimento idrico.

Nel 1912 Pasquale Torre fu Francesco offrì al Sindaco una fornitura d'acqua per la popolazione di 120 mc. al giorno. Richiedeva un compenso di L. 45 all'anno ogni mc. acquistato. Avrebbe sistemato a proprie spese la tubatura principale: a carico dei richiedenti le spese di allacciamento. Concessione comunale per 60 anni; transito gratuito nei terreni comunali; cessione della proprietà al Comune allo scadere dei 60 anni.

Nello stesso anno i fratelli Novella e Torre sistemarono una pompa a motore elettrico per pescare l'acqua nel sottosuolo del torrente Armea e costruirono un acquedotto per l'irrigazione di molte zone agricole, compresa la collina Castelletti, favorendo lo sviluppo della floricoltura.

Nel 1916 si svolsero lunghe pratiche per maggior fornitura d'acqua alle case della zona «alla Marina» che erano assai aumentate di numero e di abitanti.

Nel 1920, dopo una soddisfacente analisi chimica all'acquedotto bussanese, ordinata dalla Prefettura, fu progettato dall'impresa Malgarini un nuovo canale di raccolta mediante galleria nel tratto Pozzi-Canae. Era previsto l'inglobamento della sorgente di Giuseppe Torre fu Serafino, ma la spesa di L. 34.000 forse era superiore alle disponibilità dell'erario comunale e nulla fu portato a termine.

Un acquedotto di notevole portata e importanza, ancora adesso in funzione, fu costruito il 1 giugno 1925, atto del notaio Badino, da una società di coraggiosi e intraprendenti bussanesi, i fratelli Giacomo e Raffaele Ceriolo, Luigi e Bartolomeo Calvini e Nicolò Dolmetta. Con lungo percorso dalle sorgenti Tovo-Bonvino, situate ai confini del territorio di Ceriana, porta l'acqua fino alla zona «Marine» di Bussana, distribuendola per abitazione e per irrigazione a numerosi clienti <sup>(11)</sup>.

**3 -** Lo spostamento del nuovo abitato di Bussana in zona distante due chilometri e mezzo dal vecchio, comportò anche la costruzione di nuove strade di raccordo dalle campagne alla zona prescelta di Capo Marine. Era

---

11) A.C.B., pacchi n. 77 e 122.

questa occupata da uliveti e vigneti raggiunti, per secoli, mediante semplici sentieri, e solo dopo il 1870 dalla strada Comunale Obbligatoria, comoda, sí, ma diretta nel solo senso nord-sud.

Per una popolazione di agricoltori erano necessarie subito altre vie di accesso a tutto il territorio comunale.

Nel 1892 il Consiglio comunale cominciò ad occuparsi della costruzione delle nuove strade per collegare il futuro abitato con le più importanti zone agricole che la popolazione ogni giorno doveva raggiungere per le normali attività di lavoro. Era ben noto a tutti quali gravi inconvenienti causava un decentramento così decisivo del nuovo abitato, quasi relegato in un angolo del lungo territorio comunale.

E siccome il lavoro agricolo era l'unico mezzo di sussistenza, era doveroso cercare di fornire alla popolazione almeno un minimo di agevolazione nel superare quel disagio che si aggiungeva a quelli già presenti del duro lavoro manuale e giornaliero.

La Giunta comunale nominò nel 1893 una Commissione incaricata di studiare il nuovo problema. Risultarono eletti: Vincenzo Calvini, Pietro Ceriolo, G.B. Geva, Pasquale Nobile e Innocenzo Comanedi.

Dopo poche settimane la Commissione sintetizzò così le proposte di lavori da eseguire:

1) Una strada che dai Pianetti conduca a quella già esistente delle Chiose, con diramazione alla regione Carboni;

2) Una strada che dal nuovo abitato dia accesso alla regione Castelletti attraverso la proprietà Spinola;

3) La sistemazione della strada già esistente che dalla Provinciale, presso la fortezza dell'Arma, conduce alla regione Castelletti e un collegamento con l'altra vicinale a ponente.

Il gruppo dei lavori proposti fu presentato all'ing. G.B. Anfossi che si recò nelle località indicate per le necessarie osservazioni e studi.

Egli - a conclusione del suo sopralluogo - presentò questi preventivi di lavoro e di spesa.

Considerò la prima strada come suddivisa in cinque lotti:

a) Tronco che si diparte dalla strada Obbligatoria ai Pianetti, attraverso la cava e la proprietà degli eredi Rossat e, raggiunta la vecchia mulattiera Casai, la percorre fino a raggiungere, mediante un tratto di metri 93 di altra strada vicinale, il punto là dove deve deviare attraverso la proprietà Geva nella regione Pini.

La spesa per tale tronco della lunghezza di metri lavorativi 270, fu calcolata, compresa la indennità di esproprio ai privati, di L. 98,40.

b) Tronco che dalla proprietà Geva nei Pini, abbandonando la vicinale che porta al torrente Armea, si introduce nella proprietà medesima gerbida e boschiva, fino a raggiungere il Vallonetto; lo percorre in parte, ed in parte attraversa nuovamente la proprietà Geva ed altre limitrofe, fino all'incontro di altro rivo che separa le proprietà di Ceriolo Gio Batta e degli eredi di Scagliola Secondo.

Per questo tronco di m. 212, lavori ed indennità compresi, fu prevista la spesa di L. 200,20.

c) Tronco che dalle proprietà Ceriolo e Scagliola a ponente si dirige alla fine del rivo Valle, attraversando proprietà diverse, nella massima parte delle quali esiste già un sentiero abusivo.

Per questo tronco della lunghezza di m. 122, la spesa fra lavori ed indennità si fece ascendere a L. 292.

d) Tronco che dal rivo Valle raggiunge la strada vicinale dello stesso nome, superando il terreno gerbido di proprietà del signor G.B. Lepreri, percorrendo la quale si va ad incontrare la strada principale delle Chiose. Raggiunta questa si potrà comodamente accedere alle proprietà poste sotto la vecchia Bussana e oltre, oppure proseguire verso gli orti lungo il torrente Armea.

La relativa spesa per un percorso di metri lavorativi 63 fu valutata a L. 80.

e) Tronco che inizia dalla diramazione che parte dalla proprietà Geva ai Pini e percorre la strada vicinale che conduce alla regione Carboni, per cui occorrono solamente alcune riattazioni e pochissime indennità.

La spesa per questo tronco di m. 102 fu valutata L. 88,50.

Il costo totale dei cinque tratti che formavano la prima strada sommava dunque a ben L. 759,10 per una lunghezza totale di m. 769,50.

L'ing. Anfossi faceva seguire alcune considerazioni certamente suggeritegli dai membri della Commissione che a lui aveva affidato il calcolo e il progetto: la strada non era solo «utile» ma «necessaria» «essendo noto a tutti il lungo, incomodo e vizioso tragitto che ora bisogna fare per accedere alle diverse regioni sottostanti a ponente della Vecchia Bussana».

Ci sarebbero altre soluzioni forse migliori ma certo più costose, conclude l'Anfossi, ma sono inattuabili dato il disastroso debito comunale.

La Commissione da parte sua esprimeva l'augurio che i proprietari dei terreni percorsi dalla strada, comprendendo il vantaggio di quel trac-

ciato, ne faciliteranno l'esecuzione anche con la cessione a poco prezzo del terreno necessario.

Più delicato il lavoro preventivo per la seconda strada proposta: quella che dal nuovo abitato conduce ai Castelletti. E' noto che questa importante regione era raggiunta da Bussana Vecchia mediante la discesa dalla Bauda ai Pozzi; da qui con la salita obliqua lungo la collina dei Castelletti.

Ora, con l'avvicinamento dell'abitato al mare, la regione Castelletti, coltivata a vigneti celebri per l'antico moscato e le nuove coltivazioni di vermentino, era raggiungibile direttamente con la discesa al vallone dei Fonti e la ripida salita sul dorsale.

Incontrava però grosse difficoltà di esecuzione perché totalmente nuova e il terreno per lungo tratto apparteneva al marchese Spinola, Ministro del Re d'Italia in Olanda, personalità non facilmente arrendevole ai desideri della popolazione.

Quasi tutta su nuovo tracciato: nemmeno un sentiero esisteva dal nuovo abitato alla Villa Spinola. Solo una vecchia mulattiera, poco utile in questo caso, partendo dalla Provinciale a mare, salendo lungo il vallone Fonti, arrivava alla regione Pianetti. Era cioè in direzione nord-sud; ma la nuova strada doveva invece essere orientata est-ovest.

La Commissione, su calcoli dell'ing. Anfossi, prevede dunque per questa strada un lavoro suddiviso in 4 lotti.

a) Dal nuovo abitato all'incrocio con la strada lungo il Vallone: m. 300, con spesa di L. 440.

b) Tratto attraverso la proprietà del marchese Federico Spinola, personalmente calcolato dall'ing. Anfossi (come dichiarano i membri della Commissione) m. 106, con spesa di L. 120 di mano d'opera e di L. 150 per indennità allo Spinola.

c) Salita dall'uscita della proprietà Spinola «all'incontro della strada abusiva già esistente sul piano ovest del Colle Castelletti», m. 63; spesa L. 130 tra lavoro e indennità.

d) Tronco di mulattiera che dall'incrocio con la strada abusiva, attraverso la proprietà di Angelo Torre, e poi seguendo il percorso dalla strada vicinale, raggiungeva gli ultimi confini coltivati: m. 123, con spesa di sole L. 79,60.

La lunghezza totale di questa strada era prevista in m. 592 con una spesa di L. 919,60.

La Commissione metteva in evidenza che le molte persone dirette ai Castelletti, ora costrette al lungo giro fino alle Canae per utilizzare la vec-

chia mulattiera, avrebbero usufruito del progettato breve e comodo percorso, ma preannunciava le difficoltà di attraversare il terreno del marchese Spinola «di cui già si conoscevano le recise intenzioni di opporsi».

Consigliava pertanto di chiedere la dichiarazione di opera di pubblica utilità, o di facilitare le trattative con il marchese, offrendogli la proprietà del percorso della vecchia strada che dal «passo», lungo il vallone dei Fonti, attraversava il suo terreno.

La terza strada esaminata dalla Commissione era quella che partendo dalla Provinciale, presso la fortezza dell'Arma, passando sul cavalcavia costruito al di sopra della sede ferroviaria, arrivava ai Castelletti e si univa a quella su proposta, proveniente dal nuovo abitato di Bussana.

Anche questa era suddivisa in tre lotti:

a) Allacciamento dalla Provinciale al cavalcavia. Riadattamento del sentiero già esistente che dal cavalcavia arrivava alla sommità del Colle Castelletti, classificato già tra le strade comunali. Lunga m. 91 comporterebbe la spesa di sole L. 37,60 non dovendosi procedere ad espropri.

b) «Tronco che partendo da un punto della strada già esistente, verso circa la metà del suo percorso, e attraversando le proprietà Curlo-Assereto e Cichero viene a terminare all'incontro della vecchia strada vicinale a ponente, proveniente da Bussana Vecchia e la percorre fino a raggiungere la proprietà di Torre Angela. Questo tronco della lunghezza di m. 241 comporterebbe la spesa di L. 213,15, indennità compresa».

c) «Tronco che dalla proprietà di Torre Angela si estende fino all'estremo limite coltivato e che è comune all'ultimo tratto già considerato nel precedente progetto, della lunghezza di m. 123, colla spesa calcolata di L. 79,70».

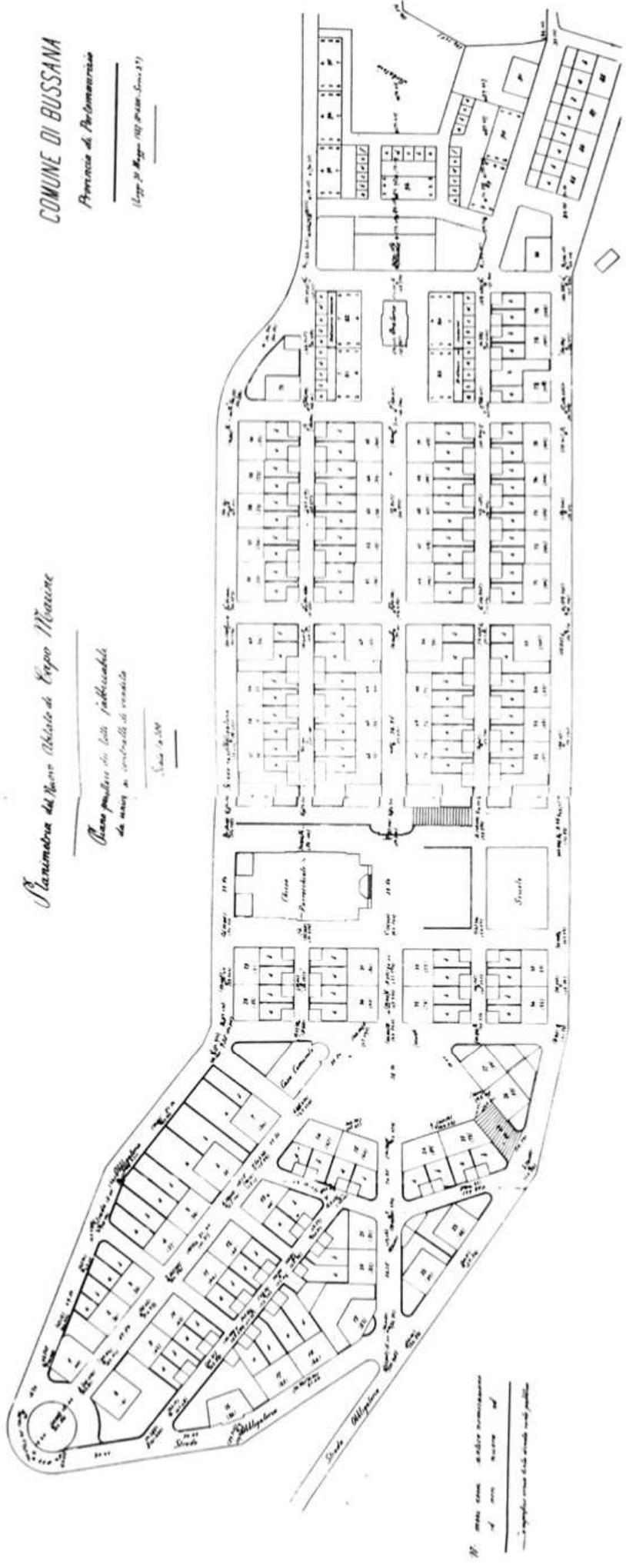
La lunghezza di tutta la strada era prevista in m. 455 per una spesa totale di L. 330,35.

Questa ultima strada poteva anche supplire la precedente per accedere ai Castelletti qualora il marchese Spinola si ostinasse a impedire il passaggio nel suo terreno.

I proponenti (il relatore ed estensore del verbale fu il Comanedi) si rassegnavano a fare il giro di percorso sino alla fortezza dell'Arma per arrivare ai Castelletti! Era più breve che arrivare alle Canae per salire alla collina Castelletti seguendo la vecchia strada <sup>(12)</sup>.

---

12) A.C.B., pacco n. 14.



*Pianimetria del Nuovo Abitato di Borgo Marone*

*Piano particolare di lotti fabbricabili da nuovi contratti di vendita*

Scala 1:500

COMUNE DI BUSSANA

Provincia di Pordenone

(L. 27 Maggio 1927)

■■■ mura ed edifici esistenti  
 ■■■ mura ed edifici nuovi  
 ————— strade pubbliche

Secondo progetto eseguito dall'ing. Bruno di sistemazione del paese nuovo (A.C.B., ruolo n. 4).

Planimetria del

Piano parti  
da unire



N. rossi : antica numerazione  
id. neri : nuova id.

— superficie senza dote di via pubblica.  
— superficie con dote di via pubblica.

Secondo progetto eseguito dall'ing. Bruno di sistemazione del paese nuovo (A.C.B., rotolo n. 4).

Strada di Nuovo Abitato di Capo Marone

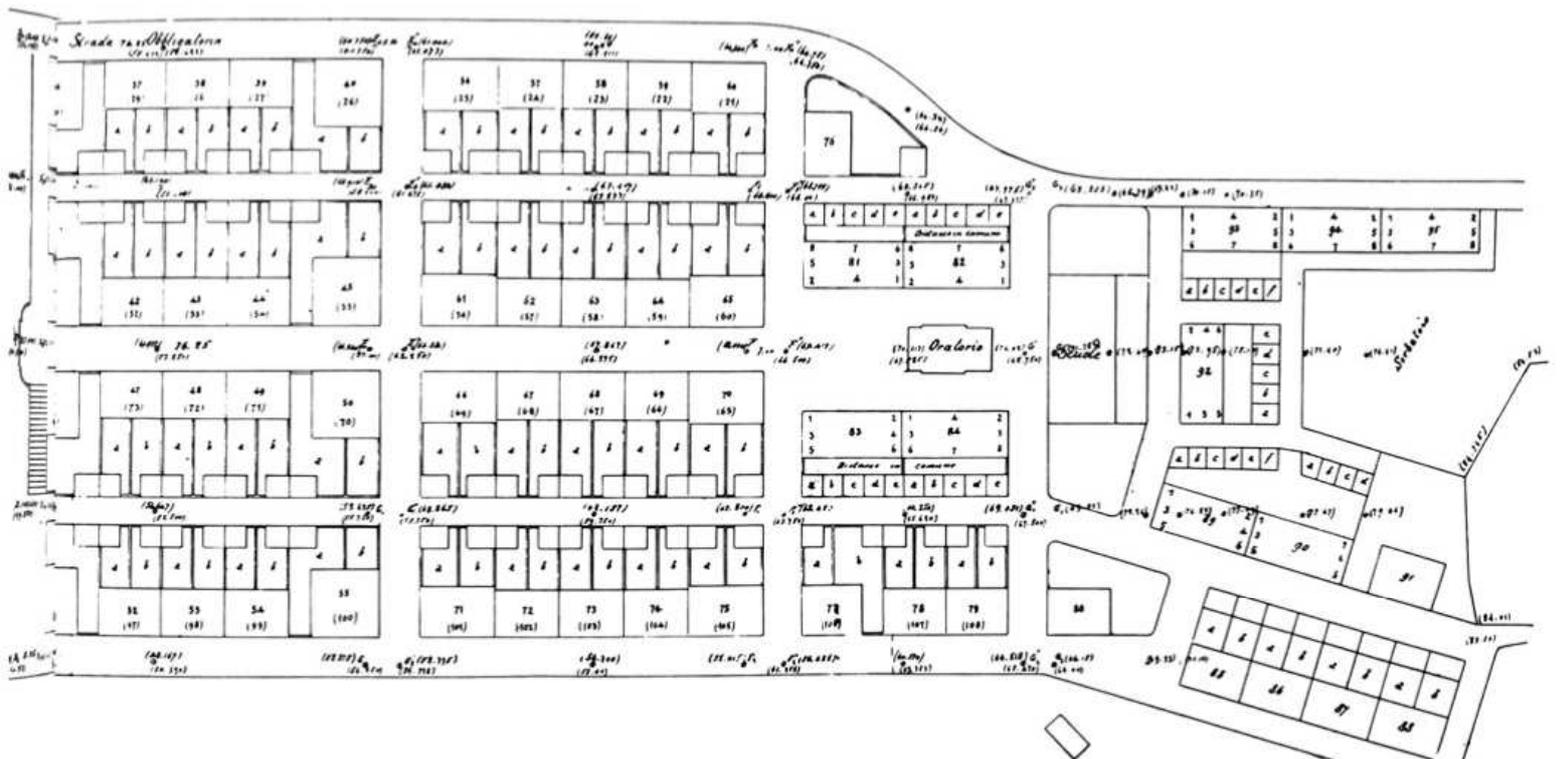
Piano particolare di lotti fabbricabili  
da usarsi ai contratti di vendita

Scala 1/a 500.

COMUNE DI BUSSANA

Provincia di Portomaurizio

(Legge 31 Maggio 1937 (N° 4311 - Serie 3°))



4 - Rapida fu la conclusione della pratica per il tratto di strada che collegasse la Strada Comunale Obbligatoria, nel punto dei Pianetti, con le terre delle regioni Valle e Ciouse.

Prima del terremoto dal vecchio abitato si accedeva a queste terre con la mulattiera che in ripida discesa si staccava da via Vallao. Non si poteva ora pensare che per raggiungere quelle zone dal nuovo abitato si potesse usufruire di quella stessa antica strada.

La direttiva migliore sembrò quella che attraversava l'ampio terreno argilloso comprato dalla ditta Rossat di Arma per l'estrazione dell'argilla.

Ne trattò privatamente il sindaco nell'agosto del 1893 con il presidente della Ditta, conte Della Lengueglia. Fu stabilita una permuta: il Comune avrebbe ceduto una vecchia strada inutilizzata che percorreva per m. 186 il confine della proprietà Rossat. Questa Ditta avrebbe ceduto al Comune la sede stradale per una lunghezza di m. 177, con superficie di mq. 442, in direzione delle campagne suddette.

Questo accordo fu ratificato dal Consiglio comunale nella seduta del 18 giugno 1896.

Fu anche prevista una strada carrettabile e mulattiera attraverso il vallone dei Fonti, come risulta nel progetto dell'ing. Bruno, per mettere in più diretta comunicazione il futuro abitato di Bussana con la stazione ferroviaria di Arma <sup>(13)</sup>.

Questo progetto (di cui pubblico qui un dettaglio) prevedeva una discesa carrettabile lungo il lato di levante della collina delle Marine, l'attraversamento del rio Fonti e seguiva per breve tratto la proprietà del marchese Spinola, passava poi sotto la ferrovia mediante l'ampio sottopassaggio oggi usato e si innestava nella Provinciale. Era previsto un esproprio di mq. 2250 di terreno, valutato L. 1.125 (cioè L. 0,50 a mq.).

Questa pratica era già stata privatamente discussa: lo Spinola aveva fatto sapere che era disposto ad accettare una minor somma purché gli fosse ceduta la mulattiera comunale che dal «Passo» attraversava la sua proprietà; chiedeva che il tracciato della nuova via seguisse il vallone e si innestasse nella Provinciale nella parte sud del suo terreno, cioè lungo la costa.

La trattativa inizialmente non aveva approdato ad alcun risultato; giunse alla discussione del Consiglio comunale del 17 marzo 1888 tra l'indiffe-

---

13) Tutta la pratica nel pacco n. 47 B in A.C.B.

renza (o l'ostilità?) di molti consiglieri: ben 7 erano assenti. Gli otto presenti «ritenuto che la strada da costruirsi non è del ben che minimo interesse e vantaggio pubblico, e che al contrario un risparmio di tal fatta sarebbe del massimo vantaggio per la popolazione, con voti unanimi» deliberarono di sospendere l'effettuazione.

Rimase sospesa ogni trattativa fino ai primi giorni di luglio del 1891, quando fu proprio il marchese Federico Costanzo Spinola a presentare domanda al Comune di Bussana per «liberare la sua villa sita in questo comune dalla servitù di un tratto della antica strada mulattiera che dalla vecchia Bussana raggiunge la Strada Provinciale». Accompagnava la richiesta con l'offerta di una «permuta con altra strada più comoda e regolare da costruirsi a sue spese nella stessa sua proprietà sulla sponda sinistra del Rivo Fonti».

Allegava un progetto planimetrico e altimetrico (che non trovo) redatto pochi giorni prima (il 23 giugno 1891) dal geometra Antonio Bottini.

Il Commissario prefettizio Berti che allora reggeva l'amministrazione comunale, il 12 luglio affisse la notifica di tale richiesta in base alla legge n. 2248 del 1865, e non poté prendere alcuna risoluzione in proposito.

Fu invece discussa dal Consiglio comunale del 26 dicembre 1891: emerse di nuovo l'idea che il progettato tronco stradale non presentava vera utilità agli abitanti del nuovo paese e perciò era preferibile cedere al marchese Spinola la vecchia sede stradale e incamerare il denaro corrispondente alla spesa di costruzione che il marchese era disposto a sostenere.

In particolare il consigliere Boccone-Lotti sostenne che il denaro dello Spinola poteva ben più utilmente essere speso per la costruzione di una strada che attraverso la proprietà di G.B. Pizzo raggiungesse il vallone dei Fonti. Dopo qualche discussione sul prezzo da chiedere allo Spinola il Consiglio Comunale decise la vendita al marchese del tratto di strada comunale per la somma di L. 6.000.

Informato di questa decisione comunale lo Spinola un mese dopo, il 31 gennaio 1892, scrisse al Consiglio comunale che accettava la proposta di acquisto, ma per il prezzo si affidava alla perizia che avrebbe fatto l'ingegnere del Comune, G.B. Anfossi.

Questi infatti il 25 maggio presentò il risultato dei suoi calcoli con la stima di L. 5.481 per il tronco di strada comunale messo in vendita.

La pratica ritornò così in discussione nel Consiglio comunale che in una tempestosa seduta del 7 luglio 1892 dichiarò di accettare tale perizia

e richiedere la somma di L. 5.481 al marchese Spinola, sempre che questi non presenti una propria contro-perizia.

Veniva intanto considerata anche un'altra proposta per l'allacciamento della circonvallazione a levante al rio Fonti: prevedeva l'esproprio di un tratto di terreno olivato di m.l. 36,80 ad Antonio Della Torre, di m.l. 37 di incolto e m.l. 49,50 di olivato a Federico Calvini, di m.l. 52 a Lorenzo Gazzolo, di m.l. 126 al marchese Spinola, di m. 50 a G.B. Soleri, di m. 20 di olivato e 40 gerbido a Maddalena De Bernardis e m. 26 olivato e 60 gerbido ad Angelo Torre, ciascuno della larghezza di 1 metro.

Pare che il marchese Spinola non abbia accettato.

Una perizia senza data sempre però di questa epoca riferisce i seguenti valori: superficie del sentiero comunale da cedere al marchese Spinola dalla Provinciale al rio Fonti mq. 1.560 a L. 1.560.

Acqua: mc. 2 ogni 24 ore, pari a mc. 730 all'anno, L. 73 da cui vanno dedotte L. 20 di canone; totale dei beni ceduti dal Municipio L. 2.620.

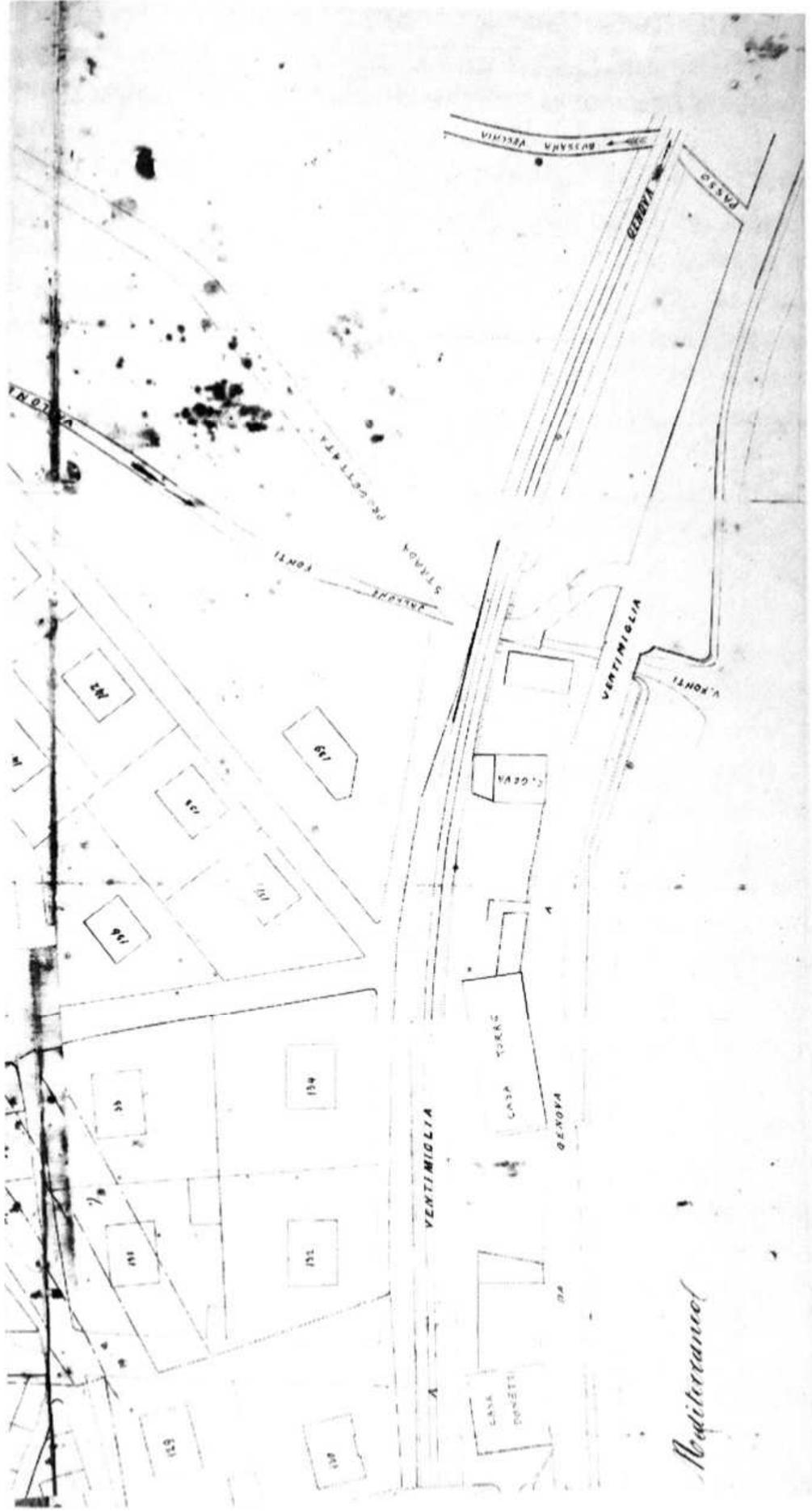
Superficie ceduta dal marchese Spinola per strada di accesso al paese mq. 2.300 valutati come terreno fabbricabile a L. 1,10 al mq.; totale L. 2.530. Al Comune in caso di permuta spetterebbero dunque L. 90.

Non è però ben definito quale terreno fabbricabile lo Spinola avesse offerto al Comune.

La cosa comunque non ebbe una immediata conclusione: il Consiglio comunale approvò il 7 ottobre 1894 con voti 10 contro 1 un accordo col marchese Spinola per concludere la lunga pratica relativa alla cessione del tronco di strada comunale che attraversava la sua proprietà. Il Comune, in base alla perizia redatta dal perito Montorsino, avrebbe ceduto m 335 circa, dalla Provinciale al punto dove c'era un avvallamento e un albero di pino; da questo punto, il marchese avrebbe ceduto al Comune il terreno necessario per una strada fino al raggiungimento del ciglio del soprastante balzo, verso i Castelletti, strada che avrebbe costruito a sue spese, corrispondendo inoltre L. 1.500 al Comune.

Il Consiglio decise inoltre di impiegare i soldi del marchese per congiungere il nuovo abitato con la strada che il marchese avrebbe costruito (esisteva già l'apposita perizia che indicava la spesa in L. 800) e per raccordare la parte inferiore della regione Castelletti con la superiore, incaricando la apposita Commissione dello studio di quest'ultimo tratto.

L'attuazione di questa delibera non fu però molto rapida; infatti il 28 febbraio dell'anno successivo 1895 il Consiglio comunale ritornò ancora



Particolare del primo progetto dell'ing. Bruno riguardante le aree fabbricabili nella zona di levante e la strada carrozzabile di accesso dal mare al nuovo paese. (A.C.B., rotolo n. 4).

sull'argomento della sistemazione del tronco di mulattiera dalla Circonvallazione a levante fino al raccordo con la vecchia strada dei Fonti «nel punto ove termina la parte da cedere al prelodato Marchese Spinola» (14).

5 - Già prima del terremoto, oltre alla mulattiera che dal «Passo», attraversando la proprietà Spinola e poi seguendo il vallone dei Fonti si congiungeva con la salita di S.Ermo (Sant'Erasmus) e arrivava a Bussana vecchia, dalla via litoranea si dipartiva anche un sentiero, forse abusivo e poco frequentato, che collegava le terre del capo Marine alla spiaggia del mare. La ferrovia, costruita verso il 1870, aveva inizialmente interrotto entrambe le strade, ma era stato presto trovato il rimedio.

La linea ferroviaria al «Passo» transitava in zona sufficientemente alta; vi fu costruito un piccolo archivolto sotto il quale fu incanalata la mulattiera.

Per l'interruzione del sentiero si fece ricorso al rimedio inverso: la linea ferroviaria che per la natura del terreno in quel punto è collocata in basso rispetto alla superficie, fu sormontata da un cavalcavia che permetteva il passaggio alle poche persone e animali, che ivi transitavano.

L'abbandono del vecchio abitato, e il trasferimento della popolazione nel nuovo, fecero sì che quello stretto e malagevole sentiero divenisse importante collegamento con la via Provinciale, con la stazione ferroviaria, con le case già esistenti e con quelle più numerose che si sarebbero costruite lungo la costa.

Già nel 1891, quando ancora la maggior parte della popolazione viveva nelle baracche, il Consiglio comunale discusse sull'opportunità di trasformare quel ripido sentiero in una agevole mulattiera che dalla progettata casa Ricolfi arrivasse in vicinanza del lotto n. 19, all'inizio della Circonvallazione a levante. Qui era stata anche prevista la modifica alla curva della Comunale Obbligatoria per creare uno spazio aperto per l'ingresso nel paese, come si vede nello schizzo pubblicato.

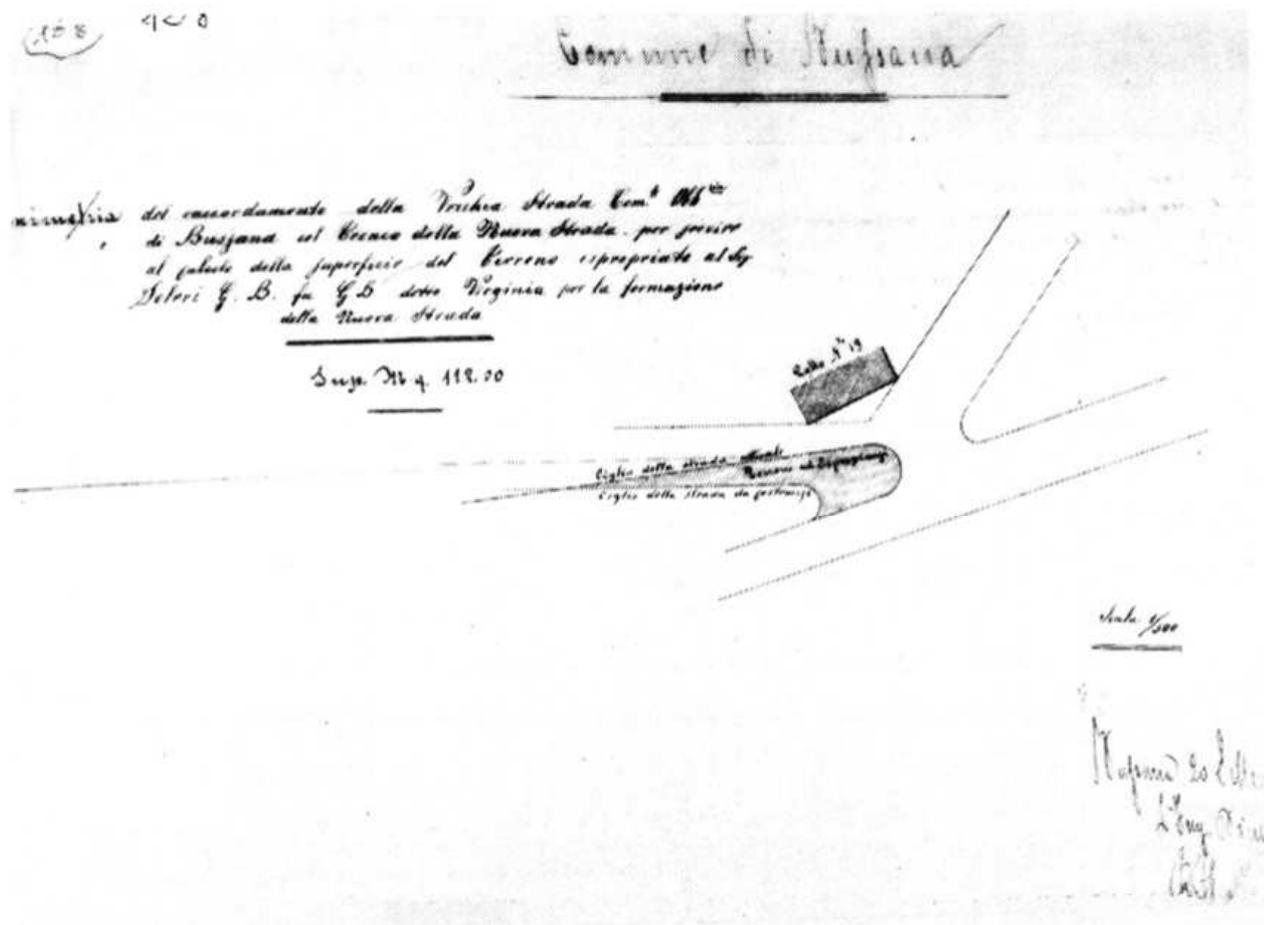
Andava perdendo importanza la strada che dal «Passo» si avviava lungo il vallone Fonti al vecchio abitato.

Alla fine del 1892 il Consiglio comunale prese le definitive risoluzioni.

Ormai il paese sul capo Marine era in gran parte costruito; alla base

---

14) A.C.B., pacchi n. 75 e 47 C.



Modifica della curva della strada Comunale Obbligatoria davanti al lotto n. 19 (di Emanuele Soleri). (A.C.B., pacco n. 108).

del sentiero Giovanni Ricolfi aveva comprato un tratto di terreno sul quale stava costruendo la propria casa: in quel terreno si poteva far terminare la nuova mulattiera.

Le autorità comunali nella adunanza del 4 dicembre 1892 discussero sulla trasformazione del malagevole sentiero in comoda mulattiera, in base al progetto e perizia compilati dall'ingegnere Direttore dei lavori.

La discussione andò per le lunghe: al consigliere Podestà sembrò eccessiva la spesa prevista di L. 431,90. Il consigliere Alarico Calvini ritenne il percorso troppo ripido nell'ultimo tratto in alto e propose una svolta in più; il consigliere Pietro Ceriolo pretendeva che il selciato fosse effettuato soltanto con la pietra arenaria della cava comunale per evitare le scivolate in caso di pioggia.

Fu necessario nominare una commissione di tre membri per l'ulteriore approfondimento della pratica.

Data l'urgenza dell'uso della strada, ritenuta allora il più importante

raccordo con la Provinciale (a Bussana forse nessuno all'epoca disponeva di vetture a cavalli, perciò era ben poco praticata la lunga Comunale Obbligatoria), il Consiglio comunale discusse di nuovo la pratica il 26 dicembre dello stesso 1892.

Furono accettate le proposte presentate dalla commissione: larghezza della mulattiera 3 metri; un «cordonato» di pietre ai lati «per evitare guasti durante la pioggia». La Giunta fu incaricata di mettere all'incanto pubblico con urgenza tale lavoro «essendo la principale strada d'accesso al nuovo paese». Spesa prevista L. 431,90.

Essendo andati deserti gli incanti per l'appalto dei lavori, fu pubblicato avviso d'asta a licitazione privata. Il 4 luglio 1893 i lavori vennero affidati a Ceriolo Raffaele fu G.B. per L. 320 <sup>(15)</sup>.

Purtroppo la Giunta, nella sua premura di mandare avanti il percorso stradale, non si curò dell'esproprio del terreno che nella parte alta già apparteneva al Comune, ma dal cavalcavia alla litoranea era stato comprato quale area fabbricabile da Giovanni Ricolfi. Questi il 30 agosto del 1893 presentava domanda di rimborso del terreno espropriatogli, lamentando anche di essere stato «inibito» (diffidato) dal Sindaco e da un consigliere ad eseguire lavori agricoli nel proprio terreno adiacente alla mulattiera!

Anche questa strada ha così i suoi amari risvolti causati dalla povertà dei mezzi in duro contrasto con impellenti necessità.

I lavori alle strade del paese e a quelle campestri costituirono sempre un grosso problema per tutte le amministrazioni comunali di Bussana.

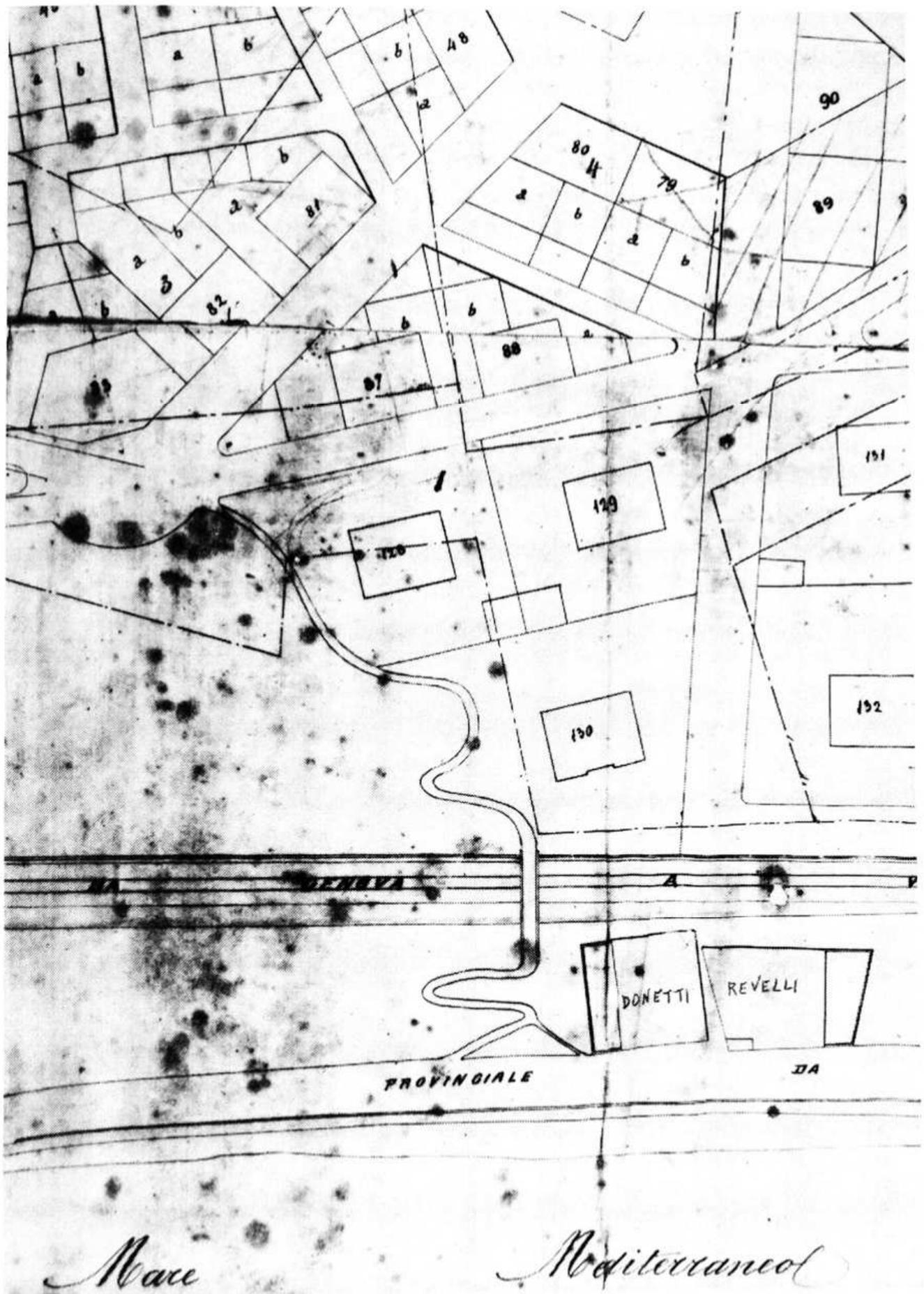
La fragilità del suolo dell'impianto del nuovo abitato, sbizzato in fretta, con impreviste quantità di terra da sistemare ai ripidi bordi dello spianamento, senza un adeguato (troppo costoso) sostegno, causò per alcuni decenni seri guai.

Ricordo qui soltanto il più pericoloso: si verificò in seguito alla prolungata alluvione del febbraio 1912, che provocò un enorme smottamento nel tratto più basso del corso Roma, attuale Circonvallazione a levante.

Il Ministero difese la ferrovia sottostante con una robusta galleria ad arcate nella nuova tecnica del cemento armato; ma il Comune di Bussana non ebbe la possibilità di innalzare a monte di essa altra simile difesa. La frana nel terreno rimase aperta per più anni. Una prima perizia effettuata

---

15) A.C.B., pacchi n. 39 e 23.



Primo progetto della mulattiera dalla strada Provinciale, dove Giovanni Ricolfi stava per costruire la casa, all'abitato di Bussana (A.C.B., rotolo n. 4).

dall'ing. Antonio Capponi prevede una spesa di L. 32.000 per lavori di sostegno. Le misere condizioni del bilancio, sempre gravate dalle enormi spese derivate dal terremoto, obbligarono l'amministrazione a molti rinvii, con grave rischio per alcune abitazioni.

I lavori furono affidati il 1 novembre 1914 all'ing. Capponi che però, pretendendo un congruo anticipo, li iniziò soltanto nel 1915. Con delibera del 19 marzo 1915 il Consiglio comunale chiese un sussidio al Ministero dei Lavori pubblici, ma non mi risulta che sia stato concesso <sup>(16)</sup>.

Per lavori più semplici le autorità comunali fecero ricorso al sistema medievale della «sequella» e «cervées»! Ogni famiglia riceveva un ordine di lavoro da prestare gratuitamente, per un tempo proporzionato alle sue capacità lavorative. Chi non voleva, o non poteva, sottoporsi a lavoro materiale era costretto a farsi sostituire pagando un altro operaio.

Questo antiquato sistema fu ancora usato a Bussana nel 1923 dal Commissario prefettizio Mattarella «onde provvedere alla riparazione delle strade comunali» e poi dalle amministrazioni comunali del 1924 e 1927 (sindaci Novella e Lupi) <sup>(17)</sup>.

Tra le strade comunali di Bussana nel 1917 furono inseriti i due tratti di strada, prima provinciale, che portavano al passaggio a livello presso la foce dell'Armea.

Con la costruzione del cavalcavia sulla ferrovia, eseguito nel 1914, divenne provinciale il nuovo tronco di strada che passa sotto il cavalcavia e fu ceduto dalla Provincia al Comune il tratto superiore abbandonato, della lunghezza di m 295, escluso lo spazio già occupato dal passaggio a livello <sup>(18)</sup>.

---

16) A.C.B., pacco n. 23.

17) Alle delibere del Consiglio comunale di quegli anni è legato un «Regolamento per le prestazioni e opere» con precisi elenchi di persone e di strade. Per le disposizioni del Mattarella v. pacco n. 39.

18) Delibera del 26 ottobre 1917.

## CAPITOLO II

**1 - L'edificio per le Scuole.**

**2 - La Casa comunale.**

**3 - Necessità di un Asilo infantile e inizio dei lavori.**

**4 - Ripresa del progetto di Asilo nel 1898. Il dono di Pietro Lepreri.**

**5 - L'intervento di Don Lombardi; l'arrivo delle suore nel 1899.**

**6 - Pur tra i contrasti con l'amministrazione comunale l'Asilo esplicò la sua benemerita attività.**

**7 - Istituto Donetti, Congregazione di Carità e Ospedale.**

1 - L'ing. Bruno nella impostazione generale del paese presentata all'Amministrazione Comunale il 30 marzo dell'87 non prevede un edificio a sé stante per le Scuole: le considerò incorporate nella Casa comunale.

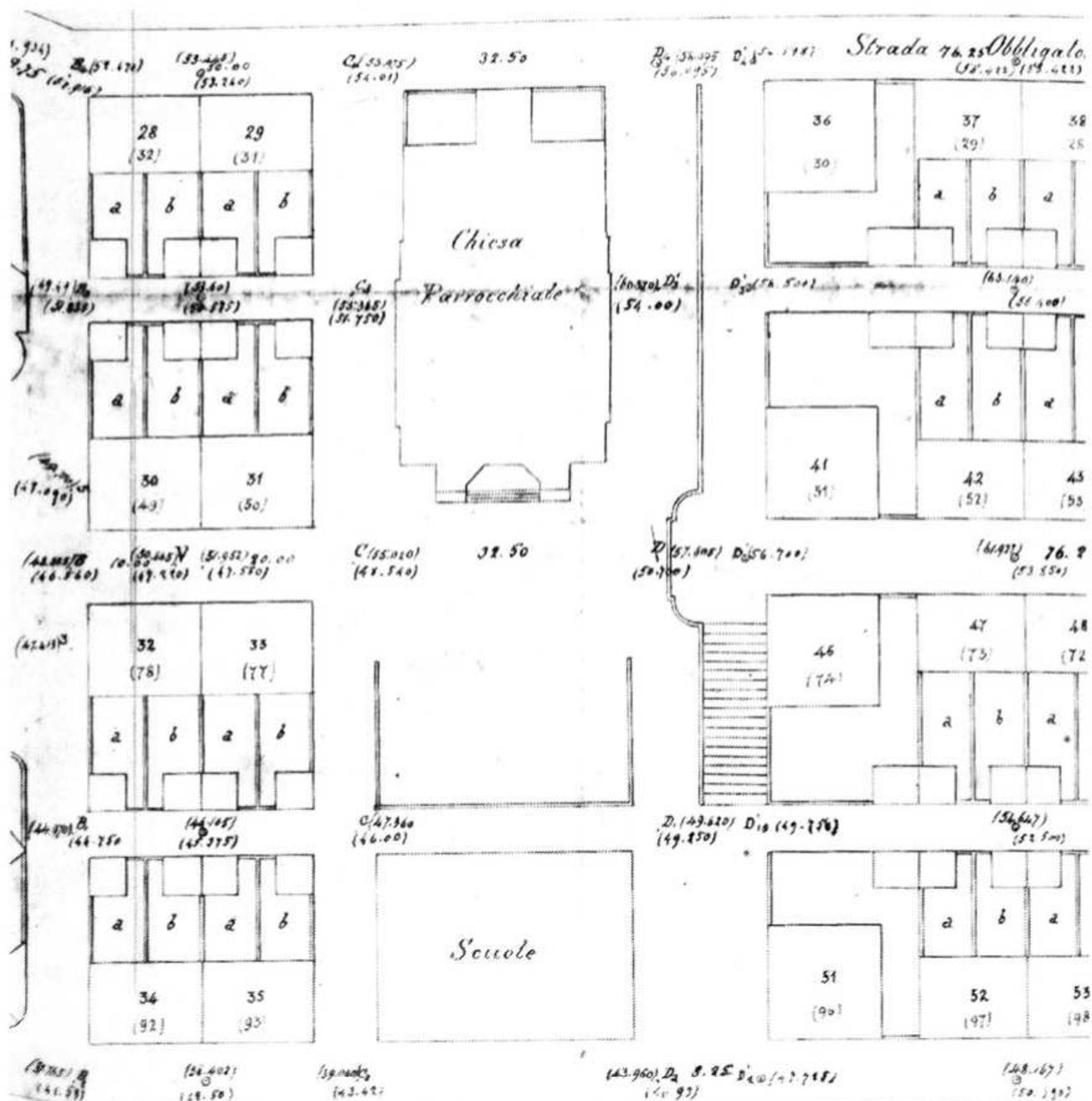
In una seconda redazione, probabilmente dell'autunno dell'87, ne propose invece la costruzione in apposita area: di fronte alla chiesa, a chiudere cioè la piazza dal lato di levante.

Questa soluzione fu però scartata appena iniziato lo sbancamento della collina Marine per l'enorme quantità di terra gettata sul versante Est della collina.

Su questo lato assai esteso in larghezza non fu possibile alcuna costruzione essendo formato da terra di riporto, molto franosa. L'area prevista là per le Scuole, come quella di molte altre case in quella zona, fu considerata non fabbricabile.

L'ing. Bruno ne fissò allora la sede verso la parte alta del paese, l'unica che offriva nuovi spazi sicuri. L'estensione dell'abitato verso Nord in verità comportava gravi problemi perché aumentava il lavoro (e le spese) di sbancamento. Era cioè necessario abbassare, e di molto, il livello di quella parte di collina che andava in salita.

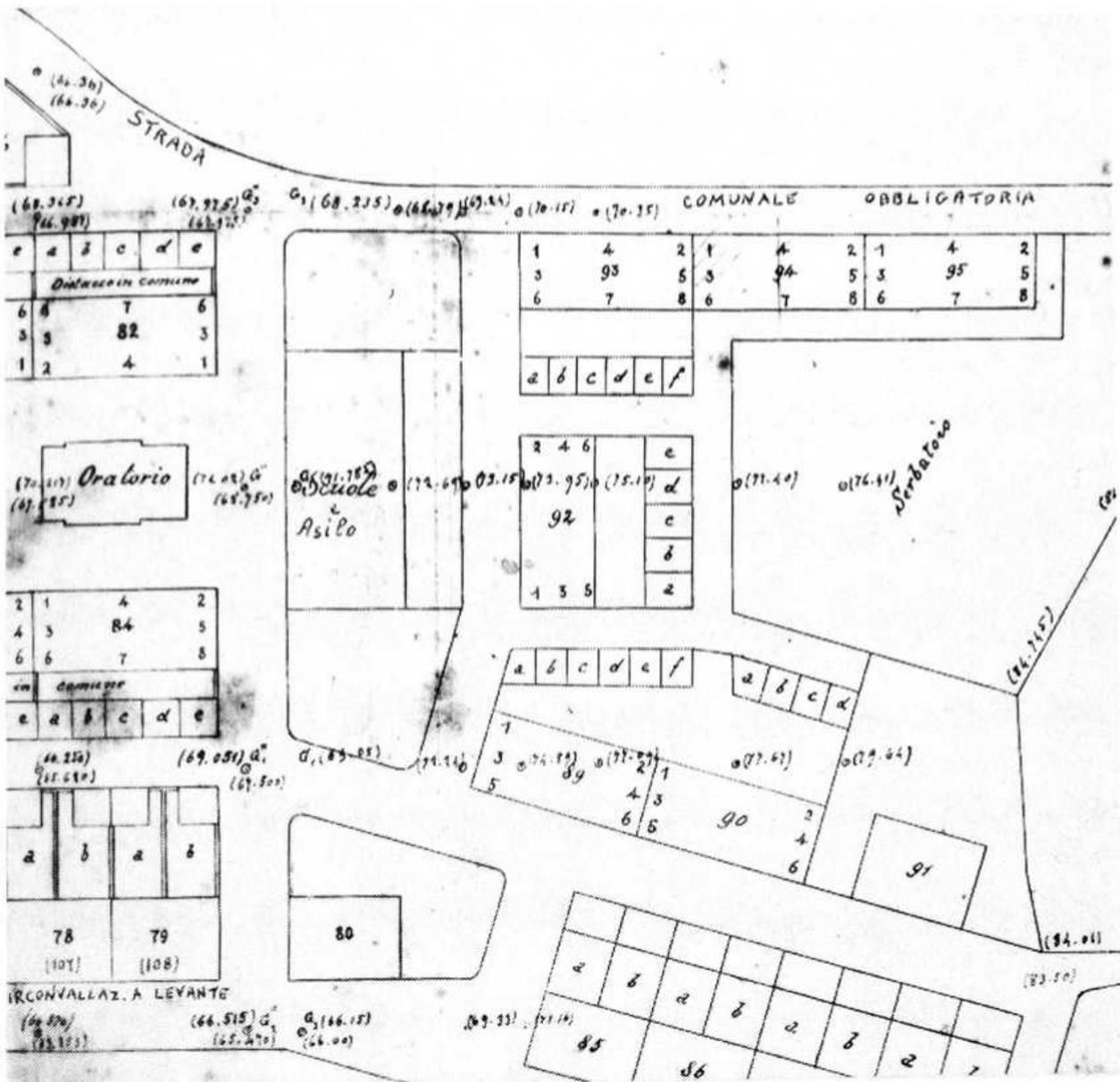
Il Bruno sognava un paese quasi pianeggiante, in leggera pendenza



Nel secondo progetto dell'ing. Bruno l'edificio delle Scuole era previsto di fronte alla Chiesa. A fianco della Chiesa e della piazza era previsto il bastione per superare il dislivello tra la parte alta e quella bassa del paese. (A.C.B., rotolo n. 4).

da Nord a Sud. Queste nuove aree ricuperate per necessità nella parte alta, costrinsero il progettista a imporre un notevole abbassamento del livello nella parte Nord: in alcuni tratti lo scavo fu di circa 10 metri in profondità per ottenere uno spianamento.

Superate queste difficoltà tecniche sulla nuova zona così ottenuta poté sistemare nuove aree e, al centro di esse, progettare un edificio per allora eccezionale, che potesse ospitare le Scuole e l'Asilo.



In una rettifica del secondo progetto, l'ing. Bruno prevede l'edificio per le Scuole e Asilo nella parte nord del paese (attuale sede delle Scuole). Nella piazza di fronte era previsto l'Oratorio. (A.C.B., rotolo n. 4).

Era questo molto desiderato, come diciamo nell'apposito capitolo: qui aggiungiamo che il Comune, unendo in un unico edificio le due istituzioni, prevede un risparmio di denaro e presentò domanda di un unico mutuo da utilizzare per entrambi.

Fu accordato, in base alle previste spese di costruzione, in L. 26.686,60 (con ribasso generale del 20,12 per cento).

A questo mutuo furono aggiunti quelli chiesti per la Congregazione di Carità (Ospedale e Spirito Santo) e per l'Istituto Donetti.

L'appalto dei lavori con contratto del 9 agosto 1888 fu affidato, co-

me le altre costruzioni di opere pubbliche, all'impresa Carbone, su progetto architettonico di S. Bruno.

L'inizio ufficiale dei lavori fu il 10 settembre dello stesso 1888. Tempo due anni da questa data per il loro termine. Vi fu subito qualche ritardo: nell'ottobre il dott. Revelli, in Consiglio comunale, rivolse al Sindaco Geva acri rimostranze, accusandolo di non indagare sul rinvio dei lavori per le scuole <sup>(1)</sup>.

Il ritardo era dovuto alle proteste del Carbone, perché il preventivo era stato calcolato per un'area davanti alla Chiesa dove egli già aveva un cantiere, ed invece ora l'esecuzione si presentava in zona distante. Dopo tanti tentennamenti avviò la costruzione, che presto sospese, come le altre, il 3 dicembre 1889.

Una valutazione delle spese dell'opera compiuta fino a quel punto (fondazioni e muri di pochi metri fuori dal suolo) sommava a L. 6.607,04 di cui:

muratura di fondazione con malta di prima specie mc/ 141,37 a L. 8,00	L. 1.130,96
scavo in terra mc. 154,33 a L. 0,80	L. 123,46
scavo di roccia mc. 5,30 a L. 2,00	L. 10,60
muratura in pietra greggia del muro sud, lungo 7 metri, spesso 0,60; muri perimetrali lunghi m. 87,60, alti m. 5,40, più alcuni muri del secondo piano per un perimetro di m. 51,60 alti 3,50 spessore 0,45 e un parapetto, tutto	L. 418,19
totale	<u>L. 1.683,21</u>

Il Carbone fu sostituito da altre imprese, ma questo lavoro non fu ripreso per il disastroso bilancio comunale: era infatti prevista una spesa di L. 13.561,85 per ultimarlo. Era troppo!Già gli enormi debiti avevano fermato altri lavori, ritenuti più urgenti. L'edificio per le Scuole fu abbandonato per molti decenni.

Aggiungiamo qualche notizia circa l'insegnamento scolastico. Prima del terremoto in Bussana funzionavano due classi: una maschile e una femminile. Gli alunni di ognuna erano divisi in due gruppi corrispondenti alla I e alla II classe. Pochi bambini rifiutavano anche questa sommaria istruzione che li toglieva dall'analfabetismo totale.

---

1) A.C.B., pacco n. 47 B.

Tutti o quasi comunque dall'età di 8 anni in su andavano ad aiutare i genitori nel lavoro campestre.

Dal momento del terremoto all'inverno del 1891 non ebbero un locale per loro: funzionarono (si fa per dire) nella baracca della prebenda parrocchiale sempre con due classi: una maschile con il maestro don Vincenzo Calvini, una femminile con la maestra Gavaldo.

Il commissario Berti al suo arrivo in Bussana sollecitò la fine dei lavori alla Casa comunale e appena fu praticabile ordinò che nella sala del Consiglio si radunassero le bambine. La classe maschile fu ospitata gratuitamente nella casa del maestro Calvini.

Con ordinanza del 12 settembre 1891 il Berti con trattativa privata affidò al Gabbani i lavori di chiusura delle due arcate del palazzo comunale e ne ricavò due aule scolastiche che al momento della partenza del Berti (ottobre 1891) erano quasi ultimate. Quella fu la sede, per una quarantina di anni, delle scuole elementari.

Il lavoro fu eseguito in base a perizia del geometra Giovanni Ascheri, per il prezzo di L. 1.791,60, salito poi a L. 2.088,35 <sup>(2)</sup>.

L'Asilo, come diremo nel seguente paragrafo, fu aperto in altra sede.

L'edificio scolastico iniziato in cima al paese rimase incompiuto fino al 1929; i lavori infatti furono ripresi e condotti a termine dall'impresa Carbonetto soltanto dopo l'aggregazione del Comune di Bussana a quello di Sanremo.

**2 - L'edificazione della Casa comunale fu l'opera cui l'impresa Carboni si dedicò con maggior energia. Fu l'unica che all'epoca del ritiro del Carboni, era arrivata al tetto.**

Il commissario prefettizio Berti al suo arrivo in Bussana (15 marzo 1891) ne lodò la solida struttura muraria. Criticò solo la debolezza del tetto, già osservata nella relazione del collaudo eseguita dal Genio Civile. Valendosi dei suoi speciali poteri, con trattativa privata, per accelerare i tempi, ne affidò il compimento all'impresa Gabbani, l'unica che lavorava con alacrità.

---

2) La perizia è nei dettagli in A.C.B., pacco n. 23. Dati sull'istruzione pubblica in Bussana dal 1900 al 1925 in pacco n. 58 A. Il Berti parla del funzionamento delle scuole nella sua *Relazione*, cit., p. 22.

Il 25 aprile del 1891 furono infatti ripresi i lavori di rifinitura, fissati in L. 2.266 <sup>(3)</sup>.

Il Gabbani lavorò intensamente: il 12 giugno 1891 il Berti decideva di abbandonare la baracca di legno presso l'antico abitato e trasferire il suo ufficio nella nuova sede in Bussana Nuova.

Non tutti i lavori erano finiti; oltre a quelli per il tetto e per la chiusura delle due arcate, trovo segnate altre spese nel marzo 1892: l'ing. G.B. Anfossi chiede l'approvazione del suo preventivo per la pavimentazione dell'atrio della casa comunale, con lastre (spessore 8 cm.) di arenaria turchina proveniente dalle cave di Valle Argentina. Spesa: L. 6 a mq.; superficie mq. 48,40.

Fu così finalmente compiuta l'unica opera pubblica; costruzione che non era stata priva di sospensioni e controversie come attestano i grossi plichi di calcoli, misurazioni, perizie che ancora ci sono pervenuti <sup>(4)</sup>.

La Casa comunale poté finalmente ospitare le autorità amministrative e assurgere a simbolo del rinascente paese.

3 - Sino dai primi progetti di lavori per l'impianto del nuovo paese appare l'intenzione dell'Amministrazione Comunale di costruire un Asilo Infantile, sebbene nel vecchio abitato non si fosse neppure tentata questa istituzione.

Eppure era quanto mai utile in un paese di contadini costretti dalla povertà a lavorare nei campi per l'intera giornata.

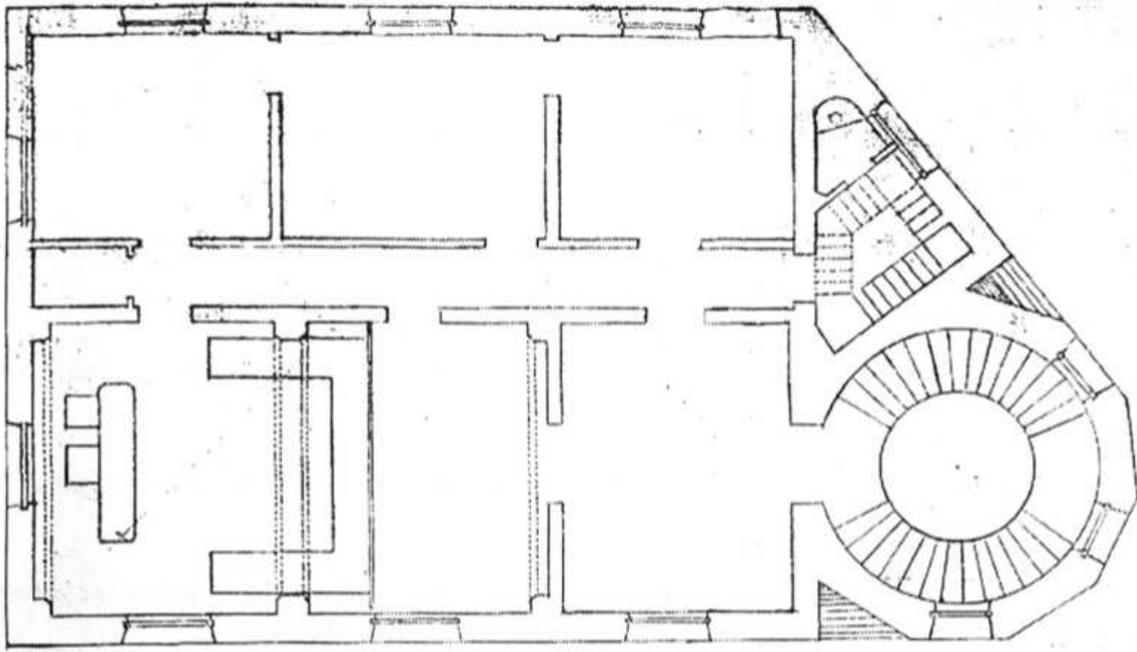
E non soltanto gli uomini e i ragazzi, ma perfino le donne che di sovente recavano in braccio anche i piccolissimi!

E' ancora vivo nel ricordo dei vecchi il patetico racconto dei genitori che videro molte volte, steso tra due alberi di ulivo, un rustico telo (lenzu rettu): rudimentale amaca dentro la quale dormiva (e piangeva) un infante. La madre china in terra si affrettava a raccogliere per ore e ore le olive, unica risorsa economica per molte famiglie. E proprio per la durata di tutto l'inverno.

---

3) Così il Berti nella sua *Relazione*, cit., p. 10. Da documenti invece del pacco n. 108 risulta una spesa di L. 1.736.

4) A.C.B., pacchi n. 6, 36 B e 65.



*Pianta del 1° piano del Palazzo Comunale. (A.C.B., rotolo n. 4).*

Inutile commentare tali obbligate situazioni, ripetute in tante altre analoghe versioni e in molti scritti, perché così si svolgeva la vita nei nostri paesi.

Un asilo, anche se in locale non riscaldato, ma almeno riparato dal vento invernale, avrebbe offerto un grande sollievo e un pò più di tranquillità a quelle madri, spesso con più figli; meno pericoli per i neonati e per i giovanissimi portati nei campi o lasciati soli in casa.

Forse a Bussana Vecchia se ne parlò, ma nulla arrivò a compimento.

Fu invece subito previsto nel Piano regolatore per il paese nuovo ideato dall'ing. Salvatore Bruno sin dal 30 marzo 1887. Per ragioni di giusta economia lo unì all'edificio delle Scuole.

Emergono dal precedente paragrafo, e perciò qui non ripetiamo, le tristi vicende che bloccarono i lavori per la costruzione delle Scuole-Asilo.

L'argomento era però sempre vivo nei desideri degli amministratori; la sua necessità davanti agli occhi di tutti, come attestano le discussioni in Consiglio comunale..

Nel 1892 le autorità comunali sembrarono decise a portare a termine quella costruzione: nella seduta del 9 ottobre il consigliere Innocenzo Comanedi comunicò questi dati circa la possibilità di realizzare la tanto attesa istituzione.

Il Comune poteva disporre di L. 4.530 messe a disposizione dal Comitato Bussanese dei Soccorsi ai danneggiati; di circa L. 3.000 provenienti

dalla vendita del legname delle baracche ceduto a pagamento ai baraccati: il Governo aveva autorizzato i Comuni a tenere l'incasso; di esse però solo L. 1.860 erano già pervenute; le rimanenti non avrebbero dovuto tardare: la vendita di quel legname andava a rilento ma era sicura. Infine L. 1.700 promesse per l'Asilo di Bussana dal Comitato dei Soccorsi Circondariale.

Il Comune dunque poteva contare su un totale di L. 9.230 alle quali era sperabile aggiungere altri sussidi qualora si fosse costituito un «Ente Morale per l'Asilo Infantile».

Il Consiglio comunale votò allora all'unanimità la formazione di una Commissione per l'avviamento della pratica. Risultarono eletti i consiglieri: Innocenzo Comanedi, Romano Torre, Gianstefano Rolando e Alarico Calvini con funzioni di segretario.

Gli intralci burocratici e le gravi successive carenze finanziarie furono però più forti della buona volontà degli amministratori.

Tutto rimase fermo per più mesi nella incertezza della effettiva disponibilità di quei fondi.

Soltanto un anno dopo sembrò finalmente raggiunta la sicurezza dei dati positivi. Il 6 agosto 1893 il Comitato di Beneficenza fece i conti del denaro a sua disposizione; aveva un attivo di L. 6.378,87 che con gli interessi arrivava a L. 7.020,86. A queste erano da aggiungere L. 1.700 elargite dal Comitato di Sanremo e L. 2.764,50 ricavate dalla vendita del legname delle baracche.

Da dedurre un passivo di L. 852,11 date per lavori pubblici (L. 718,21 a Giuseppe Ceriolo e L. 133,90 a Vittorio Calvini) e L. 820 per redazione degli atti di acquisto delle aree fabbricabili.

Restavano L. 9.813,25 da passare «giusta ordini superiori e precedentemente deliberati» alla Congregazione di Carità per la costruzione dell'Asilo.

Fu così ripreso l'argomento nella tornata straordinaria del Consiglio Comunale del 27 agosto 1893, con il preciso scopo di controllare il rendiconto del Comitato Bussanese di Beneficenza che doveva fornire la maggior parte del denaro necessario alla costruzione dell'Asilo.

Dal verbale di tale adunanza si ha l'impressione che non tutto sia andato bene: i consiglieri Stefano Lupi e G.B. Geva volevano rimandare la revisione dei conti; il consigliere Santino Ceriani abbandonò l'aula.

Solo dopo lunghe discussioni il sindaco Francesco Boccone-Lotti poté mettere ai voti l'approvazione dei conti del Comitato: un attivo di L. 9.813,25 da ascrivere alla Congregazione della Carità «esclusivamente per

la dotazione dell'Asilo Infantile». Prevedendo però ancora tempi lunghi per la sua attuazione pratica nella stessa adunanza il Consiglio comunale decise di impiegare quella somma in Cartelle di Credito consolidato al 5%.

Nuova sospensione! Eppure la mancanza dell'Asilo era sempre più sentita: la popolazione, travolta dalle ingenti richieste delle rate dei mutui che cominciavano ad arrivare, e dalle enormi tasse e sovrimposte, era costretta ad aumentare le ore di lavoro (nei campi) e il peso dei bambini era sempre maggiore.

**4 - I discorsi in piazza e in Consiglio Comunale sull'urgenza di un Asilo si fecero più intensi nel 1898. Intervenne con decisa volontà e alta autorità anche il parroco Don Lombardi che godeva di larghi consensi nella popolazione. Non mancarono vibranti appelli alla carità cristiana e al dovere di prestare mutuo aiuto.**

Iniziò con un bel gesto di solidarietà l'Avv. Vincenzo Donetti (ramo Garampin). Aveva ereditato da suo zio, morto nel 1898, rev. Vincenzo Donetti (del ramo Duppier, ma fratello di sua madre) una casa in piazza del Comune; la offrì per l'Asilo, con lettera diretta al Sindaco il 19 luglio 1898 <sup>(5)</sup>. Era un primo, ma modesto, gesto. Il Donetti infatti specificava che al momento della costruzione quella casa era stata valutata L. 13.750; quasi metà di quella somma mutuata dalla Banca Nazionale, era già stata restituita con il regolare pagamento delle rate; il capitale residuo, ancora da versare, era di L. 7.700, naturalmente a carico del Comune se questo accettava la casa. Inoltre desiderava un rimborso dal Comune di L. 3.000.

Il Consiglio Comunale non ritenne conveniente il dono e vi rinunciò.

Analoga offerta pervenne al Sindaco un mese dopo: il colonnello Romano Torre il 25 agosto offrì per l'Asilo la propria casa situata nel lotto 93: metteva come condizione l'impegno da parte del Comune di continuare il versamento delle rimanenti rate per l'estinzione del mutuo con il Banco di Napoli; chiedeva poi L. 728 che egli aveva versato al Comune quale prezzo delle pietre da costruzione, e L. 500 di rimborso.

Anche questa offerta, ritenuta non conveniente, fu trascurata.

Accettata invece una terza offerta pervenuta poco dopo. Il 2 settem-

---

5) E' una parte della casa sita in piazza del Comune all'angolo con via Giulio Cesare.

bre, sempre del 1898, Pietro Lepreri inviò al Comune la seguente lettera: «Ill.mo Signor Sindaco, Lepreri Pietro fu Antonio, allo scopo di concorrere in un'opera che crede utilissima alla popolazione, da questo momento offre al Municipio di Bussana la sua casa segnata col lotto numero 60 nel piano regolatore a condizione:

1° Che detta sua casa si adibita ad uso asilo per i ragazzi d'ambo i sessi e ad ospedale per i poveri

2° Che siano conservate le due lettere in ferro P.L. che sono sopra la porta d'entrata

3° Che alla sua morte, Direzione e ragazzi ne accompagnino il cadavere all'ultima dimora

4° Che al giorno anniversario della sua morte per cura della Direzione, e con intervento delle suore e ragazzi, sia celebrata una messa letta in suffragio dell'anima sua. Possibilmente si desidera che detta messa sia celebrata nella cappella dell'asilo nel caso venisse ivi costruita

5° Che il Municipio pensi a pagare tutte le annualità alle Banche sovventrici per i danni del terremoto.

Oltre la propria casa, come è detto di sopra, metto a disposizione del Municipio ed in favore dell'asilo erigendo, tutte le ragioni che ho ancora verso le Banche sovventrici per un credito che ascende a circa undicimila lire.

Lieto di poter offrire quanto è detto a vantaggio di questo nostro paese, colgo l'occasione per dirvi con tutta stima e rispetto, della S.V. Ill.ma Lepreri Pietro fu Antonio».

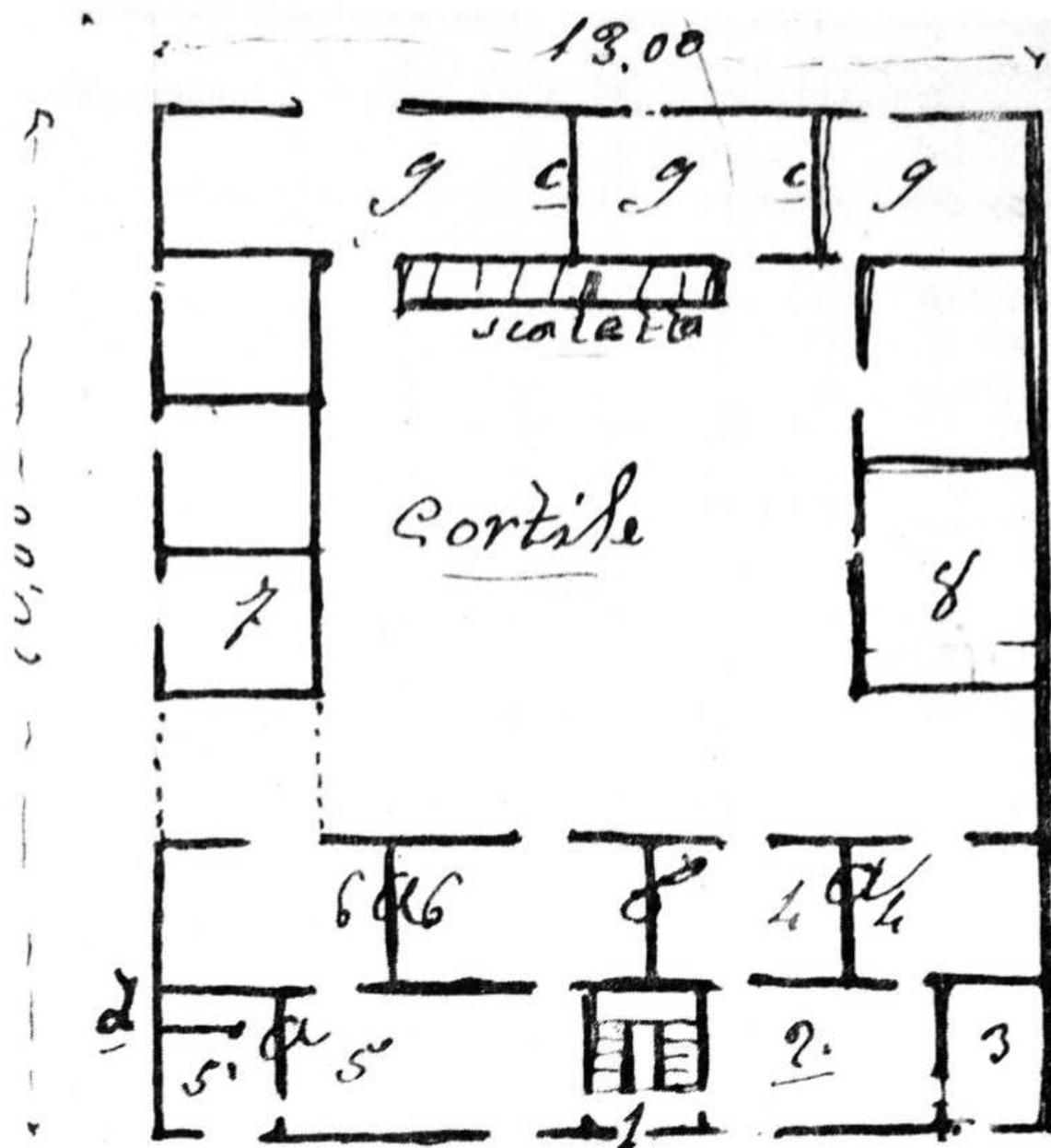
Il Sindaco Innocenzo Comanedi, avuta l'approvazione in linea di massima del Consiglio Comunale per l'accettazione, organizzò una visita collegiale per meglio accertare la possibilità dell'istituzione.

Alla riunione in loco il 7 novembre 1898, parteciparono l'ingegner G.B. Anfossi, direttore dei lavori del paese di Bussana, Francesco Boccone-Lotti, certo signor Viale (non saprei chi fosse) e Suor Giuseppina, superiora e Direttrice dell'Asilo infantile di Taggia.

Ritengo probabile la presenza del parroco Don Lombardi cui molto stava a cuore l'apertura di un Asilo a Bussana.

L'impressione riportata dai convenuti fu buona: anche se molte erano ancora le rate da pagare non furono stimate eccessive le spese di riattamento per il nuovo uso dell'edificio. L'ing. Anfossi ricevette l'incarico di redigere una breve relazione sul lato tecnico.

Egli la presentò pochi giorni dopo, e cioè il 10 novembre. Ne stralciò



*Pianta della casa Lepreri con le modifiche per l'Asilo (A.A.B., pacco n. 58)*

mo la parte centrale, con il disegno ad essa allegato <sup>(6)</sup>.

«Nel pianterreno si toglieranno i tramezzi di costa a, a, a, lavoro di poca importanza, e si avrà: in 1 = scala, 2 = ingresso, 3 = gabinetto, 4 = refettorio, 5,6 = sale di ricreazione, 7 = cessi, 8 = cucina, 9 = lenaia, dispensa ed altri servizi.

6) Questa pratica è in A.C.B., pacco n. 58.

Inoltre in J fra i vani 4 e 6 converrà aprire una grande porta di comunicazione.

Nel 1° piano che è diviso come il pianterreno, si toglieranno pure i tramezzi di costa a, e si ricava: 1 = scala, 2 = Direzione e scala per la commissione, 3 = gabinetto, 4 = scuola, 5 = scuola, 6 = scuola ad anfiteatro, 7 = terrazzo scoperto sul quale verrà costruito un piccolo gabinetto per cesso, 8 = tetto della cucina che occorrendo può convertirsi in terrazzo, 9 = locali da destinarsi ed ove togliendo i tramezzi si può avere una grande sala per la piccola ginnastica, ed una piccola capella.

Quivi pure è molto utile aprire una grande porta di comunicazione in J fra i vani 4 e 6.

Nel piano superiore verranno conservate le attuali distribuzioni. Sol tanto per illuminare il locale da destinarsi a cesso verrà aperta una finestra in J di comunicazione fra le camere 4 e 6, e così si avrà: 1 = scala, 2 = sala d'ingresso e da pranzo, 3 = cucina, 4-4, 6-6 camere da letto 5 camera da lavoro 5 ripostiglio e susseguente cesso.

Al giardino scoperto di ricreazione sarà provvisto, destinando all'uopo una parte del terreno Comunale che si trova davanti al futuro Asilo, e ad ovest del Corso Garibaldi, estendendolo ad occupare tutta la parte a nord di detto terreno».

Previsione di spesa per demolizione dei tramezzi L. 30; per sistemazione di porte, finestre e persiane L. 144; per cucina, gabinetti, apertura di porte e altre piccole riparazioni L. 425, per un totale dunque di spesa prevista in L. 599. Sembra una cifra accettabile; un raggio di speranza brilla negli occhi della popolazione.

Le pratiche così ben avviate sembrano però subire un improvviso e imprevisto arresto.

Le amministrazioni comunali furono di sovente scosse e rinnovate. I debiti comunali e le cause contro impresari impensierirono gli amministratori; non ci fu tregua per nessuno.

**5** - Chi insistette nel progetto-Asilo, fu il prevosto Don Lombardi.

Poiché il Sindaco gli aveva reso noto di avere circa L. 30.000 a disposizione per l'apertura dell'Asilo, il parroco scrisse nell'agosto 1898 una lettera all'Amministrazione comunale: ricordato il dono del Lepreri, si offerse per il completamento della somma mancante per l'apertura.

Il Comune però per allora non prese alcuna decisione in proposito:

ancora un rinvio!

Il 3 marzo 1899 il parroco scrisse ancora al Sindaco insistendo sull'apertura dell'Asilo per togliere dalle strade tanti bambini abbandonati per tutta la giornata. Annunziò il generoso intervento di L. 500 all'anno garantite dall'ing. Marsaglia, senza farne il nome come da espressa volontà del benefattore. Premesso questo chiese formalmente la corresponsione alla Fabbriceria degli interessi delle 30.000 lire «La Fabbriceria è pronta a fare subito tutte le pratiche necessarie perché l'Asilo intanto sia aperto in via provvisoria, qualora piaccia alle Signorie loro deliberare, sempre in via provvisoria e temporanea, la cessione a favore della fabbriceria delle rendite delle somme che hanno a loro mani a vantaggio dell'asilo; e questo fino a tanto che il Municipio non possa assumere da sé direttamente le responsabilità ed amministrazione dell'asilo medesimo, con dichiara esplicita fin d'ora ed in ogni miglior modo che quando ciò sarà possibile la fabbriceria si ritirerà subito, e senza alcuna pretesa o riserva dell'amministrazione e direzione che, al momento, ripeto, assumerebbe in tutta via temporanea e provvisoria.

Con tale proposta si ha il vantaggio che si provvede subito ad un bisogno estremo della popolazione ed il Municipio ha tutto il tempo e comodo fare tutte le pratiche per la ricognizione dell'asilo in Ente morale e sistemare il capitale occorrente perché l'Asilo possa aver vita a sé e vita lunga e duratura».

Nella seduta del Consiglio comunale del 24 marzo 1899, presieduta dal nuovo Sindaco, Antonio della Torre, fu decisa la cessione al parroco e alla Fabbriceria della chiesa, della somma di L. 30.000 pazientemente raccolta per l'asilo.

Da una lettera di Don Lombardi risulta che il Sindaco stesso gli aveva fatta conoscere tale somma: L. 15.000 provenivano da offerte, L. 7.000 messe a disposizione dalle autorità provinciali per la continuazione dei lavori all'edificio Scuola-Asilo; L. 8.000 e L.4.700 destinate ciascuna alle sedi della Confraria dello Spirito Santo e dell'Ospedale in sostituzione di quelle crollate in Bussana Vecchia <sup>(7)</sup>.

---

7) Arch. Parrocch. Bussana, lettera di Don Lombardi al fratello dell'8 agosto 1898. In A.C.B., pacco n. 58 vi è l'indicazione di lettere e documenti inviati alla Sottoprefettura di Sanremo circa l'asilo in data 4 ottobre 1906.

Naturalmente la Fabbriceria doveva accollarsi anche le rate di L. 402 da pagare alla Banca ancora per 20 anni per l'estinzione del mutuo stipulato dal Lepreri.

Per assurde manovre politiche la delibera comunale di cessione al parroco-fabbriceria della somma di L. 30.000 fu revocata; poi fu riconfermata con altra del 25 giugno; indizio di tanti contrasti interni, non tutti chiari.

Alcuni consiglieri non vedevano di buon occhio la popolarità acquistata dal parroco al quale la popolazione attribuiva tutti i meriti della benefica istituzione. Il parroco da parte sua voleva che il Comune mantenesse il suo impegno di versargli le L. 30.000 destinate all'Asilo o almeno la quota degli interessi. Non mancarono le polemiche e i reciproci rimproveri tra le due autorità.

Comunque l'energia di Don Lombardi superò i contrasti: il giorno 24 ottobre 1899 arrivarono da Porto Maurizio le tre tanto attese suore della Carità di S. Vincenzo; l'Asilo iniziò ad accogliere i bambini.

Il paese fu in festa: dopo una calorosa accoglienza alle suore di S. Vincenzo che venivano a prestare gratuitamente la loro opera a favore di tante famiglie, l'asilo cominciò a funzionare ospitando fin dai primi giorni oltre quaranta bambini <sup>(8)</sup>.

**6 -** Quanto fossero sempre complicati i loro rapporti appare ad esempio dalla seduta consigliare del 5 ottobre 1902: fu esaminata una richiesta del parroco di L. 5.615 quale parziale rimborso per le spese ai locali dell'Asilo. La somma totale era salita a L. 14.062! Il Consiglio comunale esitò a versare quanto richiesto: non poté negare però che doveva alla Fabbriceria ben tre annualità ormai scadute degli interessi promessi (L. 1.005 all'anno). Deliberò allora questo versamento alla Fabbriceria, ma con le trattenute di legge e di tassa di ricchezza mobile: al netto risultano L. 2.385 per i tre anni scaduti.

La Giunta Provinciale Amministrativa aveva respinto alcune delibere del Consiglio comunale circa questi versamenti alla Fabbriceria della Chiesa;

---

8) V. Novella, cit., p. 145 e seguenti. Le Suore della Carità lasciarono Bussana nel 1978; vedi «*L'Eco del Santuario*», N. 12, dicembre 1978.

delle L. 30.000 di cui si era parlato da utilizzare per l'Asilo, ben 8.000 erano ancora in possesso della Prefettura (in realtà al netto erano solo L. 7.342,53) che non volle assegnarle per l'Asilo. Altrettanto per L. 4.700 dell'Opera Pia S. Spirito ora chiamata Congregazione di Carità. Una nota ministeriale del 2 luglio 1902 aveva stabilito che gli interessi derivanti da quelle due somme dovevano essere capitalizzati per formare un fondo necessario per erigere l'Asilo in Ente Morale «scopo finale questo a cui e popolazione e Consiglio ed autorità superiori tutti miravano».

Il 24 febbraio 1904 la Giunta Provinciale Amministrativa aveva approvato le delibere del Consiglio di Bussana a favore dei versamenti all'Asilo. Ma la Giunta Municipale il 25 aprile senza nemmeno radunare il Consiglio, aveva fatto ricorso al Re contro la Giunta Provinciale Amministrativa.

Dopo altre polemiche la pratica fu presentata al Consiglio comunale il 15 maggio 1904 per ratificare (o respingere) l'operato della Giunta Municipale cioè il ricorso al Re per poter negare l'intero contributo comunale alla Fabbriceria.

L'assessore Domenico Natta-Soleri difese il ricorso al Re, contro la Giunta Provinciale. Sostenne che «fino a questi ultimi tempi e forse neppure adesso le L. 7.343,53, come le L. 4.700 non appartennero all'Asilo e non si può disporre a suo favore di somme che avevano altro scopo».

Di parere contrario fu il marchese Spinola: rammentò che la Fabbriceria aprì l'Asilo con mezzi propri e lo fece funzionare «sí egregiamente e con generale soddisfazione della popolazione che ne è contenta e la vede di buon occhio» perché contava su tutte le rendite promesse del Comune (circa L. 30.000) comprese cioè anche quelle derivanti dalle L. 7.342,53 e L. 4.700, e perciò - conclude - si debbano versare.

Ribatté il Sindaco Della Torre che anche a voce il Prefetto gli aveva detto che le L. 7.342 dovevano essere impiegate solo per l'erezione dell'Asilo in Ente Morale e che pertanto non si poteva disporre del loro reddito.

Prese la parola il dott. Gerolamo Torre che «dopo aver proferito parole lusinghiere a pro della Fabbriceria, specie del suo Presidente degno e benemerito amministratore dell'Asilo» insistette per l'intero versamento degli interessi al parroco.

Ai voti venne approvata in stretta misura (7 favorevoli, 6 contrari) la delibera della Giunta Municipale che si era espressa contraria all'intero versamento alla Fabbriceria.

Un accordo (non risulta in quali precisi termini) tra l'autorità religio-

sa e quella laica su questa spinosa questione sembrò raggiunto nel novembre dello stesso 1904 in un amichevole incontro tra le parti alla presenza del Sotto Prefetto; ma non ebbe seguito perché non ratificato dal Consiglio comunale.

Contro questa inaspettata ripulsa comunale ricorse Don Lombardi al Prefetto con lettera del 20 gennaio 1905 ma credo senza ottenere cambio di decisione del Consiglio Comunale che il 29 giugno 1905 decideva che gli interessi annui di L. 1.005 destinati all'Asilo fossero depositati nella cassa statale Depositi e Prestiti.

Ad una sistemazione definitiva (per allora!) pervenne il Consiglio comunale nella seduta dei primi di novembre del 1908. Fu ripetuta al nuovo consiglio la «storia» dell'Asilo: aperto il 1 novembre 1899 unitamente ad un «ricovero per bambini slattati (chréche), un laboratorio per lavori femminili ed un oratorio festivo». Tutto a cura della Fabbriceria alla quale era stato promesso un reddito annuo di L. 1.005 che non fu mai effettivamente versato, ma solo segnato sul bilancio comunale tra i residui passivi.

Fu poi reso noto che il 3 ottobre precedente (1908) il Prefetto aveva chiesto conto al Comune del mancato versamento alla Fabbriceria di L. 6.497,30 (residui passivi) fino al 1906.

Chiarita tale situazione, fu messa in discussione la consegna alla Fabbriceria della predetta somma.

Il dott. Alessandro Lupi prese la parola per dichiararsi favorevole al versamento, riconoscendo che la Fabbriceria aveva riparato i locali e fatto funzionare l'Asilo a proprie spese, sempre in attesa del promesso contributo comunale.

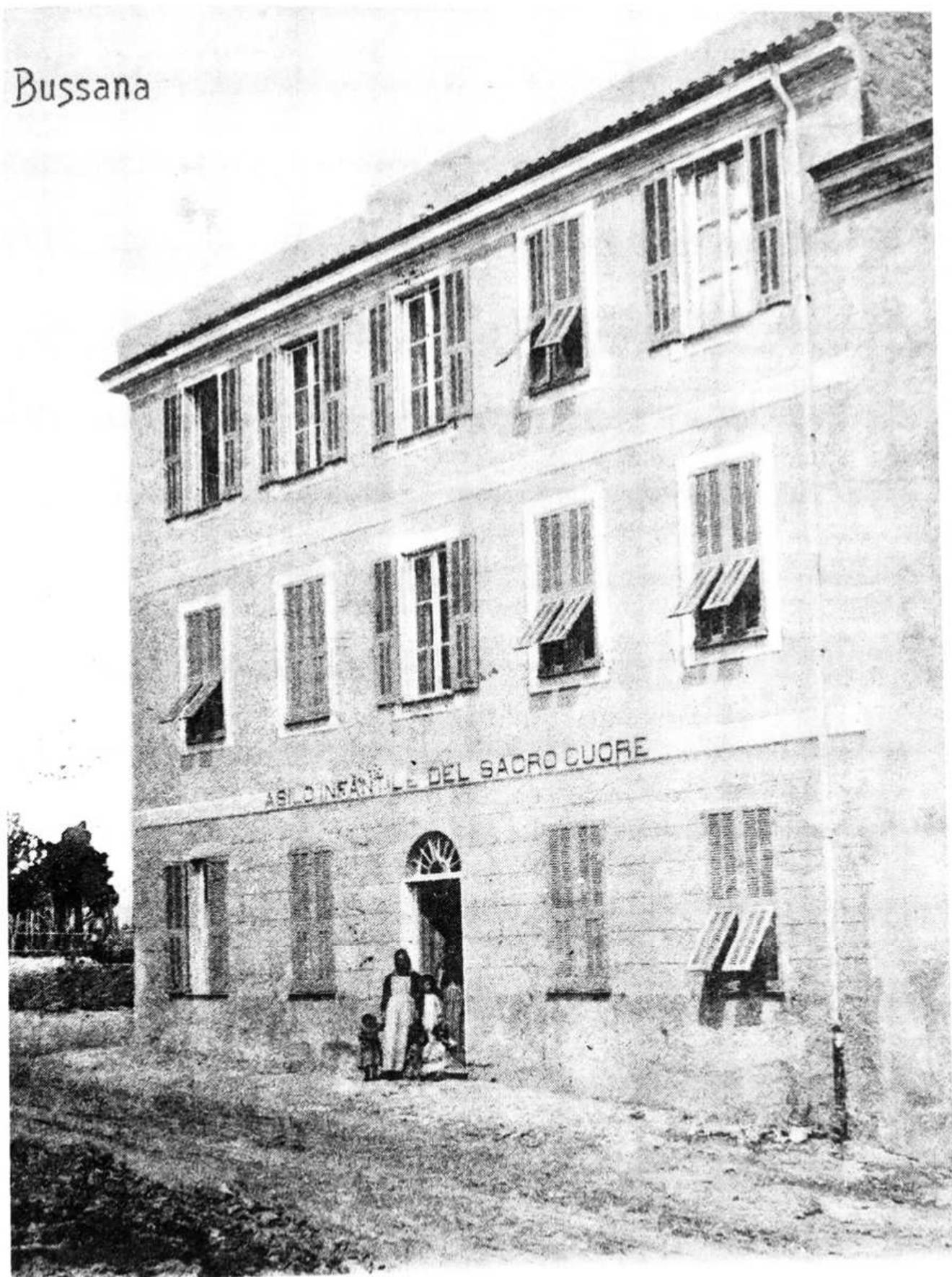
Il consigliere Orengo si dichiarava contrario; secondo lui la pratica non era nemmeno all'ordine del giorno e non si doveva discutere! E così abbandonò l'aula per protesta.

Tutti gli altri approvarono la proposta del dott. Alessandro Lupi fissando il contributo in L. 1.005 non potendo usufruire degli altri proventi dei capitali bloccati per altri scopi.

Ci furono però ancora delle difficoltà per il versamento alla Fabbriceria degli arretrati sempre promessi e mai consegnati.

La Sottoprefettura di San Remo, su pressione di Don Lombardi, invitò il Comune di Bussana, con lettera del 14 settembre 1909, ad adempiere questo obbligo che risultava di L. 7.135; ma la Esattoria Comunale si opponeva dichiarando che era pronto solo il versamento di L. 4.908 corrispondenti agli interessi dal 1 novembre 1899 al 1 novembre 1905 (tratte-

Bussana



*Asilo ai primi del 900 (collez. Dodero).*

nendo però L. 164 di tassa di custodia dei titoli).

Per gli interessi dal 1 novembre 1905 al 1909 l'Esattoria rifiutava il versamento perché il Comune in tale periodo non li aveva a sua volta incassati <sup>(9)</sup>.

Dopo tanti disguidi, malintesi e contrattempi l'Asilo finalmente funzionò bene con l'amministrazione della Fabbriceria e il contributo dei molti benefattori.

7 - Altre due istituzioni dell'antico paese subirono nel nuovo travagliate vicende. Si tratta dell'Istituto Donetti e della Congregazione di Carità che raggruppava le due antiche Opere pie dell'Ospedale e dello Spirito Santo.

L'«Istituto Donetti» era in realtà una «Istituzione» cioè un lascito testamentario. L'Avv. Pasquale Donetti, figlio del notaio Benedetto e di Angela Natta-Soleri, morto a Genova nel 1884, aveva dato disposizione nel suo testamento che i suoi beni immobili fossero dati in affitto o venduti per disporre di un capitale da mettere a frutto. Dalla rendita una apposita commissione doveva prelevare quante possibili borse di studio da L. 900 ciascuna da assegnare annualmente agli studenti universitari bussanesi.

Al momento del terremoto i beni del Donetti non erano ancora venduti: gli esecutori testamentari cercarono perciò di ottenere almeno in parte il ricupero del loro valore.

Presentata la documentazione degli stabili distrutti dal terremoto appartenenti all'Istituzione Donetti, gli amministratori ottennero dalla Commissione Reale un mutuo di L. 8.000 alle condizioni previste dalla nota legge del 31 maggio 1887. Era evidente intenzione degli esecutori testamentari dell'Istituto Donetti provvedere alla ricostruzione nel paese nuovo dell'abitazione dell'Avv. Pasquale Donetti per possedere ancora un bene immobile che potesse offrire mediante affitto un reddito annuale. Come detto il altro paragrafo la somma ricevuta a mutuo fu invece assorbita nel bilancio comunale riducendo così le entrate alla benefica istituzione Donetti.

Analoga sorte subì la Congregazione di Carità sorta verso il 1859 dalla fusione di due antichissime istituzioni che avevano avuto per molti se-

---

9) La delibera è in A.C.B., pacco n. 47 D e le altre pratiche in pacco n. 58.

coli intensa vita e attività autonoma, anche se ormai in piena decadenza: l'Ospedale e la Confratria del S. Spirito.

L'Ospedale nel vecchio paese aveva la sede in una stanza presso il coro della chiesa; era stata costruita appositamente al tempo della prima edificazione della parrocchiale, ma forse aveva già una precedente sede.

Era considerata una importante ed utile opera pia, anche se possedeva pochi beni e godeva di poche rendite; aveva dato il nome ufficiale a tutta la strada che appunto iniziava da quella modesta sede, anche se il popolo continuava a chiamarla «carrugio della chiesa».

Era stato per secoli il ricovero per i pellegrini in transito lungo le vecchie strade collinari (per andare da Taggia a Sanremo si passava da Bussana).

Qualche vecchio, bisognoso di aiuto, aveva trascorso in quella stanza lunghi (o brevi) periodi affidandosi alla pubblica carità.

Ben diversa era l'Opera S. Spirito diffusa fin dal medio evo, anzi poco dopo il Mille, in tutti i nostri paesi. Con caratteristiche più laiche che religiose la «Confratria» (questo è il suo vero appellativo), si interessava di gestire i forni, e talvolta i mulini, comunali. Registrava gli incassi, provvedeva i fondi, come e quando poteva, per le opere pubbliche nei paesi, organizzava nelle tre feste di Pentecoste un francescano pranzo, quasi sempre a base di castagne secche, per tutto il popolo radunato in piazza.

A Bussana, come certo anche in altri paesi, disponeva di una sede, all'inizio della Montà, sulla sinistra salendo, presso il forno da essa gestito. La sede della Confratria era talvolta usata in molti paesi come luogo di adunanza del Consiglio comunale <sup>(10)</sup>.

Al momento del terremoto aveva perduta molta della sua secolare importanza. I due forni erano stati venduti dal Comune per pagare parte dei debiti contratti per le spese di incanalamento dell'acqua potabile dalla sorgente Collette alla piazza Bauda.

Alcuni redditi si erano «perduti» per trascuratezza degli amministratori che non avevano curato la coltivazione delle terre appartenenti a quella Istituzione.

---

10) Per le precedenti notizie storiche rimando a quanto ho scritto nella mia *Storia di Bussana*, cit. Per l'Istituto Donetti, p. 615; per l'Ospedale, p. 416; per la Confratria S. Spirito, p. 405; per l'unione di queste due ultime in Congregazione di Carità, p. 414.

Il colpo decisivo venne inferto da una delle leggi del Governo di incameramento di beni ecclesiastici: l'Opera Pia Ospedale e la Confratria S. Spirito erano state fuse per ordine governativo in Congregazione di Carità; la loro diversa origine e i loro diversi scopi non furono neppure avvertiti dagli amministratori perché entrambe le istituzioni, dopo la metà del secolo scorso, avevano quasi cessato ogni attività.

Comunque anche per i beni immobili distrutti o danneggiati appartenenti alla Congregazione di Carità le autorità comunali chiesero un mutuo che fu concesso in L. 4.700.

Anche questa cifra, come le L. 8.000 assegnate all'Istituzione Donetti, fu assorbita dalle autorità comunali per fare fronte alle più impellenti necessità del paese.

Le cifre, almeno sulle carte contabili, erano tenute sempre ben distinte; una interpellanza del consigliere dr. Giovanni Revelli al sindaco Geva nell'adunanza del 1 ottobre 1888 testimonia la volontà di sorveglianza e di controllo su quei mutui e sul loro ben preciso impiego <sup>(11)</sup>.

Nella stesura del piano regolatore l'ing. Bruno tenne conto delle notizie storiche e pratiche che le autorità bussanesi gli comunicarono. Non era cioè obbligatorio prevedere un locale per l'Istituzione Donetti che doveva vendere i beni esistenti nel paese vecchio per ricavare denaro, e non era nemmeno il caso di prevedere una nuova sede alla Confratria di S. Spirito che da anni non svolgeva più alcuna attività.

Restava invece viva l'idea di un locale destinato ad Ospedale. Non era più l'epoca del pellegrino di passaggio in cerca di un riparo per qualche notte di riposo; era però ancora sentito il dovere di offrire un temporaneo ricovero a qualche povero, bisognoso di carità.

Il Bruno pertanto fissò per l'Ospedale il lotto n. 18 della prima numerazione, poi n. 76, come appare dallo schizzo qui pubblicato.

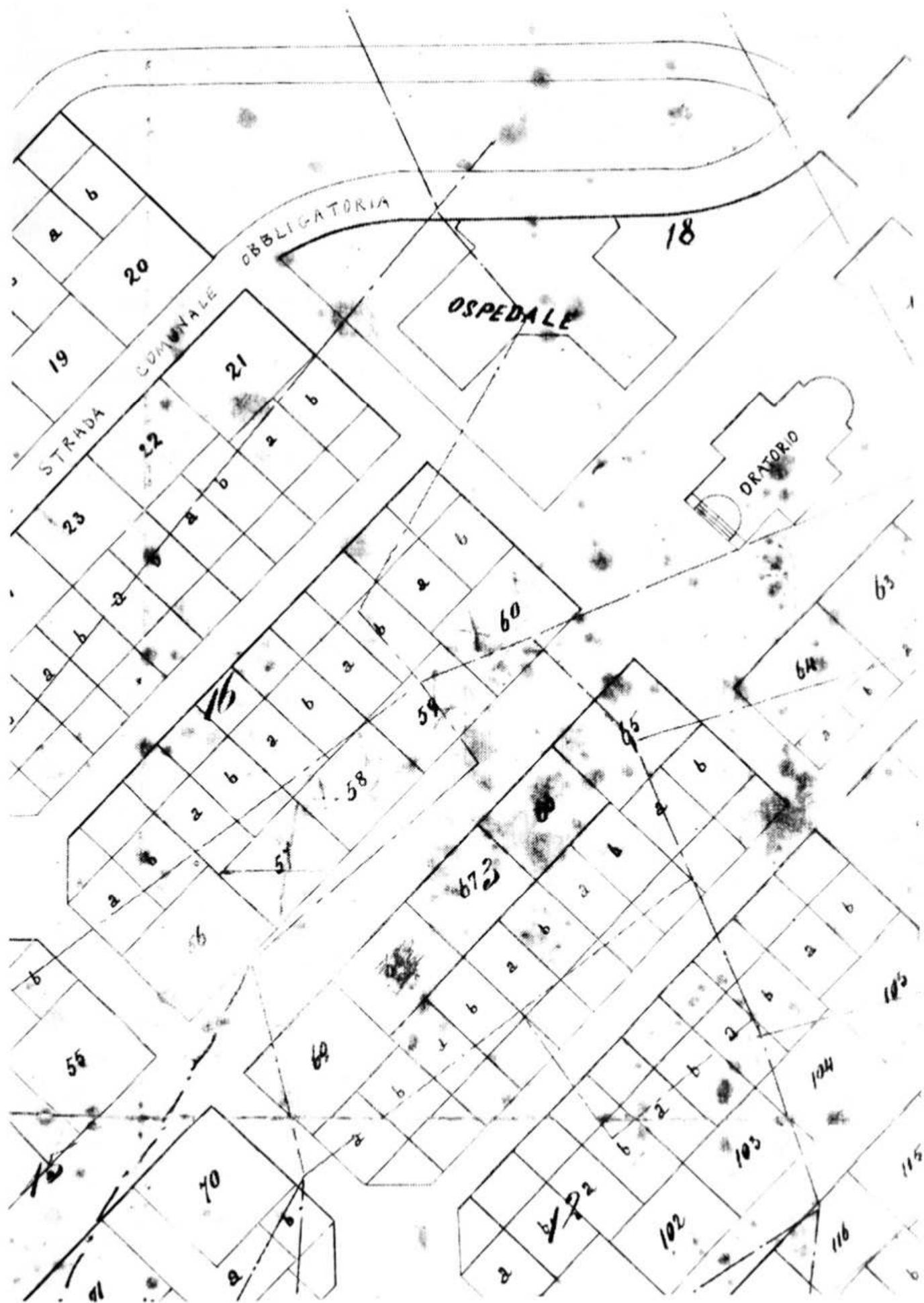
Fu una assegnazione platonica, disegnata solo pro-memoria.

Le autorità comunali, immerse in tanti problemi economici e burocratici, non ebbero forse nemmeno il tempo di prendere in considerazione quella proposta.

Nessuno d'altra parte aveva l'incarico di curare direttamente le pratiche della Congregazione di Carità, di cui l'Ospedale faceva parte. Da anni

---

11) A.C.B., pacco n. 47 C.



Lotto destinato all'Ospedale nel primo progetto dell'ing. Bruno (A.C.B., rotolo n. 4).

non erano stati eletti il presidente e i membri del Consiglio direttivo. Se ne accorse il Commissario prefettizio Berti che nella sua puntigliosa applicazione burocratica volle ridare totale veste giuridica alla Congregazione di Carità eleggendone il direttivo. Nominò Francesco Boccone-Lotti presidente, avv. Vincenzo Donetti e Leone Torre, membri, Pasquale Visconti segretario e tesoriere.

Fu pratica inutile: il 17 settembre 1891, cioè circa un mese dopo la nomina, il presidente era già dimissionario e non fu nemmeno subito sostituito. Il Visconti, come dichiarò lo stesso Berti, era di scarsa volontà ed energia. La progettata ripresa della Congregazione di Carità nemmeno ebbe inizio.

Nei documenti dello stesso 1891 l'area n. 76 figura già tra i lotti assegnati a G.B. Geva per costruzione di una sua casa; però anche senza l'appoggio della Congregazione di Carità l'idea dell'Ospedale continuò ancora un pò a sussistere.

Nella adunanza del 27 agosto 1893 il Consiglio comunale trattò infatti l'argomento di cedere gratuitamente alla Congregazione di Carità l'area 6 bis per la costruzione dell'Ospedale come da domanda rivolta al Sindaco il 20 giugno 1893.

Vi si oppose l'avv. Alfredo Natta-Soleri che disse «non essere conveniente né decoroso che il Municipio permetta in un punto quasi centrale del nuovo abitato la costruzione di un fabbricato ad uso ospedale o ricovero».

Il Comanedi, quale membro di nuova nomina della Congregazione di Carità, ricordò invece che le antiche Opere Pie dell'Ospedale e di S. Spirito già avevano una sede nel centro di Bussana Vecchia; avevano pertanto diritto ad una nuova costruzione per loro; aggiunse che nessuno pensava di aprire un ospedale o un ricovero nel senso moderno come si voleva far credere; l'intenzione era di aprire una sede ad uso privato da usare per beneficenza.

Messa ai voti, con l'astensione del Geva e del Comanedi, la proposta cessione dell'area 6 bis venne respinta: ottenne infatti quattro voti favorevoli e quattro contrari.

Questi forse furono: Natta-Soleri, Geva, Della Torre e Vincenzo Calvini che fecero aggiungere a verbale di essere contrari alla cessione di quella area alla Congregazione di Carità, ma la desideravano «in un punto estremo del nuovo abitato».

Tutto così rimase fermo. Della costruzione di un Ospedale non si parlò

più. Al ricovero dei vecchi, opera ben più complessa di cui l'Ospedale sarebbe stato solo un preludio, pensò poi Don Lombardi, sia pur senza esito duraturo.

I mutui di L. 8.000 concesso per l'Istituto Donetti e di L. 4.700 per la Congregazione di Carità furono incorporati nel bilancio comunale per tamponare il pauroso deficit.

Di grande importanza per questa decisione fu la riunione consiliare del 4 febbraio 1892 quando l'impresario Gabbani, terminata parte dei lavori di spianamento per la delineazione delle strade del paese, l'acquedotto e la strada dei Pianetti-Pianelli, cominciò a reclamare per i ritardati pagamenti.

Bisognava evitare il ripetersi di una improvvisa interruzione dei lavori e partenza dell'impresario già messa in atto due anni prima dall'impresa Carbone.

Il Sindaco rammentata in quella radunanza tale situazione e la conseguente richiesta allo Stato di un ulteriore prestito di L. 20.000 domandò l'autorizzazione ad usufruire intanto delle L. 12.700 concesse in mutuo alle due istituzioni.

Alcuni consiglieri, il dr. Giuseppe Calvini, Pasquale Donetti, Innocenzo Podestà e Santino Ceriani, espressero le proprie riserve ritenendo illegale quella utilizzazione di un capitale destinato ad altro impiego.

Il Sindaco Geva invece, che parlava anche a nome del direttivo della Fondazione Donetti di cui era membro, diede assicurazione di tranquillità sull'operazione che la Giunta Provinciale Amministrativa eventualmente respingerebbe senza penali conseguenze per il Consiglio comunale.

Si associò il consigliere ing. Arnaldo Lodi che affermò di essersi già interessato della questione e di conoscere le probabilità di rinuncia espressa dal direttivo dell'Istituto Donetti alla somma mutuata di L. 8.000.

A questo punto il Sindaco mise ai voti il seguente ordine del giorno preparato dalla Giunta Municipale: «Il Consiglio all'oggetto di fare fronte ai lavori urgenti e ad impegni assunti anteriormente per opere del nuovo abitato delibera l'impiego provvisorio delle L. 8.000 dell'Istituto Donetti e delle L. 4.700 dell'Opera Pia Ospedale e Spirito Santo per la ricostruzione di case da loro possedute nel vecchio abitato, quali somme furono accordate a questo Municipio dal Governo in dipendenza della Legge sul terremoto e delle quali l'Amministrazione Comunale ne sarebbe responsabile. Con obbligo al Comune di effettuarne poscia la restituzione ai suddetti Enti quando gli stessi ne facciano richiesta e per l'uso cui sono destinate

tantosto il Comune avrà ottenuto la concessione delle L. 20.000 chieste a mutuo».

Fu approvato con 10 voti. Si astenne Pietro Ceriolo; espresse voto contrario solo il consigliere Lupi Stefano motivandolo con la mancanza di autorizzazione allo storno che entrambi gli Enti dovevano ancora mandare.

La delibera fu così approvata, e fu convalidata nel marzo successivo quando il presidente Raffaele Calvini fu Mariano, a nome dei membri della Congregazione di Carità, inviò il «nulla ostare», affinché il Comune incameri «in via provvisoria» quel deposito.

Venne allora ratificata dalla autorità tutoria che segnò la fine della sede per l'Ospedale e per la sede dello S. Spirito.

La Fondazione Donetti invece, sia pure con il modesto patrimonio rimasto riuscì, anche se alcuni anni dopo, a fornire più volte una borsa di studio da L. 900.

Le somme mutate dal Governo (L. 8.000 e L. 4.700) rimasero nel bilancio comunale definitivamente: con delibera del 18 dicembre 1892 il Consiglio comunale chiese alla Commissione Reale l'esonero dalla restituzione, e lo ottenne.

Figurano infatti poi promesse, e in parte utilizzate, per la fondazione dell'Asilo come detto nell'apposito capitolo.

## CAPITOLO III

**1 - Progetti di Salvatore Bruno e di Maurizio Dufour  
per la costruzione della Chiesa**

**2 - Posa della prima pietra della fondazione della Chiesa.**

**3 - Discussioni e controversie sul progetto e sui lavori.**

**4 - Sospensione dei lavori della Chiesa.**

**Ripresa da parte di Don Lombardi: le imprese Semiglia e Piccone.**

**5 - Inizio delle funzioni religiose. La statua del Sacro Cuore.**

**L'orologio. La tomba di Don Lombardi.**

**6 - Il bollettino «Eco del Santuario del Sacro Cuore» e la tipografia.  
L'Orfanotrofio.**

**1 -** Circa la costruzione della chiesa reputo inutile ripetere quanto già egregiamente ne scrissero Don Vincenzo Novella e Don Franco Percivale <sup>(1)</sup>.

Ne riassumo solo i più importanti dati e mi soffermo brevemente sul punto ancora controverso, se è da ritenere principale autore del progetto l'ing. Salvatore Bruno o l'ing. Maurizio Dufour.

Preparando la pianta del paese il Bruno tracciò anche le linee architettoniche della chiesa. Secondo la ricostruzione dei fatti scritta da Don Novella, disegnò anche un progetto che presentò in via ufficiosa ed amichevole al prevosto Don Lombardi; questi però fece francamente osservare al Bruno che lo riteneva troppo misero.

Don Lombardi, per conto suo, incaricandone l'avv. Alarico Calvini con lettera del 5 maggio 1887, fece eseguire dall'ing. Maurizio Dufour un

---

1) V. Novella, cit. e F. Percivale, *Don Lombardi. La sua vita e il suo messaggio*, Bussana, 1981.

più grandioso progetto, che l'11 novembre 1887 sottopose al Bruno. Questi ammirò il lavoro del collega genovese e ne accolse le idee per la stesura di un suo nuovo disegno, questa volta apprezzato il 23 dicembre 1887 dal prevosto e poi approvato dalle superiori autorità del Genio Civile.

Sempre secondo il citato Don Novella, che d'altronde ha ben osservati i documenti parrocchiali, al momento dell'inizio dei lavori (il 13 agosto 1889) i tecnici avevano in mano il progetto originale del Dufour, ancor più ampio di quello approvato dal Genio Civile, composto dal Bruno in collaborazione con Dufour <sup>(2)</sup>.

Concordiamo con quanto su esposto, ma osserviamo che anche il primo disegno del Bruno, come risulta dalla prima pianta dell'intero paese, prevedeva già quelle stesse proporzioni di base poi date dal Dufour, il cui progetto pertanto differisce solo nel migliore sfruttamento dell'area interna, nell'altezza e nella decorazione.

Sull'intervento del Dufour, il Bruno in una lettera del 10 ottobre 1889 si esprime testualmente così: «Circa la scelta del disegno della nuova chiesa si dovette tener conto del desiderio e delle raccomandazioni di persona (Don Lombardi) che per la decorazione della stessa dispone di una assai cospicua somma. Il progetto fu, dalla medesima, sottoposto all'esame del Cav. Maurizio Dufour autore di celebrate opere chiesastiche e lo stesso lo trovò lodevole sotto ogni riguardo» <sup>(3)</sup>. Il Bruno dunque stese quasi subito un nuovo progetto maestoso, conoscendo la volontà e le possibilità di Don Lombardi, valendosi di quello inviatogli dal Dufour.

Aggiungo inoltre alcune cose non ancora dette anche se non chiariscono, anzi aumentano, le incertezze.

La prima riguarda le proporzioni architettoniche date dal Bruno alla chiesa. Dal disegno della prima pianta del paese redatto il 30 marzo 1887, rimastaci in scala 1:500, risulta che egli assegnò all'edificio religioso, calcolandola sui muri perimetrali esterni, una larghezza di m. 20 (con due bracci che si allargano a m. 25) ed una lunghezza totale di circa m. 40, comprese evidentemente la canonica, la sacrestia e il campanile.

In un secondo disegno della pianta del paese, redatto circa un anno dopo, ancora in scala 1:500, i muri perimetrali esterni danno alla chiesa

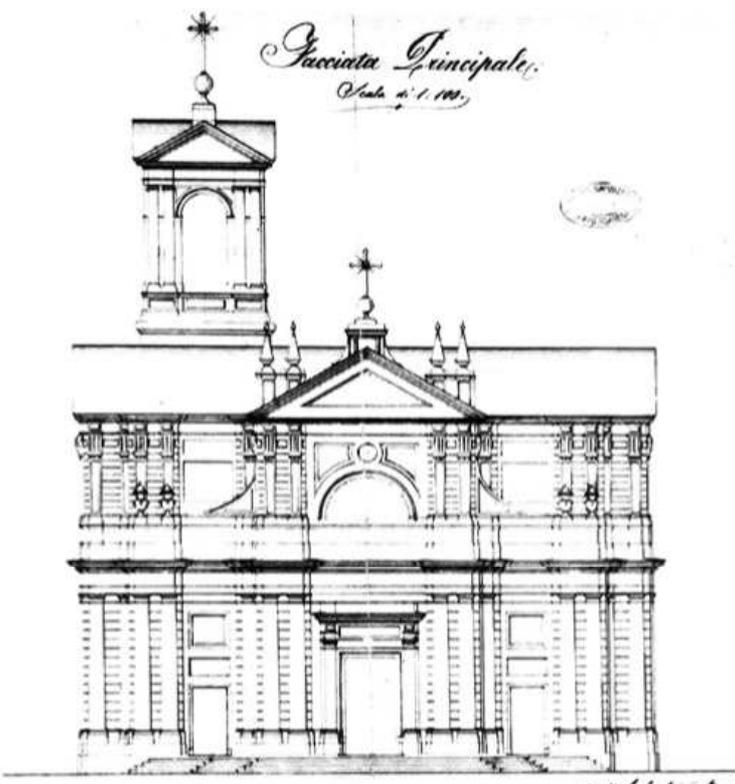
---

2) V. Novella, cit., p. 95. V. Donetti, in *Eco della Riviera*, Sanremo 1 luglio 1941.

3) Riporto l'intero documento in appendice, n. 13.

Figlia 3.

Facciata Principale.  
Scala di 1:100.



1887  
15. Maggio '87  
1907-08

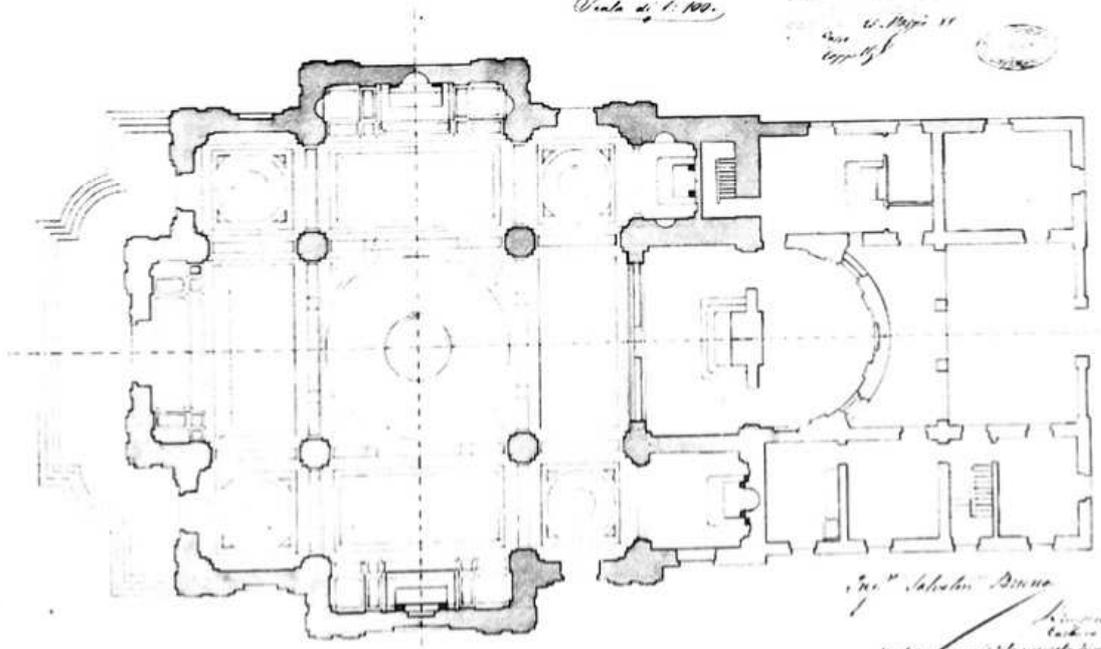
Stato attuale del progetto di quest'ufficio in data 16. 8. Settembre 1887  
correggiuto colla deliberazione del 20. 1887 e modificato colla deliberazione  
del 20. 1887 e approvato colla deliberazione del 20. 1887  
Dato in Municipio il 20 Maggio 1888

Ing. Salvatore Bruno  
L. M. P. P. P.  
Carlo Bussana

Progetto della nuova chiesa redatto dall'ing. Salvatore Bruno: facciata. (Archivio Parrocchiale di Bussana).

Figlia 1.

Progetto di Chiesa Parrocchiale nel nuovo abitato di Bussana.  
Pianta generale.  
Scala di 1:100.



1887  
15. Maggio '87  
1907-08

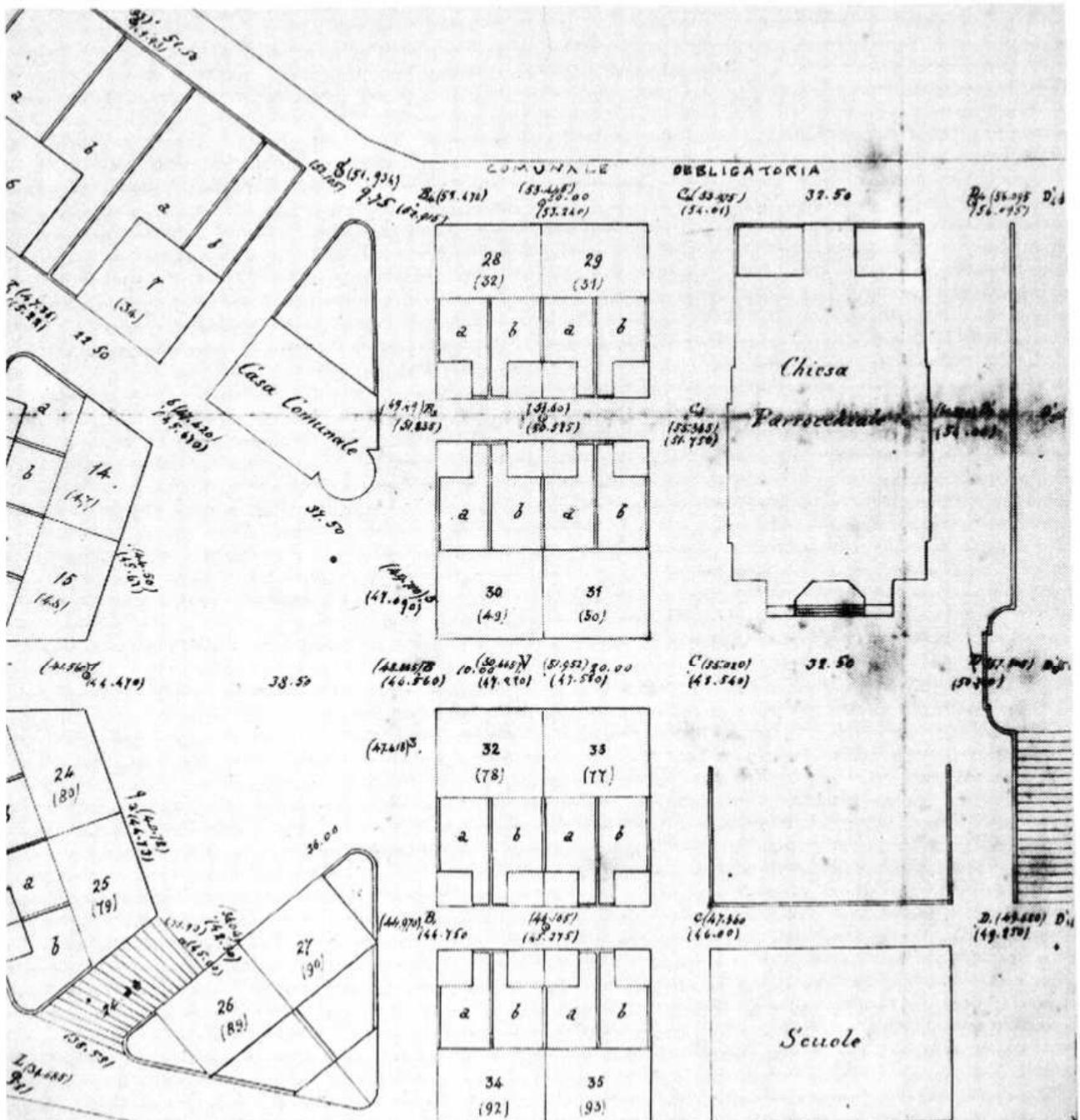
Ing. Salvatore Bruno  
L. M. P. P. P.  
Carlo Bussana  
Stato attuale del progetto di quest'ufficio in data  
8. Settembre 1887 e modificato colla deliberazione del  
20. 1887 e approvato colla deliberazione del 20. 1887  
Dato in Municipio il 20 Maggio 1888

Progetto della nuova chiesa redatto dall'ing. Salvatore Bruno: pianta. (Archivio Parrocchiale di Bussana).

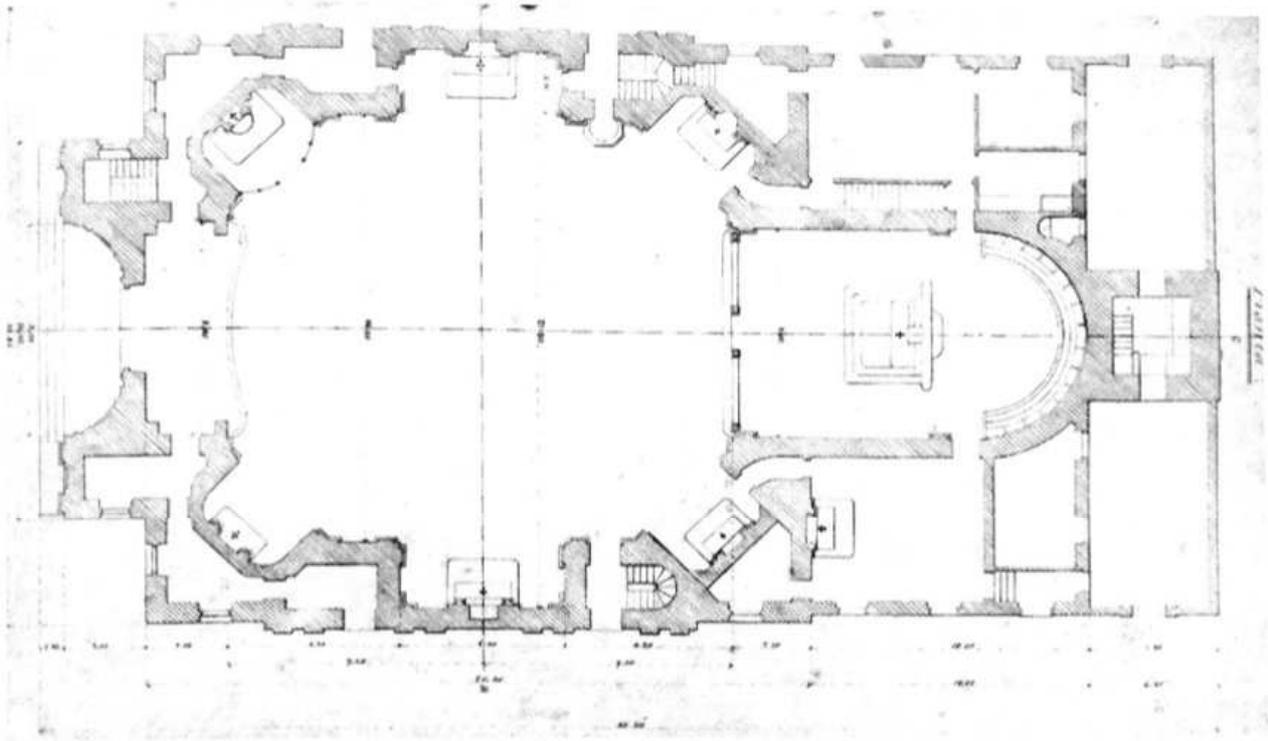
una larghezza più uniforme e un pò maggiore (circa m. 22,50) ed una lunghezza di m. 40 compresa la canonica e la sacrestia.

Era prevista inoltre una scalinata e un vano di accesso (non ben chiaro il suo significato, visto in pianta) per una ulteriore lunghezza di m 5. Queste misure corrispondono circa a quelle effettivamente assegnate all'edificio quale si erge oggi.

Sembrerebbe così appurato che il Bruno fin dalle sue prime progettazioni avesse già prevista una chiesa di queste vaste proporzioni esterne.



Pianta della Chiesa nel secondo Piano regolatore dell'ing. Bruno. Corrisponde ai progetti pubblicati in fondo al paragrafo. (A.C.B., rotolo n. 4).



*Progetto della nuova chiesa redatto dall'arch. Maurizio Dufour: pianta. (Archivio Parrocchiale di Bussana).*

2 - Vediamo ora di dare nuove informazioni sull'andamento di quei lavori.

Posti il 13 agosto 1889 i picchetti per indicare i limiti perimetrali dell'edificio, l'impresa Carbone iniziò con decisione i lavori di scavo per le fondazioni, cominciando dalla parte Sud del coro. Presto arrivò la giornata del 15 settembre, tanto attesa dalle autorità e dalla popolazione, della solenne cerimonia religiosa e civile della sistemazione della prima pietra.

Fu quella una festa sentita da tutti: era il primo sintomo della rinascita e ne divenne il simbolo. La popolazione viveva nelle baracche sistemate presso il vecchio abitato, ma fu avvertita e invitata a scendere alla nuova sede per partecipare di presenza all'avvenimento al quale fu attribuito notevole valore psicologico.

Il Sindaco, affinché tutto il Consiglio comunale fosse presente, inviò a ciascun consigliere la seguente lettera, datata 11 settembre 1889: «Egregio Sig. Consigliere comunale, Domenica p.v. 15 corrente alle ore 9 anti-meridiane nella località Capo Marine, ove sorgerà il futuro nostro paese, onorata dall'intervento delle autorità della Provincia e di Monsignor Vescovo di Ventimiglia che la benedirà, verrà solennemente posta la prima pietra di questa nostra Chiesa Parrocchiale e delle Scuole Comunali.

Prego pertanto la S.V. Ill.ma a voler Ella prendere parte ad uno dei più grandi avvenimenti per noi, nonché alla frugale refezione che avrà luogo dopo la funzione stessa.

Nella certezza che di buon grado accetterà un tale invito, godo rassegnarme.

Il Sindaco: Geva» (4)

La sera precedente fu posta una grande Croce di legno nel punto dove doveva sorgere l'altare maggiore.

Il mattino dopo, domenica 15 settembre, mons. Tomaso Reggio, vescovo di Ventimiglia, benedisse il terreno destinato alla Chiesa (5).

«Il cuore di Don Lombardi - scrisse don Novella - sussultava di gioia, ed i suoi occhi eran pieni di lacrime» (6).

Ampio (per l'epoca) risalto fu anche dato all'avvenimento dalla stampa. Il *Cittadino* il 19 settembre scriveva: «Domenica nella nostra Bussana ebbe luogo una magnifica festa in occasione del collocamento delle prime pietre alla nuova chiesa parrocchiale e alle scuole. V'intervennero le autorità ecclesiastiche con a capo il zelante Mons. Reggio, Vescovo di Ventimiglia, e le politiche, capitanate dal cav. Martelli, consigliere di Prefettura, delegato dal Prefetto di Porto Maurizio.

La funzione procedette col massimo ordine e concordia, e malgrado l'immensa folla, non vidi che quattro carabinieri. Due bande musicali, e una fanfara, quella della risorgente Bussana, allietarono coi loro concerti i convenuti, e tutti applaudivano alla marcia reale, che venne ripetutamente suonata».

La cerimonia terminò con un banchetto di sessanta coperti e con i discorsi di mons. Reggio e dell'on. Massabò.

Lo stesso giornale insistette ancora sulla notizia pubblicando un altro articolo nel numero del giorno dopo.

Il *Secolo XIX* nel numero del 19/20 settembre con un pò di confusione tra i lavori per le scuole, per il palazzo comunale e per quelli della chiesa, dà pure all'avvenimento un buon rilievo.

4) A.C.B., pacchi n. 108 e n. 127.

5) Sulla cerimonia della prima pietra vedi anche F. Consolini, *Mons. Reggio, il terremoto 1887 e Don Lombardi*, in *Eco del S. Cuore*, n. 3, marzo 1984.

6) V. Novella, cit., p. 91.



*La Chiesa e la piazza antistante al tempo della 1<sup>a</sup> guerra mondiale.*

Come solitamente si procede in tali circostanze, venne inserita nella prima pietra una scatola di piombo contenente una moneta d'argento dell'anno 1889, una medaglia con l'effigie del Pontefice Leone XIII ed una con quella del S. Cuore. Fu infine unita una pergamena (una copia fu fissata in un quadro appeso in sacrestia) contenente i vari simboli religiosi e le firme delle autorità presenti alla cerimonia (più qualche intruso!) (7).

Questa elaborata prima pietra venne collocata nell'angolo sud-est delle fondazioni della chiesa. Don Lombardi mise a disposizione degli operai e del popolo una botte di vino da 550 litri. «Con ciò intendeva offrire una regalia ai 50 operai che erano addetti ai lavori della Chiesa e volle che alla comune esultanza partecipassero anche i 400 e più braccianti che attendevano a preparare il piano regolatore del nuovo paese» (8).

**3 -** A questo festoso e incoraggiante inizio seguì però un lungo periodo di contrarietà e di ostacoli.

Alla fine di ottobre 1889, a poco più di un mese dunque da questa fausta cerimonia, arrivò una «lettera fulminante - scrive Don Novella - dal Ministero dei Lavori Pubblici con la quale si chiedevano perentorie spiegazioni.

Perché si era cambiato il disegno? Perché a Bussana non si faceva una chiesa di forma basilicale, come prescrivevano i regolamenti, e come si era deliberato? Perché si eseguiva un progetto sconosciuto a tutti? Si invitava il parroco a rispondere senza indugio» (9).

Ritengo che tale inchiesta - che però non trovo nelle carte comunali - sia stata motivata dalle critiche mosse a Don Lombardi da una minoranza a lui ostile che vedeva di mal'occhio tutti i lavori relativi alla chiesa.

Risulta dai documenti che tutto procedeva sotto la direzione e il diretto controllo del Bruno, e che proprio nei giorni di fine ottobre 1889, quando sarebbe giunta la lettera ministeriale, egli era in piena attività di

---

7) V. Novella, cit., p. 91 e 322. Da un confronto da me eseguito tra l'elenco dei nomi riportati da don Novella e quello della copia in sacrestia, risulta che firmò pure un certo Curlo Pietro e un'altra persona la cui firma è illeggibile. La pergamena era stata disegnata da Enrico Galli-Bariggi, pittore di Sanremo.

8) V. Novella, cit., p. 91.

9) V. Novella, cit., p. 95.

sorveglianza sui lavori della chiesa.

Ecco un suo ordine di servizio (il n. 12) rivolto al cantiere di lavoro dell'impresa Carbone il 25 ottobre 1889:

«A complemento dei disegni d'insieme della Nuova Chiesa di Bussana il sottoscritto consegna n. sei tavole di disegno cioè:

- 1° Pianta della chiesa a livello della tribuna
- 2° Facciata principale verso est
- 3° Facciata laterale verso sud
- 4° Facciata laterale verso nord
- 5° Sezione longitudinale sui due assi maggiori
- 6° Sezione trasversale sui due assi maggiori

Tali disegni in unione alla pianta sulle fondazioni, a quelle del piano terreno ed alle sezioni sull'asse nord-sud del campanile formano n. 9 tavole di disegno. L'impresa dovrà attenersi rigorosamente a tali tipi, avrà riguardo alle quote ma però dovrà rilevare man mano le dimensioni dai disegni, non rispondendo la Direzione se per avventura qualche quota riuscisse cancellata o sbagliata.

Gli sporti per cornici, pilastri, lesegne (sic) ecc. saranno tirati fuori in rustico a seconda delle sagome e i particolari di costruzione che saranno man mano somministrati dalla Direzione.

Tali sporti saranno completi in modo da dar un'idea precisa dei contorni anche senza l'applicazione di intonaci.

Arma, 25 ottobre 1889

Ing. S. Bruno»

Tutti i lavori sono dunque eseguiti scrupolosamente attraverso i disegni del Bruno, stesi come già detto con la tacita collaborazione del Dufour. E fu proprio il Bruno a subire critiche dalle autorità governative.

Fin dal precedente mese di agosto, appena erano cominciati gli scavi per le fondazioni, aveva eseguito un sopralluogo l'ingegnere capo del Distretto Minerario di Genova, per osservare la natura del suolo. Non era presente in quel giorno l'ing. Bruno, in breve cura a Montecatini, ma l'ing. Merlo, suo assistente, con l'aiutante Ivaldi. Gli scavi avevano dato soddisfacente assicurazione di solidità: su quasi tutto il perimetro era stata trovata la roccia. Solo per breve tratto verso Sud, e per il campanile verso ponente, lo scavo presentava un fondo di arenaria. Per questi brevi tratti fu ordinato dal detto ingegnere di Genova un supplemento di scavo in profondità, subito fatto eseguire dall'ing. Merlo.

Un secondo sopralluogo fu effettuato poi dall'ing. Lascaris del Ge-

nio Civile di Porto Maurizio che suggerì un ulteriore abbassamento di scavo in quei due tratti e una gettata di calcestruzzo.

Alla direzione dei lavori sembrò così più che sicura la base della costruzione, quando invece il 13 settembre (due giorni prima della cerimonia della prima pietra) il Lascaris, con lettera diretta alla Prefettura, manifestò il proprio timore che le fondazioni della Chiesa non fossero ancora abbastanza solide per la presenza di un piano di scorrimento nella fondazione del campanile.

Fu certo in tale occasione che il Genio Civile fece anche il rilievo che le misure della Chiesa erano superiori al previsto e non era rispettata la norma di legge che imponeva la pianta a forma basilicale.

Non sappiamo con precisione i termini della questione perché non abbiamo rintracciato gli originali della lettera del Genio Civile; abbiamo però i disegni proposti dal Bruno con la tacita collaborazione del Dufour dai quali non risulta che gli operai abbiano fissate misure più ampie.

La Prefettura informò della lettera del Lascaris il Sindaco il quale a sua volta espresse al Bruno, rientrato nel frattempo a Bussana, quelle critiche.

Il Bruno a sua volta con la lettera del 10 ottobre rispose al Sindaco rassicurandolo sulla solidità delle fondazioni; erano stati eseguiti tutti i lavori preposti dalle superiori autorità.

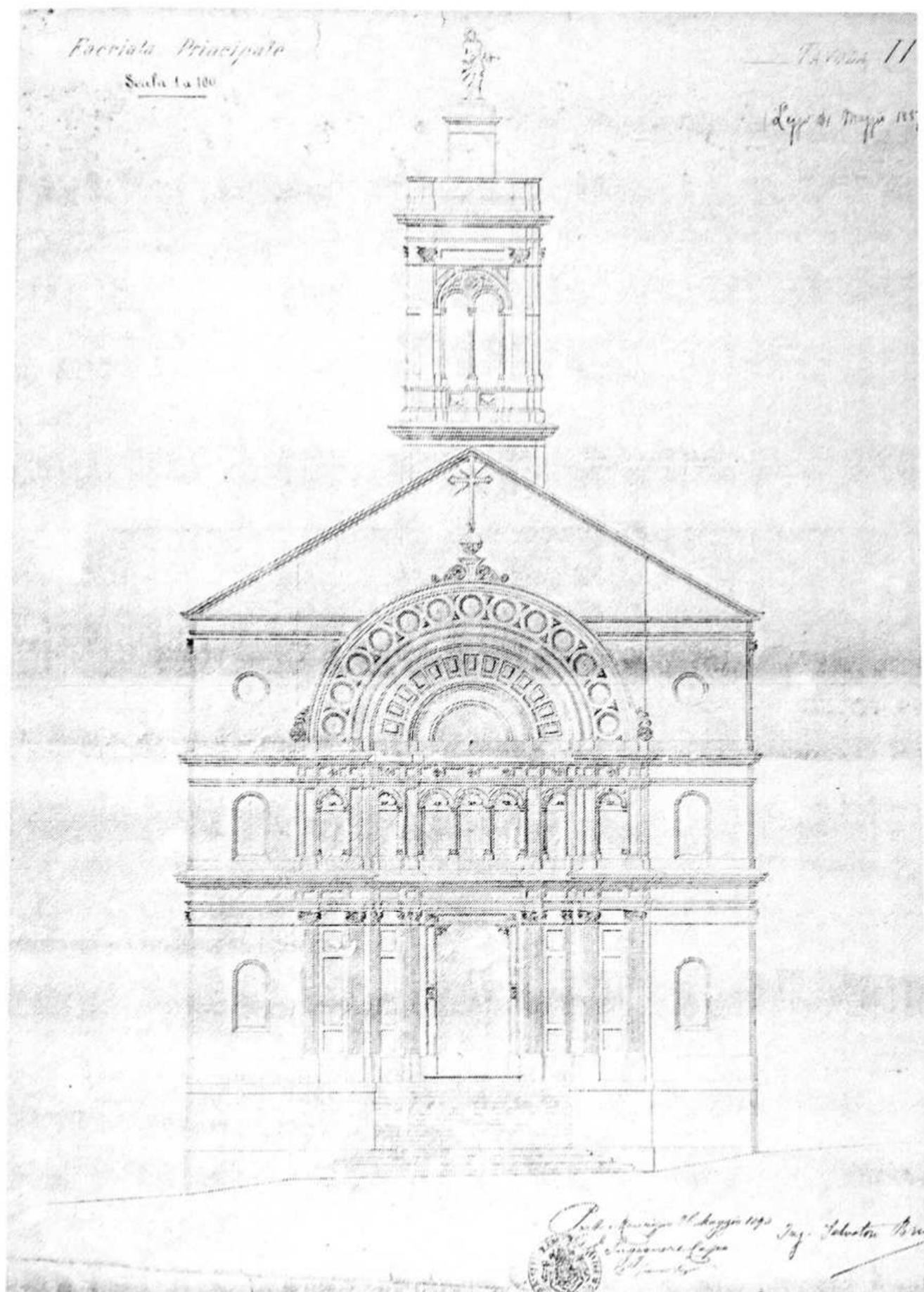
Quello che però ci lascia veramente stupiti è la sua giustificazione circa la critica alle misure perimetrali dell'edificio.

Egli infatti assicura il Sindaco che «la Chiesa ha una larghezza di m. 16,00 e non di m. 18,00 com'è detto nella surriferita lettera del Genio Civile» (Documento in Appendice n. 13).

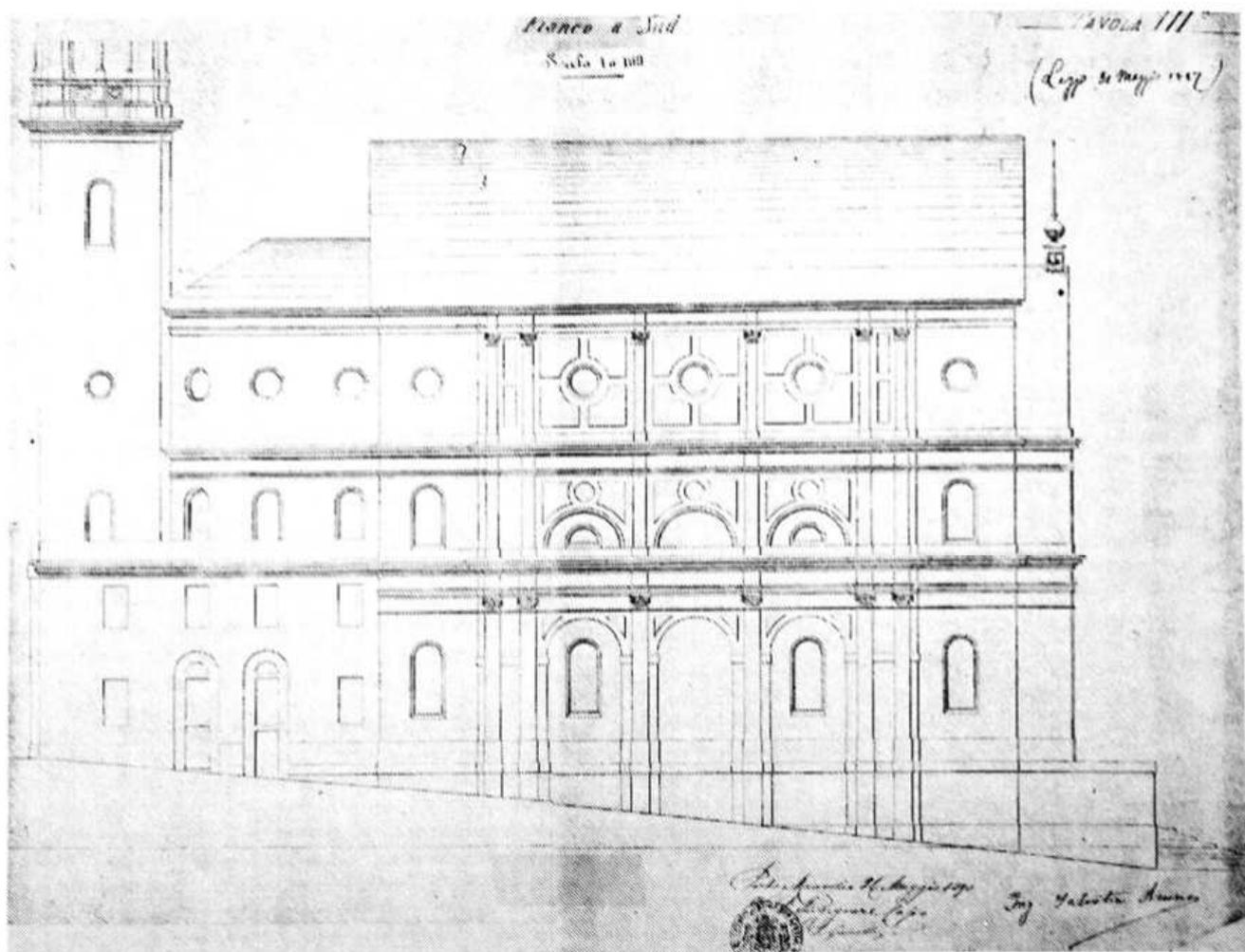
Come poteva fare tale affermazione se i suoi disegni attribuiscono alla Chiesa una ancor maggiore ampiezza, raggiungendo i 22 metri?

Non si può credere che siano state successivamente allargate le fondazioni. Quando il Bruno scriveva (10 ottobre 1889) gli scavi per la base dei muri erano già finiti e furono sempre così mantenuti; cioè sono quelli di base della moderna chiesa.

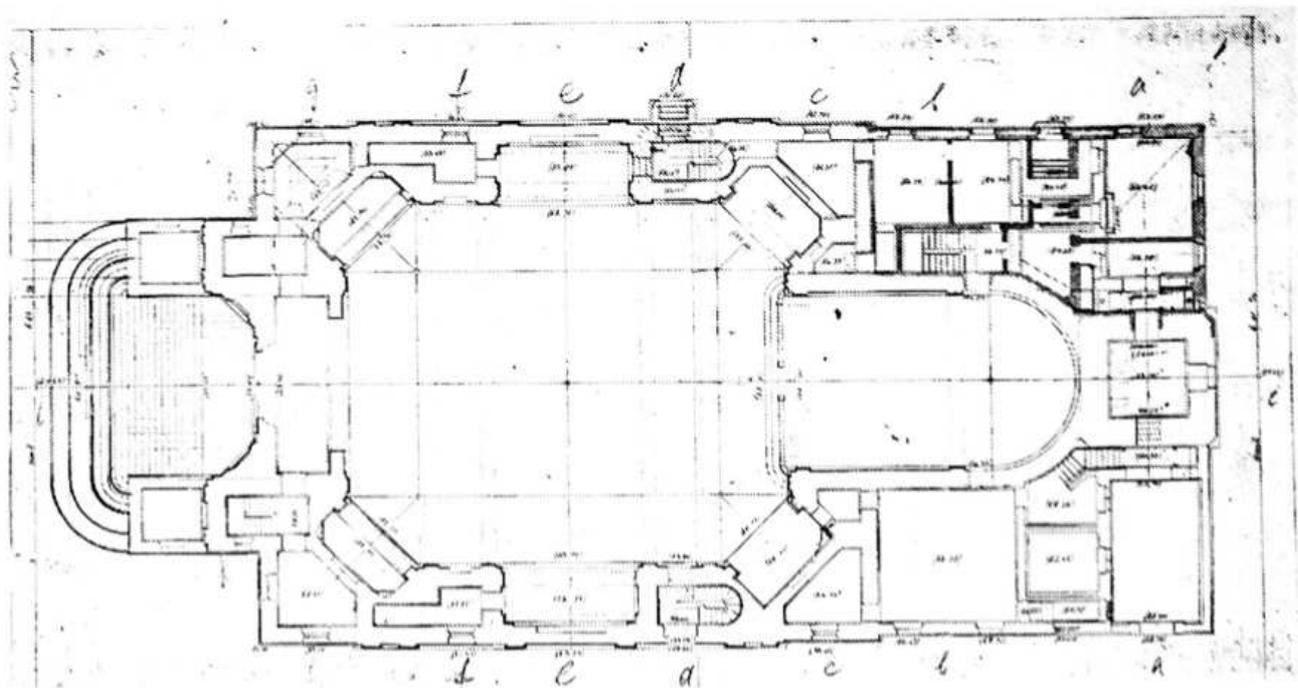
Non so proprio come spiegare non tanto il duplice nome del progettista, perché è evidente la collaborazione Bruno - Dufour, quanto queste contrastanti notizie sulle misure delle fondazioni: a meno che il Bruno per difendersi non si riferisca agli spazi interni dell'edificio.



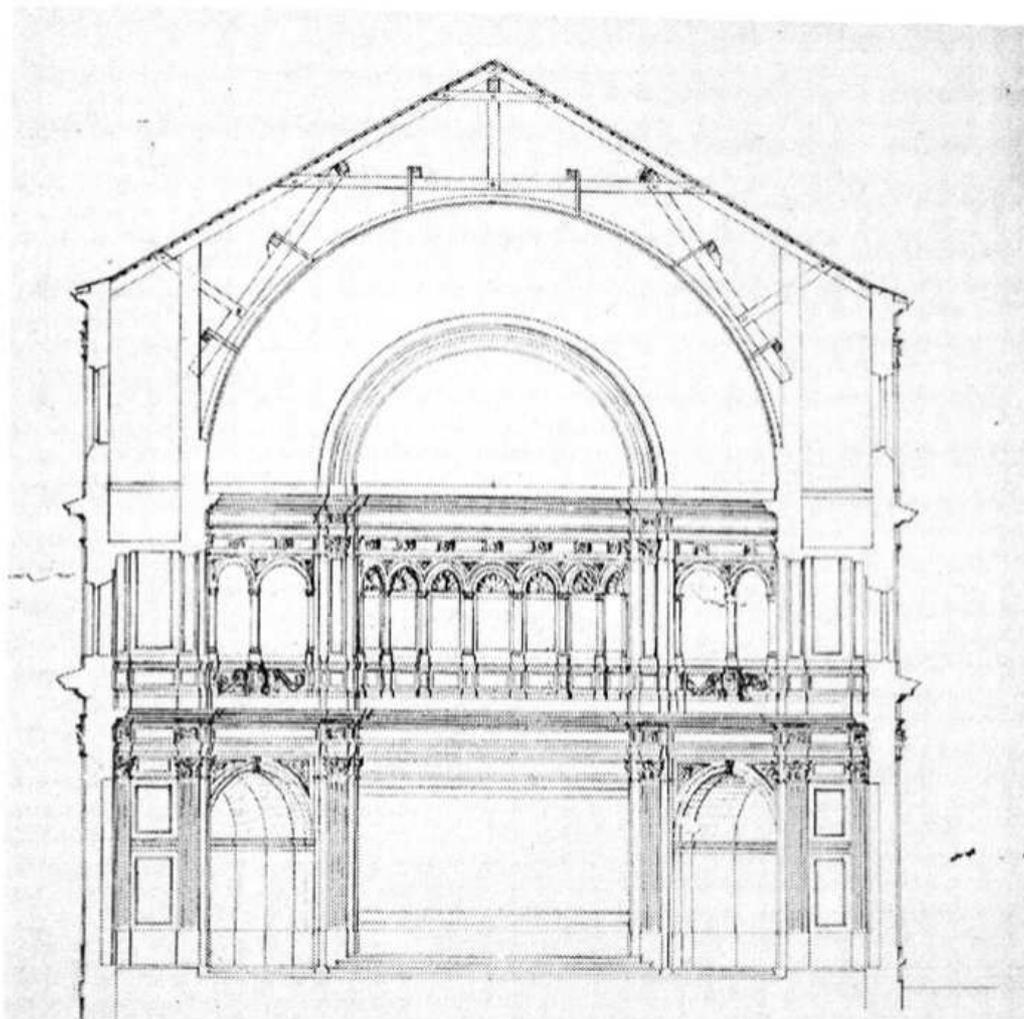
Facciata della Chiesa; progetto firmato dall'ing. Bruno con approvazione del Genio Civile del 26 maggio 1890. (A.C.B., rotolo n. 5).



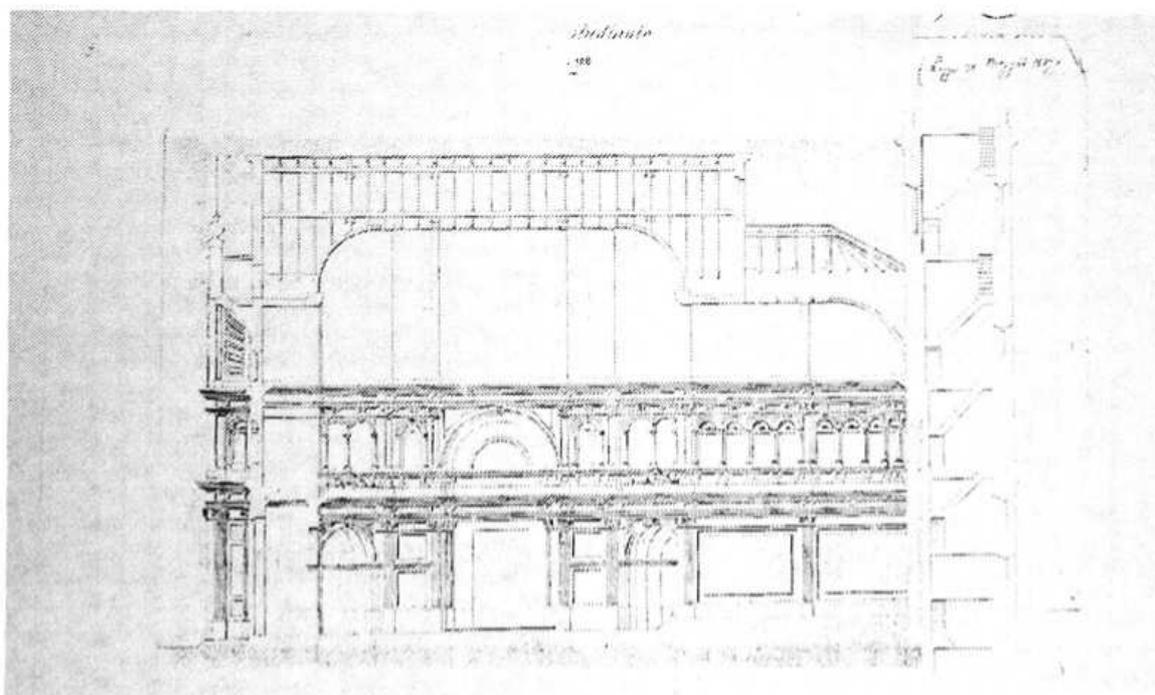
*Fianco sud della Chiesa; progetto firmato dall'ing. Bruno con approvazione del Genio Civile del 26 maggio 1890. (A.C.B., rotolo n. 5).*



*Pianta della Chiesa; progetto firmato dall'ing. Bruno. (A.C.B., rotolo n. 5).*



*Spaccato trasversale della Chiesa; progetto firmato dall'ing. Bruno con approvazione del Genio Civile del 26 maggio 1890. (A.C.B., rotolo n. 5).*



*Spaccato longitudinale della Chiesa; progetto firmato dall'ing. Bruno, con approvazione del Genio Civile del 26 maggio 1890. (A.C.B., rotolo n. 5).*

4 - La costruzione dell'edificio procedette in modo regolare soltanto per alcuni mesi: il 3 dicembre 1889 l'impresa Carbone si fermò.

Nel gennaio 1890 dal Genio Civile fu eseguito il calcolo dei lavori compiuti: erano stati scavati ben 420,98 metri cubi di terra per le fondazioni dei muri (che a L. 0,80 di costo al metro cubo avevano portato già una spesa di L. 336,70) e 43,36 metri cubi di pietre (che a L. 2,00 di costo al metro cubo avevano portato a una spesa di L. 86,72). Erano stati collocati alla base mc. 65,33 di calcestruzzo (con spesa di L. 849,29) e mc. 719,90 di muratura per fondazione e pietrame e calce idraulica (con spesa di L. 7.919,78). Con altre spese per muratura sopra le fondazioni fu calcolato in L. 17.835,89 il lavoro già eseguito dall'impresa Carbone per la chiesa <sup>(10)</sup>.

Proprio a questo punto dei lavori, per un complesso di vicende altrove accennate, il Carbone dapprima sospese la costruzione della Chiesa e delle Scuole, proseguendo per qualche tempo ancora soltanto la costruzione dell'edificio comunale; poi il 9 febbraio 1890 troncò ogni attività in Bussana e domandò lo scioglimento del contratto di appalto di tutti i lavori.

Fu un vero disastro, anche psicologico: la popolazione vedeva ritardare non solo il compimento delle opere pubbliche, ma anche quello delle case perché al Carbone era stato affidato anche il tracciato delle strade del paese. E questo lavoro era indispensabile inizio della sistemazione e individuazione delle aree fabbricabili per le case.

Disastro poi economico-sociale perché le difficoltà di stabilire quanto compenso il Carbone meritava per il lavoro eseguito, quanto gli si doveva ancora, o quanto doveva restituire (difficoltà, anzi impossibilità che condusse le due parti, Carbone e Comune, ad una lunghissima vertenza giudiziaria) tenne fermi, e sulle spese, gli amministratori comunali sempre più esposti a critiche.

Vediamo qui quanto riguarda l'interruzione dei lavori della chiesa: i muri perimetrali erano a circa 5 metri di altezza; tutto intorno, e nell'interno, enorme quantità di pietrame e terra di spianamento e di scavo non ancora trasportata via perché non si sapeva più dove gettarla. Pensiamo al tempo e alla spesa per eseguire tale lavoro con pala, picco e carro.

Prevedendo tempi lunghissimi per la ripresa della costruzione Don

---

10) A.C.B., fasc. *Casellario e Perizia*, n. 65.

Lombardi, che già da tempo aveva iniziata un'attiva propaganda con soddisfacenti risultati per la raccolta di fondi, rivolse l'11 marzo 1890 la seguente lettera all'amministrazione comunale:

«La Fabbriceria si obbliga a terminare la Chiesa in modo che sia decentemente ufficiabile purché il Comune ceda fino d'ora alla Fabbriceria le lire 62.000 stanziato allo scopo, dedotta la somma già spesa» (11).

L'amministrazione discusse in Consiglio tale proposta ma la respinse con 6 voti contrari e 4 favorevoli.

Don Lombardi, su consiglio del Prefetto, invitò il Sottoprefetto Di Rovasenda residente a Sanremo, ad un incontro in Bussana con il Consiglio comunale.

L'11 aprile 1890 la questione della Chiesa fu così di nuovo discussa dall'amministrazione. Emersero molte incertezze sulla quantità di spesa già effettuata e perciò da sottrarre alle L. 62.000. La stima dei lavori già eseguiti in L. 17.835 non fu accettata dalla Fabbriceria per le evidenti perdite causate dalla sospensione dei lavori. Alla fine la cifra ancora occorrente fu calcolata in L. 48.000. Dopo vari dibattiti e molti pareri contrari, fu dato mandato al Sindaco di venire ad un accordo con la Fabbriceria. Nello stesso giorno 11 aprile fu steso un atto ufficiale in carta da bollo allegato alla copia della delibera di cui riportiamo i punti salienti.

«La Fabbriceria continuerà i lavori di costruzione della Chiesa Parrocchiale secondo il progetto dell'ing.re Bruno sino alla concorrenza di spesa di Lire sessantamila di cui proverà la sussistenza con presentazione di deconti.

Si darà quindi luogo ad una visita del Genio Civile per constatare, esaminate le opere tutte e i deconti presentati, e trovati regolari, se i lavori ancora da eseguirsi per rendere la chiesa decentemente ufficiabile si contengano, a norma d'arte e secondo il progetto, nella somma di Lire quarantotto mila concesse dal Comune.

Il Comune pertanto, entro giorni dieci dalla approvazione della presente convenzione convertirà le Lire quarantotto mila in buoni del tesoro facendo espressa dichiarazione che tale somma e tali buoni numericamente specificati, sono espressamente e senza riserva vincolati all'impiego del-

---

11) V. Novella, cit., p. 98.

la costruzione della Chiesa, obbligandosi per nessun motivo a distrarne la destinazione e lo scopo, dichiarando che il relativo interesse decorra a vantaggio della Chiesa».

«La Fabbriceria s'impegna a dar la chiesa compita per l'ufficiatura entro il termine di mesi dieci dalla ripresa dei lavori per conto della fabbrica, la quale s'impegna, anzi provvederà all'immediata apertura degli appalti.

Il Comune si obbliga a pagare le spese di Direzione e sorveglianza sino alla concorrenza dell'ammontare dei lavori a Lire quarantotto mila. Similmente il Comune userà all'impresa della costruzione della Chiesa gli stessi trattamenti nei prezzi del pietrame quale usa coi privati».

E' noto che Don Lombardi per la costruzione e la decorazione della Chiesa spese cifra ben maggiore delle L.48.000 concessegli dal Comune. Con personali iniziative riuscì ad ottenere fondi cospicui che gli permisero di arricchire il Santuario di celebri opere d'arte.

Il parroco però non fece riprendere subito i lavori, provocando meraviglia e proteste anche in Consiglio comunale. Al Sindaco, che ne aveva informato il parroco, Don Lombardi rispose il 19 maggio «..... la Fabbriceria è pronta a cominciarli (i lavori) non appena sia fatta la liquidazione Carbone, ma è risoluta di non fare alcuna pratica al riguardo prima che il terreno sia libero assolutamente..... Tengo ancora a notificare che avendo io informato di presenza il Signor Sotto Prefetto di una tale decisione, ne ebbi la piena approvazione» <sup>(12)</sup>.

E poiché la liquidazione dell'impresa Carbone andò molto per le lunghe e lo sgombero della terra intorno e dentro la chiesa era sempre rinviato, per qualche mese non fu ripresa la costruzione. Unica decisione: la nomina dell'ing. Francesco Semiglia a successore all'impresario Carbone; ma quella fu soltanto una mossa interlocutoria. Egli infatti, qualche mese dopo, e cioè il 4 ottobre 1890, cedette tutte le attrezzature del cantiere all'impresa di Camillo Piccone, subentrato quale nuovo appaltatore, in società con il proprio figlio ingegnere Giacomo.

Riporto l'elenco del materiale esistente e ceduto per dare un'idea dei metodi e dei mezzi dell'epoca.

«Il Signor Ingegnere Semiglia cede in proprietà al Signor Ingegnere

---

12) A.C.B., pacco n. 36.

Piccone:

1° Tutte le bighe o antenne che si trovano attualmente in opera sul cantiere della Chiesa di Bussana, in numero di 80, coi relativi cordami in numero di 80 mazze circa.

2° Tutto il pietrame che trovasi all'interno della Chiesa, e parte di quello che giace sul piazzale a ponente della Chiesa stessa, come d'accordo coi Signori Carbonetto e Barla e pel complessivo quantitativo di metri cubi 104,00 (tutto compreso).

3° La fossa per l'idratazione della calce, le due casse per immersione, le casse in zinco per l'acqua, l'impiantito in mattoni, ed il cumulo di sabbia (mc. 14,43) il tutto come si trova al presente.

Questa cessione, con tutti i diritti inerenti, è fatta dal Signor Ingegnere Semiglia all'Ingegnere Picconi per la complessiva somma di L. 750,00 (settecentocinquanta) che il Signor Picconi paga immediatamente ed il Signor Semiglia dichiara d'aver ricevuto all'atto della stipulazione della presente comunicazione. In prova di che entrambi si sottoscrivono.

Sanremo, lí 14 ottobre 1890. Ingegnere Giacomo Picconi. Ingegnere Francesco Semiglia».

Sembra dunque che il Semiglia abbia fatto poco o nulla per la Chiesa.

Nell'estate del 1890 all'ingegner Bruno, legato alla espulsa impresa Carbone, era subentrato l'ing. Giulio Franco quale direttore dei lavori dell'intero paese.

In questa nuova fase di direttive la costruzione della Chiesa ebbe primaria importanza.

Prima di riprendere i lavori l'ing. Giacomo Piccone studiò i progetti Bruno-Dufour e vi apportò alcune rettifiche che poi sottopose al Dufour, convocato per una nuova revisione definitiva. Il Dufour non solo approvò le varianti proposte ma se ne rallegrò vivamente con il Piccone e con Don Lombardi. Questi fece approvare l'intero progetto dall'ing. Giulio Franco direttore dei lavori del nuovo paese e dagli ingegneri del Genio Civile di Porto Maurizio <sup>(13)</sup>.

---

13) V. Novella, cit., p. 100.

5 - Nella primavera del 1891 i lavori ebbero un decisivo incremento per le continue pressioni del Commissario Berti: il 25 aprile 1891 l'impresa Picconi fece domanda al Sindaco di poter «costruire un laboratorio» cioè impiantare un cantiere di attrezzi per la costruzione della Chiesa <sup>(14)</sup>.

A sua volta il Berti riceveva incitamenti dal Sottoprefetto che il 20 giugno 1891 gli riferì le lodi del Presidente della Commissione Reale (on. G. Biancheri) e il desiderio che il parroco celebrasse al più presto le funzioni religiose nella nuova sede «dipendendo in gran parte da questo fatto la attrazione degli abitanti nel nuovo paese».

Il Berti il 4 luglio 1891 ne scrisse al parroco, facendosi forte del desiderio espresso dal Biancheri: «La Sign. V. Rev. si persuada della convenienza di scendere ad officiare nel nuovo abitato a Capo Marine». Ripeteva «quanto già più volte le esternai a viva voce» cioè che metteva a disposizione del parroco e dei fedeli «tutto il Palazzo Municipale, pronto anche a farvi tutti quei lavori che fossero del caso».

Rispondeva il 7 luglio Don Lombardi confessando di essere «nel massimo degli imbarazzi». Rispettava le raccomandazioni del Biancheri, del Sottoprefetto e del Berti, ma obiettava: «Come posso io abbandonare del tutto i due terzi e più della mia cara popolazione ed obbligarla, coi calori che fa, a camminare tanto per adempiere ai propri doveri religiosi?» Erano ancora poche le case ultimate; non si poteva creare un disagio in più. Pregava di poter restare in Bussana vecchia almeno fino a S. Egidio (1° settembre); intanto sarebbero terminate alcune case, già avanti nella costruzione. «Sicuro che Ella farà buon viso a quanto sopra e che vorrà interporre la sua autorevole parola presso Sua Eccellenza il Comm. Biancheri, ed il nostro bravo sig. Sotto-Prefetto affinché intendendo la critica posizione nella quale io mi trovo» <sup>(15)</sup>.

Furono comunque accelerati i lavori di costruzione della Chiesa.

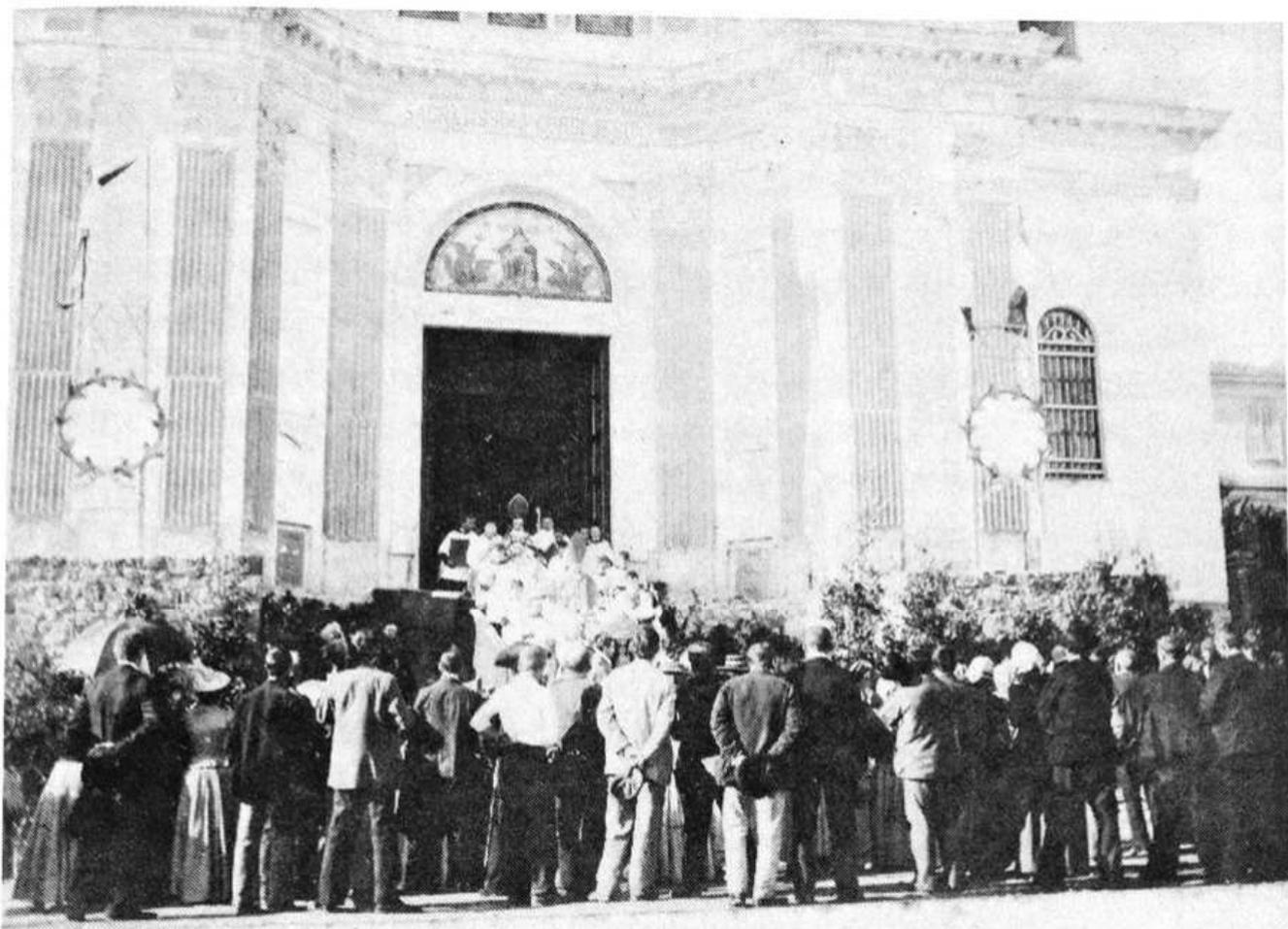
Nell'estate 1891 erano terminate le opere di muratura: «il Sancta Sanctorum, le canoniche, la sacrestia e il rustico hanno il tetto. Il corpo della chiesa ha la copertura quasi ultimata: sono già stati fissati cinque *cavalli* e in pochi giorni di lavoro anche quel tetto sarà finito » dichiara il Berti nella sua citata Relazione.

Le funzioni religiose nel frattempo si svolgevano nella sala consiliare

---

14) A.C.B., pacco n. 6.

15) A.C.B., pacco n. 108.



*Festa della Consacrazione della Chiesa (collez. Nilo Calvini).*



*Una delle prime processioni di S. Egidio a Bussana nuova (collez. Nilo Calvini)*

messa dal Berti a disposizione del parroco.

Nella domenica delle Palme del 1892 fu trasportata la statua del Sacro Cuore (opera del Minoia) dal santuario dell'Annunziata, dove era stata provvisoriamente posta, alla chiesa di Bussana, dove venne collocata sull'altar maggiore; era ancora quello della chiesa- baracca usato a Bussana vecchia e sistemato nel presbiterio della nuova chiesa al fine di renderla frequentata al più presto, come insistevano le autorità politiche.

Innalzato il campanile, il 31 agosto 1892 vi fu sistemata la statua del Sacro Cuore <sup>(15)</sup>. In quell'occasione il popolo bussanese dimostrò il suo entusiasmo: vide in quella cerimonia un coronamento al desiderio della ripresa.

Una cinquantina di volontari, con lo stesso Don Lombardi, parteciparono alla fatica di quel giorno per innalzare a braccia, sia pur aiutate da carrucole, la pesante statua (alta oltre 3 metri e pesante circa tre quintali) sul campanile che si eleva a m. 46 dal suolo. Fatica e pericolo sempre imminenti.... e presenti: un legno, racconta Don Novella, staccatosi improvvisamente dalle alte impalcature, venne a colpire uno degli aiutanti, Giovanni Ricolfi, che cadde a terra svenuto. Si temette la tragedia; ma fortunatamente era stata solo sfiorata. Il Ricolfi con un bicchierino di Fernet si riebbe dallo svenimento; la gioia ritornò in tutti mentre la statua dopo qualche altro momento di ansia fu a posto <sup>(16)</sup>.

Il 14 dicembre 1892 la nuova chiesa fu benedetta dal Vescovo di Ventimiglia Mons. Ambrogio Daffra. E il Sabato Santo del 1893 le campane del nuovo campanile (tre del vecchio paese e una di 400 Kg. di recente acquisto) fecero udire per la prima volta il loro suono nel paese nuovo.

Era agibile solo il presbiterio; a quella data il corpo della chiesa non era praticabile perché il pavimento era ancora da iniziare. Il parroco infatti il 10 giugno 1894 scriveva al Sindaco:

«Dovendo asportare un 60 centimetri di terra per tutta la pendenza del piano interno della chiesa, sarei a pregare la S.V. qualora volesse indicarmi un luogo ove poterla mettere senza danno e con spesa minore possibile da parte della chiesa». Sugeriva al Sindaco la parte bassa della piazza del Municipio, dove forse fu effettivamente collocata <sup>(17)</sup>.

---

16) V. Novella, cit., p. 103 e 107. Sentii il racconto alla viva voce di mio nonno, Giovanni Ricolfi.  
17) A.C.B., pacco n. 39.

Dopo questo abbassamento del livello interno fu finalmente possibile sistemare il pavimento e frequentare la chiesa.

Un indispensabile strumento era considerato l'orologio che, posto sul campanile, serviva a regolare le varie operazioni della giornata per l'intera popolazione. Ben pochi ne possedevano uno per uso privato.

L'amministrazione comunale ne fece richiesta di fornitura all'orologiaio Francesco Bottini di Ventimiglia. Egli il 18 luglio 1893 rispose che «si obbligava per la somma di Lire seicento cinquanta (dico 650) provvedere al Comune di Bussana un orologio da Chiesa, carica ad otto giorni, marcante su due quadranti, a doppia sfera, cioè quella per le ore e l'altra per i minuti, con corde metalliche e suoi relativi pesi, colla trasmissione interna col suo misi a l'ora marcante su un piccolo quadrantino, le ruote in ottone con pignoni di acciaio, con suoneria d'ora e replica, con un sol colpo alla mezza ora, scapamento a scheville (chevilles), forchette con bilanciare (pendolo) molto pesante».

Il Bottini per quella cifra si impegnava al montaggio in loco e offriva la garanzia per cinque anni. L'offerta fu accettata; l'orologio andò a posto e funzionò bene anche se il Comune non fu pronto a pagare; nel 1898 il Bottini aspettava ancora il saldo.

Non era però ad una altezza da terra giudicata sufficiente: la gente si lamentava perché non si vedeva da lontano; era nascosto dai tetti delle case. Le lamentele giungevano frequenti al parroco che alla fine se ne fece portavoce al Sindaco. Questi il 31 gennaio 1895 scrisse a Don Lombardi che l'amministrazione comunale acconsentiva allo spostamento dell'orologio «nel piano soprastante a quello ove ora trovasi, sempre che Ella se ne addossi la relativa spesa»<sup>(18)</sup>.

L'11 febbraio 1895 il parroco ne assicurava il trasporto e il relativo saldo delle spese.

Un mese prima, il 5 gennaio, il vescovo Daffra aveva benedetto il nuovo altare maggiore, opera di Domenico Carli.

Nello stesso anno un grandioso pellegrinaggio organizzato dall'avv. Alarico Calvini portò alla visita della nuova chiesa alcune centinaia di iscritti all'Azione Cattolica di Genova, dando così inizio ad un vasto movimento di conoscenza diretta del santuario.

---

18) A.C.B., pacco n. 14.

Il 20 ottobre del 1901 il nuovo sacro edificio ricevette la consacrazione dal cardinale Agostino Richelmy.

Alla solenne cerimonia, cui parteciparono alte personalità religiose e politiche, fu dato ampio risalto sui giornali dell'epoca.

Non elenco i successivi lavori già ben delineati in altri scritti.

Accenno solo che con verbale del 31 ottobre 1909, dopo qualche controversia, l'Amministrazione comunale all'unanimità concesse al parroco l'autorizzazione a completare la scalinata di accesso davanti alla chiesa. Gli «faceva obbligo di sistemare a proprie spese, e porre in perfetto raccordo con la strada Regina Margherita, la piazza della Chiesa per tutta la sua estensione e per larghezza non inferiore all'area da occuparsi in più colla scalinata stessa» (19).

Per la storia della chiesa aggiungiamo ancora una breve nota sulla sepoltura di Don Lombardi.

E' noto che egli morì il 13 febbraio 1922 e fu accompagnato al cimitero da enorme folla commossa. Nelle autorità ecclesiastiche e nella popolazione si presentò subito l'idea che il fondatore del Santuario dovesse avere in esso una degna sepoltura. La proposta, formulata pochi giorni dopo il decesso a voce di popolo, non poteva trovare applicazione pratica senza le dovute superiori autorizzazioni religiose e laiche.

Presso le autorità ecclesiastiche riscosse ampi consensi; presso quelle laiche vi fu qualche discussione. Il Consiglio comunale ne trattò nella seduta del 28 maggio 1922: la maggioranza dei consiglieri aderì con entusiasmo, ma due, Arduino Ceriolo e Virgilio Donetti, con diverse motivazioni, espressero il loro parere contrario alla traslazione della salma in chiesa (20).

Approvata comunque la proposta dalle autorità comunali, la Fabbrica della Parrocchia per agevolare il corso alla pratica, rivolse un appello a Benito Mussolini, da poco eletto Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il 24 giugno 1923 la stessa Fabbrica parrocchiale inviò alla Giunta comunale il testo dell'appello diretto al Governo, chiedendone la solidarietà nell'inoltro.

La pratica ebbe finalmente il desiderato esito il 5 settembre 1926.

---

19) A.C.B., pacco n. 47 D.

20) A.C.B., pacco n. 115.

6 - Molto utile per diffondere la conoscenza del Santuario di Bussana e per la raccolta dei fondi tra i benefattori che fornirono i mezzi per la sua costruzione, fu la fondazione di un bollettino mensile: *Eco del Santuario del Sacro Cuore di Gesù in Bussana*.



Frontespizio dell'Eco del Santuario (collez. Nilo Salvini).

Lo ideò Don Lombardi nel dicembre del 1901 e l'avv. Alarico Calvini quale redattore-capo ne curò la realizzazione a Genova nella propria abitazione (piazza S. Silvestro, 10) come recano stampato le prime annate.

Ne eseguiva la stampa la tipografia della Gioventù di Genova.

Vi collaboravano, oltre che alcune personalità del clero, anche molti scrittori noti nel campo cattolico. Fu diffusissimo in tutta Italia; raggiunse fin dai primi numeri la tiratura di 10.000 copie, portata in breve tempo a 14.000, con qualche punta di 18.000.

Nel luglio del 1905 Don Lombardi, insieme al parroco di Ventimiglia Don G.B. Zunino, aprì in Sanremo una «Tipografia Cattolica» alla quale affidò da allora la stampa del bollettino bussanese e del settimanale cattolico *L'Armonia*.

Nel 1907 Don Lombardi divenne proprietario unico della tipografia e nel 1912 la trasferì in Bussana, dove intraprese anche la pubblicazione di pregiati volumi.

Ebbe sede, fino al 1930, nel piano terreno della casa di Don Attilio Calvini, presso la Chiesa; poi, ridotto il lavoro alla pubblicazione del solo *Eco del Santuario*, nell'abitazione di Alessandro Calvini, nipote di Don Lombardi, che per molti anni ne fu l'abile e indispensabile gestore.

La tipografia bussanese funzionò fino ai tragici momenti della II guerra mondiale quando la mancanza dei materiali e la morte del Calvini ne causarono la definitiva scomparsa <sup>(21)</sup>.

La pubblicazione dell'*Eco del Santuario*, dopo comprensibile interruzione, fu però presto ripresa con altre tipografie.

Un breve cenno ora su un'altra iniziativa collegata, non solo idealmente, alla Chiesa: l'Orfanotrofio.

Fu istituito il 15 dicembre 1916 da Don Lombardi aiutato da mons. Eugenio Vallega di Alassio che inviò a Bussana due orfane di guerra provenienti da Novara, offrendosi di pagarne il vitto.

Il parroco le sistemò provvisoriamente nel locale dell'Asilo, poi, aumentate di numero, nella casa di Don Attilio Calvini. Infine Don Lombardi acquistò la casa di G.B. Lepreri. L'edificio, innalzato di un piano e in gran parte rifatto nelle strutture interne, divenne la definitiva sede dell'Orfanotrofio <sup>(22)</sup>.

---

21) V. Novella, cit., p. 226 e segg.

22) V. Novella, cit., p. 236 e segg.

## CAPITOLO IV

**1 - La Confraternita di San Giovanni Battista e il suo Oratorio**

**2 - Progetto di costruzione di un Oratorio nel nuovo paese  
e misteriosi ostacoli.**

**3 - Decisa volontà popolare di ripresa nel 1895.**

**4 - Nuove proposte per l'Oratorio nel 1904 e 1905.**

1 - La Confraternita di San Giovanni Battista sorgeva in Bussana da epoca immemorabile.

Apparteneva al gruppo di quelle definite dei «Disciplinanti o Flagellanti» diffuse in tutta Italia fino dal secolo XIII. Un cronista genovese contemporaneo ai fatti narra con stile vivace e con significativi dettagli l'arrivo in Genova, verso il 1260, di tale mistico fervore. Egli descrive l'entusiasmo del popolo che inizialmente aveva accolto con sorpresa e diffidenza i primi flagellanti, ma che subito dopo era stato trascinato in quelle clamorose manifestazioni formando lunghe processioni nelle vie della città. Non sappiamo però se tali pratiche si siano diffuse sino all'estremo ponente ligure.

Un'altra grande ondata di entusiasmo verso simili Confraternite di Disciplinanti si diffuse certamente nella riviera di ponente, alla fine del sec. XIV. Lunghe processioni di flagellanti, vestiti di cappe bianche, provenienti dalla Provenza, percorsero le strade liguri.

Ritengo che la Confraternita di San Giovanni Battista di Bussana risalga almeno a quest'epoca e a questa grandiosa sfilata di Disciplinanti, detta dei Bianchi, cui genericamente parteciparono tutte le popolazioni dei nostri paesi.

Fu un movimento profondamente sentito e a lungo ricordato in numerose manifestazioni religiose e civili, quali l'invocazione «Pace, Misericordia» ripetuta per tre volte dai Confratelli nelle cerimonie, e la mutua

assistenza ai malati e nelle funzioni funebri.

In quasi tutti i paesi, come appunto a Bussana, tale movimento religioso fu così sentito negli animi che la popolazione non esitò a trovare una sede, anche modesta, utile ai Confratelli per le loro adunanze.

Era indispensabile decidere ogni volta chi doveva assumere le cariche direttive, a quali casi più urgenti di assistenza si doveva (o poteva) provvedere, chi si addossava certe incombenze materiali, come ad esempio quella di seppellire i morti.

Nella generale povertà, si stentava a trovare il volontario che offrisse la propria opera, se non spinto dal dovere di essere un degno Confratello.

A Bussana la prima sede della Confraternita consistette in una stanza, annessa ad altra stanza adibita ad ospedale, presso il coro della Chiesa parrocchiale. Serviva da luogo di riunione e di preghiera in comune, come prescriveva lo Statuto di tali associazioni.

Nel 1613 la popolazione, cresciuta di numero, sia pure sempre con gravi sacrifici di mezzi e di lavoro offerto gratuitamente, riuscì a costruire un vero Oratorio sulla piccola piazza appena fuori della porta Bauda. Ad esso il popolo dimostrò un costante affetto duraturo nei secoli.

Per quanto risparmiato dal terremoto del 1887 l'edificio fu abbandonato per l'ordine di sgombro dell'intero paese. Rimase però nella popolazione quell'intimo affetto all'antica istituzione.

Ci siamo dilungati un poco, con qualche cenno sulla probabile origine medievale, proprio perché solo così si può spiegare il profondo rispetto dimostrato sempre dal popolo verso la Confraternita di San Giovanni Battista.

Tra le molte analoghe opere pie fu questa la più viva nella volontà di ripresa <sup>(1)</sup>

2 - L'ingegnere Salvatore Bruno fu subito incaricato di inserire nei piani di ricostruzione del paese la sede per l'Oratorio di San Giovanni Battista. Un progetto architettonico fu infatti da lui elaborato per la effettiva fase della costruzione. Se ne vede disegnata l'area nelle piantine unite al cap. II, paragrafi 1 e 7.

---

1) N. Calvini, *Storia di Bussana*, cit., p. 382 e segg.

In quell'infausto 1887 era priore della Confraternita Raffaele Ceriolo che sorretto dalla volontà dei Confratelli, si preoccupò di fare eseguire una perizia dei danni e del valore dell'edificio di cui fu ordinato l'abbandono. Era la pratica burocratica necessaria per ottenere il mutuo governativo per la ricostruzione degli immobili. E tutto cominciò bene: fu concesso un mutuo di L.12.000 alle condizioni di prestito previste dalla legge sul terremoto.

Non rientrando tale lavoro nelle opere pubbliche (furono riconosciute tali solo la Chiesa Parrocchiale, il Palazzo Comunale e le Scuole) la Confraternita dovette pagare con i propri fondi tali pratiche di perizia e di progettazione: il priore Raffaele Ceriolo ne dava comunicazione al Comune di Bussana con lettera del 28 novembre dello stesso 1887, confermando così il suo vivo interessamento per la rapida costruzione.

Non è chiaro dai disordinati documenti dell'archivio se il denaro richiesto per l'oratorio sia effettivamente pervenuto. Forse fu subito incorporato dal Comune, e unito a quello destinato alla Chiesa <sup>(2)</sup>.

Quel progetto incontrò presto qualche misterioso ostacolo. Se ne rese conto l'attivo priore che qualche mese dopo, e precisamente l'11 marzo 1888, indirizzò un'altra lettera al Consiglio comunale protestando perché l'inizio dei lavori per l'Oratorio era stato rinviato. Alle frasi di risentimento unisce una promessa: l'amministrazione dell'Oratorio si impegna a versare al Comune L. 200 annue per 20 anni. E termina ricordando che l'Oratorio deve essere costruito «siccome cosa di decoro al paese e di aspirazione generale della popolazione».

Ma la pratica non procedette: sono note da altri capitoli di questo studio, in quali gravi difficoltà finanziarie e burocratiche si dibatesse l'amministrazione comunale.

I Confratelli ben lo sapevano e pazientavano, ma non sempre tacevano.

Non ci risultano le proteste verbali né le parole volate in amare discussioni rese ben più acri nelle tristi condizioni di quella vita.....da baraccati.

Ci è pervenuta però una dignitosa protesta scritta dal direttivo della

---

2) Penso, perché ripetuto da parecchie parti, che il mutuo concesso per l'Oratorio sia stato di L. 12.000, per quanto non risulti nei documenti ufficiali della *Relazione della Commissione Reale*, dove è indicata solo la cifra globale di L. 83.000 per Chiesa, canoniche e Oratorio. Nella «*Nota dei mutui concessi al Comune*» che pubblichiamo nel cap. VI, parte I, per l'Oratorio sono segnate L. 20.000.

Confraternita e indirizzata al Sindaco proprio nel giorno del quarto anniversario del terremoto.

Eccone il testo: «Bussana, 23 febbraio 1891. Egregio Sig. Sindaco.

I sottoscritti rappresentanti il Consiglio della Venerabile Confraternita del'Oratorio, allo scopo di costruirlo al più presto possibile sul Capo Marine, nuovo abitato di Bussana, in sostituzione di quello stato distrutto dal terremoto il 23 febbraio 1887, pregano umilmente codesta rispettabilissima Giunta a voler far apporre i così detti Picchetti nell'area ad hoc dall'amministrazione designata.

Nella speranza di essere esauditi nei loro giusti voti, nell'interesse e nell'onore stesso del paese, hanno l'onore di segnarsi con distinta osservanza della S.V. Dev.mi Servitori».

Seguono le firme di Nobile Pietro, Priore; Lupi Luigi, Consigliere; Pizzo Giuseppe, Sotto Priore; Calvini Giobatta, Consigliere; Soleri Giacomo, Consigliere; Lupi Giovanni, Maestro dei Ragazzi; Della Torre Antonio, Regolatore; Rev. Calvini Vincenzo, Cancelliere <sup>(3)</sup>.

E' dunque evidente che l'area era pronta; mancava la precisa delimitazione che i tecnici dovevano segnare con picchetti per dare sicuro inizio ai lavori.

Ma non fu tutto facile: l'amministrazione comunale in pauroso deficit per le spese di spianamento del Capo Marine di gran lunga superiori al previsto, aveva incorporato il mutuo di L. 12.000 concesso all'Oratorio.

Era inutile mettere i picchetti se mancavano i soldi per gli scavi delle fondamenta.

Continuarono comunque le istanze da parte dei Confratelli: il nuovo priore, Antonio Della Torre, con lettera del 5 giugno 1892 rivolta al Sindaco, invitò formalmente l'amministrazione comunale a mettere a disposizione dell'Oratorio le L. 12.000 concesse in mutuo per quello scopo.

Questa lettera fu quasi subito discussa nella radunanza del 12 giugno 1892: il Sindaco Boccone-Lotti la lesse ai consiglieri. Prese per primo la parola l'Avv. Alfredo Natta-Soleri; dichiarò che attese le critiche condizioni finanziarie in cui versava il Comune una tale domanda era fuori luogo e pertanto si doveva rinviare a tempi migliori.

Il consigliere avv. Alarico Calvini dichiarò di essere uno dei firmatari

---

3) I documenti citati in questo capitolo riguardanti l'Oratorio sono in A.C.B., pacco n. 14.

di una domanda di costruzione immediata perché convinto «della quasi necessità» di avere un Oratorio così desiderato dal popolo. Dichiarò che la Confraternita non chiedeva la restituzione immediata delle 12.000 lire, ma voleva solo iniziare i lavori; era disposta a concorrere nelle spese di costruzione; prevedeva anche che la popolazione potesse contribuire con mano d'opera gratuita. Propose quindi che la Giunta Municipale concordasse con il direttivo della Confraternita la scelta della sede, e le modalità sul contributo che i confratelli avrebbero dato alla costruzione per non aggravare le già misere finanze comunali.

La proposta fu accettata, ma non ebbe seguito positivo.

Analoghe richieste furono ripetute l'anno seguente dal nuovo priore, Don Vincenzo Calvini; questi rinnovò la promessa, a nome del direttivo, del versamento al Comune di L. 200 all'anno per 15 anni pur di riavere il mutuo delle L. 12.000 dallo Stato.

La popolazione in massa era desiderosa di ricostruire il proprio Oratorio che sentiva direttamente come cosa propria. E' noto che dagli ultimi decenni del secolo scorso andava diffondendosi questo stato d'animo che era già da tempo assai evidente in tanti paesi vicini.....e lontani: considerare l'oratorio come roccaforte del popolo più umile, quasi in contrapposizione alla chiesa parrocchiale vista come sede più elevata.

In molti paesi questa visione portò a diretti contrasti tra Oratorio, espressione del popolo e sede di riunioni e umili discussioni, e la parrocchiale considerata un centro di potere.

Non mi risulta che a Bussana ci sia mai stato aperto dissidio tra chiesa e oratorio, ma è probabile che il sentimento di libertà popolare abbia spinto molti animi alla decisa insistenza di costruzione dell'Oratorio, e che viceversa un malinteso amore per l'ordine e per la compattezza politica ne abbia ostacolata l'esecuzione. Coloro che così pensavano, anche se pochissimi, avevano la via molto spianata: in quelle condizioni di pauroso deficit comunale, anche una sola parola favorevole al risparmio, presentata sotto qualunque scusa, era molto sentita dalle autorità superiori a quella comunale.

Fu perciò molto facile tener ferma la pratica con la scusa più semplice: non esisteva l'area adatta!

Passavano così gli anni, ma la popolazione non si rassegnava.

3 - Il 3 febbraio 1895 il priore Giovanni Ceriolo credette giunto il momento buono per riprendere l'iniziativa e rivolse al Sindaco la richiesta per l'Oratorio delle aree segnate con i numeri 32 e 33 della planimetria; domandò pure il permesso di poter usufruire gratuitamente del pietrame.

Appoggiava la richiesta del priore Ceriolo l'avv. Alarico Calvini, mio padre, con una lettera scritta da Genova il 25 febbraio dello stesso 1895.

Scusandosi per l'assenza dalla prossima seduta del Consiglio comunale (era infatti Consigliere) egli ricordava al Sindaco che aveva più volte raccomandato all'amministrazione comunale la pratica dell'Oratorio.

«Come già ebbi a dire, stimo un dovere non meno giuridico che d'onore per il nostro Consiglio, il contribuire quanto meglio si possa a tale costruzione, giacché essa fa parte di quei lavori pubblici per i quali si ottennero i decreti di pubblica utilità, e per i quali si ottenne il prestito dalle Banche; prestito che appunto per l'Oratorio fu preso in L. 12.000. Ben so che questa somma fu, già è qualche tempo, stornata ad altre opere; ma il motivo dello storno fu che le altre opere erano in corso di costruzione, mentre l'Oratorio non lo era ancora; e quindi si pensò di spendere allora le lire 12.000.

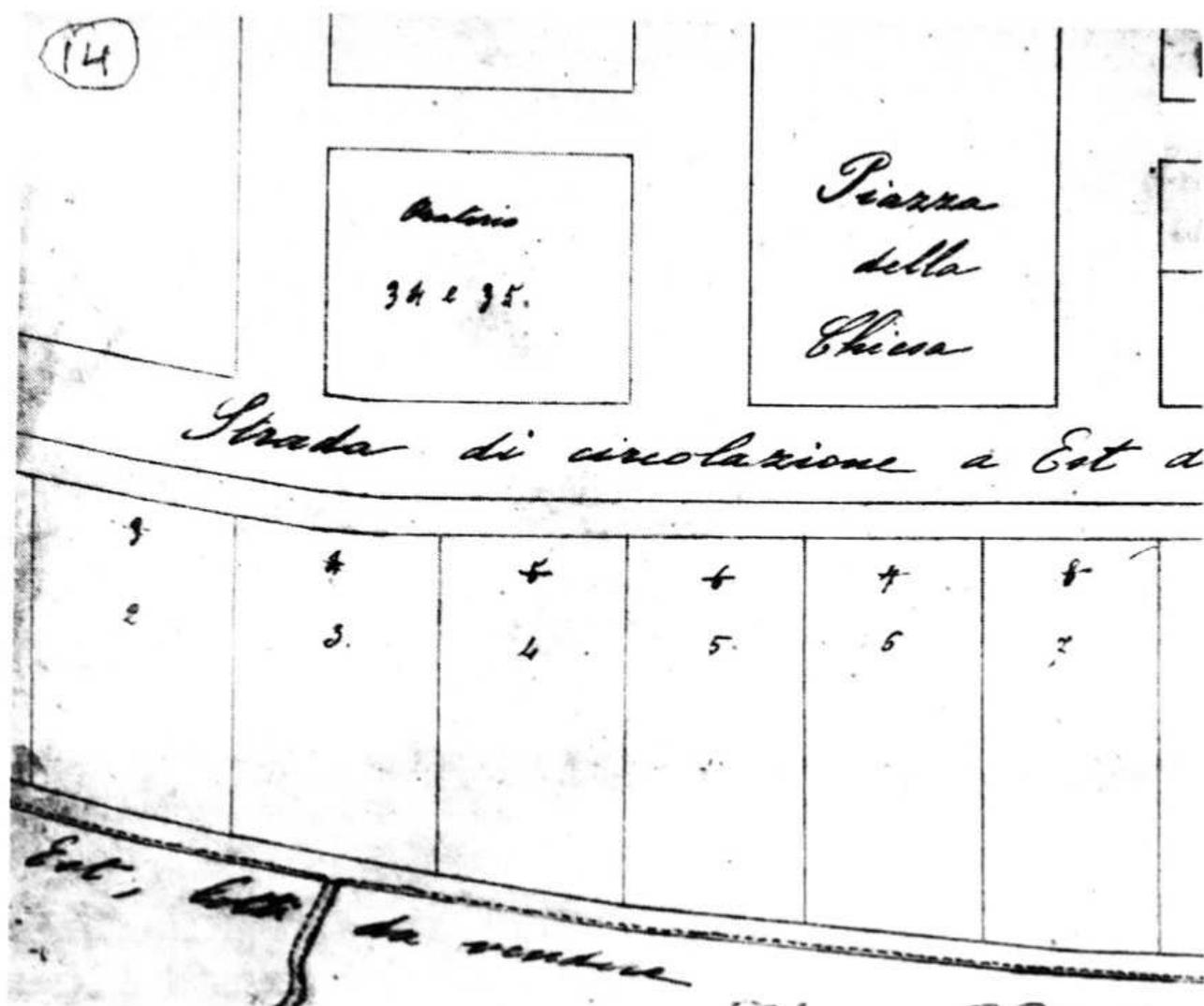
Certamente nello stato attuale delle finanze municipali questo sarebbe un onere troppo grave, ma appunto mi pare che si potrà trovar come conciliar una cosa coll'altra. Anzitutto non ci dev'essere difficoltà a concedere gratuitamente l'area e le pietre, o almeno la cava donde estrarle. Quanto all'area credo sarebbe conveniente quell'area ora vacante che si trova tra il vallone Fonti, e la casa dei Signori Leone Torre e Rev. Donetti; perché mi pare posizione comoda per esservi un Oratorio, di facile accesso, e centrale, senza guastar la bellezza di altre strade o piazze ora esistenti».

Quell'area era stata dichiarata non fabbricabile per case di abitazione ma poteva ospitare l'Oratorio che se proprio avesse dato segni di cedimento, poteva essere presto sgombrato. Inoltre, aggiungeva ancora Alarico Calvini, il Comune «che già da più anni si è spesa e si gode la somma di L. 12.000 spettante alla Confraternita» dovrebbe ora fornire L. 250 annuali per 25 anni per aiutarla finanziariamente a trovare la somma necessaria alla costruzione del piccolo edificio.

Tutto rimase fermo; è evidente che ci furono ostacoli, oltre che finanziari, anche politici. Per limitare le accuse di ostilità il Consiglio comunale nelle sue sedute del 3 e del 28 febbraio 1895 offrì ai Confratelli l'area 6 bis, ma con rara tempestività il Sottoprefetto di Sanremo già il

12 marzo scrisse al Sindaco una lettera di inchiesta sui motivi di quella scelta che secondo lui rovinava l'estetica del paese e andava contro la comodità dei Confratelli! Scuse ridicole: l'Oratorio non era previsto di proporzioni maggiori di una casa (poi innalzata su quell'area); circa poi la scomodità della sede dovevano eventualmente protestare i Confratelli.

A questa bocciatura di scelta di sede il direttivo della Confraternita fece seguire immediatamente una nuova proposta: usufruire dei lotti 34 e 35. Intervenne questa volta l'ingegnere capo delle Miniere di Genova che inviò proprio in quei giorni una perizia negativa sulla possibilità di costruire sulle aree contraddistinte con i numeri 22, 23, 24, 25, 26 e inoltre proprio su quelle n. 34 e 35.



Come appare da questa pianta, era prevista la costruzione delle case sul lato a valle della strada di circoscrizione a levante, la squadratura della piazza della Chiesa fino alla stessa strada e l'area n. 34 e 35 a sud della piazza per l'Oratorio. (A.C.B., pacco n. 14).

Il sottoprefetto da Sanremo comunque incalzò dichiarando che quella sede non era adatta perché troppo vicina alla Chiesa parrocchiale! Evidentemente quel Sottoprefetto di Sanremo non si era mai accorto che in Sanremo stessa, vicinissimo alla parrocchiale di San Siro, esistevano ben due Oratori (di San Germano e dell'Immacolata) e un battistero.

Comunque il Consiglio comunale dovette accettare il veto della Sottoprefettura e viceversa il suggerimento che lo stesso organo di controllo offriva: costruire l'Oratorio proprio nella sede che tutti ritenevano inopportuna: nella Piazza Pietro Micca (oggi Piazza delle Scuole).

Continuarono così le polemiche e le opposizioni: in quel 1895 il Consiglio direttivo della Confraternita <sup>(4)</sup> sembrò proprio deciso a spuntarla contro i pochi ma potenti avversari della Sottoprefettura sanremasca o di chi ad essa si appoggiava. Con verbale del 4 aprile 1895 insistette nella proposta del Consiglio Comunale del 3 e 28 febbraio di usufruire per l'Oratorio dell'area 6 bis rifiutando la dichiarazione della Sottoprefettura di troppa vicinanza alla chiesa parrocchiale; comunque pur di non rinunciare pare disposto ad accettare la sede di piazza Pietro Micca. Ma nonostante questo venne sempre a mancare la definitiva autorizzazione.

**4 - Per un decennio furono poche e rare le richieste per la costruzione di un Oratorio.**

I Confratelli però non si erano rassegnati nemmeno dopo tante sconfitte, alla perdita della loro sede: nel 1904 durante l'adunanza che, come d'uso, si teneva nella giornata festiva di Sant'Egidio, gli animi si riscaldarono più del solito. Le discussioni ebbero evidentemente come principale argomento la costruzione dell'Oratorio e scrissero una petizione ufficiale, redatta in carta bollata, diretta al Sindaco e al Consiglio comunale e firmata da tutti i Confratelli presenti in numero di 97. Il 4 settembre il priore la consegnò alle autorità comunali. La riportiamo integralmente perché ci dà la precisa idea della forza numerica e politica della Confraternita.

«Ill.mo Sig. Sindaco ed Onorevole Consiglio Comunale di Bussana

---

4) Il Consiglio direttivo della Confraternita nel 1895 era così composto: Vincenzo Calvini, priore; Giovanni Ceriolo, sottopriore; Attilio Calvini, regolatore; Don Vincenzo Calvini, maestro dei novizi; G.B. Calvini, Antonio Della Torre, Francesco Rolando e Giovanni Lupi consiglieri.

Nel piano regolatore, per la costruzione di questo nuovo abitato, debitamente approvato dall'Amm.ne Comunale, dalle superiori autorità Amministrative, Tecniche e Ministeriali, venne designata la piazza, già Pietro Micca, per la costruzione ivi dell'Oratorio di San Giovanni Battista, in sostituzione di quello distrutto dal terremoto del 1887.

Il Consiglio d'Amministrazione di detto Oratorio, essendo ora venuto nella determinazione di dar sollecitamente principio ai lavori di costruzione dell'Oratorio medesimo, onde così portare a termine un'opera che da tanto tempo è nelle aspirazioni generali della popolazione, a nome anche della stessa e dei capi sottoscritti, volge calda preghiera all'Onorevole Consiglio Comunale affinché autorizzi l'inizio di tali lavori nella località sopra indicata.

Fidenti che la presente sarà benignamente accolta, ringraziando si onorano dirsi Delle S.S. L.L.

Calvini Alessandro Priore  
 Calvini Giovanni Sotto Priore  
 Ceriolo Gio Batta maestro dei novizi  
 Pasquale Visconti Cancelliere  
 Donetti Candido Consigliere  
 Nobile Isidoro Consigliere  
 Novella Pasquale Consigliere  
 Calvini Gio Batta Consigliere  
 Calvini Luigi  
 Novella Raffaele fu Luigi  
 Calvini prete Vincenzo  
 Ceriolo Tobia  
 Torre Santino  
 Calvi Egidio  
 Calvini Stefano di Defendente  
 Rolando Santino fu Giovanni  
 Nobile Francesco  
 Casalinovo Francesco fu Vito  
 Rolando Giovanni fu Giovanni  
 Donetti Lodovico  
 Rolando Davide  
 Donetti Pasquale  
 Donetti Giuseppe fu Pasquale  
 Calvini Felice fu Egidio  
 Lupi Raffaele fu Gerolamo  
 Calvi Giovanni  
 Donetti Pasquale fu Luigi  
 Donetti Emilio  
 Torre Ezio di Benedetto  
 Lombardi Giuseppe  
 Lupi Stefano fu G.B.  
 Torre Luigi  
 Soleri Alessandrina  
 Rolando Pietro di Pasquale

Pizzo Giuseppe fu Antonio  
 Soleri Irene  
 per Torre Pasquale fu Serafino  
 Lupi Giovanni fu Giobatta  
 Calvini Defendente  
 Novella Giovanni fu Antonio  
 Torre Benedetto fu Gio Batta  
 Soleri Carlo fu Gio Batta  
 Rolando Giuseppe fu Francesco  
 Armentano Domenico  
 Ceriolo Giacomo fu Antonio  
 Lupi Luigi fu Lazzaro  
 Calvi Antonio fu Giuseppe  
 Donetti Severino di Tito  
 Pizzo Giovanni  
 Calvini Giacomo fu Vincenzo  
 Novella Vincenzo fu Pasquale  
 Calvini Pietro  
 Pizzo Giobatta  
 Soleri Gerolamo  
 Donetti Giovanni fu Giobatta  
 Revelli Giovanni di Nicolò  
 Rodi Londrino  
 Donetti Benedetto fu Giobatta  
 Lupi Vittorio  
 Calvini Filippo  
 Calvini Gregorio  
 Podestà Innocenzo  
 G. Soleri  
 Calvini Giovanni fu Vincenzo  
 Lupi Antonio fu G.B.  
 Novella Raffaele  
 Donetti Vincenzo  
 Soleri Gio Batta capitano

Ceriolo Cristoforo  
 Donetti Pasquale  
 Nicola Revelli  
 Casalinovo Vito  
 Luminello Giuseppe  
 Rev. Attilio Calvini  
 per Ricolfi Santino  
 Torre Angelo  
 Nobile Pasquale  
 Capponi Teodora  
 Ceriolo Michele  
 Novella Gio Batta fu Pasquale  
 Calvini Giovanni fu G.B.  
 Ceriolo Giacomo  
 Torre Luigi di Luigi

Donetti Tito fu Dionisio  
 Rolando Pasquale  
 Capponi Giacomo  
 Calvini Pasquale  
 Natale Vincenzo  
 Torre Gio Batta  
 Calvini Gio Batta di Raffaele  
 Calvini Gio Batta fu Egidio  
 Novella Giovanni fu Pasquale  
 Donetti Vincenzo fu Vincenzo  
 Soleri Gerolamo  
 Sicardi Antonio  
 Donetti Pasquale  
 Ceriolo Giacinto

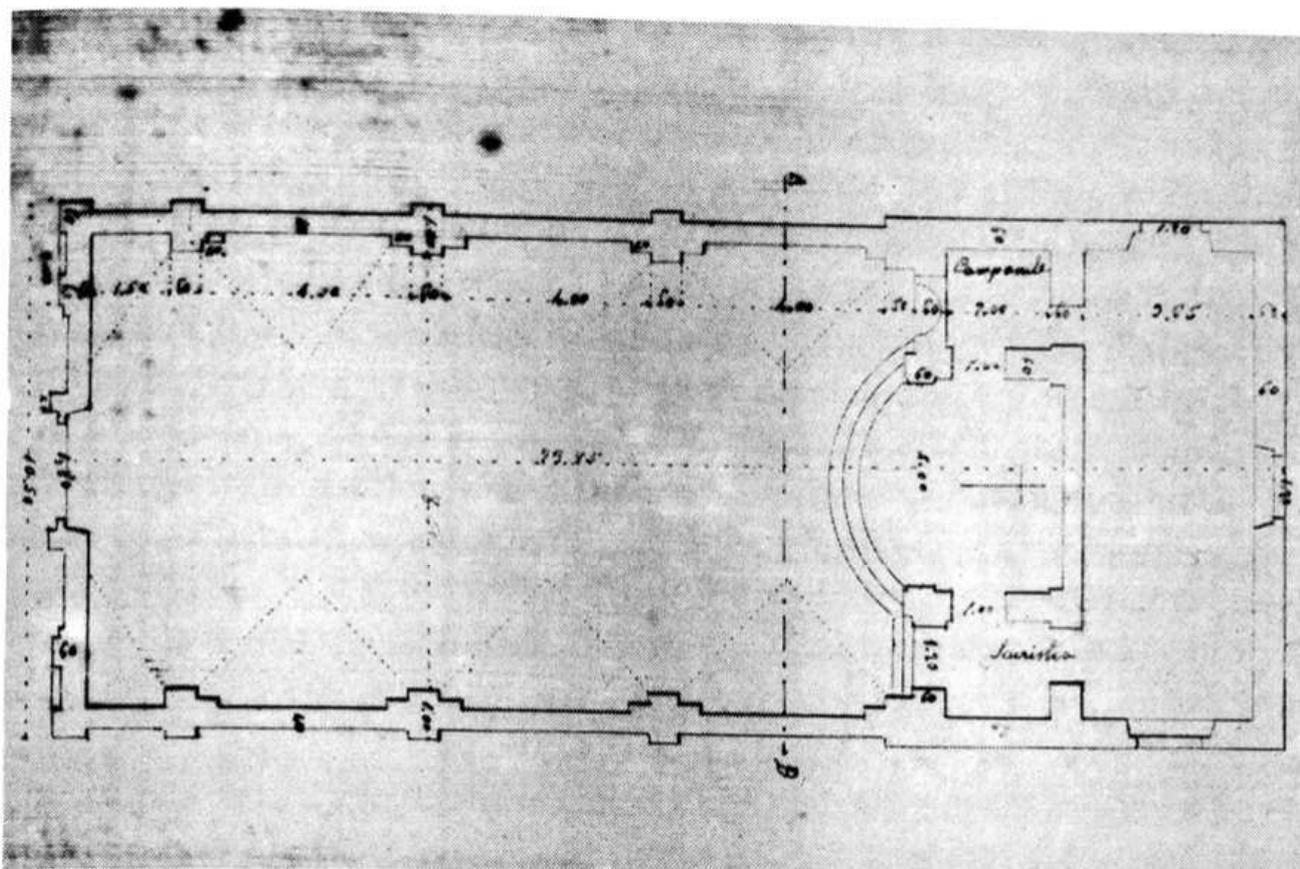
Bussana, 4 settembre 1904»

Le autorità comunali presero tempo, ma non poterono trascurare una richiesta di tale forza popolare. Per scaricare parte delle responsabilità di una risposta negativa affidarono la pratica ad una Commissione Edilizia che presto diede parere sfavorevole a quella scelta di sede. Il Consiglio Comunale perciò il 13 aprile del 1905 deliberò di non concedere il permesso «per motivi di estetica e di igiene». «La costruzione dell'Oratorio nella località richiesta (piazza delle Scuole già Pietro Micca) deturperebbe fortemente la più bella piazza del nuovo abitato e renderebbe meno salubri le abitazioni latitanti, mentre vi sarebbero altre località da scegliere». Si astennero dalla votazione contraria i consiglieri Calvini Defendente e Romano Lupi.

Nulla da eccepire sulla motivazione contraria ad occupare il centro di una piazza, ma stupisce l'ultima frase: i Confratelli avevano più volte insistito per altre località, ma invano; avevano a malincuore accettata la sede della piazza delle Scuole, proposta dal Consiglio Comunale, pur di avere la sospirata sede.

Forse se ne accorsero loro stessi, i Consiglieri, comunque si trovarono tutti d'accordo con i Confratelli a trovare un'altra sede. Infatti il Consiglio Comunale con sua delibera del luglio 1905 concesse l'area che già aveva proposto Alarico Calvini una decina di anni prima «tra la strada Circonvallazione a levante e la casa già di Donetti prete Vincenzo, Rolando Francesco e già Torre Leone».

Sebbene fosse cambiato il direttivo della Confraternita i nuovi eletti nell'anno seguente non rallentarono la pressione: il nuovo priore, Giovanni Soleri, si rivolse all'ingegnere G.B. Anfossi di Taggia, suo amico e ancora direttore dei lavori, sempre in corso, in Bussana.



*Pianta dell'Oratorio nel progetto dell'ing. G.B. Anfossi (A.C.B., pacco n. 63).*

Domandò un progetto di Oratorio....con le solite cose: bella costruzione, ampia e comoda da condurre a termine con poca spesa.

Il 27 giugno 1906 l'ing. Anfossi rispose scherzosamente facendo osservare all'amico priore l'impossibilità dell'impresa con tutti i requisiti richiesti; ma a parte inviò un serio progetto che purtroppo non possediamo. Dalla lettera di accompagnamento però apprendiamo che era previsto uno spazio per la sistemazione dei sei grandi quadri dipinti su tela da Antonio Storace <sup>(5)</sup>, un grande altare per il quadro di Mattia Preti, una nicchia per la statua del Santo, la sacrestia e la cantoria.

La spesa, continua l'Anfossi, supera di poco quella preventivata dal

5) Nella *Storia di Bussana* (p. 390) ho erroneamente scritto che i quadri erano quattro; sono tutti oggi misteriosamente scomparsi.

priore Soleri; avvertiva però che c'era l'incognita delle fondazioni che potevano presentare difficoltà.

I due lotti infatti erano già stati abbandonati come sede di abitazioni; se ne poteva utilizzare la sola zona di ponente e costruire un oratorio lungo m. 23,83 con una larghezza di m. 10,50 con superficie totale di mq. 357,50. Il prezzo doveva essere modesto: L. 0,50 al mq. con spesa dunque di L. 178,75. Questa era però aggravata da un lungo lavoro per lo sgombrò di molta terra lì ammassata proveniente da scavi di altre costruzioni.

Tutto rimase perciò fermo!

Il priore Giovanni Soleri il 3 gennaio 1907 riprese la pratica e rivolse formale domanda al Consiglio comunale di poter cominciare i lavori. Firmarono la richiesta, oltre al priore, tutti i componenti il Consiglio; Lupi Antonio fu G.B., sottopriore; Calvini G.B. di Raffaele, regolatore; Calvini Giovanni, maestro dei novizi; e i consiglieri: Calvini G.B. fu Giacomo, Lupi Stefano, Novella Pasquale e Lupi Giovanni.

La pratica era dunque ben avviata: già scelto anche l'impresario Giovanni Derocchi, che forse a quest'epoca (ma la sua richiesta non reca data), si rivolse al Sindaco per ottenere un allacciamento all'acquedotto comunale perché doveva cominciare la costruzione dell'Oratorio.

Nuovi ostacoli, a noi sconosciuti, fermano ancora una volta la pratica: la sede non è adatta. Si torna a parlare della piazza delle Scuole. Il 27 settembre 1908 il nuovo priore, G.B. Calvini di Raffaele «volendo dar corso alle aspirazioni ardenti degli abitanti di Bussana» chiede di poter cominciare i lavori per l'Oratorio, in piazza delle Scuole, terreno che giudica di proprietà della fallita impresa Carbone.

Non ci interessa questa strana attribuzione di proprietà dell'area; sappiamo solo che nulla fu iniziato.

Sembra una favola, ma i documenti non lasciano dubbi.

Il 4 luglio 1915 la progettata costruzione è ancora.....approvata sulla carta.

Una commissione edilizia appositamente nominata, composta da Tommaso Burzio, Emilio Orengo e Giuseppe Luminello, presieduta dal sindaco Romano Lupi, esamina un nuovo progetto per l'Oratorio.

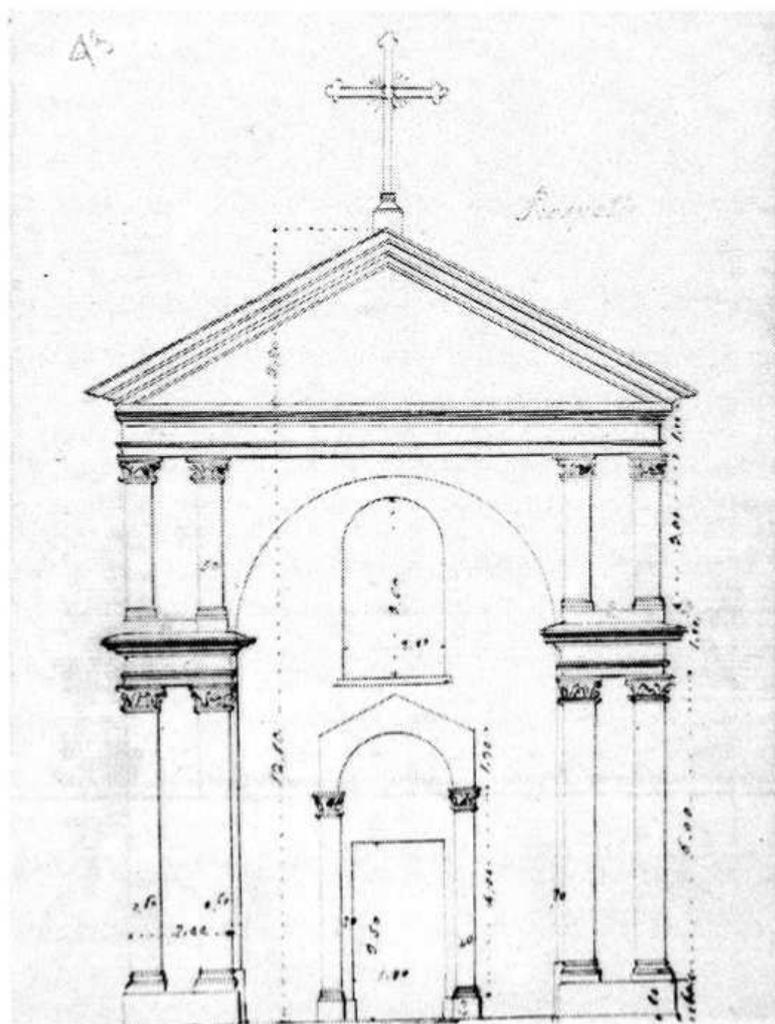
L'Orengo approvò il disegno (che non ho rintracciato) ma fece delle riserve sulla stabilità del terreno e sulla scelta della località (forse ancora quella dei lotti n.34 e 35) vicina a quattro stalle. Si associò il Luminello; invece il Burzio e il Lupi lo approvarono, previo ulteriore esame del terreno, con la condizione che la costruzione fosse ultimata entro due anni. Dopo

queste precisazioni, a sorpresa il progetto è approvato all'unanimità.....ma forse senza intima convinzione di possibilità di riuscita.

La prima guerra mondiale incalzava e imponeva nuovi sacrifici, preoccupazioni e spese.

Tutto fu messo in disparte: solo Virgilio Donetti nel luglio del 1915 indirizzò una protesta al Sindaco per la inadeguata sistemazione del terreno presso la sua abitazione, verso levante, nell'eventualità dei lavori per l'Oratorio.

Inutile preoccupazione! L'Oratorio era rimasto solo nel sogno e nel cuore dei vecchi Confratelli.



*Facciata dell'Oratorio nel progetto dell'ing. G.B. Anfossi (A.C.B., pacco n. 63).*



## CAPITOLO V

### **1 - Elenco e nomi delle strade del nuovo paese assegnati nel 1891, modificati nel 1895.**

### **2 - Elenco e nomi delle strade campestri di proprietà comunale e vicinali.**

1 - Nel 1891 il paese si stava delineando nelle sue vie e piazze con l'erezione delle prime case e il tracciato delle fondamenta di molte altre.

Il dinamico Commissario prefettizio Annibale Berti sentí allora la necessità di attribuire un nome alle vie delineate, anche se non sempre già praticabili.

Si vantò di questa iniziativa, un pò affrettata, ma comunque presto necessaria, nella sua *Relazione* dove indicò, insieme al lungo elenco dei nomi, anche i criteri seguiti nella scelta di essi.

Dichiarò di aver tenuto conto «delle persone più cospicue del paese che legarono il loro patrimonio a pro della locale gioventù studiosa». Chiara allusione al dott. G.B. Soleri che fondò il noto Collegio e all'avv. Pasquale Donetti che istituí una borsa di studio presso l'Università di Genova per gli studenti di Bussana.

«Degli uomini illustri che spesero tutta la loro vita per l'unità e l'indipendenza d'Italia» (Ruffini, Garibaldi, Mazzini, Mameli, Quintino Sella, Cavour, Agostino Depretis, Pietro Micca, Cairoli, Vittorio Emanuele) «delle città e persone che nella luttuosa circostanza del terremoto elargarono maggior copia di sussidi» (Genova, Milano, Torino, Roma, i regnanti re Umberto e la regina Margherita).

A queste premesse generiche, pubblicate nella sua *Relazione* finale sul suo operato, fece seguire i calcoli dell'ampiezza di ogni strada, con l'indicazione per ciascuna del metodo di sistemazione: a rullo compressore (Mac Adam, come si diceva allora dal nome del produttore della pesante macchina), a semplice ciottolato, a ciottolato con gradini per le salite a mag-

gior pendenza.

Il lavoro di affissione delle targhe non fu materialmente eseguito, per mancanza di denaro, né dal Berti né dalla prima amministrazione comunale seguente. Le strade rimasero per molti decenni come le avevano lasciate le imprese dedite allo sbancamento della collina, con pietre sporgenti, con errate pendenze, senza cunette e marciapiedi, prive di ogni incanalazione delle acque piovane.

Il nome però fu dato, almeno sulla carta; la burocrazia pretendeva questa formalità e il Berti prontamente vi adempì.

Ecco l'elenco dei nomi delle vie proposto dal Berti, con l'indicazione dei dati e delle misure per un calcolo della spesa per la loro sistemazione. Il conto finale, compilato il 5 novembre 1891 dal direttore dei lavori ing. Giulio Franco, prevedeva in totale una spesa di L. 37.816,04 <sup>(1)</sup>.

N.	Indicazioni delle strade	Largh.	Lunghez.	massicciata (Mac Adam)	ciottolato (semplice)	ciottolato (con gradini)	Lunghezza cunette strada mezzo costa
1	Via Ruffini (dal Rondò al lotto n. 19)	5 00	130 60	653			130
2	Corso Garibaldi (strada Com.le Obbligatoria)	5 »	430 90	2154 50			430 90
3	Corso Roma (strada di Circonvallazione a levante)	5 »	402 80	2014 »			402 80
4	Via Ruffini (dal lotto n. 19 alla piazza della libertà)	8 »	55 »				
5	Via Vittorio Emanuele	6 »	112 »	672 »			224 »
6	Via Soleri	5 »	98 »		490		
7	Via Mazzini (fra il Corso Garibaldi e la Via Vittorio Em.le)	5 »	21 50			107 50	
8	Via Mazzini (fra la Via Soleri e la Via Vittorio Emanuele)	5 »	21 »		105		
9	Via Dogali	5 »	21 »		105		
10	Via Goffredo Mameli	4 »	40 »	160			80 »
11	P.zza della Libertà (dalla Via Vittorio Emanuele alla Via Umberto)	6 »	40	240			20 »
12	Piazza della Libertà (dalla Via Ruffini alla Via Umberto)	6 »	40	240			40 »
13	Via Umberto e P.zza Regina Margherita (di fronte alla Parrocchia)	6 »	135 25	811 50			262 50

1) A.C.B., pacchi n. 39 e 127.

N.	Indicazioni delle strade	Largh.	Lunghez.	massicciata (Mac Adam)	ciottolato (semplice)	ciottolato (con gradini)	Lunghezza cunette strada mezzo costa
14	Via Magenta	8 »	25 »			200 »	
15	Via Solferino (tratto ovest)	7 »	35 »			245 »	
16	Via Solferino (tratto est)	7 »	35 »			245 »	
17	Via Lombardi	9 »	48 50			436 50	
18	Via Donetti	9 »	48 50			436 50	
19	P.zza Reg.na Margherita (di fronte al lotto 33-35)	5 »	45 »	225			90 »
20	P.zza Reg.na Margherita (di fronte al lotto 46-51)	5 »	45 »	225			90 »
21	Via Quintino Sella (dalla Via Donetti alla Via Crist. Colombo)	4 »	65 75			394 50	
22	Via Quintino Sella (dalla Via Agostino Depretis alla Via Cairoli)	4 »	94 75			568 50	
23	Via Commendator Geva	4 »	24 »			144 »	
24	Via Cavour (dalla Via Sol- ferino alla P.zza Reg. Mar- gherita)	5 »	24 »			120 »	
25	Via Cavour (dalla P.zza Reg. Margherita alla Via Crist. Colombo)	5 »	65 75			328 75	
26	Via Crist. Colombo	5 »	104 »	520			208 »
27	Via Agostino Depretis	5 »	48 50	242 50			97 »
28	Via Genova	6 »	59 75	358 50			119 50
29	Via Milano	5 »	94 75			473 75	
30	P.zza Pietro Micca (di fronte ai lotti n. 81-82)	6 »	36 »	216			72 »
31	P.zza Pietro Micca (di fronte ai lotti n. 83-84)	6 »	36 »	216			72 »
32	Via Torino	5	104 »	520 »			208 »
33	Via Cairoli (tra C.so Roma e la S.C.O. davanti alla scuola)	5	80 »	400			160 »
				9868	2729 50	2110 50	2706 70

Può destare una certa meraviglia l'intitolazione di strade anche a persone viventi, quali il re e la regina allora regnanti, ma la legge lo permetteva e non era un caso molto raro.

A questo proposito anzi é da rilevare che il Berti, prima ancora di decidere la denominazione delle strade del paese, aveva manifestata l'intenzione di intitolare al parroco Don Francesco Lombardi una via a fianco della chiesa. Lo ammirava: spiegò la futura dedica con questa frase (riferita dal Maineri, p. 136) «Al futuro Sindaco e Consiglio il denominare strade e luoghi, a me questo atto, che é un'intima compiacenza ed un semplice dovere».

Nell'elenco su riferito, come si vede, il Berti stesso inserí il cognome «Lombardi» per ricordare ai successori quel suo desiderio.

Il Consiglio comunale che lo sostituí allo scadere del suo mandato non sembrò molto convinto di tutti i nomi scelti dal dinamico Commissario prefettizio. Già nella prima adunanza consiliare indetta l'11 ottobre 1891 per il passaggio delle consegne, il consigliere avv. Alarico Calvini chiese proprio al Berti se i nomi attribuiti alle strade dovevano per un certo tempo restare tutti immutati.

Il Berti rispose che la nuova amministrazione aveva ogni libertà; il Consiglio comunale però lasciò quei nomi per alcuni anni. Si limitò, nella seduta del 20 novembre, ad una aggiunta: intitolò all'on. Giuseppe Biancheri la «piazza della chiesa» che era rimasta senza nome specifico perché ancora non ben delineata.

Il Biancheri era il Presidente della Camera dei Deputati ma nei nostri paesi era elogiato per l'altra carica che ricopriva: Presidente della Commissione Reale per i danneggiati dal terremoto e promotore della legge 4511. Dice infatti la motivazione della scelta, scritta nel verbale del Consiglio comunale: «per il grande impegno, le indefesse e costanti cure e l'estremo interessamento presosi per il risorgimento, e per la prosperità della nuova Bussana, nonché per l'affettuosa devozione addimostrata in verso di questa disgraziata popolazione» (2).

Tutte frasi che confermano che fu proprio il Biancheri a insistere sull'abbandono del vecchio paese e imporre la costruzione del nuovo. Di personale per Bussana non fece altro: la legge del 31 maggio 1887 che aiutava i terremotati era ugualmente rivolta a ben 236 comuni, e Bussana ne fu quasi esclusa per il noto vincolo sui mutui concessi ai Bussanesi.

Pochi anni dopo furono cambiati alcuni dei nomi voluti dal Berti. Il ricordo di quella costosa e un pò dispotica gestione amministrativa non tornava gradito alla mente di molti; la fretta di cancellarlo al più presto possibile fece sparire anche alcuni nomi dati alle strade, non per dispregio alle persone citate, ma per il modo troppo autoritario con cui erano stati assegnati.

Fu nominata democraticamente una apposita commissione incaricata di rivedere i nomi da attribuire alle vie e alle piazze. Risultò composta

---

2) A.C.B., pacco n. 47 C.

da Innocenzo Comanedi, Alarico Calvini e Romano Torre che il 25 novembre 1895 presentarono al Consiglio una relazione su quanto veniva proposto.

La Commissione «credette opportuno di mettere un velo sulle già esistenti (denominazioni) e rifare da capo tutto il lavoro basandolo su criteri più rispondenti alla realtà delle cose» sí che entrino nella mentalità degli abitanti e non restino vuoti simboli scritti sulle cantonate delle strade.

Seguono i criteri usati nella scelta: mantenere i nomi dei «principali fattori della nostra patria italiana»; di quelli che, come S. Ecc. Giuseppe Biancheri «nella luttuosa circostanza del terremoto, d'infausta memoria, in modo speciale ci furono larghi di aiuto». «Quelli delle città più benefiche e prodighe nel elargire sussidi» e indicavano i nomi di Roma, Genova, Milano e Torino <sup>(3)</sup>.

«E perché poi la memoria resti di quelli che, o per liberale munificenza si resero benemeriti del paese, o che lo illustrarono col loro ingegno e possano essi servire d'esempio e speranza ai presenti; si é stabilito di ricordare il Dottore Gio Battista Soleri istitutore del collegio che da lui prende il nome e che, sia pure detto a nostro disdoro, aspetta qualcosa di più che ne eterni la memoria, l'avv. Pasquale Donetti fondatore d'un altro istituto, che sebbene più modesto, se amministrato a dovere, più ciò non di meno rendere in avvenire non piccoli vantaggi al paese; il padre Martino Natale celebre Professore di Teologia della Imperiale Università di Pavia oltre che distintissimo oratore sacro; ed infine il Comm. Gianstefano Geva, il quale mediante il suo alto ingegno pervenne all'alta onorifica carica di Presidente di Corte d'Appello».

La Commissione, chiarito che tutto l'abitato di Bussana era idealmente diviso in tre gruppi, propose questi nomi con i seguenti chiarimenti.

I PARTE ESTERNA	Denominazione
1 - Via che dalla strada Provinciale conduce al Santuario dell'Annunziata	Via dell'Annunziata
2 - Via che dai confini del territorio di Bussana ad oriente va verso il ponte dell'Armea	Via Provinciale

3) Giusto il riconoscimento per Genova, Milano e Torino; non ci risulta però che siano giunti aiuti dalla città di Roma.

- |  |                                |
|--|--------------------------------|
| 3 - Salita che dalla via Provinciale dà accesso al nuovo abitato fin presso la casa Soleri Emanuele (lotto n.19) | Salita a Bussana               |
| 4 - Parte della strada obbligatoria che dalla casa Soleri (lotto 19) va al Ponte della Armea                     | Discesa al Ponte               |
| 5 - Parte della strada obbligatoria che dalla casa Soleri stessa va alla piazza del Belvedere (già Rondò)        | Via Gianstefano Geva           |
| 6 - Strada che difronte alla casa Soleri detta, si prolunga esternamente fin al lotto n.80                       | Via Circonvallazione a levante |

## II PARTE BASSA

- |   |                           |
|---|---------------------------|
| 7 - Spianata che si estende a mezzogiorno tra le case: maggiore Natta-Soleri e Calvini Federico (lotti 8 e 1) | Largo del Belvedere       |
| 8 - Strada dal lotto n. 8 (casa Natta-Soleri) al n. 14 (casa F.lli Donetti) e Piazza del Municipio            | Via Vittorio Emanuele     |
| 9 - Strada dal lotto n. 1 bis fino alla Chiesa parrocchiale   | Via Garibaldi             |
| 10 - Strada dal lotto n. 16 (casa Lodi) fino al rustico del lotto n. 21 (casa Ceriolo Raffaele)               | Via Inferiore dei rustici |
| 11 - Salita dal lotto n. 19 (casa Soleri) al lotto n. 15 (casa Comanedi-Visconti)                             | Salita Martino Natale     |
| 12 - Piazza dinanzi al Municipio  | Piazza del Municipio      |
| 13 - Dalla Piazza del Municipio alla Piazza della Chiesa  | Via Regina Margherita     |
| 14 - Piazza dinanzi alla chiesa   | Piazza della Chiesa       |
| 15 - Dalla Piazza della Chiesa al Muraglione  | Via Umberto I             |
| 16 - Dalla Piazza della Chiesa inferiormente ossia dal lotto n. 51 al 55 in direzione del Muraglione          | Via Pasquale Donetti      |
| 17 - Discesa dalla Via Garibaldi alla Piazza del Municipio e oltre  | Via Soleri                |

- |   |                                   |
|---|-----------------------------------|
| 18 - Discesa dalla Via Garibaldi all'incontro di via Regina Margherita                                      | Passo di Via Regina Margherita    |
| 19 - Discesa dalla via Garibaldi lateralmente a sinistra della Chiesa fin oltre la piazza                   | Via Giuseppe Biancheri            |
| 20 - Dalla via Biancheri fino all'incontro del Muraglione   | Via Mediana dei Rustici           |
| 21 - Dalla via Biancheri in prosecuzione della via Garibaldi ossia dal lotto n. 36 al 40                    | Via Cavour                        |
| 22 - Discesa dalla estremità di via Cavour ossia dal lotto n. 40 al 55 lungo il muraglione                  | Via delle tre Fontane             |
| 23 - Prima traversa da mezzogiorno della via Vittorio Emanuele tra i lotti n. 10 e 11                       | Passo 1° di via Vittorio Emanuele |
| 24 - Seconda traversa della stessa via tra i lotti n. 12 e 13   | Passo 2° di via Vittorio Emanuele |
| 25 - Terza traversa della via suddetta tra i lotti n. 13 e 14   | Passo 3° di via Vittorio Emanuele |
| 26 - Piazzetta esistente tra la casa Comunale ed il lotto n. 7 (Della Torre)                                | Piazzetta della fontana           |
| 27 - Prima traversa da via Garibaldi ossia tra i lotti n. 3 e 4   | Passo di via Garibaldi            |
| 28 - Strada a levante fiancheggiante le proprietà da quella di Don Vincenzo Donetti a quella di Leone Torre | Via Innominata                    |

### III PARTE ALTA

- |  |                           |
|--|---------------------------|
| 29 - Via sopra il Muraglione delle fonti dal lotto n. 56 al 60     | Via del Bastione          |
| 30 - Via dal n. 56 al 60 in proseguimento dalla via Cavour         | Via Genova                |
| 31 - Via dal Bastione tra i lotti 56 e 61 sino ai lotti n. 76 e 82 | Via Superiore dei rustici |
| 32 - Via dal Bastione tra i lotti 61 e 66 fino ai lotti n. 65 e 70 | Via Roma                  |

- |  |                         |
|--|-------------------------|
| 33 - Strada dalla via delle tre fontane incominciando dal lotto n. 71 e terminando al 79   | Via Milano              |
| 34 - Via trasversale dal lotto n. 60 sulla via Genova al lotto n. 75 sulla via Milano      | Via Torino              |
| 35 - Piazza che si estende dalla via Torino al locale delle scuole                         | Piazza delle Scuole     |
| 36 - Traversa dal n. 82 da una parte lungo il locale delle scuole fino al n. 80 dall'altra | Passo delle Scuole      |
| 37 - Strada in prosecuzione di via Genova e oltre il lotto n. 93                           | Via per Bussana Vecchia |

Facendo un rapido confronto tra le intitolazioni date nel 1891 dal Berti (solo alle vie e piazze allora tracciate) e quelle assegnate dalla Commissione nel 1895, deduciamo che il paese si era in quegli anni ben delineato nel suo completo aspetto e che si era reso necessario un numero ben maggiore di denominazioni.

Circa la differenza di vedute per la scelta dei nomi osserviamo che qui sono mancanti i seguenti: Ruffini, Mazzini, Mameli, Dogali, Libertà, Depretis, Micca, Cairoli e Lombardi. L'esclusione del nome di Don Lombardi fu certamente dovuta alla sua personale insistenza; quella degli altri, quasi tutti legati al periodo del Risorgimento italiano, la ritengo causata dal desiderio dell'amministrazione comunale di inserire denominazioni legate il più possibile alla vita del piccolo paese.

Le nuove dediche stradali rimasero quasi immutate fino al 1928 quando, incorporato il paese di Bussana nel comune di Sanremo, fu necessaria una revisione totale per evitare doppioni nello stesso comune.

**2** - Aggiungiamo, per completezza, i nomi delle strade campestri che poco variarono nei secoli perché rimasero sempre quelli popolari, derivanti dai toponimi delle terre attraversate.

Con delibera del 18 giugno 1896, il Consiglio comunale precisò quali erano le strade comunali. Per quelle dell'abitato sono ripetuti i nomi su elencati. L'elenco delle campestri e vicinali è questo <sup>(4)</sup>:

---

4) A.C.B., pacchi n. 39 e 14.

Qualità e denominazione della strada	Numero foglio di mappa dove inizia la strada	Annotazioni
1 Strada Provinciale del Litorale	VI	
2 Strada com. obbligatoria per Bussana Nuova	VII	
3 Strada com. obbligatoria per Bussana vecchia	VII	con diramaz. al Cimitero
4 Strada com. Fonti	VI	carrettabile
5 Strada com. Collette e Beule	IV	
6 Strada com. Cascine e Lunaire	III	con diramazione
7 Strada com. Lone	III	
8 Strada com. S. Pietro	IV	con diramazione
9 Strada com. Piovino	IV	
10 Strada com. Olivetto	IV	con diramazione
11 Strada com. Pini e Molini	IV	
12 Strada com. Ciousse	V	
13 Strada com. Carboni	VII	
14 Strada com. Monta S.Erasmo	V	attraversata dalla Co- munale Obbl.per Bussa- na vecchia
15 Strada com. Colle	V	
16 Strada com. Castelletti	V	con diramazione
17 Strada com. Lercari	VI	
18 Strada com. Monto	VI	
19 Strada com. Monta Canai	VI	attraversa la Comunale Obbl.per Bussana vecchia
20 Strada com. Salita Rondo	VII	
21 Strada com. del Litorale	VII	con diramazione
22 Strada com. Madonna dell'Arma	VI	per un tratto serve di confine territoriale con Taggia
23 Strada com. Cavalcavia	VII	
24 Strada vicinale Sigulfi	III	
25 Strada vicinale Cascine	II	
26 Strada vicinale Lone	II	
27 Strada vicinale Fascie Lunghe	IV	
28 Strada vicinale Molini	IV	con diramazioni
29 Strada vicinale Beodo Ciousse	V	
30 Strada vicinale Pini	V	
31 Strada vicinale Valle	V	
32 Strada vicinale Pozzi		
33 Strada vicinale Terrazzi	VII	
34 Strada vicinale Beudo Carboni	VII	con diramazioni
35 Strada vicinale Ritano Croce	VII	
36 Strada vicinale Monta Canai	VII	due tratti
37 Strada vicinale Beudo Canai	VII	tre tratti
38 Strada vicinale Marine Superiore	VII	
39 Strada vicinale Marine di Mezzo	VII	
40 Strada vicinale Marine Inferiore	VII	con diramazione
41 Strada vicinale della Cava di Pietra	VI	
42 Strada vicinale Castelletti	VI	per la maggior parte in confine con Taggia

Vi è unito un altro elenco delle strade del paese, campestri e vicinali, che ripete il precedente, aggiungendo però alcune precisazioni sul loro inizio e termine <sup>(5)</sup>.

Altro elenco di vie comunali fa parte di un inventario dei beni comunali redatto nel 1923 <sup>(6)</sup>.

Riportiamo solo le variazioni di quelle campestri:

Strada carrozzabile dei Fonti		dai Pianetti fino alle Scugliazze
Strada dei Castelletti	mulattiera	da via Circonvallazione a levante fin sul colle Castelletti
Strada dei Castelletti	»	dal vecchio abitato al Forte dell'Arma
Strada Chiose	»	fuori del vecchio abitato
Strada Arca	»	dal nuovo abitato alle Fornaci
Strada Canai	»	in partenza dalla strada Arca
Strada Pianetti	»	dal Cimitero in direzione della cava d'argilla
Strada Pianetti	»	dalla S.C.O. verso la cava d'argilla
Strada Braia	»	dal vecchio abitato mette a Ceriana
Strada Lona	»	dal vecchio abitato verso Ceriana
Strada Piane	»	dal vecchio abitato verso Ceriana
Strada Pozzo	»	dal vecchio abitato mette a Taggia
Strada Piovino	»	fuori del vecchio abitato
Strada Colletta	»	dal vecchio abitato mette a Ceriana
Strada Pino	»	dal vecchio abitato mette a Poggio
Strada alla Cava	»	dalla via di Circonv.a levante alla Cava di Pietra.



*Il «Passo» dove la mulattiera del Vallone Fonti si innestava nella Provinciale. È ancora visibile l'apertura nel muro di recinzione della Proprietà Spinola. (Foto G. Boeri)*

5) Alcune indicazioni non sono chiare: ad esempio per le tre strade Marine dice: Superiore, dalla Comunale Obbligatoria presso Casa Nobile alla comunale Montà Canai. Di Mezzo, da via Cavour presso la chiesa parrocchiale al Beudo Canai. Inferiore, dalla via Garibaldi, casa Calvini Antonio, alla strada privata Calvini avv. Alarico.

6) A.C.B., pacco n. 68.

## PARTE TERZA

*Dobbiamo pensare a noi  
non meno che ai nostri figli,  
ed ai figli di questi.  
E i nostri sacrifici,  
quegli inesorabili sacrifici cui andiamo incontro  
ci saranno le mille volte ricompensati  
dalle benedizioni di coloro che verranno dopo di noi  
e troveranno un paese fiorente,  
inoltrato nel cammino della prosperità e del progresso.*

*(Da un Appello rivolto ai Bussanesi nel 1889)*



## CAPITOLO I

- 1 - Inaugurazione del nuovo paese: 14 giugno e 15 settembre 1889.**
- 2 - I Consigli comunali dopo il 1887.**
- 3 - Una curiosità storica: una strada carrettabile da Bussana vecchia verso i Pozzi progettata prima del terremoto.**

**1** - Due momenti contribuirono a ispirare un po' di fiducia ai poveri baraccati; corrispondono ai giorni considerati la nascita di Bussana Nuova.

Il primo ha la precisa data del 14 giugno 1889 quando fu posta la prima pietra della Casa Comunale. Non ho trovato cenno di particolari cerimonie svolte in quel giorno. Che la fretta o l'entusiasmo dei lavori avessero avuto la precedenza nella mente delle autorità? O si sono perduti i documenti?

Soltanto circa quattro anni dopo, con delibera del Consiglio Comunale del 31 dicembre 1893 le autorità sembrano voler rimediare a quel silenzio.

Furono stanziati L. 100 per apporre due lapidi commemorative: una sulla pubblica fontana, come detto in altro capitolo, e la seconda proprio nel palazzo comunale a ricordo dell'inizio e della fine dei lavori.

Eccone il testo:

UMBERTO I REGNANTE  
AUSPICE GIUSEPPE BIANCHERI  
DI QUESTO COMUNALE EDIFICIO  
PRIMO COSTRUTTO  
A CONTINUARE LE MEMORIE DI BUSSANA ANTICA  
DISTRUTTA DAL TERREMOTO DEL 23 FEBBRAIO 1887  
POSTE LE FONDAMENTA  
IL 14 GIUGNO 1889  
INAUGURATO  
COMPITA L'OPERA DI EDIFICAZIONE DELLA NUOVA  
IL 14 GIUGNO 1898



*Casa Comunale. (Foto G. Boeri).*

Qualche anno dopo il Sindaco Innocenzo Comanedi volle fare di più per ricordare quella data del 14 giugno. Con delibera del Consiglio Comunale del 17 luglio 1898 l'Amministrazione da lui presieduta decise infatti di proclamare festività civile il 14 giugno di ogni anno. <sup>(1)</sup>

Dice testualmente il documento: «Su proposta del Signor Presidente, riconosciuta la convenienza di tramandare ai posteri, con un segno sensibile, la memoria del Natale della nuova Bussana, col festeggiare cioè il 14 giugno giorno in cui nell'anno 1889 fu posta la prima pietra del Palazzo comunale, con voti 10 contro uno delibera che il giorno 14 giugno d'ogni anno sia dichiarato civilmente festivo in commemorazione del Natale della nuova Bussana, rimandandone per il festeggiamento alla susseguente Domenica coll'innalzamento della Bandiera Nazionale e con quegli altri modi che le circostanze dei tempi permetteranno».

---

1) La decisione di mettere le due lapidi fu presa con delibera del 31 dicembre 1893, oggetto n. 272. Materialmente le due lapidi furono scolpite e collocate nel 1898.

L'altra data pure considerata come inizio della ricostruzione di Bussana è quella proposta dall'autorità religiosa: il 15 settembre 1889, quando fu posta la prima pietra della chiesa parrocchiale.

A questa fu subito attribuita grande solennità sia da parte religiosa, sia da parte laica anche perché nella stessa mattina fu collocata la prima pietra dell'edificio delle Scuole.

Il parroco Don Lombardi invitò a Bussana il vescovo di Ventimiglia, Monsignor Reggio, inviò telegrammi di partecipazione alla Santa Sede attribuendo alla festa vasta risonanza. Ottenne la presenza di personalità politiche, come già detto nel capitolo sulla chiesa, tanto da considerare la cerimonia oltre che religiosa anche civile.

Non mancarono i discorsi d'occasione da parte di entrambe le autorità; le quali, fatto curioso, pure si impegnarono a dividere in parti uguali le spese del pranzo offerto ai cinquantadue invitati (costò L. 800). Poi non furono più d'accordo nelle conseguenze: il parroco infatti anticipò l'intera somma e attese alcuni anni, con ricorso alla pretura di Taggia, per ottenere le L. 400 dovutegli dal Comune.

Ritengo in verità che si debba considerare vera inaugurazione del nuovo paese quella cerimonia profondamente commovente, organizzata da Don Lombardi per il 18 marzo 1894, domenica delle Palme, quando tutta la popolazione si radunò nella vecchia chiesa. Là si svolse una mesta cerimonia religiosa a luttuoso ricordo di quella triste giornata 23 febbraio 1887, che segnò la morte di molti e iniziò un doloroso periodo di vita per tante persone. Poi la lunga colonna di popolo, preceduta dal clero con il SS. Sacramento, dalle Confraternite con gli stendardi, con le statue di San Egidio e di San Giovanni Battista ed il «Cristo Grosso» si avviò solennemente verso il nuovo risorto paese, al canto dell'antico inno biblico «In exitu Israel de Aegipto». E' possibile immaginare che molti, giunti in vista delle nuove case sorte con tanti sacrifici, ma accoglienti e risplendenti in quella radosa giornata di sole primaverile, asciugate le lacrime, abbiano sorriso al futuro destino del giovane paese.

*Hoc erat in votis*

2 - Notiamo ora da chi era composto il Consiglio comunale in quei difficilissimi anni di amministrazione. Anche se qualche grave errore fu da essi compiuto, riteniamo che in quei frangenti il loro operato meriti un finale cenno di elogio.

Nel 1887 il Consiglio comunale, integrato con le necessarie sostituzioni per la morte di alcuni consiglieri, era così composto: G.B. Geva, sindaco; Pasquale Donetti fu Vincenzo; Francesco Rolando; Giovanni Donetti; Defendente Calvini; Giuseppe Calvi; Raffaele Calvini; Luigi Donetti; Giovanni Lupi; Giovanni Berio; G.B. Calvini; Pasquale Donetti fu Gian Maria; G.B. Rolando; G.B. Soleri; Giuseppe Calvini.

Nel gennaio del 1888, al posto degli ultimi tre su elencati, subentrarono: Don Vincenzo Donetti; Pasquale Soleri e il dott. Giovanni Revelli. Rimase però invariata la Giunta, presieduta dal Geva.

Qualche mese dopo, nell'ottobre dello stesso anno, Santino Ceriani di Ventimiglia, marito di Amalia Calvini (ramo Gaii); Federico Calvini (ramo Gaii); Giovanni Lupi fu G.B. e Luigi Lupi subentrarono al posto di Pasquale Donetti fu Vincenzo, Raffaele Calvini, G.B. Calvini e Giuseppe Calvi.

Ma il 9 dicembre di quello stesso anno 1888 si verificò un vero crollo nell'amministrazione: causa vera, le prime disastrose notizie sui lavori di sbancamento e gli enormi debiti comunali; causa occasionale, l'assenza dal Consiglio comunale del Sindaco e di tutta la Giunta, oltre che di vari consiglieri; i 5 presenti (Santino Ceriani, Giovanni Lupi fu G.B., Federico Calvini, Giovanni Berio e Pasquale Soleri), presentarono in massa le proprie dimissioni per protesta, e provocarono una lunga crisi di amministrazione.

Furono necessarie nuove elezioni. Risultarono eletti all'inizio del 1889 i precedenti consiglieri G.B. Geva, che riprese le sue funzioni di Sindaco, Pasquale Donetti, Francesco Rolando, Giovanni Donetti, Defendente Calvini, Don Vincenzo Donetti, Luigi Lupi; inoltre: Giuseppe e Raffaele Calvini, già consiglieri nel 1887 e i nuovi consiglieri: avv. Alarico Calvini; Enrico Comanedi; Gio Stefano Rolando; Vincenzo Calvini di Vincenzo; Giacomo Soleri e Leone Torre.

Il pauroso aumento delle spese, il crollo di tante speranze in un vicino miglioramento, anzi la certezza di nuove estenuanti attese in sempre peggiori condizioni di vita, fecero sì che sorgesse la sfiducia anche nei nuovi amministratori comunali.

Un volantino di propaganda elettorale <sup>(2)</sup> stampato nel luglio del 1889,

---

2) Recava in calce i nomi dei firmatari: dott. Giuseppe Calvini, avv. Alarico Calvini, avv. Enrico Comanedi, Leone Torre, Gianstefano Rolando, Raffaele Calvini fu Mariano, Giacomo Soleri, Vincenzo Calvini di Vincenzo.

firmato da un gruppo di candidati ribadiva le speranze nel futuro, approvando la scelta fatta dalle autorità circa la sede al capo Marine «per avvicinare Bussana alla stazione ferroviaria, ed a San Remo, Sede di Circondario, centro importante di popolazione, rendendola in tal modo sul litorale, con grande ed immediato vantaggio materiale e con non lontana speranza di lieto avvenire».

Rivelava che «l'esistenza del Comune di Bussana era minacciata dalle mene segrete e dagli intrighi di chi non vuole che il paese si ricostruisca, nella speranza di ottenere quanto non potea altra volta: l'annessione di Bussana ad altro Comune».

Deplorava il gran numero di ricorsi alle superiori autorità contro i mutui e contro i lavori di costruzione del nuovo paese e lanciava un appello alla concordia per superare il grave momento.

«Dobbiamo pensare a noi non meno che ai nostri figli ed ai figli di questi. Ed i nostri sacrifici, quegli inesorabili sacrifici cui andiamo incontro, ci saranno le mille volte ricompensati dalle benedizioni di coloro che verranno dopo di noi e troveranno un paese fiorente, inoltrato nel cammino della prosperità e del progresso, immune dalle catastrofi che più volte, in meno di un secolo, hanno funestato il nostro paese, portando il lutto e lo squallore in ogni famiglia».

Dalla consultazione elettorale della fine di ottobre 1889 risultò un nuovo Consiglio composto da G.B. Geva, sindaco, Pasquale Donetti fu Gian Maria, Francesco Rolando, Giovanni Donetti, Defendente Calvini, Luigi Lupi, Leone Torre, don Vincenzo Donetti, tutti consiglieri della precedente amministrazione; Santino Ceriani, dott. Giovanni Revelli, consiglieri in precedenti amministrazioni; e i nuovi consiglieri Pietro Lepreri, G.B. Lepreri, marchese Federico Spinola, dott. Giuseppe Calvini e dott. Giovanni Soleri.

Questo Consiglio si ridusse presto di numero: nel dicembre del 1889 per la morte del dott. Giovanni Revelli; il 18 maggio 1890 per le dimissioni imposte ai consiglieri marchese Spinola, Don Vincenzo Donetti e Luigi Lupi che il Consiglio comunale dichiarò decaduti dalla carica in base all'art. 236 della Legge Comunale e Provinciale del 10/2/89 perché non erano intervenuti alle precedenti sedute e non avevano in alcun modo giustificato la loro assenza. Entrarono di conseguenza a far parte del Consiglio l'avv. Alfredo Natta-Soleri e l'avv. Alarico Calvini.

Inesorabili intanto arrivavano sempre peggiori notizie sui lavori; più insistenti le critiche e aspre le liti.

Dopo vari rimaneggiamenti della Giunta, si arrivò al crollo dell'amministrazione nella seduta del 15 marzo 1891.

Il Sindaco Geva vi arrivò con un'ora di inspiegabile ritardo; i fratelli Lepreri e Santino Ceriani se ne andarono al suo arrivo! Il dott. Giuseppe Calvini restò, ma forse con atteggiamento ostile. Non fu più possibile riorganizzare il Consiglio comunale.

Intervenire allora il Commissario prefettizio Annibale Berti della cui autoritaria amministrazione con relativi meriti e demeriti già si parla in altri capitoli.

Il nuovo Consiglio comunale, democraticamente eletto dopo le dimissioni del Berti, era così composto: G.B. Geva, Pasquale Donetti, Stefano Lupi, ing. Arnaldo Lodi, cav. Romano Torre, dott. Giuseppe Calvini, Innocenzo Podestà, Francesco Boccone-Lotti, avv. Alarico Calvini, Pietro Ceriolo, Gian Stefano Rolando, Gio Stefano Calvini, Pasquale Soleri, Giuseppe Ceriolo, Santino Ceriani.

Sensibili dunque i cambiamenti: non c'erano più i due fratelli Lepreri; ai loro posti erano entrati Francesco Boccone-Lotti di Taggia, marito di Candida Donetti (ramo Garampin) e l'ing. Arnaldo Lodi, marito di Clara Geva, sorella dell'ex Sindaco. Presenti ancora Santino Ceriani e il dott. Giuseppe Calvini, che anzi, quale primo eletto, assunse la presidenza della prima adunanza.

Forse a costoro alluse il Berti nel discorso di congedo tenuto innanzi al Consiglio comunale appena eletto. Ecco le sue precise e misteriose parole pronunciate dopo un autoelogio alla propria imparzialità: «Ho la coscienza di non essermi allontanato da questi criteri (di imparzialità) e di averli con fermezza seguiti, cotalché i colpiti figurano fra i principali possidenti, e duolmi solo che di essi taluni appartenessero alla amministrazione disciolta, altri all'attuale».

Comunque il Berti in quella prima adunanza del nuovo Consiglio comunale fu ringraziato dal Ceriani e pomposamente elogiato da Stefano Lupi. Tutta (o quasi?) l'assemblea lo applaudì al momento della sua partenza.

Il Geva era ancora stato eletto nel Consiglio ma non poté fungere da Sindaco perché questa nomina arrivava dall'alto: con regio decreto datato 24 dicembre 1891, arrivato a Bussana il 4 febbraio 1892, era stato scelto Francesco Boccone-Lotti, non bussanese, forse per dare maggior impronta di cambiamento alla nuova amministrazione.

Nonostante l'intervento dei «foresti» - come si disse - voluto per conseguire l'imparzialità propugnata dal Berti, le discordie perdurarono, se-

guendo il contrastato andamento dei lavori.

Già nel marzo del 1892 si dimise Pasquale Donetti fu Vincenzo; nel settembre l'ing. Arnaldo Lodi, sostituiti da Alfredo Natta-Soleri e da Innocenzo Comanedi. Nel 1893 entrò a far parte del consiglio anche Antonio Della Torre.

Commentiamo complessivamente le continue sostituzioni: tentativi di trovare in persone nuove la magica formula che ponesse fine a tanti guai.

Vien subito da pensare ai noti versi che Dante dedica alla sua «malata» Firenze. Ma evitiamo la retorica.

L'amministrazione Boccone-Lotti fu continuata il 24 maggio 1896 dal Comanedi, che rimase in carica fino al 6 gennaio 1899. Al termine presentarono una «Relazione» congiunta del loro operato.

Si vantarono di essere «foresti» ma di aver condotto a termine tanti lavori solo avviati da precedenti amministrazioni, quali le strade dei Castelletti, Fonti, Cava, Carboni; l'abbeveratoio ai Pianetti; sistemate le targhe dei nomi alle strade a spese personali del Comanedi; di aver condotto a conclusione le liti con Taggia che aveva chiamato in causa il Comune di Bussana, per aver spostato al nuovo paese l'annuale fiera-mercato del tempo di Pasqua; di aver raggiunto un accordo con l'impresa Gabbani che chiedeva ancora L. 38.000 e si accontentò di una transazione di L. 7.000.

Vi furono al solito molte incertezze sui successori, specialmente sulla proposta di nomina del Sindaco che a quei tempi aveva decisiva importanza essendo su di lui addossato quasi completamente il peso della amministrazione.

Per i molti probabili rifiuti la scelta (forse imposta dalle superiori autorità) cadde il 15 gennaio 1899 su un altro «foresto», l'ing. Alessandro Fergola, che faceva già parte del Consiglio comunale dal 1895. Fu una soluzione transitoria: restò in carica per soli tre mesi; si dimise nell'aprile dello stesso 1899, sostituito per qualche mese dall'assessore anziano avv. Alfredo Natta-Soleri e poi dal 27 luglio dal Sindaco ufficialmente nominato, il bussanese Antonio Della Torre, che mantenne la carica fino al 1906.

Da tale epoca procediamo solo per cenni.

Dal 1907 al 1913 fu Sindaco l'avv. Alarico Calvini, spesso sostituito nelle pratiche di ordinaria amministrazione dagli assessori anziani Emanuele Soleri (1908), Emilio Orenco (1909 e 1911), Giuseppe Donetti (1910, 1912 e 1913).

Dal 1914 al 1922 fu Sindaco Romano Lupi che si dimise con tutto il Consiglio comunale il 14 novembre 1922 per la lunga lite giudiziaria con

il dott. Giovanni Chiappe.

Nuova insanabile crisi amministrativa: dal 14 dicembre 1922 al 22 aprile 1923 vi fu il Commissario prefettizio generale Augusto Mattarella.

Nelle nuove elezioni fu eletto Sindaco Silvio Novella, rimasto in carica fino al gennaio del 1926, quando il Governo fascista soppresse la carica di Sindaco e la sostituì con quella di Podestà; dalle superiori autorità a questo nuovo ufficio venne nominato Romano Lupi.

Per le ulteriori norme emanate dal Governo fascista il comune di Bussana venne aggregato a quello di Sanremo con decreto n. 453 del 19 febbraio 1928.

**3** - Quanto segue riguarda un progetto precedente al terremoto e perciò legato a Bussana Vecchia, ma ritengo interessante unirlo a questo studio per una sua caratteristica: risolveva, per l'epoca, un problema affrontato ora dai moderni studiosi di urbanistica e di viabilità in Bussana Vecchia.

Risale al 1879: in quell'anno le autorità comunali pensarono ad un allacciamento viario tra il tratto finale della strada carrozzabile che arrivava, come ancora oggi, fino all'ingresso del paese, e la discesa mulattiera che parte dalla piazza Bauda e arriva ai Pozzi. Questa era frequentatissima e considerata la principale via di comunicazione verso Taggia e Porto Maurizio.

Si tenga presente che fino al 1879 il paese di Bussana era collegato solo mediante strade mulattiere; nessuno quindi possedeva carri o barocchi o animali da tiro. Le persone dirette ai paesi vicini, a ponente (Sanremo) o a levante, non scendevano sulla strada Provinciale lungo il mare: inutile allungamento di percorso, a piedi, non agevolato da mezzi pubblici. Soltanto dopo il 1870, con l'entrata in funzione della ferrovia, qualcuno cominciò a scendere da Bussana alla stazione di Arma; ma erano ben pochi i viaggiatori prima del terremoto.

Intenso invece (per l'epoca) il traffico per Sanremo e Taggia, con punte fino a Porto Maurizio con bestie da soma cariche di olio o vino o qualche altro raro prodotto da vendere in quei centri. Queste vendite, unica entrata di denaro, fornivano il modo per comprare quei pochi generi alimentari o oggetti per lo più di cucina o agricoli, indispensabili alla vita e al lavoro quotidiano.

Erano dunque considerate vie maestre due mulattiere: una che dall'inizio, o quasi, dell'abitato scendeva verso il torrente Armea. Oltre che l'ac-

cesso a molte campagne portava all'attraversamento a guado del torrente nella regione Ciouse e conduceva alla salita verso Poggio; di là a Ceriana o a San Remo.

L'altra era appunto quella che dalla Bauda scendeva ai Pozzi; molto frequentata dalle donne che vi si recarono fino al 1868 ad attingere l'acqua da bere; dai lavoratori d'entrambi i sessi che giornalmente andavano a lavorare nelle ampie regioni Castelletti, Colle, Collette fino alle Beulle, Cascine, ecc. e dagli uomini più giovani e robusti che si recavano a vendere o a comprare fino a Porto Maurizio partendo assai prima dell'alba per essere di ritorno poco dopo il tramonto.

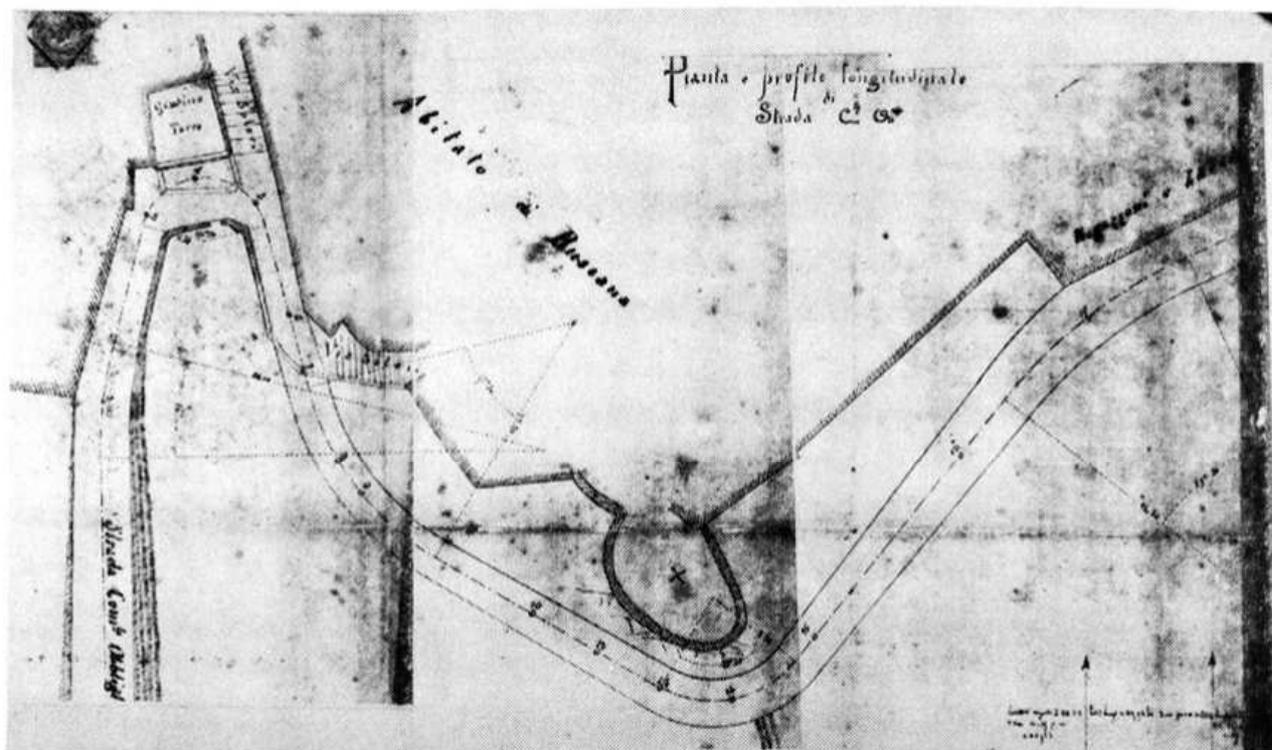
Quando il Governo verso il 1875 obbligò tutti i Comuni non troppo lontani dalla Provinciale ad unirsi a questa mediante una carrozzabile o almeno carrettabile, Bussana si adeguò (a malincuore) e nel 1878 si fece progettare e costruire dal Genio Civile, ma a proprie spese, la Strada Comunale Obbligatoria che, oggi ampliata, è quella ancora in funzione. Fu così, come dicevamo all'inizio, che i Bussanesi pensarono ad un raccordo di questa nuova via con la mulattiera verso levante fino ad allora considerata la più importante. Si noti che ancora non esisteva la carrettabile, poi carrozzabile, che dai Pozzi conduce ai Pianetti e si innesta nella Strada Obbligatoria. Questo allacciamento, come detto in altro capitolo, fu costruito dopo il nuovo paese.

Gli amministratori ebbero già il felice intuito dell'utilità di quell'allacciamento dalla Bauda ai Pozzi e fecero comporre il progetto, datato 31 dicembre 1879, che qui presentiamo.

Dall'ingresso del paese «mediante risvolta nel giardino Torre, viene ad occupare la via Soleri; entra in terreno vignato di proprietà Parrocchiale e quindi rasentando il vecchio cimitero, ed i magazzini sottostanti alla pubblica fontana, viene a far capo alla mulattiera di Taggia, con una lunghezza totale di metri 342 vincendo una differenza di livello di m. 9.24, epperò con una pendenza media di metri 0,027 circa». Un solo tratto lungo m. 37,40 aveva una pendenza del 9 per cento.

L'ingegnere progettista, Gabbiani, Delegato alle Strade, dava poi qualche ragguaglio tecnico circa le quote per alcuni tratti più difficili; assicurava una larghezza di m. 3 considerata allora sufficiente ad una buona viabilità; prevedeva una spesa totale di L. 2.843, in parte recuperabile con l'affitto dei magazzini esistenti sotto la piazza Bauda che il Comune poteva, così valorizzati dalla strada, vendere o affittare a buon prezzo; uno solo era infatti già adibito a lavatoio.

Per chiarezza ne riproduciamo qui il disegno:



*Progetto di collegamento della strada comunale Obbligatoria con la mulattiera dei Pozzi.*

## CAPITOLO II

- 1 - La condotta medica. 2 - La banda musicale.  
3 - La luce elettrica. 4 - L'ufficio postale.  
5 - Il Monumento ai Caduti. 6 - Il cimitero.  
7 - Nuova vita fra le rovine.**

**1** - Raduniamo in chiusura a questo volume dedicato, alla rinascita dell'antico paese di Bussana, alcuni dati marginali che riteniamo utili per completare il quadro della nascente vita nel nuovo paese.

Tralascio però alcuni argomenti già trattati nei miei precedenti scritti.

Nel corso dei secoli passati anche il comune di Bussana usufruì per qualche periodo di un servizio sanitario, ma non sempre fu affidato ad un dottore. Per economia la popolazione si accontentò, oltre che dei decotti di erbe, delle prestazioni di un praticante, che a quei tempi era chiamato «chirurgo» pur avendo solo funzioni assai limitate: qualche fasciatura per rimediare alle fratture, qualche salasso allora ritenuto salutare.

Nei giorni del terremoto Bussana disponeva di un vero servizio medico: ne era titolare il dott. Domenico Fornara di Taggia, là residente, pur esercitando la condotta medica di Bussana.

Nelle relazioni ufficiali è lodato per la sua attività in Bussana, ma forse non fu sempre sollecito, né presente. I feriti furono costantemente seguiti da alcuni medici accorsi da fuori, quali Giovanni Revelli bussanese giunto da Genova.

Passato quel tragico periodo il Fornara fu oggetto di critiche e reclami, anche presentati verbalmente al Commissario Berti, che però non ne tenne conto perché non furono motivati per scritto, come egli giustamente pretendeva. Il Fornara però, informato di tale situazione, presentò dignitosamente le sue dimissioni, prima respinte dal Berti, ma poi accettate dal nuovo Consiglio comunale eletto al termine del regime prefettizio.

Fu così che nella tornata ordinaria del Consiglio comunale del 31 ottobre 1891 (ma in realtà nella seduta dell'8 novembre) fu discussa l'attribuzione di una nuova condotta medica.

Il Consiglio comunale stabilì queste clausole da inserire nel bando di concorso per il futuro medico condotto:

1) stipendio annuo di L. 1.500, comprese L. 100 per il servizio di Ufficiale Sanitario e L. 50 per le vaccinazioni.

2) Abitare in paese. Curare gratuitamente tutte le persone comprese nell'elenco dei poveri, già compilato dall'autorità comunale, corrispondente a circa i 9 decimi della popolazione.

3) Rispondere a tutte le chiamate, in qualunque ora e luogo del territorio di Bussana.

4) Eseguire vaccinazioni, visite necroscopiche e ostetriche.

5) Non farsi sostituire senza il consenso della Giunta comunale.

6) Durata della nomina: due anni e mezzo.

Il concorso per Bussana fu vinto dal giovane dott. Giovanni Chiappe che prese subito servizio facendosi assai stimare dalla popolazione.

Suscitò proteste invece nell'immediato dopoguerra perché si recò ad abitare nella Villa Antonietta, sulla litoranea provinciale, quasi al confine con il paese di Arma, scontentando molti per la lontananza dall'abitato.

Una lunga causa intentata dal sindaco Romano Lupi fu vinta dal dottore che dimostrò di rispettare l'obbligo di residenza nel Comune.

Rimase in servizio fino al 1932, anno della sua morte.

In paese gli è dedicata la piazza, prima chiamata «del Municipio».

**2 -** In Bussana, come forse in tutti gli altri paesi della Liguria, esistette per molti secoli una banda musicale. Era composta da pochi elementi, suonatori autodidatti o quasi, animati da molta buona volontà, sorretti da un pò di orecchio e confortati dai generosi applausi dei compaesani ascoltatori.

Nella storia di Bussana fin dagli inizi del secolo XVI è documentata la presenza di «suonatori» durante la festa popolare organizzata dalla Confraria di S. Spirito nei giorni di Pentecoste.

Non era una banda musicale come la pensiamo oggi. I rari documenti ricordano nelle spese quattro suonatori che prestano servizio per il ballo in piazza, ma non precisano quali strumenti fossero usati.

Nel secolo scorso invece la banda fu organizzata con più cura. Un

«maestro» dirigeva il complesso di una ventina di strumenti a fiato. Insegnava, con numerose prove collettive, ad eseguire uno spartito scritto; e nelle feste del paese, dopo aver accompagnato la processione religiosa, suonando inni liturgici, intratteneva la popolazione in piazza con musiche allegre.

Si esibiva anche in occasione di feste patriottiche, e spesso dei funerali.

Mancano precise notizie documentate sulla banda bussanese; la più antica, oltre al cenno ai quattro suonatori per il ballo, è del 1885, quando il «Direttore» Gian Battista Ceriolo, rivolse istanza alle autorità comunali affinché inserissero in bilancio almeno la somma di L. 100 «a titolo di incoraggiamento»; chiedeva anche un locale dove poter eseguire le prove.

Presentava la richiesta «persuaso che le Signorie Loro sapranno apprezzare i vantaggi che in una popolazione può arrecare ed arreca un concerto di musica» <sup>(1)</sup>.

A tale epoca si riferisce probabilmente anche una fotografia, purtroppo giunta in cattive condizioni, dalla quale però appare che i 16 presenti, tutti forniti di strumento musicale (trombe, trombone e clarinetti) indossano berretto a visiera; il «maestro» una classica «bombetta». E' dunque la divisa di un gruppo ben organizzato.

Successori al citato G.B. Ceriolo, a dirigere la banda musicale bussanese, sono ricordati Antonio Della Torre e Giovanni Pizzo.

La banda musicale di Bussana, sia pur con qualche breve momento di decadenza, rimase efficiente fino all'epoca della II guerra mondiale.

**3 - Le strade di Bussana, come già quelle di Bussana Vecchia, non erano provviste di alcun impianto di illuminazione.**

Solo nel 1914 la ditta Zambellini propose, e il Comune poco dopo accettò, la sistemazione in paese di 10 lampadine della potenza di 50 candele l'una <sup>(2)</sup>.

Il servizio non fu curato: la manutenzione costava troppo. Una lampadina bruciata veniva sostituita dopo molti mesi; un guasto..... riparato soltanto dopo anni.

---

1) A.C.B., pacco n. 103 B.

2) A.C.B., pacco n. 71.



*Il leccio in piazza del Municipio piantato al tempo delle prime case (collez. Gino Della Torre).*

Il Commissario prefettizio Augusto Mattarella, quando nel dicembre del 1922 prese la direzione del paese, si meravigliò «che il paese rimanesse al buio». Scrisse alla ditta Zambellini fornitrice di energia elettrica, di sistemare almeno due lampadine: una nella scoscesa e pericolosa via di Circonvallazione a levante, una nella zona «Marina». Ricevette però risposta negativa: da due anni (1921-1922) il Comune di Bussana non pagava le bollette e poiché dal 1917 aveva lasciato anche qualche rata insoluta, il debito totale era ormai salito a L. 4.855.

Il Commissario prefettizio invitò il Segretario comunale a recarsi agli uffici Zambellini in Porto Maurizio per discutere e risolvere la pratica; constatando che il Segretario sempre rinviava quell'incarico, vi si recò lui stesso, come dichiara nella sua Relazione, sistemò le pendenze degli anni precedenti ma non le future. Infatti stava per scadere il contratto con la ditta Zambellini e il Mattarella preferì lasciare al nuovo Consiglio comunale la decisione del rinnovo, ben sapendo che per il bilancio del Comune di Bussana era un forte aggravio il canone di L. 2.000 all'anno per l'illuminazione delle vie.

Così ancora per qualche anno il paese rimase senza luci pubbliche.

Si diffuse invece l'uso del nuovo ritrovato nelle abitazioni private, per quanto almeno nei primi anni di vita nel nuovo paese gli abitanti seguissero le vecchie abitudini di cenare e andare a dormire secondo l'orario del sole. Le lucerne ad olio, e questo non mancava, erano sufficienti per le pochissime ore di attività lavorativa dopo il tramonto del sole.

La ditta Zambellini quando nel 1914 portò i cavi elettrici in Bussana, offrì ai privati un impianto gratuito e la installazione di una sola lampada con canone fisso annuale, «a forfait», senza contatore.

Molti accettarono questa proposta e negli anni del primo dopoguerra ogni casa fu provvista di luce elettrica.

4 - Non mi risulta che in Bussana Vecchia sia mai esistita la sede di un ufficio postale.

E' però certo che appena la sciagura del 23 febbraio 1887 rese indispensabili i contatti, anche modesti, ma continui e giornalieri, con il mondo esterno, un volenteroso bussanese si assunse l'incombenza di recarsi, a piedi, alla stazione ferroviaria di Arma.

Questa benemerenzza spetta a Vincenzo Torre che, se ben interpreto i pochi documenti pervenutici al riguardo, svolse questo servizio senza compenso fisso fino al 1889.

Dietro sua richiesta, indirizzata al Sindaco in data 6 gennaio 1889, gli fu affidato l'incarico ufficiale di recarsi giornalmente alla stazione ferroviaria per spedire la posta in partenza e ritirare quella in arrivo. Nel bilancio comunale per economia fu registrato un ridotto orario di servizio: dalle ore 16 alle 17.15.

Soltanto nel 1912 l'amministrazione comunale avviò le pratiche per fissare nel nuovo abitato di Bussana la sede di una *Ricevitoria postale* di 3a classe. Il Sindaco Alarico Calvini, conoscendo le difficoltà burocratiche, ne scrisse anche all'on. Nuvoloni il 16 settembre di quell'anno per ottenere il suo appoggio alla felice conclusione della domanda. Nonostante ciò quella richiesta rimase ferma: era evidentemente complicato l'impianto.

Il 22 ottobre 1914 il nuovo Sindaco Romano Lupi, con regolare delibera della Giunta municipale, rinnovò, ma ancora una volta invano, la domanda di concessione.

La principale difficoltà da superare era quella della sede: l'amministrazione comunale la desiderava nella parte alta del paese, mentre il Vincenzo Torre che ancora dal giorno del terremoto continuava a svolgere il

servizio e perciò era conosciuto e ben visto da tutti, desiderava aprire l'ufficio nella casa di sua abitazione «alla Marina» sulla strada allora detta Provinciale.

La discordanza dei pareri ritardò la conclusione fino al 1916. Curioso il fatto che mentre il 26 settembre 1916 la Direzione Provinciale della Poste scriveva al Comune di Bussana che l'ufficio postale doveva mantenere la sede lungo la strada Provinciale a garanzia indispensabile di produttività, due giorni dopo, il 28 settembre, la stessa Direzione Provinciale comunicava che il Ministero aveva accordato il permesso di aprire l'ufficio postale nei locali scelti dall'amministrazione comunale e da questi messi gratuitamente a disposizione del servizio pubblico. Fu così aperta la sede in via Regina Margherita (oggi via Oriani) <sup>(3)</sup>.

Per motivi di economia sull'affitto del locale, pochi anni dopo l'ufficio postale ritornò nella casa del Torre «alla Marina».

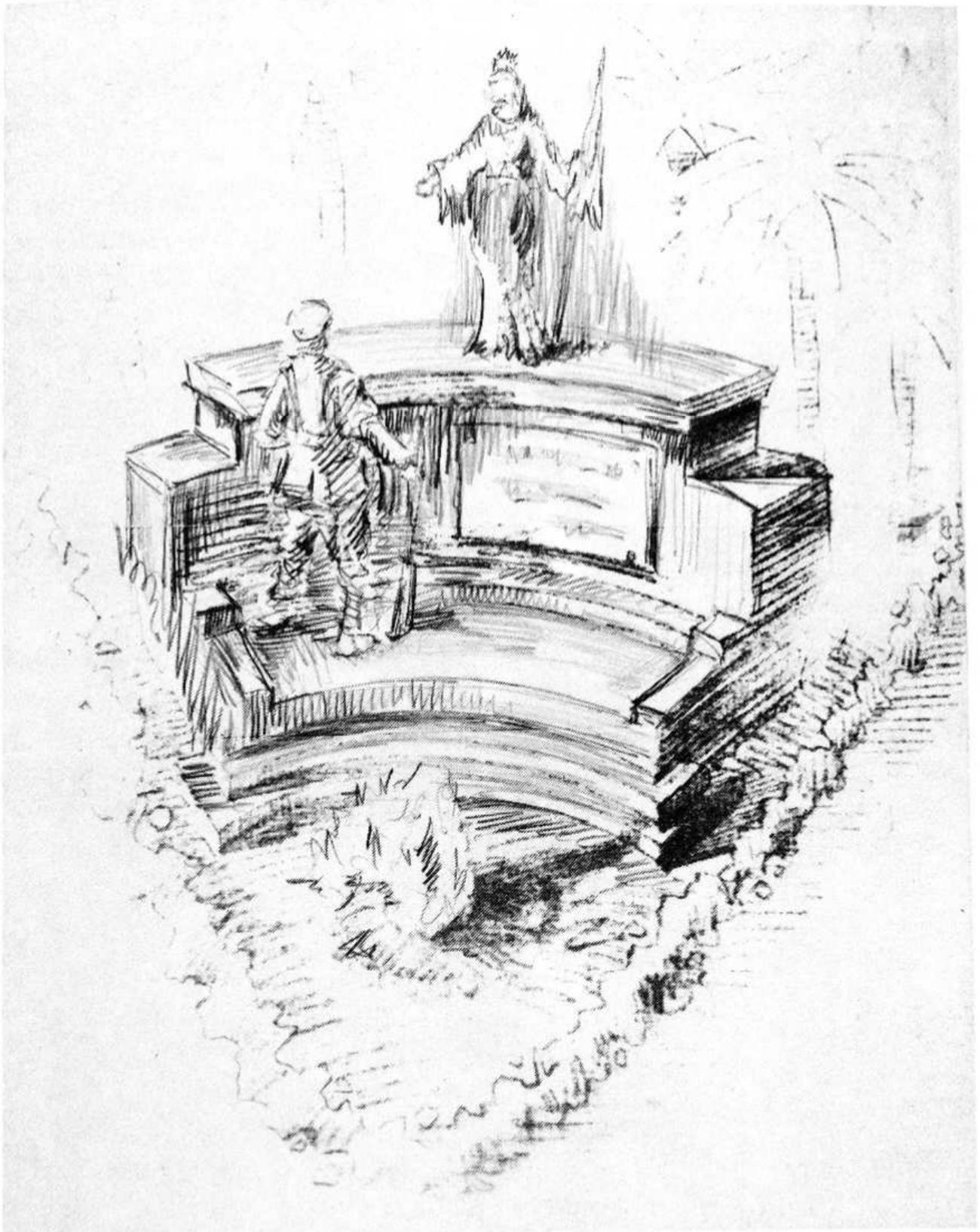
**5** - Nel 1922 seguendo le direttive governative, anche l'amministrazione comunale di Bussana si interessò alla costruzione di un monumento ai Caduti della I guerra mondiale e nominò un apposito Comitato per condurre a termine l'iniziativa.

Questo iniziò la raccolta dei fondi facendo appello alla sensibilità della popolazione che corrispose alla nobile richiesta, ma non in modo sufficientemente elevato. Comunque vi fu un timido inizio: forse alla fine dello stesso 1922 o al principio del 1923 il Comitato provvide all'acquisto (dallo scultore Pasquali di Sanremo) di una colonna in marmo che, subito portata a Bussana, giacque per molti mesi sulla terra della piazza del Municipio in attesa di essere innalzata e sormontata da una statua o da altro emblema. Qualcuno però disse che essa era troppo costosa: il Pasquali, tramite l'amico Virgilio Donetti, fece sapere, nel luglio dello stesso 1923, che se tale voce corrispondeva al vero, era disposto a riprendersi la colonna; infatti dopo qualche altro mese di critiche e dibattiti, lo scultore se la riprese, non avendo ancora ricevuto il compenso della fornitura.

Affiorarono allora i malumori popolari per il lungo ritardo: ad esempio il 9 settembre 1923 Gian Simone Calvini, padre di uno dei Caduti, de-

---

3) A.C.B., pacchi n. 6 e 71.



*Progetto di Monumento ai Caduti.*

luso per la mancata esecuzione del progetto, richiedeva formalmente la restituzione della somma di L. 25 da lui versata al Comitato.

Non importa qui appurare se la restituzione sia poi stata o no effettuata, ci interessa mettere in chiaro che le difficoltà finanziarie in cui il Comitato si dibatteva erano enormi e insolubili.

Ad attestare il continuo disagio dei promotori della nobile iniziativa, purtroppo ostacolati dalla grave mancanza di mezzi, cito ancora una lettera che Luigi Torre il 31 dicembre 1924 indirizzò al Comitato per dichiarare che non intendeva più occuparsi dell'erezione del Monumento. Altri invece mantennero il proposito: per aumentare la disponibilità di denaro allestirono la recita di una *Turba*, la popolare rappresentazione della Passione che sempre desta l'entusiasmo tra i Bussanesi.

Se ne fece promotore Lorenzo Sappia che con lettere, assai decise nella forma, del 30 novembre 1924 e del 12 gennaio 1925 rivolte al Sindaco, chiese che il denaro già raccolto per il Monumento fosse versato al Comitato eletto per la rappresentazione della *Turba*, presieduto dal Sappia, e l'autorizzazione a cominciare i lavori.

Erano aumentati i fondi disponibili, ma anche i prezzi del materiale necessario. Le incertezze causarono nuovi ritardi nell'esecuzione; venivano intanto discussi sempre nuovi progetti <sup>(4)</sup>. Ottenne le preferenze uno che prevedeva un grande basamento lungo m 4, con gradinata di m 6. Doveva recare la scritta «Ai Caduti della Grande Guerra», ed essere sormontato da due statue in bronzo raffiguranti l'Italia ed un combattente.

I preventivi di spesa erano però alti e i rinvii si susseguirono ripetutamente.

Nel 1926 il «Comitato esecutivo pro Monumento», composto da Sappia Lorenzo - presidente, Lupi Raffaele - Presidente onorario, Capponi Alessandro - Vice Presidente, decise la definitiva ripresa.

Il 7 agosto, a firma di un suo membro, Giuseppe Revelli, fece pervenire al podestà di Bussana, Romano Lupi, la domanda per la concessione di scavo nel Parco della Rimembranza per la base del Monumento. Doveva essere in graniglia con 3 scalini in pietra, di dimensioni ridotte rispetto al precedente progetto: la base lunga m 2 con gradinata di m 4; le statue in marmo. Il Comitato chiedeva anche la disponibilità di L. 3.000 già stan-

---

4) In A.C.B., pacco n. 143: nel rotolo n. 3 ci sono due progetti senza data e senza firma.



*Monumento ai caduti realizzato in piazza del Municipio. (Da vecchia cartolina).*



*Monumento ai Caduti attuale. (Foto Giorgio Boeri)*

ziate nel bilancio comunale.

Il 26 settembre 1926, su invito del podestà Romano Lupi, si riunì la Commissione edilizia formata da Gerolamo Sappia, Pietro Ceriolo e Vincenzo Calvini fu Vincenzo per discutere il nuovo progetto. Essa ritenne «il monumento nelle sue linee generali estetico e rispondente al concetto che si è voluto rappresentare» e lo approvò. Sembra però che per economia di denaro il Comitato abbia provveduto all'acquisto di due statue di marmo da una ditta che le aveva già pronte, anche se un pò piccole rispetto alla già costruita base.

I lavori appena cominciati subirono critiche per tale sproporzione; continuarono nuove proposte per una diversa sistemazione. Il monumento rimase così finito materialmente, con le statue coperte da robusta tela, in attesa di inaugurazione.

Il comune di Bussana intanto (1928) veniva annesso a quello di Sanremo. A capo dell'amministrazione comunale vi era il podestà P. Agosti, intelligente ed attivo professionista che già si era fatto apprezzare anche per alcuni pareri tecnico-artistici su rifiniture nella Chiesa di Bussana.

Qualcuno sperò che egli intervenisse con opportune modifiche per offrire al paese una opera degna di ammirazione.

Un Ceriolo (Pietro?) <sup>(5)</sup> inviò al podestà Agosti una lettera recriminando che l'erezione del monumento, a causa di «personalismi e errate direttive» si trascinava da 9 anni e stava per concludersi male. Proponeva perciò alcuni ritocchi: porre sopra il basamento un tripode romano; eliminare la piccola statua dell'Italia e collocare la statua del soldato nell'aiuola. Lasciava comunque ogni decisione alla perizia tecnica e al «sentimento artistico della S.V. Ill.ma che anche in questo caso saprà dare a Bussana un'opera grande, come tante ne ha profuso nel Santuario del Sacro Cuore».

Allegava il seguente rendiconto di spese:

A De Pauli «per lavoro in graniglia» L. 4.800

Tarabella Arturo L. 7.070

Con altre spese di ringhiera, gradini, tela per coprire le statue e lavori di muratura, un totale di L. 20.390,60

Nessuna decisione fu invece presa; il monumento era finito, le statue restarono fasciate nella tela per due anni.....

---

5) Ci è pervenuta solo la minuta della lettera, firmata con il cognome soltanto.

Alla fine l'acqua e il vento rimediarono alla mancata festa dello scoprimento.

Nel 1972 per iniziativa dell'assessore comunale Egidio Lupi e del locale ENAL (presidente Gino Della Torre) con il benestare dei parenti dei Caduti l'amministrazione comunale fece ricostruire il Monumento nelle sottostanti aiuole pubbliche in più gradita versione, senza lo sproporzionato basamento.

6 - La sera del 25 febbraio 1887 i trentacinque cadaveri recuperati dalle macerie furono sepolti in una fossa comune nel cimitero della Colla, costruito mezzo secolo prima <sup>(6)</sup>.

Non se ne conosce l'esatta ubicazione; è probabile che nei decenni seguenti le loro ossa siano state gradualmente ritrovate negli scavi per le successive tombe e collocate nel grande ossario del cimitero stesso.

Era questa la procedura solitamente applicata nei cimiteri dei paesi, dove esistevano ben poche tombe di famiglia, e scarse le lapidi in marmo. Una rozza croce di legno segnava le tombe sempre però curate e adornate di fiori.

Qualche norma sulle sepolture era stata scritta già prima del terremoto: il Sindaco Pietro Lepreri verso il 1880 aveva fatto redigere un *Regolamento di Polizia Mortuaria*, in 49 articoli, approvato dalla Prefettura il 30 marzo 1881.

Non fu però mai preso alla lettera sia perché prescriveva norme già seguite dalla normale prassi, sia perché l'amministrazione Lepreri decadde l'anno seguente.

Il cataclisma del 1887 e le gravi preoccupazioni per la costruzione del nuovo paese distolsero poi gli amministratori da ulteriore interesse al cimitero.

Come accennavo al principio, nessuno si interessò della grande fossa per i morti subito estratti dalle macerie, né di quelli ritrovati nei mesi successivi. Ben viva e pesante era la croce morale che gravava sugli animi della popolazione, ma nessuna fu posta a materiale ricordo nel camposanto.

In quella triste occasione sembrò piccolo e negli anni seguenti qualcu-

---

6) N. Calvini, *Storia di Bussana*, cit., p. 567.

no ne propose un ingrandimento.

Fu allora incaricato il dott. Chiappe di esaminare la questione.

Dalla sua relazione scritta nel 1903 apprendiamo precisi dati sulla sua capienza che era rimasta inalterata, crediamo, fino dall'epoca del suo primo impianto, quasi un secolo prima.

La totale superficie disponibile era di mq. 741. Di essi mq. 430 erano riservati alle inumazioni comuni, che si rinnovavano ogni 10 anni. Quello spazio era stato appunto calcolato in base alla mortalità dell'ultimo decennio.

Un sesto della superficie (cioè mq. 72) doveva per legge essere tenuto libero per casi di natura eccezionale (epidemie ecc.).

L'ossario e i viali occupavano mq. 132; restavano dunque ancora disponibili mq. 107, ritenuti sufficienti anche in caso di aumento di popolazione. Perciò di ingrandimento non si parlò più per qualche anno.

L'argomento fu ripreso nel 1908 e discusso in Consiglio comunale il 4 aprile di quell'anno per esaminare le domande di acquisto di aree che alcuni privati volevano per tomba di famiglia. Le discussioni si protrassero nel 1909 e finalmente nella seduta del 20 novembre 1910 fu decisa la vendita *a perpetuità* di aree nel cimitero.

Risale circa a quell'epoca la decisione comunale di donare alla famiglia Geva il terreno dove era tumulato «l'illustre personalità cittadina» Gian Stefano Geva.

Nel 1912 la famiglia Natta-Soleri acquistò un primo lotto; nel 1914 ne acquistarono altri don Attilio Calvini e diverse famiglie.

Fu così che nel 1927 il Consiglio comunale, considerato che lo spazio disponibile per le tumulazioni sembrava ormai angusto, decise un primo ingrandimento a mq. 1011 <sup>(7)</sup>.

Non cito i successivi lavori: ricordo solo che quest'anno, nel centenario del terremoto, fu collocata una croce in ferro nella restaurata Cappella mortuaria, in memoria dei morti nel tragico cataclisma del 1887.

7 - Ancora accenno ad una pagina di storia recente che in verità esula dai limiti cronologici che mi sono prefisso, ma che includo perché vedo trascurata negli scritti più correnti.

---

7) A.C.B., pacco n. 115.



*Nel vecchio borgo abbandonato riprende la vita nell'immediato II dopoguerra. (Collez. A.M. Ginestra).*

Riguarda la permanenza di un gruppo di famiglie abruzzesi che si stanziò in Bussana Vecchia nel dopo-guerra; una (Mosso) già anche prima.

Il paese riprese immediatamente vita e.....colore. Numerosi bambini accoglievano i pochi, ma non rari, turisti, provenienti da Sanremo. Erano per lo più forestieri perché il caratteristico borgo era segnalato da numerose guide turistiche, specialmente estere, e non disdegnavano quelle piccole guide che forse nulla insegnavano ma pittorescamente guidavano nelle strette e misteriose vie solitarie.

La loro permanenza in Bussana Vecchia durò poco: l'autorità comunale di Sanremo nel 1960 li fece allontanare da quei ruderi offrendo loro abitazioni più decorose <sup>(8)</sup>.

E perché le occupazioni abusive non si ripetessero distrusse molti pavimenti e solai.

Ritornò il silenzio ma la magica attrazione del vecchio borgo non diminuì: nel 1961 ricominciò nel paese un'altra vita; questa però è cronistoria recente ed è già stata più volte scritta.

---

8) Un articolo sul *Secolo XIX* del 24 settembre 1960 a firma L. Zamorani riferisce che quegli abitanti arrivavano al numero di 54 e che l'ambiente di Bussana vecchia in quel periodo servì da sfondo alla trama della commedia «La grande speranza» di Carlo Marcello Rietmann.



## CAPITOLO III

### **1 - Cenni sulla proprietà del vecchio abitato.**

### **2 - Difficile giudizio su alcuni personaggi dell'epoca.**

**1 -** Un breve cenno alla complessa questione della proprietà del vecchio abitato di Bussana.

Non avrei neppure toccato l'argomento se non avessi sentito, e letto, tanti errori storici, che possono trarre in inganno chi vuol seriamente discuterne.

Già qualche scrittore, pur competente in fatto di legislazione, è giunto ad erronee conclusioni per aver fondato il suo giudizio su false premesse.

A conclusione di questo studio credo di aver dimostrato che non si possa prescindere da questi dati storici e non si debbano più ripetere false rievocazioni.

1) Le case di Bussana Nuova furono costruite a totale carico dei privati.

2) La popolazione di Bussana non ottenne maggiori agevolazioni e aiuti degli altri 235 comuni elencati nei decreti governativi.

3) Fu obbligata ad abbandonare il vecchio paese.

4) Fu obbligata a costruire (per ottenere quelle stesse agevolazioni concesse agli altri 235 comuni) in uno stretto circuito descritto nel Piano regolatore.

5) Non pagò le tasse sulle vecchie case per l'esonero previsto per tutti i 236 comuni dall'art. 4 della legge 4511 del 1887.

La sorte delle vecchie case di Bussana è dunque legata a quella delle case degli altri 235 comuni abbandonate in seguito al terremoto del 1887.

La discussione sulla proprietà va estesa a tutti i casi analoghi, essendo uguali le premesse, cioè la legge 4511 che le ha create.

Non entro volutamente in dettagli personali, è però documentabile l'uso, mantenuto fino alla II guerra mondiale, di molti locali del vecchio abi-

tato, a stalle o fienili.

In molti casi il vecchio abitato fu considerato un bene comune. Molti ricordano i ricuperi di mattoni per costruire conigliere o gallinai nelle campagne adiacenti. In quei casi ognuno si serviva di materiale già smosso, più facilmente recuperabile, dovunque fosse, considerandolo un bene comune.

Lo stesso Consiglio comunale incluse l'antico abitato nei beni comunali.

Così risulta in un inventario del 1913 e in quelli redatti il 14 dicembre 1922 e il 29 aprile 1923 all'arrivo e alla partenza del Commissario prefettizio Augusto Mattarella, dove tra gli altri beni comunali è specificato *vecchio abitato abbandonato, con chiesa e case in rovina* <sup>(1)</sup>.

**2 -** Profferire un giudizio sull'operato delle persone è impresa ben ardua.

I cento anni trascorsi dagli avvenimenti che li videro protagonisti arcano per tanti aspetti un più sereno clima di espressione e di valutazione, ma nello stesso tempo rendono sfumati certi dettagli che aiuterebbero a definire con precisione molti fatti.

Senza dunque la pretesa di elevarci a giudizi di chi visse e agì in quel complesso di eccezionali avvenimenti, presentiamo alcuni personaggi dell'epoca nella luce (od ombra) che essi ci hanno lasciato.

L'on. Giuseppe Biancheri, Presidente della Camera e della Commissione Reale istituita per provvedere alle più urgenti necessità dei terremotati, è stato l'uomo più elogiato da allora ad oggi, circa tale argomento.

Data la mentalità dell'epoca, la legge 4511 da lui con costanza personale propugnata, va effettivamente considerata come una vittoria. Ritengo che il merito maggiore del Biancheri consista nell'averla estesa a ben 236 comuni nei quali certo il terremoto produsse danni, ma per molti di essi in misura uguale o minore di altre calamità ignorate dal Governo.

Per quanto riguarda strettamente il paese di Bussana, ho l'impressione, ricavata dai documenti citati in questo studio, che sia stato il più autorevole e principale sostenitore dell'abbandono del vecchio paese.

Da lui derivò l'ordine di concedere anticipazioni e mutui solo a chi

---

1) A.C.B., pacchi n. 68 e 127 C.

costruiva nel limitato circuito del Piano regolatore del nuovo paese.

A lui la responsabilità di tante sofferenze e il rischio di un tragico epilogo, a lui il merito di un moderno paese in riva al mare.

La storia presenta analoghi casi anche di più celebri persone sulle quali è discorde il giudizio dei posteri.

Oggi per noi è facile applaudire.

Suo più diretto emissario e collaboratore in Bussana fu il prefetto Annibale Berti. Assunse la direzione del paese nel momento della maggior incertezza: era crollato l'entusiasmo per il nuovo così costoso paese; la maggioranza (o almeno i maggiori possidenti, come li chiamava il Berti alludendo chiaramente ai Geva e ai Lepreri) era nel dubbio e affioravano i pentimenti. Nessuno dei «grandi» cominciava la costruzione delle proprie case nel paese nuovo; la maggioranza numerica voleva stare nel vecchio.

E' ben nota l'energia (ferocia?) dimostrate dal Berti per sloggiare la popolazione dai ruderi, per far procedere i lavori al Capo Marine.

Il giudizio da esprimere su di lui è strettamente legato a quello da esprimere sull'on. Biancheri.

Forse più semplice è scrivere sull'ing. Salvatore Bruno.

Giunto da Sampierdarena a Bussana chiamato dall'amico Innocenzo Comanedi, questo giovane professionista intravvide nell'improvviso gigantesco lavoro di costruzione di un intero paese, l'occasione di un grande passo alla notorietà. Aggiungo subito però che non fu spinto solo dal desiderio di gloria: il suo entusiasmo aveva certamente una base di umana bontà. La diretta visione della catastrofe del paese e della misera condizione di vita di tanta gente lo commosse; lavorò con tanta volontà che forse la fretta gli provocò qualche errore.

E più che di errori si trattò di illusioni mosse da speranza di porgere aiuto.

Dalla mole dei disegni e dei calcoli (la maggior parte delle sue carte per sequestro del Tribunale e del Genio Civile non ci è neppur pervenuta) stesi in pochi mesi, appare il suo costante e fermo desiderio di offrire ai baraccati un prossimo miglioramento.

Errori? Non tutti suoi. Anche lui fu a sua volta ingannato dalle dichiarazioni dei geologi.

L'amministrazione comunale lo denunciò in tribunale per ritardo nel presentare i conti dell'impresa Carbone. Non è un'accusa di disonestà, che nessuno si sentì di profferire. E' un atto di disperazione di una autorità comunale che non riesce più a dominare un disastro economico.

Non ho rintracciato su di lui notizie biografiche. Con un suo più conosciuto fratello, Nicolò, pure ingegnere, prese parte alla progettazione dell'acquedotto genovese.

## **A P P E N D I C E**

- 1 - Descrizione del terremoto a Bussana nel racconto di V. Donetti.**
- 2 - Descrizione del terremoto a Bussana nel racconto di Don Lombardi.**
- 3 - Elenco dei Comuni riconosciuti per Legge danneggiati dal terremoto.**
- 4 - Elenco dei paesi della provincia di Porto Maurizio che ricevettero sussidi.**
- 5 - Prospetto della distribuzione delle Lire 100.000 a titolo di sussidio ai comuni per lo sgombrò delle macerie.**
- 6 - Stato parcellario dei beni da espropriarsi.**
- 7 - Elenco dei danneggiati con indicazione della somma chiesta a mutuo e prezzo e superficie dei lotti richiesti.**
- 8 - Moduli da compilare per ottenere anticipazione e mutuo.**
- 9 - Modulo da compilare per acquisto dell'area per la costruzione di casa privata.**
- 10 - Relazione sulle condizioni di stabilità del terreno nella località prescelta per la ricostruzione del paese di Bussana.**
- 11 - Copia di lettera scritta alla R. Prefettura di Porto Maurizio dal Genio Civile.**
- 12 - Lettera del segretario della Commissione Reale De Rossi al Sindaco Geva.**
- 13 - Lettera dell'ing. Bruno circa le osservazioni espresse dal Genio Civile sulle fondazioni della Chiesa.**
- 14 - Contratto fra il Comune di Bussana e l'ing. Francesco Semiglia per la costruzione delle case dei privati.**
- 15 - Collaudo del Genio Civile per opere pubbliche.**
- 16 - Stato dei lavori a metà del 1891.**
- 17 - Elenco delle case subastate dagli istituti sovventori.**
- 18 - Brani di discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati dall'on. Domenico Nuvoloni.**

### Descrizione del terremoto a Bussana nel racconto di V. Donetti <sup>(1)</sup>.

Ma più disastroso di tutti fu il terremoto del 23 Febbraio 1887, avvenuto alle ore 6 e 25', che distrusse completamente il paese. La penna di chi si trovò in quel terribile frangente non può adeguatamente descrivere il terrore, il dolore, la costernazione, il pianto dei miseri compaesani che riuscirono, dopo il terribile crollo delle loro abitazioni, a fuggire seminudi dalle macerie, col corpo tutto pesto e ricoperto di polvere insanguinata, in modo da rendere irriconoscibili, gli uni agli altri fra di loro, i membri di una stessa famiglia.

Passato il primo momento di terrore panico, ciascuno si accinse alla ricerca dei suoi cari; e chi si trovò mancare la madre, chi il padre, chi la moglie, chi il figlio; e fatta la dolorosa constatazione, in un attimo tutti i superstiti si ritrovarono nelle macerie delle case rovinata, intenti alla ricerca ed alla escavazione dei loro parenti sepolti, e molti furono così estratti in uno stato miserando.

Senonché alle ore nove del mattino sopravvenne una nuova scossa violenta, che atterrò molti muri pericolanti, caricando di nuovo peso i poveri sepolti e seppellendo qualcuno dei generosi salvatori, mentre gli altri, ripresi da nuovo panico fuggirono all'aperto.

Ma la voce del sangue li attirava in mezzo alle rovine a scavare nuovamente nelle macerie alla ricerca dei loro cari, e riuscirono così a portare in salvamento altri feriti.

Intanto sopraggiungevano i primi soccorsi da Arma di Taggia, da Poggio e da San Remo, d'onde pure giungeva il Sotto Prefetto, con un plotone di soldati di fanteria comandati da un tenente. Costui, per impedire che, nella affannata ricerca dei loro parenti sepolti nelle macerie, i superstiti potessero incontrare disgrazia, fece uscire tutti dal paese e fece porre delle sentinelle alle porte dello stesso, con ordine di vietare l'ingresso a chichessia. E così fu impedito ogni ulteriore salvataggio.

E poiché la misera popolazione strepitava, si minacciavano pene severissime a coloro che si fossero ribellati agli ordini impartiti, o che comunque li avessero deplorati. Tali ordini furono certamente una causa della morte di Soleri GioBattista (detto Lumetre), il cui cadavere, dopo molto tempo, fu trovato in posizione di sicurezza sotto un archivolto nelle rovine della sua casa, dove erasi ricoverato, e dove finì certamente per fame e assideramento, non essendogli stata riscontrata alcuna ferita; ed avrebbero anche aumentati di due la spaventosa cifra delle cinquantasette vittime, se due coraggiosi giovani del paese Torre Pasquale (vulgo Zaccaria) e Donetti Pasquale fu Luigi, incuranti di tali ordini non avessero riportato di aver sentito dei lamenti e dei gemiti passando fuori dalle mura del paese in prossimità della casa del detto Soleri, e non si fossero quindi recati sul luogo in compagnia del messo comunale Soleri Giovanni di Fortunato e, praticando un foro nelle dette mura, dal di là delle quali sentivano partire i gemiti, non né avessero tratto in salvo una figlia del detto Soleri, certa Giuseppina vedova Ceriolo, che teneva stretta al petto una tenera creatura, ambedue in uno stato di famelico assideramento da far pietà. Le due infelici erano rimaste sepolte per 58 ore.

Uno o due giorni dopo la catastrofe, a coadiuvare il sullodato tenente di fanteria, giunse a Bussana una compagnia di soldati del Genio Militare comandata da un capitano, coa-

---

1) Questo manoscritto è oggi di mia proprietà. Una prima parte fu già edita dallo stesso autore in *Arma e Bussana*, cit., pp. 28 e 29.

diuvato da un tenente e da un sottotenente, col mandato di demolire le case pericolanti del paese.

Intanto l'Autorità comunale (Consiglio e Giunta), o per panico da cui fossero stati presi i Consiglieri, dei quali due, il nominato Soleri GioBatta e Calvini Giuseppe fu Francesco erano rimasti vittime del terremoto, come pure era rimasto tra le vittime l'inserviente comunale Calvini GioBatta fu Matteo, o per altra indefinibile ragione, era rimasta concentrata nel Sindaco sig. GioBattista Geva fu Francesco (e nell'assessore anziano Donetti Giovanni fu Giovanni Maria) il quale trovandosi sopraccarico di lavoro e di responsabilità in quei momenti calamitosi, alcuni giorni dopo la catastrofe formò una Commissione, composta da lui che ne era il Presidente, dal suddetto tenente di Fanteria, dal Maresciallo dei RR.CC. e di un sedicente Marchese Rinaldi, che si qualificava come mandatario e rappresentante del Comitato di soccorso di Firenze e dal sunominato assessore anziano Giovanni Donetti. Tale Commissione, durante l'amministrazione della quale avvennero alcuni incidenti che ritengo degni di essere ricordati, ebbe poca durata.

Il proprietario Calvini Federico fu Filippo, detto dei «Gagli», essendosi presentato in abito da lavoro col suo carro tirato da un mulo, alla porta della Colla per andare nella sua casa a caricare di masserizie e di vettovaglie, fu fermato dai RR.CC.; i quali gli vietarono l'entrata nel paese. Allora egli staccò il mulo dal carro e con esso tornò alla casa di suo zio il colonnello Romano Torre fu Giuseppe, situata alla marina, e quivi si vestì in abito da società; sellò il mulo e sopra di esso si presentò alla porta per entrare in paese; ed i RR.CC. gli fecero tanto di riverenza, non avendolo riconosciuto, e lo lasciarono liberamente entrare, cossicché egli dimessi gli abiti di società e rimesso l'abito di lavoro poté prendere ed asportare tutta la roba che gli convenne.

Il proprietario Nobile Isidoro (detto Petrin de Giuditta), padre di cinque o sei figli ancora bambini, non avendo potuto ottenere il permesso di entrare in paese dalla suddetta porta, essendo la casa sua a pochi passi dalla porta stessa, ed avendo urgente bisogno di prendere indumenti e cibarie ai figli suoi per sostenerli contro il freddo e la fame, forzata la consegna, prese la corsa e riuscì ad entrare nella casa prima che la sentinella lo raggiungesse col colpo di fucile sparatogli contro.

Al nominato Rolando Francesco fu G.B. (detto Boccia), assessore comunale, accadde poi una bella sorpresa. Munito della dovuta licenza per entrare in paese, essendosi egli recato alla sua cantina per prendere del vino, trovò un tenente del Genio con un soldato, intenti a scassinare la porta. Avendo egli redarguiti gravemente quei due figuri, venne dal tenente minacciato di arresto e di essere deferito alla Giustizia Militare.

Un ultimo aneddoto merita di essere ricordato.

Col beneplacito della sunominata Commissione, erasi convenuta a Bussana una banda di briganti, sedicenti muratori, sotto l'usbergo della Croce rossa, con la scusa di cooperare coi soldati del Genio alla escavazione dei morti e alla demolizione dei muri delle case pericolanti. In effetti, però, quei briganti non facevano altro che rovistare nelle case e nelle macerie alla ricerca di indumenti e di..... tesori nascosti. Queste canaglie essendosi viste scoperte dalla popolazione, la quale strillava contro di esse e contro la Commissione, per non essere disturbate nelle loro gloriose imprese, si misero a spargere la voce che il campanile era pericolante e stava per cadere facendo chi sa quali danni alle persone che si fossero avventurate ad entrare nel paese. Ma il trucco non riuscì, perché nel frattempo erano giunti a Bussana molti filantropi, nativi del paese, i quali, per ragioni di impiego o di professione trovavansi fuori di esso. Fra questi sono degni di lode i Signori Dottor Cav. Giovanni Revelli, esercente la sua professione in Genova, medico primario all'ospedale di Pammattone, Dottor Soleri Giovanni, Cav. Soleri Emanuele figlio di GioBatta (assessore, rimasto seppellito sotto le rovine della sua casa), Cav. Innocenzo Comanedi, tutti venuti da Geno-

va, i quali, preoccupati da un simile stato di cose, si imposero alla Commissione, minacciando di denunciare i suoi membri al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova.

La Commissione fu disciolta, i sedicenti muratori si squagliarono, il finto Marchese Rinaldi fuggì in Toscana e fu arrestato a Livorno, e processato come capo di una banda di malfattori, gli ufficiali compromessi furono traslocati.



*Stampa raffigurante un quadro della Chiesa parrocchiale: Santa Maria delle Grazie e S. Egidio, patroni del paese. (Collez. Nilo Calvini).*

### Descrizione del terremoto a Bussana nel racconto di Don Lombardi (2).

Spuntava, ormai, l'aurora del giorno 23 Febbraio 1887. I fedeli, erano già accorsi, in parte, alla funzione delle ceneri e, in parte, si disponevano a farlo. Il Rev.do Predicatore quaresimalista Canonico Fresia della Colleggiata di Pieve di Teco già stava per dare principio alla sua predicazione per ricordare a tutti che bisogna morire e quanto incerta ne sia l'ora..... Quand'ecco, all'improvviso, si ode un infuriare di vento terribile che si intensifica con spaventosissimo crescendo, mentre la terra si scuote dalle fondamenta e traballa in modo spaventosissimo.... a lungo ondeggia..... sussulta.... e poi si aggira su se stessa vorticosamente...! Si aggiunga a tutto questo il fracasso prodotto dal crepitare dei legnami, dai ferri che si spezzavano, dal cadere delle case, dall'urtarsi di tante cose e si capirà tanto più quanto fu orribile quel momento!

In quell'istante io avevo terminato l'imposizione delle ceneri, e mi trovavo al lato sinistro dell'altare per cantare l'ultimo *oremus*. Compresi subito qual fosse la causa di quell'inudito rumore e gridai ben forte: terremoto! e fuggii subito sotto l'arco della porta della sacrestia ritenendolo il luogo più sicuro. Fu fortuna..... prima di tutto perché la gente fuggì essa pure nelle cappelle laterali della chiesa e, in secondo luogo, perché un sasso venne a cadere (non si sa da qual parte) sul messale davanti al quale io mi trovavo, e ne bucò 50 e più facciate.

Nel luogo ove mi ritirai ballai un ballo mai veduto, e confesso che temetti seriamente che la caduta del campanile dovesse schiacciarci tutti. Gridai ben forte e ripetutamente: *Cuore di Gesù salvateci!...* e sperai....

Quando tutto fu finito accesi una candela per portarla sulle balaustre e di là richiamare i fedeli onde infondere in essi qualche po' di coraggio..... Fatti i primi passi nel presbiterio, alzai gli occhi al cielo e.... vidi le stelle .....! Quella vista mi agghiacciò il sangue nelle vene, oltre a lasciarmi sbalordito ...! Per quanto, infatti, non sembri credibile, sta di fatto che nessuno avvertì la caduta del volto della chiesa. Sentimmo tutti un po' di rumore, fummo tutti ricoperti di polvere in tal maniera che ci veniva a mancare perfino il respiro, ma nessuno pensò possibile tanto danno.

A questo punto io dovrei descrivere le grida di dolore e di spavento, che si udirono durante la scossa, ma io vi rinuncio, solo non auguro a nessuno che abbia mai a trovarsi in simili angosciose circostanze.... e dico ben forte che, quanti le udirono, mai più le dimenticheranno, e ne parleranno sempre col sangue agghiacciato ...!

Tale triste situazione ancora adesso non si può raccontare od udire, senza lacrime.... Tutti imploravamo soccorso - mi diceva, poi, uno di essi - fuggivamo da una parte all'altra, e non trovavamo modo di poterci mettere in salvo.... Intanto cadevano continuamente delle cantonate, delle case.... alle rovine si aggiungevano continue rovine.... Fuggivamo un pericolo per andare incontro ad un altro più grave ancora ...! E poi le grida dei sepolti, dei feriti.... e poi i pianti dei superstiti che avevano visto schiacciati al loro fianco, il padre, la madre, il fratello, la sorella, lo sposo ....!

---

2) Don Lombardi lasciò un manoscritto in duplice copia intitolato: *La distruzione di Bussana avvenuta pel terremoto del 23 Febbraio 1887*. Ne riproduciamo una parte dai brani pubblicati, in forma leggermente modernizzata, in *L'Eco del Sacro Cuore*, anno 78, n. 1, gennaio 1987.

Questa tragica situazione, fece sì che al momento della seconda scossa (che fece di nuovo tanto danno, e seppellì tanti altri nostri cari) quei poveri infelici si trovavano ancora lassù, nelle Rocche, chiusi da ogni parte a gridare, a strepitare, a piangere, con la morte incombente e senza vie di uscita...

Finalmente trovarono la porta di una stalla che comunicava con un'altra stalla e così poterono giungere in piazza e dalla piazza salvarsi nell'aperta campagna....

Il fuggi, fuggi, di quei delle rocche fu uno spettacolo veramente straziante. In quel momento io mi trovavo in mezzo alla piazza intento a soccorrere un pover'uomo che aveva rotte tutte e due le gambe, quand'ecco da quella stalla vedo uscire uno spettro piuttosto che una persona: tutto coperto di polvere, aveva gli occhi stralunati e piangeva e gridava come un ossesso che suo padre era morto. Altri poi lo seguivano, irriconoscibili perché trasfigurati in volto dallo spavento e tutti ricoperti di polvere... indi altri che portavano sulla spalle dei cari cadaveri dissotterrati di sotto alle rovine.... ed altri ancora, coperti di ferite, accompagnati in parte e in parte soli, tutti grondanti sangue e magari trascinandosi in terra pur di portarsi in salvo.... Io che tutti li vidi e li contai ad uno ad uno, posso dire che mi passavano dinnanzi o gridando, o come inebetiti ed insensati, e chi mi rispondeva lo faceva con parole tronche, e controsensi.

Dappertutto non si udivan che grida di soccorso, pianti e lamenti di feriti, rantoli di agonie. Qui si vedeva un uomo morto dalla testa spaccata, là una donna schiacciata alla lettera, altrove poveri fanciulli stritolati. Da destra ti sentivi chiamare in aiuto, aiuto ti gridavan da sinistra. Cento braccia non sarebbero state bastanti. Ora era un povero vecchio che, avendo rotte le gambe non poteva più muoversi, ed ora una povera donna alla quale si era sprofondato il pavimento rimanendo ella in bilico su di un piccolo angolo restante, sicché non sapeva più dove fuggire. Altri erano chiusi dentro casa e chiedevano una scala, ed altri, invece, si gettavano giù dalle finestre, perché troppo tardo sarebbe stato il soccorso.

Tralascio poi certe scene strazianti che la penna rifugge dal raccontare e quindi non parlerò delle madri che non volevan fuggire perché lì sotto eranvi, morti, la loro cara figlia o lo sposo... né dirò delle figlie le quali, o morti o vivi, volevan vedere ancora una volta il loro padre, la loro madre, che, strappati al loro fianco dal terremoto impietoso, giacevano ricoperti di rovine... E intanto la terra pareva traballasse di continuo, e cadevano ovunque macerie e rottami ...! Mio Dio! .... che terribili momenti... !

Momenti che lingua umana non vale a descrivere, e la cui memoria desta tuttora un senso di repulsione che ti opprime, e senza accorgertene ti senti bagnati gli occhi di pianto, di quel pianto che solo un vero dolore preme dalle più intime latebre del cuore.

Nella chiesa non appena si cominciò a scavare tosto uscì una giovane ventenne. Il primo a vederla e a tirarla su fu il padre, il quale piangeva a più non posso e forsennato dal dolore chiamava la sua cara Pietrina... Ebbene, pare appena credibile, ma è pur vero: egli non la conobbe, come non la conobbero gli altri che aiutarono il padre nel doloroso ufficio.... Sicché fu lasciata andare via tutta sola, onde non perdere un tempo troppo prezioso. Difatti dopo pochi istanti ecco un'altra giovane essa pure ventenne di nome Angela Novella uscire di sotto alle rovine... Pareva un'ombra che uscisse dalle catacombe... La poveretta era tutta sana nel corpo e conscia di se stessa, ma una mano le cadeva giù penzolini e perdeva molto sangue. Ivi presenti si trovavano il padre e la madre, e lascio immaginare come se l'abbracciassero... E poi?... e poi si continuò a scavare di gran lena, e fu estratto il cadavere di un'altra figlia... Povera Angela Torre! ... Aveva ricevuto proprio allora le sacre ceneri... e la morte la colse, come si seppe poi dalla compagna sopravvissuta, mentre stava facendo una preghiera al Sacro Cuore di Gesù, di cui era molto devota. Ancora qualche mese e doveva essere sposa... In seguito si trovò il cadavere di un'altra

donna e poi un uomo colla testa schiacciata da far pietà....

Fu un vero miracolo che nella chiesa vi sian rimaste così poche vittime... è davvero mirabile, infatti, il modo così corretto e tempestivo con cui i fedeli fuggirono il pericolo, ritirandosi nelle cappelle laterali, nei confessionali ecc. ecc., tanto più se si pensa che, molti, confessarono di essere fuggiti senza saper di fuggire, d'essersi trovati in salvo senza aver pensato al pericolo che loro sovrastava.

Eguali risultati ottennero alle loro ricerche le squadre di soccorritori che si aggiravano alle rocche, dove il salvataggio fu maggiore assai perché generale fu la rovina e quindi maggiori le vittime. Anche alle rocche non si sa capire come abbiano potuto salvarsi tanti e tante che precipitarono dal terzo e quarto piano, fino giù nella stalla, rimasero coperti di rovine e nonostante furono scoperti e sopravvissero..... Ho detto che non si sa capire, ma Tu devi ben saperlo, o Cuore amabile di Gesù! Oh, certo Tu esaudisti le nostre preghiere. Tu ricordasti le pratiche devote che facciamo in tuo onore durante l'anno, e quindi ci usasti misericordia....

Di fatto noi tutti diciamo, e con noi lo dicono quanti forestieri vengono in Bussana, che in confronto alle rovine i morti sono pochi, ed è un vero miracolo l'essersi salvati in tanti. Tra questi meritano particolare menzione cinque figli di certo Domenico Calvini pel modo con cui furono prodigiosamente salvati quand'era ormai prossima l'asfissia e già uno di loro ne era stato colto, sicché con grande difficoltà fu richiamato in vita. E quanti altri fatti mirabili si potrebbero raccontare, ma io li tralascio per ragione di brevità, e mando un caro saluto ai valorosi, che, col loro coraggio ed abnegazione, tolsero alla morte tante vittime, portarono in salvo tanti feriti.

Intanto che i coraggiosi attendevano al salvataggio, i vecchi, i fanciulli, le donne si eran tutti ritirati in una vigna della prebenda.

Eran tutti affranti dallo spavento e dal dolore: piangevano, gridavano, strepitavano, ovvero ti guardavano in faccia cogli occhi stralunati... Era qualche cosa di desolante ....! Tutti si chiedevan l'un l'altro: Ed i tuoi sono salvi? E tu come lo fosti? Tutti si abbracciavano, si stringevano al cuore, si raccontavano, a vicenda, la dolorosa loro istoria. Chi diceva d'esser caduto dal 3°, dal 4° piano fino giù nella stalla, altri di essere rimasti coperti di pietre e mostravan le ferite, altri ricordavano la morte dei loro cari e lí a pianger dritto. I più forti tentavano di trovare qualche parola di conforto, ma quale se tutti piangevano, se tutti avevano una storia dolorosa da raccontare? Ecco una povera madre che mi si presenta e mi dice: Ah, Sig. parroco, l'unico mio figlio è morto, il mio caro Marco non è più... Altri strepitava perché non aveva più suo padre, sua madre, e cari fanciulli ti venivano incontro gridando: Non abbiamo più nessuno. Altri poi ti assediavano di domande: Li ha veduti i miei? E ne ha udito parlare? Dove sono? Come stanno?

Che dire poi dei feriti? Anch'essi furon portati nella vigna della prebenda: parte distesi sopra materassi, e parte sulla nuda terra. Chi aveva rotta una gamba, chi una mano pestata, chi rotta una spalla, chi il petto schiacciato, chi la vita tutta una piaga, ricoperta di ferite e di sangue.

Che fare? Essi emettevano continui lai, e non si sapeva come consolarli... chiedevan aiuto, e loro non si poteva dare... cercavan qualche ristoro, un po'di vino, qualche corroborante... almeno una parola di conforto, e questa parola bisognava dimezzarla loro perché la domandavano in tanti....

I pietosi si mettevano loro d'attorno e come una madre prodiga di carezze un figlio cui non può dare nutrimento, così essi s'ingegnavano a calmare i loro dolori, i loro bisogni, con buone parole e con larghe promesse. Ah, Signore, Signore, che cattiva mattinata fu quella, quanto straziante.....!

Verso le 8 di mattina giunsero molti medici dalla vicina San Remo portando con se

tutti i medicinali necessari. Si misero subito all'opera, aiutando, così, l'ottimo nostro medico condotto, Sig. Fornara, che, ferito egli pure, aveva già fatto del suo meglio per gli interventi più urgenti. Naturalmente si capì subito che non era conveniente lasciare a lungo tanti poveri feriti lì all'aperto, quindi furono trasportati in due case fuori paese, che il terremoto aveva risparmiato quasi intieramente. Ivi furono posati per terra sopra miseri materassi. Infelici: è facile immaginare quanto soffrissero; gemevano, sospiravano, invano chiedevan conforti che, in quel momento, era impossibile avere.

Alle ore 9 circa succedette la terza scossa, la quale finì per terrorizzare al massimo la popolazione, cosicché si levò un tal grido di spavento che fece gelare il sangue nelle vene anche ai più imperterriti.

Un quarto d'ora prima, o poco più, uno sposo era venuto a dire che sua moglie di certo viveva ancora, poiché di sotto le rovine, l'aveva sentita chiamare aiuto. Un altro portò la notizia che gli pareva d'aver udito dei lamenti soffocati nella casa del serviente comunale.

Senza indugio una ventina di giovanotti accorsero nei luoghi indicati, assieme ad alcuni generosi della vicina Arma di Taggia: si divisero in due schiere ed avanti con coraggio.

I primi avevano già vinto ogni ostacolo, il marito reggeva già con le braccia la moglie e: Non ti lascio più, - le aveva detto - non temere, sei salva..... quando d'improvviso successe la terza scossa e fu fortuna se quei generosi e lo stesso marito poterono salvarsi, poiché, con quel nuovo sconvolgimento s'accumularono sulle altre così tante rovine che la donna rimase sepolta sotto una nuova montagna di pietre. Povera Eugenia.... era tanto buona ...! Per colmo di sventura essa era incinta!....

La stessa sorte accadde a coloro che erano accorsi presso le rovine della casa del serviente comunale: anche essi dovettero la vita alla presenza di spirito che ebbero nel ritirarsi tempestivamente.

Però non si sgomentarono, e progettarono di tornare sul posto una seconda volta....

Poco dopo le nove giunsero venticinque soldati del 26.mo reggimento fanteria, comandati da un tenente. Appena giunti i soldati, tosto furono messe le sentinelle con il compito di impedire ai paesani di entrare nel paese distrutto.

Ma quei giovani che erano accorsi alle grida udite nella casa del serviente comunale, che fu grazia se poterono salvarsi dal terremoto delle 9, non si davano pace: Lassù vi è qualcuno che vive ancora - dicevano - andiamo a salvarlo.... E siccome la sentinella non permise loro di passare, quindi fecero un lunghissimo giro, si arrampicarono per una strada pericolosissima, e furono sul posto. Silenzio sepolcrale... chiamano, chiamano nuovamente, ma nessun risponde.... Eppure - dice uno - qualcuno vive sotto queste macerie, e di gran lena si mettono a scavare.... Finalmente pare loro di udire una voce cupa, sotterranea che chiede aiuto.... Adagio - gridan tutti allora - facciamo adagio, ed avanti .... Dopo pochi minuti uno di essi afferra una ciocca di capelli: è qui, - dice - è Leonina.... Dopo pochi istanti vidi quei cari giovani portare sulle spalle la ragazza sottratta alla morte ed adagiarla con tutti gli altri feriti. Io fui subito da lei: era tutta pesta, con la faccia nera e rigonfia, e la lingua così grossa che quasi non poteva parlare. Aveva gli occhi erranti, e l'aria di una persona che è molto stanca ed angosciata. Appena mi vide: Sig. parroco - mi disse - ora sono sola sulla terra, non ho più nessuno.... Era vero. Un momento prima aveva un padre e una madre che l'amavano tanto, e due fratelli che l'adoravano, il terremoto li colse tutti ancora nel letto, e forse morirono senza neppure avvedersene. Un caro pensiero però consoli l'orfanella, ed è che tutti piangono la morte dei suoi cari e tutti, in particolare, ricorderanno sempre con affetto il suo caro padre Gio Batta Calvini che per molti anni servì il Comune in molte cose, con rara intelligenza e con inappuntabile condotta....

Verso le undici fu salvato un altro giovane ventenne, e poi un ragazzo di undici anni.... Qui non posso fare a meno di mandare un caro saluto ai coraggiosi che fecero prodigi di valore per salvare tante vittime.

Fra i coraggiosi mi piace citare specialmente i nomi di Ceriolo Tobia, Torre Giovanni, Lepreri Gio Batta.

Finalmente giunse la sera di quel tristissimo giorno. Dove dormiranno 800 e più persone? Come si ripareranno dal freddo della stagione?... I più esperti si diedero a costruire tende. Sprovvisi come si era di tele ed altre cose necessarie e spinti dalla necessità di far presto, è facile immaginare quale razza di tende ne risultassero.... Eppure parvero tanta manna, e quando fu notte avanzata tutti erano attendati. Ivi si rifugiarono dieci, venti persone secondo la capacità di ciascuna. Si recitò da tutti il Santo Rosario dei poveri morti.... Forse non vi fu giammai Rosario recitato da tanti, e con tanta divozione. Per quella notte nessuno dormì, tutti avevano da raccontare la propria storia, interrotta da singhiozzi, tutti avevano da piangere qualche loro caro. E poi chi avrebbe potuto dormire, se ad ogni momento si udivano nuove scosse di terremoto?... Quindi avvenne che se, vinto dal sonno, qualcuno cedette per qualche istante, tosto si svegliava di soprassalto per unirsi agli altri che non si stancavano dal pregare, dal chiedere misericordia e perdono a Dio.

Al mattino, appena spuntò la prima luce, fummo tutti alzati e, come per istinto, tutti corremmo a metterci di fronte alle nostre case diroccate. Non credevamo a noi stessi, ci pareva che quelle case dovessero essere di nuovo al loro posto, come furono sempre, ci pareva che coloro che piangevamo morti, i nostri cari che avevamo perduto, fossero là ad aspettarci, e noi non aver fatto che un sogno, un bruttissimo sogno.... ma purtroppo non era un sogno, ma una triste realtà.... L'orologio del campanile era lassù, in alto, che, muto, silenzioso, segnava impassibile l'ora fatale del giorno innanzi... Muti erano i sacri bronzi che solevan chiamare la gente alle sacre funzioni del mattino, muto era l'intero paese, muti eravamo noi tutti, sotto il peso di un immenso dolore.



*Fregi del cornicione della Chiesa di Bussana vecchia. (Collez. Nilo Calvini).*

**Elenco dei Comuni riconosciuti per Legge danneggiati dal terremoto <sup>(3)</sup>.**

(R. Decreto 26 giugno 1887) N. 106  
Provincia di Porto Maurizio

Aquila d'Arroscia	Molledo Superiore	Baiardo
Armo	Montegrazie	Bordighera
Aurigo	Montegrosso Pian Latte	Borghetto San Nicolò
Bestagno	Olivastri	Boscomaro
Borghetto d'Arroscia	Oneglia	Bussana
Borgomaro	Pantasina	Camporosso
Borgo Sant'Agata	Pianavia	Castellaro
Candiasco	Piani	Castelvittorio
Caramagna Ligure	Pietrabruna	Ceriana
Caravonica	Pieve di Tecò	Cipressa
Carpasio	Poggi	Colla di Rodi
Cartari e Calderara	Pontedassio	Costa Rainera
Castelvecchio	Pornassio	Dolceacqua
di S.M. Maggiore	Porto Maurizio	Isolabona
Cenova	Prelà	Lingueglietta
Cervo	Ranzo	Montalto Ligure
Cesio	Rezzo	Perinaldo
Chiusanico	San Bartolomeo del Cervo	Piena
Chiusavecchia	San Bartolomeo ed Arzeno	Pigna
Civezza	San Lazzaro Reale	Pompeiana
Conio	Sarola	Riva Ligure
Cesio d'Arroscia	Tavole	Rocchetta Nervina
Costa d'Oneglia	Torrazza	San Biagio della Cima
Diano Arentino	Torria	San Lorenzo al Mare
Diano Borello	Valloria Marittima	Sanremo
Diano Calderina	Vasia	San Stefano al Mare
Diano Castello	Vessalico	Sasso di Bordighera
Diano Marina	Villa Faraldi	Seborga
Diano S. Pietro	Villa Guardia	Soldano
Dolcedo	Villatalla	Taggia
Gazzelli	Villaviani	Terzorio
Lavina	Ville San Pietro	Triora
Lucinasco	Ville San Sebastiano	Vallebona
Maro Castello	Airole	Vallecrosia
Mendatica	Apricale	Ventimiglia
Moano	Badalucco	

<sup>3)</sup> *Relazione della Commissione Reale*, cit., pp. 96 e 97.

Elenco dei Comuni ai quali si applicheranno le disposizioni della Legge 31 maggio 1887, N. 4511 (Serie 3).

Provincia di Genova (R. Decreto 26 giugno 1887) N. 71

Alassio	Tovo S. Giacomo	Provincia di Cuneo
Albenga	Vellego	Capruana
Andora	Vendone	Ceva
Arnasco	Verezzi	Cornegliano
Balestrino	Villanova d'Albenga	Fossano
Bardineto	Zuccarello	Frabosa Soprana
Bardino Nuovo	Arenzano	Frabosa Sottana
Bardino Vecchio	Albissola Marina	Frassinò
Boissano	Albissola Superiore	Garessio
Borghetto S. Spirito	Altare	Limone
Borgio	Bergeggi	Marsaglia
Calice Ligure	Biestro	Mombarcaro
Calizzano	Bormida	Monastero
Campochiesa	Cairo Montenotte	Mondovì
Casanova Lerrone	Carcare	Monterosso Grana
Cenesi	Celle Ligure	Murazzano
Ceriale	Cengio	Niella Belbo
Cisano sul Neva	Cogoleto	Ormea
Finalborgo	Cosseria	Pianfei
Finalmarina	Ellera	Priero
Finalpia	Mallare	Priola
Garlenda	Millesimo	Prunetto
Giustenice	Noli	Robilant
Laigueglia	Olba	Roburent
Loano	Plodio	Roccabruna
Magliolo	Quiliano	Sale delle Langhe
Massimino	Rocchetta Cengio	Saluzzo
Nasino	Santa Giulia	San Damiano Macra
Onzo	Savona	San Michele-Mondovì
Orco Feglino	Segno	San Pietro di Monterosso
Ortovero	Sestri Ponente	Santo Stefano Roere
Pietra Ligure	Spotorno	Serravalle delle Langhe
Rialto	Vado	Valloriate
Stellanello	Varazze	Vernante
Testico	Vezi Portio	Vico Forte
Toirano		Villar San Costanzo
		Viola
		(R. Decreto 3 luglio 1887) N. 36

Con R. Decreto del 6 ottobre 1887 furono aggiunti i seguenti comuni della provincia di Cuneo:

Arguello  
Bagnasco  
Bonvicino  
Bossolasco  
Camerana  
Cortemiglia  
Castelnuovo Ceva  
Diano d'Alba  
Farigliano  
Lequio Tanaro  
Lesegno  
Monasterolo Casotto

Narzole  
Niella Tanaro  
Pamparato  
Paroldo  
Peveragno  
Pradleves  
Ruffia  
San Benedetto Belbo  
Torresina  
Valgrana  
Villanova Mondovì

#### RIEPILOGO

Genova	Comuni N. 71
Porto Maurizio	106
Cuneo	59
<hr/>	
Totale	Comuni N. 236



*Affreschi e stucchi di una cappella laterale della parrocchiale di Bussana vecchia. (Collez. Amici di Bussana).*

**Elenco dei paesi della provincia di Porto Maurizio che ricevettero sussidi**  
(A.C.B., pacco n. 35) <sup>(4)</sup>.

Paese	Numero sussidiati	Ammontare sussidi	
Airole	14	L.	1.239
Apricale	80	L.	17.005
Aquila d'Arroscia	104	L.	2.545
Armo	59	L.	3.643
Aurigo	69	L.	5.376
Badalucco	71	L.	8.620
Baiardo	205	L.	45.649
Bestagno	63	L.	7.931
Bordighera	54	L.	8.532
Borghetto d'Arroscia	39	L.	1.939
Borghetto San Nicolò	18	L.	3.963
Borgomaro	64	L.	3.109
Borgo Sant'Agata	52	L.	11.102
Boscomaro	69	L.	3.042
Bussana	164	L.	70.916
Camporosso	11	L.	2.756
Candiasco	40	L.	4.409
Caramagna	44	L.	5.775
Caravonica	22	L.	3.502
Castellaro	140	L.	23.438
Castelvittorio	276	L.	70.134
Ceriana	247	L.	51.164
Chiusanico	47	L.	6.207
Civezza	62	L.	6.364
Coldirodi	102	L.	19.083
Costa d'Oneglia	67	L.	10.950
Diano Argentino	60	L.	10.253
Diano Borello	95	L.	13.030
Diano Calderina	53	L.	12.992
Diano Castello	136	L.	42.452
Diano Marina	250	L.	91.161
Diano San Pietro	59	L.	9.504
Lavina	74	L.	2.049

---

4) Pubblichiamo un elenco manoscritto, datato giugno 1887, esistente nell'Archivio comunale di Bussana. Le cifre dell'ammontare dei sussidi corrispondono a quelle pubblicate nella *Relazione della Commissione Reale*, cit., pp. 148-149 mentre il numero dei sussidiati è nel nostro elenco leggermente minore.

Paese	Numero sussidiati	Ammontare sussidi
Lingueglietta	83	L. 8.365
Lucinasco	117	L. 10.816
Moane	88	L. 4.044
Montalto	153	L. 24.997
Oneglia	631	L. 93.066
Perinaldo	56	L. 13.849
Pigna	142	L. 39.095
Poggi	93	L. 14.019
Pompeiana	110	L. 34.936
Porto Maurizio	217	L. 27.025

A questo elenco ufficiale del 1887 fu apportato qualche ritocco nel 1888; infatti ricevettero ancora L.165 Lupi Gerolamo fu Raffaele e L.100 Martini Rosa vedova Comanedi.



*Affreschi di Gerolamo Comanedi in una cappella laterale della parrocchiale di Bussana vecchia. (Collez. di Nilo Calvini).*

**Prospetto della distribuzione delle Lire 100.000 a titolo di sussidio ai comuni  
per lo sgombrò delle macerie <sup>(5)</sup>.**

Comuni della Provincia di Genova

Alassio	L. 2.500
Noli	L. 1.000

Comuni della Provincia di Porto Maurizio

Aurigo	L. 500
Baiardo	L. 1.400
Bussana	L. 7.300
Ceriana	L. 6.500
Castelvittorio	L. 6.500
Castellaro	L. 900
Coldirodi	L. 1.400
Diano Castello	L. 12.300
Diano Marina	L. 13.000
Maro Castello	L. 500
Montalto Ligure	L. 1.400
Oneglia	L. 15.000
Porto Maurizio	L. 5.000
Pompeiana	L. 1.400
San Bartolomeo del Cervo	L. 500
San Remo	L. 5.000
Sarola	L. 900
Taggia	L. 6.500
Triora	L. 6.500
Ventimiglia	L. 5.000
TOTALE	L. 101.000

N.B. Le lire 1.000 in più furono colmate col maggior versamento del Comitato di Roma.

---

5) *Relazione della Commissione Reale*, cit., p. 98. Da un documento in A.C.B., pacco n. 35, risulta che a Bussana in data 22 ottobre 1887 erano pervenute solo L. 2.300.

Stato parcellario dei beni da espropriarsi ai privati (A.C.B., pacco n. 13) <sup>(6)</sup>

## I - NUOVO ABITATO DI BUSSANA

n. ord.	n. piano parcell.	Nome e Cognome dei proprietari	Natura dei beni da espropriarsi	Quantità in mq.	Prezzo al mq.	Importo
1	1	Soleri Pasquale di G.B. Virginia	Vigneto e coltivo	2265,00	0,40	906,00
			Gerbido	1293,00	0,15	193,95
2	2	Rolando G. Batta fu Francesco	Gerbido	585,00	0,15	87,75
3	3	Geva Clara e Riccardo; minori	Vigneto e coltivo	5617,00	0,40	2246,80
			Oliveto	772,00	0,50	385,00
4	4	Capponi Giovanna fu Luigi	Vigneto e coltivo	4896,00	0,40	1958,40
5	5	Donetti Luigi fu Vincenzo	Vigneto e prato	3630,00	0,30	1089,00
6	6	Soleri G.B. fu G.B.	Gerbido	1440,00	0,15	216,00
7	7	Torre Cesira eredi fu Alessandro	Oliveto e coltivo	885,00	0,45	398,25
8	9	N.N.	Gerbido	4567,00	0,15	685,05
9	10	Eredi dell'Avvocato Baccini	Gerbido	3725,00	0,30	1117,50
10	11	Lupi Maddalena vedova Ceriolo	Gerbido	1120,00	0,15	168,00
11	12	Eredi di Lupi Antonio	Coltivo e vigneto	1739,50	0,30	531,85
12	13	Calvini Federico fu Giuseppe	Gerbido	522,00	0,15	78,30
13	14	Tolomeo Nicola fu Francesco detto Carulin	Gerbido	1277,50	0,15	191,62
14	15	Assareto Pietro	Gerbido	1789,00	0,15	268,35
15	16	Torre Gio Batta fu Pasquale e eredi	Vigneto e coltivo	2071,00	0,30	621,30
16	17	Soleri Giacomo fu Gerolamo	Oliveto	3350,00	0,50	1675,00
17	18	Ceriolo fratelli Amedeo e Giovanni fu Angelo	Gerbido	3125,00	0,15	318,75
18	19	Calvi Giovanni fu Benedetto	Gerbido e oliveto	935,00	0,50	467,50
19		Geva Clara e Riccardo fu Gianstefano, minori	Gerbido	1304,00	0,15	195,60
20	20	Donetti Luigi fu Vincenzo	Vigneto e prato	495,00	0,30	148,50

6) Questo elenco coincide con l'Allegato A contenuto nel pacco n. 23.

n. ord.	n. piano parcell.	Nome e Cognome dei proprietari	Natura dei beni da espropriarsi	Quantità in mq.	Prezzo al mq.	Importo
21	20 bis	Bart. Ceserola d'Arma	Gerbido	1180,00	0,15	177,00
22	23	Lupi Luigi	Gerbido	394,00	0,15	56,10
23	24	Torre Cav. Romano fu Giuseppe, Colonnello	Vigneto e oliveto e coltivo	19213,50	0,40	7685,40
24	25	Geva Clotilde e eredi	Vigneto	8557,00	0,40	3302,80
25	21	Calvini Filippo fu Francesco	Gerbido	487,00	0,15	73,05
26	26	Lepreri G. Batta fu Antonio	Vigneto oliveto e coltivo	630,00	0,25	157,50
27	27	Ceriolo Vincenzo fu Antonio	Coltivo e vigneto	224,00	0,30	67,20
28	28	Revelli Teraretto	Oliveto	480,00	0,50	240,00
29	29	Devoto Vincenzo detto Ficca	Gerbido e vigneto	360,00	0,30	108,00
30	30	Donetti Teodora	Vigneto e coltivo	4875,00	0,25	1218,75
31	31	Soleri Stefano fu Antonio	Olivato	300,00	0,50	150,00
32	32	Midola d'Arma detto Sindaco	Oliveto, gerbido coltivo, con cava di pietre	420,00		500,00
			TOTALI	83.728,00		28.184,27
<b>II STRADA DEL VALLONE</b>						
33		Marchese Spinola	Oliveto e gerbido	2250,00	0,50	* 1125,00

\*) *Nell'All. A del n. 23 è qui aggiunta la seguente nota: Si tiene conto del valore del terreno lungo la strada che risulta adatto per la costruzione di case. Detta somma può essere compensata coll'abbandono al M.se Spinola dell'antico sentiero di Bussana e col terreno necessario per praticare il sentiero dei Castelletti.*

<b>III SENTIERO DEL VALLONE</b>						
34		Dottor Diana	Oliveto e gerbido	240,00	0,50	120,00
35		Eredi di Calvini Giuseppe	Oliveto e gerbido	140,00	0,50	70,00
36		N.N. di Arma	Oliveto e gerbido	100,00	0,50	50,00
37		Soleri Virginia	Oliveto e gerbido	100,00	0,50	50,00

n. ord.	n. piano parcell.	Nome e Cognome dei proprietari	Natura dei beni da espropriarsi	Quantità in mq.	Prezzo al mq.	Importo
<b>IV SERBATOIO E SENTIERO D'ACCESSO</b>						
38		N. N.	Oliveto	100,00	0,50	50,00
<b>V STRADA DEI PIANELLI</b>						
39		Soleri Francesco fu Antonio	Piazzale	272,00	2,00	**544,00
40		Della Torre Gianstefano	Coltivo e vigneto oliveto e gerbido	790,00 864,00	0,40 0,50	320,00 176,00
41		Eredi Torre Bernardo	Oliveto	352,00	0,50	176,00
42		Lupi Luigi fu Lazzaro	Oliveto	544,00	0,50	272,00
43		Torre Benedetto	Oliveto	512,00	0,50	256,00
44		Podestà Giò Batta	Oliveto	560,00	0,50	280,00
45		Torre Leone	Oliveto	320,00	0,50	160,00
46		Eredi Soleri	Oliveto	640,00	0,50	320,00
47		Ceriolo Antonio Maria	Oliveto	560,00	0,50	280,00
48		Lupi Ilario	Oliveto	1088,00	0,50	544,00
49		D. Vincenzo Donetti	Oliveto	1320,00	0,50	680,00
50		Calvi Giuseppe	Oliveto	688,00	0,50	344,00
51		Calvini G.B. fu Egidio	Oliveto	320,00	0,50	160,00
52		Torre Giuseppe fu Serafino	Oliveto	448,00	0,50	224,00
53		Torre Francesco fu Lazzaro	Oliveto	512,00	0,50	256,00
54		Nobile Pietro fu Giacomo	Oliveto	1200,00	0,50	600,00
55		Torre Giuseppina fu Lazzaro	Oliveto	400,00	0,50	200,00
56		Beni Prevostili	Oliveto	1536,00	0,50	768,00
57		Calvini Vincenzo	Oliveto	1072,00	0,50	536,00
58		Lupi Filippo	Oliveto	740,00	0,50	370,00
59		Comanedi Don Vincenzo	Oliveto	1312,00	0,50	656,00
<b>IMPORTO TOTALE di tutti gli espropri</b>					L.	37.004,50

\*\*\*) Nell'All. A è qui segnata la seguente nota: «Proprietà della Fornace da mattoni».

Indennità per occupazione di terreni ed espropri delle sorgenti  
Canae e Geva spettanti ai Signori

L. 1000,00

*L'Allegato A reca infine la seguente nota:* Importo totale delle espropriazioni tanto per opere pubbliche, quanto per la costruzione di case per privati, compreso la zona a levante del nuovo abitato segnata in verde (esclusa la sponda destra del Vallone, proprietà Spinola) destinata per i futuri ingrandimenti dell'abitato.

*Ing. Salvatore Bruno*

*Con inchiostro rosso:*

Visto ai sensi del rapporto di questo Ufficio in data 8 settembre 1887 rassegnato colla nota pari data n. 2205 si riconosce sotto l'aspetto tecnico meriterebbe di approvazione in linea di massima.  
Porto Maurizio, 14 maggio 1888

*L'ingegner Capo  
E. Desaponti (?)*

*Timbro del Genio Civile*



*Affreschi di Gerolamo Comanedi in una cappella laterale della parrocchiale di Bussana vecchia. (Collez. Nilo Calvini).*

**Elenco dei danneggiati con indicazione della somma chiesta a mutuo, del prezzo e della superficie dei lotti da loro richiesti (A.C.B., pacco n. 127) (7).**

N.	Cognome e Nome del proprietario danneggiato	Ammont. danno	Somma chiesta	Lotto		Metri	PREZZO	
				n.	parte		per m.	totale
1	Amedeo Eredi di Antonio	7200	6900					
2	Arrigo G.B. per la moglie Torre Maddalena	5000	4100	27	B	213	0.30	32.15
3	Bonsignore Angela	2600	2800					
4	Bianchi Angela in Capponi	7200	6900	2	bis	762 <sup>1/3</sup>	0.60	457.50 <sup>1/3</sup>
5	Calvi Giovanni fu Benedetto	8000	6900	4	A e B	269.50	0.50	134.75
6	Calvi Giovanni fu Egidio	10000	9400	65	A	124	0.45	56
7	Calvi eredi di Giuseppe	2000	2200					
9	Calvini Antonietta fu Egidio	1800	1600					
10	Calvini Eredi di Avv. Alessandro	22000	20000	41	A e B	356	0.60	210
11	Calvini Egidio fu Antonio	9000	7000	12	A	139	0.45	62
12	Calvini Clotilde Sorelle fu Tommaso	6000	5300	61	B	144	0.45	65
13	Calvini Defendente fu Bartolomeo	7500	6900	62	A	124	0.45	56
14	Calvini Giovanni fu G.B.	4000	3800	37/12	A	115	0.50	57.50
15	Calvini Giuseppe F.lli fu Egidio	10000	9400	20/57	A e B	110	0.45	49.50
16	Calvini Gio Batta fu Giacomo Matteo	5000	4100	44	B	126	0.55	69.74
17	Calvini Gregorio fu G.B.	3500	3100	72	A	128.25	0.45	57.71
18	Calvini Leonina fu G.B.	4000	3800	37/12	B	115	0.45	51.75
19	Calvini Leonardo fu G.B.	4500	4100	61	A	144	0.50	72.30
20	Calvini Luigi Eredi fu Domenico	2800	2800					
21	Calvini Pietro fu Giuseppe	3600	3100	53	A	115	0.45	51.75
22	Calvini Pasquale fu G.B.	2000	2200	67	B	128	0.45	57.71
23	Calvini Raffaele fu Mariano	4500	4100	50	B	135	0.55	74.25
24	Calvini Vittorio di Vincenzo	3500	3100	20	A	152	0.50	76.17
25	Calvini Vincenza in Torre Ferdinando	2500	2200	1	bis	190	0.60	114.97
26	Calvini Don Vincenzo fu Egidio	3800	3800	69	A	128	0.45	57.71
27	Calvini Vincenzo Tutore dei minori Torre Gerolamo	8500	8500	21	A e B	196	0.50	98.30
28	Calvini Vincenzo fu Antonio	2000	1600	20	B	135	0.45	60.79
29	Calvini G. Batta fu Egidio	8500	4100	87/75	A e B			
30	Calvini Leopolda e Ettore fu Filippo	(2400)	11400	11	A e B	274	0.50	130
31	Calvini Federico fu Filippo	24000	9400	1	A e B	302	0.60	301
32	Calvini Amalia in Ceriani	30000	30000	6	A e B	463	0.60	289

7) Elenco simile a questo con sole 167 persone è nel pacco n. 21. Vi è segnato per molti anche il nome del notaio che rogò l'atto: Stefano Roverio nel marzo-aprile 1891.

N.	Cognome e Nome del proprietario danneggiato	Ammont. danno	Somma chiesta	Lotto		Metri	PREZZO	
				n.	parte		per m.	totale
33	Calvini Leopolda fu Filippo	2000	2000					
34	Calvini Angela fu Bartolomeo ve- dova Lupi con eredi	8800	9400	4	A e B	320	0.50	160
35	Cappone G. Batta fu Vincenzo	4500	4500					
36	Cappone Vittoria fu G. Batta	2000	1600	82	B			
37	Cappone Filippo fu Norberto	3500	3100	73	B	128	0.45	57.71
38	Carbone Luigi fu Gio Batta	2200	2550	82	B			
39	Ceriolo Antonio Maria (Rai) fu G.B.	6000	7500					
40	Ceriolo Antonio (Ton) fu G.B.	7000	4100	49	A	(129)	(0,50)	
41	Ceriolo Giacinto fu Antonio Maria	3000	3100	39/45	B	135	0.55	74.25
42	Ceriolo Giacomo per la moglie Torre	2000	2000	3	A	134	0.45	60.46
43	Ceriolo Giovanni fu Giacomo	3900	3800	56	B	130	0.45	58.50
44	Ceriolo Giacomo fu Antonio	3500	3300	3	A	134	0.45	60.46
45	Ceriolo Giovanni fu Antonio Maria	3000	3100	53	B	113	0.45	58.50
46	Ceriolo F.lli Giovanni e Amedeo	4000	4100	57/4 bis		1/4	0.50	587.45
47	Ceriolo Giuseppe fu Antonio	3000	2800	4 bis		1/4	0.50	587.45
48	Ceriolo Isidoro fu Antonio	5000	3800	65	B		0.50	74.80
49	Ceriolo Michele e la moglie Teresa Rolando	6500	4100	54	A	115	0.45	51.75
50	Ceriolo Raffaele fu Gio Batta	5500	5400	13	B	182	0.50	91.37
51	Ceriolo Vincenzo fu Antonio	1300	1300	82				
52	Ceriolo Gio Batta fu Gio Batta	4000	4956.30					
53	Comanedi Innocenzo fu Giacomo	10000	13700	19	A e B	463	0.55	254.50
54	Comanedi Maddalena in Ceriolo	2700	2200	13	A	161	0.50	80.62
55	Comanedi Vincenzina in Visconti	5500	5400	15	A e B	295	0.55.60	169.60
56	Comanedi Don Vincenzo fu G.B.	8000	8000	15	A e B	295	0.55.60	169.60
57	Debernardis Venanzio	4700	4100	69	A			
58	Della Torre Gio Stefano	15300	13400	7	A e B	396	0.60	207
59	Donetti Angela ved. Pizzo	3500	3800	A bis		1/4	0.50	
60	Donetti Caterina in Bergaglia	2000	1600					
61	Donetti Dionisio fu Vincenzo	8000	6900	3 bis		906	0.50	453
62	Donetti Filippo fu Vincenzo	4700	3800	69	A	128	0.45	57
63	Donetti Giacomo fu Giacomo	4000	4100	59	A	115	0.45	51.75
64	Donetti G.B. fu Pasquale e la so- rella Maria	2000	2200	72	B	128	0.45	57.71
65	Donetti Gio Batta fu G.B.	3500	3800	78	B	124	0.45	56.18
66	Donetti Gio Batta fu Pasquale	1500	1500	72	B	128	0.45	57.71
67	Donetti Giovanni fu Gio Maria	9300	8500	14	A e B	276	0.50.60	156.90
68	Donetti Luigi fu Vincenzo	15500	13400	30	A e B	264	0.45.60	151.89
69	Donetti Ludovico di Dionisio	4000	4100	3 bis		906	0.50	453
70	Donetti Pasquale fu Gio Maria	9500	7500	14	A e B	276	0.56.60	156.90
71	Donetti Pasquale fu Vincenzo	8000	9400	51	A e B	320	0.60	192
72	Donetti Vincenzo fu Vincenzo	5500	4100	52	A	115	0.50	57.50
73	Donetti D. Vincenzo fu G.B.	17000	16000	32	A e B	270	0.65.60	155.25
74	Donetti Tito di Dionisio	3000	2800	3 bis		906	0.50	453
75	Fornara Caterina in Calvini	1500	1500	84		155	0.34	85

N.	Cognome e Nome del proprietario danneggiato	Ammont. danno	Somma chiesta	Lotto		Metri	PREZZO	
				n.	parte		per m.	totale
76	Geva Gio Batta fu Francesco	71500	49300	46(76.81)	A e B	360	0.60	
77	Geva Clara e Riccardo fu G. Stefano	22000	18600	16		401	0.50	
78	Lepreri Pietro fu Antonio	53000	53000	23.47	A e B	258	0.50.55	135.76
				60	A e B	260	0.45.50	123.30
79	Lepreri Gio Batta e la moglie Lupi Maddalena	15450	18676.20	36	A e B	320	0.60	190
80	Lepreri Rosa in Donetti L.	5500	vedi 68					
81	Lupi Antonio fu Gio Batta	3800	3800	63	B	124	0.45	56.07
82	Lupi Antonio per la moglie Torre Maddalena	4000	5300	43	t	(253)	(0.50)	
83	Lupi Giovanni per la madre Calvini Angela	4000	4000	39	t	(230)	(0.45)	
84	Lupi Giovanni fu Benedetto	6700	4100	43	A	126	0.50	63.40
85	Lupi Ilario fu Vincenzo	3500	2800	82				
86	Lupi Lorenzo per la moglie Rolando Rosa	1300	1600	29	B	(120)	(0.50)	
87	Lupi Lorenzo fu Egidio	4500	4100	29	A	120	0.50	60.00
88	Lupi Luigi fu Lazzaro	9700	6900	31	A e B	270	0.55.60	155.25
89	Lupi Madalena ved. Ceriolo	6000	5300	4 bis			0.50	587.45
90	Lupi Madalena ved. Natta	5000	5000	1 bis		109	0.60	65.63
91	Lupi Raffaele di Gerolamo	8000	9400	9	A e B	265	0.45.50	126.16
92	Lupi Stefano fu Gio Batta	3500	3100	66	B	146	0.45	61.81
93	Lupi Stefano fu Filippo	8000	5400					
94	Lupi D. Filippo fu Gio Batta	3500	3800	66	A	(151)	(0.50)	
95	Lupi Vincenzina in Calvini	7000	6400	12	B	139	0.50	69.87
96	Lupi Maria fu Giacomo ved. Soleri	3900	600	55		(320)	(0.50)	
97	Martini Rosa ved. Comanedi	3500	3100	5	B	137	0.50	68.90
98	Natale Antonio Maria fu Natale	3000	2800					
99	Natta-Soleri Dott. Raffaele	24500	24500	8		520	0.60	321
				17	A e B	319	0.50	159
100	Natta-Soleri Avv. Alfredo	10500	10500	18	A e B	385	0.50	192
101	Natta Benedetto fu Vincenzo	4000	3500	77	A	123	0.50	61.87
102	Nobile Pietro fu Giovanni	7000	3900	42	B	126	0.50	63.40
103	Nobile Francesco fu Gio Batta	4500	4100	62 B		(124)	(0.45)	
104	Nobile Pasquale fu Giacomo	3500	3500	70	B	146	0.50	73.12
105	Nobile Caterina fu Giacomo			27		213	0.30	32.15
106	Novella Antonio fu Gio Andrea	4200	4100	39	B	115	0.50	57.50
107	Novella Gio Batta fu Raffaele	10000	7500	56	A	130	0.50	65.00
108	Novella Giovanni fu Pasquale	6000	4100	54	B	115	0.50	57.50
109	Novella Luigi fu Gio Andrea	3000	2800	28	B	125	0.50	62.50
110	Novella Pasquale per la moglie Torre Angela	3600	3100	2 bis	762	0.60	457.50	
111	Novella Raffaele fu Luigi	4500	4100	64	A	124	0.45	56.07
112	Panizzi Gio Batta fu Antonio	7000	7000	10		132	0.50	61.10
113	Pizzo Antonio fu Luigi	6500	6400	48	B	129	0.50	64.65
114	Pizzo Giuseppe fu Antonio	3700	3500	10	A	132	0.45	59.76
115	Podestà Gio Batta fu Giulio	5070	5070	79	A e B	249	0.45.50	118.60
116	Revelli Dott. Giovanni	8800	9400	4	A e B	320	0.50	160

N.	Cognome e Nome del proprietario danneggiato	Ammont. danno	Somma chiesta	Lotto		Metri	PREZZO	
				n.	parte		per m.	totale
117	Revelli Nicola fu Francesco	4800	4000	73	A	128	0.45	57.71
118	Ricolfi Santino e Gio fu Pelegrino	5000	5300					
119	Ricolfi Maddalena in Nobile	3000	3000	42	A	126	0.55	69.74
120	Ricolfi Caterina in Soleri			45	A	225	0.50	112.50
121	Rodi Londrino fu Stefano	3000	3100	70	A	146	0.45	65.81
122	Rolando Angela Maria ved. Capponi	1700	1600	84	B			
123	Rolando Caterina ved. Lupi	4000	4100	1 bis		190	0.60	114.37
124	Rolando Davide e Rosa fu Antonio	3500	3100	29	B	120	0.55	66.00
125	Rolando Francesco fu Stefano	6000	6000	33	A	135	0.55	74.25
126	Rolando Francesco fu Gio Stefano	2500	2800	48	A	129	0.50	64.65
127	Rolando Gio Stefano fu altro	10000	10000	50	A	825	0.50	112.50
128	Rolando Giovanni fu Stefano	4500	5300	68	B	128	0.45	57.71
129	Rolando Giuseppe fu Francesco	9000	5300	5	A	137	0.50	68.90
130	Rolando Luigi fu Gio Batta	2000	3600	3	B	134	0.50	64.18
131	Rolando Raffaele e la figlia Raffaelina	5500	5300	71	A	146	0.50	73.12
132	Rolando Rosina ved. Lepreri	9000	6900	62	B	124	0.45	56.07
133	Rolando Vincenzo fu Stefano	2500	2500	95				
134	Rolando Gio Batta fu Francesco	3100	3100					
135	Scagliola Secondo fu Pasquale	2000	2000	84			(0.40)	
136	Siccardi Antonio e sorelle	2000	1600	83				
137	Soleri Gio Batta fu Gerolamo	3500	1900					
138	Soleri Antonio fu Stefano	2000	1950	84			(0.40)	
139	Soleri Giacomo fu Gerolamo	5000	4100	59	B	110	0.45	49.50
140	Soleri Gio Batta per la moglie Ricolfi Caterina	5000	5000	45	A	225	0.50	112.50
141	Soleri Eredi di Gio Batta (metre)	8000	10000	19	A e B	463	0.55	254.50
142	Soleri Dott. Giovanni	12000	12000	96				
143	Soleri Giuseppina per la figlia Antonietta	3600	3100	55	A	200	0.50	100.00
144	Soleri Pasquale per i figli	8000	8000	2	A e B	259	0.45.50	123.20
145	Soleri Irene di Pasquale ved. Torre	4000	3100	58	B	110	0.45	49.50
146	Soleri Pasquale fu Gerolamo	4000	3800	58	A	110	0.45	49.50
147	Spinola Marchese Federico	11190	11190					
148	Torre eredi di Antonio	6000	4100					
149	Torre Benedetto fu Gio Batta	3500	3800	39	A	115	0.45	51.75
150	Torre Carolina e Felicina fu Francesco	3500	3100	67	A	128	0.45	57.71
151	Torre Caterina ved. Capponi	3500	3100	28	A	115	0.55	63.25
152	Torre Caterina in Soleri G.B.	5700	5400	49	B	129	0.55	71.11
153	Torre Devotina in Calvini	6000	4100	2 bis		762	0.60	457.50
154	Torre Francesco fu Lazzaro	6000	4100	52	B	115	0.45	63.25
155	Torre Gasparina ed Antonia fu Antonio	4000	4100	68	A	128	0.45	57.71
156	Torre Gio Batta di Benedetto	1500	1600					
157	Torre Opera Pia	2500	2500					
158	Torre Gio Batta fu Gerolamo	4000	3800	63	A	124	0.45	56.07
159	Torre Giuseppe fu Stefano	3500	3100	1 bis		109	0.60	65.63

N.	Cognome e Nome del proprietario danneggiato	Ammont. danno	Somma chiesta	Lotto		Metri	PREZZO	
				n.	parte		per m.	totale
160	Torre Leone fu Vincenzo	7200	5300	33	B	135	0.60	81.00
161	Torre Luigia ed Angela fu Giuseppe	3500	3800	64	B	124	0.45	56.07
162	Torre Luigi fu Gio Batta	5000	4100	57	A	115	0.45	51.75
163	Torre Luigi fu Giacomo	2500	3100	93				
164	Torre Paolina di Gio Batta per le figlie	8000	5300	38	A	113	0.45	51.75
165	Torre Pasquale fu Benedetto	1800	1950	85				
166	Torre Pietro fu Lazzaro	4900	4100	44	A	126	0.50	60.40
167	Torre Rosa ved. Soleri	3700	3100	38	B	115	0.45	51.75
168	Torre Luigi fu Angelo	3500	3500	71	B	146	0.45	65.81
169	Torre Dott. Gerolamo fu Vincenzo	10000	9400	80	A e B	300	0.45	135
170	Torre Settimia fu Tommaso	1900	1600	1 bis		190	0.60	114.07
171	Torre Luigi fu Luigi	1800	1600	84			(0.40)	
172	Torre Romano fu Giuseppe	17000	16000	92		335	0.35.45	119
173	Torre Alessandro fu Ferdinando	2000	2000	1 bis				
174	Torre Maddalena fu Bernardo in Lupi		6400	43	B	126	0.50	63.40



*Dettaglio del quadro di S. Egidio di pag. 298. (Collez. Nilo Calvini).*

## 8

**Moduli da compilare per ottenere anticipazione e mutuo (A.C.B., pacco N. 65)**

## A V V I S O

IL SINDACO SOTTOSCRITTO RENDE NOTO:

che il signor.....residente nel Comune di .....ha presentato domanda al fine di conseguire .....di lire..... occorrenti per la .....sit.....nel Comune di.....in.....al Civico Numero.....

e che per garanzia del pagamento offre in ipoteca:

Restano quindi avvertiti i compartecipi, i creditori ipotecari di cui agli art. 3 e 4 della Legge 19 giugno 1888 n. 5447 e chiunque altro creda avervi interesse, che hanno quindici giorni di tempo per presentare le loro opposizioni od osservazioni, mediante Atto di Uscire secondo il disposto del comma ultimo, articoli 2 e 3 della Legge, e che i documenti per detto spazio di tempo trovansi depositati nello ufficio di Segreteria a libera visura di chiunque ne faccia domanda.

La pubblicazione del presente avviso tien luogo di quella prescritta cogli articoli 2 e 3 della citata Legge 19 giugno e della notificazione ai creditori ipotecari di cui all'art. 4 della Legge medesima.

.....li.....18..

Il Sindaco

COMUNE DI BUSSANA  
GIUNTA MUNICIPALE

La Giunta Municipale di.....attesta che il Signor.....al tempo del terremoto (23 febbraio 1887) era da oltre un anno al possesso legittimo dello stabile sotto descritto, del quale ha continuato ad avere il possesso sino al dí d'oggi....., e che lo stabile medesimo si trova iscritto nei ruoli dell'imposta fabbricati in nome del prenomato.

DESCRIZIONE DELLO STABILE

li.....

LA GIUNTA MUNICIPALE

## COMUNE DI BUSSANA

L'anno mille ottocento ottantotto addì.....

La Giunta Municipale di Bussana assistita dal Segretario infrascritto.

Visto l'art. 1° lettera ..... della legge 19 giugno 1888 N. 5447; ad istanza di .....

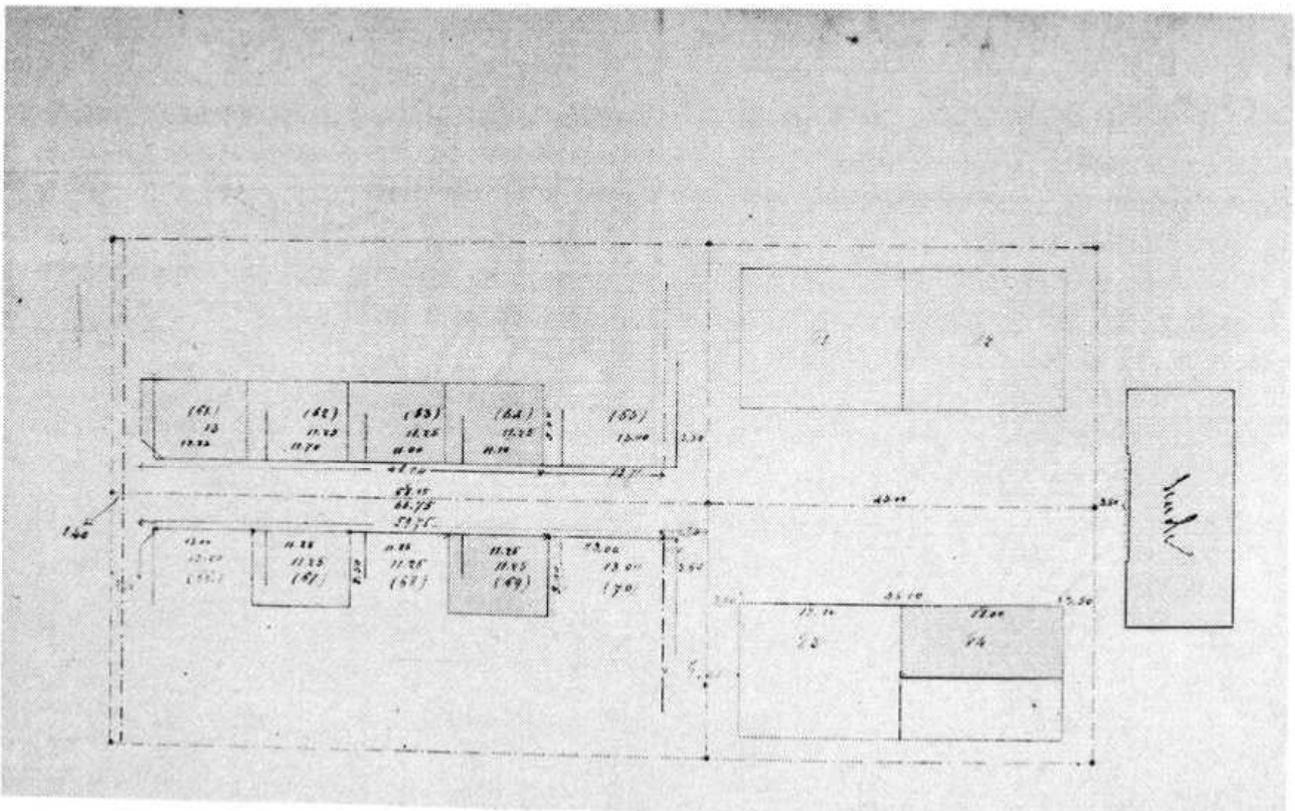
Certifica:

essere pubblico e notorio che i.. richiedent... stess... al tempo del terremoto 23 febbraio 1887 era....da oltre un anno nel legittimo possesso de... fabbricat... sotto descritt... pe... qual... dovrà servire la somma chiesta in anticipazione a conto corrente all'ufficio centrale delle sovvenzioni ai danneggiati dal terremoto in Porto Maurizio e che pe... stabil... medesim... si trovava... in nome proprio iscritto nei ruoli dell'imposta fabbricati.....

Gli Assessori

Il Segretario

Il Presidente



*Rettifica al progetto Bruno per la errata posizione delle case a nord del bastione (oggi via Toti). (A.C.B., pacco n. 108).*

**Modulo da compilare per l'acquisto dell'area per la costruzione di casa privata.**  
(A.C.B., pacchi n.6 e 34)

N.d'ordine

N.del Repertorio

## VENDITA

REGNANDO UMBERTO I  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

L'anno mille ottocento novanta addì.....del mese di.....in Bussana e nell'ufficio Comunale.

Avanti il Signor.....Sindaco del suddetto Comune, con assistenza e ministero di me infrascritto Visconti Pasquale Segretario dello stesso Comune, ed alla presenza dei Signori.....

nati e dimoranti in questo Comune, testimoni cogniti, idonei e richiesti, si....costituit...i...Signor.....

Premesso che il Municipio di Bussana in forza dei Decreti Prefettizi 18 settembre 1888, 16 febbraio e 17 ottobre 1889, debitamente registrati addì 3 ottobre 1888,n.142, 28 febbraio e 31 ottobre 1889,N.ri 576 e 301, e trascritti all'ufficio delle Ipoteche addì 4 ottobre 1888, 2 marzo e 31 ottobre 1889, ha espropriato per causa di pubblica utilità e per l'esecuzione del piano regolatore di questo nuovo abitato, in sostituzione di quello distrutto dal terremoto del 23 febbraio 1887, i terreni siti al *Capo Marine*, quali trovansi descritti e coenzati nei processi Verbali e perizie giudiziarie cui accennano detti Decreti;

Che con verbale 5 luglio e 3 dicembre 1889, debitamente approvati dalle competenti Autorità, il Consiglio Comunale deliberava la cessione delle aree fabbricabili a coloro fra i danneggiati di questo Comune, che già ne avevano fatta la relativa scelta, al prezzo stabilito nell'elenco approvato col citato Verbale 3 dicembre u.s., autorizzando la Giunta Municipale a procedere alla stipulazione dei relativi contratti di cessione;

Che i ... nominat ..... avendo spontaneamente scelta una porzione di tali terreni per costruirvi, e volendone ora ottenere il titolo di proprietari..per il presente atto i.. medesim..col prefato Signor.....rapresentante questo Comune a tale scopo, convengono quanto segue:

1- Forma oggetto della presente vendita ..... così distinto nel tipo annesso all'atto di vendita del lotto N.14 parte a, b, fatta dal Comune ai fratelli Signori Donetti Giovanni e Pasquale fu Gio Maria, addì.....mille ottocento novan.....,di cui le parti dichiarano di aver piena e precisa conoscenza e di ritenere tale tipo come facente parte integrante del presente atto.

2- Le nuove costruzioni dovranno sorgere soltanto sulle parti che nel detto tipo sono segnate in rosso, essendo le altre parti adibite per giardini, piazze e cortili. La Giunta Municipale dietro regolare domanda e tipo, potrà accordare delle varianti sempre che non ne risulti pregiudicata l'estetica del nuovo abitato.

3- I..Signor..... dovrà....presentare all'approvazione della Giunta Municipale un originale in doppio del

disegno del fabbricato da l...adottato. Uno dei quali sarà restituito col Decreto d'approvazione della Giunta quando ne sia meritevole.

4- La vendita di cui trattasi s'intende fatta a misura ed in ragione di centesimi.....

per cui tale area misurando una superficie di metri quadrati.....il suo importo è di Lire.....

già pagate prima d'ora alla cassa Comunale, come risulta dall..relativ..ricevut.....N.....;ed in relazione all'effettuato pagamento il Comune rilascia quitanza finale e piena liberazione dichiarando di rinunciare all'ipoteca legale.

5- Il Comune di Bussana guarentisce il terreno oggetto della presente vendita franco e libero da ogni ipoteca e sevitù tanto attiva che passiva, dichiarando che in esso Comune è pervenuto in effetto d'espropriazione per causa di pubblica utilità, e perciò si porta garante per tutti i migliori effetti di legge per la evizione od altro.

6- Dalla data della presente, gli oneri tutti per tassa di qualunque natura sono a carico del Compratore.

7- Le spese tutte, comprese quelle di bollo, registro e trascrizione, cui è per dar luogo il presente contratto, sono a carico de.. comprator...

Di tutto quanto sopra si fa constare col presente, che letto da me Segretario a chiara e piena intelligenza dei contraenti, si è sottoscritto da costoro, dai testimoni e da me Segretario

**Relazione sulle condizioni di stabilità del terreno nella località prescelta  
per la ricostruzione del paese di Bussana (A.C.B., pacco n. 23).**

La località dove dovrà sorgere il nuovo paese di Bussana è situata a circa 2 chilometri a sud-ovest dalla stazione ferroviaria di Taggia, sul dorso di quello sprone che partendosi dal crinale di cui si ergeva l'antica Bussana discende con direzione sud-est al mare, ed è delimitato ad ovest dal torrente Armea, e ad est dalla piccola valle del rio Cormegna, detto anche Vallone delle fonti. Quello sprone oltre al declinare con notevole pendenza al mare, per la sua superficie leggermente inclinata, anzi incurvata, in modo che le acque che cadono a ponente della linea di separazione delle due curvature si scaricano nella valle dell'Armea, e quelle che piovono a levante di detta linea hanno sfogo per il Vallone delle Fonti. L'asse del nuovo paese corrisponderà all'incirca con quella linea; quindi per non collocare i caseggiati su di un terreno fortemente e in diversi sensi inclinato, si ritenne opportuno un lavoro preliminare di sbancamento condotto in modo da preparare per la nuova Bussana una superficie piana leggermente inclinata da monte a mare.

Questo lavoro è già da diverso tempo avviato; ma fino ad ora rimase limitato ai tagli per il tracciamento delle strade interne ed esterne, ed alla preparazione delle aree destinate agli edifici pubblici; come la casa comunale, le scuole, la chiesa ecc. Così nella mia visita del 30 p.p. marzo trovai in attività diverse trincee assai profonde (fino a 7 metri) che mi permisero ripetute osservazioni sulla natura del terreno che costituisce quella parte del sud-descritto sprone.

Tale terreno consta di banchi di arenaria separati tra loro da strati di uno scisto argilloso molto alterato, ed appartiene alla Formazione eocenica, la quale nella Riviera di ponente comincia subito all'ovest di Albenga e giunge fin quasi alla valle della Roia.

I banchi d'arenaria hanno d'ordinario un notevole spessore, con una inclinazione variabile fra sud e sud-ovest.

L'arenaria è quasi sempre a grana fina, però apparisce talora costituita da frammenti angolosi, tra cui il quarzo è prevalente, e che per le loro dimensioni danno alla roccia l'aspetto di una pudinga. Alla superficie l'arenaria è piuttosto alterata; nelle trincee invece diviene tenace e compatta; ma essendo molto fessurata si divide in pezzi irregolari e piccoli, privi quindi di quelle qualità che sarebbero necessarie per poterli considerare come un buon materiale da costruzione.

Nel suaccennato lavoro di sbancamento si posero accuratamente da parte tutti i detriti derivanti dai banchi di arenaria, mentre quelli scistosi vennero versati tutt'attorno all'area destinata a nuovo paese, formandone così un rilevato a superficie assai ampia, il quale in parte servirà di sede ad una strada che si potrebbe dire di circonvallazione, e per il resto potrà essere utilizzato per giardini, orti, ecc. Alla base di quel rilevato si costruì un muro a secco fatto coi detriti di arenaria; e siccome questo muro raggiunge in taluni punti, specialmente dalla parte di levante, un'altezza considerevole che va fino a m. 5,50 così esso riuscì già insufficiente alle pressioni del riempimento scistoso e dové franare per un tratto di alcuni metri di lunghezza. A questo riguardo devesi osservare che lo scisto, per la sua impermeabilità, non lascia facilmente defluire le acque di infiltrazione che penetrano nel riempimento; ma è costretto da quelle a rigonfiarsi, per modo che il muro di sostegno si troverà sempre esposto a nuovi franamenti. Sarebbe quindi stato, io credo, miglior partito di versare le materie scistose in modo che si disponessero secondo la loro scarpa naturale, rafforzando poi questa con seminagioni di erba e con piantagioni di acacie. E siccome i detriti che risulteranno dagli sterri ancora da farsi riusciranno in quantità molto superiore

a quella che potrebbe essere collocata a ridosso dei muri già costrutti, così mi sembrerebbe opportuno di versare quei detriti al di là dei muri, come si disse, secondo la loro scarpa naturale.

Prendendo in esame il piano del nuovo abitato di Bussana riconobbi che quasi tutto il nuovo paese sarà fondato sulle rocce eoceniche sopra descritte, quindi nell'eventualità d'altri terremoti esso si troverà, per ciò che si riferisce alla natura e alla disposizione del suolo, nelle condizioni più favorevoli che sieno possibili in quella regione, condizioni che si ritengono geologicamente atte se non ad impedire certo a diminuire di molto le rovine che potrebbero prodursi nell'occasione di scosse disastrose.

Però dal lato di levante la prima linea di caseggiati risulterebbe in parte fondata sul rilevato. Ebbene questo sarebbe indubbiamente un errore gravissimo, il quale, facendo pur astrazione da qualunque movimento tellurico, comprometterebbe la stabilità delle nuove costruzioni, o almeno obbligherebbe di ricorrere a fondazioni così costose da doverle considerare come un inutile sperpero di denaro.

Ritengo quindi assolutamente necessario di modificare il Piano regolatore in modo che sia sempre soddisfatto il principio seguente, che cioè qualunque costruzione del nuovo abitato debba essere basata o sorgere sulla roccia a posto.

Tale modificazione potrà facilmente conseguirsi indietreggiando di qualche metro la linea dei caseggiati situati sul piano orientale del paese ed adottando qualche altra variante allo scopo di riacquistare l'area fabbricabile perduta.

Genova lí 12 aprile 1889

L'ingegner capo del R. Corpo  
delle Miniere del Distretto  
di Genova  
F. Limezzuoli (?)

**Copia di lettera scritta alla R. Prefettura di Porto Maurizio dal Genio Civile**  
(A.C.B., pacco n. 23).

Porto Maurizio, 13 settembre 1889

N. 2696

Oggetto: Bussana costruzione al Capo Marine.

Come l'Ill.ma S.V. avrà avuto occasione di osservare nel sopra luogo col funzionario di quest'ufficio, Signor Lascaris, il 31 Agosto p.p. lo scavo di fondazione del Campanile della Chiesa Parrocchiale di Bussana, si effettuava in terreno per nulla omogeneo, e cioè in parte nello schisto, in parte nella roccia arenaria profondamente spaccata secondo l'inclinazione di ponente, mentre da questo lato uno degli angoli sulla strada comunale obbligatoria presentava esclusivamente la marna acquosa, dando a supporre l'esistenza di un piano di scorrimento secondo l'inclinazione occidentale del Colle.

L'Amministrazione locale era pertanto tenuta, secondo l'avviso espresso sul luogo dal funzionario dell'Ufficio scrivente, a fare continuare lo scavo in parola e ad avviare poscia per il riesame della fondazione quando il lavoro sembrasse completo.

Risulta invece che senza raggiungere la roccia a posto neppure nei quattro angoli viene eseguita la muratura, e come già per le fondazioni della Casa Comunale, non si domandò a scavo finito di constatare se la fondazione stessa nel limite delle prescrizioni, di cui la relazione 1° Aprile 1889 del Signor Ingegnere Capo delle Miniere di Genova.

Siccome pertanto per debito d'Ufficio chi scrive è tenuto ad esigere l'osservanza di dette prescrizioni, ad un quale scopo con Nota 13 Aprile u.v. Ne 1044 assunse impegno di verificare la stabilità di fondazione dei singoli edifici di Bussana man mano se ne intraprenderà la costruzione, mentre si declina qualsiasi responsabilità per quanto riflette le fondazioni della Casa Comunale e del Campanile, si prega l'Ill.ma S.V. a voler richiamare l'Amministrazione Comunale interessata all'obbligo di domandare volta per volta le prescritte visite, salvo che si abbia da fare giornalmente eseguire a spese del Comune la verifica dei lavori in corso o meglio ancora da proporre al Super Ministero di tenere fisso a Bussana a spese del Comune stesso un Delegato Tecnico Governativo.

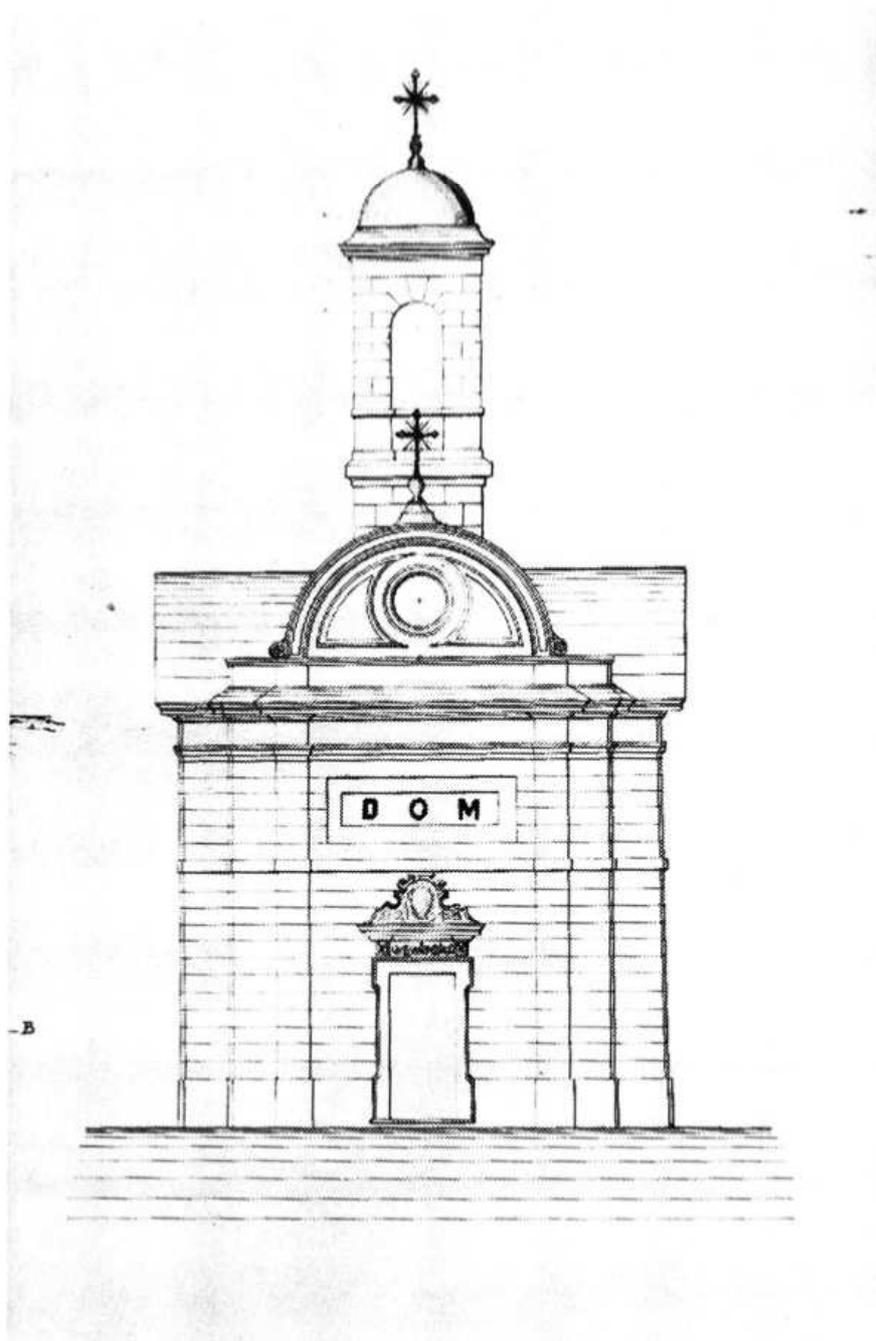
Debbo inoltre richiamare l'attenzione dell'Ill.ma S.V. sul fatto che degli edifici pubblici di Bussana non venne mai presentato alcun disegno di progetto all'esame, cosichè si è dovuto poi dal tracciato sul terreno rilevare come la Chiesa Parrocchiale di cui si è cominciata la fondazione dell'abside sia una sola navata larga oltre diciotto metri.....

Ora l'articolo 2 del Regolamento 13 Novembre 1887 per l'esecuzione dell'art. 7 della Legge 31 Maggio 1887 n. 4511 così si esprime: Per le chiese sarà prescelta quella forma che meglio corrisponde alla loro solidità e perciò sarà possibilmente preferita la forma basilicale.

Tale prescrizione si è osservata altrove e ad esempio a Baiardo dove la nuova Chiesa è a tre navate, a Farigliano dandole la forma a croce latina, e non si comprende perchè debba derogarsi dal regolamento riesecutorio con Decreto Reale per i lavori della Nuova Bussana, che indicata quale centro del terremoto del 1887, tanto più abbisognasse che vi sia curato quanto l'esperienza ha dimostrato maggiormente stabile nei diversi momenti di ravvicinamento ed allontanarsi dei muri degli edifici a seconda del maggiore o minore ondulamento e sussulto tellurico.

Per cui, siccome allo stato attuale dei lavori nulla osterebbe ancora a dare alla Chiesa di Bussana una forma più corrispondente alla stabilità, crederci opportuno l'esigere la modifica del progetto a norma delle prescrizioni all'uopo emanate in esecuzione della legge per i danneggiati del terremoto.

L'Ingegnere capo  
Domenico Giannelli



*Facciata dell'Oratorio di S. Giovanni Battista nel progetto dell'ing. Bruno (A.C.B., pacco n. 63).*

**Lettera del segretario della Commissione Reale De Rossi al Sindaco Geva**  
(A.C.B., pacco n. 127) <sup>(8)</sup>

Commissione Reale  
pei  
**DANNEGGIATI**  
dal terremoto

Caro Geva

Il Prefetto di Porto Maurizio scrive a S.E. il Presidente lamentando la lentezza con cui si procede da codesto Comune nel trasmettere le dichiarazioni degli interessati, portanti accettazione delle somme rispettivamente assegnate. Ciò mi fa dispiacere, perché tanto tu quanto il Segretario, mi avevate promesso di occuparvi della cosa colla massima sollecitudine. Ti ripeto che sono dolente di questa cosa, perché non mi aspettavo affatto noncuranza dopo le prove di interessamento dato dalla Commissione in genere e dal Presidente in particolare a favore di codesto Comune.

Con questa vengo a pregarti a far sì che tutti i danneggiati le cui domande furono ammesse dall'Ufficio Centrale facciano subito la loro dichiarazione di accettazione. Se tu non puoi assicurarmi di questo, con rincrescimento dovrò riferirne al Presidente, e suggerirgli quei provvedimenti che si reputeranno più atti al più sollecito disbrigo di questi affari che stanno così a cuore della Commissione.

Consta inoltre che non furono più stipulati atti di compromesso per la scelta dell'area. Questo è un altro inconveniente al quale con un poco di buona volontà avresti potuto rimediare, facendo intendere ai tuoi amministrati che la pazienza della Commissione ha un limite, e che mostrandosi così noncuranti e restii, potrebbero correre il pericolo di essere dichiarati decaduti da qualsiasi diritto.

Nolenti non fit gratia.

Attendo una risposta con qualche sollecitudine per sapermi regolare.

Cordiali saluti dall'aff.mo

De Rossi

Roma 27 settembre 89

---

8) Osserviamo che non si trattava di trascuratezza del Geva, ma del pentimento dei Bussanesi che, dopo aver chiesto il mutuo, tentarono di ritirarsi quando conobbero l'obbligo della sede.

**Lettera dell'ing. Bruno circa le osservazioni espresse dal Genio Civile  
sulle fondazioni della Chiesa (A.C.B., pacco n. 36 A).**

Arma di Taggia  
10 ottobre - 1889

Ill.mo Signor Sindaco di Bussana

Avuta in comunicazione dalla S.V. Ill.ma la lettera 13 settembre del corrente anno diretta dall'Ufficio del Genio Civile alla R. Prefettura di Porto Maurizio intorno alle nuove costruzioni di Bussana ho tardato alquanto a rispondere alla medesima per poter meglio accertare alcune circostanze di fatto, trovando aperta contraddizione tra quanto in essa leggo e ciò che intesi dall'ingegnere Merlo, dall'assistente Vivaldi e dall'impresario Carbone. La S.V. che fu con altri comunisti presente alla visita del funzionario Signor Lascaris non avrà certamente mancato di rilevare tale contraddizione.

Ecco ora i fatti quali ho inteso dai detti Signori.

Verso la fine di agosto mentre io mi trovavo a Montecatini in cura, l'ingegnere Merlo in mia vece ordinava all'impresario Carbone di eseguire gli scavi per la nuova chiesa a seconda del disegno da me spedito. Ad eccezione di un breve tratto di muro a sud e del campanile che si rinviene a ponente sulla strada obbligatoria tutti i muri sarebbero fondati sulla viva roccia. Per detto muro e pel campanile si rinvennero invece degli strati di arenaria alternati con banchi di schisto-argilloso. La Direzione dei lavori attenendosi ai suggerimenti del Signor Ingegnere Capo del distretto Minerario di Genova spingeva l'escavazione in detto suo punto della fabbrica sino a raggiungere la roccia sufficientemente compatta e resistente. Quando tale risultato parve ottenuto ai due nominati soprastanti ai lavori, avvenne un sopralluogo del funzionario dell'Ufficio del Genio Civile Signor Lascaris, il quale trovò il piano di fondazione di sufficiente stabilità tanto per il muro che per il campanile, però a maggior garanzia suggerì di sprofondare l'escavo del campanile di alcuni decimetri e di praticare una fondazione di calcestruzzo. Lasciando detto funzionario, il cantiere per discendere all'Arma disse che sarebbe ritornato nel pomeriggio per esaminare il nuovo piano di fondazione, e punto fece cenno ai piani di scorrimento che ora si vuole esistano nel piano di fondazione in parola.

Il Signor Lascaris non fece ritorno nel pomeriggio, come aveva promesso, ma venne nei giorni successivi, per cui i Signori Ingegneri Merlo e Vivaldi e l'impresario Carbone nella considerazione che il Signor Lascaris si trovava d'accordo con loro circa la stabilità del terreno di fondazione; che l'ulteriore sprofondamento del cavo del campanile ordinato per maggior garanzia venne eseguito; che infine non era prudente lasciare uno profondo scavo in contiguità della strada con pericolo di franamento, deliberarono.

Durante la fondazione delle poche case a costruirsi nelle predette condizioni sarà certamente utile un'ispezione dell'Ufficio del Genio Civile, e per le altre case non occorrerà certamente una sorveglianza continua, essendo per tutte dimostrata la perfetta stabilità del terreno in cui debbono sorgere.

I tre edifici in costruzione per conto del Comune sono eseguiti in conformità dei progetti approvati, salvo alcune varianti che in gran parte riflettono la decorazione.

I progetti di tali edifici furono sottoposti ripetutamente ai funzionari del Genio Civile i quali anche interloquirono sulla loro attuale ubicazione e ne lodarono la distribuzione

e la costruzione.

La Chiesa ha una larghezza di m. 16.00 e non di m. 18.00 com'è detto nella surriferita lettera del Genio Civile e la sua forma può benissimo assimilarsi alla basilicale che secondo il regolamento 13 novembre 1887 n. 4511 deve essere possibilmente preferita. La forma da noi adottata presenta maggior stabilità di quella basilicale con pilastri o colonne isolate, ed è preferibile trattandosi di una chiesa piuttosto piccola. Ai pilastri isolati o colonne (che non ci era concesso farle con monoliti, per ragioni finanziarie) ed ai muri perimetrali della forma basilicale abbiamo sostituito dei grandiosi pilastri cavi con uno spessore minimo di circa m.4,00 i quali internamente profilano gli incavi degli altari laterali ed esternamente i fianchi della chiesa. Tali pilastri sostituiscono con vantaggio le colonne isolate ed i muri perimetrali (che sarebbero stati fra loro distanti circa m. 6,00) presentando una maggior resistenza agli sforzi laterali.

Il tetto della nuova chiesa sarà costruito in legno con armature costituenti sistemi triangolari quindi indeformabili. La finta volta della chiesa e del coro sarà raccomandata a robuste armature ed il tutto è combinato in guisa che le spinte contro i pilastri di cui sopra si riducono al minimo.

Nel suo insieme la Chiesa presenta la voluta stabilità ed elasticità per resistere alle spinte ed urti in dipendenza di movimenti tellurici.

Circa la scelta del disegno della nuova chiesa si dovette tener conto del desiderio e delle raccomandazioni di persona che per la decorazione della stessa dispone di una assai cospicua somma.

Il progetto fu, dalla medesima, sottoposto all'esame del Cav. Maurizio Dufour autore di celebrate opere chiesastiche e lo stesso lo trovò lodevole sotto ogni riguardo. Tali circostanze furono da me sottoposte all'Ingegnere Capo del Genio Civile ed al Signor Lascaris i quali nulla ebbero a ridire del progetto anzi lodarono il sistema, ad armatura del tetto, dichiarandolo preferibile a quello prescelto per la Chiesa di Baiardo; e trovarono buono l'accontentare la persona che tanto contribuisce per il decoro della nostra Chiesa.

Dopo ciò non posso capacitarmi come l'Ufficio del Genio Civile venga a proporre di modificare il disegno della nuova Chiesa dal momento che soddisfa pienamente a tutte le esigenze.

Mi auguro Ill.mo Sindaco che per il buon andamento dei lavori del nostro nuovo abitato si possa mettere un termine alla controversia insorta, poiché io spero avrà luogo dopo le spiegazioni date.

Gradisca i miei ossequi e mi creda sempre  
Delle S.V. Ill.ma Dev.mo

Ing. S. Bruno

**Contratto fra il Comune di Bussana e l'ing. Francesco Semiglia per la costruzione delle case dei privati (A.C.B., pacco n. 6) <sup>(9)</sup>.**

Art. 1° Il Comune di Bussana si propone di facilitare ai privati danneggiati dal terremoto la costruzione di nuove Case d'abitazione su determinate aree.

A tale scopo si obbliga:

a) Di espropriare nella regione Capo delle Marine le aree fabbricabili come quelle destinate a suolo pubblico in conformità del progetto approvato;

b) Di eseguire i lavori occorrenti per la costruzione delle strade e gli sbancamenti e sterri occorrenti per la sistemazione delle aree fabbricabili;

Il tetto verrà eseguito in tegole piane delle migliori fabbriche italiane con armatura di pino d'America.

I solai del 1° piano verranno eseguiti con ferri a I e voltini; quelli dei piani superiori saranno in legno di pino del Nord.

I pavimenti saranno parte in cemento nel pianterreno e parte in marmo nella gabbia della scala, in esagoni ai piani superiori.

Le scale saranno fatte con armature di ferri e voltini e gradini di marmo.

I banchi di cucina saranno a 5 fornelli e lavandini di marmo.

I cessi avranno il sedile in legno di America e la cuvetta all'inglese.

Le finestre saranno munite di telaio a vetri e persiane; le porte interne ed esterne in legno di pino del Nord.

L'esterno sarà dotato d'una leggera parte decorativa con piano e mezzanini delle finestre in marmo con coloritura.

L'interno sarà altresì dipinto con riquadrature e leggere ornamentazioni dei soffitti.

Art. 6° Le opere così eseguite dal concessionario verranno pagate dai privati al prezzo per metro cubo non maggiore di L. 10,50 per tipi riferentisi alle case economiche e di L. 12,00 per quelle riferentisi alle case civili.

Art. 7° Le quote di pagamento dei vari acquirenti di uno stesso fabbricato verranno computate come segue:

Il valore dell'area verrà ripartita in proporzione dell'ampiezza delle rispettive proprietà.

Il volume d'ogni quartierino verrà misurato da pavimento a pavimento tranne che quelli dell'ultimo piano i quali verranno misurati dal pavimento alla gronda del tetto.

Tanto l'atrio che la gabbia della scala verranno misurati come sopra si disse ed il loro volume verrà ripartito fra tutti i piani compreso il pianterreno in ragione del valore di questi ultimi.

Art. 8° Il Comune oltreché vigilare sulla costruzione dei fabbricati potrà prescrivere quelle altre norme e condizioni che possono meglio garantire l'interesse dei danneggiati dal terremoto.

Art. 9° Le spese di contratti ed ogni altra che potessero occorrere fra il concessionario ed i privati saranno a carico di questi ultimi.

Art. 10° Colle stesse norme verranno eseguiti edifici isolati ed in semplice schiera per stalle e soprastanti fienili; quali fabbricati valutabili allo stesso modo delle case d'abitazione verranno pagati al prezzo non maggiore di L. 9,00 al mc.

Sanremo 12 gennaio 1890

Ing.re Francesco Semiglia

---

9) Il Comune pensò di affidare la costruzione delle case all'impresa Semiglia.

**Collaudo del Genio Civile per opere pubbliche (A.C.B., pacco n. 23).**

**CORPO REALE DEL GENIO CIVILE**

Provincia di Porto Maurizio

**COMUNE DI BUSSANA**

Lavori per la edificazione della nuova Bussana al Capo Marine

**LOTTO 1°**

Lavori per la costruzione delle strade e piazze nello interno e attorno al nuovo abitato di Bussana al Capo delle Marine, dei sentieri diversi, di una nuova Casa Comunale con scuole ed Asilo Infantile e della Chiesa Parrocchiale con Canonica e Rustico annesso.

**CERTIFICATO DI COLLAUDO**

Nel verbale della visita di Collaudo eseguita nel giorno 21 di Ottobre (1890) teste decorso avendo esposto le accuse per le quali l'Impresa Carbone Benedetto chiese ed ottenne la rescissione del contratto d'appalto dei lavori per la edificazione della Chiesa Parrocchiale della Casa Comunale con scuole, Asilo Infantile e di alcune strade nella nuova Bussana a Capo delle Marine; lavori descritti nel verbale stesso: e avendo questo Ufficio, d'ordine della Regia Prefettura della Provincia intrapresa la liquidazione delle opere da essa Impresa iniziate e in parte eseguite per gli accennati edifici e strade; quale liquidazione si è portata solo a compimento per la Chiesa Parrocchiale e annessa Canonica per ragioni esposte nel richiamato verbale, ritengo superfluo il ripetere quanto si riferisce all'esposto fatto e all'altro relativo alle circostanze che hanno indotto a redigere prontamente il Collaudo dei lavori che riguardano la sola Chiesa Parrocchiale con annessa Canonica.

Posto ciò addivengo al Certificato di Collaudo.

Progetto redatto dall'Ingegnere Civico Signor Bruno Salvatore in data 30 Marzo 1887 approvato dal Consiglio Comunale di Bussana il 3 Luglio del detto anno importante per la sola Chiesa e relativa annessa Canonica ..... L. 62269.64

Contratto del 9 Agosto 1888 omologato dalla Regia Sotto Prefettura di San Remo nel giorno 22 mese ed anno suddetti, importante il ribasso del 20,1274% sul prezzo del progetto che perciò venne ridotto a.....L. 49736.38

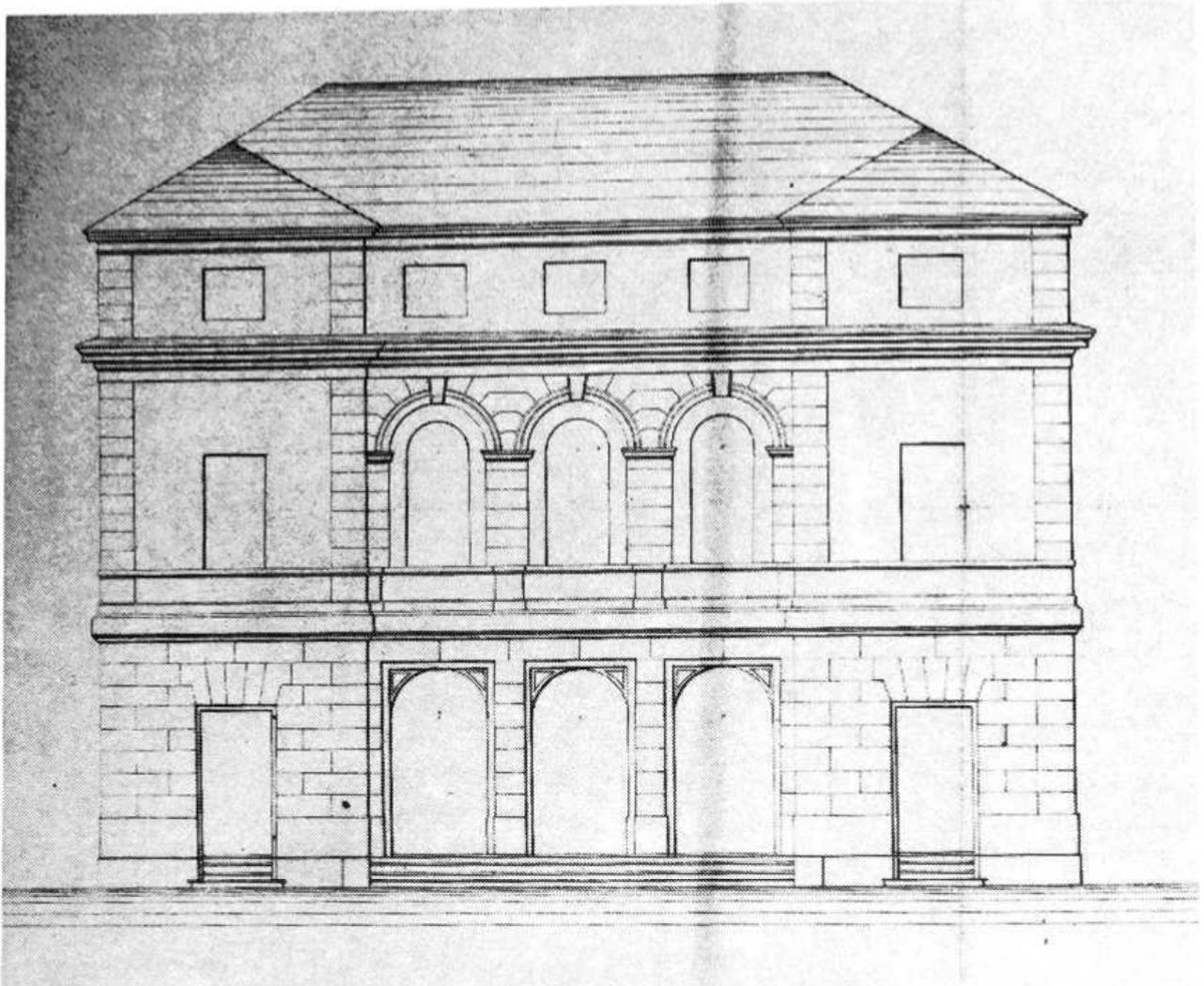
Tempo assegnato per l'ultimazione dei lavori anni due a decorrere dal giorno della consegna. Consegna data con verbale del 10 Settembre 1888 con decorrenza del tempo utile a partire dal suddetto giorno 10 Settembre e perciò scadente alli 9 Settembre 1890.

Sospensione dei lavori dal 3 Dicembre 1889 a motivo della rinuncia emessa dalla Impresa in detto giorno, al proseguimento dei lavori stessi appoggiata dall'articolo 344 della Legge sui Lavori Pubblici e dall'articolo 16 del Capitolato Generale per i lavori dello Stato.

Stato finale redatto il 18 Ottobre ultimo scorso dall'Ingegnere di 1° Classe del Genio Civile Sig. Cantoni Giuseppe, e dall'Ingegnere Aiutante nel Genio Civile Signor Colli Antonio, importante per lavori a misura eseguiti per le fondazioni e per i muri d'ambito, tra-

mezzi, portali all'altezza media di m. 3.78 al di sopra del piano delle fondazioni la somma lorda di ..... L. 18667.01  
 emessa del ribasso d'asta del 20,1274% di... L. 14909.83

Segue convalida di Domenico Giannelli Ingegnere capo del Genio Civile  
 20 novembre 1890



*Primo progetto dell'ing. Bruno per un edificio comprendente Casa comunale e Scuole (A.C.B., pacco n. 63).*

Stato dei lavori delle costruzioni di case a metà del 1891 (A.C.B., pacco n. 34) <sup>(10)</sup>

Lotto	Proprietario	Impresa	non iniziato	iniziato	1° piano	2° piano	al tetto	coperto	ultimato
1 A-B	Calvini Federico	Gabbani							×
2 A-B	Soleri fratelli di Pasquale	Vivaldi					×		
3 A	Rolando Luigi	Gabbani					×		
3 B	* Ceriolo Giacomo, Torre Raffaelina								×
4 A-B	Calvi Giovanni	Casella						×	
5 A	* Rolando Giuseppe							×	
5 B	Martini Rosa ved. Comanedi		×						
6 A-B	Calvini Amalia in Ceriani	Gabbani				×			
7 A-B	Della Torre Gio Stefano			×					
8 A-B	Natta-Soleri eredi		×						
9 A-B	Lupi Raffaele, Maddalena Torre	Gabbani							×
10 A	Pizzo Giuseppe	Vivaldi					×		
10 B	* Panizzi G.B.		×						
11 A-B	* Calvini Ettore e Leopolda	Gabbani				×			
12 A-B	Calvini eredi fu Egidio Lupi Vincenzina								×
13 A	Comanedi Maddalena					×			
13 B	* Ceriolo Raffaele								
14 A-B	* Donetti Giovanni, Donetti Pasquale	Vivaldi			×				
15 A	Comanedi don Vincenzo				×				
15 B	Comanedi Vincenzina				×				
16 A-B	Geva Clara in Lodi	Gabbani					×		
17 A-B	Geva G.B.	Malgarini	×						
18 A-B	Geva G.B.		×						
19 A-B	Comanedi Innocenzo Soleri Emanuele	Soleri Filippo							×
20 A-B	* Calvini Vincenzo * Calvini Vittorio fu Antonio	Tricerri							×
21 A-B	* Torre eredi fu Pasquale	Malgarini			×				

10) Questo è probabilmente l'*Allegato n. 6* compilato dal Berti, annunciato ma poi non pubblicato, nella sua *Relazione*, cit.

Lotto	Proprietario	Impresa	non iniziato	iniziato	1° piano	2° piano	al tetto	coperto	ultimato
22-23-24-25-26	lotti abbandonati								
27 A	Calvini Angela	Picconi	×						
27 B	Arrigo G.B. e Torre Maddalena		×						
28 A	* Torre Caterina	Malgarini							×
28 B	Novella Luigi								×
29 A	Lupi Lorenzo	Malgarini							
29 B	* Rolando Davide e Rosa								×
30 A-B	* Donetti eredi fu Luigi, Lepreri Rosa			×					
31 A-B	Lupi Luigi							×	
32 A-B	Donetti don Vincenzo	Gabbani			×				
33 A	Rolando Francesco	Vivaldi							×
33 B	Torre Leone								
34-35	lotti abbandonati								
36 A-B	Lepreri G.B.	Gabbani		×					
37 A	Calvini Leonina	Malgarini							×
37 B	Calvini Giovanni								
38 A	* Torre Paolina	Franco							×
38 B	Torre Rosa								
39 A	* Novella Antonio	Malgarini	×						
39 B	Torre Benedetto								
40 A	* Calvini Angela	Franco			×				
40 B	* Eredi dott. Revelli								
41 A-B	Calvini eredi avv. Alessandro	Piccoli	×						
42 A-B	Nobile Pietro, Ricolfi Maddalena	Malgarini	×						
43 A-B	Lupi Giovanni, Torre Maddalena	Anfossi	×						
44 A	Torre Pietro	Anfossi	×						
44 B	Calvini G.B.								
45 A-B	Ricolfi Caterina	Malgarini	×						
46 A-B	Geva G.B.	Anfossi	×						
47 A-B	Lepreri Pietro	Gabbani		×					
48 A	* Pizzo Antonio	Vivaldi							×
48 B	Rolando Francesco								
49 A-B	Torre Caterina, Ceriolo Antonio	Anfossi		×					
50 A-B	Rolando Gio Stefano, Calvini Raffaele			×					



Lotto	Proprietario	Impresa	non iniziato	iniziato	1° piano	2° piano	al tetto	coperto	ultimato
70 B	Rodi Londrino	Vivaldi						×	
70 B	Nobile Pasquale								×
71 A	Rolando Raffaele, Rolando Raffaelina	Gabbani	×						×
71 B	Torre Luigi								
72 A	* Calvini Gregorio								×
72 B	* Donetti G.B., Donetti Maria					×			
73 A	Revelli Nicolò	Gabbani							×
73 B	Capponi Filippo								
74 A-B	* Eredi di Antonio Amedeo		×						
75 A-B	non venduto								
76 A-B	* Calvini G.B., Lupi Stefano	Franco							
77 A	* Natta Benedetto		×						
77 B	Torre eredi fu Antonio			×					
78 A	Cappone G.B.	Gabbani							×
78 B	Donetti G.B.								
79 A-B	* Podestà G.B.			×					
80 A-B	Torre dott. Gerolamo								
81	Opera Pia Torre								
81	Torre Pasquale fu Benedetto								
81	Siccardi eredi fu Antonio		×						
81	Torre G.B. di Benedetto								
81	Calvi eredi fu Giuseppe								
82	* Lupi Ilario								
82	* Calvini eredi fu Domenico								
82	* Capponi Vittoria		×						
82	* Calvini Antonietta								
82	* Ceriolo Vincenzo								
83	* Nobile Francesco								
83	* Rolando Vincenzo								
83	* Torre Luigi fu Giacomo					×			
83	* Carbone Luigi								
83	* Donetti Caterina								
84	* Fornara Caterina	Vivaldi							
84	* Torre Luigi								
84	* Scagliola Secondo								
84	Rolando Anna M.								×
84	* Soleri Antonio M.								

Lotto	Proprietario	Impresa	non iniziato	iniziato	1° piano	2° piano	al tetto	coperto	ultimato
85-86-87-88- 89-90-91-92- 93-94-95	non venduti								
96	Soleri Dott. Giovanni								×
1 bis	* Calvini Vincenzina	Malgarini		×					
1 bis	* Torre Settimia								
1 bis	* Torre Giuseppe								
1 bis	Rolando Caterina								
1 bis	* Lupi Maddalena								
2 bis	* Bianchi Angela	Gabbani Anfossi							
2 bis	* Torre Devotina								×
2 bis	* Torre Angela								
3 bis	* Donetti Lodovico		×						
3 bis	* Donetti Dionisio		×						
3 bis	* Donetti Tito								
4 bis	* Ceriolo Giovanni e Amedeo	Franco							
4 bis	* Lupi Maddalena ved. Ceriolo								×
4 bis	Donetti Angela								
4 bis	Ceriolo Giuseppe								
	Bonsignore Angela Ricolfi Santino Ceriolo G.B. Ceriolo Antonio M. De Bernardis Vincenzo Rolando Rosa	irrisolti							
Sono 81 lotti assegnati.	Lavori non iniziati	19							
	Lavori iniziati	10							
	Lavori al 1° piano	9							
	Lavori al 2° piano	6							
	Lavori al tetto	4							
	Case coperte	5							
	Case ultimate	34							

Gli asterischi davanti ai nomi dei proprietari indicano che quella casa fu poi requisita dalle Banche.

Ci è pervenuto il disegno delle case costruite sui seguenti lotti:

1 bis; 14; 16; 17/18; 20; 21; 28; 29; 33; 36; 38; 39; 41; 42; 43; 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 51; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 61; 63; 68 (A.C.B., pacchi n. 63 A e B).

**Elenco delle case subastate dagli istituti sovventori (A.C.B., pacco n. 62)**

DALLA BANCA D'ITALIA (NUOVO PROPRIETARIO)			
Proprietari	Lotto occupato	Data della subastaz.	Ammontare lire e cent.
Amedeo Luigi, Teresa (ved. Gennari), Teodora (cg. Novella Pasquale), Rosina (cg. Natta Francesco), Antonia fratelli fu Antonio e Rodi Colomba fu Stefano, madre.	74	10/8/1902	4771,90
Calvi Giovanni fu Egidio.	65 A	27/1/1903	2722
Calvini G.B. fu Egidio e figlie Luigina e Margherita; Calvini G.B., Alessandro, Filippo, Gianstefanina fratelli, di Raffaele fu Mariano; Calvini Terzo di Defendente e figli Luigi, Bartolomeo e Francesca.	76	17/6/1904	6653,13
Calvini Gregorio fu G.B.	72 A	16/7/1901	74
Calvini Leonardo fu G.B., Clotilde, Clarina, Francesca fu Tomaso.	61 AB	24/3/1901	5317,72
Calvini Pietro fu Giuseppe.	53 A	12/9/1902	1915,40
Calvini Vincenzo fu Antonio e Vittorio di Vincenzo.	20 AB	30/8/1901	1120
Ceriolo fratelli fu Vincenzo; Calvini Antonietta fu Egidio; Capponi Vittoria fu G.B.; Lupi Ilario; Calvini Luigi e sorelle fu Domenico.	82	12/9/1902	6071,80
Ceriolo Giovanni fu Giacomo.	56 B	16/8/1901	110
Ceriolo Isidoro fu Antonio.	65 B	16/7/1901	219
Ceriolo Raffaele fu G.B.	13 B	30/8/1901	3031,40
Donetti Caterina, Carbone Luigi, Nobile Francesco, Rolando Vincenzo, Torre Luigi fu Giacomo.	83	25/10/1901	2600
Donetti Gio Batta e Maria fu Pasquale	72 B	6/9/1901	1272,80
Donetti G.B. fu G.B.	78 B	1/12/1903	2675,40
Donetti Giovanni e Pasquale fu G. Maria	14	16/7/1901	585
Donetti Tito Ludovico e Pasquale fu Dionisio	3 bis	23/8/1901	3666,22
Lepreri Rosa fu Pietro ved. Donetti Luigi e figli Pasquale, Pietro, Candido, Giovanni.	30 AB	2/7/1901	282
Lupi Antonio fu G.B.	63 B	16/8/1901	220
Lupi Maddalena fu Antonio; Ceriolo Amedeo e Giovanni fu Angelo	4 bis	2/7/1901	270
Natta Francesco fu Vincenzo	78 A	30/7/1901	183
Revelli Benedetta e Beatrice, Calvini Giuseppina, Calvini Angela ved. Lupi e Lupi Giovanni.	4 AB	17/8/1900	759
Torre Gerolamo e Maddalena fu Pasquale	21	31/10/1902	220
Torre Raffaelina fu Pietro e Ceriolo Giacomo.	3	29/1/1901	169

DAL BANCO DI NAPOLI (NUOVO PROPRIETARIO)			
Calvini Leopolda e Ettore fu Filippo.	11 AB	24/7/1900	340
Calvini Pasquale fu G.B.	67 B	5/11/1901	1141,35
Calvini Vincenzina (cg. Ferdinando Torre), Torre Giuseppe fu Stefano, Torre Settimia fu Tomaso, Lupi Matilde fu Luigi, Lupi Maddalena fu Vincenzo.	1 bis	27/6/1902	4500
Della Torre Angela (cg. Pizzo Giovanni) e Paolina fu G.B.	38 A	13/9/1901	220
Lepreri G.B. fu Antonio e Lupi Maddalena.	36 AB	21/5/1901	170
Natta Benedetto fu Vincenzo.	77 A	14/5/1901	171
Podestà Gio Batta fu Giulio.	79 AB	23/7/1901	170
Revelli Nicola fu Francesco.	73 A	25/6/1901	150
Rolando Giovanni fu Stefano.	68 B	14/5/1901	170
Soleri Pasquale fu Gerolamo e figlia Irene.	58 AB	16/10/1903	1680
Torre Caterina fu G.B. ved. Capponi	28 A	13/9/1901	1115,97
Torre Felicina (ved. Boeri) e Carolina fu Francesco.	67 A	21/5/1901	170
Torre Gio Batta fu Gerolamo.	63 A	6/9/1901	810
Torre Luigi fu G.B.	57 A	6/9/1901	1301,84
Torre Rosa di G.B. ved. Soleri.	38 B	13/9/1901	911,81
Torre Gasparina e Antonia fu Antonio.	68 A	12/11/1901	800
DALLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE (NUOVO PROPRIETARIO)			
Calvini Defendente fu Bartolomeo e Rolando Rosina	62 AB	4/9/1903	475,20
Lupi Stefano e don Filippo fratelli fu G.B.	66 AB	10/7/1903	402
Novella Gio Antonio fu Antonio	39 B	8/6/1903	2800
Novella Giovanni fu Pasquale	54 B	8/6/1903	2743,50
Novella Pasquale (vulgo G.B.) e fratelli Raffaele, Colomba, Angela fu G.B., Natta Angela fu Giuseppe (ved. Novella G.B.)	56 A	29/5/1903	292,80
Novella Raffaele fu Luigi	64 A	17/4/1903	3884,62
Panizzi G.B. di Antonio	10 B	29/5/1903	219
Pizzo Antonio fu Luigi e Vivaldi Caterina	48 AB	30/6/1903	292,80
Rolando Davide e Rosa fu Antonio	29 B	4/6/1903	337,80
Rolando Giuseppe fu Francesco	5 A	21/8/1903	2530,60
Soleri Antonio fu Stefano; Torre Luigi fu Luigi; Scagliola Giovanni fu Pasquale; Capponi Angela fu G.B.; Fornara Caterina fu Vincenzo.	84	20/11/1903	5327,52
Torre Angela di Leone, Torre Devotina fu Vincenzo e Bianchi Angela.	2 bis	17/2/1903	7541,60

**Brani di discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati dall'on. Domenico Nuvoloni <sup>(11)</sup>.**

SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1902

E soprattutto credo conveniente e doveroso ricordare la situazione fatta al comune di Bussana, comune che contava circa 800 abitanti ed i cui fabbricati furono totalmente distrutti dal terremoto.

Per farlo risorgere si ordinò di ricostruirlo ad una distanza di alcuni chilometri dal luogo dove sorgeva il paese diroccato.

A tale effetto anzitutto si dovette espropriare una zona di terreno di circa 45.000 metri quadrati; ivi furono costruiti i nuovi edifici comunali e cioè: Municipio, chiesa e scuole, e per questi il comune di Bussana dovette incontrare un debito di circa 342.000 lire, verso la Cassa depositi e prestiti.

A loro volta i privati entro questa nuova zona e non altrove dovettero comperare il terreno su cui fecero sorgere le nuove case. Ma, passati i cinque anni, nei quali nessuna quota di ammortamento doveva essere pagata, né dal Comune né dai privati, passati, dico, questi cinque anni, si dovette per forza (ed era giusto e doveroso) pensare ad estinguere i relativi debiti. Allora si comprese la triste e difficilissima situazione in cui si trovava quel paese; giacché, per estinguere il debito comunale, si dovette ricorrere alla sovraimposta. E la aliquota della sovraimposta fondiaria, che era di lire 1.814 prima del 1887, salì subito a lire 6.681 e, aggiuntavi anche la sovraimposta comunale, arrivò a lire 8.681! Del pari la sovraimposta sui fabbricati, che prima del 1887 era di lire 29.27 per cento, salì con la sovraimposta comunale a lire 127 (88 per cento!).

Onorevoli colleghi! Da tali cifre ben si rileva come la situazione di quelle popolazioni sia ben triste.

Si aggiunga ancora che i bussanesi, per potere ricostruire tutte le case, perché nessuna ne era rimasta servibile, dovettero chiedere prestiti in base alla benefica legge del 1887 ed impiegare in complesso tanti mutui che ascesero a 993.326 lire, ed avrebbero dovuto ammortizzare i debiti privati contratti colle Banche in 20 anni pagando il 2,80 per cento.

Non vi è dubbio che grande sia stata la concessione; ma si calcoli che quella popolazione è di circa 150 famiglie, si tenga presente che la quota di ammortamento del complessivo debito privato ascende a 27.812 lire all'anno, a cui vanno aggiunte 2.697 lire per premi di assicurazione di fabbricati, assicurazione che è pure obbligatoria in base alla legge del 1887, e non si dimentichi che il Comune, per estinguere il debito accennato di 342.000 lire circa, deve incontrare annualmente una spesa di 6.300 lire, e dopo tutto ciò tirandosi le somme si rileverà che tra i privati ed il Comune il debito complessivo per lo ammortamento dei mutui ammonta alla cospicua cifra totale di lire 36.809, ossia a circa 37.000 lire all'anno. Questa cifra, ripartita tra le 150 famiglie di cui si compone Bussana, importa per

---

11) I discorsi pronunciati dall'on. Nuvoloni furono raccolti in un volume dal titolo: *Per la Liguria d'Occidente. Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno (1900- 1932)*, Sanremo, 1937. Un terzo intervento a favore di Bussana fu ancora pronunciato dal Nuvoloni nella seduta del 30 giugno 1904, nel quale ribadisce quanto già detto nei precedenti.

ognuna di esse una spesa maggiore di 250 lire annue.

Ma quella popolazione deve far fronte al pagamento di debiti preesistenti ed al riattamento e alla manutenzione delle strade, ecc., al che provvede colle altre tasse ordinarie.

Quale è la conclusione o la morale di quanto ho accennato? E' questa, che quel Comune, il quale aveva una sovraimposta che prima del 1887 variava tra le 2.500 e le 3000 lire, oggidì ne deve sopportare una di 12 mila lire annue!

Si pensi ancora che questo aggravio cade sopra una popolazione eminentemente agricola la quale vive unicamente sopra il raccolto dell'ulivo, raccolto così fallace, che da molti anni viene a mancare, e si comprenderà come quel paese non possa assolutamente risorgere a nuova vita; si comprenderà anzi come quel paese, che il Parlamento nel 1887 con pensiero gentile e patriottico non volle che scomparisse dal novero dei Comuni italiani, dovrà per forza ineluttabile di cose andare incontro a certa ed inevitabile rovina se pronti provvedimenti non si prendono a favore di esso.

Non si dimentichi che Bussana si trova in una condizione tutt'affatto speciale perché agli abitanti di quel comune fu imposto di andare a ricostruire le nuove case in località lontana dal centro dei loro affari e dalle loro campagne, lontana dal paese vecchio, col l'obbligo di fabbricare esclusivamente nel circuito o nella zona che a questo scopo era stata destinata, laddove gli altri danneggiati potevano impiegare i mutui a loro piacimento anche in paesi diversi e quindi più proficuamente.

#### SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1903

Nel 1887, quando il disgraziato paese di Bussana fu diroccato completamente, le autorità, recatesi sul luogo dovettero riscontrare che Bussana era un mucchio di macerie, e che assolutamente si doveva ricostruire ex novo, ab imis fundamentis.

Inoltre videro parecchie targhette che ricordano terremoti avvenuti colà, e che avevano se non devastato, certamente assai danneggiato quel paese, negli anni 1824, 1836 e 1855, se non erro. Trovandosi in presenza di ripetuti disastri tellurici avvenuti in quella zona in poco più di 60 anni, concordemente la popolazione, l'amministrazione locale e le autorità si proposero la domanda se fosse più conveniente rifare il vecchio paese ovvero ricostruirne un nuovo in diversa località meno soggetta al terremoto. Si domandò agli ingegneri del Genio civile se convenisse spendere danaro per rifabbricare quelle case, nello stesso luogo in cui erano prima, o se pure non convenisse cambiare località; e fu concorde l'ufficio del Genio civile con le autorità nel riconoscere che assolutamente non si dovessero spendere danari nella Bussana vecchia, perché sarebbero stati sciupati.

Si voleva che risorgesse il paese di Bussana e perciò si fece questa restrizione senza di cui gli abitanti di Bussana avrebbero potuto fabbricare in aperta campagna, avrebbero potuto trasportare i loro mutui altrove, cioè a San Remo, a Porto Maurizio, e via discorrendo, secondo la maggiore loro comodità e convenienza. A questo unico fine, lodevole lo dichiaro subito, si ispirarono la onorevole Commissione centrale e gli Istituti di credito sovventori dicendo: noi concederemo i mutui; ma i Bussanesi li otterranno alla condizione che non vadano ad impiegarli fuori del nuovo piano regolatore. E così si fece; così fu deciso.

.....Soltanto perché furono presi come si suol dire col laccio alla gola in questo modo, i Bussanesi hanno ottemperato alle deliberazioni giustamente prese dal Comitato centrale ed hanno colà fabbricato ed a Bussana Comune venne concesso dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di lire 372.000 circa, come osservò l'onorevole ministro, ed ai privati furono concesse 170 sovvenzioni che furono conglobate in 122 ditte e che rappresentano l'ammontare di complessive lire 896.309. Furono allora fabbricate le case private e gli edi-

fici pubblici.

Le cose andarono bene durante i primi cinque anni in cui non dovevasi pensare ad ammortare quei mutui. Ma passati i primi cinque anni, quella popolazione non aveva i mezzi e non si trovò in grado di pagare le quote d'ammortamento, giacché le annate tristi succedevano le une alle altre, i raccolti della campagna mancavano da molti anni specie quello delle olive che è il principale, per non dire l'unico, e si diede principio alle subaste. E non poteva succedere altrimenti. La condizione di Bussana è questa, che essa deve pagare annualmente 25 mila lire per ammortamento dei mutui privati e comunali, deve pensare alle altre spese occorrenti per i servizi pubblici. Che la posizione di Bussana sia molto grave, risulta da questo, che sull'imposta e sovrimposta terreni, di complessive lire 8944, la sovrimposta comunale e provinciale figura per lire 6530 e che dall'imposta sopra i fabbricati mentre si ricavano lire 6547, ben lire 4493 sono di sovrimposta comunale e provinciale!

In sostanza l'aliquota dei fabbricati di lire 118 per ogni cento lire d'imponibile e la sovrimposta ai tributi diretti di lire 11.523 mentre il limite legale sarebbe di sole lire 948; e questo si verifica sopra un bilancio le cui entrate complessive ammontano a lire 14.779, ed in un piccolo paese di 800 abitanti ed eminentemente agricolo!

## INDICE

<i>Premessa</i>	Pag.	11
-----------------	------	----

### PARTE I

#### CAPITOLO I

1 - Il terremoto del 23 febbraio 1887.	»	15
2 - La tragica situazione del paese.	»	16
3 - L'elenco dei morti e dei feriti, strada per strada.	»	18

#### CAPITOLO II

1 - Sospensione della ricerca delle vittime. Furti.	»	25
2 - Le tende militari.	»	30
3 - Prime delibere. Ricompense.	»	31
4 - Arrivo dei primi soccorsi e delle baracche.	»	32
5 - Vita nelle baracche e prezzi dell'affitto.	»	34

#### CAPITOLO III

1 - Raccolta di offerte. Cassieri.	»	39
2 - Ingiuste spese imposte ai Bussanesi.	»	40
3 - Sussidi giunti da persone e Enti.	»	42
4 - Provvidenze governative.	»	45
5 - La campagna di stampa sul terremoto in generale e su Bussana in particolare.	»	49

## CAPITOLO IV

1 - Affermata la necessità di costruire un nuovo paese.	Pag.	57
2 - Scelta della nuova località. Elezione di apposita Commissione.	»	59
3 - L'ing. Bruno stende un piano per il nuovo paese.	»	60
4 - Previsione di un nuovo acquedotto e strade.	»	62
5 - Delibera di inizio delle pratiche. Espropri.	»	64

## CAPITOLO V

1 - Appalti. Capitolato per opere pubbliche. Decreto per la costruzione.	»	73
2 - Considerazioni sul primo progetto del paese e della zona Arma.	»	77
3 - Modifiche al progetto e secondo Piano regolatore dell'ing. Bruno	»	79
4 - La cava di pietre.	»	82

## CAPITOLO VI

1 - Impegno del Comune a costruire Chiesa, Edificio comunale, Scuole e strade.	»	85
2 - Richiesta di L. 200.000 in prestito.	»	86
3 - Inglobato dal Comune anche il prestito per la Congregazione di Carità e per l'Istituto Donetti (L. 12.700).	»	87
4 - Terzo mutuo di L. 130.000.	»	88
5 - Richiesta di ulteriore dilazione e pauroso deficit comunale.	»	90

## CAPITOLO VII

1 - Assegnati i primi lotti dei lavori alle imprese Carbone e Gabbani.	»	95
2 - Disastroso inizio dello sbancamento.	»	96
3 - Commissione di vigilanza. Relazioni geologiche.	»	98
4 - Continuo aumento di spese e nuovi progetti del Bruno.	»	101
5 - Assegnazione di altri lotti di sbancamento alle imprese Ghione, Gabbani, Mottino e Montecucchi.	»	102
6 - Ritiro dell'impresa Carbone e dell'ing. Bruno. Subentrano Semiglia e Camillo Piccone. La costruzione delle case.	»	106
7 - Giulio Franco nuovo direttore dei lavori. Sue correzioni al Piano regolatore. G.B. Anfossi suo successore	»	109

## CAPITOLO VIII

1 - Concessione di anticipazioni e mutui ai privati.	Pag. 117
2 - Lunghe pratiche per ottenere l'anticipazione e il mutuo ai privati.	» 119
3 - Difficoltà per il pagamento delle rate. Commosi ma inscolti appelli alle autorità governative.	» 122
4 - Sequestri di case e terreni. Don Lombardi promotore della Soc. Operaia Cattolica e della Cassa Rurale.	» 122

## CAPITOLO IX

1 - Molti Bussanesi espulsi dalle case di Bussana Vecchia.	» 127
2 - Interruzione della fornitura dell'acqua. Restituzione delle baracche.	» 129
3 - Obbligo imposto ai privati di costruire nell'area del Piano regolatore.	» 133

## CAPITOLO X

1 - Impegno a comprare l'area senza conoscerne il prezzo.	» 141
2 - Insistenza delle autorità per fare acquistare ai Bussanesi le aree fabbricabili	» 142
3 - Continua resistenza all'acquisto. Ribasso dei prezzi e primi acquisti.	» 145
4 - Il Commissario Berti accelera le vendite. Abolizione del Rondò. Ultimi lotti venduti nei seguenti decenni.	» 146
5 - Cause giudiziarie fra il Comune e le imprese costruttrici.	» 155
6 - Regolamento edilizio.	» 157
7 - Regolamento di Polizia Urbana.	» 158

## PARTE II

### CAPITOLO I

1 - Acquedotto dai Pianelli a Bussana Nuova e strada carrettabile dai Pianelli ai Pianetti.	» 165
2 - Fontane ai Pianetti, all'ingresso nord e al centro del paese. Approvvigionamento idrico e sviluppo urbano della zona «Marina». Acqua di irrigazione nel territorio del paese.	» 170

3 - Strade di raccordo al nuovo abitato. Proposta e progetti della strada Vallone Fonti.	Pag. 177
4 - Mulattiera alle Valle e alle Ciouse e lungo il Vallone Fonti. Trattative con il marchese Spinola.	» 184
5 - Collegamento con la litoranea Provinciale.	» 188

## CAPITOLO II

1 - L'edificio per le Scuole.	» 193
2 - La Casa comunale.	» 197
3 - Necessità di un Asilo infantile e inizio dei lavori.	» 198
4 - Ripresa del progetto di Asilo nel 1898. Il dono di Pietro Lepreri.	» 201
5 - L'intervento di Don Lombardi; l'arrivo delle suore nel 1899.	» 204
6 - Pur tra i contrasti con l'amministrazione comunale l'Asilo esplicò la sua benemerita attività.	» 206
7 - Istituto Donetti, Congregazione di Carità e Ospedale.	» 210

## CAPITOLO III

1 - Progetti di Salvatore Bruno e di Maurizio Dufour per la costruzione della Chiesa.	» 217
2 - Posa della 1° pietra della fondazione della Chiesa.	» 221
3 - Discussioni e controversie sul progetto e sui lavori.	» 224
4 - Sospensione dei lavori della Chiesa. Ripresa da parte di Don Lombardi: le imprese Semiglia e Piccone.	» 230
5 - Inizio delle funzioni religiose. La statua del Sacro Cuore. L'orologio. La tomba di Don Lombardi.	» 234
6 - Il bollettino «Eco del Santuario del Sacro Cuore» e la tipografia. L'Orfanotrofio.	» 239

## CAPITOLO IV

1 - La Confraternita di S. Giovanni Battista e il suo Oratorio.	» 241
2 - Progetto di costruzione di un Oratorio nel nuovo paese e misteriosi ostacoli.	» 242
3 - Decisa volontà popolare di ripresa nel 1895.	» 246
4 - Nuove proposte per l'Oratorio nel 1904 e 1905.	» 248

## CAPITOLO V

- |   |          |
|---|----------|
| 1 - Elenco e nomi delle strade del nuovo paese assegnati nel 1891, modificati nel 1895. | Pag. 255 |
| 2 - Elenco e nomi delle strade campestri di proprietà comunale e vicinali.              | » 262    |

## PARTE III

### CAPITOLO I

- |   |       |
|---|-------|
| 1 - Inaugurazione del nuovo paese: 14 giugno e 15 settembre 1889.   | » 267 |
| 2 - I Consigli comunali dopo il 1887.   | » 299 |
| 3 - Una curiosità storica: una strada carrettabile da Bussana Vecchia verso i Pozzi progettata prima del terremoto. | » 274 |

### CAPITOLO II

- |                               |       |
|-------------------------------|-------|
| 1 - La condotta medica.       | » 277 |
| 2 - La banda musicale.        | » 278 |
| 3 - La luce elettrica.        | » 279 |
| 4 - L'ufficio postale.        | » 281 |
| 5 - Il Monumento ai Caduti.   | » 282 |
| 6 - Il cimitero.              | » 287 |
| 7 - Nuova vita fra le rovine. | » 288 |

### CAPITOLO III

- |   |       |
|---|-------|
| 1 - Cenni sulla proprietà del vecchio abitato.          | » 291 |
| 2 - Difficile giudizio su alcuni personaggi dell'epoca. | » 292 |

- |                               |       |
|-------------------------------|-------|
| <i>Appendice di documenti</i> | » 295 |
|-------------------------------|-------|

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	Pag.
<i>Rovine della Chiesa verso l'altare maggiore</i>	19
<i>Pianta di Bussana Vecchia</i>	» 22-23
<i>Ingresso dalla Bauda verso la Chiesa</i>	» 29
<i>L'antico Ospedale attiguo alla Chiesa</i>	» 37
<i>Resti della torre e il campanile</i>	» 51
<i>La volta del presbiterio della Chiesa</i>	» 55
<i>Rovine della Chiesa verso l'organo</i>	» 63
<i>Veduta di Bussana da Poggio, prima del terremoto</i>	» 70
<i>Particolare della volta del presbiterio della Chiesa</i>	» 71
<i>Fregi a stucco nell'interno della Chiesa</i>	» 78
<i>Progetto di apertura di nuova cava e strada di accesso</i>	» 83
<i>Progetto di apertura di nuova cava lungo la strada Com. Obbl.</i>	» 84
<i>Veduta da levante poco dopo il terremoto</i>	» 90
<i>Costruzione delle prime baracche, dopo le tende</i>	» 93
<i>Le baracche che ospitarono i Bussanesi dopo il terremoto</i>	» 93
<i>Interno del Castello</i>	» 94
<i>Il nuovo paese in costruzione</i>	» 98
<i>Bastioni nella nuova Bussana</i>	» 105
<i>Ampliamento di area fabbricabile con lotti numerati bis</i>	» 108
<i>Progetti di case elaborati dall'ing. Bruno</i>	» 110-112
<i>Speroni e contrafforti di via Donetti in Bussana Vecchia</i>	» 115
<i>L'inizio ad arco della Montà, unico accesso alle Rocche</i>	» 118
<i>Arco di ingresso al Castello</i>	» 124
<i>Il campanile della parrocchia e quello dell'Oratorio</i>	» 125
<i>Le Fascette. In primo piano i resti dell'antico cimitero</i>	» 132
<i>Via Commendatore Gian Stefano Geva</i>	» 137
<i>Arco romanico presso la canonica, residuo della primitiva chiesa</i>	» 143
<i>Pianta della Punta di Bussana Nuova con il previsto Rondò</i>	» 149
<i>Casa dei fratelli Alarico, Attilio, Luigi Calvini</i>	» 152
<i>Proposta di rettifica dei lotti fabbricabili n. 94, 95 e 96</i>	» 154
<i>La porta Bauda</i>	» 159
<i>Primo progetto di sistemazione del paese nuovo</i>	» 160-161
<i>Progetto di acquedotto Pianelli - Pianetti</i>	» 169
<i>Progetto di fontana ai Pianetti</i>	» 171

<i>Fontana al centro del paese</i>	»	173
<i>Casa Comanedi e Soleri (lotto n. 19)</i>	»	173
<i>Progetto non realizzato della «Fontana del Pozzetto»</i>	»	176
<i>Secondo progetto di sistemazione del paese nuovo</i>	»	182-183
<i>Particolare del 1° progetto riguardante le aree fabbricabili nella zona di levante</i>	»	187
<i>Modifica della curva della strada Com. Obbligatoria</i>	»	189
<i>Primo progetto della mulattiera dalla strada Provinciale all'abitato di Bussana</i>	»	191
<i>Stralci del 2° progetto relativi alle Scuole</i>	»	194-195
<i>Pianta del 1° piano del Palazzo Comunale</i>	»	199
<i>Pianta della casa Lepreri con le modifiche per l'Asilo</i>	»	203
<i>L'Asilo ai primi del '900</i>	»	209
<i>Lotto destinato all'Ospedale nel 1° progetto dell'ing. Bruno</i>	»	213
<i>Progetto della Chiesa redatto dall'ing. Bruno</i>	»	219
<i>Pianta della Chiesa nel 2° progetto dell'ing. Bruno</i>	»	220
<i>Progetto della Chiesa redatto dall'arch. M. Dufour</i>	»	221
<i>La Chiesa e la piazza antistante al tempo della 1° guerra mondiale</i>	»	223
<i>Facciata della Chiesa; progetto firmato ing. Bruno</i>	»	227
<i>Fianco sud e pianta della Chiesa; progetto firmato ing. Bruno</i>	»	228
<i>Spaccati trasversale e longitudinale</i>	»	229
<i>Festa della consacrazione della Chiesa</i>	»	235
<i>Una delle prime processioni di S. Egidio in Bussana Nuova</i>	»	235
<i>Frontespizio dell'Eco del Santuario</i>	»	239
<i>Stralcio del 1° progetto di sistemazione del paese</i>	»	247
<i>Pianta dell'Oratorio nel progetto dell'ing. G.B. Anfossi</i>	»	251
<i>Facciata dell'Oratorio nel progetto dell'ing. G.B. Anfossi</i>	»	253
<i>Il Passo sulla via Provinciale</i>	»	264
<i>Casa Comunale</i>	»	268
<i>Progetto di collegamento della strada Com. Obbligatoria con la mulattiera dei Pozzi</i>	»	276
<i>Il leccio in piazza del Municipio</i>	»	280
<i>Progetto di Monumento ai Caduti</i>	»	283
<i>Monumento ai Caduti in piazza del Municipio</i>	»	285
<i>Monumento ai Caduti attuale</i>	»	285
<i>Nel vecchio borgo abbandonato riprende la vita</i>	»	289
<i>Stampa raffigurante un quadro della Chiesa parrocch. in Bussana V.</i>	»	298
<i>Fregi del cornicione della Chiesa di Bussana vecchia</i>	»	303
<i>Affreschi e stucchi nella Chiesa di Bussana vecchia</i>	»	306
<i>Affreschi di G. Comanedi nella Chiesa di Bussana vecchia</i>	»	308
<i>Affreschi di G. Comanedi nella Chiesa di Bussana vecchia</i>	»	313
<i>Dettaglio del quadro di S. Egidio di pag. 298</i>	»	318
<i>Rettifica al progetto Bruno per le case a nord del bastione</i>	»	320
<i>Facciata dell'Oratorio nel progetto dell'ing. Bruno</i>	»	326
<i>Primo progetto dell'ing. Bruno per Casa com. e Scuole</i>	»	332

## RECENTI SCRITTI DI NILO CALVINI

- *Storia di Bussana*, Enal, Bussana, 1978.
- *Sbarchi barbareschi e opere di difesa nell'estremo ponente ligure (1540-1570)* in N. Calvini, A. Sarchi, *Corsari, sbarchi e fortificazioni nell'estremo ponente ligure*, Sanremo, Casabianca, 1980.
- *I Bussanesi. Famiglie - Tradizioni - Dialecto*, Bussana, 1981.
- *Statuti comunali del 1381, Città di Taggia*, Taggia, 1981.
- *Balestre e balestrieri medioevali in Liguria*, Sanremo, Casabianca, 1982.
- *La Cronaca del Calvi. Il Convento dei P.P. Domenicani e la città di Taggia dal 1460 al 1623*, Taggia, 1982.
- *Fortificazioni in Pietra e sua Podestaria*, Pietra Ligure, Centro St. Pietrese, 1982.
- *Statuti comunali di Sanremo*, Sanremo, 1983.
- *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova, Civico Ist. Colombiano, 1984.
- *Il feudo di Lingueglietta e i suoi Statuti comunali (1434)*, Oneglia. A. Domini, 1986.
- *La Storia del Porto di Sanremo*, Sanremo, 1986 (in collaborazione con C. Gentili).
  
- *Di alcuni documenti medievali su Villa Challant, Issogne, Verres e località circostanti*, in Atti Congresso Bimillenario Città di Aosta, Bordighera, 1975.
- *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo Ponente ligure (sec. X-XIV)*, in Atti Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, II, 1981.
- *Alcune convenzioni medievali della zona di Savona e Finale*, in Atti e Memorie della Soc. Savonese di Storia Patria, XV, 1981.
- *L'innalzamento del Brandale nel 1583*, in Sabazia, n. 4, 1983.
- *La situazione feudale in Valle Argentina e la «Cronica» di Giovanni Verrando*, in Rivista di Studi Liguri, Bordighera, L, nn. 1-4 (1984).
- *L'importanza della ricerca storica negli archivi e gli antichi archivi ecclesiastici nella Liguria Occidentale*, in Atti del Convegno inaugurale sezione Archivio di Stato di Ventimiglia, 1984.
- *Abuso di un'antica tradizione: lo spauo a Torre Paponi*, in Il Menabò imperiese, II, n. 2, 1984.
- *Le spese per il rinfresco del Confuoco*, in A Compagna, XVII, n. 6, 1985.
- *Il feudo di Conscente*, in Atti Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, VI, 1985.
- *Le pratiche per la costruzione della chiesa di Borgio (1787-1788)*, in Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri, Genova, 1986.
- *Una tra le mille discussioni sui confini della Repubblica di Genova nella zona Briga - Triora (1759)*, in R nì d'aigüra, 1986, n. 5 (con cartine dell'epoca).
- *Bussana nella storia*, in *Bussana. Rinascita di una città morta*, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1987.

- *Osservazioni sul culto di S. Erasmo e sulla formazione delle Confrarie di S. Spirito nell'estrema Liguria Occidentale*, in *Musica popolare sacra e patrimonio storico, artistico, etnografico delle Confraternite nel Ponente ligure*, Comune di Imperia, 1986.
- *L'incisione di Gio Mattia Striglioni per la Biblioteca Aprosiana*, in *Quaderno dell'Aprosiana*, Ventimiglia, 1984.

**Dizionario Biografico degli Italiani**, Ist. della Enciclopedia Italiana, Roma.

Voci:

Abate Giovanni Agostino.	Balbi Piovera Giacomo.
Agnesi.	Bargoni Angelo.
Accinelli Francesco Maria.	Carcassi Giuseppe.
Ardizzoni Nicolò.	Casale Scipione Giuseppe.
Assereto Luigi Domenico.	Celesia Emanuele.
Balbi Emanuele.	

Articoli in:

**A Gardiöra du Matussian**, Famija Sanremasca, Sanremo.

*La festa del Confuoco*, a.I, 1982, n.I.

*Aranci Sanremesi nel Medioevo*, a. II, 1983, n. 2.

*Quando il porto di Sanremo diventò «grande»*, a. II, n. 3

*Dato in pegno il tesoro della Madonna della Costa*, a. II,, n. 4.

*L'antica processione del Venerdì Santo: l'Entierro*, a. III, 1984, n. 1.

*Spigolando negli antichi bilanci comunali*, a. III, n. 2.

*Lo Statuto dei mugnai di Verezzo*, a. III, n. 3.

*Pirati ad Ospedaletti*, a. III, n. 4.

*Ospedaletti nel 1760 inizia l'attività commerciale*, a. IV, 1985, n. 1.

*Sanremo «vicecapitale» della Repubblica di Genova*, a. IV, n. 2.

*Sanremaschi a Caffa (Crimea)*, a. IV, n. 3.

*Timore di invasione sabauda in Sanremo*, a. IV, n. 4.

*L'oratorio di S. Germano*, a. V, 1986, n. 1.

*Un antico documento sulla Chiesa di San Siro*, a. V, n. 2.

*I Consiglieri comunali incensati in Chiesa?*, a. V, n. 3.

*Opere pie per la redenzione degli schiavi*, a. V, n. 4.

*Gioco d'azzardo in Liguria*, a. VI, 1987, n. 1.

**Civitas Sancti Romuli**, Famija Sanremasca, Sanremo.

*Conseguenze all'insurrezione del 1753*, 1978.

*Il Gonfalone della Famija Sanremasca*, 1979.

*La battaglia della Parà*, 1981.

*L'attività marinara attraverso gli Statuti di Sanremo*, 1982.

*Antiche vicende della Bauma di San Romolo*, 1983.

*L'Oratorio e l'Opera pia S. Erasmo*, 1984.

*L'Opera pia di San Romolo*, 1985.

*Sanremo sede vescovile*, 1986.

FINITO DI STAMPARE  
SETTEMBRE 1987

---

TIPOLITOGRAFIA CASABIANCA - SANREMO

La rappresentazione di Bussana Vecchia riportata sul recto di questa sopracopertina è tratta da un modulo per diploma di benemerenzza, usato forse in occasione di riconoscimento per coloro che fornirono più aiuto nelle giornate del terremoto. La stampa dei moduli fu eseguita in Oneglia dal tipografo Ghilini, senza indicazione di data (A.C.B., rotolo n. 31)

Lo stemma riportato sul retro è quello usato dal comune di Bussana Vecchia; è simile a quello di Genova. Così era dipinto nella volta di ponente delle due arcate di piazza della chiesa, centro politico della popolazione.

